

Università degli Studi del Piemonte Orientale “A. Avogadro”  
Scuola di Alta Formazione  
Corso di Dottorato in Scienze Storiche  
XXVI Ciclo



Tesi di Dottorato

*Amministrazione e governo di una regione alpina:  
il Brianzonese ceduto alla corona di Savoia nel 1713*

Coordinatore e Tutor  
Chiar.mo prof. C. ROSSO

Candidato  
Davide Bruno DE FRANCO

Anno Accademico 2013/14

# Indice

1. Introduzione	1
-----------------	---

## *Parte prima. Premesse storiografiche alla ricerca*

2. Storia dello stato, storia del territorio	8
2.1 Lo stato regionale nel dibattito del secondo dopoguerra	8
2.2 La critica agli approcci tradizionali ed il rinnovamento delle prospettive	18
2.3 Lo stato dell'età moderna dal punto di osservazione degli storici del diritto	24
2.4 Un possibile caso di studio per comprendere la non linearità dei processi di governo del territorio	28
2.5 L'occhio delle intendenze: una delle prospettive possibili per l'analisi dei rapporti tra stato e territorio	31
3. Le Alpi, crocevia di ricerche multidisciplinari	39
3.1 Il contributo di demografi ed antropologi	39
3.2 Statuti e autonomia alpina	44

## *Parte seconda. Dalla storiografia alla ricerca archivistica: il Brianzonese nel regno di Francia*

4. Definato e Brianzonese nella prima età moderna	48
4.1 Enti e istituzioni del Definato	49
4.1.1 <i>Villes e communautés</i>	49
4.1.2 Gli organismi giurisdizionali	53
4.1.3 Il <i>procès des tailles</i> e la riorganizzazione amministrativa della provincia	59
4.2 Il contesto storico delle libertà del Brianzonese	64

4.3	<i>La grande charte: i contenuti di un documento giuridico fondativo</i>	70
4.4	La ratifica della transazione e le riconferme successive	78
4.5	Gli escartons: organizzazione territoriale e rapporti con le autorità governative	80
4.6	L'imposizione di taglie e gabelle nel Brianzonese	95
4.7	La geografia giurisdizionale	103
4.8	Gli escartons e la guerra nelle Alpi	106
5.	La guerra di successione spagnola ed il trattato di Utrecht	120
5.1	Le trattative segrete per la cessione dei territori alpini	120
5.2	Eventi bellici e crisi di sussistenza nelle valli conquistate	122
5.3	Amministrazione e politiche fiscali nelle terre annesse tra il 1708 e il 1713	131
5.4	Le vette delle Alpi quale sistema di confinazione degli stati	140
5.5	L'operazione di delimitazione e la controversia su Montgenevre	147
5.6	La perdita del Brianzonese nelle memorie militari francesi	158
6.	Gli escartons rimasti sotto la sovranità francese nel XVIII secolo	160
6.1	La rimodulazione delle imposte	160
6.2	La difesa delle autonomie	162
6.3	La continuità amministrativa	170

### ***Parte terza. Il Delfinato “di qua dai monti” nel regno di Sardegna***

7.	Il governo della frontiera all'epoca delle riforme, tra continuità e mutamenti	174
7.1	Le suppliche al governo di Torino per la riconferma delle franchigie	174
7.2	L'organizzazione giudiziaria sotto il governo sabauda	185
7.3	I mutamenti negli assetti giurisdizionali della valle d'Oulx	188
7.4	Controversie locali su malversazioni e sospetta gestione del denaro pubblico: la mediazione sabauda	196

7.5	Il caso del mandamento di Cesanne: <i>élites</i> famigliari nella gestione del potere locale	204
7.6	Gli escartons tra continuità e mutamenti nei decenni centrali del Settecento	212
7.7	Il sistema assembleare ed i meccanismi elettivi tra continuità e mutamenti	216
7.8	La lingua come problema politico	224
8.	Tra dispute locali e diplomazie: i trattati sui confini della seconda metà del Settecento	231
8.1	I conflitti tra Montgenevre e Cesanne per lo sfruttamento della montagna di Gimont	231
8.2	La controversia tra Clavieres e Montgenevre	244
8.3	Lo stato dei confini al tramonto del secolo	248
9.	Fonti dell'intendenza a confronto per un'analisi dello stato economico e sociale della provincia	250
9.1	Metodologia di un'indagine di metà Settecento	250
9.2	La produzione agricola	258
9.3	Commercio ed emigrazione	271
10.	Conclusioni	275
	Appendice documentaria	279
	Fonti e bibliografia	338
	Indice dei nomi	386

## **Sigle e abbreviazioni**

Archives Départementales des Hautes-Alpes	ADHA
Archives Départementales de l'Isère	ADI
Archivio di Stato di Torino	ASTO
Archivio Storico Comune di Bardonecchia	ASCB
Archivio Storico Comune di Fenestrelle	ASCF
Archivio Storico Comune di Oulx	ASCO
Archivio Storico Curia Arcivescovile di Torino	ACATO
Archivio Storico Diocesano di Susa	ASDS
Bibliothèque municipale de Grenoble	BMG
Biblioteca Reale di Torino	BRT

## 1. **Introduzione**

Gli studi sull'area alpina hanno incontrato, negli ultimi anni, vasti interessi in molteplici campi e discipline. Il processo di istituzione di una specifica regione montana ha posto, nel dibattito politico e scientifico, numerose domande sulle modalità di definizione di spazi e confini che investono aree con caratteristiche istituzionali, storiche, culturali, economiche proprie, ma al contempo accomunate da uno spazio geografico che supera i confini delle nazioni, la cui ampiezza è stata calcolata in 190000 km quadrati, in cui vivono 14 milioni di abitanti. Il dibattito ha riproposto la questione del rapporto tra montagna e pianura, se e come comprendere le fasce prealpine e, ancor più, le città metropolitane<sup>1</sup>. Importanti contributi possono oggi giungere da geografi, antropologi e demografi storici, che da decenni hanno ripreso gli studi sulla montagna, scolorendo false percezioni sulla sua presunta marginalità e arretratezza, frutto di una retrodatazione di processi socio-economici avvenuti a partire dal XVIII secolo in epoche in cui l'area alpina costituiva uno spazio aperto a continui scambi di forze sociali, economiche e religiose. Di questi problemi ci si soffermerà nel capitolo 3, con il modesto scopo di inquadrare il tema proponendo un punto di vista disciplinare distinto, anche se non direttamente pertinente alla prospettiva della ricerca qui proposta.

La maggiore vicinanza si registra, invece, con quella storiografia che ha discusso in diversi momenti il problema della costruzione dello "stato moderno", il suo rapporto con il territorio e la capacità di governo delle frontiere, soprattutto quando queste ultime intersecavano spazi di montagna. Nel capitolo 2 si è ripercorso il dibattito che, dalla metà del XX secolo, ha illustrato la formazione e la rappresentazione dello "stato", attraverso l'esposizione delle principali scuole di pensiero, a cui si è unito il contributo dato dalla microstoria, che ha avuto il merito di ripensare la storia del territorio ponendo all'attenzione degli studiosi un ripensamento delle modalità di

---

<sup>1</sup> M.-C. FOURNY, *La frontière comme espace liminal. Proposition pour analyser l'émergence d'une figure de la frontière mobile dans le contexte alpin*, in «Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine», 101, 2, 2013, pp. 2-12.

rappresentazione degli “stati”, affinché si superasse la dicotomia centro-periferia, proponendo un’inversione delle prospettive e quali differenze di risultati si potessero raggiungere adottando punti di vista “altri”, rispetto alla sola visuale “centralistica”. La realtà territoriale, a seconda della distanza da cui la si guardi, quasi utilizzassimo una lente d’ingrandimento o un microscopio, presenta complessità differenti, e può apparire più o meno granulosa.

Per quanto concerne la storiografia degli stati sabaudi, sotto molteplici sfumature sono state ricostruite le principali tappe di costruzione di uno spazio politico governato da una dinastia che, per ragioni geo-storiche, aveva le sue radici e si era espansa lungo strade e regioni di montagna. L’inclusione dello spazio sabauda tra le monarchie composite ha reso con chiarezza l’idea di un coacervo di aree regionali aventi ragioni storiche, linguistiche, tradizioni culturali e assetti socio-economici differenziati. Il governo delle frontiere alpine fu una questione di sopravvivenza: pensiamo alle capacità di controllo della Savoia, fortemente esposta alle incursioni francesi, o ai reiterati tentativi di espansione verso Ginevra. Ad ovest, nel XVIII secolo, alcune vallate del Delfinato vennero incluse nei domini sabaudi, attraverso un’operazione politico-diplomatica volta a rafforzare le frontiere occidentali, più che a guadagnare nuovi *assets* economico-commerciali. Ma la difesa di uno spazio frontaliero non si fondava sulla sola *governance* militare. Nel corso del secolo la buona difesa dello stato doveva anche passare attraverso la mediazione dei rapporti con le popolazioni alpine, che per lunga tradizione storica erano organizzate in istituzioni sensibilmente differenti, entrando spesso in contrasto con i propositi di riforma di uffici e burocrazie da parte delle corone. Ma su questo tema, che più efficacemente potrebbe mostrare le maggiori criticità sulla classica definizione di stato moderno, è peraltro sorprendente che gli studi storici non siano stati così numerosi; questioni che potrebbero suscitare un forte interesse storiografico, come quelle relative ai rapporti tra società di villaggio alpine e autorità regia, nonostante sparute e autorevoli ricerche modernistiche, sono state lasciate essenzialmente all’interesse degli storici locali.

Questa ricerca, pur indagando il problema del governo del territorio attraverso le istituzioni centrali, cerca di porsi su un piano intermedio, mettendo in relazione la complessità dei rapporti tra enti ed organismi giurisdizionali dello stato d'antico regime, spesso in sovrapposizione ed in contrasto tra loro, con le istanze che giungevano dalle componenti socio-istituzionali dell'area alpina occidentale. Lo "stato" che emerge dalla ricerca non è propriamente un organismo monolitico, ma è formato da una molteplicità di istituzioni ed uffici spesso in contrasto tra loro, che non necessariamente agivano solidariamente. Nel capitolo 4, dopo aver illustrato le principali istituzioni del Delfinato, si ripercorre la storia del Brianzonese nel XVII secolo, a partire dalla concessione della carta di franchigie medievale che regolamentò, per secoli, la vita politica, sociale, economica delle vallate alpine. In particolare, è dedicato ampio spazio alla comprensione delle società di villaggio, definite anche *escartons*, per secoli punto di riferimento in qualità di organismi intermedi di raccordo tra le istanze locali ed i poteri statuali. Come si vedrà, l'intera storia degli *escartons* è dominata da una tensione continua, volta a mantenere nei secoli lo *status quo* istituito dalle libertà delfinali, in opposizione alle innovazioni proposte dall'esterno. Gli attori che entrano in gioco sono dunque molteplici: lo "stato", interpretato dai suoi diversi organismi giurisdizionali, come il Parlamento di Grenoble, l'intendenza, le elezioni, i tribunali di balliaggio, spesso in concorrenza tra loro e con prerogative e funzioni non raramente in sovrapposizione.

A livello locale l'analisi storica si sofferma sulle comunità, sia in rapporto agli organi dello stato, che in rapporto agli *escartons*. Sull'uso del concetto di comunità occorre fare una premessa; descrivere luoghi e località complessi, non solo dal punto di vista insediativo, in rapporto alle politiche dello stato sul territorio, rischia di imporre una semplificazione. Le ricerche microstoriche hanno mostrato quanto all'interno di un territorio si celassero molteplici elementi sociali, economici, religiosi, che interagivano tra loro attraverso mediazioni, non soltanto dettate da rapporti istituzionali; queste ricerche hanno per esempio evidenziato l'importanza della ritualità, dei legami e dei conflitti tra parentele e fazioni, della pratica del possesso e



dello sfruttamento delle risorse come definizione del confine e della giurisdizione. In questa prospettiva, i confini amministrativi appaiono meramente arbitrari, o comunque sovrapposizioni istituite *ex post* da elementi esterni e concorrenti rispetto alle esigenze del territorio. È dunque evidente che la comunità abbia radici complesse, e che ad esempio nel basso medioevo e durante l'età moderna potesse avere quale punto di riferimento la parrocchia o la pieve, mentre la sua identità si poteva definire attraverso pratiche del possesso capace di distinguerla rispetto ad altri soggetti, sia che fossero altre comunità, che signori, laici o ecclesiastici. In area alpina tale complessità è ancor più evidente: gli insediamenti erano generalmente policentrici, e distribuiti in una molteplicità di frazioni le cui ragioni fondative possono solamente ricercarsi attraverso un'approfondita analisi microstorica.

Nell'economia di questa ricerca, che si pone l'obiettivo di inquadrare i rapporti tra differenti organismi di potere, da quelli statuali fino a quelli "comunitari", la comunità è individuata essenzialmente come ente dotato di una propria rappresentanza politica, e della capacità di esprimere azioni amministrative e fiscali nei confronti di un distretto territoriale definibile e riconosciuto da organismi di potere pubblico e statale. Così come compare ed è menzionata nelle fonti, sia locali che centrali, la sua rappresentazione era dunque politica: il Consiglio con i suoi eletti partecipavano anche alle attività degli *escartons*, inviando propri delegati. La politica comunitaria che emerge è dunque legata essenzialmente alla gestione della sua vita amministrativa, in particolar modo a quella fiscale, e di esercizio della giurisdizione, nel rispetto di regolamenti e leggi emanati dal potere regio. La composizione degli organi rappresentativi, ad un'analisi più approfondita, potrebbe dire molte altre cose sui rapporti di forza interni, e su come agissero differenti soggetti che esprimevano la propria posizione sociale attraverso vie differenziate di affermazione, ad esempio attraverso le confrarie. Ma nella prospettiva di questo lavoro si è deciso di analizzare il livello istituzionale, che tiene conto di questioni inerenti politiche di interesse territoriale, come la gestione dei beni comuni e l'autonomia locale rispetto alle uniformazioni imposte dal potere statale. L'analisi procede su base topografica, ossia

analizza i problemi evitando lo studio delle *élites* o delle carriere di personaggi illustri riconoscibili sul territorio, eccetto che in alcuni, limitati casi; individua piuttosto continuità e mutamenti nel funzionamento delle istituzioni, sia dal punto di vista delle fonti esterne al territorio, ovvero quelle prodotte dagli organi di potere degli stati, che da quelle più interne, ovvero quelle degli *escartons* e delle comunità. Questo intreccio documentario consente di ricorrere ad una narrazione che si pone ad un livello intermedio, che non adotta il solo punto di vista dello stato, evidenziando invece il dialogo tra diverse componenti, centrali e locali.

Nel capitolo 5 le vicende degli *escartons* incontrano il livello ampio dei rapporti tra gli stati: la guerra di successione spagnola, l'invasione del Delfinato, la confinazione e divisione dei territori, con il definitivo passaggio di parte delle valli del Brianzone alla sovranità sabauda. Dopodiché si entra nelle questioni amministrative: una guerra porta alle sue spalle la necessità di riorganizzare i territori conquistati, di comprenderne il funzionamento, di cominciare un processo di annessione che prende le sue mosse non appena reggimenti di fanti e cavalieri hanno conquistato postazioni nemiche, proseguendo fino al momento della firma di un trattato tra le diplomazie, quando ormai le terre prese militarmente sono entrate da diverso tempo sotto il sistema amministrativo del conquistatore. Questo dato induce a riflettere sulla praticità dell'uso delle date dei trattati per definire i cambi di sovranità: i processi di annessione possono essere lunghi e cominciare ben prima delle firme apposte da delegazioni e diplomatici.

Dal capitolo 6 gli *escartons*, un tempo uniti sotto il grande "ombrello" del balliaggio di Briançon, vengono affrontati separatamente: quelli di Briançon e del Queyras continuarono ad esistere e a rapportarsi con la corona francese, mentre quelli ceduti ai Savoia, come si descrive nel capitolo 7, dovettero ricostruire la rete dei rapporti sovra territoriali. Nei primi trent'anni del Settecento si incontrano due tensioni differenti, intrecciate e in corto circuito fra loro: da un lato le suppliche delle valli alpine per ottenere riconferma delle franchigie medievali, dall'altro la ricerca e lo studio, da parte di burocrati e giuristi sabaudi, del funzionamento delle istituzioni del

Brianzonese e della legislazione in vigore nel Delfinato. Ma i rapporti tra componenti differenti del territorio, gli uffici periferici dello stato e le comunità, si esplicano molto bene attraverso la narrazione del conflitto. Il governo centrale agiva spesso attraverso la mediazione, o stringeva inedite alleanze con alcune componenti sociali del territorio, che vedevano nel cambiamento di interlocutori istituzionali la possibilità di regolare i rapporti di forza interni. Ma l'avanzata delle riforme nella vita amministrativa degli enti locali, nel tempo agiva anche nei confronti di comunità che tentavano di preservarsi da innovazioni esterne. I cambiamenti si notano anche nell'uso del lessico: il lemma *escarton tese* a scomparire dalla metà del Settecento, anche nelle fonti locali; inoltre, si pose il problema della lingua e della possibilità di introdurre l'insegnamento dell'italiano in vallate in cui era stato consentito l'uso del francese nella redazione degli atti.

Nel capitolo 9 si riprende la questione dei confini nella seconda metà del Settecento. In diversi punti della linea disegnata dal trattato di Utrecht erano sorte controversie di natura locale tra comunità appartenenti a sovranità diverse, in particolare per la gestione di pascoli e boschi, o per la risoluzione di controversie fiscali. Era dunque naturale che le rispettive sedi diplomatiche si muovessero per regolare in modo definitivo confini che coincidevano con quelli degli stati. Su queste tematiche la storiografia si è già esercitata in numerosi casi di studio, motivo per cui si è ritenuto opportuna la continuazione di un quadro già delineato, riprendendo alcune controversie di confine relative al territorio presso il Mont Genevre.

La chiusura di questo lavoro è data da una panoramica generale su aspetti relativi all'economia del Brianzonese. Le ricerche di antropologi, geografi e demografi storici ci hanno già consegnato esaustive informazioni relative all'economia alpina, tema di imprescindibile interesse per chi ha tentato di comprendere in modo approfondito le dinamiche degli spazi di montagna. In questo caso si è deciso di adottare il punto di vista di una fonte centrale: l'intendenza. Pur essendo una prospettiva esterna al territorio, non si può negare che memorie, relazioni e statistiche degli intendenti investano di un certo fascino lo studioso che desidera tracciare quadri complessivi,

anche ricorrendo a dati quantitativi, che pur nella loro parzialità, consentono di possedere almeno un'idea su produzione e produttività in epoca di antico regime.

Il quadro fin qui esposto non ha preso in considerazione le questioni di natura religiosa. Soprattutto in quest'area, la conflittualità confessionale raggiunse livelli altissimi fin verso il XVIII secolo. I contrasti tra comunità cattoliche e protestanti e la politica assunta dai poteri centrali, in un periodo compreso tra le guerre di religione fin oltre la revoca dell'editto di Nantes, meritano trattazioni approfondite che sono state in più occasioni affrontate dalla storiografia. In particolare, la costruzione della diocesi di Susa, operazione anche politica volta ad inquadrare le comunità dei fedeli sotto una geografia ecclesiastica controllata dal governo di Torino, ha ricevuto recenti interessi. In questo contesto si situa la soppressione della prevostura d'Oulx, ente religioso di influenza francese con una forte capacità di influenza in territorio ormai sabauda, sul quale si innestò la volontà di depotenziamento dei re di Sardegna. Queste tematiche, che si intrecciano inestricabilmente con quelle esposte nella presente ricerca, sono state tenute ben presenti, ma compaiono sullo sfondo.

La toponomastica citata in questo lavoro ripropone la trascrizione sei-settecentesca. Le descrizioni di un toponimo si ritrovano nelle fonti in numerose varianti: ad esempio quello di Bardonneche presenta diverse versioni, quali Bardonnèche, Bardoneche, Bardonnache, Bardoneschia, fino all'ultimo, italianizzato nel Novecento, in Bardonecchia. Si è pertanto deciso di utilizzare toponimi accertati tra XVII e XVIII secolo, precedenti alla conversione di alcuni di essi nella forma italianizzata. Essendo poi riportati in molteplici variabili, si è adottata la forma, accertata un gran numero di volte nelle fonti, priva di accentuazioni. In particolare, si è decisa la medesima forma per i toponimi di Bardonneche (Bardonecchia), Cesanne (Cesana Torinese), Chaumont (Chiomonte), Prigelat (Prigelato), mentre numerosi altri mantengono ancora oggi una morfologia simile a quella antica. Inoltre, nelle citazioni di testi antichi, non si sono operate variazioni rispetto alla lezione originale, sia per quanto riguarda gli accenti, che per i singoli lemmi, anche quando la forma del testo suggeriva un'evidente diversità rispetto all'uso del francese antico.

*Parte prima.*

*Premesse storiografiche alla ricerca*

## **2. Storia dello stato, storia del territorio**

### **2.1 Lo stato regionale nel dibattito del secondo dopoguerra**

La storiografia degli ultimi decenni ha notevolmente discusso sui processi di genesi delle formazioni statuali del periodo “moderno”, tra il tardo medioevo e la Rivoluzione francese, non senza la sollecitazione di riesaminare paradigmi consolidati, al fine di porre secondo nuove prospettive l'analisi dei processi di riorganizzazione territoriale. Non stupisce, per certi versi, che i costituzionalisti tedeschi abbiano dato un forte contributo per quei casi che rappresentavano importanti riferimenti di realtà politico-istituzionali, quali ad esempio la Prussia, tra Sei e Settecento diventati determinanti nel quadro delle relazioni politico-diplomatiche, nonché riformiste, europee. Oltretutto non stupisce l'importante contributo offerto dagli studiosi italiani, che hanno cercato nel passato storico le ragioni delle divisioni e delle conflittualità dei piccoli stati della Penisola, sotto differenti prospettive, ognuno guardando il campo delle proprie ricerche, contribuendo ad un ricco dibattito che ha arricchito la produzione storiografica dal secondo dopoguerra.

Gli storici costituzionali tedeschi hanno ricompreso il termine-concetto di stato nell'esperienza di unità politica di una comunità organizzata, in condizioni storiche specifiche, secondo forme proprie della società europea. Una delle funzioni primarie dello stato consisterebbe nella costruzione di apparati volti a raccogliere il consenso e la partecipazione dei sudditi, per ottenere comportamenti sociali conformi. L'eliminazione dei conflitti privati, in rapporti di forza regolati da forme di potere istituzionale imposte ed accettate, farebbe emergere la presenza dello stato. Per Otto Hintze, nei secoli compresi tra la crisi degli assetti “gerarchico-feudali” del medioevo e la Rivoluzione francese, lo stato si sarebbe reso indipendente dalla Chiesa rafforzando il proprio potere contro gli ordinamenti particolari esistenti al suo interno<sup>1</sup>. I principati del Cinquecento, soggetti ad un continuativo stato di guerra, avrebbero dunque sviluppato apparati di governo atti

---

<sup>1</sup> O. HINTZE, *Stato e società*, trad. it. a cura di P. Schiera, Zanichelli, Bologna, 1980.

a sostenere conflitti e ad intrattenere stabili relazioni diplomatiche, rinforzando il potere del principe contro le opposizioni locali. Il caso emblematico che egli pone è quello dei processi statuali coinvolgenti la Francia e la Spagna della prima età moderna. Per Otto Brunner due strutture di fondo ne sorreggono l'ossatura: un apparato amministrativo sostenuto da una burocrazia che trova nella "polizia" lo strumento per garantire la pace e la stabilità del potere statale, e i ceti, ovvero i poteri locali, rappresentati dai signori e dai corpi sociali delle città<sup>2</sup>. Riprendendo Werner Näf<sup>3</sup>, ha sostenuto che i ceti sarebbero stati depotenziati dall'assolutismo, ma non del tutto eliminati. In linea di principio le libertà dei poteri locali sarebbero rimaste intatte ma, nella realtà dei fatti, svuotate dal rafforzamento dell'organizzazione amministrativa e giudiziaria imposta dal re. La fondazione dello stato amministrativo, o stato territoriale istituzionale, avrebbe presupposto la creazione di un apparato di uffici per il governo delle strutture periferiche capace di determinare una crescente razionalizzazione del potere regio a scapito di quegli elementi magico-sacrali del diritto antico. L'eliminazione della faida, grazie ad una monarchia forte, avrebbe fatto diventare problematica la possibilità di resistenza contro il sovrano. Lo stato per ceti dell'età moderna sarebbe stato quindi caratterizzato dalla contrapposizione tra monarchia e poteri locali; tra il XII secolo e Rivoluzione francese sarebbero stati sciolti i vincoli locali che legavano i sudditi a favore di forme dirette di soggezione allo stato monarchico. Nella difesa del territorio non vi sarebbe più stato il signore locale, ma l'ufficiale regio, con compiti di riscossione delle imposte ed esercizio della giustizia. Nelle città, analogamente, i privilegi delle istituzioni sarebbero stati riconfermati, ma svuotati di un reale potere ora esercitato dalle magistrature. Ma per Brunner l'assolutismo francese insisteva nel sottolineare il proprio vincolo al diritto. In tale prospettiva, la monarchia non avrebbe perseguito il sovvertimento delle strutture politico-sociali esistenti, ma un processo di rafforzamento del proprio potere. Philippe de Commines, alla fine del XV secolo, scriveva che il re era responsabile solo di fronte a Dio, ma era sottoposto alla "legge" attraverso il Consiglio, ed era vincolato dal

---

<sup>2</sup> O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

<sup>3</sup> W. NÄF, *Le prime forme dello «Stato moderno» nel basso medioevo*, in *Lo Stato moderno. Dal medioevo all'età moderna*, I, a cura di E. Rotelli, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 51-68.

perseguimento del bene comune. Gli Stati generali, benché non venissero più convocati dal 1614, non furono mai eliminati, così come i privilegi di signorie e città, che nel corso del Sei-Settecento furono maggiormente assoggettate all'amministrazione regia. Sul piano legislativo i Parlamenti verificavano la conformità delle ordinanze regie al diritto, sollevando spesso opportune eccezioni. L'entrata in vigore di una norma doveva seguire la registrazione da parte del Parlamento, come avveniva negli stati sabaudi, dove tale forma di controllo, che prendeva il nome di "interinazione" era esercitata dal Senato e dalla Camera dei conti<sup>4</sup>. L'assolutismo avrebbe dunque mantenuto la pienezza del potere nel rispetto del diritto, fondandosi su basi legittime, non arbitrarie.

Di una certa fortuna storiografica si è giovato, per lungo tempo, il concetto di "stato del Rinascimento". Jacob Burckardt definì lo *Stato come opera d'arte*, un prodotto originale di una personalità d'eccezione, elaborazione dell'artificio a partire da un'azione intraprendente del principe<sup>5</sup>. La tesi di Burckardt vedeva dunque nell'Italia del Rinascimento la creazione di un nuovo modello di organizzazione del potere. Nel secondo dopoguerra diversi studiosi hanno affrontato ricerche dedicate agli stati regionali italiani, delineando quadri storiografici che, sulla scia della scuola delle *Annales*, tentavano di ricostruire le strutture economico-sociali dei principati della prima età moderna. Di Rinascimento si era occupato Federico Chabod, che aveva risposto positivamente alla domanda *Esiste uno Stato del Rinascimento?* Lo stato, riconosciuto quale forma di dominio di un principe o di un gruppo oligarchico, nel corso della prima età moderna si sarebbe dotato di un esercito stipendiato, avrebbe fatto risiedere gli oratori stranieri presso la corte, e avrebbe diffuso ufficiali rappresentanti del governo nel territorio del regno<sup>6</sup>. Lo storico si soffermava poi sul significato del concetto di "stato", effettuando ricerche

---

<sup>4</sup> I. SOFFIETTI, M. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappicchelli, 2001. E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983. G. S. PENE VIDARI, *I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, Torino, Giappicchelli, 2001.

<sup>5</sup> J. BURCKARDT, *Dier kultur der Renaissance in Italien*, 1860, trad. it., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1952.

<sup>6</sup> F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967. Ma si veda anche F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, Bari, Laterza, 1988.



nelle opere dei maggiori trattatisti europei, in primo luogo in Macchiavelli<sup>7</sup>. Chabod, così facendo, dimostrava le diverse possibilità di significato, giungendo alla conclusione che lo “stato” non faceva riferimento a principi impersonali, ma si poneva sul piano del reale esercizio del potere.

Marino Berengo, ricostruendo i processi di formazione degli stati regionali del Cinquecento, giungeva però a conclusioni opposte rispetto a quelle di Chabod: mentre il secondo riconosceva nella formazione di una burocrazia un percorso positivo, non più legato a vincoli personali, Berengo vi scorgeva il declino delle «vere forme della vita politica italiana»<sup>8</sup>.

Il concetto di “stato del Rinascimento” avrebbe dunque nel tempo assunto una duplice valenza; da un lato lo sforzo di affrancamento da molteplici condizionamenti, quali il potere della Chiesa, dei signori, la frammentarietà delle giurisdizioni e le discontinuità territoriali, grazie all’opera di principi carismatici, verso i quali la la storiografia ha conferito un notevole rilievo: Ferdinando il Cattolico, Carlo V d’Asburgo, Francesco I di Valois, Enrico VIII Tudor, Ludovico il Moro, Federico di Sassonia, detto il Saggio. Per contro, l’uso inappropriato di questo concetto avrebbe eccessivamente semplificato la complessità dei processi che sottendono alla costruzione di nuove strutture di governo; l’iniziativa del principe, benché energica e incidente, sarebbe stata condizionata ed iscritta entro un fitto intreccio di corpi sociali, posti a differenti livelli di potere, spesso preesistenti<sup>9</sup>.

E così le differenti ricerche sugli stati regionali si sono orientate nell’individuazione dei rapporti tra i centri di potere ed i corpi sociali e territoriali. Angelo Ventura, studiando la Repubblica di Venezia, ha colto nel predominio della Dominante sulla Terraferma una frattura che non sarebbe stata superata, nonostante le alleanze instaurate tra patriziato veneziano ed oligarchie locali<sup>10</sup>. Gaetano Cozzi ha preferito, invece, ricorrere al concetto di “dualismo”, sottolineando le diversità

---

<sup>7</sup> N. MACCHIAVELLI, *Il principe*, ed. a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>8</sup> M. BERENGO, *Il Cinquecento*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent’anni*, I, *Atti del I Congresso Nazionale di Scienze Storiche organizzato dalla Società degli Storici Italiani con il patrocinio della Giunta Centrale per gli Studi Storici*, Perugia, 9-13 ottobre 1967 Milano, Marzorati, 1970, pp. 485-518.

<sup>9</sup> G. G. ORTU, *Lo stato moderno. Profili storici*, Bari, Laterza, 2001.

<sup>10</sup> A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del ‘400 e ‘500*, Bari, Laterza, 1964.

sociali, economiche e politiche che caratterizzavano, da un lato, la città marinara e mercantile di Venezia, estranea al mondo del diritto comune e, dall'altro, la periferia, fatta di poli urbani, feudi e piccoli principi. La Dominante, pur affermando il proprio dominio sulla Terraferma, avrebbe governato nel rispetto delle autonomie e dei privilegi delle città e comunità soggette, ricorrendo spesso alla ricerca del consenso ed intrecciando rapporti con le oligarchie locali<sup>11</sup>.

Le ricerche di Elena Fasano Guarini sul granducato di Toscana hanno messo in luce un modello diverso da quello mostrato da Ventura per la Terraferma veneta, poco adattabile alla categorizzazione di "stato moderno". Quello mediceo non era uno "stato accentrato", nonostante il forte controllo sui territori operato dal centro politico: le singole realtà comunitarie e cittadine si sarebbero organizzate rapportandosi con il centro in forma contrattualistica<sup>12</sup>. Luca Mannori si è in seguito soffermato sulla formazione dello stato mediceo, arricchendo il paradigma interpretativo attraverso la prospettiva dello storico del diritto. L'analisi approfondita delle fonti giurisprudenziali, che ha consentito di analizzare il funzionamento delle magistrature, ha fatto emergere che l'autorità di Firenze era frutto di negoziazioni con i poteri locali integrati al dominio del granducato, costruito sulla base di patti specifici tra le città toscane e Firenze<sup>13</sup>.

Epstein ha però sostenuto che la polarizzazione su Firenze sia stata in realtà ragione di ristagno economico, evidenziato dall'indebolimento degli altri centri urbani e delle loro gerarchie<sup>14</sup>.

Una politica di dominio, e non di integrazione, sarebbe stata alla base di tale fenomeno, diversamente dall'area lombarda, caratterizzata da un diffuso policentrismo urbano, e dalla disponibilità, dei Visconti prima e degli Sforza in

---

<sup>11</sup> G. COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in Id. (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, I, Roma, Jouvence, 1981, pp. 15-152. ID., *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel Dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, Vicenza, Pozza, 1984, pp. 497-539.

<sup>12</sup> E. FASANO GUARINI, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXXXIX, 1977, pp. 490-538.

<sup>13</sup> L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

<sup>14</sup> S. R. EPSTEIN, *Town and country: economy and institutions in late medieval Italy*, in «Economic History Review», XLVI, 1993, pp. 453-477.

seguito, di sostenere e promuovere lo sviluppo di mercati e la distribuzione delle risorse anche nei centri minori. Giorgio Chittolini ha visto nel superamento del sistema comunale e nella formazione della signoria la tendenza alla creazione di apparati di potere stabili, che avrebbero ricomposto un dominio territoriale ampio attraverso la stabilizzazione di oligarchie e poteri dinastici<sup>15</sup>; tali formazioni politiche sarebbero poi state definite “stati regionali”<sup>16</sup>, concetto che la storiografia accettò, superando quello di “stato rinascimentale”.

Per il Mezzogiorno d’Italia è nota la discussione tra Galasso e Villari sul processo di “rifeudalizzazione” del regno, che nonostante le divergenti posizioni, era per entrambi caratterizzato da una sua statualità<sup>17</sup>. Queste ricerche hanno contribuito ad una rivisitazione del cosiddetto “ritardo italiano”, rispetto ai processi di costruzione statuali riconosciuti per le monarchie europee, sebbene anche nei territori d’oltralpe si siano in realtà riscontrate pratiche locali di giustizia e di composizione dei conflitti non particolarmente conciliabili con l’idea diffusa di stato assoluto<sup>18</sup>.

Alla fine degli anni Settanta il volume collettaneo curato da Elena Fasano Guarini raccoglieva quindi lo stato dell’arte sugli antichi stati italiani<sup>19</sup>. L’antologia di studi teneva conto di quella storia delle strutture economiche e sociali tanto cara alla storiografia delle *Annales*, in grado di rappresentare le modalità di esercizio del potere politico e delle istituzioni nella società italiana cinque-seicentesca. Il caso sabauda veniva esposto da Guido Quazza, alle cui ricerche sulle riforme settecentesche dello stato venivano riconosciute «prospettive e risultati»<sup>20</sup>. Nel

<sup>15</sup> G. CHITTOLINI, *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>16</sup> ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979.

<sup>17</sup> G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965. R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, Laterza, 1967.

<sup>18</sup> M. DERLANGE, *Les communautés d’habitants en Provence au dernier siècle de l’Ancien Régime*, Toulouse, Toulouse Association des publications de l’Université Toulouse-Le Mirail, et Éditions Eché, 1987. P. GUIGNET, *Le pouvoir dans la ville au XVIIIe siècle. Pratiques politiques, notabilité et éthique sociale de part et d’autre de la frontière franco-belge*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1990.

<sup>19</sup> E. FASANO GUARINI (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani fra ‘500 e ‘600*, Bologna, Il Mulino, 1978.

<sup>20</sup> G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957.

1979 usciva poi un volume che rinnovava, rispetto ai lavori di Einaudi e Prato<sup>21</sup>, le ricerche sulle strutture finanziarie ed economico-sociali seicentesche dello stato sabauda<sup>22</sup>. L'opera presentava una ricca messe di dati quantitativi inerenti il funzionamento delle tesorerie, il gettito di imposte e gabelle, i rapporti tra lo stato ed i ceti sociali, con lo scopo di inserire la storia dello stato moderno in una prospettiva socio-economica che tenesse conto di questioni importanti quali la svalutazione della moneta ed il debito pubblico. Riprendendo le affermazioni di Fernand Braudel, l'autore concludeva che «lo stato moderno è il maggior imprenditore del secolo», affermando che rispetto al quadro italiano lo stato sabauda presentava gradi di "modernità" paragonabili a quelli europei. Tale assunto scaturiva dall'analisi delle strutture militari, della burocrazia, della fiscalità, della persistenza di una dinastia al potere.

Secondo prospettive e metodi differenti Giovanni Levi, studiando la crescita demografica e i mutamenti nel tessuto socio-economico della città di Torino dall'epoca di Emanuele Filiberto, aveva rilevato che il processo di rafforzamento dello stato sabauda era avvenuto a partire dalla costruzione di un nuovo centro di potere politico, capace di convogliare su se stesso le maggiori forze del ducato, penalizzando altri importanti e più antichi insediamenti subalpini<sup>23</sup>. La nuova capitale avrebbe spostato gli *assets* economici e sociali a favore di un centro in ascesa, a cui si legarono le fortune di nuove *élites* di provincia. Grazie alla scuola di Franco Venturi, gli studi sullo stato sabauda, a partire dalla metà degli anni ottanta sono riemersi con vigore, dando il giusto credito ad una realtà politico-istituzionale

---

<sup>21</sup> L. EINAUDI, *Le entrate pubbliche dello Stato sabauda nei bilanci e nei conti dei tesoreri durante la guerra di successione spagnola*, Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia, 1907. ID., *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1908. G. PRATO, *Il costo della guerra di successione spagnola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino, Bocca, 1907. ID., *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, Officine grafiche della Società tipografico-editrice nazionale, 1908.

<sup>22</sup> E. STUMPO, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.

<sup>23</sup> G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985. Si veda, pur da un'altra prospettiva, ma con l'intenzione di mostrare il sorgere di uno stato coeso e definito nei suoi confini, C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI, *La frontiera da Stato a nazione: il caso Piemonte*, Roma, Bulzoni, 1987.

di cui si riconosceva l'importanza negli spazi europei<sup>24</sup>. Il momento periodizzante dal quale si individuava la formazione del moderno stato sabardo ruotava intorno la figura del duca Emanuele Filiberto, a partire dal trattato di Cateau-Cambrésis. Recentemente si sono voluti anticipare i processi formativi delle strutture burocratico-amministrative del ducato almeno al Quattrocento<sup>25</sup>. Inoltre, la storiografia cresciuta nel solco di queste ricerche ha in seguito sottolineato che la complessità territoriale degli stati sabardi si presenta in forme meno monolitiche e non solamente ruotanti intorno la sola capitale Torino, riconoscendo l'opportunità di riaprire approfondimenti tematici di storia sociale, politica, religiosa e militare<sup>26</sup>. Non di meno hanno ricevuto un certo interesse ricerche specialistiche sulla storia delle città piemontesi, tra medioevo ed età moderna<sup>27</sup>.

Riprendendo la storiografia sullo stato, a partire dagli anni ottanta si è diffuso nel linguaggio specialistico il concetto di "monarchia composita", introdotto da Köenigsberger e ripreso da John Elliott per illustrare il caso della Spagna<sup>28</sup>. Alla base di questa prospettiva risiedeva la constatazione che durante l'età moderna le monarchie europee governassero regni costituiti da una pluralità di regioni, con proprie tradizioni storiche, come ben mostrava il caso spagnolo, coacervo di regni, ducati e colonie riuniti sotto il dominio di una corona. Ragionando, inoltre, su quella realtà statale per lungo tempo considerata emblema dell'assolutismo - la Francia - notiamo in effetti che la corona raccoglieva sotto il proprio potere spazi regionali con tradizioni storiche diversificate: Bretagna, Provenza, Delfinato e

<sup>24</sup> P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabardo. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994. Un complessivo panorama dell'Italia settecentesca tra illuminismo, istituzioni, riforme degli stati ed economia era stato nel 1984 presentato in un libro recentemente ristampato per Laterza: D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

<sup>25</sup> A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>26</sup> P. BIANCHI (a cura di), *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, Comitato promotore per l'ISPRES, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007. Sono però tornati di recente interesse.

<sup>27</sup> Si veda la Storia di Torino uscita per Einaudi, curata, per l'età moderna, da Ricuperati, e la recente storia di Vercelli, curata da E. TORTAROLO, G. BALDISSONE, *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, 2 vol., Torino, Utet, 2011. Inoltre P. BIANCHI, A. MERLOTTI, *Cuneo in età moderna. Città e Stato nel Piemonte d'antico regime*, Milano, Angeli, 2002.

<sup>28</sup> H. G. KÖNIGSBERGER, *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern History*, London, Hambledon Press 1986, pp. 1-25. J. J. ELLIOTT, *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 1992, n. 137, pp. 48-71.

Borgogna, mentre i re d'Inghilterra dominavano, dal loro canto, su Irlanda, Scozia, Galles. Proprio la storia del Delfinato, che rientra nell'economia di questo lavoro, mostra la non linearità del processo di costruzione statale francese. Il delfino Umberto II, consentendo nel 1349 il passaggio dei suoi domini alla corona di Francia, decretò altresì nel *Traité des transports* che «ne sera, ne puisse estre unis, ne adjoustez le dit Dauphiné au Royaume de France, fors tant comme l'Empire y seroit unis»<sup>29</sup>. La clausola creò in seguito non pochi ostacoli ai re francesi, desiderosi di indebolire le libertà delfinali. Fu in particolare nel Seicento, attraverso il *procès des tailles*, che l'autonomia del principato alpino venne duramente colpita dall'introduzione del principio fiscale della realtà delle taglie. Un caso differente è costituito dal Sacro Romano Impero, vasto spazio politico portatore di ideali universalistici, ma frammentato in centinaia di città, vescovadi, principati, con proprie fisionomie giuridiche ed ordinamenti istituzionali. Elliott ha invitato a guardare la società europea dal punto di vista dei molteplici intrecci giurisdizionali e di quelle piccole realtà territoriali molto attente alla conservazione delle proprie prerogative, piuttosto che da quello di una società di stati unitari e coesi. La costruzione di regni ampi e con strutture di governo forti, come in Inghilterra, Francia e Spagna, avrebbe spinto la storiografia a categorizzare il modello dello stato-nazione al quale si può più correttamente ricorrere soltanto dal XIX secolo. Le monarchie composite sarebbero state costruite attraverso un patto tra corona e *ruling class* di ogni provincia soggetta, come credevano uomini quali Giovanni Botero, Tommaso Campanella e Baldassarre Alamos de Barrientos.

Il dibattito storiografico sullo stato moderno ha poi trovato in un convegno italo-americano un momento di importante riflessione, pubblicato nel volume *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*<sup>30</sup>. La consapevolezza di un rinnovamento delle ricerche sugli antichi stati italiani

---

<sup>29</sup> A. LEMONDE, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2002.

<sup>30</sup> G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994. Inoltre P. SCHIERA, *Specchi della politica. Disciplina, melanconia, socialità nell'Occidente moderno*, Bologna, Il Mulino, 1999. L'interesse storiografico è comunque rimasto vivo presso la comunità degli studiosi, sia nella manualistica che nelle monografie: cfr. M. CARVALE, *La nascita dello Stato moderno*, in AAVV, *Storia moderna*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 77-101.

spingeva gli autori a ripercorrere ed a riflettere su paradigmi interpretativi risultanti dagli studi di Chabod sull'età post-medievale. Gli autori convergevano sulla rinuncia al concetto di "stato moderno", accezione che nella tradizione nord-americana manteneva una forte valenza periodizzante. Il filo conduttore che ripercorreva i diversi studi era costituito dal rapporto tra gli stati, intesi come «forma di potere dotati di una dimensione territoriale», ed il territorio. In particolare Elena Fasano Guarini, esponendo il caso toscano, dall'autrice studiato in passato, ripercorreva la fortuna che aveva avuto, a partire dagli anni '70 del Novecento, il rapporto centro-periferia<sup>31</sup>, chiarendo l'inadeguatezza di questo binomio nella sua capacità di rappresentare le strutture complesse dello stato regionale<sup>32</sup>.

Chittolini faceva inoltre notare il senso di inadeguatezza nell'uso di categorie pubblicistiche per la ricostruzione delle dinamiche politiche delle società di antico regime, dopo le numerose ricerche che avevano messo in rilievo strutture "private" quali *clans*, parentele, fazioni, non istituzionalizzate ma non per questo non capaci di costituire robusti nuclei di influenza politica nelle dinamiche delle comunità di villaggio e delle circoscrizioni plebane<sup>33</sup>. Tali studi, che hanno avuto particolare vigore dagli anni Ottanta del Novecento, hanno portato ad una revisione critica della possibilità di ricostruire una storia dello stato, intesa come storia di apparati pubblici di governo, di istituzioni, dell'azione di uffici e magistrature, senza tenere conto di quelle relazioni "informali" che si celavano dietro i documenti ufficiali, in primo luogo leggi, *ordonnances*, editti. Ma per Roberto Bizzocchi dietro ogni legge si celano uomini che si servono della legge come strumento del potere, ovvero, esposto in altra forma, dietro ad ogni azione istituzionale si nasconde un'azione

---

<sup>31</sup> Come dalla geografia politica fortemente sensibile alla dimensione storica, ad esempio C. RAFFESTIN, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Libraires techniques, 1980. Dal punto di vista della storia artistico-culturale E. CASTELNUOVO, C. GINZBURG, *Centro e periferia*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana, I: Materiali e problemi, Questioni e metodi*, Torino, Einaudi, 1979. A. TENENTI, *Centro e periferia*, numero monografico di «Quaderni sardi», 4, luglio 1983-giugno 1984, pp. 3-14. Inoltre LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, cit.

<sup>32</sup> E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in Chittolini, A. Molho, Schiera, *Origini dello Stato*, cit., pp.147-177.

<sup>33</sup> G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in Chittolini, Molho, Schiera, *Origini dello Stato*, cit., pp. 553-589.

politica e quindi un esercizio di potere<sup>34</sup>; nella prassi storiografica dello stato bisognerebbe partire dalla «preliminare contestualizzazione e connotazione che gli deriva come potere variamente in relazione con le realtà sociali». Chittolini sottolineava che la storiografia si era fino a quel momento adoperata ad indicare semplicemente, seguendo Brunner, «ogni durevole forma di convivenza ordinata nell'unità politica»<sup>35</sup>; ma nel territorio si ritrovavano una pluralità di corpi territoriali, di ceti, di città, di feudatari, di ecclesiastici, da cui il ricorso al concetto di “stato per ceti”. Erano stati che riconoscevano privilegi, immunità, ricorrevano alla venalità delle cariche, per citare solo alcune delle pratiche adottate dai principi nel perseguimento degli obiettivi di potere. Una storia dello stato doveva quindi essere studiata perché in grado di offrire un modello globale di organizzazione di una società. Dagli ordinamenti istituzionali discendevano precise volontà che si riflettevano su corpi che partecipavano alle dinamiche del principato, così come le magistrature ottemperavano all'esercizio della giustizia ed all'esazione fiscale, prerogative sulle quali si riconosceva l'esistenza di uno stato. In questa prospettiva lo stato avrebbe assunto la capacità di integrare il “particolare” degli interessi privati nel “generale” dell'interesse pubblico, espressione che ha trovato diretto riferimento nel caso dello stato sabauda<sup>36</sup>.

## **2.2 La critica agli approcci tradizionali ed il rinnovamento delle prospettive**

Queste ricerche hanno cercato di riconsiderare la storia dello stato alla luce di diversi approcci storiografici, che hanno evidenziato i nodi dei rapporti con i corpi sociali e territoriali; così facendo si sono accolte in parte le critiche giunte da una scuola che ha proposto un'inversione delle prospettive, al fine di studiare il territorio a partire dalle dinamiche del territorio, utilizzando una lente

---

<sup>34</sup> R. BIZZOCCHI, *Stato e potere. Una lettera a Giorgio Chittolini*, in «Storia e politica», 3, 1990, pp. 55-64.

<sup>35</sup> O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, tr. It. a cura di P. Schiera, Milano, Giuffrè, 1983, p. 158. ID., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

<sup>36</sup> W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.



d'ingrandimento capace di evidenziare che le realtà locali si presentano decisamente più complesse di quanto ritenuto da chi proponeva di osservare la genesi dello stato soltanto dagli organi centrali. Per tale motivo il modello di Elliott è stato accolto positivamente da quella storiografia che ha proposto strade di ricerca differenti dalla prospettiva centralistica di analisi del territorio.

Gli studi di Raggio e Grendi hanno privilegiato il punto di vista della comunità, con le sue fazioni, le sue parentele. Una scuola che ha spostato lo studio del territorio dalla rigorosa analisi biografica alla ricerca sul piano della topografia<sup>37</sup>. Partendo dal caso ligure, sono stati in seguito proposti modelli interpretativi che hanno avuto seguito soprattutto in area piemontese. Genova esercitava la sovranità attraverso l'alta giustizia, la riscossione dei tributi, ricorrendo agli organi locali e facendo operare propri commissari nelle comunità periferiche. Ma governare il territorio significava entrare nel gioco delle associazioni primarie, quali fazioni e parentele, che si muovevano in un intreccio di comunità, parrocchie, ville, borghi, dotati di proprie caratteristiche insediative ed economiche. Dalla comunità del Cervo emerge la «pluralità dei protagonisti territoriali», il fitto intreccio dei poteri locali, altrimenti non individuabili da una prospettiva che osserva solo dal centro le dinamiche politiche ed istituzionali. I poteri locali agivano attraverso relazioni interpersonali proprie fatte di identità, cerimoniali, di riferimenti collettivi quali la residenza e di riferimenti topografici individuabili nella parrocchia e nel borgo. Lo stato sarebbe stato presente nella mediazione dei conflitti, nella regolamentazione dei mercati, degli approvvigionamenti e della moneta<sup>38</sup>.

Per Raggio la visione lineare e trionfante della formazione dello stato moderno, che ha considerato in termini di ritardo quanto non è avvenuto in conformità ad un processo generalizzante e omologatrice nella società europea, non è accettabile; le società preindustriali erano caratterizzate da relazioni tra diversi centri di potere a diversi livelli sociali, dover si ritrovavano intrecci di diritti, giurisdizioni, conflitti. La sua posizione traeva spunto dalla ricerca condotta dalla comunità di

---

<sup>37</sup> Ovvero rispetto al classico lavoro di G. LEVI, *L'eredità immateriale, carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985. ID., *Les usages de la biographie*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 44e année, n. 6, 1989. pp. 1325-1336.

<sup>38</sup> E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi, 1993.

Fontanabuona tra Cinque e Seicento<sup>39</sup>. Al centro vi erano i conflitti che coinvolgevano parentele e fazioni; commissari nominati dal potere oligarchico genovese operavano attraverso l'arbitrato e la ricerca della pacificazione, sostenuta da un denso cerimoniale che, se da un lato sanciva l'intervento dei funzionari genovesi e del Senato, dall'altro riconosceva il ruolo delle gerarchie locali. La mediazione tra situazioni locali e autorità centrale è rilevabile anche dal problema delle imposizioni fiscali. Le strutture statuali erano in rapporti di interdipendenza con le strutture informali locali; le parentele, spesso inglobate nei quadri amministrativi locali, costituivano la forma organizzatrice della società e regolavano il prelievo e la redistribuzione delle risorse. La ricerca del consenso, da parte del potere centrale, come aveva già sostenuto Elliott, sarebbe dunque stata un'operazione irrinunciabile per ottenere il riconoscimento del territorio; le *élites* locali costituivano la cerniera tra gli ufficiali regi e la massa della popolazione. In Francia, governatori ed intendenti erano i mediatori tra comunità e corte di Parigi; il loro potere e prestigio sarebbe derivato dalle reti di clientele locali.

Raggio ha sottolineato come la storiografia italiana abbia prevalentemente utilizzato fonti legislative per lo studio degli stati<sup>40</sup>. La ricerca sulla scala topografica, l'individuazione delle reti di relazione attraverso l'esercizio della giurisdizione, ha informato le ricerche sui feudi imperiali delle Langhe, sorta di spina dorsale dell'Italia centro-settentrionale<sup>41</sup>. Nel Sei-Settecento, le tensioni familiari legate alla trasmissione ereditaria dei patrimoni, nonché il controllo dei flussi commerciali spiegano l'appartenenza a schieramenti contrapposti che fanno riferimento all'ideologia imperiale ed a quella sabauda. Sebbene lo stato risulti spesso vincitore nel groviglio di giurisdizioni e poteri individuabili a livello locale, privilegiare la sola prospettiva del potere centrale rischierebbe in definitiva di indebolire la ricostruzione della realtà storica. La riduzione della scala di

<sup>39</sup> S. LOMBARDINI, O. RAGGIO, A. TORRE (a cura di), *Conflitti locali e idiomi politici*, Bologna, Il Mulino, 1986. O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990.

<sup>40</sup> O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C. Ginzburg (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. IV, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527.

<sup>41</sup> A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni storici», a. 21, n. 3, 1986, pp. 775-810.

osservazione consente invece di mettere a fuoco situazioni non altrimenti percepibili, se posti dal punto di vista dello stato centrale. La documentazione che riguarda i conflitti tra gruppi parentali e fazioni consente inoltre di studiare meglio le politiche della comunità; nelle campagne piemontesi della fine del Cinquecento la vita religiosa era regolata da una pluralità di centri cerimoniali, caratterizzati da diritti e giurisdizioni differenti, dove le *élites* trovavano, attraverso il consumo di devozioni, il terreno per la competizione politica e di prestigio<sup>42</sup>. Le politiche locali sarebbero, in realtà, non tanto resistenze a istanze poste dal centro di potere, bensì elaborazioni originali capaci di condizionarne le scelte. In una simile prospettiva i concetti di centro e periferia diventano maggiormente fuorvianti, meno implicanti della dicotomia stato-comunità.

Le osservazioni di Raggio hanno ricevuto una dura risposta da parte di Gentile in un saggio della rivista *Società e storia*, nel quale sono state mosse critiche anche verso il modello delle monarchie composite proposto da John Elliott<sup>43</sup>. L'assunto dello storico inglese, che come si è visto aveva affermato che le «composite monarchies were built on a mutual compact between the crown and the ruling class of their different provinces», non era un tema nuovo per chi aveva già letto Giorgio Chittolini, il quale aveva affermato che la formazione dello stato regionale era avvenuta aggregando i particolarismi locali; il principe tendeva a rispettare gli ordinamenti esistenti ed i corpi del territorio, contribuendo alla formazione di un potere centrale che governava nuclei territoriali diversi tra loro, che avevano rinunciato all'indipendenza politica ma non alle antiche libertà. Sostenere i rapporti biunivoci tra «crown» e «ruling class», e definire «composite» le giustapposizioni territoriali di forme politiche ed istituzionali differenti, tenderebbe a diminuire la complessità dei rapporti tra corpi politici come clan, parentele e fazioni. Gentile riconosce altresì che, se caso mai fosse esistito in Italia uno stato composito, questo potrebbe essere stato il ducato sabauda. Per quanto riguarda lo stato visconteo-sforzesco, il duca si appoggiava sulle parentele locali

---

<sup>42</sup> A. TORRE, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Venezia, Marsilio, 1995.

<sup>43</sup> M. GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e storia», anno XXIII, n. 89, 2000, pp. 561-573.

quale strategia politica di affermazione del potere; il veneziano Giangiacomo Caroldo, all'inizio del Cinquecento, rappresentava lo stato di Milano come un aggregato di strutture familiari. Ma diventerebbe eccessivamente semplicistico, in ultima analisi, individuare la sua costruzione dalla somma di tante signorie territoriali. Inoltre non sarebbe accettabile sostenere che i signori dell'Emilia occidentale quattrocentesca amministravano la giustizia – stando a Reggio - come *arbitri amicabile*s. Così facendo, si ridurrebbero ai minimi termini le disposizioni legislative in materia di repressione di furti e violenze. I domini dei Rossi, dei Pallavicini e dei Fieschi si sarebbero, in realtà, decisamente orientati verso posizioni giuspubblicistiche, tendendo alla ricomposizione territoriale del quadro politico ed amministrativo. Tali signori avrebbero assunto, in definitiva, forme di governo in senso statale al di là di quanto essi stessi definivano il proprio esercizio del potere. Gentile contestava che la denuncia dei rischi connessi ad una generalizzazione di modelli statuali accentratori su ogni realtà politico-istituzionale potesse condurre a generalizzazioni di senso opposto, pur riconoscendo che dalle vicende delle periferie vi fosse la possibilità di derivazione di importanti ricadute sulle decisioni prese al centro.

Gli studi dedicati alla storia del territorio hanno avuto un importante momento di dibattito e puntualizzazione nel convegno *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, organizzato ad Alessandria nel 2004<sup>44</sup>. La consapevolezza dell'importanza delle fonti comunali per la conoscenza della storia locale ha ripercorso i numerosi contributi che hanno trovato posto negli atti del convegno. I curatori hanno nuovamente sostenuto l'inadeguatezza del binomio centro-periferia, un'opposizione di comodo, che di fatto ha favorito soltanto il primo dei due termini, sminuendo la «capacità d'iniziativa» del secondo. Si è sottolineata, inoltre, la scissione tra la scala microscopica, che punta alla ricostruzione delle dinamiche locali, da quella ampia, che definisce le istituzioni amministrative e statuali, sostenendo la difficoltà della comparazione tra approcci utilizzati nei due livelli. Attraverso lo *Schedario storico-territoriale dei comuni*

---

<sup>44</sup> R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

*piemontesi* è stata inoltre dimostrata l'esistenza di configurazioni di potere che si esprimevano a livello locale attraverso prerogative e giurisdizioni concorrenti. L'impostazione "statalista" degli storici avrebbe impedito di individuare complessità che soltanto l'analisi degli intrecci giurisdizionali consente di congiungere a diversi livelli di scala. Tale criterio evidenzia tematiche precise, quali il rapporto tra fonti e periodizzazioni, in primo luogo evitando rigide classificazioni cronologiche, come sostenuto da Gian Maria Varanini, che ha sottolineato la persistenza, senza soluzione di continuità, di pratiche e consuetudini dal tardo medioevo fino al primo Ottocento, invitando a non esagerare, d'altro canto, la portata dei tentativi di organizzazione, da parte dello stato, degli spazi locali, nelle infrastrutture e nelle pratiche di amministrazione, stando alla sola lettura delle fonti centrali<sup>45</sup>.

Il filo conduttore che ha percorso l'iniziativa convegnoistica ed editoriale è stato rappresentato dalla ricerca su base topografica. Ormai distante da quelle posizioni che insistevano sulla ricostruzione biografica finalizzata alla rappresentazione delle dinamiche locali, la ricerca su scala topografica degli intrecci giurisdizionali ha rappresentato il risultato più importante di una scuola che, a partire dagli studi di Grendi e Raggio, ha trovato nel convegno alessandrino le sue più aggiornate risposte, anche attraverso un allargamento ed un coinvolgimento degli studiosi, italiani ed europei<sup>46</sup>. Di particolare interesse appaiono, nell'economia del lavoro di chi scrive, le osservazioni sul rapporto tra spazio politico locale e riforme amministrative. La crisi finanziaria del XVII secolo mutò i rapporti tra stato sabauda e territori. Le necessità economiche spinsero ad imposizioni straordinarie, nuove infeudazioni, che mutarono i quadri politici locali. La perequazione fiscale, letta dai luoghi, avrebbe provocato modificazioni nei micro insediamenti e nel rapporto tra popolazioni e produttività delle terre. Ogni riforma amministrativa aveva un suo potere che entrava necessariamente in rapporto con la realtà locale.

---

<sup>45</sup> G. MARIA VARANINI, *Poteri e territorio: un lungo medioevo?*, in Bordone, Guglielmotti, Lombardini, Torre, *Lo spazio politico locale*, cit., pp. 391-396.

<sup>46</sup> Si prendano ad esempio i contributi di Graham Jones, sulla storiografia inglese di storia locale, e di Biagio Salvemini, sull'*Atlante storico dell'insediamento meridionale*.

Le iniziative riformatrici, in conclusione, dovrebbero dunque essere lette nel loro reale esercizio, non soltanto attraverso la progettualità istituzionale.

### **2.3 *Lo stato dell'età moderna dal punto di osservazione degli storici del diritto***

Maurizio Fioravanti in un recente volume ha posto lo stato moderno come «realità politico-istituzionale che caratterizza la storia europea nell'ambito di un considerevole arco di tempo, a partire dal XIV secolo per giungere fino a noi, fino agli Stati costituzionali e alle Costituzioni democratiche del nostro tempo»<sup>47</sup>; lo stato moderno, pur assumendo nel tempo forme e costituzioni differenti, avrebbe avuto un percorso segnato da una "linea di fondo" dal tardo medioevo. Per Fioravanti esiste un governo quando vi è un signore con potere di *imperium*, che si estende a un determinato territorio in materia di giustizia, fisco, organizzazione militare; inoltre, quando è attestata un'assemblea rappresentativa – ad esempio i parlamenti – in grado da costituire un contrappeso rispetto al potere del principe, con la presenza di regole di origine consuetudinaria, spesso riportate in forma scritta. Dunque, uno stato che si pone «come governo di un territorio, che opera in modo sempre più disciplinato e regolato, con l'intento di consociare le forze operanti su quel territorio, di ricondurle a una prospettiva comune»<sup>48</sup>. Ma lo studioso riconosce anche l'esistenza, nel medesimo territorio governato dallo stato, di una pluralità di poteri anch'essi dotati di *imperium*. Le caratteristiche salienti sarebbero dunque rappresentate dalla capacità di esercitare della giustizia, l'imposizione dei tributi, la difesa del territorio, l'organizzazione di eserciti, il mantenimento della pace interna, in un quadro complessivo segnato dalla presenza di corpi feudali, ecclesiastici, cittadini che esercitano, ognuno secondo le proprie consuetudini, forme proprie di potere. Il concetto di "territorio" è continuamente ribadito a sottolineare il legame sussistente con l'esercizio delle prerogative velocemente elencate. Questo tipo di stato, o di forma di potere

---

<sup>47</sup> M. FIORAVANTI (a cura di), *Lo stato moderno in Europa*, Bari, Laterza, 2002, p. 3. Si veda inoltre la non più recente monografia, ma per molti versi condivisibile, di G. ASTUTI, *La formazione dello stato moderno in Italia*, Torino, Giappicchelli, 1967.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 6.

territoriale, sarebbe stato in *auge* fino alla Rivoluzione francese, ed è stato definito “stato giurisdizionale”. In questo tipo di formazione territoriale la fitta schiera di soggetti e corpi sociali, religiosi, economici concorrerebbero all’esistenza ed al funzionamento dello stato stesso. Ordinato da un diritto non necessariamente sovraordinato a quelli esistenti, «proteso alla razionalizzazione, e magari anche alla riforma, dei diritti particolari, ma non alla loro abrogazione»; una definizione che credo si possa condividere anche in riferimento al regno sabauda del Settecento. Lo stato avrebbe avuto la tendenza ad operare entro un territorio di riferimento, senza l’obiettivo di generare uniformità, ma ad agire «per il tramite della giurisdizione, che consente in modo ben più elastico di governare una realtà territoriale complessa, essenzialmente con l’intento di mantenere la pace, di consociare e tenere in equilibrio le forze concretamente esistenti». In questo modo si comporterebbe sul territorio come un soggetto giurisdizionale dotato di capacità di intervento e poteri coercitivi, agendo su differenti livelli in rapporto ai corpi esistenti, cercando altresì il riconoscimento della propria autorità, senza peraltro avere gli strumenti e l’intenzione di perseguire l’annullamento di quei soggetti sociali, economici, religiosi, che a loro modo legittimavano tale potere preservandone l’integrità.

Lo stato giurisdizionale avrebbe dato luogo, nel tempo, ad istituzioni ed “uffici” atti ad “amministrare” il territorio governato. Mannori ha affrontato in questo senso il problema dell’esercizio dell’attività amministrativa, mettendo in guardia dall’uso di definizioni spesso utilizzate con disinvoltura, e sconosciute dal lessico giuridico nei secoli precedenti al XIX<sup>49</sup>: il concetto di *amministrazione* nacque in Francia in epoca napoleonica, comparando in Italia nel trattato del giurista Gian Domenico Romagnosi nel 1814. Ma nonostante l’introduzione recente della parola, l’autore ha riconosciuto che un’attività in senso amministrativo sarebbe insita in ogni società umana giunta ad un certo grado di complessità. I governanti dovrebbero disporre, per garantire il governo dei propri sudditi, di poteri di imposizione delle tasse, e, più in generale, di una certa capacità di coercizione. Sarebbe dunque un ambito di competenze già presente negli ordinamenti che contemplavano uno “Stato di

---

<sup>49</sup> L. MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Bari, Laterza, 2001.

giustizia”, nel quale il sovrano si riconosceva nel dovere di ricomporre le controversie tra i sudditi. I caratteri di quello che nell’Ottocento sarebbe diventato il diritto amministrativo potrebbero dunque rintracciarsi negli stati del Sei-Settecento, dove alcuni interventi normativi avrebbero anticipato le iniziative ottocentesche.

Lo stato esercitava il suo potere con la legge, la sentenza e l’atto amministrativo. Ma l’esistenza di un’attività “materialmente amministrativa” non implicava l’esistenza di un “diritto amministrativo” propriamente detto. La posizione della storiografia, che ha visto nell’affermazione dello stato la costruzione di un’amministrazione centralizzata e autoritaria, orientata a spezzare le resistenze particolari, non è accettabile, come si è detto: lo *State building* non si sarebbe configurato come una contrapposizione con poteri precedentemente esistenti, bensì attraverso una dialettica, fatta di collaborazione e tensioni tra il principe e gli altri corpi del territorio, quali feudatari, enti cittadini ed ecclesiastici, comunità e corpi professionali, come lo stesso autore ha mostrato per il caso mediceo. Il compito essenziale del potere sarebbe stato dunque quello di garantire un certo equilibrio tra le sue parti costitutive. Per consolidare il proprio potere, gli stati avrebbero allargato il raggio delle proprie attività assumendo compiti molto più ampi degli ordinamenti medievali, ed organizzando altresì dimensioni e obiettivi degli apparati di governo nel territorio; in Francia la *Finance*, ossia l’amministrazione fiscale e tributaria, come anche la *Police*, che regolava i diversi aspetti del vivere sociale, dell’economia e della vita religiosa, assunsero tratti caratteristici che diventarono tipici del cosiddetto “stato assoluto”.

Queste tematiche sono state recentemente riprese da Claudio Rosso entro una prospettiva storico-istituzionale<sup>50</sup>. La burocrazia, l’esercito, la diplomazia e la fiscalità sarebbero tra gli elementi costitutivi dello stato quattro-cinquecentesco guidato dalle dinastie europee, nel solco di uno sviluppo nel segno della continuità con le società tardomedievali. La nozione di burocrazia proposta da Weber non sarebbe in realtà applicabile alle società d’antico regime; andrebbe piuttosto

---

<sup>50</sup> C. ROSSO, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, in A. Barbero, *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all’età della globalizzazione, V. L’età moderna (secoli XVI-XVIII), Popoli, stati, equilibri del potere*, volume XII a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 15-53.



riconsiderata alla luce della reale pratica di governo, che si esplica in infinite varianti locali<sup>51</sup>.

In questo breve e certamente incompleto percorso storiografico sono dunque emersi vari elementi, frutto di un dibattito, non senza privo di posizioni divergenti, che mi pare possano essere assunti quale utile punto di riflessione nei tentativi di definizione di cosa sia stato lo “stato” in epoca pre-industriale, o meglio nel periodo compreso tra il Quattrocento e la Rivoluzione francese.

Diversi punti possono essere ritenuti condivisibili. In primo luogo l’idea di uno stato giurisdizionale orientato al controllo del sistema giudiziario, alla definizione della fiscalità, al mantenimento di una forza militare atta ad essere impiegata al momento opportuno, ed impegnato nella costruzione di un apparato politico-diplomatico ruotante intorno ad una corte. Uno stato giurisdizionale, fiscale e militare, in estrema sintesi, le cui prerogative si intrecciavano e si confrontavano con un territorio composito da una molteplicità di corpi territoriali e sociali, dai quali ottenere il riconoscimento dell’autorità. La forza impositiva, espressa negli atti normativi, si sarebbe esplicitata in una pratica di governo mediata dai rapporti di forza con le varie componenti territoriali. In un recente saggio, nel quale si ricostruisce l’importanza politica e sociale delle reclusioni “in fortezza”, si è peraltro concluso che «Il dialogo fra Stato e società si configurava dunque spesso, come si è visto, attraverso lunghe e complesse forme di contrattazione, interpretando le quali è possibile verificare i percorsi non lineari che ciascun piano di riforma o qualsiasi intervento legislativo da parte statale subiva inevitabilmente interagendo con soggetti diversi. Le strategie dell’antico regime, del resto, insegnano a usare cautela nei tentativi di classificare troppo rigidamente i fenomeni sociali e politici»<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> M. WEBER, *Economia e società*, ed. a cura di P. Rossi, Milano, Edizioni di comunità, 1995.

<sup>52</sup> A. MERLOTTI, *Prigionieri di Stato e prigionieri ad correctionem. Reclusi in fortezza nel Piemonte di Carlo Emanuele III*, in in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall’Antico regime all’Ottocento*, atti del convegno (Somma Lombardo, 14-15 dicembre 2001), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 215-234.

## 2.4 **Un possibile caso di studio per comprendere la non linearità dei processi di governo del territorio**

Tra i differenti campi di ricerca che possono essere intrapresi per sottolineare il rapporto tra pratica di governo e diritti consuetudinari sul territorio, mi pare si possa collocare un ambito poco indagato dalla storiografia.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, contestualmente al ritorno di Emanuele Filiberto di Savoia nei suoi stati, la corona decise di intraprendere una serie di iniziative legislative volte a favorire la pratica della caccia ducale nei territori circostanti la neo-eletta capitale del ducato<sup>53</sup>. Se si analizzano nei dettagli editti ed ordini, si nota che l'iniziativa sabauda era volta, nella sostanza, a tre tipologie di azioni, ripetute in misura variabile costantemente tra Sei e Settecento, ed applicate essenzialmente sul contado circostante la città di Torino: forte limitazione alla caccia, non solo nei territori comunitari, ma anche in quelli feudali, di fagiani, cervi, caprioli e cinghiali; limitazioni al taglio degli alberi, anche nei fondi dei possidenti, divieto di incendio boschivo, restrizioni al pascolo. Dal punto di vista normativo, lo stato sarebbe stato impegnato nella definizione delle proprie prerogative contro bracconieri, incendiari, pastori negligenti. In realtà, cambiando la prospettiva, e ponendosi dal punto di vista delle pratiche locali, è abbastanza evidente che gli editti ducali vietassero consuetudini le cui radici secolari erano precedenti e facilmente rintracciabili. Per le comunità rurali, il taglio degli alberi creava gli spazi per la coltivazione, come insegna la diffusione della pratica del roncamiento dei boschi<sup>54</sup>. Per facilitare l'abbattimento, venivano inoltre appiccati incendi, che consentivano la preparazione dei campi, fertilizzati con la cenere. Il divieto di pascolo nei boschi rappresentava un ulteriore fattore di regressione: gli animali incidevano sulla vita degli alberi, rallentando i processi di rinnovo per la distruzione delle piante più giovani; il taglio delle fronde, usate come lettiera e

<sup>53</sup> Sul tema hanno discusso in particolare storici dell'architettura. Cfr. V. DEFABIANI, *L'arte della caccia: una nobile «recreatione» per il controllo del territorio*, in C.R. Bardelli, M.G. Vinardi, V. Defabiani (a cura di), *Ville Sabaude*, Milano, Rusconi, 1990, pp. 61-66. V. COMOLI MANDRACCI, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 453-459.

<sup>54</sup> D. MORENO, *Dal documento al terreno: storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

foraggio, contribuiva inoltre al processo di depauperamento<sup>55</sup>. Divieti così stringenti non potevano che provocare proteste, contrapposizioni, elusioni ai divieti, da parte delle comunità, dei possidenti, delle nobiltà locali. Lo specifico caso che qui viene illustrato cerca di mostrare una delle possibilità di azione di un'autorità statale che si muoveva entro un complesso intreccio di diritti e consuetudini preesistenti.

Gli statuti della comunità di Altessano Superiore, dell'area storica del torinese, furono concessi dalla feudalità locale nel 1445; regolamentavano, tra diverse cose, l'esercizio della caccia, attività consentita entro i confini giurisdizionali della comunità, ma vincolata dalla consegna, ai nobili investiti del feudo, di porzioni degli animali uccisi<sup>56</sup>. Ma gli atti normativi della seconda metà del Cinquecento intaccarono i diritti delle feudalità, anche quelli di Carlo e Giorgio Arcour, consignori di Altessano Superiore, che si rivolsero al Senato torinese per chiedere la revoca della decisione sovrana di proibire «ogni sorte di caccia a qualunque persona»; a seguito della supplica il duca, nel 1565, rispose negando di voler pregiudicare i diritti feudali acquisiti<sup>57</sup>. È dunque probabile che l'accoglimento di questa, e forse di altre richieste, comportasse in seguito il riconoscimento dei diritti delle feudalità, sebbene sempre minori spazi di autonomia sarebbero stati riconosciuti negli editti pubblicati in seguito<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> A. PANJEK, *Gli usi del bosco nelle Alpi Giulie in età moderna*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (16-19 sec.)*, Milano, Angeli, 2007, pp. 144-168. D. DE FRANCO, *Venaria Reale, «a un genio guerrier gradito hostello»: la metamorfosi di un territorio di cacce per il loisir della corte sabauda*, in G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, Angeli, 2011, pp. 67-81.

<sup>56</sup> E. MOSCA (a cura di), *Gli statuti di Altessano Superiore*, Bra, Tipografia dei Padri giuseppini, 1955, pp. 12-14; inoltre G. CHIARLE, *L'uso del bosco tema di confronto tra signori e comunità*, in ID. (a cura di), *Boschi e controllo del territorio nel Medioevo*, La Cassa 2008, Comune di La Cassa, p. 64.

<sup>57</sup> ASTO, Archivi privati, Famiglia d'Harcourt, b. 117, n. 3, 1565, novembre 19. Sugli Arcour, consignori di Altessano Superiore, cfr. G. CHIARLE, *Nobili borghesi. La fortuna degli Arcour (secoli XIII-XV)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», CVI (2008), pp. 39-99. D. DE FRANCO, *Metamorfosi di un territorio di caccia: il caso di Venaria Reale (1589-1703)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», anno CIX (2011), secondo semestre, pp. 567-606. Sulla linea di Altessano A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, 2 voll. a stampa, più 27 dattiloscritti, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1895-1906, XIII, pp. 12 sgg.

<sup>58</sup> Nel 1584 si sosteneva quindi che la pratica venatoria era consentita ai signori ma solo per «mera ricreazione»; cfr. *Lettere patenti di S.A. per la conservatione della caccia nei luoghi riservati*, 1584, gennaio 4, in F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, etc, pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della*

Inoltre nelle campagne, l'applicazione dei divieti causò la protesta dei possessori dei fondi, danneggiati dalla proliferazione degli animali selvatici. La comunità di Altessano Superiore, a seguito delle suppliche, ottenne diverse volte l'esenzione dal pagamento delle imposte straordinarie<sup>59</sup>. Altre concessioni, per identici motivi, furono concesse nel 1595 ai signori, che dopo aver sottolineato lo «infinito danno che ricevono da cervi conigli e selvatici... che danno alle campagne», ottennero l'esenzione dal pagamento della cavalcata, dovuta per gli anni precedenti<sup>60</sup>. L'autorità ducale impediva e concedeva, in un continuo dialogo che non poneva lo «stato» in una posizione di dominio assoluto sul territorio, bensì nel tentativo di un'affermazione politica che doveva necessariamente essere mediata con i corpi territoriali.

In un altro caso, sempre relativo al medesimo contesto territoriale, si notano le conseguenze dell'applicazione di norme emanate «dall'alto». Nella ormai consolidata residenza di caccia di Venaria Reale, sorta a metà Seicento anche ricostruendo l'antico borgo di Altessano Superiore, nel 1683 il capitano Giovanni Luigi Bertone di Crillon, comandante dei guardiacaccia, corpo militare preposto al controllo dei boschi<sup>61</sup>, esponeva al duca Vittorio Amedeo II le ostilità dei pastori alle azioni di controllo dei soldati a cavallo<sup>62</sup>. Gli abusi nei boschi, dove vigevano i precedenti *Ordini* ducali, derivavano dalle attività di «margari, percorari, et altri quali si sono lecito contro la dispositione dell'ordini»; quando venivano avvertiti dai soldati, non soltanto si rivolgevano in modo «d'ingiuriarli con nome di sbirri, et altre simili parole ingiuriose», ma accendevano fuochi a «diverse giornate e più

---

*real casa di Savoia, per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, *Dalla stamperia Davico e Picco*, 1860, Tomo XXIV, Vol. XXVII, Lib. XII, Tit. V, pp. 1095-1098.

<sup>59</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 689, Patenti controllo finanze, rg. 1590 in 1591, fol. 305, 1591, ottobre 7. Nel 1594 ebbe lo sconto sul sussidio militare (ivi, rg. 1593 in 1594, fol. 289, 1594, marzo 31), e di 64 scudi sul tasso, per aver fornito 9.000 fascine e 12 tese di legna da utilizzare nei cantieri della Cittadella di Torino.

<sup>60</sup> ASTO, Archivi privati, Archivio d'Harcourt, b. 118, n. 11, 1595, maggio 4. Il documento reca la supplica e la risposta ducale.

<sup>61</sup> P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il cerimoniale della caccia al cervo*, in P. Bianchi, A. Merlotti (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 201-222

<sup>62</sup> DE FRANCO, *Venaria Reale*, cit., pp. 69-70. Il documento si trova in ASTO, Corte, Materie giuridiche, Editti originali, m. 13bis, n. 62. L'unica data riportata è una nota di risposta, dove si affermava che il problema sarebbe stato esposto all'avvocato generale di Torino il primo di aprile del 1683.

in grave pregiudicio de padroni d'essi, e delle caccie di V.A.R.». Chiedendo al duca un ordine in risposta a questi eventi, riferiva le parole dei pastori: «siamo li padroni de boschi vogliamo tagliare, roncare a nostro piacere se S.A.R. vol difenderci che accompri li fondi de boschi». Si trattava di abusi nella misura in cui questi infrangevano gli editti ducali, ma, dal punto di vista dei pastori, erano le loro consuetudini ad essere prevaricate.

Se dunque osserviamo il rapporto tra lo stato giurisdizionale e il territorio, dal punto di vista dei divieti di caccia, possiamo notare che le norme sovrane si imponevano su pratiche consuetudinarie e diritti precedenti. La continua ripetizione dei divieti, la pubblicazione di ordini ed editti fino alla metà del Settecento lascia presagire che il contrasto e la difesa delle pratiche locali fosse stata tutt'altro che disciplinata. Il caso di Venaria Reale appare per questo interessante. Fino a metà Settecento questo territorio di caccia fu mantenuto quale principale *maison de plaisance*, ma durante il governo di Vittorio Amedeo III vi subentrò Moncalieri e Stupinigi<sup>63</sup>. A Venaria, per disporre liberamente del territorio, la corona aveva concluso importanti acquisti di immobili e giurisdizioni che le consentirono di paragonarsi ad un signore locale e di poter disporre, anche in virtù del diretto possesso sui beni, di un territorio dei cui diritti era titolata.

## **2.5 *L'occhio delle intendenze: una delle prospettive possibili per l'analisi dei rapporti tra stato e territorio***

La costituzione di nuovi apparati di governo e di uffici, atti in linea generale ad una più efficiente gestione delle funzioni fiscali e giurisdizionali del principe, è stata ravvisata tra quegli indici distintivi dello stato cosiddetto "moderno". Tali processi avrebbero trovato un terreno particolarmente favorevole in Francia, dove nel corso del Cinquecento la monarchia aveva affiancato alle magistrature giudiziarie una parallela struttura di «*officiers de finance*», detentori di cariche venali, deputati all'amministrazione delle entrate regie. La superficie del regno era stata divisa in

---

<sup>63</sup> A. MERLOTTI, *La corte sabauda fra Cinque e Settecento*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, vol. 1, Torino, Allemandi, 2007, pp. 91-102.

*bureaux* che gestivano il patrimonio regio, l'amministrazione delle imposte dirette e gli appalti delle imposte indirette derivanti da beni di consumo. Tale struttura di uffici, organizzata per ceti, consentì nel tempo la patrimonializzazione della carica, e la possibilità di creazione di reti clientelari sul territorio. Se da un lato la vendita della carica consentiva, nel breve termine, un incremento del gettito di denaro nelle casse centrali, nel lungo periodo il legame personale provocava non solo minori capacità di esazione, ma il distacco delle *élites* locali, che gestivano un regio ufficio secondo modalità patrimonializzate, rispetto agli interessi della corona. È con la guerra dei trent'anni che le crescenti necessità finanziarie spinsero Luigi XIII ad assegnare compiti fiscali a nuovi commissari, che presero il nome di intendenti di giustizia, polizia e finanza. La figura dell'intendente è stata tra quelle che ha più attratto l'interesse degli storici, per il carattere di innovazione che introdusse nei modi tradizionali di esercizio del potere. Toqueville ne sottolineava l'estrazione sociale non nobile, la mancanza di legami con il territorio che avrebbe dovuto amministrare, lo svincolo da qualsiasi venalità e patrimonializzazione dell'ufficio, la revocabilità della carica<sup>64</sup>. L'intendente doveva occuparsi non solo di finanza, ma anche di giustizia, di regolamentazione delle attività economiche e di controllo sulle comunità, del reclutamento militare e dei lavori pubblici. Nel corso del tempo si occuparono delle imposte dirette, affiancando e sostituendo i vecchi *officiers de finance*. Tali funzioni si concentravano in un rappresentante della monarchia che non aveva legami precedenti con il territorio del quale si accingeva ad amministrare. Diversamente dai magistrati, espressione delle *élites* locali, questi funzionari erano normalmente delegati dalla burocrazia di corte, suscitando una certa opposizione nelle gerarchie locali, che si trovavano estromesse da funzioni per tradizione demandate ad esponenti del territorio. In realtà, più che di contrapposizione tra cariche, si è preferito sostenere l'esistenza di una dialettica tra vecchi ufficiali regi e nuovi commissari<sup>65</sup>.

Con la presa del potere di Luigi XIV, tale processo subì un'accelerazione che avrebbe interessato anche gli apparati giudiziari. A livello centrale, il Consiglio

---

<sup>64</sup> A. DE TOQUEVILLE, *L'antico regime e la Rivoluzione*, trad. it., in N. Matteucci (a cura di), *Scritti politici*, vol. I, Torino, Utet, 1968.

<sup>65</sup> MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, cit.

perse capacità decisionali diventando un organo formale svuotato di poteri reali. Il re volle assumere sulla sua persona e sui suoi ministri i ruoli realmente direttivi. La riforma riguardò anche l'impianto intendentizio, che in questo periodo fu direttamente sottoposto al monarca ed al controllore generale delle finanze. L'intendente, oltre a restare il principale amministratore delle imposte, controllava la finanza locale; nel 1667 e nel 1683 gli furono formalmente assegnati il potere di autorizzare le alienazioni patrimoniali, le spese straordinarie, il controllo sui bilanci delle comunità. Si trattava di innovazioni che avevano in Francia il primo laboratorio di sperimentazione di una forma di governo e di ingerenza negli affari dei territori dello stato, basato su incarichi che superavano il sistema delle magistrature patrimonializzate delle *élites* locali. Va però osservato che l'origine sociale e la formazione professionale dell'intendente era la medesima degli uomini di leggi, ossia di quello stesso ceto dal quale provenivano gli ufficiali regi. I *maîtres des requêtes* erano uomini che giungevano dal ceto degli uffici venali, ed approdavano alla carica intendentizia dopo aver esercitato la professione presso un tribunale di baliaggio o come consiglieri di un parlamento, aspirando ad entrare nel Consiglio di Stato.

Agli intendenti Luigi XIV aveva affidato un ruolo di primo piano nella realizzazione del programma di riduzione all'ordine. Tale politica trovava spesso contrasti con i particolarismi locali ed i sistemi intrecciati di tradizioni e privilegi di precedente origine, soprattutto a causa di funzioni che implicavano il controllo e la sorveglianza dei territori, con il dovere di riferire le informazioni raccolte, e trasferire gli ordini imposti dal centro politico. Secondo l'*Encyclopédie* l'intendente doveva ispezionare tutto quanto interessasse il servizio del re ed il bene del suo popolo, vegliando che la giustizia venisse correttamente esercitata, le imposizioni ben ripartite, controllando la coltivazione delle terre, lo stato delle strade, dei ponti e degli edifici pubblici; questi ufficiali regi erano inoltre consultati dai ministri su questioni che potevano riguardare i dipartimenti da loro amministrati. L'intendente era – usando un'espressione diffusa all'epoca – l'occhio del governo nella provincia, uno strumento conoscitivo a disposizione del centro, più che un'autonomo strumento di decisione.

Ma diversamente da una visione evoluzionistica degli ordinamenti regi in epoca di antico regime, ricerche recenti hanno dimostrato come i parlamenti abbiano mantenuto, fino alla Rivoluzione, la funzione di principali produttori e applicatori di norme regolamentari nei diversi campi della *finance* e della *police*. Mannori sostiene quindi che la creazione di un nuovo apparato di burocrati, più che sovvertire lo stato giurisdizionale, avrebbe in realtà sortito ad ovviare alle sue disfunzioni più evidenti.

In ambito europeo, nel corso del Settecento, la monarchia spagnola si accostò al modello francese nel 1718, esemplando l'istituzione dell'intendente provinciale, revocato tre anni dopo per l'opposizione dei corpi tradizionali, che ne rallentò l'introduzione fino al 1749, quando gli intendenti furono inseriti stabilmente, con funzioni più limitate rispetto alla Francia, ed essenzialmente su questioni di ordine fiscale e di controllo delle comunità. In Prussia, paese che non aveva conosciuto un sistema di venalità delle cariche come in Francia, Federico Guglielmo I aveva istituito lo *Steuerrat*, un funzionario stipendiato assunto a governatore di città. Le sue retribuzioni, non dissimilmente dal caso francese, erano piuttosto modeste; era lo stesso Federico Guglielmo che esprimeva la motivazione ideale che doveva spingere ogni funzionario: «è una persona intelligente, diligente e vigile che reputa non vi sia nulla di più alto, dopo Dio, del piacere del re e che lo serve con devozione sincera per procacciarsi onore piuttosto che denaro, e che nella sua condotta persegue soltanto e ha continuamente presenti il servizio e gli interessi del suo re».

È noto che i Savoia, nella seconda metà del Seicento, avessero mutuato il modello francese al fine di rendere maggiormente efficiente e più capillare il governo del territorio. Gli intendenti divennero presto gli artefici delle politiche economiche nelle province del regno, assumendo un ruolo strategico in tutta la fase della perequazione, conclusasi con l'editto del 1731. Le loro competenze si affiancavano ad altre figure di rappresentanti dello Stato: sull'ordine pubblico il loro potere confinava con quello dei governatori, *longa manus* della corte in provincia, mentre sul piano della giustizia dovevano tener conto della presenza dei prefetti, ossia dei



giudici di secondo grado<sup>66</sup>. Nel 1742 agli intendenti venne elevata la responsabilità conoscitiva: non soltanto dovevano interrogare i territori sul piano della vita economica, sociale e dei servizi, ma elaborare relazioni propostuali. Le fonti permettono di riconoscerne il ruolo di interlocutori con le comunità, attraverso un controllo operato sulle decisioni locali. Gli intendenti si interessavano delle attività economiche, di agricoltura, di miniere, di commerci, di stato delle strade. Le relazioni da loro stilate non erano destinate a rimanere negli archivi: «sarebbero diventate a loro volta oggetto di interesse di una generazione di giovani ed ambiziosi funzionari che da una parte avevano il culto della razionalità del modello boginiano e dall'altra progettavano cambiamenti strutturali»; è il caso degli uomini della filopatria, coordinati da Prospero Balbo, che richiesero alle *Finanze* le *Relazioni* delle province non solo al fine di crearne una copia, ma di poterle usare per ambiziosi progetti di analisi del territorio<sup>67</sup>.

Ben lontani dalla pretesa di riepilogare la storiografia meno recente, costituita da nobili lavori, possiamo comunque affermare che a Guido Quazza si devono importanti studi sulle riforme messe in campo da Vittorio Amedeo II di Savoia nei primi anni del Settecento. Sebbene tali ricerche si possano considerare oggi superate, non vi è dubbio che lo studioso abbia individuato i principali momenti costitutivi e le linee strutturali che informarono il processo di rafforzamento dello stato sabauda settecentesco<sup>68</sup>, avendo in seguito descritto il caso piemontese nel volume collettaneo sugli stati regionali italiani dell'età moderna, curato da Elena

---

<sup>66</sup> B. A. RAVIOLA, *Carriere, poteri ed onori di un'élite. I governatori nei domini sabaudi da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I (1560-1630)*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea, a.a. 1995-'96, rel. prof. Giuseppe Ricuperati. A. MERLOTTI, «Le armi e le leggi»: *prefetti, governatori e gestione dell'ordine pubblico nel Piemonte del primo Settecento*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, atti del convegno di Somma Lombardo (10-11 novembre 2000), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, 111-139. P. BIANCHI, *Spunti per una discussione sulle fonti di storia militare in età moderna: i documenti sui governatori nel Piemonte del Settecento*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, atti del convegno di Messina (12-13 novembre 1999), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 77-98.

<sup>67</sup> G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1985.

<sup>68</sup> G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957

Fasano Guarini<sup>69</sup>. Un grande impulso allo studio delle intendenze sabaude è stato dato da Henri Costamagna, in un articolo uscito per il Bollettino storico bibliografico subalpino nel 1985<sup>70</sup>. L'autore ha riproposto il processo di costruzione dei nuovi uffici nel solco della continuità con la distrettuazione provinciale, costituita nel primo Seicento. Attraverso un'analisi dettagliata, ha individuato lo sviluppo delle province, non disdegnando il ricorso a dati quantitativi, all'individuazione dei nomi degli intendenti succedutisi, delle carriere, dell'origine cetuale e della formazione professionale.

Una prima critica a questa impostazione è giunta da un recente studio che ha tentato di mostrare come lo sviluppo delle province sabaude sia stato meno lineare, ed abbia condotto ad esiti meno prevedibili di quanto la storiografia più tradizionale, partendo da una posizione *post quem*, abbia teorizzato<sup>71</sup>. La posizione dell'autore può essere condivisibile. In primo luogo perchè il saggio, prima di introdurre la storia di una "confusione necessaria", intende precisare alcuni concetti e questioni senza i quali non si comprenderebbero i risultati raggiunti. In primo luogo si è sottolineato il rapporto tra territorio, circoscrizione, e giurisdizione; il solo studio delle fonti normative produrrebbe una visione parziale di realtà popolate da «sindaci, podestà, prefetti, intendenti, consigli comunali, popolani, borghesi e feudatari alacremente impegnati a crearsi un proprio sistema superiore di interessi materiali e di esigenze funzionali di tutela collettiva, cercando nel contempo di tener testa all'autorità centrale». In un mondo caratterizzato dall'incertezza dei confini, si pone dunque il problema della ricostruzione dei rapporti tra distrettuazione amministrativa preordinata dallo stato e giurisdizione comunitaria insistenti sul medesimo territorio. Non soltanto, quindi, l'atto normativo del sovrano, ma la pratica di governo reale sul territorio, con tutte le infinite sfumature derivanti dai delicati rapporti con i corpi territoriali.

---

<sup>69</sup> G. QUAZZA, *Il Piemonte tra guerra e riforme*, in FASANO GUARINI, *Potere e società negli stati regionali italiani*, cit., pp. 279-296.

<sup>70</sup> H. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l' "Intendenza" dans les états de terre-ferme de la maison de Savoie à l'époque moderne*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. LXXXIII, II, 1985, pp. 373-469.

<sup>71</sup> P. LIBRA, *Storia di una "confusione necessaria": l'ordinamento provinciale sabaudo di antico regime*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. CI, I, 2003, pp. 95-183.

Quando venivano create le province, o si mutava la distribuzione sopprimendone alcune a favore di altre, si costruivano e si sovrapponevano vecchi e nuovi confini; su un dato territorio intervenivano una pluralità di soggetti dotati di precise competenze giurisdizionali. La provincia non sarebbe pertanto stato «un luogo definito da confini, quanto una dimensione squisitamente giuridica di diritti e potestà». Soprattutto per quanto riguarda la seconda metà del Seicento, Libra invita a non identificare univocamente la provincia con l'intendente: la costruzione delle circoscrizioni non sarebbe avvenuta secondo un preordinato disegno strutturale, dato che spesso ad un solo intendente erano assegnate più province. Inoltre, all'inizio non tutti i capoluoghi di prefettura divennero capoluoghi della nuova magistratura.

Gli intendenti di giustizia e d'azienda nel corso del Settecento estesero notevolmente le loro prerogative in ogni campo dell'amministrazione, specie per quanto concerneva il controllo sul governo degli enti locali. Un'altra prerogativa notevolmente importante è costituita dal potere giurisdizionale loro assegnato. Gli intendenti avevano la facoltà di emanare atti aventi forza esecutoria, e potevano operare nella giurisdizione contenziosa; ad esempio, il visto esecutorio sui ruoli di riscossione delle taglie aveva forza di una sentenza passata in giudicato<sup>72</sup>. Ma la persistenza della cultura giuridica medievale, che trovava nel potere giurisdizionale l'unica vera fonte autoritativa, aveva quale conseguenza l'indefinitezza dei confini tra le prerogative del prefetto, dell'intendente e del governatore militare. Nel Settecento, ad esempio, a questi tre organi del potere giudiziario ed amministrativo dello stato erano associate competenze in merito alle epidemie bovine.

Nel 1723 si cercò di territorializzare le intendenze, evitando sovrapposizioni con più prefetture. Nel corso del secolo queste ultime subirono processi riorganizzativi che tenevano conto dell'espansione dello stato sabauda. Per quanto riguarda le valli del Delfinato annesse nel 1713, erano i magistrati di Pinerolo e di Susa,

---

<sup>72</sup> Si veda al proposito E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani*, atti del convegno di Napoli (28-29 giugno 1996), Napoli, Cuen, 1997, pp. 43-57.

capoluoghi di due rispettive intendenze, che amministravano la giustizia nei modi già praticati dal vicebalivato di Briançon<sup>73</sup>. Gli editti sul *buon reggimento delle comunità* del 1733 ed il *Regolamento de' pubblici del 1775* non fecero altro che estendere i campi di intervento nelle scelte decisionali locali, con non pochi conflitti giurisdizionali con il podestà locale; le liti spesso finivano dinanzi al prefetto, quando non era questi a trovarsi direttamente coinvolto nella controversia. Ma un aspetto occorre considerare nei delicati reappalti tra prefetto, intendente e governatore militare; mentre i primi due non erano altro che funzionari decentrati del potere statale, con minori margini di autonomia rispetto ai vicini francesi, il governatore era l'autorità che rappresentava la regalità del sovrano sul territorio, con compiti di rappresentanza politica e di sorveglianza dei costumi e della morale. Un esempio illuminante di questo potere è ben visibile nelle prerogative assunte verso i prigionieri di stato ed i prigionieri *ad correctionem*. In questo secondo caso era spesso la famiglia stessa a rivolgersi al governatore della provincia in cui risiedeva, per chiedere la reclusione di un figlio in fortezza; il governatore era direttamente coinvolto nei rapporti con la Segreteria di stato agli Affari interni, e si occupava della gestione della reclusione<sup>74</sup>.

---

<sup>73</sup> M. A. BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa*, Torino, Giappicchelli, 1953.

<sup>74</sup> MERLOTTI, *Prigionieri di Stato e prigionieri ad correctionem*, cit.

### 3. *Le Alpi, crocevia di ricerche multidisciplinari*

#### 3.1 *Il contributo di demografi ed antropologi*

Nella seconda metà del Novecento nuovi paradigmi interpretativi presso la comunità scientifica hanno rinnovato la percezione della montagna, allontanando l'errore, a lungo diffuso, di retrocedere sistemi socio-economici propri del XIX-XX secolo ai periodi precedenti. Le ricerche di antropologi, demografi, geografi, storici hanno contribuito a rimettere in discussione opinioni consolidate, favorendo una feconda stagione che ha trovato nella multidisciplinarietà delle prospettive un elemento di maggior forza e ricchezza. La breve disamina del dibattito di questi ultimi decenni viene qui proposta nella consapevolezza che, pur non assumendo la presente ricerca un taglio antropologico o demografico, non si può prescindere dagli importanti risultati conseguiti dagli studiosi che si sono occupati di storia della montagna.

Nella ricerca etnologica delle Alpi un saggio pionieristico di Robert Burns (1963) ha avuto un certo successo<sup>1</sup>; ricorrendo al caso di un villaggio delle *Haute-Alpes* francesi, lo studioso ha sostenuto che la zona alpina sia stata un'area culturale caratterizzata da patterns sotto-giacenti. Nella sua visione, Burns è oscillato tra il metodo delle aree culturali, nella versione di Conrad Arensberg, e l'ecologia culturale proposta da Julian Steward, sostenitore dell'ipotesi che gli adattamenti delle società umane a determinati luoghi generino comportamenti corrispondenti. Le caratteristiche alpine sarebbero riconducibili a quello che Steward ha definito *cultural core*, ovvero la costellazione di tratti economici, sociali, politici e religiosi collegati ad un particolare contesto ambientale. La famiglia alpina avrebbe pertanto risposto a specifici *patterns* culturali. Partendo dal problema della divisione ereditaria, Burns ha sottolineato che in montagna, dove gli spazi di territorio sono esigui, i patrimoni venissero divisi in molte proprietà. Il microclima variabile e le destinazioni multiculturati avrebbero reso razionale la

---

<sup>1</sup> R. BURNS, *The circum-alpine area: a preliminary view*, in «Anthropological Quarterly», 36, 1963, pp. 130-155.

frammentazione fondiaria, permettendo ai contadini di ottenere risorse diversificate e di equilibrare meglio il ritmo delle stagioni.

Uno dei maggiori contributi all'antropologia è stato però dato da John Cole ed Eric Wolf, che hanno lavorato su due villaggi della frontiera trentina, Tret e St. Felix<sup>2</sup>. I due villaggi dell'Alta Val di Non erano divisi non soltanto dall'appartenenza a rispettive entità politiche, ma anche da patrimoni linguistici differenti: l'uno romanzo, l'altro tedesco. Gli studiosi erano convinti che certi fenomeni potevano essere colti meglio nelle aree di frontiera, così come avrebbe sostenuto, non molto tempo dopo, Peter Sahlins.

Dagli studi antropologici degli anni sessanta e settanta si sono sviluppati diversi filoni di ricerca, talvolta con esiti derivanti dalla condivisione di molteplici ambiti disciplinari, come ad esempio è successo con l'americano George Saunders, che lavorando sulle Alpi marittime ha legato la ricerca antropologica sull'organizzazione domestica alpina con la storia della famiglia secondo il modello di ricostruzione ideato da Peter Laslett<sup>3</sup>.

Un importante contributo alla ricerca antropologica è poi giunto da Pier Paolo Viazzo, il cui punto di vista è rivelatore degli orientamenti scientifici a partire dagli anni ottanta del Novecento<sup>4</sup>. Viazzo ha concentrato la sua attenzione sui nessi tra ambiente, popolazione e struttura sociale. Ricorrendo all'analisi della letteratura geografica e storica, si è addentrato nello studio della popolazione Walser di Alagna Valsesia, adottando una prospezione storica risalente fino al XVI secolo. Il suo libro, alla luce di modelli interpretativi già sperimentati dall'antropologia anglosassone - scuola presso la quale l'autore si era anche formato -, è diventato una manifesto dell'antropologia storica capace di revisionare i tradizionali modelli, offrendo altresì un quadro delle società alpine decisamente meno opaco e monocromatico rispetto a quanto era stato offerto in passato. Da un esame delle

---

<sup>2</sup> J. COLE, E. WOLF, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press Inc, 1974

<sup>3</sup> G. SAUNDERS, *Social Change and Psychocultural Continuity in an Alpine Italian Village*, in «Ethos», vol. 7, 1979, pp. 206-231. P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 27, 1972, pp. 847-872.

<sup>4</sup> P. P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.

fonti documentarie, emergeva che le popolazioni montane offrirono, fino al XIX secolo, condizioni demografiche più favorevoli rispetto alla pianura, tassi di alfabetizzazione più elevati, forme di emigrazione non derivanti dalla povertà ma fondate su specifiche competenze professionali, autentici vettori di apertura e mobilità sociale. Le fonti settecentesche valsusine tendono a confermare il quadro delineato da Viazzo. Non sarebbe esistita, inoltre, una famiglia patriarcale relazionata al sistema di indivisibilità della trasmissione ereditaria, bensì una pluralità di differenti situazioni che rispondevano a peculiari contesti storico-culturali. Il tema del fenomeno migratorio resta centrale; secondo alcuni autorevoli studiosi le popolazioni europee di antico regime erano assai più mobili di quanto abbiano ritenuto i teorici della *mobility transition*, per i quali soltanto dalla fine del '700 si sarebbero presentati regimi sostenuti di emigrazione provocati dai processi di industrializzazione della pianura<sup>5</sup>. Già nel 1948 Paul Guichonnet<sup>6</sup> aveva osservato che l'emigrazione alpina sembrava essere stata in larga misura *emigration de qualité*, ed ancora nel 1970 Jean-Pierre Poussou aveva suggerito che non si potesse paragonare a fughe dalla povertà<sup>7</sup>. Ma negli anni '70 si riteneva ancora che in area alpina l'asprezza del clima e dell'ambiente, l'isolamento e la povertà fossero causa di mortalità elevata, controllata da una natalità pur sempre alta, dell'ordine del 40 per mille. Gli studi condotti negli anni '80 hanno invece smentito queste ipotesi, confermando quanto avevano già sospettato alcuni storici e geografi, ovvero che nelle Alpi si morisse con tassi inferiori che nelle aree di pianura, e che sussistessero speranze di vita alla nascita capaci di superare i 35-40 anni d'età.

L'immagine braudeliana di una montagna fabbrica di uomini, che spinti dalla povertà e dalla pressione demografica si sarebbero riversati a valle<sup>8</sup>, è stata oggetto

---

<sup>5</sup> LESLIE PAGE MOCH, *Moving Europeans. Migration in western Europe since 1650*, Bloomington, Indiana University Press, 2003. G. LEVI, *Appunti sulle migrazioni*, in «Bollettino di demografia storica», 19, 1993, pp. 35-39. L. FONTAINE, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, in «Quaderni storici», 31, 1996, pp. 741-756.

<sup>6</sup> PAUL GUICHONNET, *L'émigration alpine vers les pays de langue allemande*, in «Revue de Géographie Alpine», 36, 1948, pp. 533-576.

<sup>7</sup> JEAN-PIERRE POUSSOU, *Les mouvements migratoires en France et à partir de la France de la fin du XVe siècle au début du XIXe siècle: approches pour une synthèse*, in «Annales de Démographie Historique», 1970, pp. 11-78.

<sup>8</sup> F. BRAUDEL, *La Méditerranée à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1966.

di revisione critica a partire dalla scoperta che la nuzialità in area alpina, in epoca pre-industriale, tendesse ad essere bassa ed accompagnata da una tarda età al matrimonio<sup>9</sup>.

La storia demografica delle Alpi sarebbe dunque stata caratterizzata da un regime a bassa pressione, con bassi tassi di natalità e mortalità. Questi risultati hanno dato ragione ad una voce isolata degli anni '70, quella di Elisabeth Lichtenberger, la quale, opponendosi a idee preconcepite, aveva sostenuto che difficilmente le Alpi avrebbero potuto rappresentare un serbatoio di uomini per l'urbanizzazione di pianura, in virtù di un basso tasso di incremento naturale della popolazione. Le considerazioni, per gli antropologi, non sono di poco conto: si è potuto dimostrare che a parità di un regime a bassa pressione il rapporto tra popolazione e risorse disponibili, che in area alpina erano più limitate, fosse stato più equilibrato. Il ruolo delle migrazioni verso la pianura ha dunque assunto caratteri differenti: mentre la nuzialità diventava il meccanismo regolatore nel rapporto tra popolazione e risorse, la migrazione stagionale avrebbe costituito un fattore qualitativo, come sostenuto in più sedi da Luigi Lorenzetti, da Dionigi Albera e da Laurence Fontaine, secondo i quali non è stato il sovrappopolamento, pur nelle diversità delle aree regionali rispettivamente studiate, a creare le migrazioni<sup>10</sup>.

Un tema che per lungo tempo ha dominato l'immaginario collettivo è rappresentato dall'idea di una presunta arretratezza culturale ed economica delle aree di montagna, superata soltanto dalla fine del XIX secolo con il crescente processo di industrializzazione della società occidentale, che avrebbe fatto uscire le Alpi dall'isolamento. Un argomento introdotto, ad esempio, al tempo dell'introduzione dell'energia elettrica, anche a sostegno dello sviluppo turistico e dell'apertura di nuove vie di comunicazioni stradale e ferroviaria<sup>11</sup>. La teoria di un

---

<sup>9</sup> P. P. VIAZZO, D. ALBERA, *Population, Resources and Homeostatic Regulation in the Alps: The Role of Nuptiality*, in: «Itinera», 5/6, 1986, pp. 182-231.

<sup>10</sup> D. ALBERA, *L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale*, in D. Jalla (a cura di), *Gli uomini e le Alpi*, Torino, Comune di Torino, 1991, pp. 179-206. L. FONTAINE, *Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», 20, 1995, pp. 135-154.

<sup>11</sup> P. VEYRET, G. VEYRET-VERNER, *Au coeur de l'Europe: les Alpes*, Paris, Flammarion, 1967. Su questa tensione è impostata la monografia di A. DE ROSSI, R. DINI, M. PENNA, F. TURCO (a cura di), *La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato. Il secolo XIX e la contemporaneità in Valle di Susa*, Borgone di Susa, Graffio, 2011.



presunto isolamento ha ricevuto numerose critiche, mentre sono stati accertati, come si è detto, «numerosissimi casi di località per secoli inequivocabilmente aperte verso l'esterno soprattutto a causa della mobilità degli emigranti, che sottraeva le comunità montane all'isolamento economico e culturale e garantiva spesso un'agiatazza sconosciuta a molte comunità di pianura»<sup>12</sup>.

Nel XVIII secolo non pochi osservatori disegnarono un quadro complessivamente lusinghiero delle Alpi e dei suoi abitanti, dove i montanari non venivano presentati in condizioni di povertà o arretratezza. Piuttosto, si sottolineavano la fatica e l'impegno nel lavoro quotidiano, a fronte di grandi difficoltà in un ambiente non favorevole alla sopravvivenza antropica. L'intendente della provincia di Susa, nel 1753, mentre elogiava queste caratteristiche, non perdeva l'occasione per denunciare le inadempienze degli abitanti di pianura: «Vedrebbero li detti magistrati con quanta immensa fatica, e con quale sollecitudine, ed industria questi abitatori di montagna abbiano procurato di migliorare li loro terreni con ridurre a coltura ogni quantonque angusto, sassoso, ed ingrato angolo di dette montagne non lasciando ne sito, ne mezzo alcuno intentato, affine di poter trarre dal terreno tutto ciò, che il medesimo, aiutato dalle vanghe maneggiate dalle mani le più callose e nerborute, può generare»<sup>13</sup>.

Dalla metà dell'Ottocento si produsse un'inversione nell'immaginario sulla montagna e sulla pianura: la seconda diventò il modello di civiltà da seguire, mentre la prima immagine di arretratezza, da cui si soleva uscire attraverso interventi statuali modernizzatori. La complessità delle relazioni tra tradizione e modernità emerge dalle ricerche di Margareth Lanzinger, che ricorrendo a ricerche di tipo microstorico si è concentrata sul diritto matrimoniale in Tirolo, studiando matrimoni interconfessionali, scioglimento dei legami nuziali, dispense per

---

<sup>12</sup> P. VIAZZO, *Transizioni alla modernità in area alpina. Dicotomie, paradossi, questioni aperte*, in «Histoire des Alpes», n. 12, 2007, pp. 17. ID., *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, in «Histoire des Alpes», n. 3, 1998, pp. 37-48. M. L. STURANI, A. DE ROSSI, L. MERCALLI, *Il paesaggio della montagna tra costruzione culturale e realtà materiale*, in A. De Rossi, G. Sergi, A. Zonato (a cura di), *Alpi da scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro*, Catalogo della mostra (Susa - Exilles - Bardonecchia, luglio-ottobre 2008), Susa, Centro Culturale Diocesano, 2008, pp. 123-125.

<sup>13</sup>ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa contenute in un volume di fogli affogliati n. 298, 1753.*

consanguineità e affinità, domande di concessione dell'*Ehekonsens*<sup>14</sup>. I risultati hanno mostrato che le autorità ecclesiastiche locali erano in caso di influire, ostacolando o ritardando, le trasformazioni imposte dal diritto civile moderno; hanno inoltre chiarito gli errori in cui incorrerebbe chi tentasse di trovare in questi fenomeni un conflitto tra Stato e Chiesa, mentre in realtà venivano costruite alleanze trasversali locali in attrito con le autorità centrali.

Tra le questioni rimaste aperte vi è quella relativa alla corretta comprensione del rapporto tra modernizzazione e potere statale. Non senza ragione Viazzo, riprendendo la lezione di Jon Mathieu<sup>15</sup>, ha sostenuto che «una corretta comprensione delle varie forme di organizzazione sociale storicamente osservabili in area alpina richiede che si presti la dovuta attenzione ai processi di formazione del potere statale»<sup>16</sup>. Il riferimento del noto antropologo è ovviamente riferito alla seconda metà dell'Ottocento, ma la citazione potrebbe essere riutilizzata retrodatando l'epoca di riferimento: alcune pratiche consuetudinarie, pur permanendo presso le comunità montane almeno per tutto il Settecento, vennero allentate dai processi di riforma introdotti dalle autorità governative.

### **3.2 Statuti e autonomia alpina**

Il tema dei rapporti tra potere del principe e comunità alpine è stato recentemente argomentato da Marina Cavallera, che ha presentato un saggio nel quale si analizzano gli statuti di montagna, per lungo tempo considerati simbolo di autonomia e libertà, nonché motivazione originaria di chiusura delle popolazioni alpine verso ogni sorta di innovazione<sup>17</sup>. La studiosa ha riconsiderato la normativa

---

<sup>14</sup> Istituto giuridico scomparso in Austria nel 1869 che stabiliva il controllo, da parte delle autorità politiche, sullo stato economico della coppia che intendeva sposarsi, e sulla sua capacità di sostentamento della famiglia; M. LANZINGER, *Das gesicherte Erbe. Heirat in lokalen und familialen Kontexten: Innichen 1700–1900*, Wien, Böhlau, 2003

<sup>15</sup> J. MATHIEU, *Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien, Böhlau 1998.

<sup>16</sup> VIAZZO, *Transizioni alla modernità in area alpina*, cit., p. 26.

<sup>17</sup> M. CAVALLERA, *Considerazioni su Statuti e autonomie nelle Alpi centro-meridionali in età moderna*, in «Histoire des Alpes», pp. 213-231.

statutaria alpina in relazione alle politiche messe in atto dagli stati dell'età moderna, interrogandosi se si possa davvero pensare ad una storia autonoma della montagna. Sulla base delle recenti ricerche di cui si è detto, è stato possibile constatare che il movimento e lo scambio di forze antropiche tra pianura e montagna era dettato da meccanismi regolatori che consentivano alle popolazioni alpine di integrare i sistemi economici portando nelle città competenze e professionalità di cui la pianura necessitava<sup>18</sup>: si pensi soltanto al livello elevato di alfabetizzazione che trova puntuale conferma nelle seppur poco oggettive considerazioni dell'intendente sabaudo a metà Settecento.

Nei secoli XIII e XIV gli statuti hanno avuto una certa diffusione in tutto il versante meridionale dell'arco alpino. Al 1343 risale la *Grand charte*, concessa dal delfino Umberto II alle comunità di villaggio del Brianzonese. La redazione scritta derivava dal diritto comune, e diventò occasione di perfezionamento di norme regolatrici di autogoverno della comunità; spesso la promulgazione rappresentava il momento di ricomposizione di situazioni conflittuali nel tessuto sociale o di regolamentazione dei rapporti con il principe, come si è riscontrato nella Lombardia di metà Quattrocento, quando si definirono le relazioni con Francesco I Sforza, laddove le aree di maggiore interesse politico, poste ai confini dello Stato, ottenevano la riconferma degli statuti<sup>19</sup>. L'approvazione dello statuto, e la riconferma delle autonomie alpine, rappresentava uno strumento di governo nelle mani del principe, mezzo necessario per uno Stato che non poteva imporre le proprie scelte, soprattutto nelle regioni di frontiera, più facilmente permeabili e meno difendibili. Nelle Alpi settentrionali, il timore di pressione dei Cantoni Elvetici poneva le comunità in una posizione di forza nel proprio gioco a difesa delle autonomie.

La normativa del mondo alpino, guardando oltre i delicati rapporti che si instauravano tra poteri a differendi livelli, è rappresentativa di una certa capacità

---

<sup>18</sup> Si prenda il caso di Verona, Vicenza e Trento in G. M. VARANINI, *Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, in «Histoire des Alpes», n. 5, 2000, pp. 125-138.

<sup>19</sup> Per il caso Lombardo si veda inoltre l'articolato volume di M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, Unicopli, 2006.

di individuazione di regole generali improntate alla convivenza ed alla comunanza dei beni in contesti ambientali segnati da una certa asprezza di territorio e di clima. La regolamentazione della vita-socio-economica non può dunque essere ridotta alla mera spiegazione della conservazione e della chiusura nei confronti di spinte innovatrici provenienti da poteri superiori. Nel corso del XVIII secolo lo Stato cercò di ridimensionare le autonomie alpine, modificando i sistemi di imposizione, imprimendo altresì maggiore uniformità nei meccanismi di governo locale. Da questo punto di vista, la politica sabauda fu tesa in questa direzione. Ma in realtà le autonomie perdurarono fin verso la fine dell'antico regime. Nello Stato di Milano si verificò nel comprensorio della Valsesia, passata poi allo Stato sabauda, nelle Valli Ossolane ed anche ad est, in Valsassina. La persistenza di autonomie non sopravvisse, pertanto, nelle aree marginali, bensì in quelle regioni di maggiore interesse per i poteri centrali. In questa prospettiva, la persistenza delle norme statutarie si sarebbe conservata laddove il ruolo delle comunità nella difesa dei propri territori tendesse a coincidere con gli interessi dei poteri statuali. Anche da questo punto di vista l'ottica mediterranea braudeliana non può oggi essere accettata, soprattutto alla luce, come si è visto, delle più recenti ricerche demografiche ed antropologiche. Dalla seconda metà del Settecento, le maggiori capacità di intervento dei governi centrali nelle scelte decisionali locali avrebbero però provocato un progressivo indebolimento e, nel lungo periodo, quella crisi del "sistema montagna" resa evidente nel XIX secolo.

Anche dal punto di vista delle componenti sociali sarebbe profondamente ingiusto non riconoscere la presenza di specifiche professionalità e di rapporti di scambio non sbilanciati a favore della pianura. Sono quindi estremamente interessanti quelle ricerche che hanno messo in luce l'emergere, nei ceti dirigenti locali, di figure professionali capaci di assorbire contenuti e valori posti alla base del diritto comune, e di risolverli partendo da una cultura giuridica riletta nella specificità dell'area alpina. Erano ceti professionali detentori del sapere giuridico, quali notai e causidici, che vennero sempre più frequentemente identificati quali referenti privilegiati nei rapporti con le autorità superiori. Dal punto di vista degli scambi commerciali, si è sottolineata l'importanza del prestito e delle professioni creditizie

nelle strategie delle *élites* alpine, in particolare presso le famiglie di alcuni villaggi del massiccio dell'*Oisans*, in Delfinato. Il credito sarebbe stato, nel XVII-XVIII secolo, «un lien social, culturel et parfois un instrument politique»<sup>20</sup>. Le affermazioni sono importanti. Attraverso lo studio dei registri notarili e degli inventari privati Laurence Fontaine ha voluto sottolineare che il valore della ricchezza mobile, nella definizione delle strategie di eminenti famiglie alpine, non andrebbe considerato come un aspetto di secondaria importanza. L'economia di montagna non sarebbe stata semplicemente chiusa nelle pratiche agro-silvo-pastorali, bensì si sarebbe aperta, almeno dal XV secolo, negli spazi del mercato e dei traffici europei lungo le strade che valicavano le più alte vette. Se osserviamo ad esempio i registri di alcune parrocchie dell'alta valle di Susa possiamo notare che la qualificazione sociale maggiormente emergente negli atti di battesimo, matrimonio e morte, era costituita da quella dei notai, che ricoprivano la carica di consoli, segretari di comunità e castellani, spesso chiamati alla gestione dei rapporti con le autorità statuali.

---

<sup>20</sup> L. FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in «Histoire des Alpes», n. 6, 1994, pp. 1375-1391.

*Parte seconda.*

*Dalla storiografia alla ricerca archivistica:  
il Brianzonese nel regno di Francia*

## 4. Delfinato e Brianzonese nella prima età moderna



**Figura 1.** Carte ed description generale de Dauphiné avec les confins des païs et provinces voisines. Le tout racourcy et reduict par Jean de Beins, ingenieur et geographe du roy. Avec privilege de sa maiesté, seconda metà del XVIII secolo.

## 4.1 Enti e istituzioni del Delfinato

### 4.1.1 *Villes e communautés*

«Qu'est-ce que une ville»? La domanda non deve essere apparsa inopportuna a chi ha studiato in modo approfondito il Delfinato in età moderna, cercando di individuare su quali basi storiche si possano definire le *villes*, e cosa le distingueva dalle *communautés*<sup>1</sup>. Il lavoro di Favier si è posto nel solco della prospettiva storiografica impostata dal gruppo internazionale di storia urbana che presentò i suoi lavori al settimo convegno internazionale di Edimburgo, nel 1978, a cui seguirono una serie di ricerche, individuali o collettive, che prendendo a riferimento differenti regioni della Francia, ponevano quale filo conduttore il problema delle *villes* come centri di organizzazione territoriale<sup>2</sup>. Molteplici incontri, organizzati dal *Centre d'études Urbaines de Bordeaux* e dal *Groupe international d'histoire urbaine*, si susseguirono, orientandosi verso lo studio delle *petits villes*<sup>3</sup>. In questo filone, per la presenza di insediamenti di montagna e per il persistente stato di frontiera, sono di un certo interesse gli studi sul Delfinato. Nella regione, recenti ricerche hanno sottolineato che in età moderna sussisteva una certa indeterminatezza nella definizione delle *villes*; non erano le carte di libertà a stabilire tale *status*, in quanto molte comunità avevano ricevuto franchigie, come quelle del Brianzonese nel 1343. Favier sostiene che lo *status* di *ville* derivava da una tradizione storica, nei secoli conferita a dieci località considerate le più importanti: Grenoble, capitale provinciale, Vienne, Romans, Valence, Montélimar, Gap, Dye, Crest, Embrun e Briançon. Lo *status*, secondo l'intendente Bouchu, derivava dal possesso del diritto di inviare propri deputati alle assemblee degli stati provinciali<sup>4</sup>; nel 1754, al di fuori di queste *villes*, gli altri

<sup>1</sup> R. FAVIER, *Les villes du Dauphiné aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1993, pp. 15 sgg.

<sup>2</sup> L. BERGERON, J.-C. PERROT, M. RONCAYOLO, *Définition de la ville et profils d'urbanisation en France (vers 1710 et vers 1810)*, in M. Flinn (ed.), *Proceedings of the seventh International Economic History Congress*, 1, Edinburg, 1978, pp 83-89.

<sup>3</sup> J. -P. POUSSOU, PH. LOUPÈS (sous la direction de), *Les petites villes du Moyen Age à nos jours*, Paris, éd. du CNRS, 1987.

<sup>4</sup> Come sostenuto da una memoria della fine del Seicento, di probabile mano del Bouchu; cfr. Archives Départementales de l'Isère (d'ora in poi ADI), Serie J, Pièces isolées, 1J703, , *Memoire de la province du Dauphiné*, fin du XVIII<sup>e</sup> siècle, fol. 26.



insediamenti si dovevano considerare «comme de gros bourgs, parce que, dans le temps des Etats, il n'y avoit que les deputés des dix villes qui eussent le droit d'y avoir rang». Questa tipicità non si riscontrava soltanto nel Delfinato, ma era diffusa, con situazioni comparabili, in numerose province francesi<sup>5</sup>. Un'altra caratteristica saliente che colpiva gli osservatori, molto spesso intendenti, era data dalle funzioni amministrative e politiche che qualificavano la *ville*. Per Guy Allard (1635-1716), storico del Delfinato a cui si devono molte delle raccolte di documenti conservati presso la Bibliothèque municipale di Grenoble, la differenza tra due luoghi come Saint-Marcellin, poco ad ovest di Grenoble, e Saint-Paul-Trois Châteaux, risiedeva nella presenza di un governatore e di una sede di baliaggio per il primo, che veniva definito una *ville*, mentre il secondo non era che una *petite ville* con vescovado<sup>6</sup>. Grenoble ospitava il Parlamento del Delfinato, ma aveva anche una Camera dei conti ed era sede intendentizia. Le funzioni istituzionali, religiose e militari rappresentavano un indice di differenziazione rispetto ai restanti luoghi. Ma se da un lato gli osservatori antichi non mettevano in discussione lo *status* delle *dix villes*, dall'altro il loro numero poteva diventare più variabile, a seconda di chi ne segnalasse la qualificazione. Ad esempio Jean de Beins sosteneva che vi erano 21-23 località, e tra queste Oulx, sede di castellania e capoluogo di mandamento, mentre Labbé ne contava 20, tra cui Exilles, sede di castellania. Ad un livello minore, si ponevano le *petits villes* e i *bourgs*. Per Guy Allard, oltre a 14 *villes* vi erano 45 *bourgs*, mentre secondo una memoria anonima di fine Seicento tra i *bourgs* se ne distinguevano 30 di particolare rilevanza<sup>7</sup>. Si trattava di qualificazioni variabili, sottese alla sensibilità dell'osservatore. L'unico dato certo, che non fu messo in discussione, era dato dalla titolarità delle dieci località più importanti, di cui Grenoble era capitale provinciale.

Non meno problematica è la definizione che si può assegnare al concetto di *communauté*. Soprattutto, su quali basi adottare questo il medesimo lemma in area alpina, nell'economia di un lavoro come questo? Fabrice Mouthon ha cercato di

---

<sup>5</sup> B. CHEVALIER, *Les bonnes villes de France du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1982.

<sup>6</sup> G. ALLARD, *Dictionnaire historique, chronologique, géographique, généalogique, héraldique, juridique, politique et botanographique du Dauphiné*, Publié pour la première fois et d'après le manuscrit original par H. Gariel, Grenoble, Imprimerie Edouard Allier, 1864.

<sup>7</sup> ADI, Serie J, Pièces isolées, 1703, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., foll. 26-28.

rispondere ad una domanda simile, ponendo in primo luogo la questione della diversità sul piano del condizionamento ambientale, che imponeva specificità strutturali anche all'interno della stessa catena montuosa: altitudine, esposizione solare, posizionamento<sup>8</sup>. Ma studi recenti hanno rimesso in discussione l'approccio tradizionale al concetto di comunità. Le critiche al "funzionalismo" hanno fatto emergere nuove prospettive, in particolare da parte dell'antropologia storica<sup>9</sup>. Queste ricerche pongono allo studioso il problema del modo in cui le fonti consentono di «esprimere e raffigurare lo spazio politico locale in termini di comunità»<sup>10</sup>; la copiosa documentazione conservata negli archivi comunali piemontesi permette anche di intraprendere un altro percorso, capace di rappresentare lo spazio locale in termini di frammentazione e policentrismo, dove i villaggi non sono costituiti da unità compatte, bensì da microinsediamenti e frazioni di gruppi parentali o vicinati attivi sul piano rituale; il comune rurale sarebbe dunque un'associazione territoriale formata da diversi insediamenti, dove

il nesso tra la residenza e l'accesso alle risorse non esaurisce ovviamente la questione dell'appartenenza comunitaria. Le istanze politiche locali si esprimono in strutture che non convergono necessariamente nelle forme del comune rurale o del comune di villaggio: il territorio è percorso da diritti e pretese di molti corpi sociali strutturati, la cui proiezione territoriale si connota in modi diversi. Parentele, solidarietà spirituali, borgate, villaggi, comunità di valle: sono realtà profondamente diverse ma che convergono nell'organizzare la vita sociale rurale e nell'incanalare le istanze politiche espresse da questa società. Ciò che soprattutto distingue in modo radicale queste diverse strutture è l'ampiezza e la coesione della loro proiezione territoriale, molto alte ad esempio per le comunità di valle, spesso molto basse per le parentele<sup>11</sup>.

Se prendiamo la *grande charte* concessa nel 1343 dal delfino Umberto II, possiamo notare che l'atto era destinato alle *universitates hominum Briançonnensis*, ovvero ai villaggi ed alle comunità di parrocchia delle diverse vallate soggette alla

---

<sup>8</sup> F. MOUTHON, *Les communautés alpines et l'État (milieu XIIIe-début XVIe siècle)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 34e congrès*, Chambéry, 2003. pp. 151-178.

<sup>9</sup> G. DELILLE, *Famiglia e comunità nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1988; E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio e A. Torre, Milano, Feltrinelli, 2004; LEVI, *L'eredità immateriale*, cit.

<sup>10</sup> Si veda l'introduzione al volume di BORDONE, GUGLIEMOTTI, LOMBARDINI, TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale*, cit.

<sup>11</sup> L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in Bordone, Guglielmotti, Lombardini, Torre, *Lo spazio politico locale*, cit., pp. 335-340.

giurisdizione del balliaggio di Briançon. In una memoria militare dei primi anni del Settecento l'identificazione della comunità brianzonese con una data parrocchia era ancora radicata: «Toutes ces communautés sont paroisses»<sup>12</sup>. Se poi utilizziamo la memoria del Delfinato degli ultimi anni del Seicento, di probabile mano dell'intendente Bouchu, i riferimenti a *villes, bourgs, e villages*<sup>13</sup>, restringono il campo delle distinzioni a caratteristiche di tipo amministrativo ed istituzionale, che non tengono conto della granulosità sociale, rituale, religiosa di una comunità di uomini e parentele che potrebbero emergere solo da specifiche ricerche microstoriche. Se dunque la storiografia ha continuato a ricordare che la complessità dei luoghi non può essere semplificata da una visione meramente monocromatica<sup>14</sup>, spesso derivante dal ricorso a tipologie di fonti che descrivono gli oggetti della ricerca da una luce esterna al luogo stesso, dall'altro si rende necessaria una definizione di *communauté* che possa in qualche modo rappresentare, nel modo più chiaro possibile, un concetto che ricorrerà molto spesso lungo il corso di questo lavoro.

Le fonti consultate, di natura essenzialmente amministrativa e giurisdizionale, sono state prodotte da diversi apparati istituzionali, dagli uffici periferici di governo del regno di Francia e degli Stati sabaudi fino agli enti locali, nonché dagli *escartons*, vere e proprie istituzioni riconosciute dai poteri superiori, che coordinavano le comunità di valle attraverso la partecipazione di proprie rappresentanze politiche; le comunità esposte in questo lavoro erano dunque delle unità giurisdizionali in rapporto o ai poteri dello Stato, o alle assemblee degli *escartons*. I differenti interlocutori con cui dialogavano, intendenti, governatori, giudici del Parlamento, del balliaggio e dell'elezione, ragionavano ricorrendo al termine di comunità per identificare un ente con una giurisdizione esercitata su un determinato territorio in rapporto con altri soggetti giurisdizionali, capace di imporre una fiscalità riconosciuta e riconoscibile rispetto ai poteri dello Stato. Ma la complessità delle comunità alpine emerge anche dalle fonti istituzionali; ad

---

<sup>12</sup> BMG, R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnois. Comme aussi des vallées de Barcelonnette, de St. Martin et de Perouze qui appartient a present au roy, 1708*, [a lato] *Blottière ingénieur ordinaire du roi*.

<sup>13</sup> ADI, Serie J, *Pièces isolées, Memoire de la province du Dauphiné*, 1703, cit.

<sup>14</sup> TORRE, *Luoghi*, cit.

esempio, per il calcolo delle quote di taglia reale da assegnare, si utilizzava il numero dei *feux*, che in lingua italiana potrebbero essere tradotti con “fuochi”; pur accettando la lezione, si deve prestare attenzione a non cadere nell’errore di assimilare il fuoco ad una famiglia; è invece più probabile che il *feu*, nella ripartizione dei carichi comunitari, fosse un metro di misurazione che non divideva la comunità per “teste” o per famiglie, ma su una base diversa, di tipo insediativo o topografico.

#### 4.1.2 *Gli organismi giurisdizionali*

L’identità della provincia si sublimava nelle sue istituzioni sovrane, di cui il Parlamento era il cuore ed il guardiano delle libertà del Delfinato. Le origini del Parlamento di Grenoble si fanno risalire all’istituzione del Consiglio delfinale, definito da una serie di sei *ordonnances* emanate dall’ultimo delfino, Umberto II di Viennois, tra il 1333 e il 1340<sup>15</sup>. La creazione del giudice maggiore su tutte le cause del Delfinato costituiva la cifra essenziale di una giustizia del principe, rappresentata da un organo giurisdizionale stabilito secondo la modalità del Consiglio residente, indipendente dalla mobilità del principe e della sua corte. Dopo essere stato Saint-Marcellin, nel 1340 fu spostato a Grenoble, gettando le basi per la nascita di un capoluogo amministrativo. Nel 1349 il delfino accettò il passaggio del Delfinato alla corona francese, non senza aver lavorato per garantire l’indipendenza del principato dal regno di Francia, donando quelle libertà, ossia lo *Statutum solemne*, che diedero luogo a rivendicazioni di autonomia che la corona cercò successivamente di ridimensionare<sup>16</sup>. Carlo V, se da un lato confermò solennemente le libertà nel 1367, dall’altro si adoperò per operare una riforma del Consiglio delfinale, inviando propri consiglieri del Parlamento di Parigi. Gli interventi del delfino Luigi II, futuro re di Francia Luigi XI, consentirono una

---

<sup>15</sup> A. LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in R. Favier (s. dir.), *Le Parlement du Dauphiné, des origines à la Révolution*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2001, pp. 11-23. EAD. *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 11-16.

<sup>16</sup> Per il trasporto del Delfinato a Carlo V di Valois e per le libertà si veda A. LEMONDE, *Le temps des libertés en Dauphiné. L’intégration d’une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2002.

maggiore integrazione del principato con il regno, portando all'istituzione, nel 1453, del Parlamento di Grenoble, fondato sul modello di quello parigino. La corona aveva quale obiettivo essenziale il rafforzamento delle istituzioni centrali nei confronti delle libertà delfinali, come esplicitato dalle *ordonnances* d'Abbeville di Francesco I, che portavano tali intenzioni in tutte le altre regioni: «Lesquels Statuts, Constitutions, & Ordonnances nosdits Predecesseurs & Nous, ayons voulu, entendu, & ordonné estre gardées & observées, tant en nostredit pays de Dauphiné, Comté de Valentinois, & Dyois, qu'és autres parties & endroits de nostredit Royaume»<sup>17</sup>. Il testo legislativo lamentava, inoltre, che le *Costitutions* emanate dall'autorità regia non venivano osservate nel Delfinato, con conseguenti ritardi nella giustizia, aumento di crimini e violenze; ma si trattava, evidentemente, di un'osservazione ostile ai principi di autonomia dell'antico *pays* dei delfini.

L'autorità del Parlamento venne contestata duramente durante le guerre di religione; nel 1587 gli ugonotti formarono a Die un Consiglio particolare, mentre tre anni più tardi venne eretto un altro Consiglio a Romans. Nel dicembre del 1590 esistevano dunque tre corti sovrane, ma tra le clausole della riappacificazione con Lesdiguières del 22 dicembre si prevede il ritorno alla sola sede di Grenoble<sup>18</sup>.

Le competenze di questa corte sovrana erano essenzialmente giurisdizionali. Nei confronti della corona si poneva quale garante e difensore delle libertà della provincia definite nello *statut delphinal*, non senza contrapposizioni che a più riprese si accesero, nel tentativo di evitare l'immissione di istituti propri del regno nel principato ceduto da Umberto II. Il Parlamento effettuava anche accurate verifiche sulla conformità delle leggi reali, che dovevano essere registrate per ottenere l'esecutorietà nelle terre del Delfinato. Ma il re poteva ingiungere ai parlamentari di registrare le leggi, sebbene gli esiti della contrapposizione dipendevano essenzialmente dai rapporti di forza tra la corte di giustizia e la

---

<sup>17</sup> *Ordonnances d'Abbeville*, 1539, febbraio 23, p. 3, in *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy: arrest des Conseils de Sa Maiesté et du Parlement de Grenoble; concernans en general et en particulier la Province de Dauphiné; avec les tables des chapitres et des matieres. Dedié a Monseigneur le premier President*, Grenoble, Alexandre Giroud, marchand libraire ordinaire du Parlement, en la sale du palais, 1690.

<sup>18</sup> FAVIER, *Les villes du Dauphiné*, cit., pp. 57 sgg. S. GAL, *Lesdiguières. Prince des Alpes et connétable de France*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2007.

corona<sup>19</sup>. Ad esempio, il Parlamento contribuì a mantenere il principio dell'allodialità, ossia che gli uomini, sulla base dello *statut*, venivano riconosciuti franchi, mentre per quanto riguardava la natura della proprietà terriera, la pretesa ai diritti signorili era concessa laddove sussistevano titoli riconosciuti, ovvero che non vi potesse essere «nul seigneur sans titre». La corte poteva convocare gli stati provinciali, dalla fine del XIV secolo fino al 1628 non più riuniti, ergendosi a garante dei diritti della provincia nei confronti della corona, con un ruolo eminentemente politico. Aveva inoltre competenze sulle finanze reali nel dominio, grazie alla compresenza della Camera dei conti e, dal 1551, dei tesoriери di Francia. Ma il suo ruolo di centro amministrativo cominciò ad essere lambito nel corso del Seicento, in particolare da quando furono assegnati poteri crescenti agli intendenti.

Il Parlamento esercitava le sue prerogative nei confronti di differenti soggetti, in particolare verso le istituzioni locali. Tra XVI e XVIII secolo si ebbero in Delfinato circa 420 signorie giurisdizionali, per la maggior parte detentrici di diritti di bassa, media ed alta giustizia, con diritto di nomina di giudici, procuratori, greffieri, castellani, preposti all'esercizio della giurisdizione nei tribunali; il Parlamento sovrintendeva al loro funzionamento, intervenendo talvolta sulle sentenze emesse. Ma il campo in cui si adoperò maggiormente riguardava le comunità, che a fine Seicento si contavano in numero di 1003. Le sue sentenze potevano riguardare diversi casi, ad esempio quelli relativi alle situazioni conflittuali interne, intervenendo per malversazione ad opera degli amministratori pubblici, sia attraverso ammonizioni di carattere generale che, al contempo, in qualità di tribunale supremo, attraverso sentenze di risarcimento, interdizione dalla carica pubblica, reclusione. Tra il 1540 e il 1740 furono condannati undici castellani, sei greffieri, cinque consoli e cinque segretari di comunità, otto collettori delle taglie; si tratta di numeri molto bassi, che testimoniano, d'altro canto, la rarità dei casi giudiziari condotti al cospetto del supremo organo giurisdizionale del Delfinato. Raramente erano comminate pene capitali. Nel 1619 il castellano della Val Chisone venne condannato all'impiccagione per «excès et crimes dans l'exercise de sa

---

<sup>19</sup> P. DIDIER, *Le parlement de Dauphiné: prérogatives et limites de ses pouvoirs*, in Cogne, *Rendre la justice*, cit., pp. 17-21.

charge»; il suo corpo venne poi decapitato e la testa infilata in un palo davanti al castello<sup>20</sup>. Capitava inoltre che i crediti accumulati dai consoli, che spesso anticipavano di propria tasca le spese per la gestione della cosa pubblica, venissero sollecitati nei confronti di membri interni alla comunità da decreti del Parlamento. In altri casi interveniva in situazioni conflittuali tra villaggi che intendevano separarsi dal corpo amministrativo della comunità, come successe agli abitanti di La Tierce de Travers, La Tierce de la Ville e la Tierce de la Pise nel Vallouise, che chiesero la costituzione di tre comunità separate, ottenendo però un diniego. Tra le cause più numerose di conflitti tra comunità vi erano quelli riguardanti la gestione dei beni collettivi. Il Parlamento rispondeva attraverso sentenze civili o convalidando transazioni concluse tra le parti.

Molto frequenti erano i conflitti tra comunità e signori. Tra le sentenze, le comunità venivano spesso condannate ad effettuare il riconoscimento feudale al signore detentore della giurisdizione. La conflittualità riguardava inoltre l'accettazione dei diritti signorili, la resistenza del feudatario a pagare la sua porzione di taglia reale sui beni allodiali, i diritti d'uso dei beni collettivi, quale il pascolo nei boschi o nelle montagne. Sulla base delle ricerche, nella metà dei casi le sentenze erano in favore dei signori, in un quarto delle comunità, nel restante dei casi ognuna delle parti risultava era ritenuta colpevole in parte del dispositivo.

Il Parlamento giudicava inoltre sulla catastazione locale. Dopo il processo delle taglie, chiuso nel 1639, molte comunità provvidero a rifare gli estimi particellari, per conoscere la quantità di proprietà tagliabile e stabilire chi fossero gli esenti. L'organismo giurisdizionale provvedeva quindi a controllare la redazione dei catasti, inviando precise istruzioni ai rappresentanti locali, dietro richiesta espressa dagli stessi.

Un altro aspetto di vitale importanza, sul quale interveniva il Parlamento dietro richiesta delle comunità, fu rappresentato dall'indebitamento, in cui incorsero le realtà locali a partire dall'epoca delle guerre di religione, quando le requisizioni, i quartieri d'inverno delle truppe, le forniture impegnarono economicamente i

---

<sup>20</sup> B. BONNIN, *Parlement et communautés rurales en Dauphiné, de la fin du XVI au milieu du XVIIIe siècle*, in Favier, *Le Parlement du Dauphiné*, cit., pp. 60-61.

villaggi, i cui rappresentanti, per far fronte alle spese, ricorsero ad indebitamenti con notabili o signori, dai quali poteva provenire una disponibilità immediata di denari. Si trattava di un problema comune e molto diffuso nell'confinate stato sabauda; in particolare, attraverso il sistema dei censi, le comunità entravano non soltanto nella spirale di un forte indebitamento, ma venivano anche private di quei beni comuni che, dati in pegno quale garanzia del prestito, rappresentavano una fonte di sopravvivenza per le famiglie<sup>21</sup>.

In Francia, l'istituzione delle intendenze di giustizia, polizia e finanza, nel periodo di regno di Luigi XIII, entrò parzialmente in contrasto con le prerogative del Parlamento. Il primo intendente del Delfinato fu inserito stabilmente a Grenoble nel 1679. Questi funzionari regi si occupavano di finanza locale, mentre il Parlamento restava la suprema corte di giustizia per i casi di diritto civile e criminale; in campo amministrativo le sue sentenze avevano carattere generale; i rapporti tra la vecchia corte sovrana e i nuovi funzionari regi non furono lineari. Questa si opponeva alle iniziative economiche degli intendenti, ponendosi contro gli ispettori delle manifatture, dei ponti e delle strade. È altresì vero che nel corso del Settecento, la non chiara divisione delle prerogative, spingeva le comunità ad effettuare richieste ad entrambi gli organi di potere: nel 1730 il console di Vienne richiese sia al Parlamento che all'intendente l'autorizzazione per una levata di 300 lire sulla comunità, per pagare le spese di trasporto di alcuni soldati feriti. Mentre ancora nel 1787 le comunità di Theys ed Herculais si rivolsero al Parlamento, e non all'intendente, per costruire una nuova strada di collegamento con la valle dell'Isère.

A livello locale agivano le giurisdizioni intermedie, balliaggi e siniscalcati, ricalcanti le vecchie distrettuazioni caroline, stabilite in località definite piccole

---

<sup>21</sup> Si trattava di prestiti in cambio dei quali il richiedente dava in garanzia un bene, del cui godimento si giovava il creditore, fino a quando il debito non veniva saldato. Il debitore era inoltre tenuto a versare una rata annuale, ma il censo si considerava estinto soltanto quando si restituiva l'intera somma prestata, in un'unica soluzione: le rate annuali non venivano pertanto scalate dal debito. Le comunità, per ovviare alla mancanza di denaro, accendevano dei censi dando spesso in pegno parte dei beni comuni, privandosi così di importanti fonti di sussistenza. Di questo tema si è occupata N. CALAPÀ, *Strategie familiari, carriere e patrimoni nella Torino del Seicento. I Baronis*, Tesi di Laurea, A. A. 1999-2000, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Relatore prof. Paolo Piasenza, pp. 150-151. Sull'indebitamento delle comunità si veda ancora STUMPO, *Finanza e Stato moderno*, cit.



capitali<sup>22</sup>. I balivi sono menzionati nel Brianzonese, Embrunese e regione di Gap dal 1230. A loro volta i balliaggi raggruppavano molteplici castellanie, ma nel 1447 la gerarchia delle giurisdizioni medie venne modificata, inserendo gli otto antichi balliaggi in tre circoscrizioni: il Viennois, da cui dipendevano le giudicature del Grésivaudan, di Vienne e di Saint-Marcellin; il balliaggio delle Montagne, che copriva il Brianzonese, l'Embrunese, il Gapençais e le Baronnie; il siniscalcato del Valentinois-Diois, che raggruppava le sedi di Crest, Savasse (poi Montélimar) e Chalançon (poi Valence)<sup>23</sup>. La ripartizione precedente si conservava attraverso i viceballiaggi e i vicesiniscalcati, sedi giudiziarie che raggruppavano numeri variabili di giudicature inferiori, a cui si faceva riferimento per i casi di appello. La storiografia ha però sottolineato che molti aspetti di queste giudicature medie devono ancora essere studiati, in primo luogo la loro territorialità. Pare che neppure i magistrati e gli ufficiali regi sapessero con esattezza i limiti e l'estensione delle loro prerogative. In epoca moderna le funzioni giurisdizionali venivano realmente esercitate da vicebalivi e vicesiniscalchi, mentre i seggi principali di balivo restavano cariche meramente onorifiche. Ma l'esercizio della giustizia non si limitava alla sola armatura dei balliaggi, spesso in concorrenza con le diverse giurisdizioni signorili, che si avvalevano di questo diritto in virtù dello statuto delfinale del 1349<sup>24</sup>.

Le corti di giustizia aveva un ruolo giudiziario, amministrativo, regolamentare e legislativo, ovvero di registrazione degli atti regi. I balliaggi avevano competenze civili e criminali, di prima istanza e d'appello. Alla fine del Seicento vi era un balivo delle montagne, il marchese di Vallebelle, che rivestiva la stessa carica per le sedi di Briançon, Embrun, Gap e Buis, nello stesso modo in cui il balivo di Vienne rivestiva più competenze per il Grésivaudan, Vienne e Saint-Marcellin. A Briançon, la sede giudiziaria era formata da un vicebalivo, un luogotenente particolare, due assessori, un avvocato ed un procuratore regio<sup>25</sup>. Lo svolgimento della funzione giurisdizionale del vicebalivo è testimoniato dalla sentenza emessa nel 1471 dal

---

<sup>22</sup> FAVIER, *Les villes du Dauphiné*, cit., pp. 57 sgg.

<sup>23</sup> C. LE TRONG, *Les institutions judiciaires ed administratives moyennes: bailliages et sénéchaussées en Dauphiné*, in *Cogne, Rendre la justice*, cit., pp. 35-40.

<sup>24</sup> FAVIER, *Les villes du Dauphiné*, cit., p. 59.

<sup>25</sup> ADI, Serie J, 1703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., fol. 34r.

giudice maggiore del Brianzonese, sulla controversia insorta tra gli uomini e comunità di Cesanne e quelli di Montgenevre. La causa civile venne condotta in prima istanza nel 1468 «coram nobis et in nobis credita curia major Brianconentiis praedicti, primo intentato, agitatoque, pariter inchoato anno...», dai procuratori delle rispettive comunità. La sentenza, che favoriva Cesanne, divenne probabilmente definitiva, pur continuando ad essere fonte di contrasti e riaffermazioni territoriali<sup>26</sup>.

### **4.1.3 *Il procès des tailles e la riorganizzazione amministrativa della provincia***

Le istituzioni fin qui descritte appartenevano al sistema giudiziario del Delfinato, ma è altresì noto che in epoca di antico regime non sussisteva una netta distinzione tra funzione giurisdizionale, fiscale, finanziaria e più genericamente amministrativa<sup>27</sup>. La creazione di organismi propriamente amministrativi e fiscali faceva nascere contrasti da parte di giurisdizioni antecedenti; nonostante la riconferma delle libertà delfinali, la corona francese tentò in diverse occasioni di ridurre l'autonomia del Delfinato, alzando il livello di soglia massima dalla fine del Cinquecento. Carlo VI e Carlo VII avevano imposto una tassazione sotto forma di sussidi, incontrando notevoli contestazioni<sup>28</sup>. Ma Luigi II confermò nel 1447 che lo *Statut delphinal* impediva l'imposizione di taglie ordinarie alla provincia, ricordando che sussidi e donativi non erano che tasse straordinarie, gravanti peraltro sulle sole spalle del Terzo stato. Il Delfinato era poi paese di taglia personale, che mentre garantiva l'esenzione alla nobiltà, al clero, e ad altre

---

<sup>26</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*, mazzo 1° d'addizione, n. 1, *Sentenza del giudice maggiore del Brianzonese sulle differenze insorte tra le comunità di Cezana, e Montgenevre per riguardo alla montagna di Gimont, per cui si è dichiarata dover la medesima spettare alla detta comunità di Cezana, salva la facoltà a particolari di Mongenevre di tagliar bosco per chiudere i loro prati*, 1471, dicembre 19, copia del XVIII secolo. La trascrizione dall'originale venne effettuata da un notaio reale di Cesanne, al fine di produrre documentazione utile per riaffermare i diritti della comunità sulla montagna.

<sup>27</sup> MANNORI, SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, cit.

<sup>28</sup> D. HICKEY, *Le Dauphiné devant la monarchie absolue: le procès des tailles et la perte des libertés provinciales, 1540-1640*. Moncton (Canada) et Grenoble, Editions d'Acadie et Presses universitaires de Grenoble, 1993, pp. 35 sgg.

categorie sociali quali membri del Parlamento e della Camera dei conti, medici, professori universitari, consoli delle ville, o non nobili detentori di beni nobili da almeno venti anni, dall'altro caricava l'imposizione sulle altre categorie sociali del Terzo stato. A differenza della restante provincia, il balliaggio delle montagne, di cui erano parte gli escartons, era paese di taglia reale: l'imposizione gravava sulle proprietà immobiliari iscritte a registro.

A metà Cinquecento prese forma il cosiddetto *procès des tailles*, che contrappose i dirigenti locali delle comunità e del Terzo stato ai corpi sociali immuni<sup>29</sup>. Nel 1542 erano peraltro state create nel Delfinato sedici *recettes* generali, ossia uffici aventi compiti di imposizione e ripartizione di taglie e gabelle. Le lagnanze dei villaggi vennero presentate nella riunione annuale degli stati provinciali del 1547. Durante le guerre di religione nuovi aumenti fiscali furono causa di contestazioni che rimisero in discussione il sistema fiscale vigente. Se da un lato si sosteneva che lo statuto delfinale non contemplasse l'esistenza di tasse ordinarie, benché il sistema della taglia personale non potesse essere rimesso in discussione, essendo diffuso dal XIV secolo, dall'altro si dichiarava l'opportunità di adottare un sistema di taglia reale, per il quale argomentò Jean de Bourg, dirigente del Terzo stato. Ma questa posizione non raggiunse i risultati sperati, a seguito delle contrapposizioni che lacerarono i territori della provincia, con esiti violenti durante il carnevale di Romans del 1579. Ancora nel 1590 i rappresentanti del Terzo stato presentarono ad Enrico IV, in visita a Lione, le loro lagnanze, sulle quali la corona pose la sua attenzione. La contrapposizione vedeva quale attore di primo piano il Parlamento di Grenoble, difensore del sistema di esenzioni e privilegi vigenti. Il risultato di questa fase fu l'editto del 1602, che, pur non mutando lo *status quo*, cercava di mettere ordine al variegato mondo delle immunità, imponendo una ricerca sulle nobilitazioni degli ultimi quaranta anni, a con revoca di quelle degli ultimi venti. La corona, dal suo canto, coglieva nella controversia fiscale il modo per sottoporre al suo diretto controllo gli ingressi nei ranghi della nobiltà<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> D. HICKEY, *Le procès des tailles ou la contestation du pouvoir parlementaire*, in *Cogne, Rendre la justice*, cit., pp. 23-26.

<sup>30</sup> ADI, Administration provinciale, *Intendance du Dauphiné*, 2 C 338, *Impositions, edits, declarations, réglemens, arrêts, lettres patentes relatives aux tailles, 1602-1780, Arrest et reglement donné par le roy en son conseil, entre le trois ordres du Dauphiné, sur les tailles et impositions du 15 d'avril 1602*.

Il 30 maggio 1634 un *arrêt* del Consiglio di stato stabilì nuovi criteri per l'esenzione dalle taglie. Restavano immuni i benefici ecclesiastici, i titolari di patenti di nobiltà precedenti il 1559 ed i possidenti di beni nobili pervenuti a loro prima del 1628; i successivi, diversamente, diventavano tagliabili. Inoltre, pur confermando i privilegi di parlamentari, ufficiali delle camere dei conti e degli uffici di finanza, i beni a loro pervenuti dopo il 1602 erano compresi nel catasto e sottoposti a tassazione, clausola valevole anche per chi aveva acquisito titoli di nobiltà dopo tale momento<sup>31</sup>. La sentenza del Consiglio specificava inoltre che le norme non dovessero pregiudicare la situazione esistente nei balliaggi d'Ambrun, Briançon, Gap, Upaix, Oysans, dove i beni risultavano già catastati<sup>32</sup>.

Il *procès des tailles* si chiuse con il *reglement* del 1639, che stabilì in modo definitivo che le taglie in tutta la provincia del Delfinato si dovessero considerare reali. Intervenivano alcune modifiche temporali sulle condizioni di riconoscimento delle immunità: i beni degli enti ecclesiastici erano esenti se pervenuti in data antecedente al primo di maggio del 1635, soglia che restava valida per i beni nobiliari entrati nel patrimonio di possidenti titoli di nobiltà precedenti l'*arrêt* del 1602, assieme a coloro che avevano ottenuto conferma di nobilitazione a seguito di revoca intercorsa dopo l'emanazione di detta sentenza. Coloro dunque che avevano ricevuto la nobilitazione dopo il 1602 non potevano accedere alle esenzioni, mentre per i membri ed ufficiali del Parlamento e dei loro figli valeva lo stesso principio che fissava nel 1635 il termine per l'acquisizione del bene, ed il 1602

---

Cfr. Inoltre *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy*, cit., pp. 167-173. Il documento è nella forma della sentenza giudiziale che entra nella a far parte della giurisprudenza nei *pays* in cui è diretto. La contrapposizione tra le parti viene evidenziata all'inizio: «Entre les députez du Tiers estat de Dauphiné.... et les députez du clergé, et la noblesse dudit pais; ensemble les officiers de la cour de Parlement, Chambre des comtes, des finances, tresoriers generaux de France, avocats consistoriaux, monnoyeurs de la ville de Grenoble, docteurs, regens, et officiers en l'Université de Valence, défendeurs d'autre».

<sup>31</sup> ADI, Administration provincial, *Intendance du Dauphiné*, 2 C 338, *Impositions, edits, declarations, réglemens, arrêts, lettres patentes relatives aux tailles, 1602-1780, Arrest du Conseil d'etat du roy portant reglement entre les terres de la province de Dauphiné, sur la réalité des tailles du dernier may, 1634*. Cfr. Inoltre *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy*, cit., pp. 178-182.

<sup>32</sup> «Sans que le present arrest fasse prejudice aux Baillages d'Ambrun, Briançon, Gap, Upaix, Oysans, & autres lieux où tous les heritages sont cadastrez, qui demeureront en tel estat qu'ils ont esté jusques à present».

per l'ingresso nell'ufficio<sup>33</sup>. Le taglie diventavano reali e gravavano sui fondi delle comunità, che effettuavano la ripartizione tra gli abitanti tassabili, attraverso la divisione per *feux*; alla fine del Settecento si riteneva che ad ogni *feu* corrispondesse una famiglia<sup>34</sup>: «On varie sur la véritable signification et application du terme feux. Il paroît probable qu'il designoit une famille»; l'incertezza del suo reale significato derivava probabilmente dalla perdita della memoria sulle consuetudini più antiche, rimaste fossilizzate nel lessico fiscale: «sur la seconde race des Dauphins on commença en Dauphiné à coltiver par fonds, et la taille y devint réelle mais on laissa subsister le nom usité de feux que l'on applique à une quantité de fonds déterminée dans chaque communauté»; la tassazione per fuochi era dunque antecedente al *procès des tailles*, ed avrebbe indicato divisioni del territorio sulla base della topografia insediativa che soprattutto in area alpina, come si è detto, si caratterizzava per la persistenza di una molteplicità di frazioni componenti il distretto giurisdizionale e fiscale della comunità.

Il processo delle taglie se da un lato condusse al cambiamento concettuale, che spostava la ragione dell'imposizione dall'appartenenza cetuale a quella del reale possesso del bene – fatti salvi precedenti privilegi rigorosamente regolamentati nel 1639 -, dall'altro accelerò il processo di riorganizzazione amministrativa, che

<sup>33</sup> ADI, Administration provinciale, *Intendance du Dauphiné*, 2 C 338, *Impositions, edits, declarations, règlements, arrêts, lettres patentes relatives aux tailles*, 1602-1780, *Règlement fait par le roy entre les trois ordres de sa province de Dauphiné, en interpretation et modification des arrests et reglements donnez en son Conseil le dernier jour de may 1634, 9 janvier 1636, 23 may 1637 et 6 avril 1639, sur les differens meüs entre les trois ordres de ladite Province pour le fait des tailles, le 24 jour d'octobre 1639*. Cfr. Inoltre *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy*, cit., pp. 194-201.

<sup>34</sup> ADI, *Intendance du Dauphiné*, 2 C 337, *Impositions, Memoire concernant diverses impositions dans la province du Dauphiné (après 1787)*. Il fascicolo contiene memorie, con tabelle allegate, relative alla storia delle imposizioni in diversi Stati europei, ovvero in Inghilterra, Svezia, Danimarca e Norvegia, Ville anseatiche (Amburgo Breme, Lubeca, Danzica), Stati d'Austria (Boemia, Austria, Ungheria, Transilvania), regno di Prussia (Prussia, Slesia, Sassonia, Elettorado di Hannover, Elettorado di Baviera, elettorado di Mayence), Stati svizzeri, Liegi, Paesi bassi austriaci, Olanda, Contea del Tirolo, Repubblica di Venezia, ducato di Mantova, ducato di Modena, Milanese, Stati del re di Sardegna; a questi ultimi si dedicava uno spazio tra i maggiori. Le descrizioni dovevano risultare utili ad un confronto tra i diversi sistemi di imposizione europei con quelli del regno di Francia. Nelle riflessioni finali il compilatore sosteneva che l'unico modo per definire precisamente e a vantaggio dei contribuenti la tassazione doveva essere la realizzazione di un catasto generale di tutto il regno. Al proposito si ricordavano gli esempi del regno di Sardegna, che da pochi anni aveva accatastato tutte le province, ed il regno di Spagna. La memoria andrebbe forse messa in relazione all'inchiesta francese sui catasti sabaudi del Settecento, recentemente pubblicata da A. ALIMENTO, *Finanze e amministrazione. Un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento (1763-1764). Il viaggio di François-Joseph Harvoin con uno scritto inedito di Pompeo Neri*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008.

mirava ad un indebolimento dei privilegi delfinali. Dopo il governo di Lesdiguières, incentrato su una lotta alle tendenze centrifughe della provincia, Richelieu tentò di porre fine al particolarismo delfinale, sospendendo gli Stati provinciali nel 1628, e contestualmente creando le elezioni, ovvero una nuova ripartizione di dieci unità amministrative, su base territoriale, dipendenti da rispettive *villes*. La novità incontrò l'opposizione del Parlamento, che vide in essa un evidente attacco alle antiche libertà. Nello stesso anno il Parlamento perse la sede della Camera dei conti, riorganizzata sul modello parigino, mentre i *bureaux des finances* e la giurisdizione sulle gabelle venne conferita a tribunali particolari, stabiliti progressivamente a Grenoble, Briançon, Le Buis e Valence.

Se da un lato la nuova organizzazione amministrativa incontrava l'opposizione degli ufficiali e dei membri del Parlamento, dall'altro, le componenti sociali borghesi potevano intravedere le condizioni per una rimessa in gioco della questione delle taglie. Ma la difformità delle situazioni del Delfinato non pose i ceti sulle stesse posizioni, incontrando contrasti laddove la catastazione era consolidata da maggior tempo. Nel 1629 le assemblee dei balliaggi di Briançon, Gap ed Embrun si trovarono contrarie alle nuove disposizioni che ledevano il particolarismo fiscale locale. Nel 1634 un nuovo editto modificò l'armatura amministrativa, restringendo al numero di quattro le elezioni: Montélimar racchiudeva anche quelle di Die e Crest, Gap comprendeva Embrun e Briançon, a sua volta sede di una *recette* particolare, che faceva riferimento alla giurisdizione su cui insistevano i più antichi privilegi concessi dal delfino Umberto II nel 1343.

Le elezioni svolgevano un ruolo doppio: da una lato effettuavano la ripartizione delle taglie, ma, come tutte le istituzioni d'antico regime, incorporavano funzioni giurisdizionali: giudicavano in prima istanza i conflitti in materia fiscale e controversie su diritti delle gabelle<sup>35</sup>. Spesso le competenze dei giudici delle elezioni entravano in contrasto con quelle dei *bureaux des finances*, e dei tribunali delle giurisdizioni ordinarie, mentre rimaneva saldo il controllo sui ruoli delle taglie presentati dalle comunità. Ma dal 1642 la prerogativa della ripartizione delle

---

<sup>35</sup> B. BESSIÈRE, *Le tribunal de l'élection des trois bailliages des montagnes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Cogne, Rendre la justice*, cit., pp. 27-33.

taglie veniva sottratta a favore degli intendenti. A fine secolo l'architettura amministrativa era nuovamente modificata secondo il seguente schema, nel quale si è evidenziata l'imposizione complessiva della taglia reale per ogni unità amministrativa<sup>36</sup>:

Elezione	Taglia in lire	% sul tot.
Grenoble	275010	21,79
Vienne	314730	24,93
Romans	186117	14,75
Valence	112107	8,88
Montelimar	141182	11,19
Gap	143043	11,33
Ricetta di Briançon	90014	7,13
Totale	1262203	100

Tabella 1. Ripartizione della taglia reale per elezioni.

#### 4.2 Il contesto storico delle libertà del Brianzone

Ben lungi dal costituire spazi isolati, le vallate che si dipanano ed insaccano entro altissime le montagne delle Alpi hanno conosciuto, fin dall'epoca antica, una variabilità di frequentazioni e passaggi che hanno marcato i territori attraverso la presenza di insediamenti rurali, centri fortificati, monasteri, ospizi, di cui resta esempio peculiare la Val di Susa, "area di strada" molto frequentata, tra le principali porte di accesso delle Gallie verso la penisola italiana<sup>37</sup>.

Un'inchiesta delfinale precedente la peste nera mostra che il Brianzone aveva una popolazione di circa 30000 abitanti, calcolati sulla base di 7200 fuochi, con una densità di 3,15 fuochi per ognuno dei 2300 kmq; tale numero scese nel 1474-1476 a

<sup>36</sup> ADI, Serie J, 11703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., fol. 12.

<sup>37</sup> G. SERGI, *La Valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, Umberto Allemandi & c, 2005, pp. 37-43. Si vedano inoltre le recenti riflessioni in G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli, Liguori, 2010.

3700<sup>38</sup>. In questa regione si impose dal basso medioevo Briançon, centro di fiere e commerci che conobbe una fase di prosperità durante la permanenza del papato ad Avignone<sup>39</sup>. La storiografia ha sottolineato che dal basso medioevo i poteri signorili cominciarono ad estendere i propri raggi d'influenza negli spazi alpini<sup>40</sup>. Dalla fine dell'XI secolo il Brianzone divenne terra di dominio dei conti d'Albon, predecessori dei delfini, il cui potere venne legittimato dagli imperatori su Briançon e sul marchesato di Cesanne, restando debole in alcune vallate, nelle quali si attestavano i signori d'Auroce, i de Bermond, i de Névache, i de Bardonnèche. All'inizio del XIII secolo si profilano all'orizzonte nuovi orientamenti; le politiche di Guigo André (1192-1236) e del figlio Guigo VI (1236-1270) ricomposero il potere sul territorio attraverso la riorganizzazione delle castellanie; piccoli e grandi nobili vennero spinti a prestare l'omaggio ai conti d'Albon, ponendosi sotto la loro protezione attraverso la ricezione dell'infodazione laddove esercitavano da tempo i propri poteri. Questa politica ebbe successo nei confronti di diverse famiglie nobili brianzoni, non particolarmente influenti, mentre soltanto i De Bardonnèche riuscirono a mantenere l'autonomia. La riorganizzazione territoriale consentì dunque di affermare una superiorità che veniva formalmente sancita dall'essere considerati «homines ligi» del delfino. Nella politica di riorganizzazione dei territori che riconoscevano il potere dei delfini, tra il 1282 e il 1349, le castellanie furono raggruppate in balliaggi, presiedute da supremo giudice. Nei confronti delle comunità il rafforzamento del potere delfinale si accompagnò attraverso il riconoscimento dei diritti collettivi di possesso per le «universitates hominum» di mandamento e di parrocchia. La presenza di rappresentanze comunitarie è testimoniata dalle inchieste condotte da Guigo VI tra il 1250 e il 1267. L'assetto insediativo di queste comunità, solitamente organizzate per borghi e frazioni,

---

<sup>38</sup> A. FIERRO, *Un cycle démographique: Dauphiné et Faucigny du XIVe au XIXe siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 26e année, N. 5, 1971. pp. 941-959.

<sup>39</sup> A. LEMONDE, *De la révolte aux libertés. L'intégration politique modèle d'un bailliage montagnard; le Briançonnais au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 34<sup>e</sup> congrès, Chambéry, 2003, pp. 137-149. Inoltre L. PATRIA, *L'alta valle della Dora Riparia dall'XI al XVIII sec.*, in P. Molteni (a cura di), *San Restituto nel Delfinato del Gran Sauze nel Delfinato di qua dai monti*, Torino, Omega, 1996, pp. 29-103.

<sup>40</sup> Di cui è un caso emblematico quello dei conti di Moriana; cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino*, Napoli, Liguori, 1983.



aventi a riferimento una pieve od una parrocchia, era di tipo policentrico. La definizione delle relazioni intra comunitarie si esplicava attraverso le pratiche collettive di sfruttamento delle risorse agro-silvo-pastorali, che unitamente ad una debole presenza signorile favorirono processi auto-organizzativi, conducendo altresì all'accettazione della condizione di «homines ligii» nei confronti del delfino<sup>41</sup>. Ma nel corso del XIV secolo assistiamo ad episodi di contrapposizione nei territori oltralpini del Delfinato. Tra il 1328 e il 1332 venne agitata una rivolta da François de Bardonnèche, la cui famiglia era stata fedele al delfino almeno fino al 1330. I De Bardonnèche erano dentro il Consiglio delfinale, prestavano denaro ai principi, occupavano seggi nell'ufficio del baliaggio di Briançon.

Nel 1328 si sollevarono contro il delfino i *populares* di Césane, di Exilles, di Névache; ad Exilles il castellano Hugue de Bardonnèche fu consegnato al conte di Savoia; nel medesimo anno gli abitanti di Bardonneche si contrapposero ai consignori del luogo. Il quadro delineava una certa insofferenza sia verso i signori locali che verso un potere principesco scarsamente presente. Nel 1330 un'inchiesta accusò i *populares* di Cesanne di congregazione e di alleanza illecita contro il delfino, nonché di ingiurie contro i suoi ufficiali. Inoltre, due anni dopo François de Bardonnèche prestò l'omaggio al conte di Savoia, seguito dalle comunità di Bardonneche, Exilles, Cesanne e Bellino, provocando la dura reazione del delfino Umberto II, che accusava la sottomissione al potente vicino. Per questi motivi le comunità coinvolte non furono inizialmente incluse nella carta di franchigie del 1343.

Nel 1338 Umberto II si adoperò in una campagna di rinnovamento, ordinando la consegna dei diritti signorili. La storiografia tradizionale ha visto nella contrapposizione tra il delfino e la nobiltà le motivazioni che avrebbero spinto il principe alla concessione dei privilegi alle comunità del Brianzonese, desideroso di ottenere l'appoggio dei ceti popolari<sup>42</sup>. Anne Lemonde ha invece proposto una nuova lettura del contesto in cui nacque la carta fondativa delle libertà, rileggendo

---

<sup>41</sup> M. BATTISTONI, *Oulx*, in «Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte», 2006. Rintracciabile in <http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/index.htm>.

<sup>42</sup> P. VAILLANT, *Les libertés des communautés dauphinoises (des origines au 5 janvier 1355)*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1951. H. FALQUE-VERT, *Les hommes et la montagne en Dauphiné au XIII<sup>e</sup> siècle*, Presses Universitaire de Grenoble, Grenoble 1997.

i rapporti dei delfini con la nobiltà in un quadro di riorganizzazione del potere, volto ad ottenere il rafforzamento del principato. La cessione delle libertà alle comunità sarebbe dunque stata ripagata ai signori con nuovi inquadramenti all'interno delle strutture amministrative e giurisdizionali del Delfinato. E la carta di trasporto del 1349, con la quale Umberto II cedeva il principato ai Valois, non fu che un'estensione delle libertà del Brianzonese, un banco di prova per un'operazione estesa a tutto il dominio dei conti d'Albon.

La storiografia ha inoltre associato la genesi della Confederazione elvetica, comparando le gesta dei Waldstetten della seconda metà del XIII secolo con quelle delle comunità del Brianzonese; la cosiddetta *république des escartons* sarebbe stata una replica del patto delle popolazioni svizzere del 1291. Nonostante le forti somiglianze, in particolare i rapporti di forza e le capacità contrattuali messe sul piatto dalle comunità alpine, gli esiti politici furono diversi; nella Confederazione elvetica le comunità accedettero ad un'esistenza politica nuova, mentre il Brianzonese, pur avendo ricevuto ampi margini di libertà, restava sottomesso al potere di un principe, nei confronti del quale si dichiarava *ligio*.

Dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, la diocesi di Torino copriva anche parte del Delfinato, in particolare le comunità parrocchiali poste sul versante italiano, mentre per quello transalpino vigeva la giurisdizione della diocesi di Embrun. Ma nell'alta valle della Dora Riparia era riconosciuta la supremazia della prevostura d'Oulx, originata dalle concessioni del vescovo di Torino Cuniberto nell'XI secolo, confermate in seguito dai papi<sup>43</sup>. Mentre le chiese delle valli d'Oulx e Pragelat erano ad essa sottoposte, essendo tenute al versamento della decima, a fine Seicento risultava che quattro parrocchie della valle di Château Dauphin erano direttamente soggette alla diocesi di Torino. La prevostura d'Oulx era presieduta da un abate commendatario, nominato dal re, e da quindici canonici; l'ente esercitava un potere in forma episcopale<sup>44</sup>. Le chiese di questo arco alpino erano

---

<sup>43</sup> ADI, Serie J, 1J703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., fol. 78-80. M. A. BENEDETTO, *La Collegiata di San Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1966, pp. 105-118.

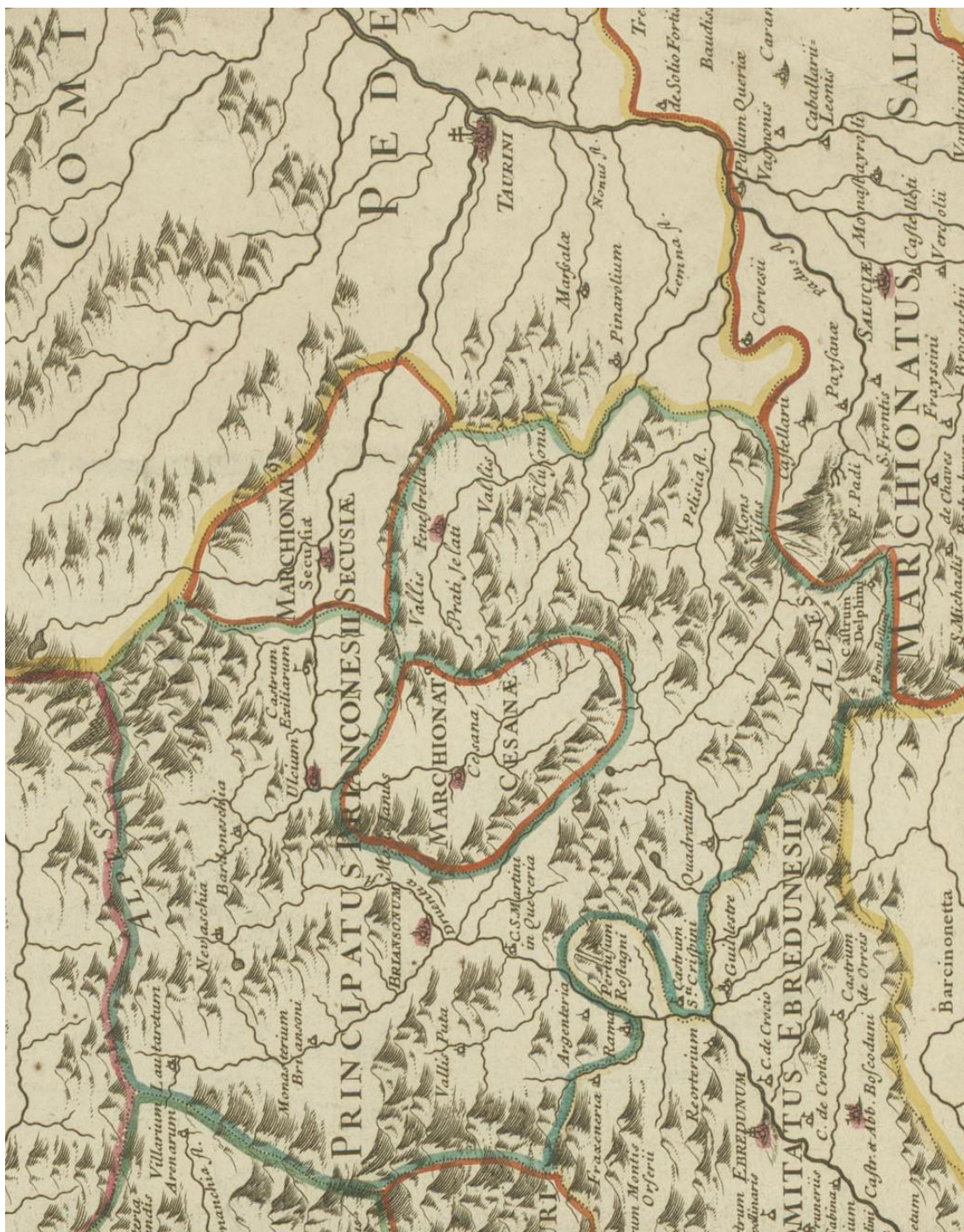
<sup>44</sup> «Le prevost d'Oulx est commendataire, ce benefice est de la nomination de sa majesté, et doit estre regardé comme une eveché lors quil d'agit» (ADI, Serie J, 1J703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., fol. 78).

caratterizzate dalla persistenza di “usi” particolari. La Savoia, Nizza, Aosta, Pinerolo, Delfinato subalpino erano identificati come paesi di uso gallicano, differentemente dagli spazi di pianura, che seguivano gli usi d’Italia<sup>45</sup>. In particolare, gli usi gallicani si definivano come un complesso di pratiche giurisdizionali e disciplinari che, sulla scorta dell’esperienza francese, a partire dal tardo medioevo si erano consolidate negli spazi di influenza transalpina, dove vi erano penetrate in profondità, pur essendo declinate in modalità variabili a seconda delle specificità locali. Sulla base del concordato di Bologna del 1516 tra papa Leone X e Francesco I di Francia si escludeva di fatto il controllo romano sulla nomina dei vescovi; in particolare, si sosteneva il rifiuto dei decreti conciliari e delle norme approvate dalla Chiesa controriformistica, la giurisdizione dei nunzi e delle congregazioni romane, tra cui quella del San’Uffizio. Nel 1583 le visite pastorali sulle parrocchie del Delfinato soggette all’arcidiocesi di Torino vennero effettuate da Bernard Jertoux, presbitero di Château Dauphin, con l’assistenza di Hugue Deperaldi, vicario della prevostura d’Oulx; il controllo sulle parrocchie era dunque condotto da religiosi provenienti dal clero locale, su cui vegliava, vista la posizione di potere riconosciuto, la prevostura<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> A. ERBA, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento: ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder, 1979, pp. 33-53. M. T. SILVESTRINI, *La politica della religione, il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 28-29.

<sup>46</sup> Archivio storico Arcivescovile di Torino, Visite pastorali, 7.1.7, 1583, fol. 1r.



**Figura 2.** Tabula Delphinatus et vicinarum regionum distributa in principatus, comitatus, baronias etc, cum iisdem nominibus quae in antiquis chartis sub principibus delphinis expressa reperiuntur, autore Guillelmo de l'Isle, e Regia Scientiarum Academia, 1710. La carta individua anche la giurisdizione del marchesato di Cesanne, di cui era signore il delfino.

### 4.3 **La grande charte: i contenuti di un documento giuridico fondativo**

La carta di franchigie del 1343 è stata ampiamente studiata, soprattutto da medievisti di area francese. La debole presenza signorile, unitamente ad una politica di riassetto dei poteri del delfino nei territori d'altura, costituirono premesse indispensabili per la promulgazione di un atto che dal basso medioevo e per tutta l'età moderna restò il principale corpo legislativo sul quale si regolavano le attività politiche, fiscali ed economiche delle comunità di valle del Brianzonese. Gli stati che si confrontarono con il sistema degli *escartons* dovettero porsi sul piano della ricerca e dello studio delle norme giuridiche che ne costituivano l'essenza. Fino al Settecento la legittimità di alcuni privilegi venne in diversi momenti messa in discussione, ma nessun potere statale riuscì o volle ottenere l'abrogazione della carta di franchigie. La persistenza di giurisdizioni e diritti preesistenti a quelli costituiti dai poteri centrali non poteva essere superata, e non pare che la corona francese fosse particolarmente interessata ad un indebolimento del sistema di privilegi in un'area di frontiera strategica - soprattutto nel Seicento - quando nei domini del re Cristianissimo pervenne il possesso di Pinerolo. Nel corso del XVIII secolo le valli cedute allo stato sabauda ottennero ancora riconferma delle franchigie, ma in un quadro di riforme degli organismi centrali e periferici che sottoposero il testo medievale alla conformità delle nuove Costituzioni di Vittorio Amedeo II.

La conoscenza dei contenuti della carta restava un problema di centrale interesse per gli organi di potere dello stato. La corona francese aveva provveduto a ricopiare il testo medievale ed a farlo pubblicare in un volume a stampa, nel 1645, da parte del consigliere, segretario del re e delle Finanze Bruchet, che aveva ricevuto l'originale in lingua latina, a cui aggiunse i registi in francese, corredati da commenti ed interpretazioni<sup>47</sup>. L'edizione usciva pochi anni dopo la chiusura del *procès des tailles*, avvenuta con il *reglement* del 1639; e non è dunque improbabile che in un momento in cui la realtà delle taglie veniva estesa a tutto il Delfinato, le

---

<sup>47</sup> BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE DE GRENOBLE (d'ora in poi BMG), *Fonds Dauphinois*, R 42, *Les transactions d'Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne...*, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 1-18.

autorità regia si fossero mosse per conoscere approfonditamente i contenuti dei privilegi dei più antichi *pays* di taglia reale.

La copia veniva anticipata da un regesto del contenuto latino:

TRANSACTION GENERALE,

entre le Seigneur Imbert Dauphin de Viennois, Prince du Briançonnois, et Marquis de Sezanne, d'une part,  
et les consuls, syndics et procureurs des Universitez et communautez de la Principauté dudit Briançonnois en Dauphiné, tant au nom desdites Universitez, que des particuliers et habitans d'icelles, d'autre.

Par la quelle ledit Seigneur Dauphin, pour empescher les abus et malversations que ses officiers commettoient à la levee de ses droicts et tailles, a remis, cede, et transporté à perpetuité ausdites communautez et habitans d'icelles, la jouissance d'iceux droicts et devoirs feodaux et seigneuriaux; sçavoir, ses censes en bleds, lots, tiers, treizains, vingtain, bans, bois, usages, aisances, pasturages, champarts, ou champaistres, eauës, fours, moulins, les offices municipaux desdites communautez, comme consuls, syndics, greffiers, ou secretaries, collecteurs et receveurs particuliers, auditeurs des comptes, garde des bois, et autres: les a habilité à tenir et posseder tous fiefs et arrierefiefs, biens et heritages, tant en corps qu'en particulier: leur a permis de faire des levees de deniers sur eux et s'asssembler pour leurs affaires communes quand bon leur sembleroit, sans la permissions ou presence d'aucuns officiers: les a deschargez à l'advenir de toutes tailles, taillons, fogages, doüane, gabelles, et levees qui se pouvoient faire sur quelque sorte de marchandises ou danrées que ce fust, et generalmente de tous autres droicts qu'il pouvoit pretender audit Briançonnois, o uses heritiers et successeurs; lesquels il a obligez par ladite transaction d'observer religieusement ces conditions accordées, et de tenir lesdits habitans pour affranchise de toutes charges, moyennant la somme de douze mil florins d'or qu'ils luy firent d'entrée, et une rente annuelle de quatre mil ducats évalués à treize mil quatre cens trente-trois livres deux sols, qu'ils luy ont aussi payee à chacun iour et fester de la Purification nostre Dame, et continue aux Roys dés l'année 1348. En la quelle ledit dauphin donna ledit Briançonnois et Dauphiné à Philippe de Valois VI. Depuis lequel tous ont ratifié et confirmé ladite transaction, et mesme le tres-auguste et tres-chrestien Roy Louis le Iuste XIII du nom, à present heureusement regnant.

Il documento medievale era stato costruito introducendo una *narratio* che presentava il contesto storico del contratto tra Umberto II, delfino, principe del Viennese, del Brianzone e marchese di Cesanne, e le *universitates hominum* del balliaggio di Briançon. Dopo aver ordinato un'inchiesta «per universum Dalphinatum», condotta da alcuni commissari, era sorta una «materia queastionis cum universitatibus dictae balliviae, et singularis personis earumdem

super his de quibus habetur mentio, in articulis infrascriptis», in merito ad una transazione già avvenuta con il delfino Giovanni, padre di Umberto II. Le «universitates» riconoscevano i «dalphinalia jura» da quaranta anni, secondo quanto stabilito «in libris seu cartularis Dalphinalis curiae»<sup>48</sup>. La transazione del 1343 venne stipulata dai procuratori di alcune parrocchie e delle «universitates» di Cesana, di Oulx, di Sauze di Cesana, di Salbertrand. Non tutte le comunità del balivato intervennero nella prima transazione; alcune di queste, come Exilles, Bardonneche e Bellino, che si erano opposte al potere del delfino negli anni precedenti, non erano inizialmente comprese.

Il documento sanciva in 38 articoli, non ordinati secondo criteri di uniformità argomentativa, diritti e doveri dei contraenti. L'eterogenea quantità di prestanze signorili riscossa alle *universitates hominum* del Brianzonese venne commutata in una somma di denaro da pagarsi ogni anno al delfino, in occasione della festa della Purificazione di Maria. L'art. VI introduceva l'argomento, stabilendo che per ogni «sestario bladi» si dovesse versare al delfino un «pretium per ipsum dominum dalphinum iuxta verba subsequencia constituendum et ordinandum in pecunia numerata, anno quolibet deinceps in festo Purificationi Beatae Mariae»<sup>49</sup>. Gli altri diritti signorili a cui il delfino rinunciava, venivano esplicitati nell'articolo VII: «omnia jura sibi competentia et competitura in laudimiis, tertiis, trezenis, vingtenis, placitis, seu mutagiis, pasqueris, gallinis, seu caponibus, fidanciis, retrofidanciis, agnis et caseis paschalibus»<sup>50</sup>. In cambio il principe riceveva una «certam summam pecuniae annuatim solvendam dicto domino Dalphino et suis haeredibus et successoribus, ut supra dictum est, convertetur absque speciali descriptione ulterius facienda vel designanda de rebus, et bonis suis, et cum generali recognitione huiusmodi deinceps» (art. IX). La traduzione francese

<sup>48</sup> I diritti, corrispondenti a «junctiones caponum, seu gallinarum paleae grossae, seu correctae, foenatagia et quedam alia descripta», erano stati commutati in una cifra in denari da pagarsi al delfino. Sul significato storico della controversia si sono soffermati autorevoli studiosi, di cui si è accennato nel paragrafo precedente.

<sup>49</sup> Il «sestario bladi» nel regesto francese era interpretato come un insieme di diritti, riscossi su raccolti frumentari prodotti da attività agricole: «censes enbleds, tailles et autres droicts».

<sup>50</sup> Tradotto in «Moyennant la dite rente ledit Seigneur Dauphin quitta et remit ausdites communautez et habitans d'icelles lesdites censen, bleds, lots, tiers, trezains, vingtains, bois, bans d'iceux, usages, aisan(n)ces, pasqueirages, cha(m)pars, eaux, fours, moulins et generalement tous autres droicts et fiefs seigneuriaux qui luy pouvoient appartenir ou à ses successeurs».

collegava l'articolo alla contribuzione dei 4000 ducati annui – regolata in seguito - dovuti al delfino dai possidenti beni immobili<sup>51</sup>. Mentre dunque si stabiliva una rendita annuale, che racchiudeva l'eterogenea gamma di diritti consuetudinari, l'intera concessione di privilegi, franchigie e convenzioni veniva ulteriormente sanzionata dal versamento della quota *una tantum* di 12000 fiorini, che sarebbero stati versati in sei quote da 2000 fiorini ad ogni festa della Purificazione di Maria (art. XXXVII).

Una volta assolti i sopracitati doveri finanziari verso il delfino, si vietava a chiunque di imporre altri «subsidia, carnagia, et fogagia», anche tentando di mutarne il nome o la forma al fine di esigere in modo fraudolento tasse e gabelle (art. III): «totaliter liberati sint protinus et soluti»<sup>52</sup>. Vigeva inoltre l'esenzione dai dazi sulle mercanzie in transito, eccetto per quelle dei forestieri e per chi era in possesso di bestie lanute: «Excepta tamen et expresse reservata, ipsi domino dalphino, heredibus, et successoribus suis perpetuo gabella averis lanuti, de quo avere lanuto gabellam solvere teneantur» (Art. XXXIII)<sup>53</sup>.

Inoltre, le popolazioni del balivato dovevano riconoscersi in modo esclusivo uomini ligi verso il delfino<sup>54</sup>. Veniva così sancito in modo chiaro il potere del principe sulle comunità stipulanti il contratto, ovvero «ipsis hominibus et personis dictae balliviae, et singulorum locorum, villarum et parrochiarum eiusdem universaliter, vel singulariter» (art. X)<sup>55</sup>. Da parte del delfino, si stabiliva che i principi successori avrebbero dovuto giurare e riconoscere i privilegi («quicumque successores ipsius domini dalphini, qui venerint domini novi ad terram predictam Briançonensis teneantur jurare, observare, et attendere omnia et singula supra dicta, ac omnia privilegia et libertates»), e che le università del

<sup>51</sup> «Tous ceux qui possèdent des immeubles audit Briançonnois, doivent contribuer à la rente des 4 mil ducats et tailles qui seront levées par lesdites universitez»

<sup>52</sup> Nella traduzione francese le imposte erano definite «tailles et impositions quelconques».

<sup>53</sup> L'art. XXXIII precisa quanto già anticipato nel XXXII: «Ledit seigneur voulut que les habitans dudit bailliage eussent à aller et venir avec leurs bestes de voiture et marchandises du costé d'Avignon, et autres lieux où bon leurs sembleroit à l'advenir, sans payer peages, doüannes, gabelles, ny autres droicts, ny leur pouvoir ester donnez aucun empeschement, quell qu'il fust, nonobstant toutes prohibitions et choses à ce contraires».

<sup>54</sup> «Et recognoscere teneantur ipsi scindici seu procuratores nomine universitatum et singularum personarum se esse homines ligios dicti domini Dalphini, haeredum, et successorum suorum contra omnes alias personas mundi».

<sup>55</sup> Nel testo latino si riconosceva dunque l'eterogeneità degli assetti insediativi dell'arco alpino: la transazione si applicava a spazi giurisdizionali formati da una molteplicità di micro insediamenti.



Brianzone non si sarebbero dovute sentire in obbligo di prestare l'omaggio finché i nuovi signori non avessero ratificato le franchigie (art. XIII)<sup>56</sup>.

Tra le norme più interessanti vi sono quelle relative alla gestione della vita politica locale; ogni anno, alla festa della Purificazione di Maria, le comunità potevano eleggere i propri rappresentanti, sindaci e procuratori, ma solo in presenza del castellano, nelle cui mani gli eletti dovevano prestare il giuramento (art. XII). Era però concesso il diritto a riunirsi liberamente per gestire affari ed incombenze di interesse comune (art. VIII)<sup>57</sup>. Le autorità politiche locali avevano la facoltà di imporre tasse per raccogliere i denari necessari al pagamento della rendita annuale al delfino (art. XIX)<sup>58</sup>, ma alla fine di ogni anno dovevano rendere conto del loro operato<sup>59</sup>. Avevano altresì il potere di sanzionare chi rifiutava di partecipare finanziariamente alla raccolta della rendita annuale dovuta al delfino: «pro dictis et infrascriptis rebus debitis domino dalphino, ex exactione redituum, et aliorum eidem domino dalphino debitorum, autoritate tamen delphinali...possint quibuscumque poenas imponere usque ad quinque vel decem solidos» (art. XII)<sup>60</sup>.

Le comunità potevano nominare i notai, che dovevano giurare nelle mani dei sindaci, purché si considerassero uomini ligi al delfino: «dum tamen ille notarius

---

<sup>56</sup> «Ledit seigneur dauphin voulut, mesmes obligeases heritiers, successeurs et autres quelconques qui seroient seigneurs dudit Briançonnois, de iurer qu'ils garderoient exactement les choses continues en ceste transaction, et maintiendroient lesdites universitez et particuliers dudit Briançonnois dans toutes leurs franchises, libertes et privileges, et que s'ils ne le faisoient, lesdites universitez n'eussent point à les reconoistre».

<sup>57</sup> Tradotto in: «Il vouloit que les habitans desdites universitez se peussent assembler pour leurs affaires communes, quand bon leur sembleroit, mesmes imposer et lever des deniers sur elles, sans l'autorité d'aucun officier; ce quis a esté confirmé par arrest contradictoire du Conseil privé, au 4 juin 1630».

<sup>58</sup> «Il permit encores ausdites communautez conformément aux articles que cy-devant d'imposer et lever sur lesdites habitans d'icelles des deniers à l'advenir, pour le bien de leurs affaires, et pourcet effect enioignit aus chastellains de contraindre et exploiter les cotizez à la requeste des syndics ou des collecteurs qui seroient estalis par lesdites communautez: ce qui a esté confirmé par arrest du 4 iuin 1630, comme cy devant a esté dit».

<sup>59</sup> «Il voulut que les habitans desdites universités se peussent nommer toutes les années des consuls, syndics, procureurs et autres officiers municipaux, tells que bon leur sembleroit, et de quels noms qu'ils lis voulussent appeller pour la gestion, negociation et exaction de toutes leurs affaires communes, et que lesdits syndics, officiers ou autres nommez, prestassent serment entre les mains des chastellains, ou de leurs lieutenans desdites universitez, de bien et fidellement exercer lesites charges, et de rendre compte de leurs administrations à la fin de leur année, à la chacune desdites universitez».

<sup>60</sup> «Il permit aux syndics des universitez d'imposer une peine contre ceux qui refuseroient de payer ladite rente et autres choses qui concerneroient lesdites communautez».

eligendus sit homo ligius dalphini, qui notarius iuret in manibus scindicorum universitatis pro qua electus fuit» (art. XX)<sup>61</sup>. I notai non potevano ricevere più di 12 denari per libra sulle condanne comminate (art. XXXV)<sup>62</sup>. Ma lo stesso articolo enuncia il riconoscimento di uno *status* molto importante: gli uomini del Brianzone diventavano franco-borghesi, ed ottenevano il diritto di prestare l'omaggio al delfino secondo un rituale che li distingueva dai *populares*: «osculando dominum dalphinum eorum dominum cui ea prestantur in annulo, vel dorso manus suae sicut franchi, non autem in pollicibus sicut faciunt populares»<sup>63</sup>.

Le norme relative all'esercizio della giurisdizione introducevano numerosi elementi di garanzia nei confronti degli ufficiali delfinali. I Brianzoni ottenevano il diritto di non essere fatti prigionieri per delitti privati o pubblici al di fuori della castellania di appartenenza, se non per mandato del balivo, del Consiglio delfinale, o per causa di appello emessa da un collegio giudicante superiore (art. II)<sup>64</sup>. Venivano pertanto considerati «liberi et immunes» dalle richieste di giudizio degli ufficiali del principe (art. XI)<sup>65</sup>. Riprendendo tale norma, l'art. XIV impediva agli ufficiali di esercitare autonomamente «inquisitiones», eccetto nei casi di tradimento, sedizione, di violenza armata, di rapimento, di adulterio: «nisi in casibus a iure permissis. Qui casus sint hi, primo de proditione, et seditione contracta in populo; in iuribus Domini substractis; in falso, de

<sup>61</sup> Nella traduzione francese tale diritto riguardava non solo la nomina dei notai: «Ledit seigneur voulut encores concedere ausditez universitez et habitans d'icelles le pouvoir de se nommer et prendre tels scribes, escrivains, greffiers ou secretaries que bon leur sembleroit, pour escrire toutes leurs affaires communes, et qui regarderoient le suditez universitez, comme aussi de se nommer des receveurs ou collecteurs, pour exiger ladite rente, et autres deniers qui seroient levez et imposez sur lesditez universitez à l'advenir».

<sup>62</sup> «Que les notaires eussent à l'advenir par chacune livre de condamnation 12 deniers, c'est à dire qu'il leur fut payé pour les emolumens des contracts qu'ils seroient, 12 deniers pour livre, suivant ce que se trouveroit monter le prix des choses contenües asidites contracts, et que ladite livre seroit de gros, d'autant qu'en ce temps là c'estoit la monnoye don't l'on se servoit le plus, et un gros valoit 17 deniers, comme il a esté dit cy devant, et les sols huict deniers obole».

<sup>63</sup> «Ledit seigneur dauphin voulut quel es habitans dudit bailliage à l'advenir fussent tenus pour francs bourgeois et qu'en rendant homage aux seigneurs dauphins, ils baisassent leur bague ou doigt de leur main, et non et affranchis, les deux peulces, comme faisoient les populaires en ce temps là».

<sup>64</sup> «Il voulut que les particuliers et habitans dudit balliage, ne peussent estre tirez en instance, hors leur chastellenie et iurisdiction ordinaire, pour les choses de la cognoissance des chastellains, sans la permission du iuge de Briançon, si ce n'estoit par appel».

<sup>65</sup> «Il voulut que les habitans et particuliers dudit balliage fussent exempts à l'advenir, et deschargez de toutes criées faites en vertu des lettres de clame et absous par les iuges».

vulnere, ubi cicatrix remanserit in vultu, vel membrum fuerit mutilatum, vel debilitatum, in furto, raptu mulieris, adulterio, et violenta publica et armata et de qualibet percussione facta cum gladio ubi magna sanguinis effusio emanasset». Le inchieste dovevano dunque partire dalla denuncia della parte offesa<sup>66</sup>. Agli ufficiali ed ai nobili del balivato non era concessa la cattura e l'imprigionamento per reati che non contemplassero pene criminali e capitali («nisi in criminalibus, et capitalibus casibus in quibus non essent»)<sup>67</sup>, e non potevano altresì requisire animali di persone o mercanti che si trovavano nel balliaggio (art. XXIV). Si stabiliva poi che gli uomini del Brianzonese non potessero essere costretti a fare la guardania di incarcerati nei castelli delfinali (art. XXVIII), se non per loro volontà e in caso di difficoltà (letteralmente «nisi tamen arduo evidenti casu»); a quel punto il castellano o l'ufficiale, a sue spese o a quelle del detenuto, dovevano scegliere gli uomini meno occupati ed i «magisque habiles ad dictum officium exercendum»<sup>68</sup>. Non potevano altresì vendere censi di enti religiosi del balivato («census alicuius Ecclesiae in castellania quadracii, vel alibi in ipsa ballivia» (art. XXIX)<sup>69</sup>, ed era loro impedita la richiesta di pagamento di «poenas», o sanzioni pecuniarie, se non per ordine del giudice: «nullus Officialis dalphinalis, vel castellanus dictae balliviae poenas per ipsos imponendas, seu ipsorum mandato personae dictae balliviae exigere non possint, nec exigi facere: nisi de licentia, et cognitione præcedente iudicis dalphinalis balliviae prædictae» (art. XXXI)<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> «Il voulut que les officiers dudit bailliage ne peussent à l'advenir faire aucune information d'office, si le delict ne leur avoit esté denoncé par la partie offencée, sauf aux crimes de leze majesté, de faux, blessures, rapt, adulteres, violences, et autres permis de droicts».

<sup>67</sup> Art. XXIII: «à l'advenir les officiers dudit bailliage ne peussent emprisonner les particuliers et habitans d'iceluy pour crimes commis, si lesdits crimes n'estoient capitaux, auquel cas que ceux qui les auroient commis ne peussent estre relachez».

<sup>68</sup> «Ledit seigneur a entendu par cet article, que les criminels et delinquans fussent à l'advenir detenus dans ses chasteaux du dit bailliage, sans que les habitans d'iceluy fussent obligez de les garder dans iceux, sauf si, les prisonniers estoient detenus pour crimes graves et atroces, auquel cas il vouloit que le chastelain ou officier qui auroit fait l'emprisonnement en donnast aduis au ballif et iuge dudit Briançon, au despens dudit chastelains ou du prisonnier: et que si ledit chastelain absentoit le lieu, il laissast pour exercer sa charge un home capable».

<sup>69</sup> «Il defendit à toutes personnes d'acheter ou arenter aucunes censes des biens des Eglises dudit bailliage à l'advenir».

<sup>70</sup> Il testo francese fa capire che non era possibile riscuotere «poenas» per pagare diritti e salari degli ufficiali: «Il defendit aux chastelains et notaires dudit baillage, de prendre aucune chose à l'advenir des parties pour leurs droicts et salaires, s'ils n'avoient esté taxes par le bailif ou juges dudit Briançon». Le spese giudiziarie erano state fissate alla moneta corrente del Delfinato (art. V).

Il delfino cedeva agli abitanti del Brianzonese le «*commissiones omnes, et singula reales et personales connexas, et annexas quascunque et ex causa quacunque iure vel consuetudine*» (art. VI)<sup>71</sup>.

Sul possesso, l'articolo I concedeva il diritto a detenere privilegi, franchigie, feudi e retrofeudi, e di trasmetterli in successione, sia per via maschile che femminile<sup>72</sup>. Era stabilita la possibilità di mantenere allodi, trasmissibili anche sotto forma di bene enfiteutico (art. XVI)<sup>73</sup>. Le alienazioni di beni, nel testo latino indicati in «*aliqua quae teneantur a dicto Domino Dalphino*», mentre la traduzione francese li interpretava come immobili («*quelqu'emmeuble*»), dovevano essere dichiarate ai sindaci entro un mese dalla vendita, altrimenti diventavano sanzionabili da pena pecuniaria che sarebbe stata divisa a metà con il delfino (art. XXI). La traduzione francese si spingeva oltre, stabilendo la perdita per chi non dichiarava l'alienazione, e collegando il pagamento della notifica con la necessità di raccogliere i fondi da destinarsi alla rendita annuale dovuta al delfino<sup>74</sup>.

Ai Brianzonesi era concessa la libertà di costruzione dei canali («*bedalla quaecunque facere*»), di estrarre l'acqua («*levare aquas*»), al fine di migliorare la produzione agricola: «*ea prestando attento ut dicebat quod sic meliorando possessiones patriae redit ad commodum ipsius domini dalphini, et suorum*» (art. XVII)<sup>75</sup>. Il libero uso delle risorse del territorio era sancito anche dal divieto agli ufficiali del delfino ed ai nobili del balivato di tagliare i boschi, in particolare quelli delle valli di Cesanne ed Oulx, in considerazione del rischio di pericoli e rovesci naturali, quali tempeste e valanghe: «*quod scissiones huiusmodi sint*

<sup>71</sup> Il riferimento è forse al diritto di esercitare la «*commissio*», da intendersi come «*confiscatio*», o «*bonorum multatio*», secondo quanto asserito nel *glossarium* del Du Cange, che utilizza ad esempio un documento del 1306 della *Historia Dalphin*, nel quale il delfino «*se remittere et cedere... ipsi Rolleto jus commissionis et offensae*». Cfr. DU CANGE, *Glossarium madae et infirmae latinitatis, Tomus II, C*, Niort, L. Favre imprimeur-éditeur, 1887, p. 449.

<sup>72</sup> Il testo francese riassumeva: «*lesdites universitez tant en corps qu'en particulier, conformement à leur privileges peussent tenir et posseder tous fiefs et arriere fiefs, mesmes succeder*».

<sup>73</sup> La traduzione francese interpretava più liberamente il concetto di enfiteusi: «*peussent les choses qu'ils auroient franchises à qui bon leur sembleroit, sans le consentement de personne*».

<sup>74</sup> «*Celuy qui aquerroit quelqu'immeuble dans ledite Briançonnois à l'advenir, fut obligé de le declarer au syndic ou consul de l'université dans un mois apres, afin que ledit syndic peût luy faire payer les lots pour satisfaire à la dite rente, autrement à faute de ce faire dans ledit temps, qu'il perdit la chose acquise...*».

<sup>75</sup> In francese: «*Il permit... de se faire des canaux et conduits d'eaux tels que bon leur sembleroit, pour arosier le terroir dudit Briançonnois, et à ces fins de prendre lesdites eaux aux rivieres, riusseaux, et autres torrens les plus convenables, sans luy payer aucun droict d'usage, ny d'aisance*».

plurimum periculosae propter diluvia et ruinas et destructionem ac iacturam itinerum publicorum»<sup>76</sup>. Alle comunità era però concessa la possibilità di «restringere, et ampliare... vias, patega, et nemora, et quaecumque alia communa», e di eleggere per questo campari e «bannerios» per la gestione dei beni comuni (art. XXII)<sup>77</sup>.

#### 4.4 *La ratifica della transazione e le riconferme successive*

Nei giorni seguenti l'atto del 29 maggio 1343 la transazione veniva confermata con i singoli mandamenti del Brianzonese, cogliendo l'occasione per dirimere questioni ancora irrisolte con il principe. Al 19 giugno risalgono convenzioni con i procuratori delle *universitates* di Cesanne e Sauze di Cesanne, nelle quali si ratificava la cessione di alcuni diritti verso la parrocchia «Montisiani» e si dirimeva la questione del monte «de Bimonte»<sup>78</sup>. La conferma delle franchigie venne sancita inoltre con i «scindicos & procuratores universitatis Castellaniae de Ulcio»<sup>79</sup>, e della Val Chisone.

---

<sup>76</sup> «a fin d'arrester les orages et ruines d'eaux, havalanches de neiges qui gastoient le terroir, et rompoient les chemins, et remit lesdites pignées et autres bois ausdites universitez, moyenant ladite pension ou rente annuelle de quatre mils ducats».

<sup>77</sup> «Il donna pouvoir aux syndics de faire agrandir ou retraindre les chemins quand il seroit necessaire». Il permit ausdits syndics de se nommer et prendre des champiers et banniers pour la garde des bois et autres lieux champestres et communs: et quand au pouvoir donné ausdites syndics, comme cy-dessus a esté dit, d'agrandir ou faire retraindre les chemins: il entendoit neantmoins que ce fut sans pouvoir faire en iceux aucune nouveauté, si elle n'estoit necessaire».

<sup>78</sup> Sarebbe il monte di Gimont, per il quale la controversia con la comunità di Montgenevre sui diritti di pascolo e di sfruttamento dei boschi si protrassero fino alla seconda metà del Settecento. *Ivi*, *Convention particuliere entre le seigneur Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne, d'une part et les syndics et communautez du mandement et chastellenie de Sezanne, d'autre*, 1343, giugno 19, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 31-36. Il regesto dell'atto, in francese, recita: «Convention... par laquelle ledit seigneur dauphin confirme la transaction generale du 29 may 1343 et reduit à une rente annuelle en argent tout ce que lesdites communautez et habitans dudit mandement de Sezanne luy pouvoient devoir pour ses censes en bleds, tailles, fiefs, arriere-fiefs, gabelles, lots, pasturages, offices municipaux, & autres droicts qu'il leur avoit remis par ladite transaction du 29 may, et qu'il a encore transportez par la presente convention».

<sup>79</sup> *Ivi*, *Convention particuliere entre le seigneur Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne, d'une part et les syndics et procureurs des communautez du mandement et chastellenie d'Oulx, d'autre*, 1343, giugno 19, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 37-41.

Dopo il trattato di trasporto del 1349, che consegnava il Delfinato alla corona di Francia, Carlo V di Valois ratificò con lettere patenti la transazione del 1343. L'atto confermava «privilegia, affranchimenta, libertates, conventiones, bonos usus, et consuetudines universitatum prædictarum Briançonisii et cuiuslibet earum ac singulorum locorum, villarum et paroechiarum eiusdem universaliter et singulariter», intimando il rispetto degli ordini a balivi, giudici, procuratori e «specialiter castellaniarum Briançonii, Quadracii, Vallisputae, Sezannae, Ulcii, et Valliclusonis»<sup>80</sup>. Nel 1483 il re Carlo VIII riconobbe le franchigie agli «habitantes, communitates et universitates ac singulares personae dicti Ballivatus nostri Briançonisii»<sup>81</sup>, secondo una forma che non sarebbe mutata nelle conferme successive, emesse da Francesco I nel 1533<sup>82</sup>, e dal figlio, Enrico II, che utilizzò un testo in lingua francese, rivolto agli «habitans des communautez, universitez et particulieres, personnes de nostre bailliage du Briançonnois, desirant leur continuer et entretenir les beaux et grand privileges, conventions, franchises, libertez et immunitiez»<sup>83</sup>. Le franchiie vennero poi preservate nelle patenti di Enrico IV, nel 1595<sup>84</sup>, ed in quelle di Luigi XIII nel 1612<sup>85</sup>, che ricordando l'opera dei re predecessori, alle comunità e università del balliaggio e castellanie del Brianzone riconosceva le «leurs continuelles fidelitez», mantenendo la propria protezione in un periodo segnato dalle recenti guerre di religione e del

<sup>80</sup> Ivi, *Lettres patentes du roy Charles V portant confirmation et ratification de la transaction cy-devant faite avec le seigneur Umbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezane le 29 may 1343*, 1349, agosto 31, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, p. 76.

<sup>81</sup> Ivi, *Autres lettres patentes du roy Charles VIII portant confirmation et ratification de la transaction que cy-devant*, 1483, gennaio, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. pp. 77-78.

<sup>82</sup> Ivi, *Lettres patentes du roy François I portant confirmation et ratification de la transaction cy-devant*, 1533, giugno, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 78-79.

<sup>83</sup> Ivi, *Lettres patentes du roy François I portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin de Viennois, avec les universitez et communautez di Briançonnois*, 1547, giugno, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 79-80.

<sup>84</sup> Ivi, *Autres lettres patentes du roy Henry III de glorieuse memoire, portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin avec les universitez et communautez di Briançonnois*, 1595, settembre, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, p. 80.

<sup>85</sup> Ivi, *Autres lettres patentes du tres-auguste et tres Chrestien roy Louys le Iuste XIII du nom à present heureusement regnant, portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin, avec les universitez et communautez di Briançonnois*, 1612, aprile, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, p. 81.

marchesato di Saluzzo, durante le quali i villaggi della frontiera alpina erano stati notevolmente investiti dai movimenti delle truppe e dai conflitti confessionali<sup>86</sup>.

I privilegi furono in seguito accordati da Luigi XIV nel 1644 alle «communautés, université et particulieres personnes du bailliage de Briançonnois, et chastellenies d'iceluy»; l'editto si poneva nel solco della continuità con i predecessori, «de regne en regne, mesmes par le feu roy nostre tres-honoré seigneur et pere»<sup>87</sup>. Il documento riconosceva poi che per il godimento dei diritti accordati da Umberto II, le comunità del balliaggio avevano, dal 1343 fino al momento attuale, versato con continuità la rendita di 4000 ducati, assolvendo inoltre alle taglie ordinarie e straordinarie di cui erano state caricate, come gli altri abitanti del Delfinato.

L'esposizione della continuativa conferma delle franchigie rischierebbe di essere percepita come la proiezione di un "film" ripetitivo, dove soltanto pochi elementi, seppur significativi, furono aggiunti secolo dopo secolo. Ma un quadro così delineato risulterebbe così lineare da indurre il sospetto che la realtà dei rapporti tra stato e comunità fosse decisamente più complessa e contrastata, come si cercherà di spiegare nelle seguenti pagine.

#### **4.5 *Gli escartons: organizzazione territoriale e rapporti con le autorità governative***

L'importanza delle azioni di uso collettivo delle risorse silvo-pastorali, unitamente ad una limitata presenza di poteri signorili, favorirono nel basso medioevo quei processi autorganizzativi di cui si è detto nei paragrafi precedenti. La geomorfologia del territorio alpino, consistente in vallate celate da alte montagne, per molti mesi dell'anno rese inaccessibili dalle nevi, aveva potenziato i legami tra gli insediamenti tra loro più vicini, attraverso la regolazione dei rapporti nella comune gestione delle attività di sfruttamento delle risorse silvo-pastorali.

---

<sup>86</sup> Si tratta di questioni sulle quali si tornerà nelle pagine seguenti.

<sup>87</sup> Ivi, *Confirmation des privileges du Briançonnois, accordez par le roy Louys XIV (heureusement regnant)*, 1644, febbraio, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 90-91.

Il lemma *escartons* venne utilizzato la prima volta l'anno seguente la promulgazione della *grande charte*, quando si dovette effettuare la ripartizione delle imposte tra le comunità<sup>88</sup>. La sua origine semantica va ricercata nell'antica pratica di *escartonementum*, ossia nella consuetudinaria raccolta dei tributi signorili da parte delle assemblee degli *homines* della comunità di villaggio. Nel corso del XIV secolo il significato dalla pratica assembleare venne associato al territorio sul quale si esercitava l'azione fiscale, contraddistinguendo le diverse vallate, soggette alla giurisdizione del balliaggio di Briançon, entro identità territoriali aventi un capoluogo intorno al quale si riconosceva l'istituzione. Il legame tra gli *escartons* e la carta di franchigie del 1343 non poteva essere scindibile: gli uni fondavano la propria legittimità sul riconoscimento dell'altra. Inizialmente si definirono tre *escartons*, due nel versante francese delle Alpi, quelli di Briançon e del Queyras, ed uno nel versante italiano, quello d'Oulx, ai quali si aggiunsero l'*escarton* della Val Chisone, nella seconda metà del Cinquecento, e quello di Château Dauphin, all'inizio del Seicento<sup>89</sup>. Gli *escartons* comprendevano un certo numero di comunità di villaggio e di parrocchia, ognuna avente proprie giurisdizioni, ma unite attraverso azioni collettive, condotte da rappresentanti delegati dai singoli luoghi, grazie alle quali si riuscivano a preservare gli interessi particolari sanciti dalla carta di franchigie del 1343.

A loro volta gli *escartons* potevano essere formati da un insieme di valli, definite anche mandamenti, ognuna delle quali riusciva ad esercitare proprie azioni in autonomia, entro un sistema che si potrebbe definire a "scatole cinesi"; è il caso dell'*escaton* d'Oulx, che univa nel suo insieme la valle d'Oulx, la valle di Bardonneche, la valle di Cesanne, le comunità di Chaumont ed Exilles. In particolare, le valli, o mandamenti di Cesanne e Bardonneche, erano formati da diverse comunità con un capoluogo. È probabile che il particolare stato di autonomia di questi due mandamenti derivasse dalla geografia giurisdizionale di origine bassomedievale: il marchesato di Cesanne era uno spazio di cui era signore, *ab antiquo*, il delfino, mentre la valle di Bardonneche, fino a fine

---

<sup>88</sup> LEMONDE, *De la revolte aux libertés*, cit., p. 145.

<sup>89</sup> C. MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais. Les écartons d'Oulx et du Pragelat au XVIII<sup>ème</sup> s<sup>cle</sup>*, «Segusium», anno 11-12, 1976.



Seicento, restò soggetta a famiglie che nei secoli passati si erano anche contrapposte duramente al potere del principe.

I cinque escarton erano però in grado di unirsi in rappresentanze ancora più ampie, che coprivano l'intero spazio del balliaggio di Briançon, dove si tenevano, quando necessario, le assemblee generali, presenziate dai delegati inviati dalle valli; in questo modo le comunità alpine riuscivano a coordinarsi presentandosi, di fronte all'autorità regia, quale corpo territoriale compatto capace di proclamare il rispetto delle carte di franchigia nei confronti di qualunque innovazione ritenuta lesiva dei propri diritti.

Le distinzioni nelle singole valli emergono con particolare evidenza negli atti ufficiali delle assemblee di balliaggio, dove la presentazione distinta dei rappresentanti denota l'esistenza di una certa complessità nei rapporti interni ai singoli escartons. Ad esempio, il 22 dicembre 1705 si riunirono a Briançon<sup>90</sup>:

- Antoine Ollagnies, Claude Silvestre, monsieur Jouve di Briançon
- Jean Allay e Allexandre Leotand del Vallouis
- Jean Fantin La Tour della valle del Queyras
- Antoine Bore, Antoine Garcin della valle di Pragelat
- Jean de la Coste di Chaumont, Andre Cler di Chaumont, Mathieu Agnes di Bardonneche, Jean Bornardel d'Oulx, Joseph Pour di Salbertrand, Jean Doyne d'Exilles
- Jean Bouvier di Cesanne

I delegati dell'escarton d'Oulx, presenti negli ultimi due punti, erano numerosi, e rappresentavano una molteplicità di villaggi e valli: Mathieu Agnes di Bardonneche era inviato per le cinque comunità del mandamento (Bardonneche, Beaulard, Rochemolles, Melezet, Millaures, Arnaud), Jean Bouvier rappresentava le dieci comunità della valle di Cesanne (Cesanne, Fenils, Bousson, Thures, Sauze di Cesanne, Champlas, Desertes, Mollieres, Rollieres, Champlas du Col), Jean Bornardel figurava per la valle d'Oulx (Oulx, Sauze d'Oulx, Savoulx, Jovenceaux), mentre, separati, comparivano i delegati di Chaumont, Salbertrand ed Exilles.

---

<sup>90</sup> Archives Départementales des Hautes-Alpes (d'ora in poi ADHA), Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 703, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1705, dicembre 22.

Gli escartons del versante italiano delle Alpi erano ancora due: quello di Château Dauphin, che raggruppava le sole comunità di la Chanatte e Saint Eusebe, quello, più recente, di Pragelat nella Val Chisone, che comprendeva Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles, Roure, Mean.

Nel settore oltralpino vi era poi l'escarton di Briançon – anche sede di balliaggio –, che comprendeva i luoghi di Briançon, le Monestier, Valloüise, Saint Martin, Villar-Saint Pancrasse, Cerviere, la Salle, Saint Chaffrée, Montgenevre, Nevache, le Puy-Saint Pierre, le Puy-Saint André; ed infine quello del Queyras, formato da Arvieux, Château Queyras, Ville Vieille, Molines, Saint Verant, Aguilles, Abryes e Ristolas<sup>91</sup>.

Secondo il castellano reale d'Oulx Syrod, fedele servitore della corona sabauda, dopo l'annessione di parte del Delfinato nel 1713, gli escartons del Brianzonese erano in realtà solamente due, e si dividevano tra i due versanti delle montagne: l'escarton di Briançon, comprendente i mandamenti di Briançon e del Queyras, e l'escarton d'Oulx, che includeva anche la Val Chisone; ma nessun accenno faceva alla castellania di Château Dauphin<sup>92</sup>.

---

<sup>91</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnois*, cit.

<sup>92</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod, continente uno stato in dettaglio delle Valli d'Oulx, Issiglie, Cezana, Bardoneschia, e loro dipendenze*, prima metà del XVIII sec., fol. 39.

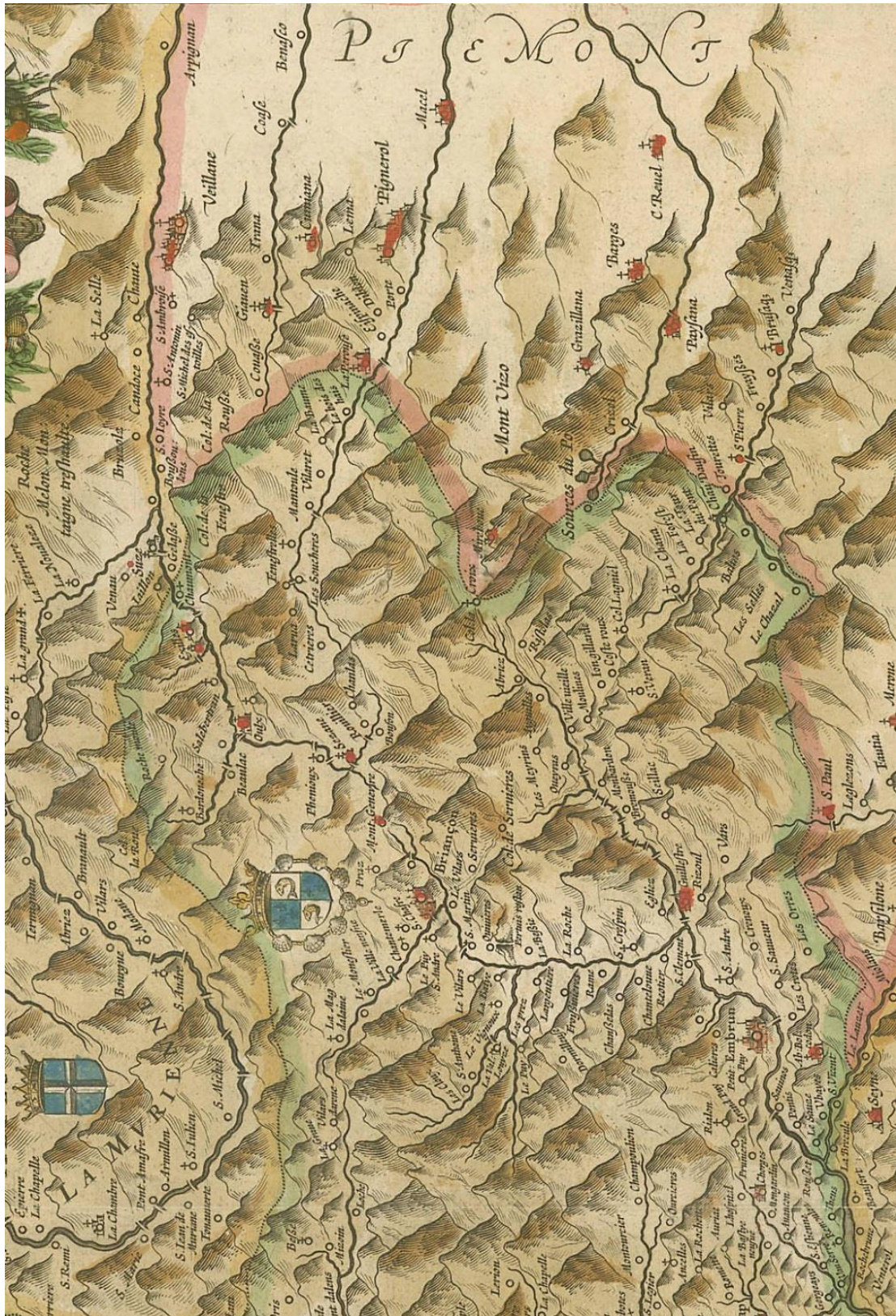


Figura 3. Dettaglio del Brianzonese nella *Carte ed description generale de Dauphiné*, cit.

Nella riflessione di Syrod, emergeva l'importanza delle assemblee generali, convocate per affrontare questioni di interesse comune, a cui partecipavano le figure più autorevoli individuate all'interno delle comunità<sup>93</sup>. Quando lo si riteneva opportuno, nelle assemblee dei singoli escartons si sceglievano due o tre tra i membri «*authorisés, reconnus les plus expérimentés, et meilleurs négociateurs... muni dans les premières assemblées d'un ample et suffisant pouvoir*», per riunirsi in un'assemblea generale di balliaggio a Briançon. La visione del castellano regio è verosimilmente parziale, anche alla luce dell'analisi effettuata sui registri delle assemblee di balliaggio degli escartons, conservati presso gli Archives Départementales des Hautes-Alpes, che confermano però la centralità della pratica assembleare. Le riunioni interessavano le valli soggette alla giurisdizione del balliaggio, rappresentate da propri delegati di autorità consolare, essenzialmente provenienti dal ceto delle professioni notarili e mediche; erano inoltre presenziate da un ufficiale regio. Il volume del 1671-1673 fu siglato da François de Chailliol, giudice, vicebalivo di Briançon e consigliere di Stato<sup>94</sup>. La forma dei registri delle deliberazioni è simile a quella degli atti comunitari. L'assemblea, dopo aver enumerato i rappresentanti delle valli e degli escartons, proponeva uno o più argomenti da discutere, sui quali si prendeva una decisione condivisa. L'analisi di alcune delibere mostra come le riunioni avessero un valore consultivo; esposto il problema, che riguardava solitamente questioni inerenti la levata della taglia reale o il problema degli alloggiamenti e delle forniture a reggimenti di fanteria e cavalleria, i deputati delegavano una persona che doveva presentare una supplica o una richiesta presso un'istituzione regia, come l'intendenza, il *bureau de finance* o la *Chambre des comptes*; oppure l'assemblea, dovendo rendere esecutoria un'*ordonnance* del governatore o dell'intendente, poteva anche decidere delle modalità di ripartizione dei carichi,

---

<sup>93</sup> «Il s'est des long temps pratiqué des assemblées generalles d'ecarton menagées, et conduits par des principaux chefs, et habitants de quelques communautés sous des motifs ou pretextes d'affaires importantes, par eux des uns aux autres reciproquement communiqués en des assemblées particulieres entre eux convoquées, et des qu'entre quelques uns des principaux chefs des deux escartons, ils avoient propose, delibéré, et conclude, ils donnoient part de leur determination a quelques uns des autres principaux pour convoquer des assemblées generalles d'ecarton sur les avis qu'ils leurs mandoint»; cfr. *Ivi*.

<sup>94</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1671-1673.

sulla base dei *feux*. Ad esempio, il 13 marzo 1673, nella casa del nobile François de Chaillos, consigliere di Stato, giudice, luogotenente generale civile e criminale del balliaggio brianzonese, si riunirono Jacques Simiay, console della ville di Briançon, Pierre Roland Nolleve di Monestier, Jeay Lauranel Bartellot, capitano e castellano della valle del Queyras, Jeany Dalma segretario della detta valle, Jeay Gounet console della vallée di Pragelat, Abraz Richard, notaio di Chatéau Dauphin, tutti «consul(s), commis et deputtes des vallees et escartons qui composent le balleage de Briançon». La riunione era motivata dalla richiesta del duca di Lesdiguières, pari di Francia e luogotenente generale nella provincia del Delfinato, di obbligare le comunità del balliaggio di riparare la porta bassa del castello di Exilles, per la quale il castellano richiedeva il pagamento di 947 lire<sup>95</sup>. I deputati, dal canto loro, rispondevano di non essere tenuti ad effettuare un simile esborso di denaro, chiedendo ai consoli di Briançon di recarsi a Grenoble per significare al luogotenente le loro ragioni. Ancora, nel giugno del 1674 si riunirono a Briançon «les consuls commis et deputtes des escartons du balleage de Briançon» pour deliberer sur plussieurs affaires tres importants»; vi parteciparono notai, segretari dei singoli escartons, consoli, medici rappresentanti di tutte le confederazioni del balliaggio. Le questioni affrontate erano di primaria rilevanza: a seguito della ricezione della lettera del consigliere regio Alloys, annunciante l'arrivo del brevetto della taglia reale imposta al Brianzonese, si doveva inviare a Grenoble un delegato per discutere la questione dell'imposizione<sup>96</sup>.

Tutte le attività condotte dai rappresentanti degli escartons, le spese sostenute per i viaggi, i carichi sostenuti da persone, venivano contabilizzate ed i rimborsi ripartiti sulle singole comunità, secondo la divisione per fuochi; ad esempio il conto del 1703 presenta le note spese per le missioni sostenute dai delegati<sup>97</sup>: l'avvocato Morand ed un altro accompagnatore dovevano ricevere rimborsi per i

---

<sup>95</sup> Ivi, 1673, marzo 13. Il governatore era François de Bonne duca di Lesdiguières, della famiglia de Crequy, pari di Francia, conte di Sault, marchese di Ragny, morto nel 1677 all'età di 77 anni. Cfr. *Histoire genealogique et chronologique de la maison royale de France, des pairs, grands officiers de la couronne et de la maison du roy: et des anciens barons du royaume*, Tome quatrième, suite des pairs de France, Paris, Par la Compagnie des Libraires, 1728, p. 292.

<sup>96</sup> Ivi, 1673, giugno 20.

<sup>97</sup> Ivi, 1703, Maggio 2.

viaggi fatti a Grenoble durante il periodo della discussione della revisione dei fuochi; Antoine Magnier, procuratore, per l'assistenza alla redazione dell'inventario dei documenti del ballaggio, lavoro durato quattro giorni; il notaio reale Antoine Colaud per l'esercizio della sua professione, consistente nello «imprimer papier, et papier marqué droits de signatures au seigneur Miroud secretaire du Parlement de plusieurs arrest confirmatifs de nos privileges». La cifra complessiva ammontava a 2816 lire e 6 soldi, ripartiti sulla base dei fuochi:

	Divisione spese (Lire: soldi; 1 lira = 20 soldi)
Escarton di Briançon	1056
Escarton del Queyras	453: 4: 2
Escarton di Pragelat	278: 14
Valle di Cesanne	239: 16
Valle di Bardonneche	222: 4
Castellania d'Oulx	160: 12
Exilles e Salbertrand	96: 16
Chaumont	86: 6
Château Dauphin	222: 14
	2816: 6

**Tabella 2.** Divisione delle spese per missioni dei delegati ed impiegati del grand escarton

La tabella, che riprende fedelmente la documentazione storica, evidenzia - secondo quanto si è detto nelle pagine precedenti - che la ripartizione delle spese non veniva sempre effettuata nelle medesime modalità, tendendo spesso a parcellizzare le realtà territoriali. Nel documento l'escarton d'Oulx venne diviso nelle sue diverse valli e comunità. Effettuando una forzatura nella rappresentazione della fonte, si evidenzia il peso delle contribuzioni per i quattro escartons che vi contribuirono:

	Imposizione	
	Lire	%
Escarton di Briançon	1056.0	37.5
Escarton del Queyras	453.2	16.1
Escarton di Pragelat	278.7	9.9
Escarton d'Oulx	1028.4	36.5
	2816.3	100

**Tabella 3.** Divisione delle spese per missioni dei delegati sui quattro escartons

Il peso maggiore, in termini di abitanti tagliabili e quindi di contribuzione fiscale, era assegnato ai due escartons d'Oulx e di Briançon, che potevano giocare su una più forte influenza politica, anche in termini di delegati inviati, nelle assemblee di balliaggio.

A loro volta, i consoli delegati per le attività istituzionali svolte in favore della federazione valliva di appartenenza, rendicontavano le spese anticipate, per le quali veniva chiesto il rimborso alle comunità<sup>98</sup>. Ma questo sistema dei rimborsi era visto con una nota di sospetto dal castellano Syrod, al servizio del re di Sardegna nella castellania d'Oulx dopo il trattato di Utrecht, soprattutto sulla gestione delle spese dei consoli. I conti degli escartons ed i rimborsi non erano sufficientemente giustificati di fronte alle comunità, che si ritrovavano caricate di imposizioni sulla base di decisioni prese nelle assemblee di balliaggio. Consoli ed auditori dei conti erano accusati di scarsa trasparenza, essendo abituati a presentare solo il saldo finale delle imposizioni sulla base delle loro dichiarazioni. Questi amministratori erano diventati più ricchi ed autorevoli, tanto da essere associati a «directeurs de ces secrettes negociations», riferimento sospettoso alle assemblee generali di balliaggio. Le origini di queste abitudini, giudicate negativamente, erano individuate nelle pieghe del contratto stipulato con il delfino Umberto II, dove non si faceva alcun riferimento alle assemblee ed ai conti generali degli escartons; i principali capi non avevano nessuna remora a convocarsi, riunirsi, deliberare, concludere, infine imporre ed esigere, sulla base della loro autorità ed in contraddizione al *reglement* del Parlamento del Delfinato del 21 febbraio 1661, art. 6, che nella sostanza poneva l'esercizio finanziario sotto il controllo della Corte. I registri delle deliberazioni dell'escarton d'Oulx erano conservati presso i notai Alloys e Louys Bernard, quest'ultimo notaio e castellano del mandamento, e dopo il 1715 circa da Pierre Bernard Latourette, successore nell'ufficio di notaio reale e di segretario dell'escarton. La conoscenza dei

---

<sup>98</sup> Si veda ad esempio lo «Estat de l'argent que Jacques Morand advocat et consul de la ville de Briançon a déboursé pour les communautés de l'escarton du ditte Briançon durant l'année de son consulat», in cui il console elenca nei dettagli le missioni effettuate per conto dell'escarton, con date e spese sostenute; cfr. ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Comptabilité, E 725, 1684.

contenuti delle deliberazioni, non conservata in pubblici uffici ma presso gli stessi delegati, era considerata di primaria importanza: «Les quels registres sont d'une nécessité indispensable à la decouverte de cette administration d'un bien public entre quelques uns des principaux a l'insu des autres habitants des communautés et pour les veriffier sur les articles des comptes particuliers de chacune de dictes communautés». Quella dei rimborsi era una questione che esplose pochi anni dopo il passaggio di parte del Brianzone alla corona sabauda, come meglio sarà descritto nel capitolo 7.

Le autorità politiche di riferimento delle comunità erano i consoli, eletti ogni anno insieme ai consiglieri, questi ultimi scelti tra coloro che in precedenza avevano ricoperto la carica consolare. Il diritto di libera nomina dei sindaci, e la possibilità di riunirsi anche senza la presenza del castellano, erano stati sanciti dagli articoli VIII e XII della carta di franchigie. Ma nel 1623 una sentenza del Parlamento di Grenoble aveva impedito ai consoli dell'escarton di Briançon di riunirsi liberamente e di effettuare imposizioni senza la presenza di un magistrato o del castellano reale; la controversia era nata a seguito di opposizione al vicebalivo, magistrato della giurisdizione del Brianzone; la stessa corte di Grenoble si era già pronunciata nel 1606 contro la valle del Queyras, per una controversia contro il castellano, impedendo infine agli abitanti le riunioni senza la sua presenza o quella di ufficiali delegati. È però significativo che con il Consiglio privato del re, nel 1630, si pronunciasse a favore degli escartons, contrapponendosi alle decisioni del Parlamento di Grenoble: «sans avoir égard à l'arrêt dudit parlement de Grenoble, du 12 aout 1623, ordonne que lesdits consuls et communautés se pourront assembler pour toutes leurs affaires communes, sans appeller les juges, châtelains et magistrats, suivant les privileges à eux accordés par ladite transaction du 29 mai 1343. Pourront néanmoins lesdits châtelains et magistrats y assister, si bon leur semble»<sup>99</sup>.

---

<sup>99</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, *Arrêt du Conseil-Privé du Roi, du 4 juin 1630, contradictoirement rendu à la poursuite de Me. George Bertrand, notaire du Monnétier, contre les juges, châtelains et autres officiers de la principauté du Briançonnois, par lequel les habitants d'icelle ont été maintenus dans les privileges portés par la susdite transaction faite par leurs prédécesseurs avec le seigneur Humbert, dauphin, et suivant laquelle il leur a été permis de s'assembler pour leurs affaires communes, quand bon leur sembleroit, sans la présence desdits juges, châtelains ni d'autres officiers*, 1630, giugno 4.



Secondo la testimonianza dell'integnere militare francese La Blottière, il console di Briançon, che governava la *ville* «pour le service du roy», godeva di un'autorità maggiore, in quanto rappresentante di un'istituzione capoluogo di tutti gli *escartons*, nonché sede di balliaggio<sup>100</sup>. Il console veniva scelto tra gli uomini più autorevoli ed opulenti della comunità; poteva essere rieletto, ma solo dopo cinque anni, secondo un sistema di cooptazione che confermava le stesse persone al vertice della comunità<sup>101</sup>. Il castellano Syrod, nella sua relazione sullo stato amministrativo e fiscale delle comunità annesse allo Stato sabauda nel 1713, giudicava questo sistema come una fonte di arricchimento notevole per il gruppo ristretto di consoli, consiglieri ed auditori dei conti, che in un arco di dieci anni potevano amministrare senza alcun ricambio la cosa pubblica<sup>102</sup>. Le controversie locali su questioni di confine, usurpazione di beni, danneggiamenti a frutti e raccolti da parte dei bestiame, contravvenzioni ai bandi campestri su pascoli, boschi e fatti riguardanti gli interessi comunitari, venivano gestiti dai consoli e dai consiglieri, sebbene spettasse ai castellani la prima istanza sulle controversie, come stabilito da *ordonnances* e regolamenti. Quando avvenivano malversazioni,

<sup>100</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 5919, *Mémoire et description particulière du Briançonnais*, cit.

<sup>101</sup> Si trattava di un sistema di cooptazione delle cariche che trova numerosi riscontri anche negli spazi subalpini, a Torino l'accesso alle magistrature municipali non era circoscritto a un nucleo limitato e prefissato di famiglie. Proprio a causa di questa fluidità la parentela e la continuità familiare rimanevano uno dei più importanti criteri di aggregazione, sia per la prima che per la seconda classe; C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 116-162. Per San Secondo di Pinerolo si è sostenuto che «il ricambio, dunque, avveniva per cooptazione e non è azzardato dire che questo sistema prettamente oligarchico-censitario favorì anche a San Secondo la formazione di una piccola *élite* locale facilmente individuabile»; B. A. RAVIOLA, *San Secondo nella prima età moderna*, in P. Cozzo (a cura di), *San Secondo di Pinerolo: immagini e storie di un paese del Piemonte*, Comune di San Secondo di Pinerolo, 2002, pp. 21 sgg. Lo stesso è stato sostenuto anche per i piccoli centri del Monferrato. Alla fine del Cinquecento il podestà di Pareto, aveva denunciato che ad ogni mutazione del Consiglio erano cooptati non i più idonei, ma i parenti: EADEM, *Il Monferrato gonzaghese*, cit., p. 194. Inoltre, con la nascita della Venaria Reale, mentre si imponeva un'amministrazione del territorio dipendente dagli interessi della corona, il Consiglio continuava a raccogliere, per tutto il Seicento, la tradizione oligarchica delle famiglie originarie dello scomparso borgo di Altessano Superiore; cfr. DE FRANCO, *Metamorfosi di un territorio di caccia*, cit. p. 585.

<sup>102</sup> «Celluy qui sort du consulat demeure premier conseilier et les trois autres seront tousjours ou conseiliers ou auditeurs des comptes en telle sorte que le bien public serat par ces cinq memes particuliers pendant dix ans administré et leur interest si bien ménage qu'ils en deviennent tousjours plus opulents»; cfr. ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit.

offese a persone, ingiurie, falsificazioni su atti privati e pubblici, ad esempio sui ruoli delle taglie, le denunce dovevano essere presentate al castellano, ma Syrod constatava la tendenza delle parti offese ad evitare la costituzione parte civile<sup>103</sup>.

Tra le funzioni più rilevanti attribuite ai consoli vi era la gestione della ripartizione fiscale, sulla quale facevano fede sia gli articoli della transazione del 1343, che la definitiva sistemazione dei criteri di imposizione della taglia reale, decretata con il già citato *reglement* del 1639. Alla fine di ogni anno, o all'inizio del successivo, il console doveva rendere conto delle imposte raccolte, verificando che fossero state esatte le somme dovute secondo le ripartizioni stabilite in precedenza.

Al momento della loro elezione gli abitanti potevano provvedere anche alla scelta degli altri amministratori (consiglieri, auditori dei conti); la riunione avveniva al suono della campana in un luogo prestabilito, con la presenza del castellano, che riceveva il giuramento<sup>104</sup>. Ma succedeva che fossero i consoli stessi a scegliere anche gli auditori dei conti, non ponendo riguardo ad alcuni principi, causa spesso di contrasti, come ad esempio l'inopportunità della scelta degli ufficiali sulla base della consanguineità, o dei rapporti di alleanza, senza che avvenisse alcuna assemblea generale ed il giuramento. Questa pratica era osservata con sospetto dal castellano Syrod, che aveva redatto per le autorità sabaude una memoria storica sul funzionamento delle istituzioni del Brianzonese. Ma sulla base degli articoli VIII e XIX della transazione generale, e della sentenza del Consiglio di Stato del 4 giugno 1630, giunta a seguito della controversia tra il vicebalivo e l'escarton di Briançon, si era rigidamente osservata l'usanza che in nessuna assemblea, salvo che nelle elezioni consolari, vi partecipasse il castellano,

---

<sup>103</sup> Inoltre, il castellano denunciava che seguendo *l'ordonnance criminelle* del 1670 si dovessero perseguire «incessamment» i crimini capitali e quelli che prevedevano pene afflittive, anche in presenza di diritti transati ed acquisiti da terzi. Di conseguenza, qualora non si fossero raccolti elementi sufficienti per perseguire tali crimini, erano gli stessi ufficiali che, a loro spese, dovevano occuparsi della causa portandola dinanzi il giudice maggiore; ma il problema risiedeva nel mancato rimborso per le trasferte e per le spese effettuate nell'esercizio delle proprie funzioni, di cui il Syrod era stato investito nel 1712 dal governo sabaudo come castellano reale. Per la norma si veda *l'Ordonnance criminelle de 1670*, Tit. XXV, Art. XIX, in *L'esprit des ordonnances de Louis XIV*, Tome second, par M. Sallé, avocat au Parlement, de l'Académie Royale des Sciences et Belles-Lettres de Berlin, Paris, Chez Samson, Libraire, Quai des Augustins, 1758, p. 308.

<sup>104</sup> Secondo quanto decretato dall'art. XII della transazione del 1343.

se non in quei casi in cui l'ufficiale regio era parte interessata, ad esempio quando doveva ricevere la deliberazione di chiusura dei conti consolari.

Tra gli amministratori locali figuravano inoltre i segretari, che non prestavano giuramento, incaricati di occuparsi della gestione dei catasti, delle mutazioni di registro, delle deliberazioni e di tutt gli atti inerenti la gestione della cosa pubblica. Anche su di loro cadeva il sospetto di malversazioni nei conti delle taglie<sup>105</sup>.

Seguendo il risultato imponente del ruolo delle taglie, durante l'anno gli amministratori effettuavano l'esazione delle imposte. Secondo il *reglement* del 1661, art. 43, si stabiliva che i consoli e i collettori fossero obbligati ad effettuare l'esazione entro tre anni della delibera approvata dei ruoli. Inoltre, gli esattori non potevano percepire alcun pagamento per l'esazione; ma secondo Syrod, nonostante il divieto, espresso all'art. 50 del medesimo regolamento, i consoli più ricchi esigevano interessi annuali, considerati una legittima rendita<sup>106</sup>.

Nella valle di Cesanne, che raggruppava dieci comunità, vi era un segretario generale; la carica venne monopolizzata dalla stessa famiglia per diversi decenni: dal 1660 fu rivestita dal notaio reale Antoine Bouvier, e, dopo la sua morte, dal figlio Jean. L'ufficio aveva l'incombenza della gestione degli affari comuni delle comunità di valle, ovvero del capoluogo Cesanne, di Sauze di Cesanne, di Bousson, di Roullieres, di Champlas du Col, di Thures, di Moullieres, di Fenils, di Desertes, di Solomiac. Padre e figlio avevano gestito le somme destinate al pagamento delle *etappes* ed altre forniture fatte da ciascuna comunità, gestando presso il castellano Syrod. Secondo l'ufficiale gli affari pubblici erano stati monopolizzati da Antoine e dai suoi parenti, senza che si fosse mai reso pubblico il bilancio in alcuna assemblea generale, ma soltanto in scritti redatti

---

<sup>105</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit., fol. 15.

<sup>106</sup> *Ivi*, fol. 35. Ma l'intendente di Susa Antonio Bongino, quando descriveva le valli del Delfinato cedute al regno di Sardegna, nel 1753, giudicava il pagamento di una percentuale sulla riscossione delle imposte come una pratica accettabile, corroborata nel tempo; cfr. paragrafo 7.6, pp. 215-216.

da consoli loro compiacenti<sup>107</sup>. La gestione familistica dei Bouvier aveva consentito di costruire grosse ricchezze negli anni precedenti la guerra di successione spagnola, giunte ad un patrimonio di più di 150000 lire, che li fece diventare i più ricchi della valle di Cesanne<sup>108</sup>. Dopo il passaggio di sovranità si erano probabilmente create le condizioni per una resa dei conti: molti abitanti avevano presentato ricorso al re Vittorio Amedeo II, chiedendo un esame dei conti consolari dal 1690 al 1718<sup>109</sup>.

I sospetti sulla gestione personalistica della cosa pubblica emergevano da più parti; in particolare, la verifica sui ruoli delle taglie fu una preoccupazione cresciuta dopo l'istituzione delle elezioni del Delfinato. Agli ufficiali che le presiedevano era stato concesso il diritto di verifica e di controllo sui ruoli, a pena di accusa di concussione, secondo quanto enunciato dal *Reglement* del Parlamento del 14 agosto 1630<sup>110</sup>. Nel 1652 l'elezione di Gap aveva richiesto che i ruoli dell'escarton di Briançon, relativi alle taglie negoziali e reali, fossero sottoposti a verifica. I consoli si opposero, ricordando i privilegi derivanti dalla transazione del 1343. Ma il Parlamento, opponendosi ai giudici dell'elezione, nel 1653 sentenziò a favore degli escartons, imponendo la sola presentazione per l'apposizione dello «exequatur à la forme ancienne et accoutumée», senza,

---

<sup>107</sup> *Ivi*: «aucun d'iceux ayt jamais rendu son compte dans une assemblée generale a pieces vues mais seulement sur des memoire et etats par les consuls et secretaire dressées a leur devotion et produits aux auditeurs de compte qui la pluspart estoient leurs consorts et associés au même affaire».

<sup>108</sup> La cifra, se confermata, sarebbe in effetti impressionante. *Ivi*, fol. 19. «Les dites Bouviers, leurs parents, amis, adherents et consuls se sont a l'alternatives si favorableint et reciproquement prêtes la main les uns aux autres, comme consorts, et associés aux dites etappes et quelques principaux des autres communautés leur adherents participant au proffit surtout a celluy des places mortes qu'ils se sont toujours attribués au prejudice des communautés dont les habitants fournissoient pour places efectives. Qu'estant entrantes les dites Bouviers avant ces guerres des moins aisés en facultés, ils sont parce moyen sans aucun autre negoce devenus des plus opulents de cette vallée, estant riches de plus de cent cinquante mille livres ainsi qu'il est publiquement notoire».

<sup>109</sup> La controversia sarà dettagliatamente affrontata nel paragrafo 7.4, pp. 196-203.

<sup>110</sup> «Les officiers desdites elections jouïront du droit de verification, et signature de roole et controole des tailles royales par communautez et parroisses...à peine de concussion»; cfr. *Reglement fait parla cour de Parlement, Aydes et Finances de Dauphiné, sur la connoissance et iurisdiction des officiers des elections de ladite province*, 14 agosto 1630, in *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonances du Roy: arrest des Conseils de Sa Maiesté et du Parlement de Grenoble; concernans en general et en particulier la Province de Dauphiné; avec les tables des chapitres et des matieres. Dedié a Monseigneur le premier President*, Grenoble, Alexandre Giroud, marchand libraire ordinaire du Parlement, en la sale du palais, 1690, pp. 174-176.

quindi, che si potesse procedere alla verifica preventiva<sup>111</sup>. Il problema si ripropose nel 1673, quando il presidente dell'elezione di Gap aveva messo in dubbio la legittimità dei privilegi concessi nel 1343 al Brianzonese, inviando diverse *ordonnances* agli escartons d'Oulx e di Pragelat<sup>112</sup>. La questione nasceva dalla richiesta di unire le pezze giustificative delle spese sostenute per danni da disastri naturali, come tempeste ed incendi, da allegarsi ai ruoli delle taglie. Ma i rappresentanti delle comunità, facendo riferimento ai privilegi del Brianzonese, nei quali si conferiva l'autonoma imposizione delle tasse, chiedevano la revoca delle *ordonnances*, sostenendo che il *bureau* dell'elezione avesse il solo diritto della *signature* dei ruoli, e non della verifica; in questo modo veniva leso – a loro dire – il principio di autonomia: «par les mesmes arrests le (susdicte) bureau n'a que la simple signateure des rolles de taille tant royalle que negotiale quel es dittes communautés imposent annuellement et quil ne peut par concequant exiger de ses communautés quoy simple droict de la dicte signateure au preiudice de quoy le dict bureau exige des droicts de verrification au grand preiudice de ses communautés»; l'ufficio dell'elezione non aveva alcun diritto di verifica sui documenti contabili locali, ma il dovere della certificazione; inoltre le comunità, rispondendo alla richiesta di rimettere al *bureau* una copia dei ruoli, sostenevano che l'operazione fosse estremamente costosa. La controversia trova forse prosecuzione nella supplica dei rappresentanti locali al Parlamento di Grenoble, dove i richiedenti accusavano che i funzionari dell'elezione si rifiutavano di porre l'*exequatur* ai ruoli «sous pretexte qu'il ne leur apparoissoit pas des comptes consulaires et du litteré»<sup>113</sup>. I delegati ribadirono che il delfino Umberto II e tutti i re successivi avevano permesso «de faire levée de deniers sur eux pour affaires communes quand bon leur sembleroit, sans permission ny presence d'aucun officier». L'esito della controversia mostra quanto la forza giuridica della carta di franchigie non potesse essere messa in discussione da giurisdizioni recenti: il 12

<sup>111</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, *Arrest du Parlement de Dauphiné, du 28 juin 1653, portant que les roles des tailles des communautés du bailliage de Briançon ne seront pas sujets à la verification des élus de Gap, et qu'il suffira de leur presenter les roles pour en avoir l'exequatur à la forme ancienne et accoutumée*, 1653, giugno 28.

<sup>112</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1673, novembre 22.

<sup>113</sup> BMG, Fonds Dauphinois, V 4655, 1688.

marzo 1688 il Parlamento del Delfinato sentenziò ancora in favore del grand escarton, confermando il parere dell'avvocato generale Perrot, a cui seguì l'*ordonnance* di Luigi XIV del 17 marzo, nella quale si ingiungeva agli «Elus de la ville de Gap, de mettre l'exequatur sur les rôles qui leur seront presentez par les impetrans, sans qu'ils soient obligez pour raison de ce, de leur communiquer leur comptes et litterez».

La conclusione della vicenda conferma che la costruzione dello stato moderno francese, secondo una consolidata tradizione storiografica lo "stato assoluto" per definizione, non sia stata caratterizzata da linearità e omogeneità nei rapporti tra organismi giurisdizionali; l'autorità regia doveva tener conto non solo della stratigrafia storica e giurisdizionale del territorio, ma anche del ruolo strategico di una frontiera posta a contatto con il vicino sabauda, ancor più importante quando consideriamo l'avanzamento dei possedimenti francesi nel Seicento lungo l'asse di Pinerolo.

La "giovane" elezione di Gap ebbe quindi la peggio su tre secoli di conferme dei privilegi delfinali. Se da un lato gli uffici amministrativi desideravano effettuare controlli sui rimborsi, dall'altro i rappresentanti locali erano perfettamente consci dell'importanza di questo sistema di autonomie, che secondo Syrod aveva consentito un forte arricchimento da parte delle *élites* locali. Il sistema degli escartons svolgeva un forte valore di protezione, che in realtà celava, molto spesso, forti interessi meramente personalistici.

#### **4.6 L'imposizione di taglie e gabelle nel Brianzonese**

Nel 1634 l'autorità regia creò l'ufficio di *secrétaire-greffier*, con funzioni di controllo sull'esazione delle imposte. Questa nuova presenza amministrativa, nel Brianzonese avrebbe leso i diritti sanciti dalle carte di franchigia, che avevano concesso alle comunità l'autonomia sulla ripartizione dei carichi; l'emanazione di tre sentenze confermò le prerogative degli escartons: quella del 9 luglio 1642 manteneva gli abitanti di Briançon nel diritto di stabilire dei *greffiers de*

*communauté*<sup>114</sup>; la seconda, del 18 dicembre 1644, li esentava dall'insediamento dei collettori, dei controllori e dei *secrétaires-greffiers*<sup>115</sup>; la terza sentenza, del 12 ottobre 1644, giungeva a seguito di controversia con l'appaltatore delle imposte Jean Palley, che nel 1638 aveva ottenuto il diritto alla riscossione di due soldi per lira sulle taglie negoziali attribuite alle comunità degli escartons. Ma la sentenza del Consiglio di Stato aveva invece impedito il diritto a qualsiasi percentuale<sup>116</sup>. Le controversie sui *secrétaires-greffiers* si riaccessero però sul finire del secolo, quando Julien Lucas, che aveva ottenuto l'incarico di riscuotere le tasse sui diritti di cancelleria nella provincia del Delfinato, richiese alle comunità del Brianzoneese il pagamento di 28280 lire, sulle quali si oppose l'intendente del Delfinato Bouchu. Il parere venne in seguito accettato dalla decisione del Consiglio di Stato, che nel 1691 confermò al Brianzoneese il diritto alla nomina dei propri ufficiali<sup>117</sup>.

Le imposizioni dirette da versare alle regie finanze da parte delle comunità del Brianzoneese erano il ducato e la taglia reale. A seguito della transazione del 1343 si era stabilito che le comunità dovessero versare una rendita annuale, fissata *ab antiquo* in 4000 ducati, valutata in seguito in 13432 lire francesi. Sulla taglia reale, il regolamento del Parlamento per l'imposizione del 21 febbraio 1661 conteneva indicazioni sul *modus operandi* degli ufficiali delle comunità, in particolare su salari e viaggi, sulla verifica dei ruoli, sul modo di esazione in base ai fuochi: «pour fixer, etablir et repartir sur chaque communauté la cote generale de la taille imposée sur la province du Dauphiné, on s'est servy du mot de feu qui fixe une cote de taille réglée a un nombre de livres, sols, et deniers proportionné a la contenance; valeur, et extime de chaque fond, et au raport, et produit de leurs fruits, et l'on ai à ces effet procedé a des cadastres dans chaque communauté». La

<sup>114</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, Arrest du Conseil-d'Etat du Roi, du 9 juillet 1642, qui maintient les habitants des communautés de la principauté et du bailliage de Briançonnois, en la possession et jouissance d'établir des secrétaires-greffiers, 1642, luglio 9.

<sup>115</sup> *Ivi*, Arrest du Conseil d'Etat du Roi, du 18 décembre 1642, qui décharge les communautés de la principauté et bailliage du Briançonnois de l'établissement des offices de collecteurs et contrôleurs, des secrétaires-greffiers, et des taxes faites en consequence, 1642, dicembre 18.

<sup>116</sup> *Ivi*, Arrêt du Conseil-d'Etat du Roi, du 12 octobre 1644, qui décharge les syndics, consuls et communautés du bailliage et principauté du Briançonnois, des taxes sur les offices de collecteurs et receveurs particuliers des tailles des paroisses, 1644, ottobre 12.

<sup>117</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, Arrest du Conseil d'Etat du Roi, du 13 mars 1691, qui maintient les communautés du Briançonnois dans la possession de nommer les secretaries-greffiers, 1691, marzo 13.

corona, considerando che molte comunità della provincia erano particolarmente soggette a disastri naturali ed a disagi arrecati dalla presenza di truppe («per divers accidents, et injures des temps»), aveva concesso uno sconto di 50000 lire, da prendersi «annuellement sur la somme generale portée par le brevet et commission des tailles a forme de l'article 32 du reglement de 1639»<sup>118</sup>; tale somma doveva essere distribuita dall'intendente e dai commissari in modo equo, a proporzione dei danni ricevuti da ciascuna comunità. Alle comunità del Brianzone si riconoscevano danni da valanghe, inondazioni di torrenti, di raccolti per nevicata e gelate, motivi che avevano consentito di ricevere le maggiori quote dei risarcimenti. Inoltre, il Brianzone era stato maggiormente interessato dal passaggio delle armate: «ayant aussi plus souffert par les passages continuels, et les divers campements des armées pendant ces derniers guerres».

Alla fine del Seicento veniva attuata, dopo l'ordine regio del 28 ottobre 1658, la revisione dei fuochi nella provincia del Delfinato. Jean Estienne Bouchu, consigliere del re, *maitre des requestes*, intendente di giustizia, polizia e finanza, con i nobili Claude Canel e François Pourroy, consiglieri del re nel Parlamento di Grenoble, con il nobile Humbert De la Colombiere, *maitre ordinaire* nella Camera dei conti, e con il nobile Jean Guy Bassel, primo presidente al *Bureau des finances* del Delfinato, tutti delegati per la revisione generale dei fuochi, secondo quanto decretato dall'*arrêt* del Consiglio di Stato del 27 agosto 1697, e da quello del primo aprile 1698, avevano cominciato l'operazione di censimento nelle comunità dell'elezione di Gap, dal 26 giugno 1699<sup>119</sup>; la circoscrizione fiscale-amministrativa comprendeva i tre ballaggi di Gap, d'Embrun, di Briançon ed i mandamenti d'Épaux e di Doizanes<sup>120</sup>. L'operazione si era conclusa con la realizzazione di alcuni volumi, nei quali si erano registrate le inchieste della commissione: le comunità

<sup>118</sup> L'articolo enunciava che «Et voullant sa dite majesté soulager les biens contribuables aux tailles a ordonné et ordonne quel adite province de Dauphiné demeurera deschargée à l'avenir de la somme de cinquante mille livres par an, dont le brevet de la taille sera d'autant diminué»; cfr. *Reglement fait par le roy entre les trois ordres de sa province de Dauphiné*, cit., p.201.

<sup>119</sup> B. BONNIN, R. FAVIER (a cura di), *L'intendance du Dauphiné en 1698. Édition critique du mémoire rédigé par l'intendant Etienne-Jean Bouchu «pour l'instruction du duc de Bourgogne»*, Paris, CTHS, 2005.

<sup>120</sup> ADI, 2 C 326, *Intendance du Dauphiné, Tome XVII, Finances, Revision de feux, Election de Gap, Recette de Briançon*, 1696-1706.



del Brianzonese, essendo riunite in una *recette* particolare, dipendente dall'elezione di Gap, erano descritte in un solo libro. Secondo un prontuario stabilito, gli ufficiali delle comunità dovevano giurare sulla veridicità degli atti presentati alla commissione, e dichiarare che nei ruoli erano compresi tutti i fondi tagliabili, che i parcellari del catasto comprendevano case e beni fondiari stimati secondo il giusto valore; era poi necessario fornire informazioni sul valore dell'allibramento totale del parcellario, se vi erano beni ecclesiastici, nobili ed affranchiti esenti dalle imposizioni, se sussistevano contenziosi tra comunità e possessori di fondi nobili, l'eventuale esistenza di beni comuni e la loro estensione; inoltre se nel luogo si tenevano fiere, mercati, quali fossero i commerci principali, l'eventuale presenza di giurisdizioni, da quanti abitanti e capi famiglia era composta la comunità. Tutti gli atti con relative rimostranze, dovevano essere compresi nella trascrizione del volume.

Conclusa l'inchiesta, in virtù di editto del 4 marzo 1698 e dell'*ordonnance* dell'intendente del 26 giugno 1699, nel 1706 era stata dunque pubblicata la revisione generale dei fuochi sulla provincia. Nella seguente tabella si riassume lo stato delle comunità dell'escarton d'Oulx, con indicazione dei fuochi tagliabili, del numero di abitanti, del numero di famiglie, e della media di persone per ogni famiglia:

**Fuochi della provincia comprendenti sia i tagliabili che gli esenti.....** 3500 1/42  
1/384

**Esenti dalle taglie .....** 279 1/2 1/8 1/192 1/384

**Tagliabili .....** 3220 1/3 1/24 1/96 1/192

**Escarton d'Oulx**

<b>Comunità</b>	<b>Fuochi tagliabili</b>	<b>Num. Abitanti</b>	<b>Num. Famiglie tagliabili</b>	<b>Persone / famiglia</b>
Valle di Bardonneche (Bardonneche, Beaulard, Melezet, Rochemolle, Millaures, Arnaud)	22 1/32	3172*	1106	5,11*

Valle di Cesanne (Cesanne, Sauze di Cesanne, Boisson, Rollieres, Champlas Seguin, Champlas du Col, Thures, Mollieres)	23 1/16	3324	585	5,68
Chaumont	10 1/3 1/32	1124	260	4,32
Exilles e Salbertrand	12 3/4 1/16 1/24 1/96	1980	287	6,9
Oulx	7 3/4 1/96	1040	205	5,07
Savoulx	2 1/2 1/12 1/48	372	70	5,31
Sauze e Jovenceaux	4 3/4	520	112	4,64

\* È disponibile solo il dato di Bardonneche.

**Tabella 4.** Revisione dei fuochi nelle comunità dell'escarton d'Oulx (Archivio Storico Comune d'Oulx - d'ora in poi ASCO -, Parte I, Serie 2, Documenti antichi, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, *Edit du roi concernant la revision des feux de la province de Dauphiné*, 1706, giugno)

La taglia reale sulle comunità non era però mai stata fissata, fino a quel momento, ad una quota certa, ma era regolata sui bisogni contingenti della corona. La revisione generale dei fuochi e la perequazione delle taglie avevano però incontrato opposizioni da parte degli escartons, che contestarono le somme caricate sul balliaggio, utilizzando la leva dei privilegi concessi dal delfino nel 1343, e ricordando altresì che le comunità adempivano, ogni anno ed *ab antiquo*, al pagamento dei 4000 ducati<sup>121</sup>. Ma l'editto regio del giugno 1706 mise comunque un sigillo sulla revisione dei fuochi, chiudendo la lunga fase cominciata con il *reglement* del 1639, che aveva posto fine alle «divisions qui agitaient depuis longtemps les trois ordres de notre dite province au sujet de la taillabilité, par le quel les tailles ont été déclarées réelles et prediales et tous les heritages roturiers contribuables a perpetuité»<sup>122</sup>. La ripartizione dei carichi venne dunque assegnata da dichiarazione regia del 10 agosto 1706, e dalle lettere del *bureau des finances* del 29 seguente. La *recette* di Briançon doveva quindi versare 117039 lire, di cui

<sup>121</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 703, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1703, marzo 1.

<sup>122</sup> ASCO, Serie 2, Documenti antichi, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, *Edit du roi concernant la revision des feux de la province de Dauphiné*, 1706, giugno.

95969 lire di taglia reale, mentre la restante parte riguardava diritti di varia natura spettanti ad uffici e funzionari regi<sup>123</sup>. Per effettuare un confronto, la restante elezione di Gap era caricata di 159310 lire, di cui 120002 lire di sola taglia.

Tali somme, sulla base dei fuochi censiti, vennero ripartite tra le diverse comunità. Se prendiamo a riferimento alcuni luoghi della *recette* il rapporto dei carichi era il seguente:

Luoghi	Carico fiscale (lire: soldi: denari)
Briançon	7279: 9
Montgenevre	3067: 11: 1
Valle di Cesanne	9708: 17
Val Chisone	10921: 16: 9
Oulx	2865: 5: 11
Savoulx	1162: 19: 7
Sauze e Jovenceaux	1618: 10
Exilles e Salbertrand	3438: 7: 2
Valle di Bardonneche	9809: 17: 7
Valle del Queyras	18607: 11: 6
Château Dauphin	10213: 18: 10
Chaumont	2831: 11: 9

**Tabella 5.** Ripartizione del carico fiscale, comprendente la taglia reale, in alcune valli e comunità del Brianzonese (ADHA, Election de Gap, C 50, *Perequaire de l'election de Gap*, 1706).

Le comunità del Brianzonese, oltre a pagare la taglia reale, avevano il diritto di esigere dagli abitanti una taglia negoziale, per coprire «les frais, depences des communautés, les vacations des consuls, conseillers, et deputés, les debts en capital ou interests, les portions de messieurs les curés et vicaires, et les gages des maitres d'ecolles, l'entretien des maisons, four, moulins, ponts appartenants aux communautés, ls reparations des cheminas royaux et autres»<sup>124</sup>. La taglia negoziale era imposta dai consoli, consiglieri ed auditori dei conti. In particolare, i consoli anticipavano le spese, restando creditori nei confronti della comunità.

<sup>123</sup> ADHA, Election de Gap, C 50, *Perequaire de l'election de Gap*, 1706.

<sup>124</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit.

Si praticava inoltre una terza imposizione, di tipo personale, gravante sui forestieri, proporzionata sulla tipologia di attività esercitata; questa era applicata anche su quegli abitanti che si spostavano da un villaggio all'altro. La *taille neuve* venne però utilizzata in modo particolare dagli abitanti di Cesanne. La valle era formata da 10 luoghi, di cui Cesanne era capoluogo: Bousson, Champlas du Col, Desertes, Fenils, Mollieres, Rollieres Sauze, Sollemiac, Tures, Clavieres<sup>125</sup>. Ma i consoli di Cesanne avevano deciso di applicare la *taille neuve* anche sugli abitanti che dalle altre comunità giungevano sul posto per risiedervi. Ogni anno i consoli, consiglieri, auditori dei conti e segretari delle comunità realizzavano il ruolo della taglia, che veniva presentato all'intendente, che rivestiva la medesima autorità della Camera dell'elezione di Gap.

Sui pedaggi si registrano alcuni episodi di contrapposizione tra i delegati degli escartons e l'ufficio delle gabelle di Briançon. Nel 1671 l'assemblea di balliaggio degli escartons discusse delle continue richieste effettuate dalle guardie delle dogane, responsabili di presunte malversazioni nei confronti dei trafficanti di mercanzie e bestiami. Il problema risiedeva nella continua richiesta di esposizione dei certificati di trasporto delle merci, da rilasciarsi di luogo in luogo, nei quali si dichiarava il contenuto del trasporto. Il costo dei documenti avrebbe pregiudicato le capacità degli abitanti di effettuare i loro commerci; oltretutto, le guardie sequestravano mercanzie e bestie a chi era sprovvisto delle carte<sup>126</sup>. Era poi successo, poco tempo dopo l'assemblea, che venisse catturato del bestiame a Jean Alloys, quando si trovava nella montagna di Val Fraide, sotto pretesto che gli animali non erano stati consegnati al vicino *bureau* di Savoulx; soltanto dopo aver effettuato richiesta al *bureau de la douane* di Briançon, si era ottenuto il dissequestro dietro pagamento di una cauzione<sup>127</sup>. Inoltre, l'ufficio delle gabelle intendeva obbligare gli abitanti del balliaggio ad utilizzare dei biglietti di viaggio attestanti l'acquisto di sale nei magazzini o nelle piazze di mercato. Forse i

---

<sup>125</sup> ASTO, Corte, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 1, *Notes des terres des vallées de Pragelas, d'Oulx, de Sezanne, de Bardonnache, et de Chateau Dauphin qui ont prété le serment de fidelité à SAR au mois d'aous 1713*.

<sup>126</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1671, luglio 31.

<sup>127</sup> Ivi, 1671, settembre 10.

rappresentanti del balliaggio avevano ottenuto l'esenzione dal possesso dei biglietti, ma nell'assemblea generale del 1680 si discusse nuovamente della questione, accusando l'insorgenza di continue contrapposizioni con le guardie delle gabelle; ancora, nel 1685 i delegati dell'assemblea ribadivano che l'acquisto ed il consumo di sale nel balliaggio erano sempre stati praticati senza alcuna certificazione, consuetudine confermata anche da diversi *arrest*<sup>128</sup>. La questione pare essersi risolta a sfavore degli escartons. Il castellano Syrod testimoniava che ad Oulx e a Briançon vi erano dei magazzini di sale da cui era possibile rifornirsi. Chi voleva commerciare il sale prendeva in consegna un registro dal brigadiere delle *fermes* e gabelle, dove annotava quanto ne prendeva all'ingrosso, quanto ne vendeva, con data e nome<sup>129</sup>; una volta acquistato il sale nei magazzini, i commercianti ricevevano dei biglietti firmati, indicanti la data e la quantità presa, che dovevano essere restituiti, con il registro, alla sua conclusione o dopo sei mesi, al direttore delle *fermes* e gabelle od al brigadiere.

Vi erano poi alcuni diritti di pedaggio, che per una consuetudine non gravavano sugli abitanti del Brianzone, ma soltanto per i forestieri: ad Exilles si esigeva un soldo per ogni bestia in transito, mentre a Cesanne si dovevano versare cinque soldi<sup>130</sup>.

<sup>128</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consuls et deputtez du ballage de Briançon...*, 1680, novembre 26; *Ivi*, 1685, febbraio 3.

<sup>129</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit., foll. 36-37. Nel documento sono riportati i nomi dei mercanti e i luoghi in cui esercitavano la professione: il magazziniere d'Oulx Claude Meunel, i mercanti Claude Alloys, Joseph Bonnot e Claude Edellin; Pierre Allois vendeva a Jovenceaux d'Oulx, Antoine Montoux, Jean Baptiste Pral, Sprit Blancy a Bardonneche.

<sup>130</sup> *Ivi*, foll. 16-17. I pedaggi e le gabelle sul bestiame erano stati alienati dalla corona francese al marchese di Saint Maurice nel 1644; nel periodo in cui avvenne il passaggio di sovranità di parte del Brianzone alla corona sabauda, questi diritti non erano stati più esatti. Ma intorno al 1724 Claude Bochard, notaio regio e luogotenente del giudice di Chiomonte, a nome dei consoli della comunità d'Oulx, si lamentò della costituzione di un pedaggio a Cesana da parte della marchesa di Saint Maurice, che aveva rimesso in auge il pedaggio; cfr. ASCO, Serie 2, Documenti antichi, Faldone 3, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, 1703-1761, *Signification aux consuls de 1724 et a la communauté d'Oulx de la requete de monsieur Bochard*, 1724; inoltre ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit., foll. 15-16.

#### 4.7 La geografia giurisdizionale

L'articolo I delle franchigie del 1343 concedeva alle *universitates hominum* del Brianzonese il diritto al possesso di feudi e retrofeudi, trasmissibili per via di successione maschile e femminile. Non molte erano le famiglie nobili, e, da quanto si è visto, tra queste i de Bardonneche avevano, in un certo momento, giocato un ruolo di contrapposizione nei confronti del principe. Le carte di franchigia avevano inoltre stabilito forti limitazioni ai poteri dei castellani, sia che questi fossero emanazione del potere pubblico che esponenti della feudalità. Alla fine del Seicento il Brianzonese era la regione del Delfinato con la più bassa presenza nobiliare:

Giurisdizione del Delfinato	Numero famiglie nobili
Balliaggio del Gresivaudan (Grenoble compresa)	235
Balliaggio di Vienne	224
Balliaggio di Saint Martin	133
Senechaussee di Valence	55
Senechaussee di Montelimar	109
Senechaussee di Crest	109
Balliaggio di Buis	64
Balliaggio d'Embrun	23
Balliaggio di Gap	92
Balliaggio di Briançon	15
	1059

**Tabella 6.** Numero complessivo di famiglie nobili per giurisdizione alla fine del XVII secolo.

L'ingegnere militare francese La Blottière, nella sua descrizione del Brianzonese notava che la scarsità di giurisdizioni particolari in mano signorile aveva consentito il rafforzamento dei poteri delle comunità, che avevano acquistato i diritti feudali; sotto un'altra prospettiva e con un'altra opinione rispetto a Syrod,

concordava però che i consoli, massime autorità politiche locali, erano investiti di un forte potere, definito «absolu»<sup>131</sup>.

Se prendiamo il caso dell'escarton d'Oulx, i diritti signorili si concentravano essenzialmente nella valle di Bardonneche, testimoniati da una serie di *recognitiones*<sup>132</sup>. Esponenti dei de Bardonneche erano detentori di «omnia, et singula bona, res, feuda retrofeuda, actiones et requisitiones» nei luoghi di Bardonneche, Nevache, Rochemolles<sup>133</sup>. Filippo de Bardoneche nel 1454 consegnò i beni tenuti in feudo ligio dal delfino, ovvero «homines, census et iura», comprendenti diritti su pascoli, cacce, mulini, ma anche su imposte come la «tascha», gravante sui beni fondiari. Le giurisdizioni erano esercitate anche su Briançon e Beaulard<sup>134</sup>. Pietro e Bardoino Ambrosius, figli di Antonio, dichiararono nel 1476 il possesso di «feuda, census, redditus, pensiones et servitia dominium et signoria, res et iura», come feudo indiviso con Guigoneto di Bardonneche, Antonio di Nevache, e gli eredi di Michele di Nevache sulla terra e parrocchia di Beaulard, con mero e misto impero, alta e bassa giustizia, inoltre diritti su mulini e bealere; dai consoli della comunità avevano il diritto alla ricezione di trenta soldi sulla taglia comitale; diritti feudali erano detenuti a Rochemolles, mentre a Château Beaulard ricevevano dai particolari porzioni di prodotti agricoli, in quanto detentori della «quartam partem nomme taschie affietate»<sup>135</sup>. Proprio l'imposizione della «tascha» fu causa di controversie ventilate fino alla corte di giustizia del Parlamento di Grenoble, che nel 1538

---

<sup>131</sup> «On peut dire à la louange de ces peuples qu'il y à un ordre parmi eux, digne d'admiration, il y avoit autrefois plusieurs seigneurs particuliers mais présentement il n'y en à aucun, les communautés ont toutes achetté ces seigneuries, et il y à dans chaque communauté un consul qu'on élit toutes les années qui est aussi absolu dans sa communauté que s'il en étoit le souverain»; cfr. BMG, R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnois*, cit.

<sup>132</sup> ADI, Serie J, 24 J 3, Archives de la Famille de Bardonnenche, *Reconnaisances passées au dauphin par les hommes des nobles de la châteltenie de Bardonneche, 1397-1402* (copia del 1620).

<sup>133</sup> *Ivi*, *Investiture passée a nobles Constans et Pierre de Bardoneche, freres, et Guillaume de Bardonenche* [sic], 1328, gennaio 6 (copia settecentesca).

<sup>134</sup> *Ivi*, *Dénombrement de noble Philippe de Bardonneche, conseigneur dudit lieu et de Rochemolle*, 1454, maggio 29 (copia seicentesca).

<sup>135</sup> *Ivi*, *Dénombrement de Pierre et Bardoin Ambrois de Bardonnèche envers le dauphin*, 1476, febbraio 12 (copia seicentesca).

sentenziò contro gli uomini della comunità di Bardonneche, condannandoli al pagamento dei «droits de tasches» al nobile Ippolito de Bardonneche<sup>136</sup>.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento i diritti signorili nella valle furono progressivamente ridimensionati per le alienazioni effettuate a favore delle comunità. Nel 1586-87 Arnauds e Millaures acquisirono da Eprit de Nevache e da Ozias de Bardonneche alcuni diritti sui mulini<sup>137</sup>. Una seconda fase si riscontra poco meno di un secolo dopo. Nel 1670 i consoli di Bardonneche acquistarono dal signore di Saint Cecile diritti di censo, rendite di grano, taglie, omaggi, feudi, diritti di pascolo e di pesca, per il prezzo di 18000 lire. Ma la transazione era l'esito di una controversia sulla riscossione dei diritti signorili che il nobile Pierre Antoine Jouffrey, signore di Saint Cecile, pretendeva nei confronti degli uomini della comunità<sup>138</sup>. Un *denombrement* del 1680, presentato alla *Chambre des comptes* di Grenoble, enuncia la serie di diritti di cui era entrata in possesso a seguito del recente acquisto dal signore De Jouffrey<sup>139</sup>. Nel 1672 gli uomini di Beaulard comprarono dallo stesso signore, per 36000 lire, la signoria del luogo con i diritti di giustizia.

L'acquisto di Bardonneche fu perfezionato nel 1684, quando dalla signora di Saint Cecile pervennero, per altre 18000 lire, il castello, la grangia e la signoria del luogo. Nel medesimo anno Millaures, Melezet ed Arnaud compravano dalla nobile donna le rispettive signorie. Dopo le acquisizioni la *Chambre des comptes* investì le

---

<sup>136</sup> Ivi, *Arrêt du Parlement du Dauphiné, qui condamne les habitants de la vallée de Bardonneche à payer à noble Hippolyte de Bardonneche, seigneur, les droits de taches qui lui appartenaient, conformément aux conventions autrefois intervennées entre les dits habitant et François de Bardonneche*, 1538, aprile 13.

<sup>137</sup> ASTO, Corte, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 8. *Stato degli acquisti di diversi dritti signorili fattisi dale comunità della Valle di Bardoneschia, mediante la finanza ivi annotata*, secondo decennio del XVIII sec. ca. Il documento era stato richiesto dalla corona nella fase di conoscenza ed acquisizione del maggior numero di informazioni sullo stato giurisdizionale delle valli del Delfinato cedute allo stato sabando. Le notizie vennero estratte dalla *Chambre des comptes* di Grenoble.

<sup>138</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 2, Fascicolo 13, Vendita dei diritti signorili alla comunità di Bardonneche, 1672, ottobre 10.

<sup>139</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 2, Fascicolo 17, *Enumerazione dei diritti signorili di Bardonecchia*, 1680, novembre 22. Secondo il *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, pubblicato on line dall'*Université de Lorraine* e dal CNRS, il *denombrement*, nel diritto feudale, si configurava come un «Acte faisant suite à l'aveu, envoyé au seigneur dans les quarante jours suivant l'investiture, et portant reconnaissance du fief par le vassal en donnant le détail de ce qu'il comporte»; sarebbe dunque paragonabile ai *consegnamenti* diffusi in area piemontese dal basso medioevo.



comunità, richiedendo il pagamento di una imposta, di dieci anni in dieci anni, per il mantenimento dei diritti feudali<sup>140</sup>. Secondo un altro *denombrement*, depositato presso la *greffe* della medesima corte giurisdizionale, al nobile Jean Louis des Ambrois spettavano ancora tre quarti della signoria di Rochemolles<sup>141</sup>. La comunità li acquistò nel 1704, per 12000 lire.

#### 4.8 *Gli escartons e la guerra nelle Alpi*<sup>142</sup>

Nella seconda metà del Cinquecento l'area alpina divenne uno dei teatri principali delle guerre di religione; la Val Varaita, l'alta Valle di Susa, la Val Chisone furono percorse da conflitti interconfessionali, con drammatiche conseguenze sulla vita economica, sociale e religiosa delle comunità. Nel 1550 e nel 1590 venne saccheggiata ed incendiata la parrocchiale d'Oulx, nel 1562-1563 toccò alla Prevostura, mentre nel 1574 al borgo di Bardonneche. Alla fine del secolo le questioni religiose si mischiarono con l'intraprendente politica «du précipice» di Carlo Emanuele I di Savoia<sup>143</sup>. Il duca, dopo la conquista di Saluzzo, si era deciso, sollecitato dal Parlamento di Aix, a difendere le regioni transalpine dalle incursioni ugonotte e ad entrare in Provenza, ma era rimasto intrappolato in contrapposizioni locali e con forze militari insufficienti<sup>144</sup>. La guerra di montagna condotta dal comandante ugonotto Lesdiguières pose in serie difficoltà le capacità di difesa del sovrano sabardo, che dovette inoltre fronteggiare un Enrico IV di Navarra rinsaldato nelle sue posizioni in Francia, oltretutto assicurato dall'assoluzione concessa dal papa Clemente VIII del settembre 1595. L'attacco di Lesdiguières era

---

<sup>140</sup> Ratifiche della vendita dei diritti signorili sono conservate in ASCB, Sezione prima, Cartella 2, Fascicoli 20-21, 1684-1685.

<sup>141</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 80, vol. 15, *Denombrement remis au greffe de la Chambre des comptes et court des Finances de [sic] Dauphiné*, 1675-1677.

<sup>142</sup> Il tema è stato affrontato da chi scrive durante il seminario *La guerre dans les Alpes à l'époque moderne. Mobilités, combats et innovations en territoire de montagne*, a cura di STÉPHANE GAL, tenutosi a Grenoble il 29 novembre 2013, presso il LARHRA (Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes): DAVIDE DE FRANCO, *Les Escartons du Dauphiné et la guerre: une recherche en cours*, in, 29 novembre 2013.

<sup>143</sup> S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Biographie Payot, 2012.

<sup>144</sup> ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 185 sgg.

stato portato attraverso le Valli del Chisone e del Pellice, e condusse alla conquista di Bricherasio e di Cavour, trasformate in poderose piazzeforti<sup>145</sup>. In tale contesto le comunità alpine del Pragelatese e del Saluzzese furono notevolmente investite dagli eventi bellici. Ma le questioni politiche erano indissolubilmente intrecciate con quelle religiose. Le difficoltà insite nell'applicazione dell'editto di Nantes non si fecero attendere, ed il duca di Lesdiguières aveva comunque accordato la sua protezione alle comunità riformate del Delfinato<sup>146</sup>. Le parrocchie cattoliche erano invece intenzionate ad allontanarsi dalla fedeltà alla corona di Francia; per questo motivo, nel 1590, il comandante ugonotto si era rivolto direttamente alle comunità dell'escarton d'Oulx, pronte a consegnarsi al nemico sabauda<sup>147</sup>. Nonostante gli echi della Riforma avessero lambito anche l'alta valle della Dora Riparia, le terre soggette alla giurisdizione della prevostura d'Oulx si mantenevano orientate verso il partito cattolico. Ma La Casette, intenzionato a condurre un'offensiva contro il Brianzonese, ad assediare Briançon per poi sottomettere la valle d'Oulx, Chaumont, Pragelat, Bardonneche, fu ucciso da sicari anzitempo. Lesdiguières cercava dunque di convincere l'escarton a non appoggiare le velleità del duca di Savoia, promettendo che avrebbe testimoniato presso il re in favore della loro fedeltà e dello zelo che le aveva sempre contraddistinte verso la corona di Francia. La pace di Lione chiuse questa fase di guerre di Carlo Emanuele I con una parziale vittoria sul fronte italiano: Saluzzo restava nelle mani sabaude, ma la dinastia perdeva un pezzo dei domini transalpini. La frontiera con il Delfinato era stata ristabilita, e pochi anni dopo Luigi XIII riconfermava le franchigie agli escartons, facendo una menzione, non casuale, alle «leurs continuelles fidelitez», come si è visto.

---

<sup>145</sup> P. MERLIN, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in M. Fratini (a cura di), *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII)*, Torino, Claudiana, 2004, pp. 15-61.

<sup>146</sup> B. PAZÈ BEDA, *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685*, Pinerolo, Alzani, 1975. A. ZONATO, *La storia religiosa valsusina in età moderna: un caleidoscopio di esperienze*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, Umberto Allemandi & C, 2005, pp. 48-49.

<sup>147</sup> *A messieurs les conseuls de l'escarton d'Oulx*, 1590, luglio 22, in *Actes et correspondances du connétable de Lesdiguières. Publiés sur les manuscrits originaux*, par le Cte Douglas et J. Roman, Tome Ier, Grenoble Édouard Allier imprimeur, 1878, pp. 132-133.

Un altro momento di grande drammaticità per la frontiera alpina si ebbe negli anni conclusivi delle guerre per il Monferrato<sup>148</sup>. Nel 1629-30 le truppe di Luigi XIII, discese in Italia attraverso le Alpi, avevano diffuso la peste<sup>149</sup>; Bardonneche era stato uno dei primi luoghi in cui il morbo si era scatenato, essendo costretta ad ospitare reggimenti di fanteria e cavalleria francesi: «l'année mil six cent trente la maladie contagieuse a esté sy estrangement inflammié dans la ditte communauté que du nombre d'habitants d'environ mille qu'il est mort celluy de septcentnovante en faisant presque les trois quarts de leur peuple»; il disastro demografico non consentiva più la coltivazione dei fondi agricoli, impedendo la produzione, con un conseguente impoverimento della popolazione, che non riusciva a pagare la taglia e gli altri carichi; l'emigrazione delle famiglie pareva in atto, e soltanto una riduzione dei carichi fiscali avrebbe consentito un ritorno alla normalità<sup>150</sup>.

La conclusione del trattato di Cherasco aveva posto in una situazione di subalternità il ducato adesso retto da Vittorio Amedeo I. La cessione di Pinerolo alla Francia aveva inoltre assegnato alla via del Mont Genevre un ruolo particolarmente strategico<sup>151</sup>. È poi forse significativo che il governo del Delfinato venisse assegnato ad un esponente di un ramo cadetto dei Savoia, le cui sorti erano

---

<sup>148</sup> Nel 1627, riaperta la questione del Monferrato con la morte di Vincenzo II Gonzaga, Carlo Emanuele I, temendo un eccessivo rafforzamento francese a Mantova e Casale, trattò segretamente la spartizione con il governatore di Milano: mentre Gonzalo de Córdoba assediava Casale, i Savoia occupavano Alba, Trino e Moncalvo, provocando la discesa dalle Alpi di Luigi XIII. A seguito della morte di Carlo Emanuele I, avvenuta il 26 luglio 1630, il figlio Vittorio Amedeo I fu costretto a chiudere la partita con la Francia, che aveva occupato buona parte del Piemonte, stipulando nel 1631 la pace nella cittadina piemontese di Cherasco: se da un lato veniva riconosciuto il dominio su parte del Monferrato, dall'altro Luigi XIII otteneva il controllo della piazzaforte di Pinerolo, molto vicina a Torino; per un inquadramento si veda ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 203-223. La ricerca più aggiornata sul Monferrato è stata condotta da B. A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003.

<sup>149</sup> Per uno sguardo aggiornato sul tema si rimanda a G. ALFANI, *Plague in Seventeenth Century Europe and the Decline of Italy: an Epidemiological Hypothesis*, in «European Review of Economic History», 17, 2013, pp. 408-430.

<sup>150</sup> La testimonianza giunge da un atto del 1632, siglato dalla comunità per richiedere una revisione della taglia per i danni delle passate guerre sul territorio; cfr. Archivio Storico Parrocchia di Bardonecchia (d'ora in poi ASPB), Faldone 18, Fascicolo 190, 1632, ottobre 3 (copia del 1878 dall'originale *ivi* conservato).

<sup>151</sup> Nel 1696, l'uscita di Vittorio Amedeo II dal fronte italiano della guerra dei nove anni venne ripagata con il ritorno della cittadina nei domini sabaudi; cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda*, Torino, Sei, 1989, pp. 150-152.

state determinate dagli esiti della guerra civile in Piemonte<sup>152</sup>. Luigi XIV aveva difatti assegnato al conte di Savoia-Soissons, pari di Francia e gran maestro «pour son estat et entretenement de gouverneur de la dite province du Dauphiné», la rendita dei 4000 ducati pagati annualmente dalle comunità del Brianzone<sup>153</sup>.

Nel periodo successivo alla conclusione della guerra civile sono attestati movimenti di truppe attraverso le Alpi e lungo il corridoio per Pinerolo. Le comunità degli escartons furono particolarmente soggette ad alloggiamenti ed ai quartieri d'inverno, benché fosse un obbligo esteso a tutto il Delfinato, ribadito in più occasioni, ad esempio dal regio ordine recante le disposizioni alle comunità per i quartieri d'inverno dei reggimenti di cavalleria<sup>154</sup>. Comandanti, ufficiali e cavalieri dovevano essere ospitati in proporzione della porzione di taglia versata, sulla base delle direttive dell'intendente del Delfinato; sul piano logistico, le compagnie degli stessi reggimenti dovevano essere sistemate vicine. I cavalieri dovevano ricevere una razione di foraggio al giorno, per la quale si fornivano quantità e tipologia; ma il nutrimento dei cavalli, il vitto e l'alloggio degli ufficiali, e dei loro seguiti, non dovevano essere a carico delle popolazioni; i tesoriere di guerra dovevano pagare le spese per uomini e cavalli, mentre ai comandanti era fatto obbligo di mantenere «lesdites troupes dans la discipline et police, empescher tous les désordres, et faire que les habitants n'en reçoivent aucune oppression».

<sup>152</sup> Per la guerra civile si veda ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 236-242. Inoltre ID. *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in G. RICUPERATI, *Storia di Torino, la città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, vol. IV, Torino, Einaudi, 2002, pp. 8-13.

<sup>153</sup> Si trattava, forse, di Giuseppe Emanuele (1631-1653), secondogenito di Tomaso di Savoia-Carignano e Maria di Borbone-Soissons. Dopo la decisione di trasferirsi in Francia nel 1641 e di abbandonare il fronte spagnolo, dettata anche da motivi economici, ossia dall'eredità giunta a Maria dal defunto fratello Luigi, mentre al primogenito Emanuele Filiberto Amedeo passava il patrimonio piemontese della linea dei Carignano-Soissons, Giuseppe Emanuele riceveva i beni francesi. Morto nel 1653, a ventidue anni, la sua eredità giunse ad Eugenio Maurizio (1633-1673), sino a quel momento destinato alla carriera ecclesiastica. La carica di gran maestro della corte di Francia venne poi assunta dal principe Tomaso nel 1654. Il riferimento all'intrattenimento del conte di Soissons è nella nota a margine dell'art. VI del volume delle franchigie, pubblicato nel 1645; cfr. BMG, *Fonds Dauphinois*, R 42, *Les transactions d'Imbert dauphin de Viennois*, cit., p. 5. Su Emanuele Filiberto Amedeo cfr. A. MERLOTTI, *La successione possibile: il principe di Carignano Emanuele Filiberto Amedeo*, in G. ROMANO (a cura di), *Torino 1675-1699: strategie e conflitti del barocco*, Torino, Cassa di risparmio, 1993, pp. 139-156. L. PICCO, *Il Savoia sordomuto. Emanuele Filiberto di Savoia Carignano. 1628-1709*, Torino, Giappicchelli, 2010. Sui Savoia-Carignano cfr. W. BARBERIS, A. MERLOTTI, T. RICARDI DI NETRO, *I Savoia. Storia di una dinastia*, in Castelnovo, *La Reggia di Venaria e i Savoia*, cit., pp. 67-68.

<sup>154</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Comptabilité, E 725, 1682, ottobre.

Nonostante le regie raccomandazioni, e sebbene la testimonianza faccia riferimento ai soli reggimenti di cavalleria, le numerose suppliche denotano il forte peso degli alloggiamenti sulle comunità alpine, in particolare per la questione dei rimborsi delle spese sostenute per il mantenimento delle truppe. I delegati degli escartons sottolineavano che la salvaguardia degli spazi alpini non apparteneva ad interessi limitatamente locali, ma si poneva in primo luogo come questione di emergenza per la sicurezza delle frontiere del regno. Intorno al 1651 i deputati degli escartons d'Oulx e Pragelat avevano presentato una supplica al duca di Lesdiguières, governatore del Delfinato e luogotenente generale, lamentandosi che avevano dovuto sostenere molte spese per «recevoir toutes les troupes qui vont et viennent du Piedmont, tant par la marche de Suse que de Pignerol»; gli alloggiamenti militari dei quartieri d'inverno negli anni 1648-1650 erano poi stati particolarmente gravosi<sup>155</sup>. Nel febbraio del 1650 si discusse del problema all'assemblea di balliaggio del grand escarton, alla quale parteciparono i deputati del Queyras, di Briançon, di Chaumont, di Salbertrand, delle valli d'Oulx, di Cesanne e di Pragelat. Gli alloggiamenti dell'armata d'Italia, di passaggio per andare e venire da Casale, avevano causato «une tres grande despance, et presque la ruine... de tous les habitants»<sup>156</sup>. Nella primavera del 1650 un'altra assemblea deliberò l'invio di propri rappresentanti a Grenoble e presso l'ambasciatore di Francia a Torino, per supplicare di non essere caricati della sussistenza di due reggimenti di fanteria e di un reggimento di cavalleria, comandato dal principe Maurizio di Savoia, di passaggio lungo le Valli oltralpine del Delfinato; Madama Reale Cristina di Francia rifiutava di ospitare le truppe francesi in Piemonte, prive di denari, e quindi con il rischio che vivessero a carico dei territori in cui alloggiavano<sup>157</sup>. Ma il problema degli alloggiamenti militari percorse tutto il Seicento, e segnò la frontiera tra Piemonte e Delfinato quale luogo di continui transiti e soste per le armate, soggetta ad accettare presenze che consumavano risorse a spese delle popolazioni. La preoccupazione emerse ancora nell'assemblea del 3 ottobre 1650, quando si decise di inviare un delegato a Grenoble per evitare

---

<sup>155</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 628, post 1651. Si tratterebbe ancora di François de Bonne, della famiglia de Crequy.

<sup>156</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 701, 1650, febbraio 4.

<sup>157</sup> *Ivi*, 1650, giugno 23.

un altro quartiere d'inverno, ed a quella del 4 di novembre, quando ancora si ribadì la sofferenza degli escartons per gli alloggiamenti degli anni 1648-1650<sup>158</sup>. È possibile comprendere le richieste delle valli osservando uno stato delle spese sostenute per gli alloggiamenti delle truppe, redatto nel medesimo periodo<sup>159</sup>: la valle del Queyras aveva alloggiato i reggimenti di cavalleria del signore André Mombroy, ed aveva ricevuto dal duca di Lesdiguières l'ordine di fornire la somma di 246449 lire e 17 soldi per la sussistenza, pagando anche agli ufficiali ed ai comandanti 69934 lire e 12 soldi, a cui si aggiungevano 64402 lire e 16 soldi di foraggio per i cavalli; la valle di Pragelat aveva alloggiato i reggimenti del principe Maurizio di Savoia, costati 150073 lire e 12 soldi, mentre il foraggio 67747 lire 3 e 4 soldi; alla valle ed escarton d'Oulx gli alloggiamenti erano costati 400351 lire e 13 soldi, ed il foraggio 76042 lire e 4 soldi, mentre a Château Dauphin i costi erano stati di 29016 lire e 18 soldi, di foraggio 18137 lire e 3 soldi. In totale le spese risultavano di 897826 lire e 12 soldi di vettovagliamento, e di 226329 lire e 7 soldi di foraggio.

Queste cifre, probabilmente sovrastimate dagli stessi delegati, possono essere comprese soltanto se messe a confronto con le risposte date dalle autorità delfinali. Come spesso accadeva, non sempre veniva riconosciuta l'intera richiesta, ma si poteva ottenere uno sconto sulle taglie da pagarsi. Nell'inverno del 1649-1650 l'irruzione delle truppe comandate dal signore di Saint Aunez, durata cinquantacinque giorni, aveva causato eccessi e disordini, costati alle comunità delle valli più di 400000 lire di spese. Per questa ragione il Parlamento<sup>160</sup>, dopo aver stabilito, il 23 luglio 1649, il pagamento del primo quartiere della taglia reale, emise un altro *arrest*, il 18 dicembre, che quantificava un rimborso di 311000 lire per le spese sostenute dalle valli, da scaricarsi sul primo quartiere della taglia, con divieto ai ricevitori di impedire detto rimborso. A seguito delle rimostranze dei delegati degli escartons, che lamentavano la mancata applicazione delle precedenti sentenze, la Corte il 9 aprile 1650 si pronunciò nuovamente, stabilendo che le spese

---

<sup>158</sup> *Ivi*, 1650, ottobre 3; *Ivi*, 1650, novembre 4.

<sup>159</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 5409, *Par les comptes arrestes des despances souffertes par les vallées du Brianconnois au logement des gens de guerre duran le quartier d'hiver de sa presente année*, s.d., metà XVII secolo.

<sup>160</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 628. L'organo giurisdizionale è citato solo come *Cour*.

sarebbero dovute terminare per procedere subito al rimborso da parte dei tesoriere generali; ma attribuiva soltanto la compensazione di 24500 lire, quale rimanenza della taglia dovuta per l'anno 1648. In seguito al decreto, i deputati fecero dunque presente ai tesoriere lo stato delle spese, che gli ufficiali regi avevano calcolato fino alla cifra di 221308 lire e 18 soldi, corrispondenti solo la metà di quanto richiesto in precedenza. Si accusava l'eccessivo rigore dei regi ufficiali, che non tenevano conto del gran numero di truppe aquartierate «dans un petit pays». Non potendo dunque sostenere spese così eccessive, a fronte di rimborsi non sufficienti, gli abitanti avevano ricorso a «leurs voisins du Piedmont et vallée de Pignerol»; si erano rifornite di vino, di cui non vi era produzione nel Delfinato, e di derrate ormai esaurite, prendendo a prestito del denaro, che venne consegnato anche alle truppe per impedire che si saccheggiassero le loro case, tenuto conto che era già stato preso il bestiame e il foraggio. Tali impegni erano stati presi sulla base della sentenza del 18 dicembre, che concedeva il rimborso delle spese, ma le dette valli, avendo fino al momento gioito della sola compensazione delle 24500 lire, si erano progressivamente impoverite. I problemi locali venivano però adesso posti come problemi dello stato. In primo luogo i deputati sottolineavano di essersi indebitati nei confronti di soggetti legati a una monarchia e giurisdizione straniera<sup>161</sup>, con i quali avevano i principali commerci; ma a seguito dei mancati pagamenti ai creditori, i commercianti delle valli venivano fermati, e le loro bestie sequestrate e vendute, provocando un impoverimento progressivo che avrebbe portato, qualora le autorità non fossero intervenute prontamente, alla desolazione della frontiera alpina:

et veritablement, s'ils ne sont assistés d'un prompt secours, cette frontiere sera bien-tost deserte, à l'interest du service du roy, qui n'a point d'autre passage pour ses troupes en Piedmont, et ne pourroit continuer à faire subsister lesdittes estapes, ny payer aucunes tailles de long-temps, comme il avoit fait iusqu'à lors, avec soin, diligence et affection; et outre ce Pignerol ville importante à l'Estat, joignant la vallée de Pra-jala, ne sçauroit subsister, si lesfittes vallées, ne sont en estat de luy continuer leur assistance, comme il a esté fait par le passé.

---

<sup>161</sup> Il riferimento è ai sudditi della casa di Savoia, definiti «creanciers de monarchie et iurisdiction estrangere».

La questione, da parte delle comunità, veniva posta in termini chiari: il problema locale rischiava di mettere a rischio la sicurezza della frontiera. Agli escartons non era neanche aliena l'importanza che rivestiva, per la corona, il controllo di Pinerolo. Le valli d'Oulx e Pragelat si trovavano in una situazione di particolare esposizione, in quanto le truppe sostavano per diversi mesi nelle vallate alpine, in attesa di ordini, come successe per le venti compagnie del principe Maurizio di Savoia, che giunte fino ai confini con il Piemonte, erano rimaste sessantatre giorni nelle Valli del Brianzonese, provocando una grande spesa per le comunità; nel 1651 le armate, di ritorno dalle campagne d'Italia, si erano fermate a Chaumont: pare infatti che per impedire l'ingresso dei soldati all'interno della valle, gli abitanti si fossero prodigati per alloggiarli nella zona di frontiera<sup>162</sup>; alla fine del 1650 avevano ospitato, per sei settimane, 12000 uomini, con grande spesa. Nel febbraio del 1652 i deputati di Briançon, del Queyras, di Pragelat, di Château Dauphin, Chaumont ed Exilles si erano riuniti lamentando che il balliaggio era «chargé de quantité de troupes tant de cavallerie que infanterie et quartiers d'hiver», che avevano ridotto gli abitanti in una «extreme pauvreté»<sup>163</sup>. Non si poteva dunque consentire che la frontiera si impoverisse per il prosciugamento delle risorse da parte dei continui passaggi di eserciti. I rappresentanti degli escartons, facendo dunque leva sul pericolo, chiedevano che venissero rispettate le precedenti sentenze, e di ottenere riduzioni sulla taglia, per «retablir ladite frontiere, aux fins qu'elle puisse continuer les services, comm'elle a fait par le passé».

Il problema degli alloggiamenti militari creò difficoltà ancora per diversi decenni, almeno fino alla fine della guerra di successione spagnola, anche in assenza di conflitti bellici. Al 1660 risalgono alcuni rendiconti delle spese per la sussistenza

---

<sup>162</sup> Il documento cita «sur leurs frontieres et baricades». Delle fortificazioni difensive tra Piemonte e Delfinato, posizionate lungo la linea di confine tra Giaglione e Gravere, si è occupato recentemente Stéphane Gal, durante il seminario *La guerre dans les Alpes à l'époque moderne. Mobilités, combats et innovations en territoire de montagne*, tenutosi a Grenoble il 29 novembre 2013, presso il LARHRA (Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes: S. GAL, *Recherches sur les Barricades de Suse en 1629: innovation et tradition de fortifications éphémères en territoire de montagne*.

<sup>163</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 701, 1652, febbraio 5.



delle truppe di fanteria e cavalleria nei territori delle comunità d'Oulx e Salbertrand, e nell'escarton di Briançon<sup>164</sup>.

Oltre alla sussistenza delle armate, le comunità erano spesso chiamate a fornire uomini per guidare truppe o per effettuare servizi alle postazioni avanzate. In un'epoca in cui non esisteva un'organizzazione logistica degli apparati militari, tutte le operazioni concernenti i servizi di supporto erano caricate sui territori<sup>165</sup>. La constatazione è ancor più valevole per l'area alpina, dove le difficoltà di movimento e la conoscenza dei percorsi potevano essere superati solo grazie al supporto delle popolazioni locali. Nel 1673 l'assemblea di balliaggio decise la ripartizione degli uomini da inviare a Pinerolo, sulla base dei fuochi di ogni comunità, ad eccezione della valle di Pragelat, che restava esclusa dall'obbligo<sup>166</sup>:

Comunità	Fuochi	Uomini forniti
Briançon	18	12
Vallouyse	22	15
La Salle	9	6 ¼
Saint Chaffrey	9	6 ¼
Nevache	8 2/3	6
Montgenevre	8 ½ ½	6
Vilars	8	5
Saint Martin	7 ½	5
Cerviere	7 ¼	5
Queyras	51 ½	36
Escarton d'Oulx	90	65
Château Dauphin	27 ¼	19

**Tabella 7.** Numero di uomini inviati a Pinerolo sulla base dei fuochi (ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1673, settembre 8)

L'ordine era stato emanato dal re attraverso un *ordonnance* del duca di Lesdiguières, pari di Francia e governatore del Delfinato. Gli escartons di Briançon

<sup>164</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, R 5457, 1660; Ivi, R 5407, 1660.

<sup>165</sup> Per uno sguardo d'insieme sull'arte della guerra in età moderna, con un'ampia bibliografia commentata, P. BIANCHI, *L'arte della guerra e la rivoluzione militare*, in A. Barbero, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione, V. L'età moderna (secoli XVI-XVIII), Popoli, stati, equilibri del potere*, volume XII a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 55-99.

<sup>166</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1673, settembre 8.

e d'Oulx dovevano fornire la maggioranza degli uomini, seguiti dal Queyras e da Château Dauphin. Ma nel novembre, durante un'altra riunione, si ribadì la necessità di cercare una mediazione per l'invio di uomini da impiegare nelle «reparations des dehors de la ville de Pignerol», considerato troppo impegnativo per le fragili economie locali; i quattro escartons di Briançon, del Queyras, d'Oulx e di Château Dauphin dovevano fornirne 200, mentre la sola valle di Pragelat altri duecento. L'assemblea cercava di giungere ad un «deschargement par les voyes qui seront trouves a propos», per cui fu delegato Jean Borel, notaio di Pragelat, che doveva recarsi nella piazzaforte in mano francese<sup>167</sup>. La missione consentì di ottenere l'esenzione della valle di Pragelat, per cui furono inviati soltanto i duecento uomini degli altri quattro escartons, che lavorarono a Pinerolo dal settembre al novembre, quando ne furono congedati 137, mentre i restanti 63 rimasero ancora nella *ville*. L'assemblea deliberava quindi di redarre un dettaglio delle persone che vi avevano lavorato, quelle rimaste a lavorare a Pinerolo, al fine di richiedere i rimborsi per la spesa, calcolata in 756 lire<sup>168</sup>.

Tra le richieste che qualificavano meglio l'esperienza alpina vi era quella relativa alla fornitura di guide. Si conservano diversi conti per l'accompagnamento di soldati e disertori lungo l'asse che da Briançon, attraverso Montgenevre, giungeva fino alla piazzaforte di Pinerolo. In particolare, vengono citati, per gli anni 1682 e 1684 «beaucoup de marrons pour ayder a passer aux troupes de sa maiesté»<sup>169</sup>; i *marrons*, molto conosciuti soprattutto per il passaggio del Moncenisio, erano guide esperte, abitanti soprattutto della Val Cenischia, la cui professione consisteva nel trasporto di persone da Noalesa a Lanslebourg. L'anno seguente gli uomini di Montgenevre erano ancora impegnati in azioni di controllo del territorio a favore delle truppe francesi. Il 17 luglio 1685 la comunità mise quattro guide al servizio di due compagnie del reggimento *Rossillon*, conducenti con loro un disertore, per Briançon<sup>170</sup>. Nella medesima città, il 21 agosto due soldati vennero accompagnati da

<sup>167</sup> Ivi, 1673, novembre 22.

<sup>168</sup> Ivi, 1674, gennaio 5. Il documento cita «le remboursement qui sera fait par la province».

<sup>169</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Comptabilité, E 725, *Requete des consuls du Montgenevre au compte d'escarton*, 1684. Il documento comprende nota degli impegni sostenuti dalla comunità di Montgenevre per diversi servizi di fornitura uomini.

<sup>170</sup> Ivi, *Requete des sieurs consuls de la communauté de Montgenevre*, 1686 ca.

nove uomini, insieme ad un prigioniero della Val San Martino, probabilmente valdese; fino all'inverno furono impiegati altri uomini come guide che attraverso il passo del Montgenevre si dirigevano a Briançon dalla val Chisone e da Susa. Guide e marroni vennero richiesti agli abitanti di Monestier de Briançon, di Cesanne, di Pragelat, di Vilaret e di Mean per fornire scorta ai postini che trasportavano la corrispondenza regia da Grenoble a Pinerolo; alle comunità si chiedeva inoltre il compito di mantenere i cammini aperti<sup>171</sup>.

L'alleanza di Vittorio Amedeo II con l'Impero nella guerra dei nove anni rigettò la frontiera nuovamente in uno stato di difficoltà. Premuto dalle potenze protestanti, Vittorio Amedeo II aveva consentito il rientro dei valdesi, dopo le terribili persecuzioni seguenti la revoca dell'editto di Nantes; durante la guerra il passaggio delle truppe, e la loro permanenza in inverno avevano provocato peraltro la diffusione di epidemie<sup>172</sup>. All'inizio del conflitto i consoli di Briançon furono impegnati nel trasporto di armi e munizionamenti in diverse località del balliaggio: a Guillestre, nella valle del Queyras, a Pragelat, a Cesanne, ad Oulx e a Bardonneche, lavori per i quali si chiedevano 518 lire 12 soldi e 6 denari di rimborso spese all'intendente<sup>173</sup>; il minuzioso elenco nel documento contabile mostra il prezioso aiuto fornito dagli uomini di montagna nella preparazione logistica alla guerra. I consoli anticipavano i pagamenti a uomini incaricati del trasporto, effettuando il rendiconto a fine anno: il 7 febbraio fu effettuato un pagamento per conduzione a Guillestre di munizioni al reggimento Sally, il 22 per la consegna di altre munizioni a Fenestrelle nella casa dei gesuiti, mentre a La Bassille vennero condotti «*mosquets acroc fauconneur, affus et ferrements et balles*»; il 7 maggio si saldò il conto per il trasporto a Briançon di dieci casse di armi, il 29 per il piombo a Sauze di Cesanne, il 19 luglio per delle munizioni in Queyras, il primo agosto per

---

<sup>171</sup> Ivi, 1688.

<sup>172</sup> ASDS, Fondo Parrocchia Sauze d'Oulx, Fondo della famille Gros, Fascicolo 239, *Recueil de différentes choses utiles, curieuses intéressantes par Jean Antoine Gros prêtre de curé du Sauze 'Oulx commencé le onzième may 1783*.

<sup>173</sup> Ivi, E 726, *Estat des sommes payées par messieurs les consuls de la ville de Briançon pour le port d'armes, poudre plomp, mesche, fauconneaux affus, partys de la ville de Briançon et envoyés aux lieux de Guillestre vallée de Queyras, Pragella, Cezanne, Oulx et Bardannesche, ensuite des ordres de messieurs le marquis de Larray et Bachuiller, et encor pour lescorte de plusieurs munitions et du tresort, des quelles sommes ils supplient tres humblement monseigneur l'intendant d'en ordonner le rambourcement*, 1690.

cinque cariche di munizioni a Cesanne e a Bardonneche, il 6 agosto per una carica di munizioni a Pragelat.

Nel 1691 il luogotenente generale Catinat, ordinò alla comunità di Rochemolle, nella valle di Bardonneche, l'alloggiamento ed il vettovagliamento di parte delle tre compagnie alloggiate a Les Arnauds<sup>174</sup>. La presenza di truppe valdesi, adesso alleate del duca di Savoia, connotò il conflitto anche sotto l'aspetto confessionale: nel giugno del 1692 i *barbets* bruciarono la parrocchiale di Thures, mentre nel mese di settembre il duca di Savoia avanzava, entrando in Delfinato attraverso il Queyras<sup>175</sup>. Nel 1693 gli accampamenti di Catinat si erano estesi sul Montgenevre, a Sestriere, a Cesanne, a Sauze di Cesanne, a Fenestrelle, dove il comandante francese si era asserragliato per fronteggiare il contingente di piemontesi, tedeschi, spagnoli e dai valdesi, che saccheggiarono la valle di Pragelat, assediando inoltre Pinerolo. Ma le manovre in Piemonte del Catinat permisero, nel 1693, di concludere gli eventi bellici a sfavore delle esauste truppe sabaude. In realtà, per le popolazioni non direttamente impegnate nel conflitto armato, anche la vittoria di truppe alleate era fonte di enormi disagi; nel 1694-1695 le armate francesi si fermarono «sur la defensive et garde nos montagnes», consumando fieno e frumento. La pace successiva con il duca di Savoia, determinata dalla sua neutralità e dall'uscita dalla coalizione della lega di Augusta, garantì a quest'ultimo la ripresa di Pinerolo. Il

---

<sup>174</sup> ADI, Serie J, 1J803, Pièces isolées, 1691, gennaio 19.

<sup>175</sup> La conflittualità religiosa in val di Susa e val Chisone non si spense almeno fino alla fine della guerra di successione spagnola. Numerosi atti di ostilità, a danno delle comunità cattoliche e riformate, sono testimoniati nel corso del Seicento; nell'aprile 1629 Luigi XIII, disceso a Susa, ordinò che tutte le chiese cattoliche della val Chisone, demolite e rovinate, venissero ripristinate, insieme al culto. Ma nel 1630 la «maladie contagieuse qui infecta ces contrées» obbligò i missionari cattolici a ritirarsi, interrompendo i disegni del re, fino al 1660, quando i padri gesuiti furono ristabiliti a Fenestrelle per ordine regio. Il primo aprile del 1636, su richiesta dell'abate d'Oulx, fu ordinata la demolizione del tempio valdese di Chaumont, costruito in precedenza con l'approvazione del duca di Lesdiguières. L'anno seguente i riformati di Pragelat presero le armi, ed in numero di 700 si recarono a Chaumont per impedire la demolizione del tempio. Il 13 settembre 1649 il re di Francia ordinò agli abitanti di Fenils, nella valle di Cesanne, di non fare professione di fede protestante e di costruire alcun tempio, dopo che i consoli ed i curati della valle erano ricorsi al Consiglio di stato contro i riformati; cfr. ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, m. 25, n. 10, *Factum pour le prieur de Mentoules sindic de la prevosté d'Oulx pour les affaires de la religion dans la vallée du Pragelas contre les ministres, et habitans de la mesme vallée, faisant profession de la R. P. R. avec la reponse des dicts habitans au dict factum*, ante 1685. Nella comunità di Fenils il culto riformato resistette ancora fino al Settecento; cfr. ASTO, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 7. *Nota delle famiglie della religione pretesa riformata della parrocchia di Fenils. Con una memoria riguardante li sudetti abitanti, ed alcune misure a prendersi a riguardo di detta religione*, prima metà del XVIII secolo.

supporto dei montanari era però riconosciuto, e restò nelle memorie successive: alle comunità della valle di Pragelat era stato assegnato il merito di aver impedito l'avanzata delle truppe di Vittorio Amedeo II<sup>176</sup>.

Ma nell'arco alpino venne mantenuta una costante presenza militare: nel 1701 il balliaggio aveva ricevuto l'ordine di «lever des soldats de milice», tra i quali si distinguevano gli spadaccini di Chaumont e di Exilles<sup>177</sup>.

Alla fine del secolo al vertice del governo militare della provincia del Delfinato vi era il duca de La Feuillade, sotto il quale si trovavano il luogotenente generale, conte de Tallard, quattro luogotenenti particolari del re, ed i governatori particolari, installati a Grenoble, a Briançon, a Montdauphin, a Fenestrelle, ad Exilles, a Château Dauphin<sup>178</sup>.

Il sistema degli escartons si poneva dunque a tutto vantaggio dell'autorità regia, che aveva a disposizione dei referenti politici in grado di coordinare le decisioni su tutte le vallate dell'arco alpino, consentendo il controllo degli assi viari per il sostegno logistico del passaggio delle truppe, attraverso fornitura d'uomini e di alloggiamenti; dal canto loro le comunità ottenevano rimborsi economici per soddisfare alle richieste. Questo sistema probabilmente era tanto più gravoso quando si trattava di alloggiamenti militari e quartieri d'inverno. Le lamentele provenivano in relazione all'eccessivo consumo di risorse, a fronte della lentezza dei rimborsi.

La corona manteneva pertanto un certo livello di attenzione su quanto accadeva localmente, essendo interessata che l'unità degli escartons si mantenesse integra, come chiaramente sottolineato dall'*ordonnance* del Consiglio di stato del 1701, attraverso la quale il re sole ordinò che nessuna comunità si separasse dalla

---

<sup>176</sup> «Un vieux prieur de Monteoule et un capitaine des guides en qui il avoit beaucoup de confiance lui resésentèrent que deux mille habitans de la vallée de Pragélas avoient empêché monsieur le duc de Savoye» (BMG, *Fonds Dauphinois*, R 5919, *Mémoire et description particulière du Briançonnois*, cit.).

<sup>177</sup> Ivi, E 730, 1701.

<sup>178</sup> ADI, Serie J, 1703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, cit., foll. 84-85. Al duca de La Feuillade venne proposto da monsieur Moret, avvocato del Parlamento di Grenoble, una donazione per riconoscimento dei servizi resi a vantaggio della provincia del Delfinato. Le comunità del Brianzone parteciparono all'iniziativa con un contributo di 4000 lire (ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 703, *Registre des conclusions et deliberations des consuls et deputtes du ballage de Briançon...*, 1706, febbraio 12).

«société» d'appartenenza<sup>179</sup>. Era difatti giunta voce presso l'autorità regia che alcune comunità, non meglio specificate, intendevano separarsi dagli escartons: «L'union qui est entre elles pour partager, tant aux charges, qu'à certains avantages les uns des autres, a maintenu ce pays, malgré l'autorité de sa situation, et les soules auxquelles cette frontiere a été si souvent esposé»; le società di villaggio consentivano dunque di conferire sostegno a vallate che attraversavano un periodo di difficoltà, vista la collocazione in una frontiera esposta ai continui passaggi delle armate e soggetta alle conseguenze degli eventi bellici; tra gli elementi di maggior beneficio, vi era certamente la possibilità della ripartizione comune dei carichi. Ma qualche comunità, «mal conseillées», aveva deciso di staccarsi da queste unioni, «aussi avantageuses audit Pays», e finanche «au bien du service de Sa Majesté». Ascoltando quindi il parere di Chamillart, consigliere del re, nonché Controllore generale delle finanze, Luigi XIV ordinò «très expressément» alle comunità del balliaggio «d'entretenir exactement les unions qui sont entre elles», facendo divieto di qualsiasi separazione, «à peine de desobéissance». Ma soprattutto, si stabiliva che «toutes les difficultés nées ou à naître concernant lesdites unions» venissero trattate direttamente dall'intendente del Delfinato Bouchu, comprese quelle riguardanti i bilanci degli escartons, tra i punti molli e più sensibili nella gestione del sistema di autonomie. Il re attribuiva all'intendente «toute cour, jurisdiction et connoissance», interdiciendo qualsiasi interferenza da parte delle altre corti, e giudici; anche se non citato espressamente, vi doveva essere riferimento al Parlamento di Grenoble. Quello che dunque avrebbe ordinato aveva titolo esecutivo, stabilendo che la conoscenza dei casi era riservata direttamente a Luigi XIV. Nel momento in cui si intravedevano all'orizzonte le ombre fosche di un nuovo conflitto, le vicende delle società montagnarde diventavano questione di Stato, perché capaci di garantire quella stabilità di cui necessitava una frontiera così sensibile al dinamismo del duca di Savoia.

---

<sup>179</sup> BMG, *Fonds Dauphinois*, V 4656, *Arrest du Conseil. Portant confirmation des sociétés et unions des escartons du bailliage du Briançonnais*, 1701. Il documento è trascritto nel registro delle deliberazioni del grand escarton, dopo la riunione del 2 giugno 1700; cfr. ADHA, *Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations*, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, *Extrait des registres du Conseil d'État au sujet de l'union*.

## 5. La guerra di successione spagnola ed il trattato di Utrecht

### 5.1 Le trattative segrete per la cessione dei territori alpini

L'art. 5 del trattato di Torino del 1703, concluso con l'Imperatore Leopoldo, prevedeva che i territori conquistati sul versante piemontese al di sotto del Montgenevre, il Pragelatese, il Delfinato e la Provenza sarebbero stati ceduti al duca di Savoia<sup>1</sup>. Le trattative proseguirono con l'Inghilterra e l'Olanda, arricchendosi di importanti richieste. Il 20 luglio del 1704 Vittorio Amedeo II scriveva al gesuita Pietro Valle, informandolo dell'accordo segreto in via di conclusione; gli inviati inglesi premevano perché si inserisse la clausola della libertà religiosa; se da un lato il duca voleva conoscere un parere del teologo, dall'altro sottolineava quanto fosse importante «di presente per la salvezza pubblica dello stato di divenire alla terminazione d'esso trattato»<sup>2</sup>. La questione religiosa era stata posta come contropartita per le velleità di assestamento del confine alpino degli stati del duca di Savoia. Le potenze marittime spingevano perché si chiudesse la fase di persecuzioni riaccesa dalla revoca dell'editto di Nantes, che aveva avuto una prima pacificazione con la *glorieuse rentrée*, dopo la dura politica di repressione condotta dal duca di Savoia contro le valli valdesi<sup>3</sup>. Era necessario riflettere sulla concessione della libertà

---

<sup>1</sup> In questa sede non si riprenderanno gli eventi della guerra di successione spagnola, che hanno ricevuto a più riprese accurate attenzioni, ma solamente gli effetti della guerra sul territorio alpino. Tra le varie sintesi si vedano G. SYMCOX, Vittorio Amedeo II. *L'assolutismo sabaudo 1675-1730*, Torino, Sei, 1989, pp. 177-208. CH. STORRS, *War, Diplomacy and the rise of Savoy. 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. 1706 *L'ascesa del Piemonte verso il Regno*, Atti del convegno di studi (Torino, Accademia delle Scienze, 7 settembre 2006), Torino, Fondazione Filippo Burzio, Centro Studi Piemontesi, 2007.

<sup>2</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 25, n. 23, *Sentiment des peres Valle, Marez, Audifred, Audiberti, Presset, Doyen, Machet, et d'autres teologiens sur la question qui leur fut proposée de la part de S.A.R. avant qu'il signast les articles secrets du Traitté d'alliance avec S.M.B<sup>que</sup> et les Etats d'Hollande en l'année 1704 savoir si l'on pouvoit recevoir les protestants nationaux, et estrangers dans la vallée de Pragelat*, 1704. Della questione si è già occupato più ampiamente W. CANAVESIO, *La breve primavera dei riformati del Pragelatese: dalla annessione a Utrecht (1708-1713)*, in R. Genre (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione*, Villaretto-Roure, La Valaddo, 2007, pp. 39-72.

<sup>3</sup> Sulla repressione e la colonizzazione delle valli valdesi da parte del duca di Savoia si veda il fondamentale saggio di P. SERENO, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi: la*

di coscienza religiosa nelle valli conquistate, e sul diritto di reintegro nel possesso dei beni perduti. La risposta del gesuita, se da un lato era rassicurante circa la possibilità di rientro negli stati sabaudi con la libertà di esercizio della religione protestante e di godimento dei beni, dall'altro era ferma nel diniego alla propaganda religiosa ed a qualsiasi azione volta a danneggiare beni e proprietà dei cattolici. Ma questa non era l'unica posizione, perché discordi, e contrastanti, erano stati i pareri di altri teologi, sebbene l'accordo concluso a Londra il 4 agosto del 1704, confermava le risposte date dal gesuita Pietro Valle: «S.A.R. promet reciproquement de permettre à tous ceux de la religion protestante qui on testé obligés de sortir des susdit Pays d'y rentrer, rehabiter, et jouïr des biens qu'ils y acqueront avec le libre exercise de leur religion, ainsy qu'ils exerçoient avant leur sortie», a patto però che i cattolicizzati non venissero perseguiti e danneggiati nei loro beni<sup>4</sup>. L'articolo terzo dell'accordo segreto prevedeva dunque che i protestanti potessero tornare nelle valli di origine per ripopolarle e tornare ad esercitare le proprie professioni, potendo altresì esercitare liberamente la religione.

Vittorio Amedeo II otteneva che «Sa majesté britannique s'oblige en outre expressement par ce present traité en cas que par le sort des armes l'on vinst à conquerir le Pragelas, Dauphiné, et Provence, ou partie de ces Pays, de faire tous ses efforts au premier traité de paix generale pour que Son Altesse Royale, et ses successeurs demeurent en la paisible possession, et libre souveraineté des dits Pays conquis», anche nel caso in cui le armate di Vittorio Amedeo II non fossero riuscite a conquistare militarmente detti luoghi, in particolare quelli posti sul versante piemontese del Montgenevre<sup>5</sup>. La questione veniva posta in termini di sicurezza della frontiera, in quanto il Montgenevre costituiva una barriera contro la Francia:

---

*colonizzazione delle valli valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali : relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Atti del convegno internazionale di studi (Cuneo, 1-3 giugno 1984), Torino, Regione Piemonte, 1989, pp. 425-470. E. PEYRONEL, *LA Val Pragelato dalla revoca dell'editto di Nantes alla fine della dominazione francese (1685-1708)*, in *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone*, cit., pp. 13-36. Articolo Paola Sereno, bibliografia su valdesi.

<sup>4</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 25, n. 22, *Copie des articles 3me et 5me du traité de ligue entre S.A.R. Victor Amé 2 et la reine Anne d'Angletere, en ce qui regarde le Pais deça du Montgenevrem que S.M. Brit. S'obligea de faire ceder à Sa dicte A.R., et le retablissement des religionaires, qui ont été chassés du Pragelas*, post 1713.

<sup>5</sup> Dell'accordo vi è anche una nota informativa nelle memorie concernenti diversi trattati condotti dalla Casa di Savoia; cfr. ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della real casa, m. 4, categoria 5, n. 17, *Raccolta di memorie concernenti...3. La permuta fatta colla Francia della Valle di Pragelato, Exilles, Oulx con la valle di Barcellona*, XVIII secolo.



«par l'importante nécessité qu'il y a pour la seureté de S.A.R.le, et commune que le dit Montgenevre serve de barriere contre la France, et qu'il ne reste à celle cy aucun pied en deça des Alpes, ainsy qu'il est porté par l'article cinquieme du dit traité signé aujourd'hui». Nell'articolo cinque si specificava che era interesse della corona inglese garantire agli stati sabaudi un sistema difensivo basato sulla barriera alpina, «desirant particulièrement de contribuer par toutes sortes de moyens à la seureté des Etats de S.A.R.... mettant le Montgenevre pour barriere contre cette couronne». Il trattato segreto venne dunque ancora confermato il 21 gennaio 1705 con gli stati generali delle Province Unite<sup>6</sup>. Nella sostanza si riconfermavano i punti essenziali dell'accordo con gli inglesi, in particolare il diritto all'esercizio della religione protestante da parte dei fuoriusciti dalle valli del Pragelatese, la possibilità di ripopolamento e di acquisizione di beni per la propria sopravvivenza.

## 5.2 *Eventi bellici e crisi di sussistenza nelle valli conquistate*

Nell'ottobre del 1703 la guerra tra il duca di Savoia ed il re di Francia si era riaccesa. La frontiera alpina diventò nuovamente teatro di manovre e preparativi militari. Tra le preoccupazioni locali vi erano le probabili ripercussioni sulle comunità cattoliche delle valli. Un curato di Sauze d'Oulx testimoniò in seguito che era stata preparata la mobilitazione, per contenere eventuali azioni dei protestanti: «on a commencé a faire la garde sur les montagnes et l'on a eu quantité d'allarmes»<sup>7</sup>: la popolazione era stata arruolata all'inizio di novembre per essere inviata a presidiare la valle di Pragelat, mentre la presenza militare divenne maggiormente oppressiva con l'acuirsi della guerra<sup>8</sup>. Nel corso del 1704 truppe imperiali avevano occupato Chaumont, mentre verso la fine di marzo il duca de La Feuillade era sceso in Piemonte, attraversando la valle della Dora Riparia, per assediare Susa. In contemporanea i valdesi, di cui era alleato Vittorio Amedeo II, erano passati dalla valle di Pragelat

---

<sup>6</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 26, n. 1, *Copie de l'article IIIe des secrets du traité conclu à la Haye entre S.A.R. Victor Amé II et les Etats Généraux des Provinces Unies des Pais Bas en ce que regarde les Pais en deça du Mont Genevre, et le retablissement des religionnaires qui en ont été chassés*, 1705, gennaio 21.

<sup>7</sup> ASDS, Fondo Parrocchia Sauze d'Oulx, Fondo della famille Gros, Fascicolo 239, *Recueil de différentes choses utiles, curieuses*, 1783, cit.

<sup>8</sup> «Nos paisans ont été regimentés il a fallu au commencement de novembre aller par companies garder la vallée de Prajellat et aux traverses pour empêcher les barbets de venir en la dite vallée».

per entrare in quella d'Oulx. La parrocchia di Sauze venne in tale momento difesa dalle compagnie del duca de La Feuillade. La difesa del *pays* dai valdesi aveva richiesto un forte impegno in soldati e milizie locali. Ma la svolta avvenne nel momento in cui prese corpo la controffensiva sabaudo-imperiale, che seguiva la vittoria sulle forze francesi avvenuta alle porte di Torino nel 1706. Le milizie paesane avevano continuato a presidiare il territorio, e ad impegnarsi nella costruzione di ridotte e trinceramenti.

L'armata francese in Delfinato era comandata dal maresciallo Tessé<sup>9</sup>. Il duca di Savoia ed il principe Eugenio, nel luglio del 1707 attraversarono le Alpi, per effettuare una spedizione su Tolone, appoggiati dalla flotta inglese ed olandese, con insuccesso. Nel frattempo presero corpo le operazioni per la riconquista di Susa, tornata presto in mano sabaude. Da questo momento il coinvolgimento delle popolazioni locali nella guerra alpina divenne crescente. Nel settembre i rappresentanti dell'escarton di Briançon si lamentarono di aver subito l'ingiunzione di effettuare lavori di manutenzione alla porta di Exilles, mentre già dovevano accettare la presenza dello stato maggiore francese nel villaggio del forte<sup>10</sup>. Sei reggimenti di dragoni del principe Eugenio avevano costruito l'accampamento nel territorio di Chaumont, per condurre l'attacco, consumando il fieno, le biade, l'orzo ed i legumi, e saccheggiando le case degli abitanti; dal 14 al 16 agosto, «sotto pretesto d'un foraggio che fu comandato da monsieur Crevendorf comandante essi dragoni seguì una specie di saccheggio in esso luogo con esportazione de grani, e mobili degl'habitanti»<sup>11</sup>. Dopo la presa di Susa le armate si ritirarono per il sopraggiungere dell'inverno, sospendendo le operazioni. In un'assemblea di balliaggio degli

---

<sup>9</sup> E. GAROGLIO, F. ZANNONI, *La difesa nascosta del Piemonte sabaudo. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII)*, Quaderno 1, settore di Exilles, Revello, Nuova Stampa, 2011. Le notizie sulle manovre militari sono riportate anche dalla memoria del Delfinato del duca di Berwick, comandante le armate francesi nelle operazioni militari sul fronte alpino dal 1709. Il manoscritto è conservato in BMG, Fonds Dauphinois, R 7474, *Memoire du Dauphiné, Savoie et Piemonte, corrigé en 1746*. Per una ricostruzione degli eventi militari si rimanda a P.G. CORINO, *Il Forte della Brunetta*, Borgone di Susa, Melli, 1999.

<sup>10</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1707, agosto 10.

<sup>11</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, mazzo 5, n. 19. 1710, *Ricorsi delle comunità di Cesana, Sauze, Rollières, Desertes, Fenils, Camplas, Mollières, Solemiac, Bousson, Thures, St. Sicaire, Exilles, Cels, St. Colomban, Dereis, Salbertrand, Chaumont, Bardonneche et Oulx, per ottenere da S.A.R. qualche diminuzione della taglia per esse rispettivamente dovuta: con uno stato de' danni dalle medesime sofferti nella guerra allora passata. Assieme ad un parere dell'intendente Palma sopra una tale dimanda*.

escartons del dicembre si discusse della richiesta dell'intendenza di limitare il consumo di foraggi nelle comunità del Brianzone, per consentire una maggiore raccolta destinata ai cavalli nei quartieri d'inverno; era necessario pervenire ad un accordo sia in termini di quantità che di prezzo di vendita. Per questo motivo si richiedeva che si deputasse una sola persona che gestisse l'intero sistema degli approvvigionamenti alle truppe: «un seule et mesme personne sur les ordres de qui tous les consuls tant deça que dela le Montgenevre assembleront et livreront les fourrages necessaires qui seront par luy demandez.... et que ce garde magazin fera sa residence pendant l'hiver en cette ville et pendant la campagne au prez de sa personne pour executer ce quelle luy ordonnera. Et que ce preposé aura soin de retirer les receus des troupes, de dresser les estats de consommation, de recevoir le remboursement et de le destribuer». Si chiedeva inoltre «que la personne qui seroit deputed connoisse particulièrement le Pays et soit tres intelligent»<sup>12</sup>. Ma in realtà persisteva nella provincia una forte penuria di beni. Le armate del duca di Savoia, dal luglio fino al dicembre avevano consumato una grande quantità di fieno che impediva alle comunità le forniture richieste dall'intendente, come sottolineavano i delegati dell'escarton di Briançon<sup>13</sup>.

Nel 1708 comandava l'armata francese il duca di Villars, le cui truppe, essendo disposte su un fronte ampio, da Nizza alla Savoia, si trovavano ad essere in ogni punto in uno stato di inferiorità numerica rispetto alla capacità offensiva sabauda-imperiale. Si era pertanto deciso che le truppe dovessero accamparsi dal lato di Barraux e di Montmélian, in Savoia, per opporsi alle avanguardie nemiche. Le apparenze lasciavano intendere che gli imperiali volessero dirigersi verso Lione. Furono dunque lasciati nel Brianzone dodici battaglioni, agli ordini del conte De Muret, per coprire Briançon, Exilles, Fenestrelle, La Perouse e la Valle di Saint Martin.

---

<sup>12</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consuls et deputtes du balleage de Briançon...*, 1707, dicembre 15.

<sup>13</sup> «Il ne pouvoit trouver que la quantité d'environ trois mil sept cent quintaux poids de Pays sur quoy il en faut lever la moytié pour le soutiens de l'estape qu'il faut pourvoir par preference et au particulier de la vallée de Queyras environ douze cents quintaux part des communautes qui la composent n'ayant peut envoyer cet hiver leurs troupeaux de Brebis en Piedmont a cause de la consommation de fourrages que les troupes de M. Le duc de Savoye y ont fait l'authonne dernier que generalmente toutes le communautes se trouvent épuisées de foin»; cfr. ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702, *Registre des conclusions et deliberations des consuls et deputtes du balleage de Briançon...*, 1708, gennaio 4.

Ma una volta portati sotto il forte di Barraux, gli imperiali, da Saint Jean de Morienne il 29 luglio presero la via di Briançon passando per il colle della Roüe, attraversarono il colle della Echelle, la Valle di Prez, sul Montgenevre fino ad Oulx. Al loro passaggio saccheggiarono foraggi e bestiami a Bardonneche, costringendo «li particolari a sortir da loro case et andar in Piemonte, et Italia, a procacciargli il vivere».

A quel punto, il reggimento francese d'Hessy, di stanza a Grenoble, marciando giorno e notte, si portò sulla sommità del colle de Buffere, impedendo così un assalto a Grenoble, mentre gli imperiali si portavano verso Nevache; essi dunque tornarono verso Montgenevre, dove bruciarono il villaggio, e si accamparono su Saint Sicaire, di fronte a Cesanne. Le armate francesi, al comando del maresciallo di Villars, nel frattempo passarono la valle della Moriana e attraversarono il Galibier il 10 agosto; nello stesso giorno, una parte si accampava sul Montgenevre. La comunità, fino a quel momento aveva ricevuto ordini sia dal subdelegato che dall'intendente, e fu impegnata a fornire supporto logistico per le truppe francesi. Tra il maggio e l'agosto sono attestati numerosi servizi, tra cui la fornitura di sessanta uomini per condurre e piazzare i cannoni fino alla cappella di San Gervasio, presso il Mont Genevre; il 30 giugno fu impegnata a fornire portatori per il trasporto di feriti all'ospedale di Briançon, mentre nello stesso mese trentaquattro uomini lavorarono alla riparazione del ponte sulla discesa di Clavieres. Nell'intero anno trasportarono 413 lettere per il servizio regio, a Briançon e a Cesanne. Nel luglio alloggiò le truppe, come il secondo battaglione di Beauvoisin, fornirono quindici bestie da viaggio per portare a Briançon dei feriti del reggimento di Cambresy, infine trasportarono 890 sacchi di farina da Briançon a Cesanne<sup>14</sup>.

L'arrivo dell'armata imperiale a Savoulx, territorio del mandamento d'Oulx, aveva provocato il saccheggio di chiese e cappelle, con esportazione di mobili e ornamenti sacri<sup>15</sup>. Si segnalavano furti di ornamenti e mobili a Gad, Col Ventoux e Amazas; vennero rovinare le coltivazioni, le case e le cascine a Sauze, provocando scarsità

---

<sup>14</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 731, Comptabilité, *Estat et parselle de la communauté du Montgenevre au compte d'escarton de l'année mil sept cent huit*.

<sup>15</sup> L'intendente di Susa nella sua relazione sui danni ai passaggi delle armate sabaudo-imperiali sottolineava che «in occasione che l'armata entrò in esso territorio nell'anno 1708 era voce commune fosse seguito qualche piccolo saccheggio alle case, etiando alle chiese; che l'armata in detto tempo gl'habbi consonto buona parte de loro foraggi, e paglie».

nei raccolti dell'anno successivo anche a causa della permanenza delle soldatesche. Il generale d'artiglieria dell'armata sabauda aveva poi ingiunto alla comunità di Bardonneche l'invio, presso l'accampamento di Oulx, di tutta la quantità di fieno possibile<sup>16</sup>. L'accampamento aveva causato la perdita di boschi e danneggiamento di campi.

Altri saccheggi si erano avuti nel mandamento di Cesanne, dove si presero d'assalto case, foraggi, bestiami, mentre vennero imposte contribuzioni a Rollieres e a Champlas du Col, Bousson e Thures da parte di truppe valdesi.

L'11 agosto i francesi attaccarono gli imperiali, trincerati a Cesanne. Nel frattempo Exilles, dopo tre giorni di cannoneggiamento, si era arreso alle truppe alleate. Gli abitanti avevano perso granaglie, mobili, fieno, dovendo inoltre svolgere dei servizi a favore delle truppe occupanti. Il passaggio delle artiglierie aveva provocato danni a 250 giornate di vigna anche nel territorio di Chaumont, dove l'armata l'anno precedente aveva posto l'accampamento, arrecando notevoli disagi<sup>17</sup>.

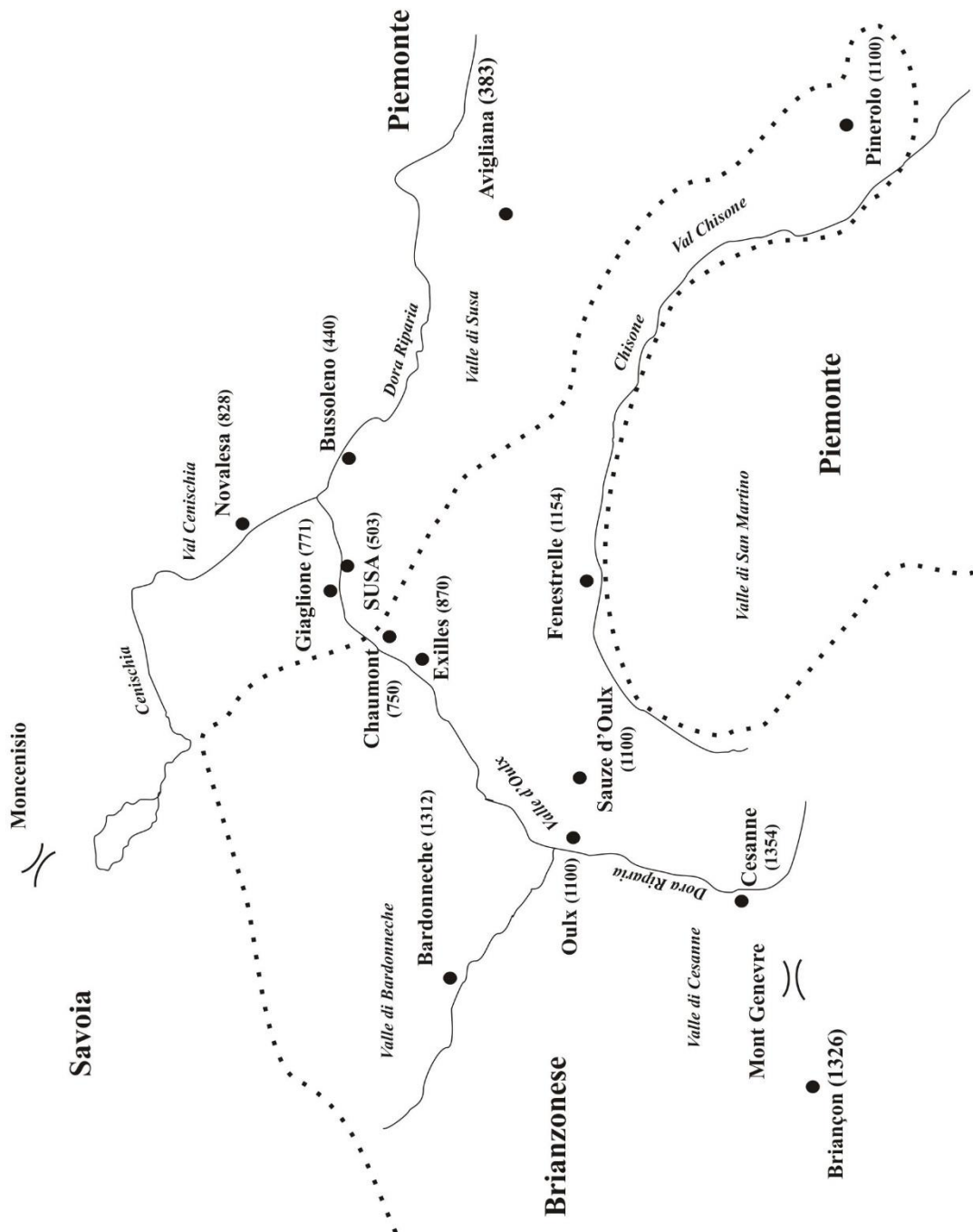
Dopo la resa del forte di Exilles, il comandante della guarnigione che si era consegnato con 300 uomini venne però arrestato dalle truppe francesi, ed accusato di non aver compiuto il suo dovere. Fu giudicato a Grenoble, quindi degradato e condannato alla prigione perpetua, subendo anche la confisca dei beni.

Le operazioni militari si spostarono in val Chisone. Gli imperiali erano accampati ad Usseaux e a Balbotet. Da lì si mossero verso Fenestrelle, che attaccarono: dopo quattro giorni di cannoneggiamenti la guarnigione, composta di 400 uomini, si arrese. Dopo aver perso due fortezze fondamentali poste a difesa delle valli di accesso al Piemonte, il comandante francese si ritirò a Briançon e nella valle del Queyras, dove vi restò fino all'ottobre del 1708.

---

<sup>16</sup> Le notizie trovano riscontro nell'elenco dei fieni forniti dagli uomini di Oulx all'armata sabauda-imperiale; cfr. ASCOULX, Parte I, Serie 2, Documenti antichi, Faldone 3, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, 1703-1761, *Estat du foin porté à Oulx pour le camp*, 1709.

<sup>17</sup> Nella quantificazione dei danni di guerra si riconosceva che «in occasione dell'attacco d'Exilles per far la strada per l'artiglieria si devastarono diverse vigne sul territorio di detta comunità, che la loro vindemia fu in buona parte esportata come pure le castagne, fieni, e paglie, e parte anche delli stessi raccolti, che già li particolari avevano in loro case»



**Figura 1.** Dettaglio dei luoghi e delle valli componenti gli escartons d'Oulx e di Pragelat, con quote altimetriche a livello della casa comunale negli insediamenti storici ([www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it))

L'anno seguente assunse il comando dell'armata in Delfinato il duca di Bervick, autore della memoria sulle frontiera con il Piemonte. Il generale sosteneva che la campagna «fut une des plus rudes qu'on peut esuyer». I magazzini de «cette frontiere» non si potevano più rifornire, per una carestia generale scoppiata in tutto

il regno, con i raccolti rovinati dalle gelate. Anche a fronte della necessità di muli per il trasporto, l'autore si chiedeva quindi «comme l'armée peut subsister dans ces montagnes n'y ayant aucun approvisionnement et vu la difficulté quil y a d'y transporter des vivres». L'armata sabauda, non mancando di viveri, si accampò in Savoia, presso Conflans e Miolans; le manovre francesi continuarono, volgendosi verso Montmellian, e da qui, attraverso la Moriana, tornando di nuovo a Briançon. Le truppe sabaude, invece, rientrarono in Piemonte.

Ma nel 1709 la permanenza nei territori dell'alta valle della Dora Riparia continuò a provocare ulteriori disagi alle comunità. L'armata sabauda-imperiale per molti mesi era stata accampata in tutta la valle. Nel territorio di Chaumont si trovavano i battaglioni con il quartier generale, e dal mese di settembre quattro compagnie di granatieri ed una di valdesi, permanenze che provocarono esportazioni nei vigneti, come ammise anche l'intendente di Susa, secondo cui «lo stanziamento degli imperiali, con lo stabilimento del quartier generale, provocò la requisizione dei fieni anche nelle parti montane, viti, tagliati alberi, rovinata case e cascine». Ad Exilles e Salbertrand erano stati requisiti i foraggi per le artiglierie, ed i raccolti per la sussistenza dei soldati.

I danni dalla presenza degli accampamenti si riscontrarono ad Oulx, dove il raccolto non era bastato per tutti gli abitanti, mentre venivano consumati dalle truppe i foraggi e la legna. L'intendente ammetteva che vi erano stati notevoli danni, soprattutto a causa del danneggiamento dei campi, e dall'impossibilità che vi fossero raccolti per gli anni successivi, essendo i terreni stati percorsi e calpestati<sup>8</sup>.

Nel 1710 le operazioni militari si spostarono nella valle di Barcelonnette. Si trattò essenzialmente di movimenti di truppe e di posizionamenti che non condussero a scontri risolutivi. Ma la presenza dei militari nelle terre conquistate continuò a causare problemi alle comunità. A Chaumont nel mese di giugno si accamparono

---

<sup>8</sup> «massime nel corrente per il soggiorno dall'armata fatto in detto luogo per più di tre mesi è inestimabile non vedendosi all'intorno d'esso campo, e beni circonvicini ben pochi alberi remasti in piedi, che il territorio d'essa comunità non solo per il continuo campo sudetto, ma per la gran quantità de' soldati, e seguito dell'armata, ch'erano costretti per la mancanza de boschi in vicinanza andarlo a cercar ne circonvicini, per il calpestio, che si faceva da medesimi, e vitture in tali occasioni, e nel tirar li boschi a basso è stato notabilmente dannificato, in modo tale che buona parte de beni non saranno in stato di fruttare per due o tre anni, massime in quelli si ritrovava il campo e altri per quali conveniva passare per andar al medemo».

dodici battaglioni, che obbligarono la comunità a tagliare il grano, ancora verde, in maturazione nei campi. Le armate sabaude, di ritorno da Oulx e Cesanne, si fermarono di nuovo alla fine di ottobre, occupando i campi. Altre requisizioni erano avvenute ad Exilles, in particolare di foraggio, mentre sul territorio gli accampamenti avevano occupato 50 giornate di terra seminata.

Gli abitanti di Bardonneche erano stati poi obbligati dai generali e dall'intendenza di Susa a portare a Chaumont ed Exilles più di 60000 rubbi di fieno, e ad Oulx, nel mese di settembre, più di 1000 rubbi al giorno per gli equipaggi, inoltre legna per il quartier generale. I movimenti avevano sottratto muli e cavalli alla comunità per le loro necessità; l'accampamento aveva consumato il fieno, vi era stata requisizione di frumento e legumi, i campi non poterono essere coltivati, inoltre il taglio degli alberi per baracche e per il riscaldamento pregiudicava la sicurezza del territorio dalle inondazioni della Dora. Nella valle di Cesanne, gli accampamenti in più di due mesi dei due terzi dell'armata sabaudo-imperiale avevano provocato consumo di grano, fieno, ma anche il saccheggio degli ornamenti sacri della cappella di San Sicario, dove era stata demolita una conceria per il cuoio, dalla quale furono portati via pelli di vitello, e scarpe fabbricate. A Sestriere erano stati tagliati 540 alberi, a Rollieres erano stati portati via i coperti delle case, i mobili, oltre che grano e legna, come anche a Fenils, dove si denunciava la perdita di bestie lanute. A Mollieres si denunciò poi il taglio di 20000 piante di alberi, demolizione di case, requisizioni di alveari, foraggi. In generale l'intera Valle di Cesanne aveva sofferto duramente nell'anno 1710, come riconosceva anche l'intendente di Susa.

Nel 1711 le operazioni militari nelle Alpi abbassarono i livelli di intensità; la campagna era nelle sue fasi conclusive; le truppe francesi avevano subito l'iniziativa di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio, che comportò la perdita del controllo sulle vallate transalpine del Delfinato.

Le comunità si erano rese conto che il cambio di dominazione era in atto e che si trovavano costrette a costruire relazioni diplomatiche con il governo sabaudo, che si adoperò, fin dai primi momenti della conquista militare, ad ottenere la sottomissione e la fedeltà delle valli conquistate. Anche se l'annessione venne formalizzata con il trattato di Utrecht del 1713, negli anni precedenti si preparò il



terreno al passaggio definitivo. A partire dal 1709 venne richiesto il giuramento di fedeltà ai rappresentanti dei villaggi, comunità e corpi ecclesiastici delle valli conquistate, attraverso l'ordine emanato il 2 gennaio da Filippo Pallavicino, barone di Saint Remy, feldmaresciallo e colonnello del reggimento guardie, nonché comandante generale delle truppe sabaude nella valle e provincia di Susa: «Il est ordonné aux communes, et particuliers de Chaumont, Exilles, Salabertrand, Oulx, Bardoneche, Sezanne et tous les villagers, et hameaux dependants d'icelles, de se rendre en personne de ses consuls, ou d'un iceux pour chacun des dictes villages, et dependances surnommés pou prester le serment de fidelité envers S.A.R. au nom de sa dicte commune, et dependances... la prestation du dicte serment, le quel il se devra prester... dans la ville de Suze et hostel de mons. le juge mage de sous dictes Vallées et par devant luy souls...»<sup>19</sup>. L'ordine venne rivolto ai villaggi dell'escarton d'Oulx ed alla prevostura di San Lorenzo, ente ecclesiastico che rappresentava nei due versanti alpini un centro di potere non solo religioso, ma anche politico, di forte influenza delfinale<sup>20</sup>:

Data	Luogo e rappresentanti locali
5 gennaio	Giuseppe Ambrois, console del villaggio di Bardonneche, Jean Pier Rochas, console di Beaulard, Jean Poncet, console di Melezet, Antoine Jouselme, console di Rochemolle, Jean Medail, console di Millaures, Antoine Aguet, console di Arnauds
7 gennaio	Michel e Bonnet Arlauds consoli di Salbertrand
7 gennaio	Pierre Fontan ed Anthoine Janon consoli della comunità di Exilles
7 gennaio	Jean Cler e Joseph Blais, console e consigliere di Chaumont
8 gennaio	Joseph Menel, priore claustrale e "chanoine" del Capitolo di Oulx. La ratifica del Capitolo con le sottoscrizioni è del 18 gennaio
12 gennaio	Nel borgo di Cesanne, Gabriel Michelet console di Cesanne, Jacques Prin console di Sauze, Francois Perrachon console di Bousson, Jena Jaimes console di Rollieres, Jacques Mallon console di Champlas, Michel Meynier con sul des Tures, FRancois Blanchet console di Molieres, Jean Tiserand console di Fenils, Laurens Chereun console di Dezertes, Joseph Gareier console di Solomiac, ed altri abitanti prestano l'atto di fedeltà al sovrano pubblicato a Susa

<sup>19</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, m. 5, n. 18, *Giuramenti di fedeltà prestata a SARle dalle comunità di Bardoneschia, Salabertrand, Exilles, Chaumont, Cesana, Mollières, Fenils, Desertes, Solomiac, Tourres, Sauz, Roullières, e Champlas, come altresì dal Capitolo di Oulx, in seguito all'ordine del barone di St. Remy delli 2 gennaio detto anno ivi unito, 1709.*

<sup>20</sup> «Le chapitré d'Oulx sera mesment tenu d'envoyer un député... pour la prestation du dicte serment de fidelité et le dit député de part du dicte Chapitre se rendra a Suze le 7me de ce mois a l'heure comme dessus». Per quanto riguarda la prevostura d'Oulx e le sue sorti dopo il passaggio alla sovranità sabauda, si rimanda a F. GORIA, *Una controversia fra Stato e Chiesa nel Piemonte del XVIII secolo: la prevostura di Oulx*, in «Rivista di storia del diritto italiano», anno LXXVI, 2003, pp. 291-338.

### 5.3 *Amministrazione e politiche fiscali nelle terre annesse tra il 1708 e il 1713*

Sulle terre conquistate, alle spalle dei reggimenti di artiglieria, cavalleria e fanteria, fin dai primi momenti della conquista, s'impose l'apparato amministrativo sabauda. In forza degli accordi ratificati segretamente con le potenze alleate, Vittorio Amedeo II aveva dato luogo ad una politica volta a riorganizzare il governo del territorio nel solco della continuità. La politica di conquista fu ammorbidita da una serie di atti mirati ad ottenere il consenso delle comunità alpine. Nella valle di Pragelat il duca, «*voulant faire ressentir les effets de sa bonté, et de sa douceur a tous les habitants des communautes*», rese noti quali dovevano essere i regolamenti di giustizia, polizia e finanza stabiliti nella valle<sup>21</sup>. In primo luogo la giustizia veniva amministrata dal procuratore Petiti, che sarebbe stato castellano con residenza a Fenestrelle, in possesso di poteri giurisdizionali esercitati secondo le «*formes pratiquées par les autres chastelains ses predecesseurs*». In questo modo si cercava di ricalcare il modello giurisdizionale in vigore nel Delfinato: «*ainsy que fasoit celuy de Briançon a la reserve neantmoins du dernier appel a la Chambre Royale des Comptes de Piemont pour les causes qui seront de sa jurisdictions et au conseil souverain de Pinérol pour toutes les autres*».

L'intendente Demichelis veniva nominato giudice maggiore della valle di Pragelat, unita alla provincia di Pinerolo, carica corrispondente a quella del vicebalivo, mentre per le valli d'Oulx, Bardonneche e Cesanne, accorpate alla provincia di Susa, l'assegnazione era fatta a favore dell'intendente Palma. La storiografia, se da un lato ha insistito molto sulle prerogative amministrative e fiscali degli intendenti, ha invece quasi ignorato le competenze giurisdizionali<sup>22</sup>. Dalle istruzioni di Vittorio Amedeo II del 1697, si deduce che la funzione giurisdizionale era paragonabile a

---

<sup>21</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 26, n. 2, *Copie d'ordre de S.A.R. publié dans la Vallée de Pragelas pour l'établissement d'un chatellain à Fenestrelles, pour la fixation du prix du sel, et pour le libre passage sans paiement de traite pour les vivres que la vallée tirera du Piemont*, 1708, settembre 8.

<sup>22</sup> Francesco Aimerito si è posto il problema nel suo intervento su *La procedura nei processi avanti l'intendente tra Settecento e Ottocento*, durante il convegno tenutosi a Nizza il 25-27 ottobre 2012, «*Intendant et intendance en Europe et dans les Etats de Savoie XVIIe-XIXe siècles*», P. R. I. D. A. E. S. (*Programme de Recherche sur les Institutions et le Droit des Anciens Etats de Savoie*).

quella degli auditori di guerra<sup>23</sup>; più in generale decretavano che si sarebbero occupati «di tutti gli affari riguardanti l'economico, e giuridico delle città e comunità». Agli intendenti venivano dunque assegnate funzioni giurisdizionali che tendevano a sovrapporsi a quelle dei giudici ordinari. Al proposito si può forse confrontare il modo in cui la corona francese intese le prerogative degli intendenti, riprendendo la sentenza del Consiglio di stato del 1701, con la quale gli affari relativi agli escartons erano assegnati alla sola giurisdizione dell'intendente del Delfinato, senza alcuna possibilità di interferenza da parte degli altri organi della provincia<sup>24</sup>. Nelle Costituzioni di Vittorio Amedeo II non si faceva più riferimento alle prerogative dei vice-auditori, mentre venivano conferiti poteri di controllo su magistrati e castellani, ad esempio per quanto riguardava pene inflitte e confische di beni, cognizioni sulle cause in materia di catasto e fiscalità locale; potevano inoltre sanzionare quegli ufficiali pubblici che non adempivano ai doveri di controllo sugli affari delle comunità<sup>25</sup>. In questa prima fase di annessione pare dunque che la carica di giudice maggiore unisse sia le competenze dei vicebalivi, che quelle dei giudici delle elezioni francesi.

Mentre dunque si cercava di perseguire, nel solco della continuità, il sistema giurisdizionale del Delfinato, da un punto di vista sociale ed economico il duca Vittorio Amedeo II proponeva una sorte di pacificazione generale, ordinando però la consegna di tutte le armi da fuoco possedute. Cercava inoltre di difendere i commerci, ma vietava le emigrazioni, di cui probabilmente vi era sentore : «defend a toute sorte de personnes de commercer avec les sujets de France de quelque maniere que ce soit par lettres ou autrement, ny d'aller sur le Pays de la mesme France sous les paines arbitraires a Son A.R.». Gli eventi bellici avevano provocato un vistoso

---

<sup>23</sup> «Nella provincia e luoghi del vostro dipartimento eserciterete l'ufficio di vice-auditore di guerra in tutti li casi che occorreranno toccanti la giurisdizione dell'auditorato generale»; cfr. *Istruzione agl'intendenti delle province di Piemonte, e per quello di Saluzzo*, 1697 marzo 31, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro VII, Titolo X, pp. 21-23. Le prerogative degli auditori di guerra furono specificate dal 1616, nell'ambito della prima guerra del Monferrato. Cfr. *Patenti di S.A.R. colle quali prescrive all'auditore generale di guerra di provvedere all'osservanza degli ordini militari, e dichiara che le di lui ordinanze e sentenze, anche di morte, non sono soggette ad approvazione del Senato, né ad appello*, 1616, giugno 2, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro III, Titolo VI, pp. 876-888.

<sup>24</sup> Si veda, al proposito, il paragrafo 4.8, pp. 118-119.

<sup>25</sup> *Disposizioni delle regie Costituzioni lib. II tit. IV cap. VIII. Degl'intendenti delle provincie, e della loro autorità ed incumbenza*, 1723 febbraio 20, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro III, Titolo XIX, pp. 1233-1237.

aumento del prezzo del sale, per il quale si proponeva una calmierazione dei costi all'ingrosso ed al minuto; come per le gabelle del tabacco, della carta e dei diritti di insinuazione, i prezzi dovevano conformarsi agli usi piemontesi, abolendo quindi gli altri diritti di controllo in vigore precedentemente. Erano poi abolite le gabelle sulle merci in transito con il Piemonte, mentre si mantenevano i dazi con la Francia. Si concedeva poi ai notai di continuare ad esercitare la loro professione, richiedendo, però, di ricorrere all'autorità ducale per ottenere «des nouvelles provisions, les quelles leurs seront expediées entierement gratis».

Nelle valli del Delfinato annesse alla provincia di Susa svolgeva il suo lavoro di intendente Gianfrancesco Palma, figlio di Giovanni Aurelio, capitano nel reggimento Monferrato e primo esponente di una linea collaterale dei Palma da Rivarolo, conti di Borgofranco e signori di Moriondo. Dopo aver presieduto l'ufficio dell'intendenza di Susa divenne intendente generale della Savoia, fino a ricoprire la prestigiosa carica di generale delle finanze nel 1717<sup>26</sup>. Dal 1708 fu impegnato a verificare i meccanismi di funzionamento del sistema fiscale in vigore nel Delfinato, ed a calcolare lo stato di pagamento delle imposte. Aveva quindi capito che la provincia era divisa in sei elezioni, e che la taglia si riscuoteva a proporzione dei «fuocaggi», fissati su ciascuna elezione nel 1706, e rimasti invariati negli anni seguenti. Inoltre, per i danni causati da disastri naturali e da guerre, l'autorità regia aveva stabilito un fondo di 50000 franchi, da ricavarsi effettuando un'ulteriore imposizione. Di questa cifra, la quota spettante alle comunità passate sotto la dominazione sabauda era di 1300 lire.

L'intendente calcolò quindi l'ammontare della taglia reale e del ducato dovuti alle finanze francesi e la decima alla prevostura d'Oulx, tenendo conto dei danni di guerra e dei servizi di trasporto richiesti agli uomini delle comunità durante le operazioni militari<sup>27</sup>. Le comunità avevano dunque ottenuto che il duca concedesse «dalla sua solita et innata clemenza qualche sollievo alli danni, che dicono hanno

---

<sup>26</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., vol. 22, p. 63.

<sup>27</sup> Studiò come «si sia cominciato imponer la taglia dalle regie finanze sovra esse valli, e terre a quanto ascenda esso imposto in cadun anno. Come si sia pagata da esse rispettive comunità, quali incontri, e bonificatori habbino havuto in sollievo da danni per esse patiti in occasione della corrente guerra, e quali gratie l'A.S.R. possa ancora farli sentire per farli via più provare li sollievi che sentono quelli, che si vivono buoni, e fedeli sudditi, e maggiormente animarli ad un tal loro debito».

patiti in occasione de campamenti, e passaggi dell'armate, e loro seguito, ne loro rispettivi territorii negl'anni 1707, 1708, 1709 e corrente 1710»<sup>28</sup>.

Le comunità avevano cominciato a pagare allo stato sabaudo sul finire del 1708. Gli amministratori locali avevano presentato suppliche per i danni di guerra subiti, sottolineando che i passaggi e gli accampamenti di armate e artiglierie non avevano consentito la messa a coltura delle terre, provocando scarsezza nei raccolti per gli anni successivi, a fronte di una crisi del legname e dei foraggi in tutti villaggi. Una volta ricevute le suppliche, l'intendente ne vagliò, valle per valle, la legittimità. Le richieste di Chaumont erano considerate molto vaghe, non essendo peraltro possibile verificarne la veridicità; si ammetteva però che il passaggio delle artiglierie aveva devastato i vigneti, i castagneti, i campi, mentre da parte delle truppe erano stati requisiti i fieni. Tra le richieste di Bardonneche ammetteva il forte impegno della comunità nel trasporto di fieno ad Exilles e ad Oulx, avendo «sofferto il passaggio dell'armata di SAR nell'ingresso dalla Savoia nelle Valli di Delfinato nell'anno 1708». I danni maggiori erano riconosciuti al mandamento di Oulx ed alla valle di Cesanne: «Questa comunità per altro, e quella di Sesana, sono le due, che hanno il più sofferto nella campagna prossime scorsa, onde l'A.R. volendo degnarsi farli sentire qualche sollievo potrebbe gratiarli d'un terzo d'annata per la sola taglia reale». Sulle richieste di Exilles e Salbertrand l'intendente faceva notare che «le giustificazioni come sovra presentate da esse comunità ascendenti all'estimo, e somme come avanti sono vaghe, e senza fondamento ne causa di scienza quanto per altro veridiche in parte d'essi danni. La verità sta ch'esse comunità hanno sofferto egualmente a tutte l'altre nell'anno 1709 l'esportazione e consumazione di buona parte del loro foraggio, e paglia, et interamente nell'anno corrente. Quant'alli pretesi saccheggi parlandosi di quelli ponno esser seguiti nell'anno 1708 all'ingresso dell'armata, non si devono porre in considerazione quand'anche liquidati facente che allora non erano ancora addossati alla taglia delle regie finanze, e l'ingresso si fece come in paese nemico». Ossia emergeva la questione fondamentale sul riconoscimento dei danni di guerra; finché le comunità non avevano cominciato a pagare le imposte alle regie finanze non si potevano considerare suddite dello stato sabaudo; nel 1708 le armate imperiali erano entrate in territori fino a quel momento

---

<sup>28</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, m. 5, n. 19, *Ricorsi delle comunità di Cesana*, cit.

nemici, non avendo quindi alcun diritto ad ottenere sconti per danni di guerra, e non potendo gioire del «bene d'esser sott'l dominio di S.A.R.».

	Danni calcolati dalla comunità (lire)	Danni riconosciuti dall'intendente (lire)	%
Chaumont	158400	2346,9	1,48
Bardonneche	88000	3211,05	3,65
Oulx mandamento	254220	3547,1	1,40
Exilles e Salbertrand	247570	2724,05	1,10
Valle di Cesana	531235,5	5938,5	1,12
	1279425,5	17767,6	1,39

**Tabella 1.** Rapporto percentuale tra danni richiesti e danni riconosciuti. (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, mazzo 5, n. 19. 1710, *Ricorsi delle comunità di Cesana, Sauze, Rollières, Desertes, Fenils, Camplas, Mollières, Solemiac, Bousson, Thures, St. Sicaire, Exilles, Cels, St. Colomban, Dereis, Salbertrand, Chaumont, Bardonneche et Oulx, per ottenere da S.A.R. qualche diminuzione della taglia per esse rispettivamente dovuta: con uno stato de' danni dalle medesime sofferti nella guerra allora passata. Assieme ad un parere dell'intendente Palma sopra una tale dimanda*)

La quota maggiore di grazia fiscale sui danni di guerra era dunque assegnata alla valle di Cesanne, seguita dal mandamento di Oulx, dalla valle di Bardonneche, e dalle comunità di Exilles, Salbertrand e Chaumont. Soprattutto vi era un'enorme discrepanza tra le richieste effettuate dai rappresentanti locali e le grazie concesse dall'intendente: i rapporti tra le due variabili sono dell'ordine del punto e mezzo percentuale circa. Le autorità sabaude si limitavano ad affermare che difficilmente era possibile calcolare la quantità effettiva dei danni, inoltre le concessioni del duca erano rivolte nei confronti di comunità fino a pochi momenti prima poste sotto la sovranità nemica. L'intendente faceva peraltro notare che «quali tutte sospensioni rilevanti per il dovuto alle regie finanze alla somma di £ 17.767:14:2 come sotto, come provenienti dalla sola clemenza, e gratia dell'ASR sarei di sentimento dovessero haver luogo solo sin tanto ch'esse comunità e particolari abitanti faranno conoscere esser buoni, e fedeli sudditi all'A.S.R. e non altrimenti». Le concessioni dovevano dunque essere considerate una grazia di cui dovevano sentirsi meritevoli i nuovi sudditi.

Lo sconto sulle imposte ai territori conquistati venne utilizzato, forse, come leva per ottenere il giuramento di fedeltà. Non è un caso che la decorrenza avvenisse a partire dal 1709: come si è visto, nel gennaio Vittorio Amedeo II richiese ed ottenne

il giuramento dai rappresentanti dei villaggi. Sulla base dei fuochi si calcolarono quindi l'ammontare della taglia reale, quello del ducato, a cui si sommava un'ulteriore tassazione dei beni fondiari abbandonati dai proprietari durante la guerra<sup>29</sup>. Al valore complessivo, si deducevano i «travagli» degli abitanti per trasporto di fieno, legna, ed altri lavori effettuati in particolare al forte di Exilles. Oltre a questi si calcolavano le decime dovute alla prevostura d'Oulx, versate in denaro, frumento, vino legumi, il cui pagamento nel 1709-1710 venne sospeso o eliminato. Sulla base delle note dell'intendente, si può descrivere il rapporto tra imposte dovute e sconti effettuati<sup>30</sup>:

	Taglie dovute (lire)	Taglie pagate (lire)	Sconto sulla taglia per lavori eseguiti e danni di guerra (lire)	%
Chaumont	14654,2	10264,7	4389,5	29,95
Bardonneche	27631,35	20969,45	6661,9	24,11
Oulx mandamento	20309,3	15637,85	4671,45	23,00
Exilles e Salbertrand	18610,9	13926,35	4684,55	25,17
Valle di Cesanne	33652,8	26957,3	6695,5	19,90
	114858,55	87755,65	27102,9	23,60

**Tabella 2.** Stato dei pagamenti delle taglie nell'escartón d'Oulx, per gli anni 1709-1710

Sulla base dei lavori effettuati dalle popolazioni per le truppe sabauda-imperiali, si calcolarono quindi le deduzioni, comprese tra il 19-30 % delle imposte dovute. In valori assoluti i maggiori sconti si ebbero nella valle di Cesanne e di Bardonneche, alle quali si erano riconosciuti anche notevoli danni di guerra. Negli anni tra il 1711 e

<sup>29</sup> Erano indicati come «rediti di diversi particolari, situati nelle terre da S.A.R. nuovamente conquistate, et in odio de medemi particolari confiscati, per esser absentati dalle case loro quali rediti sono stati addossati alle medeme comunità» cfr. ASTO, Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 249, 1712-1714.

<sup>30</sup> Gli importi sono stati convertiti in lire: 1 lira = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari. È molto probabile che la moneta di riferimento fosse la lira d'argento di Piemonte, da venti soldi l'una. Le ricerche sul valore della moneta in rapporto ai flussi economici e commerciali negli stati sabaudi sono ferme da diversi anni. Cfr. G. PRAY, *La moneta piemontese ai tempi di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II (1630-1675)*, Torino, Collegio Artigianelli, 1939. S. J. WOOLF, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II*, in «Nuova Rivista Storica», Anno XLVI, gennaio-aprile 1962, Fascicolo 1, pp. 25-29. Se ne è occupato anche Stumpo nella premessa al suo libro; cfr. STUMPO, *Finanza e Stato moderno*, cit., pp. XVII-XX.

il 1713 si stabilizzarono le imposte della taglia e del ducato, mentre continuarono ad essere calcolate quelle gravanti sui beni abbandonati<sup>31</sup>:

Chaumont	
Taglia reale	6225:4:10
Imposizione caricata sulla comunità per assenza del proprietario	1101:18
<b>Totale</b>	<b>7327.2.10</b>
Exilles e Salbertrand	
Taglia reale	7789:8
Taglia del ducato	985:16:8
Imposizione caricata sulla comunità per assenza del proprietario	530:5
<b>Totale</b>	<b>9305:9:8</b>
Mandamento di Oulx (Oulx, Savoulx, Sauze, Jovenceaux)	
Taglia reale	9071.19.9
Taglia del ducato	559:11
Imposizione caricata sulla comunità per assenza del proprietario	523:2:6
<b>Totale</b>	<b>10154.3.3</b>
Valle di Bardonneche (Bardonneche, Melezet, Arnauds, Rochemolle, Millaures, Beaulard)	
Taglia reale	13232:11:8
Imposizione caricata sulla comunità per assenza del proprietario	601:15:10
<b>Totale</b>	<b>13834:7:6</b>
Valle di Cesanne (Cesanne, Rolliores, Mollieres, Desertes, Champlas, Solemiac, Thures, Fenils, Boussons, Sauze di Cesanne)	
Taglia reale	14002:3
Taglia del ducato	2229:8:8
Imposizione caricata sulla comunità per assenza del proprietario	661:11:3
<b>Totale</b>	<b>16893:2:11</b>
<b>Totale</b>	<b>57514:16:3</b>
<b>Totale solo taglia reale e ducato</b>	<b>54096:3:8</b>

**Tabella 3.** Stato delle taglie nel 1711 (ASTO, Sezioni Riunite, I° Archiviazione, Tasso, m. 1, *Stato delle debiture delle comunità del Delfinato che sono sotto il dominio di S.A.R. per l'anno 1711, 1712*).

<sup>31</sup> ASTO, Sezioni Riunite, I° Archiviazione, Tasso, m. 1, *Stato delle debiture delle comunità del Delfinato che sono sotto il dominio di S.A.R. per l'anno 1711, 1712*. Gli importi della tabella e di quelle seguenti sono indicati in lire:soldi:denari, ovvero 1 lira = 20 soldi, 1 soldo = 12 denari.



La Camera dei conti il 6 aprile 1712 approvò l'esercizio finanziario del 1711, reso dal contabile Stefano Ludovico Pusterla, referendario della provincia di Susa<sup>32</sup>. Il "caricamento", ossia la cifra che entrava nelle casse ducali, comprendente la somma totale delle imposizioni nel Delfinato, nella Moriana, in aggiunta ad altri crediti, indicati come "reliquati", corrispondeva a 104139:8:4 lire; tra queste, figuravano le 54096:3:7 lire di gettito della taglia reale e del ducato del Brianzone:

	Taglia reale	Taglia del ducato
Chaumont	6225:4:10	
Exilles e Salbertrand	7789:7:10	985:16:10
Oulx e mandamento (Sauze, et Jovenceaux, Savoulx)	9071:19:9	559:11
Valle di Bardonneche (Bardonneche, Melezet, Arnauds, Rochemolle, Millaures, Beaulard)	13232:11:8	
Valle di Cesanne (Cesanne, Rollieres, Mollieres, Desertes, Chianlas, Solomiac, Thures, Fenils, Bousson, Sauze)	14002:3	2229:8:8
	50321:7:1	3774:16:6
	54096:3:8	

**Tabella 4.** Sintesi delle sole taglie.

In contemporanea si calcolava lo "scaricamento", ossia quanto usciva dalle casse dello stato, corrispondente alla cifra complessiva di 103339:16:11 lire, che nella sostanza portava quasi in pareggio il bilancio per le due annate. Tra le diverse somme messe a debito dallo stato figuravano 12000 lire, confermate anche in seguito, «che ha incontrate e fatte buone alle comunità infrascritte di nova conquista, le quali a causa de danni dalle medeme patiti rispettivamente per la guerra ne sono statte gratiate dall'A.S.R. in conto della taglia da esse dovuta nell'anno 1710 in 1711»; vi erano poi 750:5:1 lire per il fieno provvisto alle armate e per i mancati guadagni per le terre occupate dagli accampamenti, diverse somme per «robbe provviste, vacationi, et altre cose somministrate per il real servitio», scontate a diversi particolari, che avevano svolto servigi di diverso genere, a cui si aggiungevano 2000 lire all'intendente Palma per «spese e vacationi», ossia rimborsi per il suo ufficio; inoltre 724 lire, poi diventate l'anno seguente 600 lire, per il

<sup>32</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 249, 1712-1714, cit.

referendario, ovvero «per suo honorario, e contabilità, nelle diligenze nell'essiger li danari dovuti dalle comunità del Delfinato, in detto anno 1712, dichiarando essersi convenuto mantener in Susa un assistente», che avrebbe dovuto coadiuvare l'intendente nella gestione finanziaria della provincia. Rilevanti somme, corrispondenti a 47095:14:6 lire, erano dovute al tesoriere generale Ferrero, probabilmente da lui anticipate nell'esercizio della riscossione di imposte e gabelle per conto del duca. Al castellano Rivet, nel suo ruolo anche di insinuatore delle valli conquistate, andarono 4866:8 lire. Figuravano poi 16630:13:9 lire di «reliquati taglia 1711» per diverse comunità.

Gli esercizi finanziari successivi denotano un forte ridimensionamento delle entrate, che venivano portate quasi in pareggio:

Anno	Caricamento (credito)	Scaricamento (debito)	Differenza	Patente di conferma della Camera dei conti
1711	104139:8:4	103339:16:11	799:11:5	6 aprile 1712
1712	65766:2:9	65728:4:3	37:18:6	6 maggio 1713
1713	54764:18:8	54344:19:10	419:18:10	18 maggio 1714

**Tabella 5.** Caricamento e scaricamento degli esercizi finanziari 1711-1713 (ASTO, Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 249, 1712-1714)

Era peraltro avvenuta una stabilizzazione nella gestione finanziaria; nelle somme a credito non figuravano più le taglie delle comunità della Moriana e i «reliquati», mentre restavano confermate, per il 1712-1713, le 12000 lire di sconto concesse per danni di guerra ed altre spese per viaggi e servizi resi per l'amministrazione corrente degli affari delle valli conquistate.

I dati sopra evidenziati mostrano quanto il governo del territorio subisse dinamiche indipendenti dai trattati stipulati nelle sedi diplomatiche. Non appena conquistate militarmente, nelle valli si avviò il processo di annessione amministrativa che pose l'intendente quale protagonista di primo piano. Alle spalle dei reggimenti di fanteria e cavalleria, si era cominciata a muovere fin da subito la macchina burocratica sabauda, forte degli accordi di spartizione che erano segretamente stati conclusi tra le potenze in gioco sullo scenario del conflitto.

#### 5.4 *Le vette delle Alpi quale sistema di confinazione degli stati*

Nell'autunno del 1712 la campagna in Delfinato si era spostata nella valle di Château Dauphin. Durante la primavera seguente si cominciò a profilare l'occasione per la pace europea, che venne conclusa ad Utrecht l'11 aprile del 1713. La politica di pacificazione imposta alle valli conquistate incontrò, almeno inizialmente, l'ostilità di alcuni esponenti del clero locale. Il generale Rhebinder aveva ordinato l'espulsione dei curati di Salbertrand, di Sauze di Cesanne, di Puy presso Pragelato, ma anche del priore dell'abbazia di Susa; il prevosto di Salbertrand Noel de Berard testimoniava di essere partito il 22 luglio 1713, ma la sua presenza nei registri di battesimo, attestata dal 14 agosto, può significare un suo precoce ritorno<sup>33</sup>. Il 29 luglio era poi stato ordinato agli abitanti delle valli d'Oulx, Cesanne, Bardonneche, Pragelat, Chateau Dauphin di prestare un nuovo giuramento di fedeltà a Vittorio Amedeo II<sup>34</sup>.

Gli esiti della pace, che rappresentarono un punto di svolta negli equilibri di potere del continente, ora condizionati dal riconoscimento del regno di Vittorio Amedeo II in un ruolo di primaria importanza, sono stati studiati in diverse occasioni e da

---

<sup>33</sup> «Il fut ordonné par monsieur de Rhebinder le premier de généraux de S.A.R. de nous retirer dans notre pays qui est Briançon, monsieur le prieur de Suze, monsieur Ferrus curé de Sauze de Sézanne, le prieur rappelé monsieur Fantin chanoine d'Oulx, et grand vicaire de son frère monsieur Fantin abbé d'Oulx qui est mort dans le temps de la guerre à Paris, et monsieur Ferrus dans la paroisse du Puy S. Pierre sa premiere cure chez son frere curé de la dite paroisse à presant, et moi Noel Berard rappelé dans ma paroisse par S.A.R. je me suis retiré le vingt et deux jeur julliet mille sept cent treize et depuis ce temps l'on ne verra plus le nom de monsieur Poncet commis, mais celui du veritable curé»; cfr. ASDS, Fondo Parrocchia di Salbertrand, Registro dei battesimi, m. 2, fascicolo 11, *Rapel de monsieur Noel de Berard curé de Salbertrand natif de Briançon, 1713*.

Il Rhebinder (1662-1742), originario dell'Estonia, aveva fatto la sua fortuna seguendo Vittorio Amedeo II; nel 1713 entrò nell'Ordine della Santissima Annunziata. Diventò, tra l'altro, raffinato committente presso i più rinomati artisti presso la corte sabauda, tra i quali Pietro Piffetti. Martin van Meytens il Giovane ritrasse l'ormai anziano maresciallo in uniforme con lo sfondo di una battaglia, forse quella del 1706, alla quale partecipò a sostegno del duca di Savoia. Su di lui si veda G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del 700*, cit. Per la committenza artistica, A. CIFANI, F. MONETTI, *Fonti iconografico-letterarie e metodologia di lavoro dell'ebanista torinese Pietro Piffetti. Contributi documentari per la sua vita e scoperte per il cassettoni a ribalta del Palazzo del Quirinale ed altri mobili*, in «Bollettino d'arte», 131, gennaio-marzo 2005, pp. 26, 46; S. DE BLASI, *Bernardo Ottone di Rehinder*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia, Arte magnificenza e storia di una corte europea*, vol. 2, Torino, Allemandi, 2007, pp. 211-212

<sup>34</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 26, n. 17, *Ordre de S.A.R. pour la prestation du serment de fidelité des vallées de Pragelas, d'Oulx, de Sezanne, de Bardonnache, et de Chateau Dauphin, avec les formules de procuration, et du dict serment de fidelité par les communautés des dictes vallées, et les instructions, et pouvoirs de S.A.R. aux marquis d'Andorno, general DESportes, comte de Piozzo pour recevoir les dictes serments*, 1713, luglio 29.

autorevoli studiosi. Nel corso del Settecento il concetto di frontiera naturale nella divisione tra stati assunse posizioni sempre più significative<sup>35</sup>. Le questioni inerenti la definizione dei limiti venivano risolte attraverso l'ausilio della cartografia, che nel quadro delle relazioni diplomatiche acquisiva un rilievo centrale. Ingegneri topografi si occupavano della demarcazione dei confini territoriali, allo scopo di realizzare carte che visualizzavano graficamente i contenuti dei trattati stabiliti nelle sedi diplomatiche. Il ricorso a questo metodo non è prettamente settecentesco, ma ebbe in questo secolo il suo riconoscimento definitivo, diventando uno strumento di lavoro indispensabile nelle dispute territoriali. Con il trattato di Vienna del 1738, che concludeva la guerra di successione polacca, cambiò anche il modo di utilizzo della cartografia<sup>36</sup>; fino a quel momento la mappa veniva disegnata nel momento conclusivo del trattato, dopo di allora la cartografia divenne invece uno strumento fondamentale nella fase preparatoria degli accordi, assumendo un ruolo attivo nella definizione dei confini. Ma il ricorso alle carte è diffuso anche per la risoluzione di controversie locali<sup>37</sup>. Sui territori insistevano una pluralità di soggetti, quali comunità, enti ecclesiastici, famiglie nobili, detentori di differenti livelli di giurisdizione. Ma in corrispondenza dei confini le controversie locali finivano per coinvolgere le autorità delle burocrazie centrali. Ad esempio il territorio tra ducato sabauda e Delfinato era stato teatro di una disputa tra le comunità di Susa e Chaumont, relativamente a diritti pretesi su una montagna posta nelle fini dei due luoghi. La questione si poneva sia sul piano fiscale che giurisdizionale, e coinvolgeva

---

<sup>35</sup> Per Daniel Nordman l'idea di confine naturale è in questo periodo fortemente ancorata alla sua dimensione storica; cfr. D. NORMAN, *Frontière de France. De l'espace au territoire XVI-XIX siècle*, Paris, Gallimard, 1998. ID., *La frontière: notions et problèmes en France (XVI-XVIII siècle)*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, pp. 19-30. Si veda inoltre la riflessione sull'origine dei confini naturali in Francia: P. SAHLINS, *Natural frontiers revisited: France's boundaries since the Seventeenth century*, in «The American Historical Review», vol. 95, n. 5 (december 1990), pp. 1423-1451. Per un approccio dal punto di vista giuridico P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2001. Per quanto riguarda la costruzione di confini statuali in spazi caratterizzati dal problema della tolleranza religiosa, si veda D. CARPANETTO, *Confini, sovranità politica e questioni religiose nel trattato sabauda ginevrino del 1754*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, pp. 100-136.

<sup>36</sup> P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, Angeli, 2007, pp. 59-64.

<sup>37</sup> Si veda ad esempio l'analisi di O. RAGGIO, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in «Quaderni storici», 108 (2001), pp. 843-876. M. L. STURANI, *La carta come strumento di controllo di una risorsa ambientale instabile: il caso del Po piemontese tra XVII e XVIII secolo*, in Atti del XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 1996), Bologna, Patron, 2001, vol. I, pp. 189-198.

diversi attori, non solo quindi le comunità, ma anche la famiglia Roma, signori di Giaglione, e la prevostura d'Oulx<sup>38</sup>. I contenuti della vicenda possono essere riassunti dalla sentenza arbitrale tra il duca di Savoia ed il re di Francia, che si poneva l'obiettivo di ridisegnare il confine tra i due stati in via amichevole<sup>39</sup>.

Il 4 luglio del 1606, tra le sette e le otto del mattino secondo l'ora di Francia, nella pubblica strada che correva tra Chaumont a Susa, si incontrarono le delegazioni dei due stati; da un lato vi erano Giovanni della Croce, barone di Clerieu, nonché consigliere di stato e presidente del Parlamento di Grenoble, Giovanni Battista Ponnat, consigliere del Parlamento, Claude Expilli, consigliere ed avvocato generale al Parlamento, tutti delegati dalla corte di Francia; dall'altro Clemente Vivaldo, signore di S. Michele, Pavarolio e Montaldo, barone di Mombarchero, consigliere di stato del duca di Savoia, nonché presidente del Senato di Piemonte; inoltre Riccardo Cesare Rovasenda, consigliere di stato e senatore, e Paolo Contisio, avvocato patrimoniale del duca; i delegati, aggiunsero agli atti le patenti di Carlo Emanuele I e di Enrico IV di Francia, con le quali si attribuivano loro i poteri per decidere in via amichevole i contenziosi relativi ai confini tra Chaumont e Susa. Il 19 luglio i commissari deliberarono di sottoscrivere la sentenza. Visti i registri ed i catasti prodotti dalle rispettive comunità, i quinterneti, i titoli, si riconoscevano i limiti del territorio oggetto del contenzioso, individuati da elementi materiali, sia naturali che antropici, ossia erano definiti a partire da un vertice che iniziava dalla

rocha o sia piramide esistente fra le due roche e ponte della montagna di fattura, l'una detta Serra di nona di Gillazza, e l'altra serra di nona di Chiomonte sino alla fontana della Drua, et da essa fontana della Drua sino alla Dora passando per gl'infrascritti termini, cioè per una linea retta, quale cominciare alla detta fontana, e discenderà sino alla strada detta delle croci osii valletti tirando da mezo giorno a settentrione, al dritto della capella de Santi Pietro, facendo l'estremità della linea indicata et segnata per quelli di Susa, e l'altro lato o sii estremità particolarmente designate et indicate, la quale andarà obligando come le due già dette estremità, et dal detto luoco di Clot Ascherio sino alla strada publica che va da Susa a Chiomonte si dividerà per mettà, et per rispetto della pianura per dentro detta strada e le coline di Bruneri, sarà il territorio diviso egualmente et finalmente il territorio delli detti Bruneri, quello che è dentro le due linee et estremità indicate, sarà anche egualmente diviso per mettà, tirando da mezo giorno a settentrione, dichiarando che quello resta da

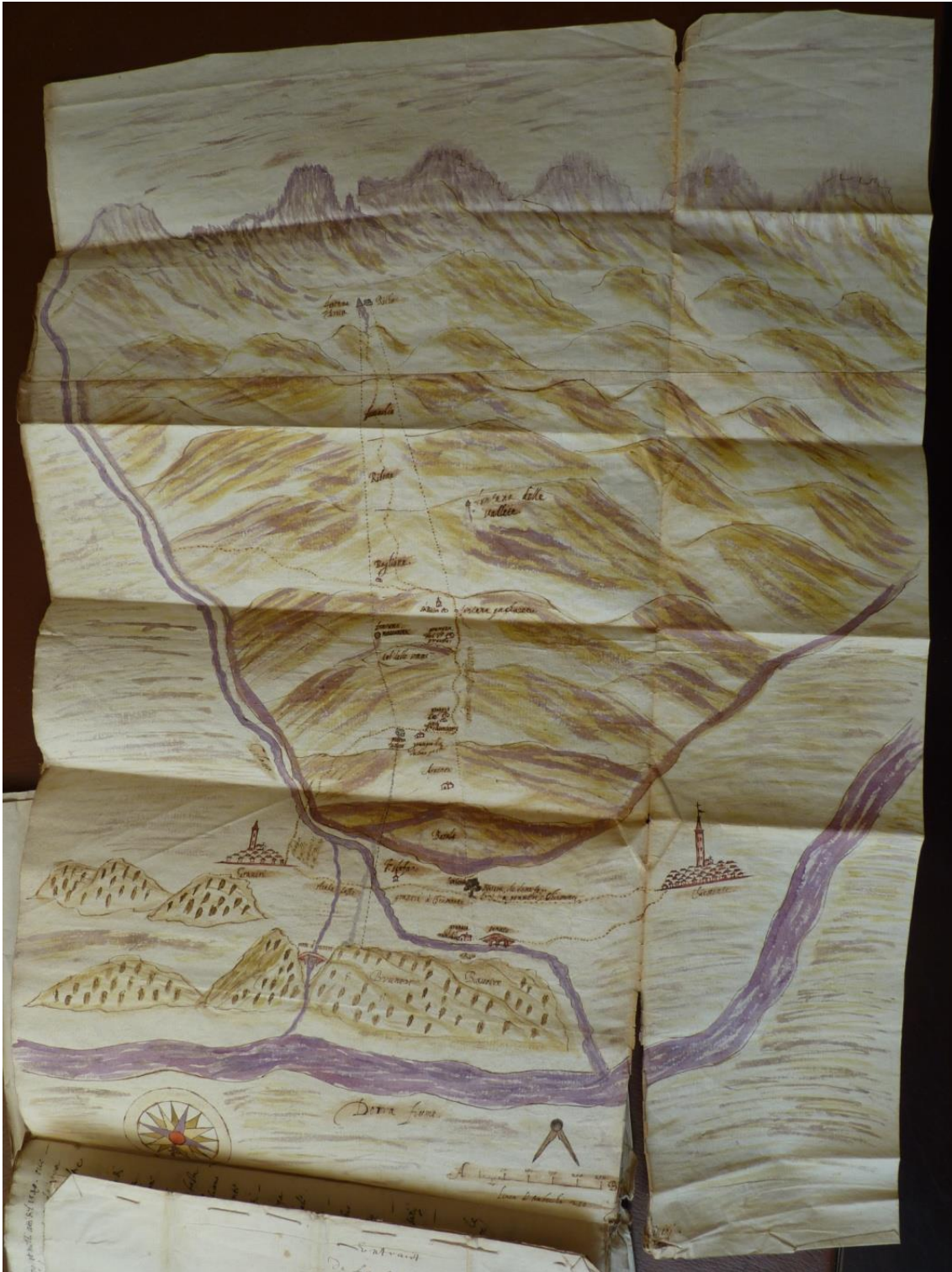
---

<sup>38</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, m. 2, n. 10. *Memoriale delle ragioni esistenti negli archivi ducali sopra il pasco, o sia montagna d'Orgivallo fini di Susa contra la comunità di Chiomont.*

<sup>39</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, m. 2, n. 11, *Atti seguiti avanti li commissari di Francia e Savoia per la terminazione de' confini tra la città di Susa Stato di Savoia, e Chaumont Stato di Francia, colla sentenza in fine de sudetti rispettivi commissari, 1606.*

essi termini verso Chiomonte, superiorità e dominio regio del finale, et quello resta dall'altra parte, verso Susa o sii Gravere, è et sarà finagio di Susa territorio, et dominio supremo ducale di Piemonte.

Si definivano quindi due linee che partivano dal medesimo vertice, formando un triangolo avente la base in prossimità della Dora, mentre il territorio compreso tra i lati obliqui veniva diviso a metà.



**Figura 1.** Carta dei confini siglati nel 1606 tra Chaumont e Gravere (ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, m. 2, n. 11)

La sentenza chiudeva tutte le precedenti questioni, assolvendo i possidenti per tutte le pretese fiscali passate<sup>40</sup>. I forestieri avrebbero dovuto essere chiamati alla registrazione nel momento in cui venivano realizzati nuovi catasti<sup>41</sup>. Sul piano fiscale la pacificazione doveva quindi riportare al tempo zero l'imposizione. La sentenza dei commissari tendeva a ridefinire i confini anche sul piano giurisdizionale. La linea disegnata sulla carta allegata alla pratica, di cui si conserva copia a Torino, era il risultato di una ridefinizione della frontiera sul piano dei diritti di enti e soggetti, laici e religiosi, che afferivano a due rispettive sovranità: «et quanto alli signori di Giaglione o sia Roma et altri, si dichiara che li fitti, censi, laudemi et altri dritti a luoro appartenenti per causa di diretto dominio sopra li beni che restano nel territorio di Chiomonte per questa terminazione, essi saranno da luoro tenuti in allodio per l'avvenire nobili però, e franco da taglie, et immune, come anco restarono i redditi e diretti dominij del signor prevosto d'Orso esistenti nelle fini di Susa parimente immuni». Sul piano dello sfruttamento della montagna contesa si sanciva il medesimo principio, per cui la linea di confine doveva essere rigorosamente rispettata, ed il pascolo da parte degli uomini di una comunità non poteva essere condotto nelle terre dell'altra, «non ostante ogni uso consuetudine e transazione antiqua, et in caso che le bestie dell'uni dessero danno nelle fini dell'altra, si dichiara che oltre il danno si pagará per ogni bestia grossa soldi cinque, et per ogni picciola un soldo moneta di Francia». La definizione dei nuovi limiti veniva poi sancita dall'ordine di apposizione di cippi in pietra, recanti le armi del re cristianissimo e del duca di Savoia. Ma questa operazione comprendeva solo la parte di territorio di montagna e di valle posto sulla sponda destra della Dora Riparia. Sull'altro versante insistevano i confini tra un'altra comunità piemontese e Chaumont. Fin dal XIV secolo erano sorte dispute anche su questi limiti, posti in corrispondenza del torrente Clarea, «che divide li detti finaggi di Giaglione stato di

---

<sup>40</sup> «Prononotiamo in oltre doversi assolvere e scaricare come assolviamo et scarichiamo per il passato li particolari di Chiomonte per li beni che restano secondo questa nostra terminazione nelle fini di Susa, et li particolari di Susa che restano nelle fini di Chiomonte da tutte le taglie imposte, sin al presente o che si puotessero imporre per cause passate, et d'ogni spese danni et interessi che le parti puotessero pretendere, annullando a quest'effetto et estinguendo tutte le liti e processi per essi vertenti».

<sup>41</sup> «Per l'avvenire dichiariamo che non potranno li forestieri, per li beni che restano nel finaggio l'uno dell'altro, con che però nell'imporre et causar le taglie et far nuovi cathastri saranno chiamate le parti rispettivamente».

V.A.R. et quello di Chiomont stato di Francia»<sup>42</sup>; dal corso d'acqua si derivava, *ab antiquo*, una bealera per adacquare un mulino e i campi di Giaglione. Le liti sorgevano dunque tra la comunità piemontese e la prevostura d'Oulx, detentrica di diritti giurisdizionali su Chaumont. A fine Seicento, a seguito delle lamentele sporte dai particolari del Delfinato, l'intendente Brucco era stato incaricato dal conte Carron, governatore di Susa, di effettuare una ricerca sui diritti pretesi, andando a rivedere le precedenti sentenze.

I confini tra stato sabauda erano espressi da linee intercettanti rocce, cappelle, strade e dal corso del torrente Clarea. Ma gli esiti della guerra di successione spagnola posero le due corone di fronte al problema di una nuova definizione dei confini, in un periodo in cui si era consolidato il concetto di divisione per elementi naturali. Sul tavolo di Utrecht il criterio di demarcazione scelto fu quello della linea disegnata dalle vette alpine, mentre il possesso territoriale era sancito dal posizionamento delle acque pendenti. Le difficoltà di definizione derivanti dal disegno di un confine di stato segnato da elementi materiali quanto mai labili, quali cappelle, fontane, rocce, veniva superato da quello delle barriere naturali. L'articolo IV del trattato di Utrecht recitava che i due stati sarebbero stati divisi «de manière que les sommités des Alps, serviront à l'avenir de limites entre la France, le Piémont, et le Comté de Nice, et quel les plaines qui se trouveront sur les dites sommités et hauteurs, seront partagées, et la moitié avec les eaux pendantes du côté du Dauphiné, et de la Provence appartiendront à Sa Majesté Très Chrétienne, et celle du côté du Piémont, et du Comté de Nice appartiendront à Son Altesse Royale de Savoie»<sup>43</sup>. Le due corone avevano quindi la piena sovranità sui beni rispettivamente ceduti, spettandogli le giurisdizioni, diritti di patronage ed in generale «tous autres droits quelconques sans rien reserver», nel modo in cui erano stati mantenuti dall'inizio della guerra. In questo modo, si legittimavano tutte le azioni giurisdizionali ed amministrative condotte sui territori conquistati dal 1708. La regina d'Inghilterra si poneva come garante dell'applicazione del trattato,

---

<sup>42</sup> ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, Brucco, m. 124, 1697, settembre 14.

<sup>43</sup> E. MONGIANO, «*Universae Europae securitas*». *I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II*, Torino, Giappicchelli, 1995. Si veda inoltre P. BIANCHI, *Il potere e la frontiera nello Stato sabauda: alcune riflessioni sugli spazi alpini nel Settecento*, «Società e storia», 2002, n. 96, pp. 221-241.



confermando quindi quella politica di protezione sullo stato sabauda diventata una costante diplomatica per tutto il corso del Settecento<sup>44</sup>.

Nei domini di Vittorio Amedeo II erano dunque comprese la val Chisone, l'alta valle della Dora Riparia, e la valle di Château Dauphin, i forti di Exilles e Fenestrelle, mentre la Francia riceveva la valle di Barcelonnette. Lo scambio era vantaggioso per la casa di Savoia, che aveva riflettuto sulla sua opportunità nella delicata fase delle trattative. Un parere autorevole giungeva dal maresciallo svedese Bernardo Ottone di Rehbinder<sup>45</sup>, che metteva a confronto il numero di comunità acquisite e cedute, i redditi e la capacità difensiva dopo la cessione della valle di Barcelonnette, che consentiva un avvicinamento dei francesi al Piemonte. I francesi potevano introdursi solo attraverso il colle dell'Argentera; si poteva pertanto fortificare e mettere in buono stato Demonte, mentre dal lato del Mont Genevre e del Moncenisio suggeriva ulteriori fortificazioni sul Col della Röue, con due ridotte, una rivolta verso il vecchio cammino del Montgenevre, che conduceva a Fenils, l'altra verso il Col de l'Echelle, che scendeva verso la Valle di Bardonneche; si poteva inoltre fortificare anche il cammino che andava da Sestriere verso Bousson. Per quando riguardava il Moncenisio, era possibile costruire delle ridotte verso il cammino della Gran Croix, al fine di rendere più difficile la discesa ai nemici.

Dal punto di vista giurisdizionale l'Impero non vantava diritti di vassallaggio sui territori oggetto dello scambio. Una simile presenza sarebbe potuta apparire un problema per uno stato al cui interno sussistevano *énclaves* giurisdizionali spesso refrattarie al suo potere<sup>46</sup>. La precisazione viene esplicita nel volume dei titoli posseduti dalla real casa nei suoi domini sulle Alpi: «Des pentes des dites Alpes du coté d'Italie depuis Chateau Dauphin jusqu'au en Maurienne S.M. en a la souveraineté absolüe, et independent de l'Empire, et cette souveraineté s'etend dans

---

<sup>44</sup> «Sa Mahesté la Reine de la Grande Bretagne s'engageant expressement aux mesmes promesses de maintenance, et de garentie stipulées par le dit traité, outre celles par elle cy devant promises». Cfr. G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento*, cit.

<sup>45</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonecchia, m. 5, n. 20, *Parere del generale Rehbinder sopra il cambio della Valle di Barcellona con quelle di Bardoneschia, d'Oulx e di Cesana*, 1713 marzo 6.

<sup>46</sup> È il caso dei feudi imperiali delle Langhe, sui quali si è soffermato TORRE, *Faide, fazioni e partiti*, cit., Si veda inoltre il volume collettaneo C. CREMONINI, R. MUSSO (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del convegno di studi (Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004), Roma, Bulzoni, 2010.

le marquisat de Saluces»<sup>47</sup>. L'acquisto delle valli del Delfinato appariva a tutto vantaggio per la real casa. La scarsa presenza feudale non pose problemi di soggezione vassallatica, considerato che le giurisdizioni erano nelle mani delle comunità. l'unico problema che si sarebbe posto riguardava la questione della prevostura d'Oulx, che Vittorio Amedeo II avrebbe affrontato, negli anni seguenti, con la consueta spregiudicatezza. Ma emerge dal volume dei titoli territoriali posseduti dalla real casa - risalente all'epoca di Vittorio Amedeo III - una profonda consapevolezza dell'importanza del possesso sulle Alpi, a sostegno di una concezione di dominio indipendente da suddivisioni e appartenenze di carattere amministrativo e giurisdizionale; le Alpi costituivano un *unicum* geografico sul quale si estendeva il potere sabauda, da quelle Marittime fino al Vallese:

Alpes. La couronne de Savoie a sous sa domination les Alpes Maritimes depuis leur origine au dessous de la Turbié, et qui traversent le comté de Nice jusqu'au Monviso, et de là suivant la sommité des montagnes jusqu'en Maurienne au col de Valminier, et a l'eau pendant des Alpes du coté de l'Italie, appellées les dites Alpes Cotiennes comme aussi le deça et le de la des Alpes Gregoises jusqu'au Valley, et de la sommité des Alpes Gregoises dans la pente du Duché d'Aoste entre les Valdost et le dit Païs de Valley ou il est bati l'hospital du S. Bernard.

## 5.5 *L'operazione di delimitazione e la controversia su Montgenevre*

Il 2 ottobre del 1713 Vittorio Amedeo II, re di Sicilia, dava al conte Giulio Cesare Lascaris di Castellar, consigliere e senatore nel Senato di Nizza, ed a François Antoine Rusquis, consigliere di stato, le istruzioni per il regolamento dei confini con la Francia<sup>48</sup>. Ai due delegati era ordinato di dare applicazione all'articolo IV del trattato di Utrecht, stabilendo i *limites naturelles* tra il Piemonte, il Nizzardo ed il

---

<sup>47</sup> ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della real casa, m. 4, categoria 5, n. 2, *Titres des états de la royale maison de SAvoie avec l'addition des brefs, et concordats entre la cour de Rome et celle de Turin*, 1780 circa.

<sup>48</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 26, n. 21, *Copie d'instruction, et plein-pouvoir de S.M. sicilienne Victor Amé II au comte, et senateur Lascaris, et au comte, et referendaire Ruschis ses députés, et commissaires pour aller regler avec les députés de S.M.T.C. les limites des vallées de Pragelas, et autres cedées a Sa dicte Majesté Sicilienne par le traité d'Utrecht, et pour le lieu de Clavières de la vallée de Sezane, que la France pretendoit, n'être pas compris dans la cession de la dicte vallée, avec copie du memoire du marquis de Chateauneuf ambassadeur de France au prés des Etats generaux pour faire voire que Deulemont est de la chatellanie de Lille, dont il est fait mention dans la dicte instruction.*

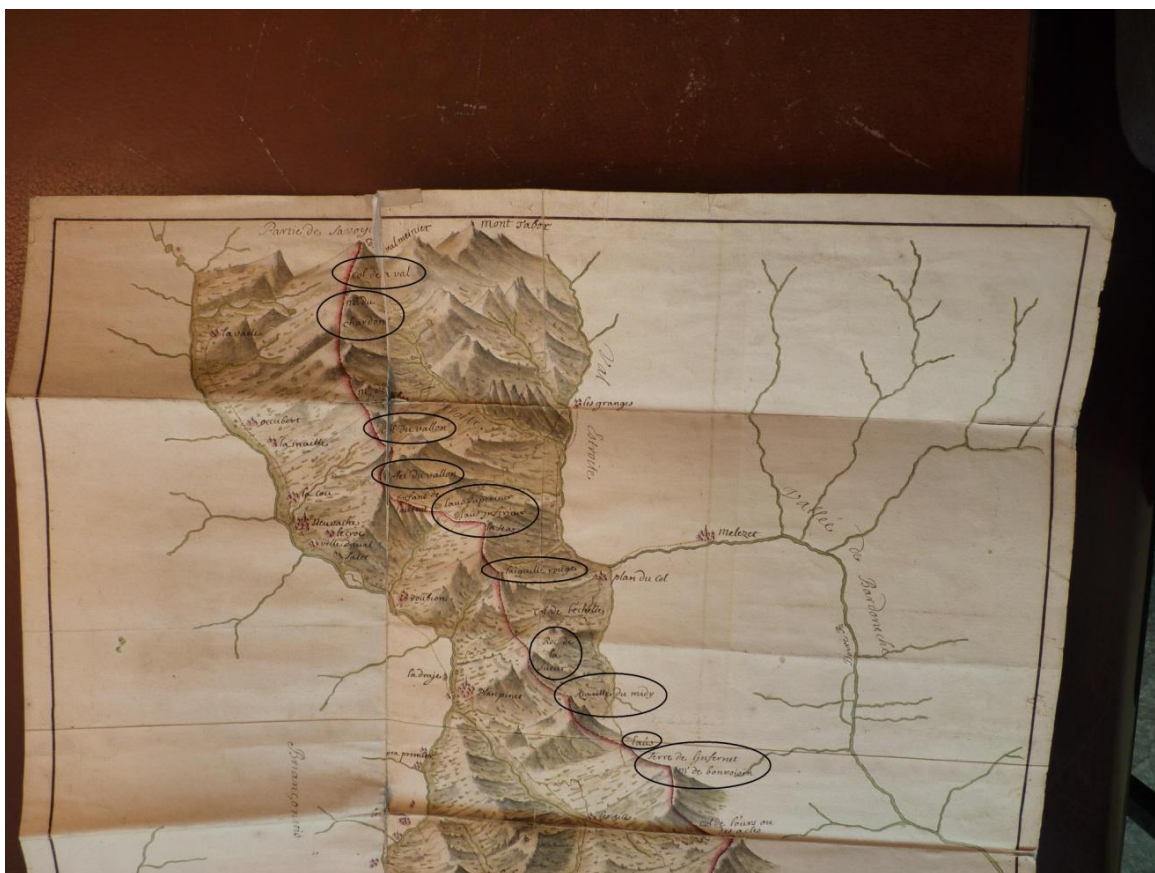
Delfinato, che avrebbero dovuto essere marcati dalle cime dei monti e dalla divisione a metà delle pianure poste fra di essi. Dovevano segnare di colle in colle i confini, in modo tale che i territori situati sul versante piemontese delle Alpi, sulla base del principio delle acque pendenti, venissero confermati nei domini sabaudi. Per questo era necessario che si scegliessero delle guide locali che conoscevano le montagne e le sorgenti delle acque, e che fossero accompagnati da un ingegnere capace di disegnare una carta topografica.

L'operazione cominciò nel 1714. Le delegazioni si ritrovarono a Briançon il 22 di agosto: Nicolas Prosper Bauyn, signore d'Angevilliers e consigliere nel Consiglio del re, nonché intendente del Delfinato, era stato incaricato da Luigi XIV per procedere alla delimitazione dei confini<sup>49</sup>. Si era dunque stabilito che sarebbero stati redatti due processi verbali, uno per le valli del Brianzonese cedute al re di Sicilia, l'altro per la valle di Barcelonetta passata al re di Francia. L'individuazione dei luoghi veniva condotta da esperti militari: per parte francese il cavaliere dell'ordine di San Luigi, nonché capitano di fanteria ed ingegnere Negro, per parte sabauda l'ingegnere Audibert, capitano di fanteria, che dovevano «aller sur les lieux et dresser avec le plus d'exactitude que faire se pourra une carte des dictes terrains en commençant par le Col de Laval qui separe la vallée de Nevache restée sous l'obeïssance de S.M.T.C., et celle de Val Étroite faisant partie de celle de Bardonêche cedée a S.M.S. et finissant au Col de Saint Veran qui separe la vallée de Quayras restée sous l'obeïssance de S.M.T.C , et celle de Chateaudaфин cedée a S.M.S.». Ma una volta recati sui luoghi, e disegnata la carta, dopo averla presentata alle delegazioni sorsero alcuni dubbi, che costrinsero le parti a recarsi di persona «dans tous les endroits principaux de la frontiere». I plenipotenziari, a questo punto, decisero di proseguire le operazioni coinvolgendo commissari che conoscevano i territori contesi: da parte francese Jean Henri Lombart de Gourdon, consigliere del re, mentre da quella sabauda Alessandro Genesi, procuratore per Vittorio Amedeo II. L'operazione permise di realizzare una carta topografica sulla quale campeggiava la linea rossa di delimitazione. Partendo dal Col di Valmeinier, che separava la Moriana dalla valle di Nevache, fino al colle de Laval, si stabiliva il punto di inizio della linea di divisione; questa veniva fatta terminare ad ovest del Monviso, presso il colle dell'Agnello, nella

---

<sup>49</sup> ADI, Série C, Administration provinciale, Intendance du Dauphiné, 2 C 107, *Procédure de plantement des limites des vallées de Briçonnois et de celle de Barcolenette cedées*, 1714-1718.

valle di Château Dauphin. Il disegno mostra che si cercò di rispettare il criterio del posizionamento del confine sulle vette delle montagne, alcune delle quali vennero individuate come punti passanti<sup>50</sup>.



**Figura 2.** Carta topografica con la linea di divisione dal Col de Laval alla Serre de l'infernet (ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 3)

<sup>50</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 3, Carta topografica delle Valli di Bardoneschia, Oulx, e Cezana, stata formata dagl'ingeneri Audibert, e Negro, ed approvata dalli rispettivi commessari del re di Sicilia, e di S.M. Xma, 1714, settembre 12.

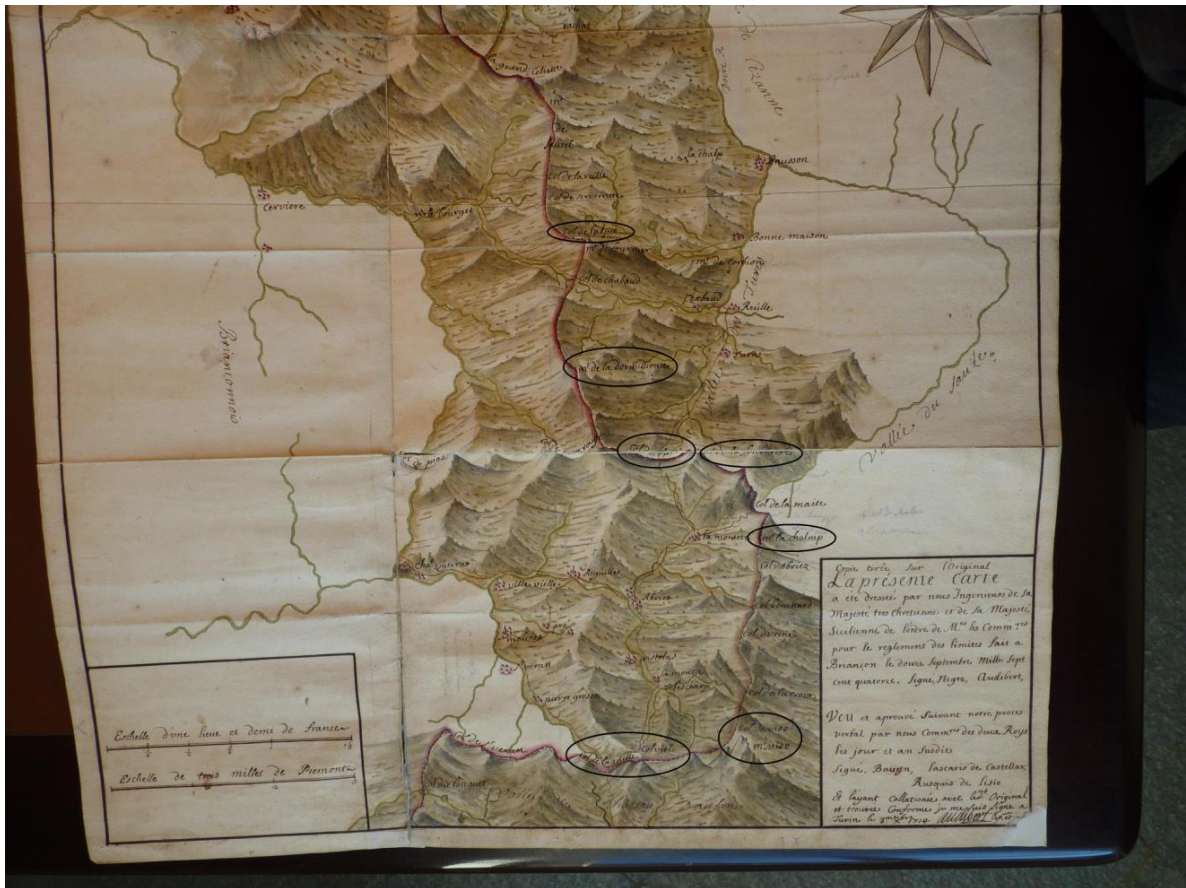


Figura 3. Carta topografica con la linea di divisione dalla Roc de la Sueur al Col de Serveirette



Figura 4. Carta topografica con la linea di divisione dal Col de l'Alpet al Col de l'Agnelle

I luoghi di Nevache, Plampinet, Cerviere, Aiguilles. Abries, Château Queyras e Molines restavano alla Francia, mentre Melezet, Cesanne, Bousson e Tures, principali insediamenti prossimi al confine, cambiavano sovranità. L'operazione non doveva portare a particolari contrapposizioni, ma soltanto su un punto si consolidarono le differenze: secondo il piano del commissario sabauda, la linea che scendeva dal Col des Frères Mineurs doveva dividere in due l'insediamento di Montgenevre. L'istruzione del 2 agosto 1713 aveva in effetti preannunciato che da parte francese non si voleva concedere Clavieres: l'intendente del Delfinato si era mosso avvertendo gli abitanti del luogo di non riconoscere «d'autres ordres, que ceux de S.M.T.C.»; il principio di appartenenza era giustificato dalla dipendenza verso la parrocchia di Montgenevre, ma da parte sabauda si sosteneva che secondo l'articolo IV il villaggio era posizionato oltre la linea mediana nella pianura del Montgenevre, essendo peraltro compreso nel lato piemontese, sulla base del principio delle acque pendenti.

Durante l'operazione di delimitazione del 1714 il problema si spostò dunque sulla divisione del villaggio di Montgenevre, per la quale adesso la delegazione sabauda imponeva una pedissequa spartizione, sulla base del principio della divisione a metà dei pianori posti tra le sommità delle montagne. Ma da parte francese si sosteneva invece che «puisque dans le traité de paix, de l'execution du quel il s'agit, S.M.T.C. n'a point cédé la communauté du Montgenevre», e proponeva quindi di arretrare la linea divisoria attraverso il colle dello Chaberton, fino alla cappella di San Gervasio, mentre da quel punto il confine avrebbe seguito il ruscello di Gimont, incrociando il colle della Grand Colette; in questo modo non si derogava al principio delle barriere naturali: «l'on continuera au ruisseau de Gimont dont le cours servira de limite naturelle».



Montgenevre»; secondo questo principio il pianoro si doveva dividere a metà tra i due stati. I due sovrani, come si leggeva chiaramente nell'articolo IV, avevano stabilito che il principio della divisione doveva avvenire lungo le vette alpine mentre l'appartenenza territoriale si deduceva sulla base del posizionamento delle acque che discendevano dalle montagne (le *eaux pendantes*): «c'est un pact irrevocable entre les souverains et une loy pour leurs sujets». Per corroborare questa idea, il commissario sabaudo ricordava il caso simile della castellania d'Ypres, situata nelle Province Unite, da cui dipendeva Deullemont; avendo stabilito che la linea di confine sarebbe stato il fiume de La Lisse, mentre Ypres era ceduta alle Province Unite, Deullemont restava alla Francia. Ma per parte francese, Gourdon ribadiva che la cessione di Montgenevre non era compreso nel trattato, anche perchè non dipendeva in alcun modo dalle valli cedute al re di Sicilia, in quanto faceva parte delle comunità alpine «qui sont unies entre elles sous le nom de l'escarton de Briançon», mentre «toutes les vallées et communautés situées au delà du Montgenevre, et cedées sont aussi unies sous le noms des escartons d'Oulx et de Pragelas, ce qui prouve necessairement quel la communauté du Montgenevre et son territoire en entier doivent rester sous la domination de S.M.T.C.». Questo discorso evidenzia che il concetto di limite naturale veniva utilizzato in modo strumentale, sulla base di interessi specifici. Per parte francese questo tipo di divisione doveva ricalcare il principio dell'appartenenza storica. Era però senza dubbio che i due re avevano deciso di stabilire «des limites connûes et naturels», lasciando Montgenevre al re di Francia, e Cesanne al re di Sicilia, anche perchè le due località dipendevano da giurisdizioni ecclesiastiche diverse: la prima era sotto l'arcidiocesi d'Embrun, la seconda di Torino. Ma al delegato sabaudo poco importava il senso di appartenenza storica, perchè «lors des traités de paix on ne fait pas attention, a la situation d'un village ni a aucune chose qui regarde un fait particulier. L'on a eu au congrés d'Utrecht d'autre objet que de former des limites naturelles entre les Etats des deux roys, sans avoir égard aux interest des communautés ni des particuliers, mais uniquement au bien et a l'interet commun des deux couronnes». Era dunque evidente, agli occhi di Genesi, che la citazione del francese era meramente strumentale, e che quindi non sul piano dell'appartenenza locale si dovevano decidere i confini. La questione non andava poi posta dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica. Per sua stessa natura gli stati sabaudi erano formati da



una pluralità di spazi regionali afferenti a diversi centri di potere ecclesiastico, mentre proprio sulle frontiere si rilevava che il possesso di beni e diritti si mescolavano ed andavano ben oltre il senso di sudditanza politica : «dans la Savoye, Piemont, Comté de Nice et dans le país d'autres princes, les archeviques et eveques étrangères y ont une partie de leurs dioceses ou ils exercent librement leurs iurisdiction, et que sur les frontieres les sujets des deux Etats quoique de differents dioceses, parroisses et communautés possèdent des fonds respectivement sujets aux deux souverains». Vi erano sovrapposizioni giurisdizionali della diocesi di Ginevra, che estendeva proprie parrocchie in Francia, mentre quella di Grenoble aveva pertinenze in Savoia.

Il delegato sabaudò cercò comunque di spingere verso una conclusione, proponendo il piantamento dei cippi con le armi dei due stati, «en suivant la ligne rouge tirée sur la carte typographique signée et approuvée respectivement selon ses precedentes requisitions sans s'arrêter l'objectiv», mentre per parte francese si sosteneva che bisognava procedere all'approvazione solamente dopo la ratifica dei due sovrani. La conclusione di questa prima fase confermava la differenza tra le posizioni. Il 17 settembre veniva dunque siglato il processo verbale, nel quale le parti confermavano il tracciato ad eccezione del solo territorio di Montgenevre, per il quale sussistevano e si controfirmavano le divergenze. Il 16 aprile 1715 giungeva da Parigi, insieme alla lettera del presidente de Lescheraine e del senatore Lascaris, una memoria sulla contestazione dei confini, nella quale si sottolineavano le divergenze anche in merito alla valle di Barcelonette<sup>51</sup>.

La soluzione venne raggiunta e ratificata con gli accordi di Parigi del 4 aprile 1718. Il villaggio di Clavieres rimaneva compreso nei domini sabaudi, sulla base dell'articolo IV del trattato di Utrecht. Il pianoro che intercorreva con Montgenevre si divideva in due, stabilendo che la linea del confine dovesse passarvi in mezzo: «de meme que la moitié de la plaine qui est au dessus du Montgenevre a prendre la dicte moitié a une egalle distance du dict lieu de Clavier et du village de Montgenevre, celle du costé du dict village de Genevre restant au Roy très Chrestien et celle du coste des Clavieres au Roy de Sicile». Nel medesimo trattato si affrontavano le differenze sulla

---

<sup>51</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 26, n. 27, *Memoire sur la contestation des confins qui doivent separer les États de S.M.T.C. d'avec ceux de S.M.S.*, 1715.

cessione della valle di Barcelonnette. È stato difatti sottolineato che Vittorio Amedeo II si rifiutava di cedere Entraunes e Saint-Martin, dipendenti dalla sua giurisdizione, ma da questa separati da una barriera di montagne; i due villaggi costituivano una testa di ponte sulla destra del Var, permettendo il controllo dei passaggi nella valle; inoltre, gli abitanti rifornivano di carni e tessuti le aree di pianura e di mercati nizzardi<sup>52</sup>. Con la convenzione di Parigi, se da un lato si consentiva alla Francia la cessione di Mas e delle sue dipendenze, dall'altro allo stato sabauda restava il possesso dei due villaggi contesi. Il 12 settembre 1718 Pierre Negre, cavaliere dell'ordine militare di San Luigi, capitano di fanteria al reggimento di Piemonte, nominato dall'intendente del Delfinato Boucher Dorsay, e l'ingegnere Pierre Audibert, capitano di fanteria al reggimento Desportes, nominato dal cavaliere Charles Pavie, intendente generale della contea di Nizza, si recarono sui luoghi del Brianzese per il piantamento dei cippi con le armi delle due corone, seguendo la linea rossa della carta disegnata dai commissari d'Angervilliers, Lascaris, e Rusquis nel 1714.

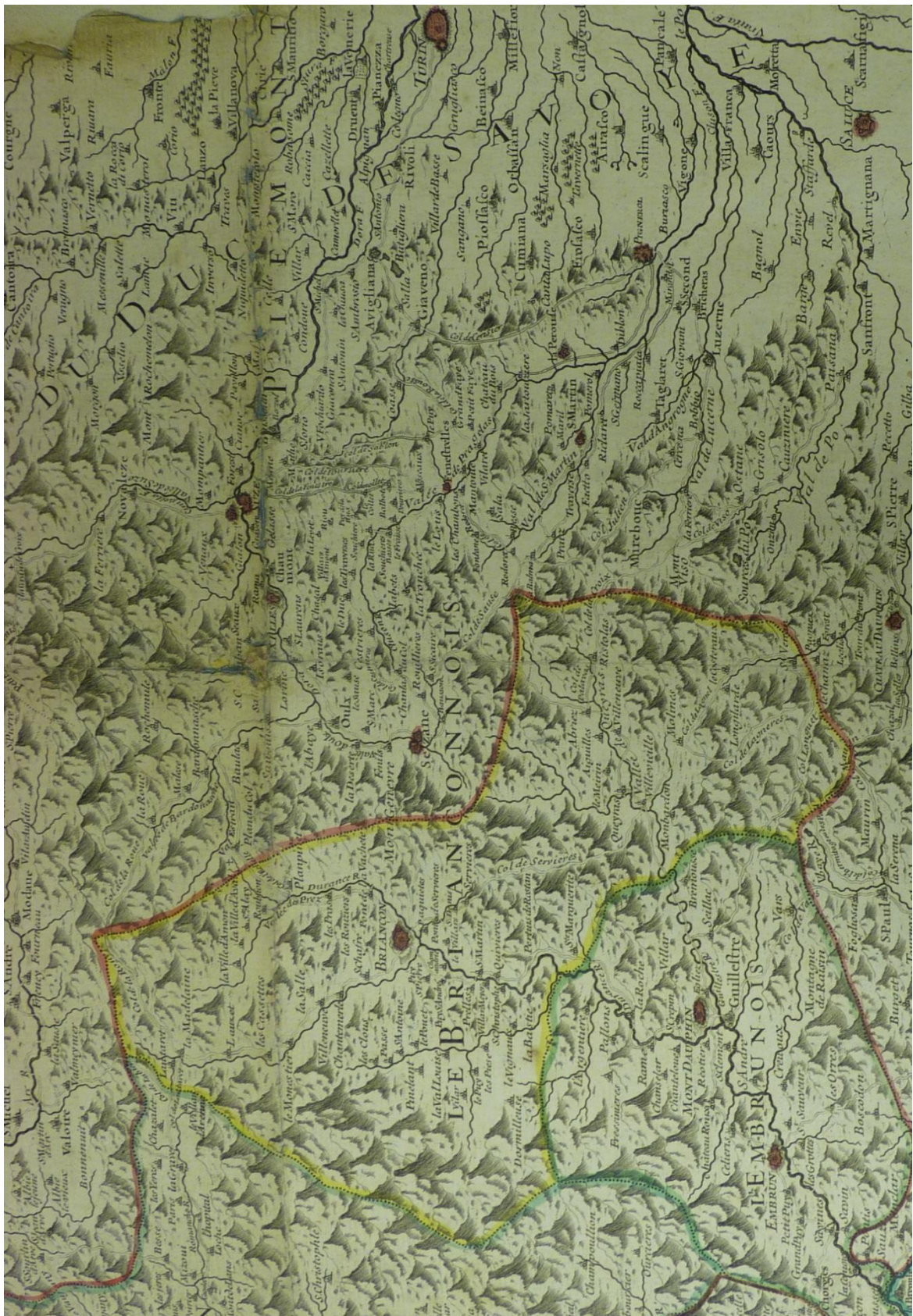
In una carta posteriore al trattato di Utrecht, il Delfinato venne presentato nell'antica unità (Figura 6, p. 156). Il disegno mostra le aree storiche componenti l'antico principato, di cui si davano descrizioni dei principali avvenimenti a partire dall'alto medioevo. Il Brianzese veniva presentato nella sua antica estensione, comprendente anche il corridoio di Pinerolo, quasi a sottolineare che l'unità di questa regione alpina non potesse essere mutilata da accordi e trattati estranei alle sue ragioni storiche. Una carta del medesimo periodo mostra, diversamente, la modifica dei confini, sottolineando la parte di Brianzese rimasta sotto la sovranità francese (Figura 7, p. 157).

---

<sup>52</sup> Sulla definizione dei confini tra stato sabauda e Francia lungo l'area del Nizzardo, si veda D. BALANI, *Dalle Alpi al Var: strategie politiche, esigenze amministrative, interessi commerciali della monarchia sabauda nella definizione dei confini con la Francia*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CIII, 2005, II, pp. 445-488. EADEM, *La definizione dei confini con la Francia*, in *Il teatro delle terre*, cit., pp. 129-135.



**Figura 6.** Carta del Brianzonese secondo i confini precedenti il 1713); BMG, Fonds Dauphinois, CD27, *Le gouvernement du Dauphiné, divisé par provinces par le sieur Bailleul Graveur geographe a Lyon chez Daudet grande rue merciere, post 1713*). La datazione è data dalla nota descrittiva a lato, nella quale si citano le cessioni del trattato di Utrecht.



**Figura 7.** Carta dei confini del Brianzone successivi al 1713; BMG, Fonds Dauphinois, CD29bis, *Le Dauphiné divisé en ses principales parties nouvellement corrigé avec ses limites suivant le traité de 1713. Dressé sur les memoires les plus nouveaux par H. Jaillot geographe du roy, 1728.*

## 5.6 La perdita del Brianzone in nelle memorie militari francesi

La divisione di parte del balliaggio delle montagne rappresentò un problema per le autorità militari francesi. La difesa delle frontiere venne indebolita dall'asestamento dei confini lungo il crinale alpino, mentre la robusta architettura militare messa in piedi tra le valli Chisone e della Dora neutralizzava le mire di attacco attraverso i principali assi viari verso il Piemonte. A metà secolo il luogotenente generale De Bourcet scrisse alcune memorie per istruire gli ufficiali dello stato maggiore sulle difese militari del Delfinato, descrivendo le valli, le piazzeforti con le fortificazioni, e riflettendo sulle modalità e le opportunità di difesa e di attacco nei confronti dello stato sabaud<sup>53</sup>. Briançon era la piazza militare più importante della frontiera, ma dopo la cessione delle valli d'Oulx e Pragelat a Vittorio Amedeo II era più esposta: «Briançon n'est plus aussi en sûreté que le roi de Sardaigne possède les vallées d'Oulx et de Pragelas»; le sue armate potevano portarsi facilmente sul Montgenevre, posto a una lega e mezzo, e da lì scendere per impadronirsi delle principali vie di comunicazione e dei forti, ma non era neanche impossibile impadronirsi del colle del Montgenevre e dell'Echelle durante la stagione invernale. In una memoria intitolata *L'interêt qu'a la France de réunir à son territoire les vallées, démembrées di Briançonnais, cédées au roi de Sardaigne par le traité d'Utrecht*, il militare rifletteva sull'opportunità di un ritorno delle valli transalpine nei domini francesi. Il Brianzone ceduto a Vittorio Amedeo II era di grande interesse per la Francia, che aveva avuto in cambio ben poca cosa, rispetto a quanto perso: «en effet, quelle comparaison peut-on faire entre ce que donna le roi de Sardaigne, et ce qui lui fut abandonné?». Non vi erano poi soltanto ragioni di opportunità strategica; gli stati sabaudi si erano accresciuti di trentuno comunità, contro le dodici cedute, appartenenti ad un «canton magre et stérile troqué contre un pays fertile et abondant». L'elogio per Vittorio Amedeo II si spendeva nella sua capacità di comprendere le grosse opportunità di rafforzamento strategico dei propri confini attraverso il controllo della catena alpina: «Victor Amédée, l'un des

---

<sup>53</sup> BMG, Fonds Dauphinois, T 35, *Memoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie, depuis l'embouchure du Var jusqu'au lac de Genève, par monsieur de Bourcet, lieutenant-général au service de France, etc., Paris et Strasbourg, chez Levrault, frères, imprimeurs - libraires, an. X, 1801*. Il volume, edito in epoca napoleonica, presenta una prefazione con la biografia di Bourcet e sette memorie, di cui solo quattro sono state a lui attribuite. Le *memoires* sono state recentemente ripubblicate: cfr. P. J. DE BOURCET, *Memoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie*, Whitefish, Kessinger Publishing, 2009.

plus grands politiques de son siècle, sentait bien toute l'importance du pays cédé; et se faisait gloire, c'est ainsi qu'il en parlait, de pouvoir placer une sentinelle sur le Mont-Genèvre». L'importanza dell'acquisizione dell'alta valle della Dora risiedeva nella possibilità di presidiare le sottostanti valli di Briançon, e del Queyras, porte aperte verso la Provenza, mentre la catena alpina si poneva a difesa dei suoi stati: «Il voyait sa frontière fermée par une chaîne de montagnes dont lui seul avait, pour ainsi dire la clef». Inoltre le fortezze di Fenestrelle, Exilles, Susa garantivano un'eccellente difesa alle principali vie di accesso verso il Piemonte. Nonostante il trattato di alleanza contratto con la Francia nel 1733, i lavori di fortificazione erano continuati, ma sulle ragioni storiche si doveva insistere per riportare il Brianzone in nelle mani francesi: i Savoia avevano ricevuto territori che non erano stati prima di allora alienati, ed una delle clausole di cessione del Delfinato alla corona di Francia stabilite dal delfino Umberto II prevedeva che non vi potesse essere alcuno smembramento del principato. Era dunque necessario che il re di Sardegna cedesse nuovamente il Brianzone di là dai monti, per ristabilire i confini precedenti al 1713, sotto pena della dichiarazione di inimicizia verso la Francia.

## 6. *Gli escartons rimasti sotto la sovranità francese nel XVIII secolo*

### 6.1 *La rimodulazione delle imposte*

La perdita delle valli “di là dai monti” comportò la riorganizzazione del prelievo fiscale sul Brianzonese rimasto alla corona di Francia. Non appena si profilavano i risultati degli accordi di Utrecht, che sancirono la perdita di tre dei cinque escartons, si rese necessaria una nuova ripartizione dei fuochi che tenesse conto dello smembramento della *recette* di Briançon. Il 25 luglio 1713 l'assemblea di ballaggio, presieduta dai soli rappresentanti delle comunità transalpine, proponeva di inviare una supplica all'intendente e ad altre «personnes de distinction», al fine di intervenire presso il re per «le bien utilité et soulagement general de toutes les communautes» rimaste nella giurisdizione del balliaggio<sup>1</sup>; la cessione delle valli al di là del Montgenevre rischiava di compromettere la capacità di assolvimento delle contribuzioni; per questi motivi chiedevano una rimodulazione dei fuochi rispetto alla recente revisione del 1706. L'8 agosto un *arrêst* del Consiglio di stato giungeva in aiuto delle comunità che avevano «tellement souffert pendant la derniere guerre par le sejour continuel des armées», decretando la diminuzione dei fuochi: venivano così cassati  $126 \frac{1}{2} \frac{1}{24}$  fuochi delle valli cedute, di cui la maggior porzione era, in sequenza, attribuita alla valle d'Oulx (comprendente anche Chaumont, Exilles e Salbertrand, per il totale di  $38 \frac{1}{3} \frac{1}{12} \frac{1}{48}$  di fuochi), cui seguiva quella di Pragelat ( $24 \frac{1}{16} \frac{1}{96}$ ), di Cesanne ( $23 \frac{1}{4} \frac{1}{16}$ ), di Bardonneche ( $23 \frac{1}{32}$ ), infine di Château Dauphin ( $18 \frac{1}{2} \frac{1}{12}$ )<sup>2</sup>. Alla *recette* di Briançon, comprendente gli escartons del capoluogo e del Queyras, dovevano pertanto rimanere  $153 \frac{1}{3} \frac{1}{24} \frac{1}{96}$  di fuochi, che venivano per decisione regia ulteriormente ridotti a  $76 \frac{2}{3} \frac{1}{48} \frac{1}{192}$ , portando quindi l'intero carico sul Brianzonese ad un numero di contribuenti decisamente più basso rispetto ai  $279 \frac{3}{4} \frac{1}{16} \frac{1}{96}$  di fuochi censito nel 1706. La decisione incontrava le richieste delle comunità alpine, e teneva conto non solamente del

<sup>1</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 703, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1713, luglio 25.

<sup>2</sup> Il documento è trascritto in una deliberazione conservata in *Ivi*, 1715, dicembre 3.

passaggio di sovranità di molte comunità, ma probabilmente anche dello spopolamento che si era verificato negli anni della guerra. Al decreto facevano seguito le regie lettere patenti del 13 ottobre 1713, nelle quali le comunità cedute venivano cancellate dal sistema impositivo francese: «a commencer en l'année prochaine 1714 les vallez et communautez que nous avons cedeez a notre tres cher et tres amé frere le duc de Savoye cesseront d'être comprises dans l'imposition des tailles»<sup>3</sup>. Ma pare che, ancora sul finire del 1715, il grand escarton non avesse provveduto a registrare i due atti presso la cancelleria del balliaggio, motivo che spinse il tesoriere Gerin a scrivere al console di Briançon, affinché si sollecitasse l'assemblea ad intervenire per condurre a buon fine l'operazione burocratica:

A esté proposé par le dict sieur Turcon consul que monsieur Gerin tresorier de France luy a escrit le 18 du mois de novembre dernier que messieurs du Bureau des Finances exigent que le bailliage fasse enregistrer dans le greffe de leur bureau l'arrêt du Conseil concernant la diminution des feux, faute de ce refuseront leurs lettres d'attache sur les commissions et se pourroiront au Conseil pour y obliger le dict bailliage et qui pourroit donner lieu a quelque suite de tagreable et même a quelque changement a quoy la dicte assemblee est priée de deliberer, et d'éviter cet inconvenient.

Sur la quelle proposition l'assemblee ses tant fait representer par le sieur Poralda avocat le dict arrêt du Conseil du huit aout 1713 ensemble les lettres pattentes levées sur icelluy du treize octobre suivant et observé qu'ils ont été enregistrés au Bureaus des Finances le 14 novembre suivant ensuite de l'ordonnance du dict bureau du meme jour par le sieur Des Marc secretaire et greffier en chef du dict bureau, elle prie le sieur Turcon d'écrire a monsieur Gerin tresorier de France en reponse de sa lettre, et cependant le sieur Turcon s'en fornura des sieur Bertelot et Voyron si le dict enregistrement a été payé, et (...) plus le dist arrêt du Conseil ont été retirez par moy secretaire et sur le champ remis dans les archives ou se sont soussignez<sup>4</sup>.

La diminuzione dei fuochi venne sancita dalle lettere patenti di Luigi XV, che nel 1727, a quasi un secolo dal predecessore, confermò le franchigie del 1343 alle valli del Brianzonese. Era difatti avvenuta anche la modifica della quota dei 4000

<sup>3</sup> ADI, Parlement de Dauphiné, B 2439, 1713, ottobre 13. Il riferimento al duca di Savoia, e non al re di Sicilia, che aveva ottenuto la corona con il trattato di Utrecht, è significativo: la proclamazione doveva in effetti ancora avvenire, e pertanto, da un punto di vista cerimoniale, Vittorio Amedeo II era in quel momento ancora soltanto in possesso del titolo di duca.

<sup>4</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 703, *Registre des conclusions et deliberations des consulz et deputtez du balleage de Briançon...*, 1715, dicembre 3.



ducati, ora convertita in 8423 lire, 18 soldi e 9 denari francesi, che dovevano essere versate annualmente quale acquisto delle «plussieurs exemptions, franchises, immunités et privileges»<sup>5</sup>.

L'esistenza di regioni frontaliere governate da statuti speciali cominciò a porsi quale problema di opportunità da parte di alcuni settori delle burocrazie di stato, in un secolo segnato da importanti processi di riforma, nei quali era impegnato, in un'interessante posizione di "modernità", il regno di Sardegna. La persistenza di sacche territoriali, nelle aree di frontiera, aventi ampi margini di autonomia nella gestione della propria vita istituzionale e politica, per i secoli della prima età moderna era stata mantenuta da ragioni di opportunità. Le comunità di villaggio, ottenendo il riconoscimento di speciali statuti garantivano, con la fedeltà al potere monarchico, la stabilità di regioni che soltanto attraverso l'alleanza con le componenti locali potevano essere salvaguardate. Il caso del Brianzonese è a questi effetti un esempio opportuno; lo stato di guerra, unitamente alla persistenza di truppe e fortificazioni fino a tutto il Settecento dovette certamente costituire un elemento di forte convincimento per l'autorità regia. L'esistenza degli escartons era dettata da precise ragioni di opportunità anche per uno stato che la storiografia ha riconosciuto come modello di "assolutismo".

## 6.2 La difesa delle autonomie

Attraverso una controversia, comparsa nei decenni centrali del Settecento sul versante francese, è possibile rendersi conto del modo in cui il problema delle frontiere venisse percepito localmente, per essere usato come leva a proprio favore verso le autorità dello stato. Nel 1737 era successo che il direttore delle *fermes* avesse ingiunto a Hypolyte Des Ambrois, signore di Nevache, il pagamento del diritto di franco-feudo; il nobile si oppose, presentando i privilegi del 1343, aggiungendo inoltre le ultime lettere patenti di Luigi XV del 1727, che avevano

---

<sup>5</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, *Lettres patentes du roi Louis XV, du mois de mai 1727, portant ratification et confirmation de la sudite transaction*, 1727, Grenoble, J. M. Cuchet, 1788, pp. 70-71.

confermato la carta di franchigie medievali. L'ufficiale rispose utilizzando un'argomentazione volutamente provocatoria: il Brianzone non poteva gioire di un diritto di cui era stata privata la stessa città di Parigi, i cui abitanti erano stati condannati a pagare il diritto di franco-feudi, nonostante i privilegi accordati alla città. Ma l'esito della controversia confermò la linea politica dello stato sulla frontiera: nel 1738 l'intendente del Delfinato accolse con favore le richieste del signore di Nevache<sup>6</sup>.

In seguito l'opposizione ai privilegi si manifestò per analoghe motivazioni. I consoli e gli abitanti dell'escarton di Briançon, intorno alla metà del Settecento, presentarono una supplica all'intendente del Delfinato, per opporsi a Jean-Jacques Prevost, appaltatore generale delle *fermes*<sup>7</sup>. L'uomo aveva protestato contro le esenzioni di cui godevano le comunità, giudicate «comme d'inutiles monuments d'une distinction sans motif». Il ricorso all'intendente era avvenuto quando ad alcuni particolari del Brianzone non era stato riconosciuto il diritto di possesso di franco-feudi.

La memoria difensiva degli avvocati dei richiedenti mostra quali tesi argomentative venissero utilizzate per corroborare le ragioni degli escartons. Il primo elemento di forza era dato dalle vicende storiche. Le autonomie del Brianzone traevano le proprie radici fin da quando i romani avevano capito che era necessario di «assurer des passages des Alpes et d'en soumettre les habitants». Il trattato di Augusto con i popoli delle Alpi Cozie aveva consentito a questi ultimi di partecipare «aux privileges de ce titre». Durante le invasioni germaniche era dunque entrato nella consuetudine il «droit italique», permanendo per l'alto medioevo, attraverso i regni romano-germanici<sup>8</sup>. Ma le invasioni saracene erano state individuate, per i popoli alpini, un periodo di rottura: «réduisirent ceux des anciens habitants, qu'ils ne détruiraient pas, à vivre errants et fugitifs dans les bois»; si erano poi riprese soltanto con la crescita del potere dei conti d'Albon,

---

<sup>6</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, *Extrait de la requête présentée à m. l'intendant de Dauphiné, par le sieur Desambrois, seigneur de Neuvache dans le Briançonnois, tendante à être déchargé du droit de franc-fief, et l'ordonnance conforme, rendue sur ladite requête, le 25 janvier 1738.*

<sup>7</sup> BMG, Fonds Dauphinois, O 11735, metà del XVIII secolo.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda una panoramica generale, E. GENTA, *Elementi di diritto comune. appunti dalle lezioni*, Torino, Giappicchelli, 2013.

grazie ai quali le popolazioni alpine avevano riscoperto il loro *pays*. La fedeltà al potere dei primi delfini aveva consentito di ottenere la carta di franchigie, nel 1343. Il principe aveva esentato le popolazioni dal «droit de gabelle, c'est-à-dire des impôts et des tributs ordinaires qui se percevoient sur le peuple». Gli statuti della *grande charte* - sottolineavano i deputati degli escartons – erano il risultato di più antichi privilegi entrati nella consuetudine locale, in cambio del riconoscimento dei quali le comunità avevano versato una cifra *una tantum* di 12000 florini, e si erano impegnati a pagare un canone annuo di 4000 ducati, valutati a metà Settecento in 13432 lire<sup>9</sup>. Le popolazioni non avevano pertanto ricevuto privilegi in cambio di nulla: avevano invece pagato «à titre onéreux; et on peut même ajouter à titre fort onéreux». Era dunque necessario dimostrare se il diritto di franco feudo fosse compreso nelle concessioni di Umberto II. Ci si soffermava dunque sul significato e l'origine di questo diritto; alcuni giuristi ritenevano che fosse il «prix de l'incapacité du roturier de posséder des fiefs», pagato alla corona in quanto sua proprietà inalienabile. Altri autori, invece, non erano d'accordo sull'incapacità personale dei non nobili di possedere dei feudi. Secondo le *ordonnances* di Filippo l'Ardito e Filippo il Bello andava inteso come un tributo da versarsi come indennizzo per la dispensa dal servizio militare. Ma il delfino aveva concesso ai Brianzonesi la possibilità di succedere ai feudi, elevandoli inoltre allo *status* di franco-borghesi. Molti giuristi ritenevano inoltre che le concessioni di diritti fatte dai delfini prima del passaggio alla corona di Francia erano da considerarsi alienazioni irrevocabili; questi principi non erano «simples dépositaires des biens qui appartenoient à l'Etat», perché il loro dominio era considerato «patrimoine propre». Il trattato di *transport* alla Francia avrebbe quindi trasmesso diritti precedentemente stabiliti senza possibilità di revoca. Per questi motivi l'atto del 1343 conteneva la cessione di un diritto demaniale irrevocabile. Ma i privilegi si esprimevano anche in forma cerimoniale; il contratto aveva stabilito che gli abitanti del Brianzonese avrebbero prestato una forma di omaggio al delfino che prevedeva il bacio dell'anello, a differenza dei non nobili, che dovevano baciare il pollice, non dovendo inoltre inginocchiarsi

---

<sup>9</sup> Delle quali, come si è detto nelle pagine precedenti, soltanto 8423: 18: 9 lire erano al momento pagate alla corona francese.

durante la cerimonia. Forse questa citazione poteva essere considerata, ad un «oeil philosophe» come una «chimere vaine», ma quali potevano essere, allora, le ragioni più profonde, se non quelle che i privilegi sarebbero stati in grado di distinguere gli abitanti del Brianzone, conferendogli il diritto al possesso dei feudi?

Alle paventate ragioni giuridiche seguivano, poi, le motivazioni “ambientali”: «Confinés dans les vallées étroites que des rochers affreux laissent entr’eux, réduits à cultiver un sol ingrat et aride, couverts de chaume, et presque toujours sous des monceaux de glace ou de neige, les habitants du Briançonnois ne fauroient être attachés à leur patrie par les liens qui y attachent les autres peuples, les douceurs du climat ou le bien-être; leurs vallées cependant sont peuplées; les habitants qui en sortent, y rapportent avec empressement le fruit de leurs travaux; ils quittent, après avoir fait une sorte de fortune, les villes et les contrées les plus riches, pour venir les habiter». Le correnti migratorie invernali non comportavano mai un abbandono delle proprie terre; chi usciva dal *pays* rientrava, e dopo aver fatto fortuna abbandonava città ricche per tornare nelle case d’origine. Qual’era dunque la motivazione di un legame così forte? «Nulle autre que les petites distinctions qu’on leur dispute; nulle autre qu’une administration, la même en effet, mais un peu moins dépendante peut-être, que celle des autres contrées de la France; lien sacré, et qu’on doit trembler d’affoiblir»; il senso di appartenenza ai luoghi, la possibilità di godere di privilegi con caratteristiche di unicità rafforzava dunque i legami con la loro terra, differentemente dai vicini della Savoia e della Tarantasia, terre considerate più fertili e soleggiate, che si sottoponevano, invece, a continue migrazioni.

L’appello del collegio difensivo mirava però a toccare questioni di maggiore interesse per lo stato. Ancora una volta veniva ribadita l’importanza della fedeltà dei sudditi nelle terre di frontiera, come già era avvenuto nel secolo precedente, quando i deputati degli escartons d’Oulx e di Pragelat avevano supplicato il governatore del Delfinato, ricordandogli che la povertà delle comunità alpine nuoceva anche agli interessi dello stato<sup>10</sup>. Le motivazioni espresse presentavano il

---

<sup>10</sup> Si veda al proposito il paragrafo 4,8 pp. 112-113.

medesimo tono: «Dans les temps de guerre, quelle ressource l'état ne trouve-t-il pas dans l'affection de ces peuples? Guides sûres pour nos troupes, défenseurs intrépides des défilés de leurs montagnes, ils fatiguent, harcellent, arrêtent nos ennemis: eux seuls ont même eu quelquefois l'avantage de s'opposer à leurs incursions». La conoscenza dei luoghi, l'esperienza lungo i sentieri, la capacità di rallentamento delle avanzate nemiche costituivano una garanzia per uno stato impegnato nella difesa delle Alpi. Era dunque possibile consentire che un interesse particolare compromettesse la tranquillità di questa frontiera?<sup>11</sup>.

Per questi motivi, dunque, alcuni particolari del Brianzonese, che erano stati direttamente interessati dalle ingiunzioni dell'appaltatore delle *fermes*, chiedevano una modifica alla sentenza precedentemente emessa a loro sfavore. Sebbene non sia stato possibile, al momento, rintracciare gli esiti della vicenda, la riconferma di «tous et chacuns les privileges, concessions, franchises, libertés, droits et immunités», avvenuta nel 1775 da parte di Luigi XVI, è un indizio di quanto la corona, ancora sul finire del Settecento, ritenesse giustificato il mantenimento dello *status quo* lungo la frontiera alpina<sup>12</sup>.

Si avrà peraltro modo di sottolineare, a riguardo del versante sabaudò, che le autonomie del Brianzonese non erano destinate a rimanere inattaccabili. Negli anni seguenti la conferma di Luigi XVI, alcune innovazioni, imposte sia dall'autorità regia che dal Parlamento di Grenoble, minarono i privilegi, mettendo alla prova la resistenza al cambiamento delle comunità: nel 1784 i delegati del Consiglio comunale di Briançon tentarono una causa presso il Parlamento contro l'ordine degli avvocati della città. La memoria scritta, presentata dal collegio difensivo del Consiglio, descrive una vicenda che ben rappresenta l'evoluzione interna ai ceti sociali cittadini, in rapporto alle differenti posizioni assunte nei confronti delle franchigie; il cuore della controversia risiedeva nel tentativo di restringere l'accesso alle cariche municipali, superando il sistema egualitario sancito dalla *grande charte*. Le comunità del Brianzonese avevano il

---

<sup>11</sup> «L'intérêt vil de quelques hommes, trop souvent le fléau de la Nation, pourroit-il donc balancer la tranquillité de toute cette Contrée? Elle ne doit ni le craindre, ni même le croire possible».

<sup>12</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 259, *Lettres patentes du Roi Louis XVI, heureusement regnant, du mois d'août 1775, portant ratification et confirmation de la sousdite transaction*.

diritto di scegliere in autonomia i propri ufficiali, mentre l'articolo XXXV della carta, concedendo lo *status* di franco-borghesi, sanciva nei fatti il riconoscimento di una società egalaritaria<sup>13</sup>.

Il corpo municipale della *ville* di Briançon, a metà Settecento, era composto da 90 ufficiali, tra i quali vi erano tre consoli; il primo di questi, che godeva di un'autorità maggiore, veniva riletto ogni anno, scegliendo il sostituto tra i più capaci, senza distinzione di stato e qualità; nessun cittadino aveva più diritto di un altro, in quanto vigeva lo *status* di franco-borghesi, che permetteva a chiunque la possibilità di ricoprire un ruolo nell'amministrazione locale. A questa carica salivano spesso uomini provenienti dal corpo degli avvocati, ma non in quanto appartenenti ad un ordine cetuale, bensì soltanto perché scelti sulla base del merito. Nei villaggi degli altri escartons erano invece i notai a rivestire, spesso, il ruolo consolare. Ma sul finire del 1764 alcuni esponenti dell'ordine degli avvocati reclamarono il diritto alla nomina nella prima carica municipale, incontrando l'opposizione della comunità. Il 12 maggio 1766 il re emanò un editto che regolamentava l'amministrazione nelle *villes* e *bourgs* del Delfinato. Gli articoli 52 e 53 stabilivano, sulla base del numero di abitanti, il numero di ufficiali e le modalità di elezione sulla base del censo. Nel 1768 a Briançon il primo console, avvocato, di concerto con il vicebalivo, impose l'applicazione dell'editto, pur lasciando la piena libertà di elezione senza distinzione di rango. Ma capitò che da quel momento i primi consoli venissero scelti tra gli avvocati o tra gli ufficiali del balliaggio, nonostante le candidature avessero riguardato soggetti di varia estrazione sociale. Nel 1783 avvenne ancora un'innovazione: un'*ordonnance* del Parlamento stabilì che i tre consoli dovevano essere scelti tra gli ufficiali di giustizia, tra i medici e tra gli avvocati. La contestuale elezione di tre avvocati alle cariche consolari, incontrò, però, l'opposizione degli altri ceti, che videro nell'operazione un attacco agli antichi privilegi. La contrapposizione si spinse fino al livello di impedire i lavori consiliari: a seguito della convocazione di un'assemblea, che doveva discutere l'*ordonnance*, prevedendo un'opposizione a

---

<sup>13</sup> BMG, Fonds Dauphinois, V4658, *Memoire pour le bourgeois et habitants taillables de la ville et communauté de Briançon, opposants aux ordonnances sur requêtes rendues par la Cour, les 8 janvier 1765 et 22 août 1783*, post 1785.

sfavore degli avvocati, venne presa «l'indécence jusqu'à s'emparer des clefs de l'hôtel de ville, pour empêcher toute délibération»; il vicebalivo prese le parti di «cette espece de rébellion, en refusant de faire droit aux justes requisitions» del magistrato municipale che si era preso carico di convocare la riunione. Si intravedeva una contrapposizione tra ceti: da un lato gli ordini degli avvocati e dei medici, sostenuti dagli ufficiali del balliaggio e dal vicebalivo, dall'altro i mercanti ed i borghesi, in quel momento rappresentati da Charbonnel Salle, magistrato municipale<sup>14</sup>. Il 12 ottobre 1783 venne pertanto convocata un'altra assemblea alla quale non partecipò, deliberatamente, il vicebalivo, per discutere ancora dell'intenzione di tentare l'abrogazione dell'*ordonnance*. Due giorni, un'assemblea convocata dai notabili, revocò la delibera precedente, definendola contraria agli interessi della comunità, e quindi illegale. La contrapposizione tra i ceti trovava la sua collocazione istituzionale in due centri di potere amministrativo: da un lato i consoli, provenienti dai notabili della città, dall'altro il Consiglio, rappresentato dai ceti borghesi. L'azione di questi ultimi fu indirizzata a condurre le proteste dinanzi il Parlamento di Grenoble, allo scopo sia di evitare l'applicazione dell'editto del 1766 al Brianzone, che di revocare l'*ordonnance* del 1783. Ma l'ostinata opposizione condotta dai borghesi presso il Parlamento, che faceva quindi nascere una causa giudiziaria contro gli altri ceti, provocò l'abbandono del campo da parte dei medici e degli ufficiali di giustizia, che dichiararono di non prendere parte alle contestazioni degli avvocati, dichiarandosi altresì disponibili ad accettare i borghesi nelle maggiori cariche municipali. La contrapposizione era dunque giunta ad un livello tale che l'intendente del Delfinato aveva deciso di visitare Briançon, anche allo scopo di arbitrare la controversia, per condurla ad una soluzione condivisibile. L'occasione spinse gli avvocati ad anticipare un'azione di conciliazione nei confronti dei borghesi, manovra che ebbe quale risultato una frattura all'interno del fronte: l'8 settembre venne stipulato un trattato, al quale presero parte tutti gli esponenti degli schieramenti, che stabilivano di eleggere le tre cariche più alte derogando

---

<sup>14</sup> Indicato come *premier échevin.*, ovvero un «Magistrat municipal (gén. des villes du Nord), assistant le maire ou le prévôt, exerçant notamment des fonctions de juge, échevin»: dal Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500), consultabile on line all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf/>.

alle precedenti norme: due erano scelti tra i «gentilhommes, officiers de justice, avocats et autres gradués», mentre il terzo tra i «procureurs, notaires, negociants et autres bourgeois». Nonostante venisse sottoscritto anche da esponenti dei borghesi, il trattato venne giudicato, dai «principaux habitants», in opposizione ai privilegi del 1343 ed all'editto del 1766, che nonostante tutto concedeva il diritto alla partecipazione politica dei cittadini, senza distinzione di rango. Questa nuova opposizione portava evidentemente ad una spaccatura all'interno dei borghesi: l'*échevin* Charbonnel-Salle, Ollagnier, Morand, Ferrus, Cot ed Armand, che avevano sottoscritto il trattato con i notabili, furono sfiduciati dai restanti rappresentanti della *ville* e del *tierce*, comprendente le frazioni dipendenti: il 24 gennaio 1785, 200 delegati nominarono nuovi difensori per proseguire la causa presso il Parlamento, allo scopo di ottenere il riconoscimento delle libertà del Brianzonese sancite dalla carta di franchigie del 1343, e che le cariche più alte venissero selezionate senza distinzione di rango.

La controversia era dunque il risultato di un atteggiamento dei Brianzonesi, ostinati a difendere senza compromessi l'integrità dei privilegi, da più di quattrocento anni religiosamente osservati. L'opposizione a più livelli, sia contro gli appaltatori di imposte che contro l'influente ceto degli avvocati, è in primo luogo testimonianza dell'abilità delle comunità alpine, capaci di studiare strategie difensive e di affermare le proprie ragioni, con competenza, presso le corti di giustizia, anche grazie alla radicata presenza di ceti notarili, detentori di un sapere giuridico derivato dal diritto comune e rielaborato nella specificità alpina: «Nel complesso i ceti dirigenti locali furono capaci di assorbire velocemente i contenuti e i valori che stavano alla base del diritto comune e della sua affermazione e quindi anche di controllare i settori professionali e le funzioni che vi si riconnettevano. Le competenze di natura giuridica avrebbero posto anche gli esponenti delle piccole élites periferiche alpine nelle condizioni di mediare tra posizioni differenti; di tradurre e rielaborare contenuti appartenenti a linguaggi diversi, consolidando la loro preminenza a livello locale. Notai, causidici e giusdicenti, nei secoli dell'età moderna vennero identificati quali referenti privilegiati anche in merito a questioni che andavano oltre le loro specifiche



competenze.. l'amministratore incaricato dalla comunità di agire in nome di questa, il membro eletto nei consigli ristretti, era quasi sempre portatore di una qualche competenza professionale in campo giuridico e tali competenze finirono con il costituire una componente importante nella costruzione del profilo sociale delle élites locali»<sup>15</sup>.

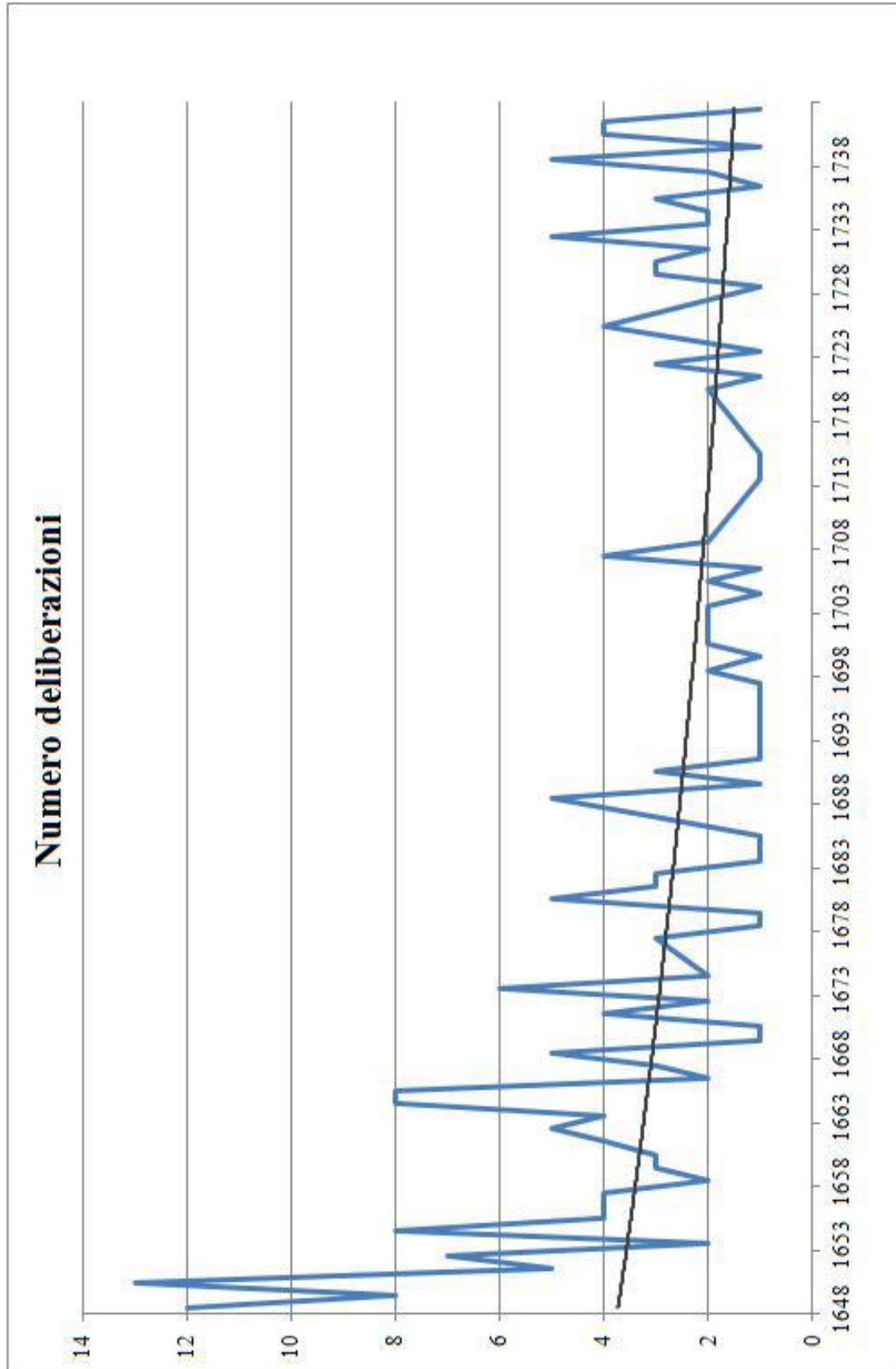
### **6.3 La continuità amministrativa**

L'analisi del numero di deliberazioni del grand escarton, tra Sei e Settecento, è in grado di mostrare l'andamento delle attività istituzionali delle società di villaggio; il 1713 fu un momento di cesura storica: tre dei cinque escartons cambiarono sovranità, e da quel momento le assemblee di balliaggio compresero solamente le valli di Briançon e del Queyras. Il numero maggiore di assemblee è attestato tra il 1648 ed il 1668, quando i vari delegati si riunirono per deliberare su alcune questioni di primaria importanza: la ripartizione dei quartieri d'inverno e le taglie da pagare alla corona. L'elevato numero di riunioni, rispetto ai periodi successivi, evidenzia un permanente stato di militarizzazione della frontiera alpina, rimasto tale fino al primo decennio del XVIII secolo. Negli anni 1692-1695 e 1709-1712 gli incontri tra i rappresentanti delle valli si interruppero; erano i momenti più drammatici delle guerre europee della lega di Augusta e di successione spagnola, e probabilmente gli spostamenti di armate, le occupazioni, i saccheggi e le devastazioni a beni e colture interruppero le comunicazioni e le capacità organizzative dei rappresentanti locali. Nel decennio 1700-1709 si ebbe una piccola ripresa, ma dopo il 1713 l'attività degli escartons tese di nuovo a diminuire, riprendendosi dopo il 1720, in un quadro segnato da una generale diminuzione rispetto al secolo precedente<sup>16</sup>:

---

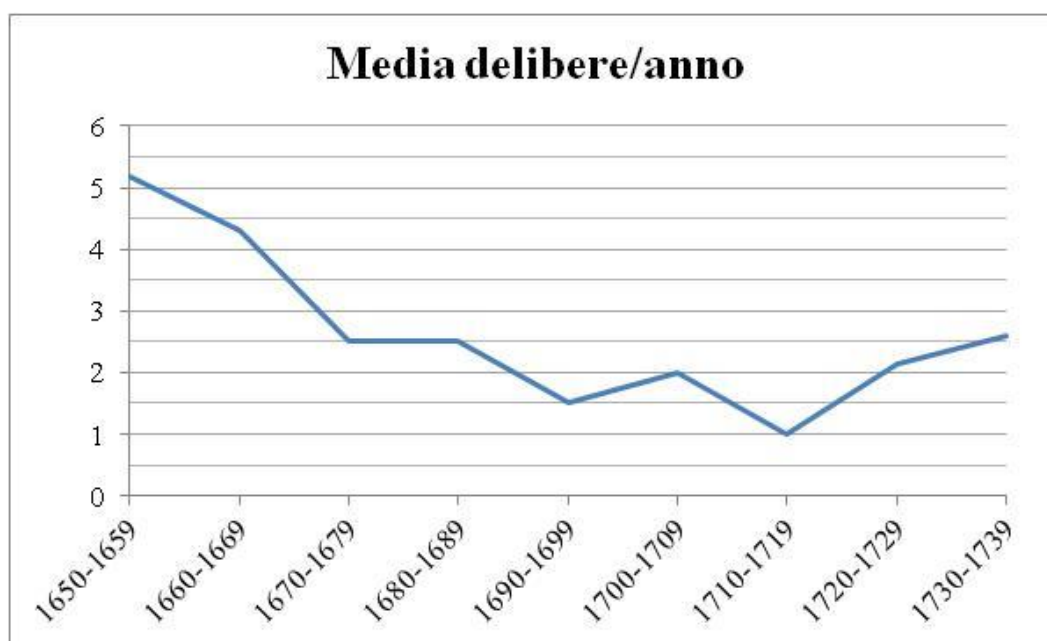
<sup>15</sup> Come riferisce Marina Cavallera in *Considerazioni su Statuti e autonomie nelle Alpi centro-meridionali*, cit., p. 218.

<sup>16</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702-E703.



**Figura 1.** Numero deliberazioni grand escarton - 1648-1742 (ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, Délibérations, E 702-E703)

I continui spostamenti di truppe, fino al 1696 motivati dal mantenimento della piazzaforte di Pinerolo, e le decisioni relative alla questione delle taglie, dalla seconda metà del Seicento regolarmente imposte dopo l'approvazione definitiva del *Reglement* del 1639, resero necessari numerosi incontri tra i rappresentanti delle valli, chiamati a prendere decisioni comuni sulle questioni maggiormente importanti, al fine di salvaguardare il rispetto delle carte di franchigia del 1343.



**Figura 2.** Media delle delibere per gruppo di dieci anni (1650-1739)

L'analisi ha poi suggerito ulteriori domande. Le riunioni avvenivano a Briançon, posta a 1326 metri sul livello del mare, famosa per essere considerata la *ville* più alta d'Europa. I delegati delle diverse valli percorrevano centinaia di chilometri, attraversando sentieri tra montagne che superavano i 2500 metri d'altezza. I percorsi erano spesso inaccessibili durante i periodi invernali, a causa delle forti nevicate che coprivano i sentieri, rendendo difficoltoso l'attraversamento dei valichi. È poi attestato che durante l'inverno una parte consistente degli uomini emigrava sia in Francia che in Piemonte, per impiegarsi in vari mestieri, in primo

luogo nella lavorazione della canapa<sup>17</sup>; l'intendente Bouchu nel 1699 faceva notare che ad Oulx, «les trois quarts d'iceux sortent du lieu pendant l'hiver pour aller gagner leur vie en pügnant du chanvre et en seiant du bois en divers endroits du royaume et aux pais estrangers»<sup>18</sup>. L'emigrazione invernale pare che influisse anche sull'attività amministrativa. Il numero di attività si concentravano tra l'estate e l'autunno, diminuendo in inverno ed in primavera:

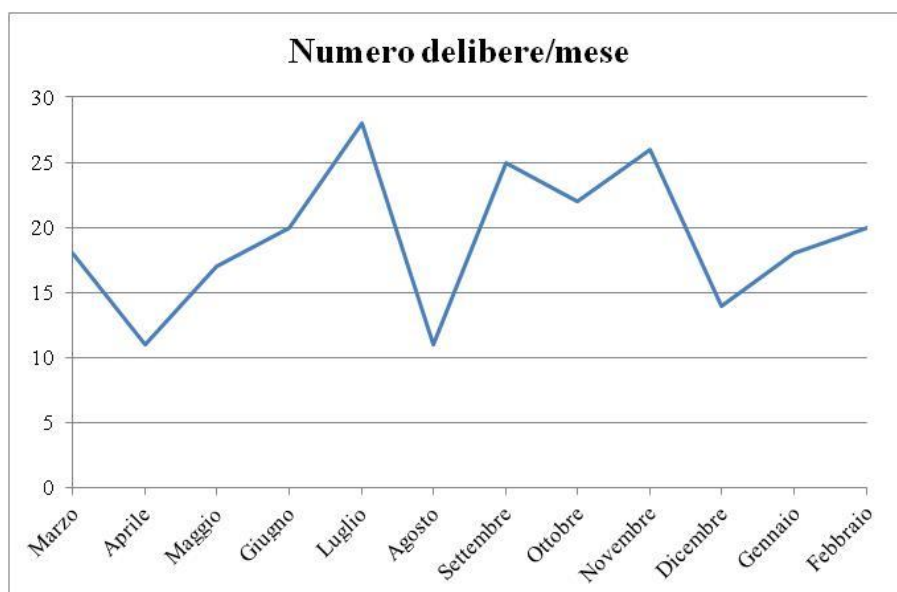


Figura 3. Numero delle delibere per mese (1648-1742)

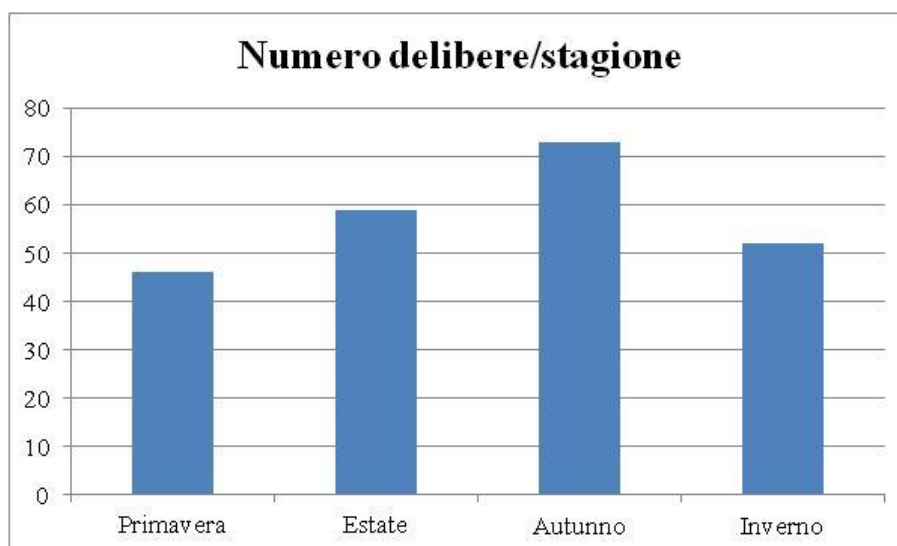


Figura 4. Numero delle delibere per stagione (1648-1742)

<sup>17</sup> A. BELMONT, *L'artisan et la frontière: l'exemple des peigneurs de chanvre du Briançonnais aux 17e et 18e siècles*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, pp. 201-212.

<sup>18</sup> ADI, série C, Intendance du Dauphiné, 2 C 326. Tome XVII, *Finances, Revision de feux, Election de Gap, Recette de Briançon, 1696-1706*, foll. 132v-133.

*Parte terza.*

*Il Delfinato “di qua dai monti” nel regno di  
Sardegna*

## **7. *Il governo della frontiera all'epoca delle riforme, tra continuità e mutamenti***

### **7.1 *Le suppliche al governo di Torino per la riconferma delle franchigie***

Il passaggio di sovranità venne formalmente sancito dal trattato di Utrecht dell'11 aprile 1713. Facendo fede agli accordi segretamente stipulati con le potenze inglesi, olandesi ed austriache, il governo sabaudo aveva avviato il processo di annessione fin dai primi momenti della conquista militare. Concluse le ostilità, in forza degli accordi con la Francia, Vittorio Amedeo II si era impegnato al mantenimento dello *status quo* nei territori annessi, ma a poche settimane dalla ratifica, i delegati degli *escartons* si adoperarono presso l'autorità regia affinché venissero accettati i privilegi del 1343. Il 25 maggio, l'assemblea generale dell'*escarton d'Oulx*, alla quale erano presenti i consoli del mandamento d'Oulx, della valle di Cesanne, di quella di Bardonneche, ed i deputati di Chaumont, Exilles e Salbertrand, deliberarono l'invio di propri rappresentanti a Torino per sollecitare la riconferma, dopo che l'ultimo atto in tal senso risaliva al 1644<sup>1</sup>. Ma sembra che le insistenze dei rappresentanti delle valli non incontrassero a Torino le dovute attenzioni, nei mesi successivi l'acquisizione del regno di Sicilia. Joseph Juget, medico di Chaumont, scrivendo all'*escarton*, precisò di aver consegnato alle autorità sabaude documenti comprovanti i privilegi delle comunità del Brianzonese, e di aver ricevuto risposte rassicuranti; faceva però notare che affari più urgenti premevano su Vittorio Amedeo II e sui suoi ministri, impegnati nella preparazione del cerimoniale per la proclamazione a re di Sicilia, che sarebbe avvenuta il 24 dicembre dello stesso

---

<sup>1</sup> C. MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais*, cit., documento trascritto pp. 200-202, 1713, maggio 25. L'autore cita documenti provenienti dall'Archivio della famiglia Odiard Desambroys che aveva potuto consultare. Tra questi vi è un *Memoire remis à la cour de Turin par les représentants des écartons d'Oulx et du Pragelas pour justifier leur demande de confirmation des privilèges briançonnais* del 1713.

anno<sup>2</sup>. Il cancelliere, incaricato di verificare gli atti presentati dai delegati delle valli, era difatti impegnato tutto il giorno, ed anche i ministri si incontravano dalla mattina alla sera<sup>3</sup>.

I delegati cominciarono a comprendere che i loro interessi erano posti in secondo piano; sostenevano inoltre che fino a quando non sarebbe avvenuta la conferma dei privilegi, sarebbe stato difficile sormontare tutte le altre questioni, ad esempio quella sui futuri assetti dell'organizzazione giudiziaria, in particolare sulla conferma del giudice maggiore, che secondo la volontà di Vittorio Amedeo avrebbe avuto il rango di senatore e giurisdizione estesa sulla valle di Susa intera. La gestione delle dogane doveva essere assegnata al referendario, mentre di fiscalità e di taglie si sarebbe dovuto occupare il generale delle finanze. Il tono della lettera era pertanto sconsolato: il tempo non era a loro favore, il re si portava alla Venaria Reale, dove ai soggiorni di caccia si alternavano gli affari relativi all'imminente proclamazione. Le richieste delle valli avevano quindi un primo arresto di fronte ad affari politici ben più importanti per la corona, mentre i rappresentanti del *Pays* cominciarono a far conoscenza della nuova burocrazia con la quale si sarebbero confrontati. La dialettica instaurata dalle parti non ebbe risoluzione breve, e se le valli cedute ottennero qualcosa, fu soltanto perché perseverarono nelle richieste; il 19 maggio 1716 l'assemblea dell'escarton d'Oulx deliberò di richiedere nuovamente all'intendente di Susa e giudice maggiore delle Valli del Delfinato Ferrero di intercedere per la conferma dei privilegi, non avendo avuto fino a quel momento buon esito le deputazioni inviate a Torino. Il medico di Chaumont Juget veniva inoltre incaricato di scrivere ai ministri, e di procurarsi atti e documenti comprovanti la legittimità delle richieste, sia a Briançon che in qualunque altro luogo<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Sul cerimoniale adottato presso la corte sabauda, a seguito del riconoscimento del titolo regio di Sicilia, A. MERLOTTI, *Una «muta fedeltà»: le cerimonie di baciamento tra Sei e Ottocento*, in P. Bianchi, Id. (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 93-132; ed in particolare T. RICARDI DI NETRO, *Il duca diventa re. Cerimonie di corte per l'assunzione del titolo regio*, in *Ivi*, pp. 133-146.

<sup>3</sup> MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais*, cit., documento trascritto pp. 207-209.

<sup>4</sup> MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais*, cit., documento trascritto pp. 211-212. È forse da collegare a questa deliberazione il ricorso presentato all'intendente, non datato,

Tra le varie richieste, i delegati si facevano portavoce del desiderio di ottenere la diminuzione della taglia reale, ancora regolata sui prezzi del 1708, quando veniva pagata in foraggio ed altre forniture militari, maggiormente costosi per i tempi di guerra<sup>5</sup>. Oltre a questo, chiedevano che venisse riconosciuta la quota corrispondente delle 50000 lire di sconto sulle taglie per causa di «incendie, inondation, ravines, ou autrement», introdotta dalla corona francese a favore della provincia del Delfinato e confermata nella revisione dei fuochi del 1706; i «brevets de la taille» dovevano pertanto essere ridotti di 1600 lire, cifra che corrispondeva agli 83 fuochi imponibili delle valli cedute. Si richiedeva inoltre di abrogare le imposte sulla dogana conformate a quelle in uso in Piemonte, a causa della diminuzione delle vendite di bestiame, principale attività commerciale dei montanari; e, qualora non fosse stato possibile, chiedevano almeno che venissero adeguate a quelle della dogana di Valence, sulla quale si erano conformati per i traffici precedenti. Infine, che le tasse per l'insinuazione degli atti venissero ridotte alla cifra di cinque soldi, come si era fatto nel periodo di guerra in tutto il Brianzone.

La riconferma delle franchigie non ebbe però una risoluzione fino al 1737. Vittorio Amedeo II agiva su due fronti: da un lato non intendeva concedere privilegi prima di aver conosciuto nel dettaglio le istituzioni e le leggi in vigore nel Delfinato, tenuto conto che nei medesimi anni i burocrati di stato erano stati impegnati ad interpretare la fiscalità e gli stili giudiziari, dall'altro, il riassetto del *corpus* legislativo e la promulgazione delle regie Costituzioni potevano porre dubbi sull'opportunità di legittimare *énclaves* di privilegi che derogavano ai principi legislativi in via di approvazione dal re<sup>6</sup>. Nel contempo – come si è visto – Luigi XV

---

conservato in ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*, mazzo 6, n. 9, *Ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana, e Bardoneschia a S.M. ad effetto d'essere mantenute in possesso de' privilegi, e prerogative, de quali godevano allorché stavano sotto il dominio di S.M. Cristianissima*, 1716-1717 ca.

<sup>5</sup> «egård a ceque le pied de cette imposition a toujours des lors été pris sur celle de l'année 1708 qui a été la plus forte qui aye été faite par leur ancien souverain, a cause de la guerre et a raison de ceque le payement s'enfaisoit, non en deniers comptants, mais bien in fournitures de danrées et fourrages qui se payoient a haut prix».

<sup>6</sup> Per le regie Costituzioni, con relativi riferimenti bibliografici, I. SOFFIETTI, M. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappicchelli, 2001, pp. 61-111.



confermava le franchigie alle comunità del Brianzone rimaste sotto la sua sovranità.

Conclusa la grande epoca di Vittorio Amedeo II, la questione dei privilegi fu ripresa dal successore Carlo Emanuele III. I primi anni di un regno che cominciava nel segno della fine tragica dell'anziano padre, imprigionato dal figlio, a cui era seguita la parentesi della guerra di successione polacca, combattuta tra Lombardia ed Emilia, avevano spostato l'attenzione su problemi ben più urgenti, ma con la fine degli eventi bellici si ponevano le condizioni per una riapertura del dibattito sull'assetto amministrativo della frontiera alpina<sup>7</sup>.

Alcuni documenti del 1730 attestano lo stato delle esenzioni e dei tributi ai quali dovevano concorrere le valli annesse: era confermato che quella di Pragelat pagava regolarmente la taglia reale, versando altresì la sua quota dei 4000 ducati, ma pretendeva l'esenzione dalla gabella del sale, del tabacco, della carta bollata, e dai diritti dell'acquavita, della carne, dei corami e della foglietta, in quanto diritti concessi dal delfino Umberto II nel 1343. La dichiarazione valeva anche per il mandamento di Chateau Dauphin, che contribuiva soltanto al pagamento della gabella del sale e della carta bollata. Anche l'intendente di Susa Monet, il 19 maggio 1731, esponeva che le ventitré comunità annesse alla sua provincia pagavano i regi tributi, ma erano esenti da imposte su beni e consumi sovra citati per le altre valli del Delfinato<sup>8</sup>.

Il procuratore generale Maistre<sup>9</sup>, e l'avvocato generale Dani vennero incaricati per fornire un parere giuridico sull'opportunità della riconferma dei privilegi<sup>10</sup>. Il

---

<sup>7</sup> Sulla tragica fine del "sovrano demiurgo", e sulla partecipazione alla guerra di successione polacca da parte dei Savoia, si veda RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento*, cit.

<sup>8</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Prima Archiviazione, Esenzioni e privilegi, m. 2, n. 3, *Ricavo de' castelli, cassinaggi, e luoghi, che non pagano alcun imposto. Stati delle comunità pretese esenti in tutto, o parte da tributi, e gabelle trasmessi da rispettivi intendenti delle provincie di Torino, Asti, Biella, Cuneo, Pinerolo, Saluzzo, Susa, e Vercelli, 1730-1731*.

<sup>9</sup> I Maistre erano originari di Nizza; Gianfrancesco, primo esponente dei conti di Castelgrana, nacque a Nizza nel 1704. Dottore di leggi, dopo aver esercitato la professione nella terra natia fu chiamato a Torino, dove divenne procuratore generale, dal 1730, e presidente della Camera dei conti, dal 1756. Fu infeudato del comitato di Castelgrana nel 1745. Cfr. MANNO, *Il patriato subalpino*, cit., vol. 17, p. 112.

<sup>10</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 12, *Pareri del procuratore generale Maistre, et dell'avvocato generale Dani sul ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cesana, e Val Chisone a S.M., ad' effetto d'ottenere la confermazione de' loro privilegi portati*

procuratore esaminava in primo luogo le proteste di alcune comunità delle valli di Cesanne e Pragelat, che si opponevano all'introduzione di giudici da parte di feudatari che avevano acquistato le giurisdizioni nel 1734, ma l'occasione veniva colta anche per avanzare richiesta di conferma dei privilegi. Il giurista analizzò la carta delle franchigie, individuandone le parti essenziali, e riprendendo le due ultime concessioni della corona francese; sottolineò che nelle lettere patenti del 1644 – menzionate anche nella riconferma del 1727 -, Luigi XIV aveva specificato che i privilegi non dovevano trovare opposizione ai regi editti: «le confermò detti privilegi in quanto però non si trovassero rivocati da editti, arresti, e dichiarazioni contrarie, et si et come si trovavano in uso, e salve nel resto le ragioni regie, e quelle del terzo in tutto». Ragionato dunque sui contenuti dei privilegi, tenendo conto che le suddette valli avevano prestato il dovuto giuramento all'autorità sabauda, che concorrevano senza opposizione al pagamento dei carichi ordinari e straordinari, e che avevano messo in osservanza le Costituzioni, concordava sull'opportunità della riconferma. Sottolineava però che l'accettazione delle nuove leggi di Vittorio Amedeo II comportava la cessazione di pretese su alcuni punti che potevano risultare maggiormente controversi, ovvero sull'obbligo di ogni nuovo delfino, e quindi di ogni nuovo sovrano del Delfinato, di giurare l'osservanza dei privilegi, e sulle norme relative ai regolamenti di giustizia, sull'esenzione da tutte le gabelle e sui sussidi, «fogaggi e carnaggi»<sup>11</sup>.

L'avvocato generale Dani confermava le tesi del procuratore. Ma dopo aver esaminato i capitoli della carta di franchigie, dovendo conferire un parere per quanto riguardava la giurisdizione del Senato, osservava che sull'amministrazione

---

*dall'istrumento 29 maggio 1343, e confermati da diversi re di Francia, come altresì per ottenere qualche provvidenza contro li feudatari di Fenils, Usseaux, e Mean, i quali in virtù delle infeudazioni ultimamente rapportate dalla M.V. pretendono attribuirsi diversi diritti signorili, contro li privilegi d'esse comunità, 1736-1737. I due pareri vennero espressi ad un anno di distanza l'uno dall'altro. Il Maistre rispondeva il 3 febbraio 1736, mentre il Dani il 20 giugno 1737.*

<sup>11</sup> «messe in osservanza le reggie costituzioni, al qual stato di possesso cessa ogni illazione, che potessero pretendere di dedurre dal cittato cap. 13 circa l'omaggio, e dal cap. 35 circa il cerimoniale in ordine al medemo, come altresì tutto ciò, che nella 5° categoria si è osservato riguardare li regolamenti giuridici, e nella 6° circa l'abolizione de sussidi, non trovo nel resto cosa, che possi rimuovere la M.V. dall'accordarli la chiamata conferma».

della giustizia, le prerogative degli ufficiali e le tasse applicate, vi erano alcune incompatibilità con le Costituzioni<sup>12</sup>.

A questo fine, perché i privilegi rispettassero la giurisdizione del Senato, suprema corte di giustizia degli stati sabaudi, suggeriva di aggiungere alle clausole «limitative e preservative già contenute nel suddetto progetto di regie patenti di conferma» un'ulteriore postilla, che vincolasse l'applicabilità dei capitoli della carta all'osservanza delle Costituzioni. Come d'altronde aveva sottolineato il Maistre, Luigi XIV aveva già nel 1644 inserita una clausola riservativa, che implicava la non contrarietà ad editti e sentenze regie; in questo modo, l'inserimento della limitazione non poteva essere considerato un'innovazione rispetto al passato.

I due pareri aprirono la strada alla riconferma. A pochi giorni dalla risposta dell'avvocato Dani, il 28 giugno 1737, Carlo Emanuele III, attraverso regie patenti, confermava «toutes les conventions, droits, franchises, et privileges accordez aux dictes Vallées par le prince Umbert Dauphin», specificando però che le norme in vigore nelle valli del Delfinato non dovevano incontrare «préjudice toutefois de droits de notre royal patrimoine et du tiers, et compatible avec la disposition de nos royales constitutions»<sup>13</sup>. Pur mantenendo formalmente quegli antichi spazi di libertà che avevano regolato per secoli l'organizzazione politica, economica e sociale degli escartons, si sottoponeva ogni usanza al dettato delle regie Costituzioni. Le patenti di conferma erano peraltro premesse da una dichiarazione di riconoscimento della fedeltà dei montanari, sulla quale si erano già espressi in passato i re di Francia: «Nous desiderons tant en consideration de leur fidelité, que du zele quilz ont pour notre service a ces causes de notre science containe, et

---

<sup>12</sup> Sui Senati si vedano E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983; G. S. PENE VIDARI, *I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, Torino, Giappicchelli, 2001.

<sup>13</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, m. 6, n.12bis, *Patenti del re Carlo Emanuele di conferma a favore delle comunità delle Valli di Oulx, Cezana, e di Chiusone, di tutte le di loro franchigie, e privilegi stati alle medesime accordati sotto li 29 maggio 1343 dal principe Umberto Delfino. Coll'interinazione camerale delli 3 agosto dello stesso anno, 1737 giugno 28*. Vi è copia delle patenti anche negli archivi delle comunità interessate, tra cui Bardonecchia: cfr. ASCB, Sezione prima, Cartella 3, Fascicolo 23, *Copie de la patente accordée par le roy le 28<sup>e</sup> juin 1737 portant confirmation des concessions de prince dauphin comprises en la transaction du 29 may 1343*.

autorité royale... nous avons confirmé, et par ces presentes confirmons sans payement d'aucune fincance, toutes les conventions, droits, franchises, et privileges accordez aux dites Vallées par le prince Umbert Dauphin».

Un esempio di applicazione della clausola è dato dalla richiesta di conferma dei bandi campestri e del regolamento politico delle comunità dell'alto Pragelat, approvato con deliberazione del Consiglio il 7 maggio 1738, a Fenestrelle<sup>14</sup>. Il tenore del documento lascia intravedere che l'atto fosse stato emesso dall'assemblea dell'escarton, ma il lemma – per una evidente volontà politica – non compare mai nei documenti sabaudi del XVIII secolo. La pratica venne esaminata dall'avvocato Bout, sostituto dell'avvocato generale presso il Senato di Torino, che dopo aver verificato la non contrarietà ai diritti del patrimonio regio ed alle disposizioni delle Costituzioni, in particolare per quanto riguardava i capitoli relativi a fiumi, torrenti, boschi, approvò la conferma e l'interinazione da parte del Senato<sup>15</sup>.

Una volta ottenute le regie patenti, forse a seguito di pressione del governo di Torino, le comunità si premurarono di richiedere presso il Parlamento di Grenoble, la *Chambre des comptes*, il *Bureau des Finances*, l'intendente del Delfinato ed i ricevitori generali della provincia attestazioni scritte nelle quali questi organismi giurisdizionali riconoscevano il pieno e continuativo godimento dei privilegi dopo la cessione del delfino, nel 1343<sup>16</sup>. La richiesta, presentata al Parlamento il 28 febbraio 1738, venne accolta con un atto di notorietà rilasciato il 1 marzo seguente, nel quale si dichiarava che gli abitanti delle valli cedute, come quelle oltralpine, «ont toujours joui paisiblement et sans trouble, pendant qu'elles ont été sous la domination des Rois de France, des droits seigneuriaux dans l'étendue desdites vallées, consistants aux droits de franc-fiefs, droits de lods, tiers, treizins, vingtaines, bois, bans champêtres d'iceux, et même de ceux des particuliers, de la

---

<sup>14</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 13, *Interinazione senatoria de' bandi campestri, e del regolamento per la politica stati formati dal Consiglio ordinario della comunità dell'alto Pragelato, sotto però l'osservanza delle modificazioni, e dichiarazioni ivi espresse*, 1739, aprile 18.

<sup>15</sup> L'atto presenta una serie di commenti in vari articoli dei bandi comunali, con prescrizioni, commenti e precisazioni dedotte dalle leggi reali.

<sup>16</sup> Vi è testimonianza nel ricorso all'intendente delle valli del Brianzonese contro il *fermier*, di cui si è detto nel paragrafo 6.2, pp. 162-166, conservato in BMG, *Fonds Dauphinoises*, O 11735, cit., pp. 33-35.

police, et des amendes prononcées contre les contrevenants, des droits de mistralie... et généralement de tous les droits seigneuriaux et de fief qui pouveient appartenir aux princes dauphins dans lesdites vallées, et qu'ils ont cédé auxdits habitants, ainsi qu'il résulte de la transaction du 29 mai 1343, au moyen de la rente annuelle de 4000 ducats stipulée par cette transaction». Analoghi atti di notorietà vennero rilasciati dalla *Chambre des comptes* il 26 febbraio, dal *Bureau des Finances*, dall'intendente il 9 febbraio, dai due ricevitori generali della provincia (ufficiali incaricati di vegliare sui diritti demaniali). L'azione doveva assumere una certa importanza anche per le valli rimaste nella sovranità francese, un tempo unite sotto l'ombrello del *grand escarton*. Il 6 marzo l'assemblea di balliaggio di Briançon, alla quale presenziarono i rappresentanti delle valli di Briançon e del Queyras, deliberarono di far collazionare al Parlamento di Grenoble i certificati, affinché venissero stampati e dati a ciascheduna comunità, a propria utilità<sup>17</sup>. Questo dato pare molto interessante: anche dopo la divisione del sistema di federazioni alpine tra due sovranità diverse, vi erano argomenti di discussione che mantenevano viva una certa solidarietà tra le valli, consentendo azioni di coordinamento nel reciproco interesse.

Pochi anni dopo la riconferma delle franchigie esplose un conflitto di giurisdizione per lo sfruttamento dei boschi comuni. La vicenda evidenzia che non facile fu il loro mantenimento di fronte alle riforme settecentesche dello stato. La carta del 1343 aveva concesso piena indipendenza nella gestione delle risorse, e la persistenza di comuni pratiche silvo-pastorali costituiva un forte elemento identitario per le comunità. È peraltro vero che le Costituzioni di Vittorio Amedeo II avevano regolamentato lo sfruttamento dei beni comuni, sottoponendo alla vigilanza dell'intendente pratiche che affondavano le proprie radici ben prima che entrassero in vigore le leggi sabaude. In particolare, i funzionari regi vegliavano sull'integrità dei boschi, limitandone fortemente il taglio.

---

<sup>17</sup> ADHA, Grand escarton et escarton de Briançon, *Délibérations*, E 703, 1738, marzo 6. Nella delibera è allegata copia delle suppliche inviate dai delegati delle valli d'Oulx, Cesanne, Pragelat, Exilles e Salbertrand alle tre corti sovrane del Parlamento, della *Chambre des comptes*, del *Bureau de Finance*, ed all'intendente del Delfinato, con le relative risposte. I certificati vennero dunque collazionati e registrati al Parlamento il 7 marzo, per essere poi depositati negli archivi delle comunità del balliaggio.

Nel 1739 la comunità di Exilles entrò in conflitto con il castellano Syrod, che aveva inquisito il particolare Antoine Lambert per taglio abusivo di legna<sup>18</sup>. È forse interessante analizzare quali fossero le ragioni addotte dalla comunità per contrapporsi al castellano, che era stato anche investito della carica di vice conservatore dei boschi e delle isole nella valle di Exilles. Corpo del reato era una quantità di legna proveniente da una foresta protetta dagli statuti comunitari, il cui valore era stimato in cinque soldi. Ma il Lambert era stato condannato dall'ufficiale regio ad una pena pecuniaria di cinquanta lire più le spese, ovvero a 115 lire e 18 soldi, cifra decisamente alta, se confrontata al valore attribuito alla legna tagliata; la ragione di un così alto banno era forse determinato dal desiderio di lanciare un segnale forte a pratiche diffuse, e con difficoltà osteggiate da parte dell'autorità regia. L'inquisito aveva dunque rivolto supplica all'intendente Butticaris per ottenere l'annullamento della condanna. Va peraltro precisato che sulla conservazione dei boschi legiferavano le Costituzioni, ed ancor più nelle province di Susa e di Pinerolo era entrato in vigore un editto emanato da Vittorio Amedeo II nel 1725<sup>19</sup>. Dal punto di vista dell'autorità regia il taglio ed il dissodamento di boschi e di isole nei letti dei fiumi costituivano degli abusi. La legna però consentiva il riscaldamento domestico, ed era anche un materiale prezioso da costruzione, molto diffuso nei villaggi alpini<sup>20</sup>; ma l'incendio boschivo veniva praticato anche per la preparazione dei terreni da coltivare a grano, avena, segala e miglio. Si trattava del *roncamento*, che consisteva nella riduzione a coltura,

---

<sup>18</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 29, Ordinati, deputazioni, suppliche, atti consolari riguardanti le comunità della provincia di Susa, *Atti del ricorso in appello di Antoine Lambert, condannato per taglio di legna, presso l'intendente di Susa*, 1739.

<sup>19</sup> *Édit de S.M. portant règlement pour la conservation des bois, isles, et forêts dans les vallées des provinces de Suse et de Pignerol*, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, Libro XII, Titolo IV, 1725, gennaio 8, pp. 1004-1008. Pierre François Syrod era stato nominato castellano delle valli di Chaumont, Exilles, Oulx, Cesanne e Bardonneche con lettere patenti del 16 giugno 1733, come testimoniato dalla deliberazione di un'elezione degli ufficiali di Bardonneche; cfr. ASCB, Cartella 4, Fascicolo 7, *Registres pour les deliberations et affaires de la communauté de Bardonneche commencé par moy secretaire de la dite communauté soussigné ce dixneuf mars mil sept cents trente*, 1730-1738.

<sup>20</sup> L'uso del legno per le abitazioni di montagna è testimoniato da un ordine del generale delle finanze Di Cravanzana, che nel 1781, a seguito del ricorso delle autorità politiche di Cesanne, ordinava agli abitanti di proibire l'uso del legno per la costruzione delle case, onde evitare incendi (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cesanne, ed Oulx*, mazzo non inventariato, *Istanze della comunità di Cesana per obbligare i suoi abitanti a costruire le loro abitazioni in pietre onde preservarle dal pericolo d'incendio*, 1781, luglio 3).

temporanea e itinerante, di limitati spazi boschivi, attraverso il taglio della legna e l'abbruciamento del sottobosco<sup>21</sup>. Anche il pascolo poteva rappresentare un ulteriore fattore di regressione della foresta, come si è visto gli animali condizionavano la vita degli alberi, rallentandone la ricrescita<sup>22</sup>. Era altrettanto vero che l'impoverimento del patrimonio boschivo poteva costituire un fattore di rischio per la sicurezza degli insediamenti, esposti a frane ed inondazioni dei torrenti. Per frenare dunque gli "abusi" l'autorità regia conferì la carica di conservatore dei boschi agli intendenti delle due province, e per vice conservatori i castellani, che venivano investiti della giurisdizione di prima istanza. Le sentenze diventavano esecutorie sopra le 50 lire, ma potevano essere appellate all'intendente, ed in ultimo grado presso il Senato di Torino e di Pinerolo. I proprietari dei boschi dovevano dunque consegnare i loro beni, mentre il taglio era sottoposto all'approvazione dell'intendente. Restavano fuori dall'obbligo di consegna i cedui di castagne, di quercia e di salice, destinati alla manutenzione dei vigneti, la legna per fare le botti, i pioppi e le verne per il carbone, sempre secondo il principio che non si dovessero creare eccessivi danni e dissodamenti estesi. Si ordinava che i boschi cedui dovessero essere tagliati solo nella maturità, mentre quelli ad alto fusto soltanto quando erano in procinto di morire. I castellani avevano dunque il compito di effettuare sopralluoghi e censire i boschi protetti.

La comunità di Exilles contestava dunque le modalità di applicazione delle norme in vigore. Si faceva notare che per il caso in oggetto la giurisdizione non apparteneva al vice conservatore dei boschi, ma alle autorità locali, «juge de police pour semblables coupes». La foresta in cui era avvenuto il taglio non era poi di alberi ad alto fusto, ma di «fayard qui est un bois qui n'est point propre a faire aucun travail, mais seulement à bruler»<sup>23</sup>. Era dunque un bosco ceduo di castagno, che pertanto non doveva essere compreso nel divieto espresso nell'editto del 1725,

---

<sup>21</sup> D. MORENO, *Dal documento al terreno*, cit.

<sup>22</sup> Paragrafo 2.4, pp. 28-29 di questo volume; A. PANJEK, *Gli usi del bosco nelle Alpi Giulie in età moderna*, cit. Inoltre F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, trad. it., Torino, Einaudi, 1993.

<sup>23</sup> Secondo il *Dictionnaire du moyen française (1330-1500)*, il *fayard*, o *failhard*, è un «Jeune tige de châtaignier pour faire des cercles de barriques».

e nelle Costituzioni, relativamente alla sezione sul taglio dei boschi (Libro VI, Titolo IX, paragrafo VII).

La comunità, negli atti del processo presso il castellano, cominciato l'11 maggio 1739, e concluso con la sentenza del 23 maggio, sosteneva che le trasgressioni erano regolamentate dagli statuti locali, essendo il taglio dei boschi permesso solo dai consoli, che avevano la giurisdizione sulla gestione delle risorse territoriali, anche in conseguenza «des privileges accordés par les dauffins et confirmés par S.M.». Il trasgressore aveva in effetti pagato il banno alla comunità, come risultava da quietanza del 27 dicembre 1738, e non poteva pertanto essere ulteriormente perseguito per lo stesso fatto, come invece era avvenuto da parte del castellano. La capacità di nominare e di imporre pene era d'altronde nelle sue facoltà, secondo quanto era stato stabilito dalle carte di franchigia del 1343.

Il nodo della controversia, sulla quale non è dato, al momento, conoscerne gli esiti, riassume un conflitto di competenze che era stato ravvisato dai giuristi chiamati a verificare la conformità delle franchigie alle regie Costituzioni: non appena entrate in vigore le lettere patenti di Carlo Emanuele III, si verificarono quei conflitti che opponevano diritti di giurisdizione, esercitati *ab antiquo* dalla comunità, alle nuove norme promananti dall'autorità regia, che con maggiore insistenza, nel corso del Settecento, aveva deciso di avocare verso se competenze che per secoli erano state prerogativa delle autorità politiche locali.



## 7.2 L'organizzazione giudiziaria sotto il governo sabauda

Su due aspetti si concentravano le azioni di riorganizzazione del territorio impostate dal governo di Torino: la giurisdizione e l'imposizione fiscale. L'acquisizione di territori, le cui istituzioni si presentavano in forme assai differenti, unitamente agli impegni assunti dalle due corone per il mantenimento dello *status quo* nelle terre rispettivamente cedute, imponeva un processo di conoscenza delle istituzioni francesi, del quale si occuparono, come si è detto, i burocrati al servizio di Vittorio Amedeo II fin dall'annessione militare del 1708.

Era dunque necessario trasferirsi oltre confini, a Grenoble, per conoscere i procedimenti giudiziari in vigore nel Brianzone, le cui leggi si rifacevano ai principi del diritto comune, essendo state riformate da due rispettive *ordonnances* di Luigi XIV: la *procedure civile* del 1667 e l'*ordonnance criminelle* del 1670<sup>24</sup>. Sulla base dell'articolo XIII del titolo XXXI dell'*ordonnance civile* si era formato un regolamento per il Parlamento del Delfinato, relativo alle tasse dei diritti di giustizia degli ufficiali. L'intendente e giudice maggiore di Susa Guillier, rivolgendosi, forse, alla Segreteria agli interni, nel 1721 si preoccupò di far pervenire a Torino la documentazione necessaria, una volta copiata a Grenoble. Nella lettera l'ufficiale regio rassicurava il governo di Torino di aver fatto arrestare i colpevoli di un non meglio specificato reato, e di aver fatto il suo dovere, con il massimo zelo: «Je crois avoir remplé les devoir d'un juge integre, meme selon la rigueur des edits publié pour la conservation de la santé».

Pochi mesi dopo il giuramento di fedeltà al re di Sicilia, Vittorio Amedeo II provvide a stabilire i tribunali competenti sulle valli di nuovo acquisto. Le prerogative del Consiglio superiore di Pinerolo vennero estese alle valli d'Oulx, Bardonneche, Cesanne e Pragelat<sup>25</sup>. L'organismo giurisdizionale era stato creato

---

<sup>24</sup> « Le stile judiciaire dans les Valleés de mon department est effectivamenst different en plusieurs articles de celluy qu'on pratique en Piemont, et il est entierement fondé par raport aux articles civiles sur l'ordonnance de Louis XIII donné a St. Germain en Laye au mois d'avril 1667, et al egard des criminelles sur autre ordonnance du maime roy donné a St. Germain au mois d'aoust 1670» (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 12, *Cenni intorno allo stile giudiziario in uso nelle Valli superiori della provincia di Susa*, 1721 novembre 20).

<sup>25</sup> ASTO, Sezioni Riunite, art. 689, Patenti controllo finanze, Rg. 1712 in 1713, 1713, settembre 22.

con lettere patenti del 1700, nel periodo successivo alla restituzione dell'importante piazza fortificata, dopo la lunga permanenza sotto il dominio francese; nel solco della continuità, erano stati riconfermati gli ufficiali che fino a quel momento vi avevano svolto le medesime funzioni<sup>26</sup>. Il tribunale aveva le «prerogative di Consiglio superiore, composto degli ufficiali infrascritti per esercitare in nome nostro la giurisdizione, conoscere, giudicare, e determinare anche in ultimo ressorto, e senza appellatione, salvo solamente il ricorso a Noi per modo di revisione, conforme si pratica per i nostri Senati, tutte le cause civili, criminali, e miste». Le competenze espresse erano dunque paragonabili a quelle dei Senati sabaudi, mentre rispetto alla realtà francese assumeva probabilmente le prerogative di una corte suprema, svolgendo le sue funzioni in luogo del Parlamento di Grenoble. È peraltro interessante che un riferimento al Consiglio superiore di Pinerolo giungesse da una memoria dell'assemblea dell'escarton d'Oulx del maggio 1713, quando i delegati chiesero di non essere giudicati da tribunali sabaudi, se non in quei casi non contemplati dalle giurisdizioni delle castellanie, per i quali l'eventuale giudizio in appello doveva essere presentato al Consiglio di Pinerolo<sup>27</sup>.

La giustizia ordinaria nel Delfinato era amministrata dalle castellanie. Fin dal basso medioevo la maggior parte di queste giurisdizioni erano state delegate dai delfini nelle mani di ufficiali e balivi a lui dipendenti. Solo nella valle di Bardonneche vi era stata una presenza signorile, espressione di un potere alternativo a quello dei delfini, mentre ad Oulx la giurisdizione era nelle mani della prevostura. I diritti di cancelleria del balliaggio, quelli delle castellanie reali, della giudicatura maggiore delle valli d'Oulx, Cesanne, Exilles, Salbertrand, quelli delle appellazioni della valle di Bardonneche e di Chaumont, dopo il cambio di sovranità, si riscuotevano nella sede di prefettura a Susa, mentre per la Val Chisone e Pragelat a Pinerolo, e per Château Dauphin a Saluzzo<sup>28</sup>. I diritti sulle sentenze di primo grado nei luoghi di Bardonneche, Melezet, Arnauds, Millaures, Beaulard e Rochemolle appartenevano

---

<sup>26</sup> *Patenti di creazione del Consiglio Superiore nella città di Pinerolo*, 1700, maggio 28, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, Libro III, Titolo III, Capo V, pp. 420-423.

<sup>27</sup> MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais*, cit., documento trascritto p. 202.

<sup>28</sup> ASTO, *Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche*, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, fol. 16.

alle stesse comunità, che come si è visto avevano acquisito i diritti dai signori locali a fine Seicento. Nelle altre comunità, eccetto che a Chaumont, le giurisdizioni erano, *ab antiquo*, nelle mani delle comunità.

Dopo l'annessione si rese inoltre necessario verificare lo stato dei titoli delle castellanie, valutando l'opportunità di una conferma dello *status quo*. Il 28 maggio 1713 il gran cancelliere De Gubernatis ricevette l'incarico di esaminare la situazione delle castellanie d'Exilles, Oulx e Cesanne, per verificarne i titoli posseduti, e l'opportunità di mantenerli nell'esercizio dell'ufficio: «se S.A.R. fosse di ragione tenuta di lasciargli continuare nell'essercizio d'essi, ovvero di dargli qualche indennizzazione, o pure se potessero sen'altro essere intieramente privati»<sup>29</sup>. I castellani di Cesanne ed Exilles erano in possesso di cariche venali ed ereditarie, acquistate dalle regie Finanze francesi al prezzo di 600 lire l'una; esaminata la documentazione prodotta il gran cancelliere riteneva dunque che si potevano mantenere detti castellani nelle rispettive funzioni, ma si credeva altresì auspicabile l'opportunità di riacquistare gli uffici da parte della corona sabauda: «cosa fuor di dubbio è lecita, sendo sempre il principe e la Repubblica in facoltà di redimere ciò, ch'è stato alienato dal regio demanio ogni qual volta più le pare»<sup>30</sup>. Il castellano d'Oulx, diversamente, non aveva acquistato l'ufficio dalle Finanze francesi, bensì dall'ultimo possidente, del quale possedeva la patente originale, mentre mancava la quietanza relativa all'ancora precedente acquisto, avvenuto nei confronti delle Finanze. Si riteneva però che i titoli posseduti bastassero, ed il fatto che mancassero le quietanze di pagamento dell'ufficio non implicava la mancanza di valore dei titoli, «perché non si paghi finanza se non quando si compra l'ufficio vacante per devoluzione o caducità». Nel momento in cui fosse stata deliberata la continuazione dell'esercizio della giurisdizione, si rendeva necessaria la riscrittura delle «patenti signate dall'A.S.R., e passate al gran sigillo», non essendo accettabile che si esercisse in nome del re di Francia, «che non è più il loro re», caso valido anche per le patenti di concessione dell'esercizio professionale dei notai. Era poi

---

<sup>29</sup> ASTO, Sezioni riunite, Prima Archiviazione, Provincia di Susa, mazzo 1, n. 1, *Parere del Gran cancelliere sovra le castellanie d'Exilles, Oulx, e Cesanne per l'esame de' titoli de' sudetti uffici, con stati delle taglie d'essi luoghi, 1713.*

<sup>30</sup> La citazione rimanda ad una cultura giuridica in cui doveva essere ben presente l'opera di Macchiavelli.

necessario che il generale delle finanze, o l'intendente, esaminassero le prerogative dei castellani, «per contenerli nella loro sfera, dicendo essi che non anno [sic], se non la cognizione delle cause minime non eccedenti la somma di lire quattro».

### **7.3 I mutamenti negli assetti giurisdizionali della valle d'Oulx**

Si è visto che a partire dagli anni '70 del Seicento le comunità della valle di Bardonneche avevano acquistato i diritti giurisdizionali dai signori del luogo<sup>31</sup>. La valle si era orientata in questa via «pour se tirer des procez quelles avoint journellement», finendo però con l'indebitarsi notevolmente per l'esborso di denaro<sup>32</sup>. Il Consiglio di Bardonneche, pochi anni dopo l'annessione allo stato sabaudò, inviò una lettera nella quale esponeva il problema della giurisdizione, che comprendeva i diritti di alta, media e bassa giustizia, mero e misto impero, i cui introiti erano stati sfruttati fino a quando il re aveva deciso di imporre, per tutte le valli conquistate, un solo giudice maggiore. Dopo la pubblicazione della pace le comunità avevano difatti ricorso a Vittorio Amedeo II, per chiedere conferma dell'esercizio della giustizia sul luogo, ottenendo che l'esame della domanda venisse rimessa a Pierre Mellarède, ed in subordine all'intendente Ferrero; dopo la morte di quest'ultimo, i rappresentanti locali, evidentemente consci che le loro richieste non avevano ottenuto in tempi rapidi risposta, repicarono le suppliche, insistendo affinché potessero riscuotere i diritti di giustizia, per riassetare le casse esauste, ma anche per punire i crimini che si continuavano a commettere in un momento di debolezza del potere giudiziario locale. In questo frangente le autorità sabaude si erano però adoperate per verificare la correttezza dei titoli pretesi, muovendosi fino a Grenoble<sup>33</sup>. Dagli atti, risultava che tra il 1670 ed il 1684 le comunità di Bardonneche, Millaures, Beaulard, Melezet, Arnauds e Rochemolles avevano pagato 107200 lire per l'acquisto delle giurisdizioni, di cui erano state

---

<sup>31</sup> Si veda il paragrafo 4.7, pp. 104-106.

<sup>32</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 9, cit.

<sup>33</sup> *Ivi*, n. 8, *Stato degli acquisti di diversi dritti signorili fattisi dalle comunità della Valle di Bardoneschia*, cit.

investite dalla *Chambre des comptes*. Ma la corona temporeggiava, dando probabilmente preoccupazione ai rappresentanti locali, che nel 1725 avevano indirizzato una nuova supplica, in risposta alla richiesta del 29 settembre 1723, di indirizzare al sostituto procuratore generale Rossetti, presso il Consiglio di Pinerolo, i titoli affinché venissero esaminati e riconosciuti i diritti pretesi. Le comunità avevano quindi seguito le istruzioni, «en remettant toutes les pieces justificatives», ritenendo opportuno ricorrere nuovamente al re, «pour qu'il luy plaise ordonner a monsieur De Rossety de donner son avis en conformité de l'ordre porté par ce premier decret du 29 septembre 1723». A seguito della lettera, Vittorio Amedeo II ordinò dunque alla Camera dei conti di esprimere il suo parere nel merito della questione<sup>34</sup>.

In applicazione all'editto del 16 aprile 1734, il procuratore della comunità di Bardonneche presentò il consegnamento a Susa, presso il regio notaio Cesare Andrea Careno, dei diritti signorili in suo possesso. Come da prassi, la comunità ed i suoi uomini si riconoscevano al «presente, et avvenire veri homini ligii, e fedeli sudditi della S.R.M. di Carlo Emanuele re di Sardegna»<sup>35</sup>, consegnando il possesso della baronia, acquistata in passato dal signor De Jouffrey, che comprendeva censi, fitti minuti di grano e «servitii in denari», quattordicesima dei frutti, diritto di prelazione, laudemii, pascoli, «uso di prendere, et esigere, e far riconoscere altri dritti espressi nell'infra ddesignato contratto sopra», bandi campestri, diritti d'acqua, caccia, pesca. La signoria comprendeva, con tutti i titoli da essa dipendenti, bassa, media e alta giustizia, diritto di nomina del castellano, «o sia podestà», segreteria annessa alla giurisdizione, redditi derivanti dalla taglia comitale, da forni e mulini. Ma nell'atto notarile, siglato a Susa presso un notaio di nomina sabauda, il procuratore riconobbe che il diritto di nomina del castellano e del giudice, così come gli altri diritti giurisdizionali – eccetto quelli sul mulino del luogo -, erano da considerarsi decaduti dopo il passaggio delle valli poste sotto il Montgenevre alla corona di Savoia; una clausola stabiliva però che vi era la

---

<sup>34</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 3, Fascicolo 14, *Supplica della comunità di Bardonecchia per ottenere conferma dei diritti signorili*, 1725.

<sup>35</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 3, Fascicolo 19, *Consegnamento dei diritti signorili della comunità di Bardonecchia*, 1734, agosto 11.

possibilità di «rientrare in detto privilegio di nomina «si, et come S.M. si compiacerà di accordarlo». Si specificava, inoltre, l'obbligo di consegna ogni qual volta venisse richiesto, ordinando altresì il pagamento della cavalcata. Le dichiarazioni sottoscritte nell'atto mostrano che era in corso una complessa e lunga trattativa, non ancora risolta. I rappresentanti della valle si rivolsero a poco tempo di distanza all'autorità regia, chiedendo di essere mantenuti nei diritti di nomina dei giudici, del castellano e degli ufficiali per l'amministrazione della giustizia, e di ottenere riconoscimento dei diritti signorili, acquistati negli anni compresi tra il 1670 ed il 1684; sostenevano inoltre di aver pagato in passato il *fermier* francese per l'esercizio di tali diritti, ricevendo l'investitura dalla *Chambre des comptes*, passaggio che aveva consentito la nomina degli ufficiali giudiziari. Per questi motivi supplicavano l'invio delle patenti di conferma «de leurs droits»<sup>36</sup>.

La complessa dialettica tra le parti mostra che il passaggio di sovranità non aveva comportato un'automatica traslitterazione di diritti e privilegi; la rinuncia ai diritti signorili, di cui era stata investita dalle istituzioni francesi, era necessaria affinché il rientro nel loro possesso potesse avvenire solamente a patto che l'investitura feudale promanasse dall'autorità sabauda, verso la quale si doveva prestare il consegnamento con pagamento della cavalcata. In questo modo si esaurivano diritti e doveri dovuti verso uno stato straniero. Pare che le suppliche avessero, infine ottenuto parere positivo: nel 1742 il feudo risultava nelle mani di Bardonneche, per il quale doveva pagare la cavalcata alle regie Finanze<sup>37</sup>.

Intorno agli anni '30 vi furono innovazioni anche su altri fronti nel versante delle giurisdizioni; per la corona si prospettava la possibilità di vendere nuovi feudi, da destinare a notabili pronti a versare nelle casse dello stato denari freschi, al fine di accedere così a titoli ed emolumenti feudali. Tale politica ebbe effettivamente un parziale successo, ma non senza opposizioni. La prima occasione si presentò nel 1733, quando, per far fronte alla guerra di successione polacca, Carlo Emanuele III

---

<sup>36</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 3, Fascicolo 20, *Supplica riconferma diritti signorili*, 1734 ca.

<sup>37</sup> Come si deduce dal documento conservato in ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, mazzo 41, *Stato de redditi de beni feudali annessi, e non annessi alle giurisdizioni secondo li consegnamenti fatti da possessori di essi nell'anno 1742 et dovuti nel 1747 a tenore del regio editto de' 22 maggio anno suddetto 1747*.

diede luogo ad una nuova campagna di infeudazioni. Ancora una volta le necessità belliche ponevano la corona di fronte a scelte sulle quali Vittorio Amedeo II, pochi anni prima, aveva posto un rigido controllo<sup>38</sup>. Il re aveva dunque concesso la vendita di feudi ai vassalli che lo avrebbero richiesto<sup>39</sup>.

Le nuove infeudazioni avevano riguardato diversificati territori, e tra questi le valli del Delfinato. Il 10 febbraio 1734 fu venduto al conte Carlo Tomaso Demorra, senatore di Piemonte, la giurisdizione di Fenils, che venne costituita in feudo con titolo comitale, per 7500 lire<sup>40</sup>. Il 2 marzo Giovanni Battista Brunetta di Pinerolo acquistò la giurisdizione di Usseaux nella valle di Pragelat, anch'essa eretta in feudo con titolo comitale, per 6000 lire, mentre Francesco Tesauro ebbe il feudo di Mean per 7500 lire. Antonio Maria Allodi acquistò la borgata denominata la Torretta nel cantone di Sant'Eusebio, valle di Chateau Dauphin, per 3000 lire, mentre i diritti feudali su Sant'Eusebio pervennero nelle mani di Alberto Tomaso Saluzzo di Mombarone, per 12000 lire, ed ancora nella medesima valle Gaspare Orazio Franco, figlio del defunto capitano Niccolò, acquistò quella di Pontenella, con i suoi cantoni, per 11000 lire.

Le infeudazioni di Fenils, Usseaux e Mean provocarono però l'opposizione delle valli d'Oulx, Cesanne e della val Chisone, ostili ad una polverizzazione giurisdizionale che favoriva elementi esterni al contesto territoriale<sup>41</sup>. I delegati

---

<sup>38</sup> A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà: Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, L. S. Olschki, 2000.

<sup>39</sup> La campagna di rimpinguamento delle regie Finanze era più ampia: fu imposto ai vassalli il pagamento della cavalcata (come già si è dimostrato per Bardonneche), venne organizzata una lotteria di trentamila biglietti, la cui vincita era costituita da una pensione vitalizia, venne inoltre chiesto un prestito di 600.000 lire da restituirsi entro un anno, con l'interesse del 6 per cento, e fu aggiunta una straordinaria imposizione sulle comunità, anche alla città di Torino; per queste notizie si vedano le memorie storiche del regno di Carlo Emanuele III in ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della real casa, Storie particolari, m. 25, fasc. 3, *Memorie storiche del regno di Carlo Emanuele terzo duca di Savoia, e primo di questo nome re di Sardegna*, 1768, fol. 66. Sulla redazione delle memorie del vecchio sovrano, scritte dall'abate Pasini, si veda RICUPERATI, *Lo Stato sabauda*, cit., pp. 136-144.

<sup>40</sup> ASTO, Sezioni riunite, Prima Archiviazione, Feudi e giurisdizioni, mazzo 6, n. 2, *Notizie delli cassinali, e terre del Piemonte da infeudarsi...*, 1734.

<sup>41</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 12, *Pareri del procuratore generale Maistre, et dell'avvocato generale Dani sul ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cesana, e Val Chisone a S.M., ad' effetto d'ottenere la confermazione de' loro privilegi portati dall'instrumento 29 maggio 1343, e confermati da diversi re di Francia, come altresì per ottenere qualche provvidenza contro li feudatari di Fenils, Usseaux, e Mean, i quali in virtù delle infeudazioni*

delle valli erano pertanto ricorsi alla corona, preoccupati che le infeudazioni potessero pregiudicare i diritti spettanti alle comunità, sulla base delle prerogative espresse dalla carta di franchigie: «les seigneurs des dits lieux, pretendent s'attribuer plusieurs droits, et devoirs seigneuriaux qui appartiennent aux dites communautes en suite des acquisitions qu'ils en ont fait par acte du 29<sup>e</sup> may 1343». I supplicanti ricordavano che la transazione con il delfino Umberto II aveva riguardato concessioni in diversi campi della propria vita economica, sociale e politica, ma soprattutto avevano ricevuto il diritto al possesso di feudi, retrofeudi e proprietà nobili<sup>42</sup>. In cambio ricordavano di aver pagato 12000 fiorini al delfino, mentre nella situazione presente versavano alle regie finanze un canone corrispondente ad un terzo dei 4 mila ducati, in proporzione della quota di Delfinato passata sotto la sovranità sabauda, ovvero 1333 ducati, e concorrevano alle contribuzioni della taglia reale; la correttezza fiscale doveva quindi sottolineare la buona accettazione del cambio di sovranità; era peraltro vero che le valli avevano consegnato gli atti comprovanti le carte di franchigia a seguito dell'editto del 16 aprile 1734. Sottolineavano infine che avevano avuto un solo giudice per tutte le valli, e che i signori, entrando in possesso di diverse giurisdizioni, erano intenzionati ad introdurne per ogni feudo, con un aumento non irrilevante delle spese di giustizia. Era peraltro noto che nello scambio del trattato di Utrecht, si era stabilito che «les pays reciproquement ceddés [sic] seroyent tenus et possedes, avec les mesmes usages, et droits, dont ils jouissent avant ledit eschange», ed in fondo sul versante francese la valle di Barcelonetta aveva già ricevuto conferme del re Luigi XV nel 1716.

A fronte di queste richieste, il procuratore generale Maistre non credeva che le franchigie, ad un'attenta lettura, entrassero in contrasto al diritto di nuove infeudazioni del mero e misto impero, primo e secondo grado di giudizio, e della possibilità di deputare giudici, fiscali, segretari, campari «ed altri inservienti alla

---

*ultimamente rapportate dalla M.V. pretendono attribuirsi diversi diritti signorili, contro li privilegi d'esse comunità, 1736-1737, cit.*

<sup>42</sup> «par le mesme acte les habitans du dit país ont esté habilités de clarés capables a posseder tous fiefs, et arriere fiefs, biens et heritages nobles tant en general, qu'en paricullier, et leur a permis de faire des leveés de deniers sur eux faire des impositions, et permis de s'assembler pour leurs affaires communes, quand il c'eroit necessaire».



giustizia», per comminare pene, multe, esercitare diritti di caccia, pesca, bandi campestri. Secondo il giurista sabaudo le carte di franchigia non contenevano riferimenti ad impedimenti di questo tipo. Facendo riferimento alla carta di franchigie, faceva notare che ciascheduna delle comunità aveva il suo castellano, le cui prerogative erano considerate equivalenti a quelle dei moderni giudici. Era altresì vero che la presenza di un giusdicente per ogni luogo consentiva di contenere i delitti, ed evitare dispendio di tempo per «andar ricercare altrove l'amministrazione della giustizia». Era pertanto da respingere tale richiesta, perché le infeudazioni comportavano anche un accrescimento alle casse delle Finanze, concorrendo quindi a quel bene pubblico verso il quale dovevano aspirare anche le comunità: «concorrendo ancor esse al supporto di tutti li carichi ordinari, e straordinari dello Stato partecipano pure nel beneficio comune, che dai prezzi, che si ricavano dalle infeudazioni ne proviene a solievo di tutto lo Stato».

Nel 1742, lo stato delle giurisdizioni era così riassumibile<sup>43</sup>:

Comunità	Possessore del feudo	Reddito del feudo	Cavalcata
Arnaud	Comunità	33.4	5.10.8
Bousson	Comunità	121.19	30.9.9
Beolard	Comunità	56.10	9.8.4
Bardonneche	Comunità	202.4.4	33.14.0.8
Bardonneche	Agnes Gioanne	121	30.5
Chaumont	Prevostura d'Oulx		
Champlas du Col, et Champlas Janvier	Comunità	76.17.6	19.4.4.4
Clavieres	Valle d'Oulx		
Cesanne	Comunità	298.5.6	74.11.4.4
Desertes	Comunità	25	6.5
Exilles, Cels, Deveis, St. Colomban	Comunità	20	5
Fenils	[vuoto]	[vuoto]	[vuoto]
Gat	Valle di Oulx		
Millaures	Comunità	38.4	6.7.4

<sup>43</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, mazzo 41, *Stato de redditi de beni feudali annessi, e non annessi alle giurisdizioni secondo li consegnamenti fatti da possessori di essi nell'anno 1742 et dovuti nel 1747 a tenore del regio editto de' 22 maggio anno suddetto 1747.*

Mellezet	Comunità	51.1	8.10.2
Mollieres	Comunità	36.2.6	9.0.7.6
Oulx	[vuoto]	[vuoto]	[vuoto]
Rollieres, Champlas Seguin	Comunità	41	21.0.10
Rochemolle	Comunità	41	6.16.8
Sauze d'Oulx, Jovenceau, Savoulx	[vuoto]	[vuoto]	[vuoto]
Salbertrand	Comunità	54	13.10
Solomiac	Comunità	54.2.4	13.10.7
Sauze di Cesana	Comunità	299.5.6	74.16.4.6
Thures	Comunità	320.7	80.1.9

**Tabella 1.** Stato delle giurisdizioni nella valle d'Oulx (ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, mazzo 41, *Stato de redditi de beni feudali annessi, e non annessi alle giurisdizioni secondo li consegnamenti fatti da possessori di essi nell'anno 1742 et dovuti nel 1747 a tenore del regio editto de' 22 maggio anno suddetto 1747.*)

Nonostante l'incompletezza di alcune parti, forse non compilate perché si riteneva che la situazione potesse evolvere, verso la metà del secolo molte comunità erano ancora saldamente in possesso delle giurisdizioni. Negli anni immediatamente seguenti la situazione cominciò a cambiare<sup>44</sup>. A Clavieres, non lontano dal confine con la Francia, il feudo venne acquistato da Giovanni Francesco Guasco e da Alessandro Guasco, il primo colonnello, mentre il secondo luogotenente di fanteria nelle truppe della regina d'Ungheria; l'investitura era avvenuta nel 1747, portando con sé il titolo comitale, il mero, e misto impero, prima e seconda cognizione delle cause, diritto di nomina di ufficiali di giustizia, diritti di caccia, pesca e bandi campestri, il tutto al prezzo di 13 mila lire<sup>45</sup>. Di Exilles era stato infeudato il primo ingegnere di S.M. Ignazio Bertola, e di Fenils, come si è visto, il conte Demorra; a

<sup>44</sup> Biblioteca Reale di Torino, Storia patria 854, pp. 25-26, *Descrizione della provincia di Susa circa il 1753*, 1785 agosto. Il documento venne trascritto da Prospero Balbo nel 1785, attingendo da una relazione stilata dall'intendente di Susa intorno al 1753, ossia il documento dal titolo *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa contenute in un volume di fogli affogliati n. 298*, conservato in ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17.

<sup>45</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, *Valli di Bardonné, Cesanne. e Oulx*, mazzo 1° d'addizione, n. 1bis, *Copia di brevetto di regia patente per la vendita, ed infeudazione a favore di Giovanni Francesco, ed Alessandro fratelli Guaschi del feudo, e giurisdizione di Clavière nella Valle d'Oulx*, 1747, maggio 17.

Salbertrand vi erano i Marchisio di Torino<sup>46</sup>; anche Oulx non aveva feudatari, eccetto il cantone di San Marco, ma nel 1773 Vittorio Amedeo III infeudò con titolo comitale il luogo a Paolo Michele Niger, presidente del Consiglio supremo di Sardegna, un esponente, quindi, del più alto ceto funzionariale sabauda<sup>47</sup>.

A Chaumont permaneva la signoria della prevostura d'Oulx, esercitata dal vescovo di Pinerolo d'Orlier de Saint Innocent. L'ente, che da secoli rappresentava un punto di riferimento non soltanto religioso in alta valle, venne progressivamente indebolito delle proprie capacità di influenza nel passaggio alla sovranità sabauda. La creazione della diocesi di Pinerolo, nel 1748, e di quella di Susa, nel 1772, rientravano in quella politica volta a convergere maggiormente le parrocchie dell'alta valle, e quindi la comunità dei fedeli, verso gli spazi piemontesi<sup>48</sup>.

Nel corso del Settecento, parte delle valli del Delfinato erano dunque state infeudate ad esponenti di una nobiltà esterna al territorio. Questa politica, probabilmente preordinata, rispondeva molto più probabilmente alla necessità di rimpinguare le casse dello stato, offrendo al contempo la possibilità di offrire vie di nobilitazione a ceti emergenti attraverso la vendita di feudi eretti con titolo comitale. Ma l'apertura di varchi giurisdizionali nella compatta maglia delle comunità del Brianzonese è forse testimonianza di un allentamento di quella capacità di coesione degli escartons "subalpini", fino a questo momento capaci di conservare le proprie tradizioni rispetto ad innovazioni imposte dalle azioni dei poteri centrali.

---

<sup>46</sup> Francesco Matteo, figlio di Michelangelo, ricco negoziante di Torino ed aiutante di camera del principe di Carignano, venne infeudato, insieme al nipote Matteo, del comitato di Salbertrand il 2 marzo 1742; cfr. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., vol. 18, pp. 215-216.

<sup>47</sup> Paolo Michele Niger, nato a Bra, era stato nel 1734 sostituto procuratore generale, nel 1749 conservatore generale delle gabelle, con una carriera che lo portò a diventare, oltre a presidente del supremo Consiglio di Sardegna, primo presidente del Senato di Piemonte, sempre nel 1773; cfr. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., vol. 21, pp. 87-88. Inoltre ASTO, Paesi, Provincia di Susa, *Valli di Bardonnèche, Cesanne, e Oulx*, mazzo 1° d'addizione, n. 6, *Copia dell'infeudazione fatta dal re Vittorio Amedeo a favore di D. Paolo Michele Niger, Presidente del Supremo Consiglio di Sardegna del feudo retto, e proprio per lui, e suoi discendenti maschi, ed in difetto per una femmina da esso discendente, mediante la somma di lire sette mila*, 1773, novembre 28.

<sup>48</sup> ZONATO, *La storia religiosa valsusina in età moderna*, cit.

#### **7.4 Controversie locali su malversazioni e sospetta gestione del denaro pubblico: la mediazione sabauda**

La conoscenza delle leggi in materia civile e criminale in uso nel Delfinato venne giustificata anche dalla necessità di affrontare controversie locali che affondavano le proprie radici al tempo della sovranità francese. È molto probabile che alcuni segmenti sociali delle valli cogliessero nel cambio di riferimenti statuali l'occasione per una resa dei conti contro *élites* consolidate sul territorio. A partire dal 1718 l'intendente di Susa Guillier era stato interpellato per intervenire contro presunti casi di mala gestione della cosa pubblica<sup>49</sup>.

Il 19 gennaio 1718 Giovanni Battista Bacon, unitamente a ottantasette abitanti del luogo di Chaumont, promossero una causa contro i consoli, accusandoli che durante le ultime guerre, nel periodo dal 1690 al 1715, non erano mai stati resi pubblici i documenti contenenti le spese, «ma solamente sopra certe memorie da medemi consoli formate a luoro capriccio», scritte dagli auditori dei conti, «la maggior parte de quali erano interessati nel medemo fatto compagni, o parenti de medemi amministratori». Per questo motivo venne presentata istanza all'intendente della provincia di Susa per ottenere una revisione dei conti dal 1690 sino al 1718, incluso. Il 24 gennaio i consoli Giovanni Brun e Lorenzo Luc, assistiti dai consiglieri, dai collettori delle taglie degli anni precedenti e da altri abitanti, con atto consigliere deliberarono la citazione a comparire degli accusatori che avevano sporto denuncia; inoltre i consoli, dopo aver dichiarato di essere pronti a «riparare ogni aggravio», decisero di presentare le proprie difese presso il tribunale dell'intendenza, incaricando quattro procuratori, per parte della comunità, tra i quali figurava un medico, Giuseppe Jugel, ed il castellano del luogo, Giovanni Jugel.

---

<sup>49</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 5, *Ricorso presentato a SM dalli deputati delle Valli di Bardoneschia, Cezana, ed Oulx ad effetto d'ottenere in vantaggio di que' nuovi sudditi la continuazione delle grazie stategli già accordate col manifesto 12 settembre 1708 coll'approvare, e confermare gl'usi, giurisprudenza, ed economia delle comunità d'esse Valli. Sommario delle scritture presentate da diversi particolari di Chaumont pretendenti obbligare li consoli alla revisione de' conti della loro amministrazione, contro gl'usi sino allora praticati nelle sudette Valli. Ed un informativa a SM sul medesimo soggetto, 1719, marzo 27.*

Il 17 maggio venne presentata all'intendente una nuova supplica, a nome del Bacon e di altri abitanti, per ottenere la revisione dei conti di Francesco Zaij e Claudio Balb, consoli nel 1693, ottenendo l'ordine di presentazione della documentazione relativa ai loro conti, affinché venissero visti ed esaminati. Il 20 maggio si presentarono dunque Giovanni Jugel, castellano e procuratore nella causa precedente, in quanto marito di Madalena Balb, figlia del fu Claudio Balb, ed Enrico Zaij, in qualità di figlio ed erede del fu Francesco Zaij, che si opposero sostenendo, tra l'altro, di non essere più in possesso dei documenti richiesti, in quanto erano stati depositati dagli interessati, in precedenza, negli archivi della comunità; inoltre sostenevano che sulla base delle ordinanze di Vittorio Amedeo II del 1708, comunicate ai giudici per l'amministrazione della giustizia nelle valli conquistate, si dovevano rispettare le sentenze rese dal Parlamento di Grenoble, e che, nello specifico caso delle revisioni dei conti, si dovevano rifare solo nei casi di sospetto di errori di calcolo, avvenuti per omissione, frode o malversazione.

In questo contesto si inserì, il 13 settembre 1718, la decisione dell'intendente di non riconoscere al console d'Oulx Alois gli interessi per alcuni anticipi di spesa relativi a somministrazioni alle truppe ed ai viaggi sostenuti, per cui il debito della comunità verso il detto Alois era stato diminuito a 8394:9 lire, in luogo delle 15334:18 pretese. La decisione ebbe quale conseguenza un aumento delle richieste di revisioni dei conti da parte di altre comunità, giustificate dalla possibilità di ottenere la restituzione dei rimborsi accreditati in eccesso.

Il 20 dicembre 1718, presso l'ufficio dell'intendente di Susa, comparvero nuovamente 103 particolari di Chaumont, richiedenti la revisione dei conti consolari e degli affari pubblici dagli anni 1690 fino al 1717<sup>50</sup>. Lo stesso giorno l'ufficiale sabauda scriveva al governo di Torino, prendendo una chiara posizione a favore dei questuanti: la revisione poteva rappresentare un deterrente per i tempi futuri: «ce sera l'unique moien pour etablir la tranquillité publique en assurant la justice d'ouvier aux malversations des consuls et autres administrateurs... d'hors

---

<sup>50</sup> Nel 1698 Chaumont aveva 1124 abitanti. Nel 1741 erano aumentati considerevolmente a 1402, poi scesi nel 1753 a 1150. Ma è probabile che nel 1718, a cinque anni dalla guerra, la popolazione contasse un numero inferiore di abitanti rispetto al 1698.

en avant par la crainte qu'une telle revision pourra leur donner»<sup>51</sup>. La missiva, indirizzata al re, ebbe quale risposta la decisione di ordinare la revisione, affidandola a commissari imparziali; venne pertanto ingiunto ai contabili di produrre, entro i termini fissati, documenti giustificanti i conti delle precedenti amministrazioni.

Contestualmente alla lettera, l'intendente pose un'altra questione, tesa ad ottenere indicazioni su come procedere alla pretesa di pagamento degli arretrati, avanzata da alcuni consoli della valle d'Oulx nei confronti di diversi possidenti. Il riferimento è relativo alla pubblicazione dei ruoli delle taglie, regolamentata dal regolamento del Parlamento di Grenoble del 1661, che prescriveva le modalità di riscossione da parte degli ufficiali comunitari. l'articolo XLIII del capitolo IV prescriveva che i consoli e i collettori delle imposte dovevano redigere il ruolo delle taglie entro tre anni dalla delibera della loro esecuzione, e che superato questo lasso di tempo si dichiaravano non esigibili i proprietari non compresi<sup>52</sup>. L'articolo XLVII responsabilizzava inoltre le comunità nella scelta e nei comportamenti dei funzionari pubblici, stabilendo che erano sanzionabili da parte dei ricevitori delle elezioni, qualora le comunità fossero state insolventi<sup>53</sup>. Molti consoli delle valli, opponendosi al regolamento, pretendevano invece che le taglie reali e negoziali non fossero prescrittibili prima di trent'anni. Le ragioni esposte dai consoli dovevano in qualche modo rifarsi alla lunga tradizione di autonomie del

---

<sup>51</sup> ASTO, Sezioni riunite, Prima archiviazione, Provincia di Susa, marzo 1, n. 3, *Informazioni dell'intendente di Susa sopra due contestazioni suscitate nelle Valli del Delfinato a riguardo delle taglie esortate dal regolamento del Parlamento di Grenoble 1661*, 1718, dicembre 20.

<sup>52</sup> «Et pour obliger lesdits consuls et collecteurs à estre soigneux de faire l'exaction desdits rooles et impositions, il leur est enjoint d'en faire la levée et recepte dans trois années precisement apres la délivrance qui leur sera faite desdits rooles; auterment et a faute de ce, passé ledit delay, declare lesdits rooles, en ce qui restera deû, nuls et non exigeables, et les cottizes, leurs heritiers, ou ayans cause d'eux, déchargez au prejudice desdits collecteurs, sinon qu'il apparaisse de diligence suffisante, jusques à saisie et opposition sur icelle des cottizez»; cfr. *Reglement du mesme Parlement sur le fait des tailles du 21 fevrier 1661*, in *Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy: arrest des Conseils de Sa Maiesté et du Parlement de Grenoble; concernans en general et en particulier la Province de Dauphiné; avec les tables des chapitres et des matieres. Dedié a Monseigneur le premier President*, Grenoble, Alexandre Giroud, marchand libraire ordinaire du Parlement, en la sale du palais, 1690, pp. 233-234.

<sup>53</sup> «Seront les communautés responsables des consuls, exacteurs, et autres personnes qu'elles auront preposées à la recepte de leurs rooles; et en cas d'insolvabilité d'iceux, sera permis aux receveurs des elections, et autres parties prenantes, de s'adresser ausdites communautez pour leur payement, à la forme de l'arrest de la Cour du 14 juin 1649», in *Ivi*, p. 234.

Brianzonese, sebbene il detto regolamento era stato applicato alla generalità del Delfinato.

Va peraltro aggiunto che, sulla base di quello che si è detto in precedenza, proprio a causa dei privilegi, inutilmente gli eletti di Gap erano riusciti nel corso del Seicento ad imporre il controllo sui ruoli delle taglie. Se si fosse applicato detto regolamento – ragionava l'intendente - si rischiava di imporre taglie arretrate e non riscosse, riducendo quindi «à la dernière mendicité une quantité prodigieuses des personnes, qui se trouvent obligé des payer tant des tailles arrearagées seroient contraint d'abbandones le pays».

L'informativa dell'intendente, non comportò, probabilmente, la decisione di obbigare ai pagamenti degli arretrati. Ma sull'altro versante l'iniziativa di una parte considerevole degli abitanti di Chaumont ebbe una vasta eco in tutta la valle. Era forse giunto il momento di regolare questioni locali che soltanto con il cambio di sovranità potevano essere affrontate. Sul loro esempio, altri soggetti del dipartimento alpino della provincia di Susa si mossero, facendo istanza per la revisione dei conti. La comunità d'Exilles si era appellata contro l'ex console Odiard, che aveva ricoperto tale carica nel 1707, per i conti relativi al suo mandato<sup>54</sup>. Lo stesso era avvenuto per Salbertrand, dove un'*ordonnance* del 1716, emanata dal vice intendente Granella, ordinava la revisione per il 1707.

Ma era necessario procedere con le dovute cautele; le richieste si stavano generalizzando per vasti settori delle terre del Delfinato sottoposte alla giurisdizione dell'intendente di Susa, e vi era anche la preoccupazione che vi potesse sopraggiungere «qualche agitazione in dette Valli ove si fosse diferto all'istanza»; si era pertanto mosso riprendendo la giurisprudenza francese, in primo luogo l'*ordonnance* sulla procedura civile del 1667, in particolare gli articoli XIV e XXI del Titolo XXIX, nei quali si indirizzavano le corti sovrane a disincentivare le revisioni dei conti delle comunità, in quanto giudicate dispendiose, sebbene fossero consentite indagini specifiche laddove vi erano

---

<sup>54</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Prima Archiviazione, Provincia di Susa, m. 1, n. 2, *Stato delle liti, che hanno vertenti le città, e comunità della Provincia di Susa, 1717*.

accertati casi di omissioni od errori. Nel dettaglio l'art. XIV pronunciava: «Défendons à tous nos juges, commissaires examineurs et autres de quelque qualité qu'ils soient, sans exception, de faire à l'avenir aucuns procès-verbaux d'examen de compte, dont nous abrogeons l'usage en tous les sièges, même en nos Cours de Parlemens et autres nos Cours»; l'art. XXI aggiungeva: «Ne sera ci-après procédé à la revision d'aucun compte; mais s'il y a des erreurs, omissions de recette ou faux emplois, les parties pourront en former leur demande, ou interjetter appel de la clôture du compte, et plaider leurs prétendus griefs à l'audience»<sup>55</sup>.

L'intendente era convinto di essere autorizzato ugualmente a procedere, sulla base della massima, secondo cui «quotiescumque adest dubbium in legge recurendum est ad auctoritatem legislatoris». Per questo motivo era stato informato il generale delle finanze Pierre Mellarede, affinché ne venisse messo a conoscenza il re, dal quale pervenne la decisione di ordinare la detta revisione dei conti: con lettera del primo marzo 1719 fu ordinata l'operazione, che doveva riguardare la verifica per il periodo dal 1690 al 1718, incluso, nei confronti degli amministratori di Chaumont, sia in presenza delle parti interessate, che con assistenza del castellano Syrod, il quale ordinò ai contabili di presentare «tutti li documenti e scritture giustificanti i conti della luoro rispettivamente amministrazione».

Tra i diversi punti sui quali i consoli erano stati chiamati in giudizio, vi erano anche le grosse somme di denaro che Luigi XIV aveva messo in precedenza a disposizione degli amministratori, per le quali erano sopraggiunti sospetti di mala gestione; l'intendente aveva pertanto nominato dei commissari, al fine di procedere al controllo sui conti pubblici, non tenendo conto delle parti interessate. La decisione derivava forse dalla scarsa fiducia verso la consuetudine consolare di redarre i conti delle comunità con la sola assistenza degli auditori, senza che vi fosse presente un giudice od un castellano. Tale considerazione trovava perfettamente d'accordo il

---

<sup>55</sup> *Ordonnance de 1667 sur la procedure civile*, Tit. XXIX, art. XIV et XXI, in *L'esprit des ordonnances de Louis XIV. Ouvrae ou l'on a réuni la théorie et la pratique des ordonnances. Tome premier. Contenant l'Ordonnance de 1667, celle de 1669 et l'edit de 1669, servant de reglement pour les Epices et vacations*, par M. Sallé, avocat au Parlement, Paris, au Palais, Chez Le Veue Rouy, Libraire, à l'Epée Royale Herminée, Knapen, Imprimeur-Libraire, au bon protecteur, et à la justice, 1755, pp. 361; 365.



castellano Syrod, tra i più ostinati oppositori del sistema di autonomie nelle valli del Delfinato.

In seguito alla citazione comparvero i consoli Giuseppe Bran e Pietro Bacon, che dichiararono di non essere in grado di presentare i conti e le pezze giustificative, perché non più presenti negli archivi della comunità, in quanto Giovanni Cler, procuratore della chiesa parrocchiale, aveva depositato le scritture nella sacrestia, rifiutando di consegnarle dietro richiesta; i due ex amministratori sostenevano inoltre che non vi poteva essere ragione di ritirarle, perché non vi era stata alcuna delibera del Consiglio. Inoltre, il 21 marzo comparvero dinanzi il cancelliere di Chaumont diversi abitanti che si opponevano alla revisione de conti, dichiarando di volersi appellare direttamente al re contro l'ordinanza dell'intendente. I medesimi oppositori formarono una richiesta generale per tutta la valle d'Oulx, ottenendo delibera dell'escarton che incariva una delegazione da inviare a Torino, come riportava l'intendente: «per render commune l'impegno hanno brigato una assemblea generale, e in essa fatto una deputazione del signor medico Juger, e giudice di Chaumont des Ambrois, quali portarsi a Torino hanno presentato suplica a S.M. come deputati dalle Valli d'Oulx, Sezanne, Bardonece a fine d'ottenere che S.M. si degni dichiarare non esser luogo ad alcuna revisione di conto consulare, se non in conformità dell'ordinanza con ecetuazione ancora di sei conti espressi in detta suplica, sopra quali dicono esser già seguita transazione da 20 anni indietro, e ciò per oviare come essi dicono alle spese di tali revisioni, quali le comunità devono omninamente evitare»<sup>56</sup>.

La supplica a Vittorio Amedeo II era del 27 maggio 1719; l'analisi dei contenuti può aggiungere dettagli utili alla comprensione del clima di contrapposizione creatosi in valle; i delegati inviati a Torino esposero che l'origine dei fatti era da attribuire ad alcuni «murmures» di una parte degli abitanti di Chaumont, che avevano rimesso in discussione l'amministrazione dei precedenti consoli; per atto pubblico

---

<sup>56</sup> Il Syrod riporta la medesima informazione: «A la fin de fevrier 1719 les principaux chefs des vallées ont convoqués a Oulx une assemblée generale pour une deliberation pour recourir et s'opposer a cette revision generale des comptes requis par les peuples»; cfr. ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit., fol. 28v.

del 24 gennaio 1718, desiderando giustificare l'onestà della propria condotta, gli amministratori si erano offerti di produrre i conti consolari, affinché venissero sottoposti a verifica. Ma nonostante l'atto di volontà, mirante a ricomporre la discordia, gli oppositori alle precedenti amministrazioni si erano rivolti ugualmente al re, richiedendo che si procedesse al controllo dei conti consolari solo per via giudiziaria. I delegati dell'escarton, che erano normalmente consoli delle comunità componenti le diverse valli, avevano dunque preso una posizione di solidarietà nei confronti dei singoli amministratori. Il sistema di poteri e di relazioni tra *élites* locali, essendo messo in discussione da segmenti sociali che evidentemente erano rimasti esclusi dai giochi, si compattava per evitare di essere travolto, ricorrendo ad un'istituzione autorevole quale quella dell'escarton. Per questi motivi sostenevano che la revisione dei conti era un'operazione dispendiosa, con il rischio di compromettere la stabilità finanziaria delle casse locali, in un periodo in cui le comunità cercavano di «se relever des malheurs de la guerre»; in secondo luogo, le procedure per le revisioni non erano conosciute, perché mai erano state ordinate e praticate in precedenza, soprattutto dopo la pubblicazione dell'*ordonnance* del 1667. Richiesta di revisione dei conti era stata presentata all'intendente del Delfinato Bouchu nel 1697, ed aveva ottenuto il diniego, confermato dai giudici del balliaggio di Briançon il 6 maggio 1719. Ma secondo l'intendente di Susa, la richiesta di revisione di fine Seicento era stata osteggiata dai contabili, che avevano fatto «tutto il possibile con minacie e tersivergationi per impedirne l'effetto».

Secondo l'articolo XXI era possibile fornire i giustificativi dei conti, per rimediare ad errori di rendicontazione quando veniva richiesto. I ricorrenti si appellavano pertanto alla clemenza del sovrano, chiedendo di procedere in conformità con l'*ordonnance*, «et de suivre les regles qu'elles a prescrites pour etablir et faire reparer leurs griefs s'il escheoit». Nella supplica rammentavano inoltre le dichiarazioni fatte il 12 settembre 1708, a seguito della conquista militare, nelle quali si ordinava, come già si è detto, «faire administrer la justice et d'y conserver l'economie des communautés sous les memes regles et les memes manieurs qui y etoint auparavant pratiqués». Doveva essere dunque chiaro all'intendente di Susa

la volontà degli amministratori di riparare ai conti di alcuni specifici anni, segnatamente dal 1691 al 1697 e nel 1699, ma era evidente l'opposizione ad una revisione complessiva.

A loro volta, i particolari oppositori ricorsero nuovamente al sovrano, esponendo che in realtà era in atto il tentativo di celare la gestione pubblica da parte degli amministratori precedenti; il timore era dimostrato dall'azione di prelievo di documenti dal pubblico archivio, spostati e nascosti in alcune case e nella sacrestia della chiesa parrocchiale. I ricorrenti supplicavano quindi di attuare l'ordinanza dell'intendente, recuperando gli atti nascosti.

Il governo di Torino, che giudicò la lettera dell'escarton «come temeraria et insistente», ordinò infine la revisione degli atti comunitari, con presentazione dei documenti, ingiungendo, in caso di rifiuto, «un'esatta inquisizione di detti titoli ovunque sieno e ritrovar si possano medesimamente nella chiesa di detto luogo», accordando altresì ai «racorenti ogni beneficio di rescrittione in intiero non ostante il trascorso del tempo per trovarsi del ben publico». L'intendente proponeva ancora di differenziare tra i conti «già resi e confirmati per transazione, e conti non transati». Per quanto riguardava i secondi, era dunque necessario effettuare il controllo solamente attraverso una revisione generale, in quanto tutti i bilanci annuali erano concatenati tra loro<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> «Quanto poi a conti quali non è stata a stipulare alcuna transactione credesi esser giusto e molto proficuo alle comunità di devenir a nuovo esame d'essi, e che non si può però ottenere che col mezzo d'una revisione generale a causa della relatione e connessione che ha un conto con l'altro».

### **7.5 Il caso del mandamento di Cesanne: élites famigliari nella gestione del potere locale**

Dopo il ricorso di Chaumont, le richieste di revisioni dei conti si erano propagate nelle altre valli dell'escarton d'Oulx, con esiti particolarmente interessanti nella valle di Cesanne. Come si è visto nel paragrafo 5.5, la complessità di questa confederazione risiedeva nella presenza di diversi mandamenti, ognuno dei quali avente, al suo interno una propria autonomia organizzativa ed un capoluogo di riferimento. Cesanne era il centro principale di una valle composta da dieci comunità.

Il 15 agosto 1718 l'intendente Guillier aveva ordinato al castellano Syrod di sequestrare le carte della valle<sup>58</sup>. Il segretario Jean Bouvier era stato convocato a comparire presso l'ufficio dell'intendente, insieme agli abitanti appellanti giustizia, per procedere alla revisione dei conti gestiti dai Bouvier. Dalla documentazione portata a Susa emergeva che i conti generali della valle di Cesanne erano stati redatti soltanto da cinque-sei particolari, ma Syrod ricordava che gli amministratori delle dieci comunità erano molti di più, ovvero dieci consoli redattori dei conti, dieci consoli ricevitori, ed un numero proporzionato di auditori. L'inchiesta evidenziava un sistema di potere ruotante intorno a poche persone che avevano gestito in autonomia gli alloggiamenti militari, le forniture di vettovaglie e le spese di viaggio. Syrod enumerava diversi casi: Jean Favre, console di Cesanne nel 1690, aveva avuto un rimborso di 2000 lire per l'anno precedente, ed aveva rimesso ad Antoine Malen ed a Jean Malen altre 21250 lire; Gabriele Michellet, console nel 1692, ebbe un rimborso di 187 lire e 6 soldi per il 1690, e di 36112 lire e 14 soldi relativamente al 1691; Antoine Silvestre, console nel 1693, di 16524 lire per il 1692, mentre Antoine Bouvier, notaio reale, segretario generale della Valle e console di Cesanne, di lire 14413:11:9 per il 1692, di lire 26467:17 per il 1693, di lire 47664:20:3 per il 1694. I maggiori rimborsi derivavano dalle spese per gli alloggiamenti militari e dalle spese per le *routes*, ovvero, probabilmente, dai

---

<sup>58</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 6, *Memoria formata dal castellano Syrod*, cit.

viaggi effettuati per motivi istituzionali. Secondo Syrod la maggior parte dei consoli, degli auditori dei conti e dei consiglieri di Cesanne si erano notevolmente arricchiti, secondo un sistema che lasciava all'oscuro gli amministratori delle altre nove comunità, che pur opponendosi alle decisioni del capoluogo venivano messe in uno stato di minoranza.

Nella gestione della cosa pubblica, un controverso ruolo di centralità era stato assunto dai Bouvier. Jean, figlio del segretario Antoine, durante l'occupazione sabauda del 1708 si era assentato, probabilmente in territorio francese, ritornando solo nel 1713 con la pace di Utrecht<sup>59</sup>; al suo ritorno non aveva esitato, però, a farsi rimborsare 5000 lire «par son dedomagement».

Nel periodo del passaggio di sovranità si erano poi sovrapposte situazioni di difficile risoluzione. Jean Bouvier aveva reso conto delle sue amministrazioni dal 1705 al 1714, per le quali si dichiarava creditore verso la valle di 78000 lire, cifra di cui una parte era stata impegnata in prestiti. Ma a sua volta, la valle di Cesanne era creditrice verso le Finanze francesi, per le forniture alle truppe, di 116000 lire torinesi. In tutto questo periodo – secondo Syrod -il Bouvier aveva continuato a gestire gli affari pubblici della valle senza procurare alcun effetto positivo per essa, né per le forniture alle truppe, né per la parte delle 50000 lire che la corona di Francia destinava alle comunità per i danni causati da eventi naturali, né per i fondi destinati ad equipaggiare le milizie levate sul territorio della valle<sup>60</sup>.

Si faceva inoltre notare che nei conti dei Bouviers la percentuale per il lavoro contabile del *droit de remise des sommes comptées* dai tesorieri, era di tre soldi per lira, mentre nella comunità d'Oulx era di un solo soldo, con un costo minore per le casse pubbliche.

---

<sup>59</sup> Jean Bouvier figurava all'assemblea di balliaggio a Briançon il 12 giugno 1708, come delegato della valle di Cesanne. Le riunioni, negli anni della guerra, si interruppero, e si ripresero soltanto dal 25 luglio 1713, con i soli rappresentanti degli escartons oltralpini.

<sup>60</sup> «Jean Bouvier a toujours négocié et négocié ces sommes et autres intérêts de la vallée en suite des procurations qu'il s'en est attiré sans en faire ressentir aucun bon effet à la vallée ny des fournitures d'étapes ny de la portion de cinquante mille livres annuellement accordées par le dedomagement...».

Nel 1708, durante l'invasione delle truppe sabaude, i Bouviers, erano riusciti a maneggiare i conti delle altre nove comunità, restando creditori nei loro confronti<sup>61</sup>; tale situazione le aveva rese debentrici, e costrette a pagare degli interessi. A Bousson e a Rollieres in alcuni anni la taglia negoziale, che veniva imposta per coprire le spese di gestione amministrativa, superò di tre quarti la taglia reale; oltre a questo, non era stato possibile ottenere giustificazione delle spese imposte dal capoluogo e dal segretario generale. Gli interessi sui debiti avevano gettato le comunità in uno stato di debiti perenni.

Il Syrod faceva notare che alcuni amministratori del regno di Francia, nei tempi delle due ultime guerre, erano stati condannati a risarcire le somme delle loro malversazioni, e se i Bouviers fossero rimasti sotto quella sovranità, non sarebbero stati esenti dalle sanzioni<sup>62</sup>. Per il castellano avevano ottenuto un vantaggio, dunque, a restare sotto un nuovo re, «qui par un effet de sa generosité et sa clemence donne une entiere attention au soulagement de ses sujets», consentendogli l'impunità dalle malversazioni, la possibilità di gioire dei beni altrui e di continuare ad avere i mezzi per arricchirsi dopo la pace.

Era dunque comprensibile che i principali capi, provenienti dal consolato, dall'auditorato dei conti, dall'amministrazione locale pretendessero di rivalersi dell'articolo XXI dell'*ordonnance* del 1667, opponendosi alla revisione dei conti, mentre i supplicanti ne avevano richiesto l'esecuzione, per gli anni dal 1690 al 1718. Se dunque i maggiori profitti di cui venivano accusati derivavano essenzialmente dai rimborsi per le spese di guerra, è lecito ritenere che la scelta dell'arco cronologico fosse dettata dalla necessità di indagare sui fatti avvenuti nei due ultimi conflitti nel territorio alpino. Nel generale clima di incertezze la guerra aveva rappresentato una fonte di arricchimento per alcuni esponenti delle *élites* locali. È dunque probabile che a pagare il maggior prezzo, sia durante che dopo gli eventi, fossero state le comunità, che si erano ritrovate impoverite ed indebitate.

---

<sup>61</sup> «Ils ont cependant des lors passé plusieurs comptes des administrations des affaires du tempes des guerres, et ont eu l'industrie de se rendre creanciers des neufs communautés».

<sup>62</sup> «Si les peres, et fils Bouvier estoient restés sous cette domination ils n'en auroint pas esté exempts».

L'intendente Guillier non esitava a sottolineare che Antoine Bouvier, «dallo stato misero di fortuna in cui si ritrovava s'è portato a lasciar un patrimonio di più di 200 mila liure e di bona parte di dette concussioni pensano ne risulti dalle scritture che si ritrovano sigillate appresso l'intendenza e fatte ritirare via per del castellano dalla casa di detto Bouvier»<sup>63</sup>. I conti del mandamento erano poi stati redatti da pochi consoli, mentre in realtà avrebbero dovuto essere partecipati da almeno venti persone. Pare inoltre che non fossero stati firmati dagli amministratori locali, nonostante fossero alfabetizzati («quoyque tous gens litterés»), ma dai Bouvier, una famiglia per questo ben inserita nei sistemi di poteri locali della valle di Cesanne. Per l'intendente era dunque assolutamente necessario ordinare la revisione dei conti, sospendendo in contemporanea «ogni atto compulsivo in odio de particolari per le somme dipendenti da detti conti sinché sii deciso sovra la revisione sudetta». L'intendente faceva poi notare che i ricorrenti provavano una certa amarezza per il ritardo con cui si procedeva, e si doglievano di non aver ricevuto la medesima giustizia già ottenuta dalla comunità d'Oulx<sup>64</sup>.

Le questioni sulle revisioni dei conti non si esaurirono nel volgere di poco tempo. Nel 1732 i consoli ed i collettori delle taglie di Chaumont degli anni dal 1700 al 1724, si appellarono presso il re per opporsi al ricorso di diversi abitanti, che avevano intentato un nuovo processo presso l'intendente di Susa<sup>65</sup>. I fatti dovrebbero inserirsi nelle vicende giudiziarie intraprese nel 1718, sebbene il periodo di verifica preso in considerazione non coincidesse. Vi era il sospetto che gli amministratori si fossero impadroniti di grosse somme donate dal re di Francia Luigi XIV, ossia di *fonds d'étappes* e di “doni” gratuiti; per dimostrare l'accusa si era giunti alla convinzione di ricercare documenti comprovanti le malversazioni presso gli archivi di Grenoble. L'intendente aveva pertanto nominato dei commissari per

---

<sup>63</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Oulx e Bardonneche, Susa, m. 6, n. 5, *Ricorso presentato a SM dalli deputati delle Valli di Bardoneschia, Cezana, ed Oulx*, cit

<sup>64</sup> Il riferimento è forse alla citata sentenza del 13 settembre 1718, che ridimensionò i rimborsi di un console per gli anticipi di spesa degli anni precedenti.

<sup>65</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 29, Ordinati, deputazioni, suppliche, atti consolari riguardanti le comunità della provincia di Susa, *Supplica dei consoli di Chaumont, con risposta del generale delle finanze*, 1733, marzo 21.

procedere alla revisione, ma non coinvolgendo le parti interessate. Non essendo quindi al corrente della prosecuzione dell'inchiesta, gli indagati si trovarono nella condizione di non riuscire a «faire aucune exception ny prevue pour se defendre». Nel mese di giugno del 1732 l'intendente Francesco Monet emanò un'*ordonnance* dichiarante che alcuni conti non erano stati redatti a regola d'arte, pur non avendo trovato quelle prove – a detta degli ex amministratori – in grado di dimostrare le malversazioni. Per questi motivi chiedevano di essere coinvolti nel processo, al fine di preparare la difesa, ritenendo che la procedura adottata dall'intendente fosse troppo pregiudiziale. Era dunque necessario informare l'ufficiale regio «de prendre connoissance de la susdite cause», ascoltando le ragioni della parte inquisita nella causa.

La risposta del generale delle finanze Petitti, del 21 marzo 1733, è indice di un cambiamento di atteggiamento da parte del governo di Torino. Scrivendo al vice intendente di Susa Rozano, ordinava che si prendessero in considerazione le prove, «per minorar il debito adossatali», dichiarando inoltre che non si procedesse «ad alcuna general revisione de conti». La missiva era indirizzata in attesa dell'arrivo del nuovo intendente, da lì a poco l'avvocato Giovanni Butticaris, che avrebbe dovuto essere messo al corrente, «acciò possa anche lui uniformarvisi».

La decisione di non procedere ad una generale verifica era forse stata dettata dalla precedente esperienza avviata nel 1718. La scelta della corona aveva infastidito radicate *élites*, mentre non si erano probabilmente ottenuti i risultati sperati. La dedizione degli intendenti incontrò a Torino maggiori cautele. Era forse il momento di assestare gli equilibri nelle valli del Delfinato, ma sulla decisione dovette influire l'atteggiamento del nuovo re, Carlo Emanuele III, salito al trono eliminando l'ormai ingombrante presenza del padre. Ci sarebbero voluti ancora molti anni perché l'incerto secondogenito si mostrasse capace di guidare un regno costruito con scaltrezza da Vittorio Amedeo II, conducendolo entro quella politica del "buon governo" e del trionfo delle burocrazie che attraversò il cuore del secolo dei lumi. Per le valli del Delfinato, come si è visto, doveva ancora passare una guerra per ottenere la riconferma delle franchigie medievali.



Durante le ultime guerre i rimborsi per le forniture alle truppe e le spese collegate al proprio mandato avevano consentito un notevole arricchimento di alcuni notabili locali. Alle denunce di malversazione era stato risposto sostenendo l'inopportunità di una dettagliata verifica sui conti consolari. È dunque lecito pensare che una certa fondatezza in tali accuse potesse sussistere. Il potere consolare si alimentava fundamentalmente sulla capacità di influenza nella gestione finanziaria, di cui doveva essere condizione indispensabile il rapporto di alleanza con gli auditori dei conti. La detenzione di cariche ai vertici di una comunità capoluogo di mandamento, come quella di console di Cesanne e di segretario della valle, aveva consentito ai Bouvier di accrescere il proprio potere. Ma i lunghi anni delle inchieste sui conti consolari, fortemente incentivate dall'intendenza, causarono probabilmente cambiamenti anche nella percezione di questo potere detenuto a livello familiare.

Il sistema elettivo nelle comunità prevedeva la coptazione di consoli e consiglieri da parte degli amministratori in scadenza di mandato. I tempi erano però maturi per intervenire laddove si riscontravano delle anomalie. Era dunque successo che alcuni particolari del borgo di Cesanne si rivolgessero, nel 1738, all'intendente di Susa Butticaris, per denunciare la recente formazione del Consiglio nel quale il noto Jean Bouvier, figlio d'Antoine, era stato eletto console, mentre Joseph Silvestre, suo genero, Michel Bouvier e Alexandre Balcet, suoi cugini, Laurent Rignon, suo cognato, ed Antoine Mallen scelti in qualità di consiglieri<sup>66</sup>. Il legame tra sindaco e consiglieri sarebbe stato dettato da evidenti e da vari livelli di consanguineità. Il potere dei Bouvier era ancora in grado di esprimersi localmente, nonostante gli anni delle inchieste sui conti consolari. Veniva chiamato in questione Jean, fuggito in Francia negli anni dell'occupazione sabauda durante la guerra di successione spagnola, uomo che era stato peraltro abile nel rendersi creditore di grandi somme di denari verso la valle di Cesanne.

---

<sup>66</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 29, Ordinati, deputazioni, suppliche, atti consolari riguardanti le comunità della provincia di Susa, *Supplica di alcuni abitanti di Cesanne sull'elezione consolare*, 1738.

I supplicanti sostenevano che tale consanguineità era vietata dai principi del diritto comune, «*puisque entre parenté si proches ils pourroint intervenir des affaires prejudiciables au public*», e chiedevano dunque di ordinare la riunione del Consiglio e della comunità dinanzi al castellano Syrod, o per lui al luogotenente della castellania di Cesanne Balat, al fine di conseguire la decadenza dei consiglieri per procedere ad una nuova nomina. L'intendente aveva dunque risposto il 25 febbraio 1738, ordinando una verifica dei gradi di affinità e parentela degli eletti, consentendo di effettuare nuove elezioni, qualora le accuse rivolte si fossero dimostrate veritiere. Il castellano aveva convocato i neo eletti per la data del 23 marzo, i quali, interrogati, risposero di essere uniti da consanguineità («*ont declarez qu'ils sont veritablement parents les uns des autres aux degrés portés par la requête*»). Si apriva dunque la strada per nuove elezioni, annunciata il 24 marzo, «*en la place publique du present lieu au plus grand concours du peuple assemblé par le son du tambour*». I particolari supplicanti, alcuni dei quali erano provenienti dal borgo di Saint Sicaire, avendo partecipato alla precedente elezione, dichiararono agli atti di non aver avuto intenzione di pregiudicare gli interessi pubblici, «*ny donner aucune atteinte à la disposition des royaux edits, et reglements dont ils n'étoient pas pour lors informez*»; inoltre, «*le corps desdites habitants n'a point eu connoissance de la nomination des mêmes sieurs conseillers que ledit sieur consul Bouvier s'est choisis*». Le dichiarazioni lascerebbero intuire che la scelta dei propri collaboratori, da parte del Bouvier, era stata effettuata all'oscuro di almeno una parte del corpo elettorale.

L'elezione avvenne secondo tradizione: alla presenza del castellano reale Syrod, si radunarono i «*principaux chefs, et autres habitants de cette communauté*», con gli amministratori dell'anno precedente, che nominarono per consoli ancora Jean Bouvier e Pierre Rortain:

1° elezione:

Candidato	Joseph Silvestre	Laurent Rignon	Jean Bouvier	Pierre Hortain
N° voti ricevuti	1	3	31	15

Sui primi due eletti si rifece dunque la votazione, con il seguente risultato:

Candidato	Jean Bouvier	Pierre Hortain
N° voti ricevuti	38	19

La stessa comunità procedette poi all'elezione dei consiglieri, scegliendo il notaio Laurent Rignon, Antoine Alliaud, Antoine Rortain, Antoine Peyronnel, Joseph Pourcel e Joseph Rey di Saint Sicaire. Era dunque evidente che l'influenza del Bouvier non veniva intaccata agli occhi della comunità, nonostante le proteste dei commissari regi, «faittes à tous les habitants de ce lieu de Cezanne de ne proposer aucun de ceux», e la violazione delle ordinanze dell'intendente Butticaris. Ma pare che nelle accuse e nelle suppliche all'intendenza avessero avuto un ruolo gli abitanti della borgata di Saint Sicaire, che protestarono nuovamente dopo la riconferma del Bouvier. Anche in questo caso, si potrebbe intuire un conflitto per il riassetto dei poteri da parte di elementi che si sentivano esclusi. L'elezione venne però accettata dal potere regio, e gli eletti giurarono nelle mani dell'intendente, che si premurò di verificare la mancanza di legami di parentela, procedendo comunque a presentare «les remonstrances necessaires sur l'importance d'un tel acte». La nuova elezione aveva sancito una frattura; gli abitanti di Saint Sicaire, che avevano almeno un loro membro nel Consiglio, firmarono l'atto di elezione pur sottolineando la propria contrarietà<sup>67</sup>. La contrapposizione si era dunque risolta a favore del potere costituito a Cesanne. Le autorità governative avevano invece ottenuto una vittoria superficiale, chiedendo una rielezione che, se da un lato annullava la formazione di un Consiglio viziato

<sup>67</sup> «et lesdtes habitants de Saint Sicaire ont jcy signez sans approbation à la nomination des personnes nommées contre la disposition de l'ordonnance de monsieur le chevalier, et intendant».

dalla vicinanza della parentela, dall'altro non scalfiva la capacità di influenza espressa dalla famiglia Bouvier, il cui potere non veniva ridimensionato.

## **7.6 *Gli escartons tra continuità e mutamenti nei decenni centrali del Settecento***

Alla metà del secolo l'immagine che del Delfinato potevano avere le Segreterie a Torino doveva essere particolarmente influenzata dalle numerose note informative, lettere, statistiche, memorie inviate dagli intendenti di Susa, Pinerolo e Saluzzo. La relazione dell'intendente di Susa Bongino – sulla quale ci si soffermerà più ampiamente nelle pagine seguenti – includeva alla provincia di Susa i tre mandamenti d'Oulx, di Cesanne e di Bardonneche, a cui si aggiungevano i luoghi di Salbertrand, Exilles e Chaumont<sup>68</sup>. Nel loro insieme valli e comunità componevano, come si è visto, l'escarton d'Oulx, rappresentato da un numero maggiore di fuochi e comunità, rispetto a quelli di Pragelat e Château Dauphin; il primo era formato da sei unità amministrative, mentre il secondo comprendeva una castellania con il capo mandamento, Saint Eusebe e La Chanatte<sup>69</sup>.

Quello degli escartons era un sistema di federazioni territoriali complesso, dove le situazioni di conflittualità che potevano emergere in determinati momenti, come quella precedentemente descritta relativa alla valle di Cesanne, erano conseguenza della costruzione di rapporti territoriali che non trovano facili definizioni sul piano delle divisioni amministrative moderne. Come si è visto, alcune valli agivano spesso in modo autonomo, rispetto all'escarton di appartenenza. È altresì vero che l'intendente Bongino seppe definire in modo non erroneo la composizione delle diverse entità del Delfinato unite alla provincia di Susa.

---

<sup>68</sup> ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 12, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa*, 1753.

<sup>69</sup> Come sostiene anche Dionigi Albera: «La Châtellanie de Château-Dauphin, plus petite, aquit à son tour les fonctions d'un escarton, même si cette définition n'est pas jamais utilisée à son égard dans les documents»; cfr. ALBERA, *Au fil des générations*, cit., p. 121.

Va inoltre sottolineato che le fonti sabaude dell'intendenza inviate negli uffici delle Segreterie di Torino non citavano mai il lemma *escarton*, mentre sul versante francese l'utilizzo è ancora attestato almeno fino alla metà del Settecento, sebbene diventasse progressivamente raro. In realtà, anche nelle fonti locali scomparve a partire dagli anni centrali del Settecento. Nei conti dell'*escarton* di Pragelat, redatti dall'assemblea di valle ogni anno a Fenestrelle, riguardanti le «*fournitures, vaquations, logemens de gens de guere et autres avances faites par les habitans de la ditte vallée*», secondo consuetudini «*anciennes, coûtumes, privileges et libertez dalphinales*», l'intestazione iniziale dello «*Estat de compte de l'ecarton general de la vallée de Cluzon*» variò a partire dal 1724; da questo momento si cominciò ad utilizzare lo «*Estat de compte ou ecarton general de la vallée de Cluzon pour l'année mil sept cent vingt trois*»<sup>70</sup>; la modifica è, in realtà minima: il lemma riprendeva il significato dell'antica consuetudine medievale di ripartizione delle imposte, l'*ecarton*. Ma dal conto del 1739 venne omissa: l'intestazione dettava lo «*Estat de compte et regalisation generale entre les six communautés de la vallée du Cluzon*»; in contemporanea, si menzionavano le patenti di conferma dei privilegi delfinali concesse da Carlo Emanuele III di Savoia, ovvero, agli «*anciennes coutumes et privileges accordez par le prince Imbert dauphin*», si aggiungeva che erano stati «*confirmez par pattentes de S.M.<sup>e</sup> Charles Emmanuel nôtre souverain heureusement regnant*». Un processo analogo è stato individuato dal Maurice, che ha studiato l'archivio della famiglia Odiard des Ambrois<sup>71</sup>; dalla metà del Seicento, fino al quarto decennio del secolo successivo, le riunioni dell'*escarton* d'Oulx avvenivano con una certa regolarità, anche dopo il trattato d'Utrecht, quando i rappresentanti delle valli erano impegnati nella richiesta di conferma delle franchigie. Dopo il 1738, secondo le fonti a disposizione del Maurice, sarebbero avvenute solo due assemblee, nel 1740 e nel 1746; dal 1740 sarebbe scomparso, nelle fonti, l'uso del lemma «*écarton*»; appare però improbabile una cessazione improvvisa di questo sistema assembleare; nella val Chisone, come si è detto, le riunioni per la redazione dei conti avvenivano regolarmente ogni anno. È inoltre attestata almeno una convocazione generale dell'*escarton* d'Oulx nel 1759, quando

---

<sup>70</sup> Archivio Storico Comune di Fenestrelle, *Comptes de l'ecarton de Pragelat*, XVIII secolo.

<sup>71</sup> MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais*, cit., pp. 54-44.

si decise l'opposizione nei confronti del castellano, che agiva per conto del potere regio, sulla limitazione di alcuni principi di autonomia sanciti dai privilegi brianzonesi<sup>72</sup>.

La contemporaneità con la val Chisone pare dunque non casuale, e si pone esattamente nel periodo immediatamente seguente la riconferma delle franchigie con lettere patenti del 1737. La scomparsa di un lessico in documenti di origine locale farebbe dunque sospettare che l'autorità regia influenzasse le scelte anche attraverso la modifica del linguaggio utilizzato negli atti ufficiali.

Cambiamenti nella gestione della cosa pubblica venivano evidenziati dall'intendente anche sul piano fiscale: «Sovra tali mandamenti altre volte si facevano le imposizioni, ora però ciascuna comunità fa corpo a parte, è quotata particolarmente del suo tributo, che paga addirittura in tesoreria, sia li suoi amministratori, ed esattore particolare». In questa frase si sottolineava un progressivo indebolimento di una delle attività più importanti degli *escartons*: la partecipazione collettiva alla gestione finanziaria nelle azioni di comune interesse. In realtà l'esistenza di serie documentarie relative alla contabilità degli *escartons* di Briançon e di Pragelat smentirebbe questa affermazione. Nella Val Chisone l'assemblea generale delle sei comunità di Pragelat, Roure, Usseaux, Mentoulles, Fenestrelle, Mean, nel XVIII secolo suddivideva le «*frais, depences, fournitures, et vaquations*», poi divise su ogni comunità sulla base dei fuochi di ciascuna<sup>73</sup>. Anche i conti dell'*escarton* di Briançon mostrano un'organizzazione non dissimile: si elencavano le tipologie di spese dell'anno precedente, e le si ripartivano sulle comunità componenti<sup>74</sup>. La nota dell'intendente non specifica quali imposizioni non fossero più gestite dalle confederazioni di valle; le questioni sulla taglia reale diventavano di interesse comune quando si desiderava chiedere all'autorità regia una rimodulazione sulla base dei fuochi, mentre la taglia negoziale veniva gestita internamente ad ogni comunità. I conti degli *escartons* tenevano conto delle spese

---

<sup>72</sup> ASCB, Cartella 5, Fascicolo 1, *Registres des deliberations et autres actes pour la communauté de Bardonneche*, 1759, gennaio 23. Su questa controversia si rimanda al paragrafo 7.7 nelle pagine seguenti.

<sup>73</sup> Archivio Storico Comune di Fenestrelle, *Comptes de l'escarton de Pragelat*, 1758-1763.

<sup>74</sup> ADHA, *Grand escarton et escarton de Briançon*, E 707, XVIII secolo.

comuni richieste dall'autorità regia, e quelle relative al mantenimento dell'istituzione, ripartite sulla base dei fuochi di ciascuna comunità. Nel corso del Seicento, poi, i conti si erano notevolmente ampliati a causa delle molte contribuzioni per le forniture alle truppe e per gli alloggiamenti.

Pare dunque che l'intendente intendesse sostenere che si era modificata la gestione dei meccanismi impositivi, a favore di un sistema più vicino a quello in uso nelle comunità di pianura. La taglia reale ed il ducato restavano le due imposte versate regolarmente dalle comunità; il ducato si pagava alla tesoreria alla festa della Madonna della Purificazione, secondo una consuetudine stabilita nella carta di franchigie, ovvero il 2 febbraio, mentre la taglia reale era versata a quartieri a dicembre, a marzo, a giugno, a settembre. Alcune imposte indirette erano state introdotte nelle valli, ovvero le gabelle del sale, del tabacco e delle dogane, mentre restavano le esenzioni su quelle di carne, corame, foglietta, grassina, bollo di candele, carte, tarocchi, e giochi.

Come in Piemonte ogni ente locale formava il suo causato (ovvero il conto preventivo) ed il bilancio: «Formano esse comunità il loro bilancio, e causato, e rendono il conto giusto il praticato dalle comunità del Piemonte».

Erano inoltre avvenuti cambiamenti nelle modalità di riscossione. I consoli erano considerati, *ab antiquo*, esattori durante il tempo della carica, avendo l'onere di riscuotere la taglia reale e quella negoziale, a cui si aggiungeva il 4% quale rimborso di questo lavoro. Il castellano Syrod aveva fatto notare, nelle sue riflessioni, che non sempre consoli ed auditori dei conti si erano comportati nell'interesse pubblico, assumendo invece atteggiamenti tesi all'arricchimento personale a danno della comunità.

L'intendente Bongino, nel 1753, testimoniava che da «parecchi anni in qua» si era introdotta la pratica piemontese di mettere all'incanto, attraverso asta pubblica, l'appalto per l'esazione fiscale al miglior offerente; nel caso in cui la gara al ribasso fosse scesa al di sotto del valore del 4%, il console veniva «liberato dall'obbligo di esigere la taglia»; considerata la minor spesa collettiva, si lasciava l'esazione all'aggiudicatario, arrivando invece a escludere la procedura di appalto qualora non fosse di alcun vantaggio per la comunità, ossia quando non si riusciva a raggiungere

una soglia più bassa; a questo punto era possibile tornare all'antico metodo, conteggiando nello stipendio consolare esattamente il 4% in più della somma che si doveva esigere<sup>75</sup>. In questo modo, se da un lato si introduceva un'innovazione rispetto all'antico sistema di autogestione fiscale, dall'altro sussistevano quelle garanzie che mantenevano la prevalenza dell'interesse comunitario dinanzi a quello privato.

La citazione dell'intendente trova ad esempio conferma a Bardonneche, almeno dal 1731, quando venne assegnato a Mathieu Chalier, figlio di Joseph, «l'exaction de la taille et impositions de communauté tant pour deniers royaux que pour negoce», a ragione della «recette» di 1 lira e 19 soldi ogni 100 lire esatte, con un guadagno dell'1,95%<sup>76</sup>.

### ***7.7 Il sistema assembleare ed i meccanismi elettivi tra continuità e mutamenti***

Insieme alla fiscalità, uno dei punti delle franchigie definali maggiormente difesi dalle comunità era rappresentato dalla possibilità di riunirsi liberamente, garantendo ampia autonomia sul piano politico. Negli spazi piemontesi, un regio biglietto del 1732 rivolto agli intendenti, aveva ordinato la proibizione delle riunioni dei capi di casa delle comunità, eccetto quelle necessarie all'elezione dei

---

<sup>75</sup> «Il console di ogni comunità è considerato esattore nato della medesima pendente il tempo del suo consolato, ed altre volte senz'altra costituzione di esattore mediante l'aggio del 4 per % era obbligato di esigere la taglia reale, e la locale da essi chiamata negoziale; ma da parecchi anni in qua si è introdotto lo stile sulle insinuazioni dell'intendenza di deliberare al miglior offerente ed all'asta pubblica la detta esazione, ed ove questa col beneficio degl'incanti sia diminuita dal quatro per cento, allora il console è liberato dall'obbligo di esigere la taglia, che se poi con detti incanti non riesce di ottenere alcun vantaggio alla comunità, allora il console, fa anche l'esattore mediante lo stipendio, che caduna comunità ha fissato, succedendo questo caso, in una certa, e determinata somma, la quale viene a corrispondere circa al 4 per % della somma che deve esigersi»; cfr. ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, 1753, cit.

<sup>76</sup> ASCB, Cartella 4, Fascicolo 7, *Registres pour les deliberations et affaires de la communauté de Bardonneche commencé par moy secretaire de la dite communauté soussigné ce dixneuf mars mil sept cents trente*, 1730, ottobre 29.



propri rappresentanti<sup>77</sup>. Il seguente editto del 29 aprile del 1733, emanato «*pel buon reggimento delle città e comunità del Piemonte*»<sup>78</sup> aveva riordinato la materia relativa all'amministrazione degli enti locali. Vale dunque la pena soffermarsi su alcuni indirizzi normativi imposti dal governo centrale sugli spazi subalpini, miranti a rendere più efficienti e meno dipendenti da ragioni locali i meccanismi di funzionamento delle comunità. Tra le varie norme risultavano di primario interesse quelle relative alle elezioni del Consiglio e del sindaco; la più alta carica locale era limitata al numero di un solo componente, che non doveva essere scelto sulla base dei legami di famiglia o di "fazione", bensì sulla qualità personale. Con questo editto si erano bandite, inoltre, le riunioni generali dei capi di casa, ancora concesse nella precedente ordinanza intendentizia del 1732. Ma questi due ultimi corpi di leggi non erano in realtà indirizzati alle aree transalpine del regno, Valle d'Aosta compresa, sebbene si facesse riferimento alla norma sul divieto di consanguineità nei Consigli quando si presentò supplica contro l'elezione di Cesanne del 1738.

Nelle valli del Delfinato permanevano differenze sostanziali: ogni comunità, in un giorno festivo stabilito, radunava l'assemblea generale per capi di casa, facendo intervenire il castellano, per l'elezione dei consoli e dei consiglieri, che secondo le costumanze locali dovevano essere almeno in numero di tre per le comunità piccole, e di nove in quelle più considerabili. Nel caso di comunità comprendenti più insediamenti, vi era una rappresentanza complessiva: ad Oulx, sede di castellania, le assemblee prevedevano la presenza di un console, mentre altri ufficiali di analoga funzione, «subordonés», rappresentavano le borgate di Gad, Sauze d'Oulx, Amazas, Saint Marc, Jovenceaux<sup>79</sup>.

Una volta presa la decisione sul rinnovo del Consiglio, qualora non fosse stato presente il castellano, ci si rivolgeva all'intendente per ottenere il permesso di convocazione, come successe nel 1758 ad Oulx, quando i consiglieri si rivolsero al

---

<sup>77</sup> Regio biglietto agli intendenti del Piemonte concernente le congreghe generali de' capi di consigli delle comunità per capi di casa, 1732, dicembre 18, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro VII, Titolo XI, p. 422.

<sup>78</sup> Pubblicato in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro VII, Titolo XI, pp. 422-429.

<sup>79</sup> ASCO, Parte I, Serie 30, Deliberazioni originali, Faldone 154-155.

Bertola per chiedere che con l'elezione del console Bochard a segretario comunale, dopo la morte di Bernard Latourette, si procedesse ad una convocazione dell'assemblea generale, «suivant les usages ordinaires de ces vallées», al fine di eleggere un nuovo console. L'intendente rispondeva positivamente, sottolineando che l'assemblea non doveva essere «prejudicable aux royales constitutions»<sup>80</sup>.

Per le cariche elettive, secondo consuetudine, venivano scelti gli uomini più in vista della comunità, durante un'assemblea generale dei capi di casa, alla presenza del castellano. Syrod riteneva che attraverso la cooptazione fosse possibile consentire la rotazione delle stesse persone dalla carica di console a quella di consigliere, mantenendo il controllo sul potere locale per diversi anni. Il citato caso dei Bouvier di Cesanne, contro i quali si adoperò energicamente il castellano d'Oulx, fu forse l'esempio più significativo. A Bardonneche la rotazione nelle cariche è attestata con chiarezza fino al terzo quarto del Settecento, ma si trattava di una pratica che gettava sospetto più che altro agli occhi dell'ufficiale regio. Secondo consuetudine, diversamente dall'editto del 1733, applicato in Piemonte, ogni anno si eleggevano due consoli e sei consiglieri nella pubblica piazza. Alla presenza del castellano gli amministratori in scadenza nominavano i successori, che per generale approvazione venivano eletti alla carica per l'anno seguente. Considerando gli anni 1759-1770, il passaggio da console a consigliere era generalmente osservato. Non sono però attestati, almeno per il periodo considerato, seconde nomine al consolato, mentre in media si mantenevano due mandati consecutivi nelle due differenti cariche<sup>81</sup>. Ma vi erano consiglieri rieletti per più anni; è il caso del nobile ed avvocato George Agnes Degeney, consigliere dal 1759 al 1763, mai console; Mathieu Gerard di Antoine fu invece una volta console e per tre volte consigliere, mentre Joseph Gerard di Jean ebbe cinque mandati come consigliere:

---

<sup>80</sup> ASCO, Parte I, Serie 2, Documenti antichi, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, Richiesta dei consoli d'Oulx all'intendente di Susa convocazione di un'assemblea per le elezioni di un console, 1758, gennaio 10.

<sup>81</sup> Calcolo effettuato su 48 diversi amministratori per 95 cariche ricoperte tra il 1759 ed il 1770; non è stao possibile individuare un consigliere su sei solo per il 1759; cfr. ASCB, Cartella 5, Fascicolo 1, *Registres des deliberations et autres actes pour la communauté de Bardonneche, 1759-1770*.

	Console	Console	Consigliere	Consigliere	Consigliere	Consigliere	Consigliere	Consigliere	Consigliere
1759	Joseph Chaliier di Claude	Gabriel Agnes di Gabriel	George Agnes Signor Degeney's avvocato e barone	Michel Gay di Michel	Joseph Mouton di Joseph	Hippolito Tramous di Claude	Pierre Sebastien Gerard d'Antoine		
1760	Pierre Garnier d'Alexis	Jean Baptiste Guiffrey fu Mathieu	George Agnes Signor Degeney's avvocato e barone	Jean Baptiste Barbier	Jospeh Chaliier	Gabriel Agnes di Gabriel	Michel Guy di Michele	Joseph Mouton di Joseph	
1761	Piere Pelerin di Jean	Jean Chaliier di Claude	George Agnes Signor Degeney's avvocato e barone	Pierre Garnier fu Alexis	Hippolito Guiffrey di Mathieu	George Ambrois avvocato	Joseph Gerard di Jean	Jean Ponchier dui Joseph	
1762	Hippolyte Gerraud di Simone	Jean Baptiste Faure di Mathieu	George Agnes Signor Degeney's avvocato e barone	Piere Pelerin di Jean	Jean Chaliier di Claudio	François Gerard di Joseph	Joseph Gerard di Jean	Claude Blanc di Esprit	
1763	Benoit Ambras Clovis di Jean	Claude Pelerin di Pierre	George Agnes Signor Degeney's avvocato e barone	George Ambrois avvocato	Hippolyte Gerard di Joseph	Jean Baptiste Faure di Mathieu	François Valory di Pierre	Pierre Pelerin di Jean	
1764	Jean Tournour di Jean	Jean Louis Bernard di Louis	George Ambrois avvocato	Benoit Ambras Clovis di Jean	Claude Pelerin di Pierre	Jean Baptiste Faure di Mathieu	Mathieu Gerard fu Antoine	François Valory di Pierre	
1765	Laurent Valory d'Antoine	Pierre Sebastien Gerard di Antoine	Joseph Gerard di Jean	Jean Ponchier di Jean	Jean Chaliier di Claude	Louis Berard fu Louis	Laurent Colat fu Jean	Jospeh Foleat fu Antoine	
1766	Jean Yves di Joseph	André Bompard di Mathieu	Laurent Valory	Pierre Sebastien Gerard di Antoine	Joseph Gerard di Jean	Laurent Colar di Jean	Antoine Aynon di Benoit	Mathieu Gerard d'Antoine	
1767	Mathieu Gerard d'Antoine	Jean Blanc di Claude	Jean Yves di Joseph	André Bompard di Mathieu	Joseph Fazy di Laurent	Joseph Mouthon di Joseph	Jean Luis Berard di Louis	George Ambrois avvocato	
1768	Jean Baptiste Berard di Louis	Hypolite Garcin di François	Claude Bompard d'André	Joseph Chaliier	Pierre Sebastien Gerard d'Antoine	Jean Blanc di Claude	Mathieu Gerard d'Antoine	Joseph Gerard di Jean	
1769	François Vallory di Pierre	George Montoux di Michel	Jean Baptiste Berard di Louis	Hypolite Garcin di François	Antoine Blanchard d'Antoine	Joseph Gerard di Jean	Pierre Sebastien Gerard d'Antoine	Laurent Allons d'Antoine	
1770	Claude Chaliier di Joseph	François Fazy di Joseph	George Moutoux di Simon	François Vallory di Pierre	Hippolyte Gerard di Simon	Pierre Garnier d'Alexis	Benoit Ambras Clovis di Jean	Jean Blanc di Claude	

Figura 1. Componenti del Consiglio comunale di Bardonneche tra il 1759 ed il 1770 (ASCB, Cartella 5, Fascicolo 1, *Registres des deliberations et autres actes pour la communauté de Bardonneche, 1759-1770*)

Per quanto riguardava gli affari inerenti differenziate questioni di interesse comune, le assemblee si tenevano «col consenso di tutto il popolo aspettandosi, che il medesimo esca dalla chiesa parrocchiale in giorno di festa»<sup>82</sup>. Era possibile radunarsi quando l'esigenza lo richiedeva, e senza intervento del castellano. L'assemblea generale decideva le regole, «che si credono di vantaggio al pubblico», imponeva i bandi campestri e le penali per i danni protratti dai singoli alle campagne, decideva sulla riparazione delle bealere, sulla gestione dei pascoli pubblici e dei boschi. Attraverso le deliberazioni erano nominati gli ufficiali municipali, ovvero i conservatori dei boschi, le guardie campestri, i controllori delle acque. Le pene ai trasgressori, verbalizzate dagli ufficiali comunali, erano comminate dal Consiglio, che giustificava l'introito al momento dell'ammissione del causato, in modo tale che le pene pecuniarie si descrivessero come reddito riscosso dall'esattore.

Su questi principi di autonomia cercò di porre dei limiti l'autorità regia, indirizzando verso l'uniformazione amministrativa le pratiche consuetudinarie alpine. Nel gennaio del 1759 il console d'Oulx Antoine Des Ambrois, signore di Nevache, presenziò ad un'assemblea del Consiglio di Bardonneche, convocata nella casa di George Agnes Des Geneys. La sua presenza era giustificata dalla delega ricevuta dal mandamento d'Oulx, a seguito dell'ingiunzione del castellano reale Pierre Bernard Latourette, desideroso di imporre a tutti i Consigli delle valli la presenza del castellano nelle riunioni assembleari, non soltanto per l'elezione consolare<sup>83</sup>. Pare inoltre che il prefetto di Susa, su ordine del Senato di Torino, avesse in precedenza inviato una lettera al Consiglio d'Oulx nella quale domandava «des eclarcissement concernants ladite pretention». Il Consiglio esponeva che sulla base delle franchigie del 1343, le «communautez anciennement dependantes du baillage de Briançon comme sont les vallée d'Oulx, Cezanne, Valcluson, Bardoneche, Salbertran, Exilles et Chaumont sont authorizes a s'assembler pour leurs affaires communes sans l'autorité d'aucun officier», come anche confermato da una sentenza del Consiglio di stato francese del 4 giugno 1630. Il Consiglio

---

<sup>82</sup> ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, 1753.

<sup>83</sup> ASCB, Cartella 5, Fascicolo 1, *Registres des deliberations et autres actes pour la communauté de Bardonneche*, 1759, gennaio 23.

comunitario era dunque stato sollecitato ad unirsi al mandamento d'Oulx ed a tutte le «communautez de l'ecarton» per far causa comune al fine di ottenere conferma di questa usanza. È probabile che l'opposizione generalizzata nelle valli consentisse il congelamento dell'ingiunzione. Ma la lettera inviata nell'ottobre del 1766 dalla Segreteria agli interni all'intendente di Susa riprese la questione in termini che non lasciavano spazio a mediazioni:

La determinazione da S.M. data, e da questa segretaria di Stato partecipata, con lettera de' 10 passato maggio, al signor prefetto circa le radunanze, che gli amministratori de' pubblici nelle Valli di Cesana, Oulx, e Bardonecia si sono arrogati di nuovamente fare, senza partecipazione de' loro giudicanti, non ostanti le proibizioni, ed intimazioni già seguite dallo stesso signor prefetto alli sindaci, e consiglieri di tutte le comunità di esse valli, l'intimazione di dover sempre partecipare al rispettivo loro castellano le loro congreghe, e di non farle senza la di lui assistenza, o del suo luogotenente: e che ogni qualvolta stimi il medemo per servizio della giustizia, o del pubblico di far radunare il consiglio debbasi ciò eseguire, con aver inoltre fatto proibire alle stesse comunità di fare radunanze generali senza averne prima ottenuta la licenza del signor intendente, queste proibizioni sendo già da lungo tempo state intimate, ed ultimamente soltanto rinnovate, attesa l'inosservanza introdottane in dette comunità, non può in verun modo rinvocarsi, ne variarsi...<sup>84</sup>.

Di fronte all'intenzione di limitare ulteriormente gli spazi di autonomia del Brianzone, pur riconfermati decenni prima, Carlo Emanuele III non aveva deciso di arretrare. Nella lettera della Segreteria paiono ravvisarsi ostinate resistenze nei confronti delle imposizioni del potere centrale. Ma dal punto di vista locale era perfettamente legittimo appellarsi alla carta di franchigie ed a tutte le conferme successive, da ultima quella del 1737. In questa prospettiva, pare forse maggiormente anomalo l'intervento della corona, che a distanza di tempo dalla sua ultima concessione decideva di rimettere in discussione alcuni punti.

L'intendente continuava a ricevere pressioni da Torino affinché si facesse comprendere alle comunità che era necessario «uniformarsi alle reali determinazioni», e che le congreghe dovevano avvenire in quei giorni in cui il giudicante del luogo era presente per l'amministrazione della giustizia. Pare

---

<sup>84</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 82, Lettere della Segreteria agli interni, 1766 ottobre 4.

dunque che queste azioni, esercitate da più parti, raggiungessero l'obiettivo atteso: a partire dall'ultimo giorno di giugno del 1766, e per tutti gli anni seguenti, le riunioni del Consiglio di Bardonneche, su qualsiasi ordine del giorno, vennero presenziate dal castellano.

Istanze di rinnovamento nelle istituzioni locali giunsero anche da segmenti interni al territorio. Con gli anni sessanta del secolo si era dunque aperta una fase nuova nelle vicende del Delfinato. Tra le caratteristiche che avevano qualificato l'egalitarismo nella gestione della cosa pubblica, vi era l'ampia apertura verso la partecipazione alla vita politica da parte di un alto numero di componenti la comunità. Ma non essendovi alcuna restrizione sul numero e la qualità degli aventi diritto al voto nel Consiglio, il notabilato locale non poteva imporre facilmente i propri interessi. Nel 1770 erano dunque giunte alla Segreteria agli interni pressioni affinché si introducessero nuovi meccanismi per l'ammissione al corpo elettorale<sup>85</sup>; si contestava che se da un lato i privilegi del Brianzone concedevano alle comunità il diritto alla nomina dei propri ufficiali, dall'altro non era contemplato il modo in cui dovesse essere sfruttata questa facoltà. Si metteva in dubbio l'opportunità di mantenere in vigore le carte di franchigia, rigorosamente osservate nelle valli alpine.

Ad Oulx, Sauze d'Oulx, Cesanne, Sauze di Cesanne, Bardonneche, Beaulard, Salbertrand e Bousson erano ammessi al voto i possessori di beni in estimo di almeno 16 soldi, mentre per le altre comunità era richiesto un minimo di 10 soldi. Il segretario d'Oulx Latourette ammetteva che era forse necessario applicare l'*Editto di S.M. pel buon reggimento delle città e comunità del Piemonte* del 1733, per quanto riguardava i regolamenti sulla formazione del Consiglio, ma era prima necessario rinnovare i catasti, che si trovavano in uno stato di «*confusion par l'inesperience des personnes a qui ils sont confiés*»<sup>86</sup>. Chi non intendeva

---

<sup>85</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 90, Lettere di comunità all'intendente di Susa, 1770.

<sup>86</sup> La richiesta giungeva da un autorevole esponente di una famiglia ben radicata nei sistemi di potere, non solo locale, della valle d'Oulx, a partire da Pierre Bernard Latourette, nato nel 1684, che succedette a 29 anni allo zio come segretario dell'*escarton* d'Oulx. Costui era in possesso della professione notarile, indice di appartenenza ad un'*élite* professionale diffusa in area alpina. Il Maurice ha attinto numerose informazioni, utili a ricostruire la sua biografia, dal fondo archivistico della famiglia Odiard des Ambrois. Nel 1725 sposò Angélique Agnès des Geneys, figlia di Jean Agnès,

condividere la gestione della cosa pubblica con una porzione maggioritaria della comunità, suggerì dunque di restringere il numero degli elettori, ammettendo soltanto i «*meilleurs registrants*» al catasto: alzando il livello della capacità contributiva, si poteva dunque escludere dal voto una parte degli aventi diritto fino a quel momento. Pare dunque che il segretario comunale volesse dare maggior voce ad un'*élite* locale, proponendo un superamento del sistema egalaritario attraverso l'innalzamento del livello minimo di ricchezza per la partecipazione attiva alla vita politica.

Tra gli ultimi atti esercitati dalle valli alpine della provincia di Susa, in difesa degli antichi privilegi, vi è una supplica posteriore al 1775. In tale anno era stato emanato il *Regolamento de' pubblici*, che riordinava tutta la materia relativa al governo degli enti locali, confermando la politica settecentesca di controllo del potere regio sulla gestione amministrativa. In particolare, continuava ad avere un ruolo di primaria importanza l'intendente, che doveva, tra le altre, cose, approvare l'elezione del Consiglio. Sebbene nel Delfinato ci si era adeguati ad alcune direttive regie, la promulgazione del nuovo testo normativo aveva evidentemente messo in allarme le comunità alpine, che indirizzarono una nuova supplica per la riconferma degli antichi privilegi; nella richiesta si chiedeva di essere dispensate dall'osservanza del *Regolamento* e di conservare il diritto a redigere gli atti pubblici ancora «in lingua francese»<sup>87</sup>.

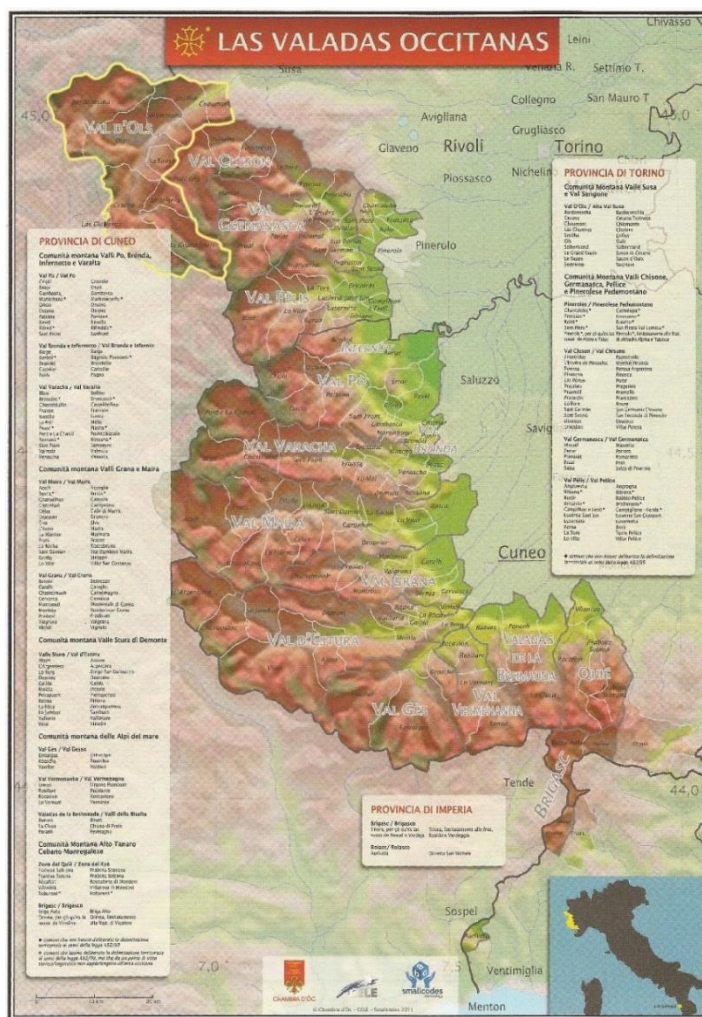
---

avvocato al Parlamento di Grenoble. Con lettere patenti del 5 gennaio 1748, Carlo Emanuele III nominava il fedele segretario quale castellano reale delle valli d'Oulx e subdelegato dell'intendenza di Susa, in luogo dell'integerrimo Pierre François Syrod, forse deceduto. Pierre Bernard aveva avuto un ruolo di primo piano nella riconferma delle franchigie, avvenuta nel 1737, ma aveva preso in seguito una posizione decisamente filo-regia, facendo pressioni sulle comunità del mandamento per imporre la presenza del castellano nelle congreghe generali, come si è visto nelle *paine* precedenti. Alla morte di Pierre Bernard, avvenuta nel 1757, il suo posto venne occupato dal figlio Louis-Antoine, nato nel 1734 e morto nel 1821, che il Maurice individua come l'ultimo castellano del mandamento d'Oulx. Avvocato nel Senato di Torino, Louis-Antoine era diventato giudice delle valli con lettere patenti del 5 gennaio 1760. A lui si deve la richiesta di modifica delle modalità elettive dei Consigli comunali del 1770.

<sup>87</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, mazzo 1° d'addizione, n. 5, *Osservazioni sovra la domanda delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana e Clusone. Primo, per la confirmazione de' loro antichi privilegi, e frnachiggie. Secondo, per la dispensa dell'osservanza del Regolamento delle comunità del 1775. Terzo, che gli editti, causati, ordinanze dell'intendente siano scritti in idioma francese*, post 1775.

## 7.8 La lingua come problema politico

L'alta valle di Susa è compresa nell'area linguistica occitana, insieme alle valli Pellice, Chisone, Germanasca, alle *énclaves* del cuneese, dell'imperiese, nonché a Guardia Piemontese in Calabria; il confine linguistico con il francoprovenzale, che si estende lungo l'asse della bassa val di Susa si ritrova, per le ragioni storiche di cui si è trattato fino a questo punto, in corrispondenza del territorio di Chaumont, spazio linguistamente fluido in una terra di frontiera<sup>88</sup>.



<sup>88</sup> Non è questa la sede per ripercorrere la complessa questione delle minoranze linguistiche. Per un'analisi della lingua occitana presso la frontiera si veda J. SIBILLE, *Le parler occitan de Chiomonte (Italie): situation linguistique et sociolinguistique (au contact de l'italien, du français, du piémontais et du francoprovençal)*, dans *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF*, 2012, pp. 2231-2247 (articolo scaricabile dal sito internet <http://creativecommons.org/licenses/by/2.0>). Vi sono anche pubblicazioni a carattere prettamente divulgativo, patrocinate dalla Provincia di Torino: P. VAI (a cura di), *Le lingue madri: Occitana, Francoprovenzale, Francese. 28 comuni in rete nelle province di Torino e Imperia – Legge 482/1999*, Saluzzo, Fusta Editore, 2011. *Atlante delle minoranze linguistiche storiche del Piemonte e della Provincia d'Imperia*, Chambra d'Òc, 2012.



**Figura 1.** Carta linguistica dell'area occitana nell'Italia nord-occidentale (*Atlante delle minoranze linguistiche storiche del Piemonte e della Provincia d'Imperia*, Chambra d'Òc, 2012, p. 12).

La difesa delle autonomie sancite dalla carta di franchigie trovava nella questione linguistica un elemento di ulteriore forza, riaffermato nella richiesta di mantenimento del francese negli atti pubblici, secondo quanto era avvenuto fin dall'annessione allo stato sabaudo; non era stato accettato l'adeguamento all'uso dell'italiano nella lingua della burocrazia, diventato consueto dalla seconda metà del Cinquecento negli spazi piemontesi, per l'impulso dato dal duca Emanuele Filiberto. Le suppliche, la corrispondenza, gli atti giudiziari, le deliberazioni dei Consigli continuarono ad essere redatti negli usi linguistici correnti, sui quali aveva influito considerevolmente la lingua scritta della burocrazia francese. Il regio biglietto del 27 febbraio 1720 aveva confermato l'uso della lingua oltralpina laddove veniva utilizzata, ovvero in Savoia, in Valle d'Aosta e nelle Valli del Delfinato, in deroga a quanto stabilito dal duca Emanuele Filiberto e dall'editto di Vittorio Amedeo I del 23 dicembre 1632: «Vogliamo inoltre che occorrendovi di fare decreti, ordinati ed atti tanto per causa di detti Stati di Savoia, che delle valli, nelle quali si pratica la lingua francese quelli facciate in detta lingua, dispensandovi di farli nell'italiana conforme restava prescritto nel decreto del duca Emmanuel Filiberto sotto il titolo delle domande .... e nel cap. 40 dell'editto del duca Vittorio Amedeo I de 23 dicembre 1632»<sup>89</sup>. Facendo riferimento a questa approvazione, le città di Guilleaumes ed altri luoghi ceduti nel 1760 al regno di Sardegna avevano chiesto il permesso di continuare a redigere gli atti pubblici in lingua francese. Nel 1771 si era pertanto giunti alla decisione che non si potesse rifiutare la richiesta, non essendo previsto nelle Regie Costituzioni il divieto di utilizzo dello «idioma ove è volgare», sebbene si credeva che fosse necessario partecipare della decisione anche il Senato di Nizza. Fin oltre la metà del XIX secolo, gli atti emanati dalle comunità del Brianzone cedute nel 1713, continuarono ad essere redatti in lingua francese.

---

<sup>89</sup> Il regio biglietto è riportato nel documento in cui un funzionario sabaudo esaminò la richiesta di riconferma dei privilegi concessi al Brianzone nel 1343: ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d'Oulx, mazzo I° d'addizione, n. 5, *Osservazioni sopra la domanda delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana e Clusone. Primo, per la confirmazione de' loro antichi privilegi*, cit.

I forti legami con gli spazi oltralpini non si erano dissolti con il cambio di sovranità; la costruzione a tavolino di un confine di Stato, che per maggiore capacità di rappresentazione e di controllo del territorio era stato disegnato sulle vette delle montagne, non impedì alle popolazioni dell'alta valle della Dora di mantenere una vicinanza socio-economica con gli antichi "cugini" degli escartons d'oltralpe. Presso alcuni esponenti dei poteri centrali e locali, non solo laici, era però maturata la necessità di costituire delle istituzioni educative in grado di incontrare le esigenze degli abitanti. Di questa preoccupazione ne erano a conoscenza l'abate della prevostura d'Oulx ed i consoli delle valli d'Oulx, Cesanne, Bardonneche e Pragelat, che si rivolsero nel 1744 al governo di Torino per rappresentare il rischio che gli abitanti, «avendo un linguaggio che obbliga di mandare li loro figli fuori de Stati per farvi li loro studi, riesce egualmente dispendioso, e pregiudiziale sia alla religione, che al buon governo, atteso che molti di essi si procurano in Francia qualche stabilimento, e quindi privano la loro patria di soggetti sia per l'ecclesiastico, che per le arti, e commercio»<sup>90</sup>; era dunque auspicabile stabilire ad Oulx un collegio, onde evitare migrazioni.

La comunità d'Oulx aveva stabilito un fondo di 500 lire annue per il costo dei maestri di scuola, del cui alloggio si era presa carico. A Susa vi era già un collegio, ma non sufficientemente frequentato, mentre si credeva che una nuova scuola nel capoluogo di mandamento, dove si sarebbe insegnato in francese, avrebbe attratto non meno di cento scolari. Nel giugno del 1744 il magistrato della riforma degli studi definiva auspicabile il proposito di costituire un collegio, convinto della necessità di limitare l'emigrazione dei giovani oltre i confini<sup>91</sup>. Per il magistrato l'istituzione avrebbe dovuto mantenere quattro insegnanti per le materie di lettere, grammatica, latino, e per i fondamenti della lettura, scrittura, aritmetica. Mancavano, rispetto al fondo già previsto dalla comunità d'Oulx, non meno di 650 lire, per reperire le quali l'intendente della provincia avrebbe dovuto informarsi,

---

<sup>90</sup> ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*, m. 6, n. 13bis, *Ricorso del prevosto, e della comunità d'Oulx ad effetto d'ottenere da S.M. la permissione di stabilire nel sudetto luogo un collegio per le scuole. Con due pareri del magistrato della riforma de' studi, ed alcune memorie riguardanti tal fatto*, 1744 in 1745.

<sup>91</sup> Sul tema si veda M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato sabaudo: l'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981.

sondando se vi fosse stata la possibilità di ripartire la somma tra le altre comunità. Quanto poi al futuro del collegio di Susa, frequentato da circa dodici scolari, non si riteneva conveniente sopprimere un'istituzione, ancorché poco utilizzata, situata nel capoluogo della provincia. Inoltre, la richiesta di includere la valle d'Oulx nel collegio delle province non era auspicabile, considerato che queste terre facevano parte della provincia di Susa, ed essendo già successo che negli anni precedenti vi era stato inviato uno scolaro originario del Delfinato.

Il 23 gennaio del 1745 l'intendente di Susa Taraglio presentava la sua relazione. Riprendendo le motivazioni dell'abate della prevostura e dei consoli d'Oulx, ribadiva che nei regi stati si trovavano «un numero considerabile di giovani... obbligati dal naturale loro idioma ad andar ad apprendere le belle lettere umane e la retorica in Embruno ed altre città della Francia»; tale dispersione di forze umane poteva risultare dispendiosa, per uno stato le cui frontiere erano soggette ad una forza di attrazione gravitazionale esterna: «li migliori talenti sogliono proseguire li loro studi e poscia allettati da qualche mediocre convenienza doppo il compimento d'essi stabilirvisi». Avveniva inoltre che tornando alle terre originarie questi giovani portavano «seco stranieri costumi, massime, ed inclinazioni di cui imbevuti ne' primi anni della loro adolescenza non solo gli ritengono negli anni più maturi, ma facilmente con quel credito che loro danno le scienze ed arti altrove apprese li comunicano a popoli già naturalmente inclinati ad ammirare, ed abbracciare cecamente tutto ciò che ha del francese». Era ancora dunque chiaramente percepito il legame con la Francia, ma queste popolazioni erano comunque «li primi custodi de' confini»; continuando a mantenere forti legami con il mondo oltralpino, si rischiava un'eccessiva solidarizzazione verso uno stato straniero, indebolendo di conseguenza le frontiere occidentali. I legami erano anche di tipo professionale; considerato il discreto livello di alfabetizzazione, permaneva l'usanza di spostarsi nelle terre d'oltralpe per esercitare l'insegnamento: «Sanno tutti leggere, scrivere e far conti, e molti di questi, pendente l'inverno, si portano in diversi luoghi vicini, e massimamente nell'alta Morianna, nel Brianzone e nella Provenza pendente l'inverno ad insegnare a

fanciulli a leggere ed a scrivere e giunta la primavera se ne ritornano alle loro case»<sup>92</sup>.

Era dunque necessario attuare politiche che consentissero la gravitazione delle popolazioni alpine verso gli spazi interni dello stato, diminuendo quei legami non solo economici, ma anche culturali, che inevitabilmente finivano per indebolire le frontiere sabaude. L'intendente richiamava dunque le politiche del duca Emanuele Filiberto, che con suo editto del 23 luglio 1572 aveva impedito ai genitori di mandare i propri figli a studiare fuori dai confini statuali. Era auspicabile stabilire un collegio ad Oulx, tanto più che nella città di Susa non vi era quel clima in grado di favorire lo studio delle belle lettere: «Inoltre questa città non pare sede propria per li studi delle belle lettere; ella è di un circuito molto angusto e ripiena d'ordinario molto più di soldati che de' suoi cittadini. La stanza in cui si assegnano le dette due classi di umanità e rettorica si trova in mezzo ed in totale vicinanza del publico caffè e del corpo di guardia ed ha a rimpetto il luogo dove si fa la piazza d'armi, che vale a dire si trova in mezzo allo strepito dell'armi e della licenza militare, e li cittadini non sono del caso di fornire gran soggetti per detti studi per esser la più parte semplici bottegai e trafficanti».

Il 17 ottobre seguente il primo presidente del Senato di Torino Caissotti, il riformatore dell'Università Carlo Filippo Vittorio Morozzo, e l'Alfieri di San Martino, viste le conclusioni dell'intendente, di cui era stato informato il re, risposero definendo anche le coperture finanziarie per l'operazione: erano disponibili 900 lire, che sarebbero state utilizzate per pagare il maestro di umane lettere, 400 lire, quello di grammatica, 300 lire, quello dei primi rudimenti, 150 lire, ed infine il direttore spirituale, 50 lire.

Il collegio venne istituito nel 1751. Il 4 ottobre 1750 la comunità d'Oulx si riunì in assemblea per la lettura della lettera inviata dal vescovo di Pinerolo a Pierre Bernard Latourette, castellano reale, nella quale si informava che Carlo Emanuele III aveva approvato l'apertura dell'istituto, auspicando che la comunità offrisse la sua disponibilità ad ospitarlo. A questo proposito il Consiglio delegava l'ufficiale

---

<sup>92</sup> ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, cit.

regio affinché si portasse presso il vescovo, che aveva fino a quel momento mediato per l'operazione, al fine di assicurare l'accettazione della richiesta<sup>93</sup>.

In seguito alla sua apertura, si posero altre questioni di rilevante importanza. Mentre era stato consentito lo studio della lingua francese per evitare la dispersione giovanile, si era al contempo consci dell'opportunità di insegnare anche la lingua italiana in territori dove non era praticata. Di queste preoccupazioni vi è testimonianza in alcune lettere intercorse tra la Segreteria agli interni e l'intendente di Susa negli anni '80 del Settecento. Il 28 ottobre 1782 il Segretario agli interni Lanfranchi scriveva al conte Napione di Cocconato, intendente di Susa, riportando notizia del recente incontro avvenuto anche alla presenza del vescovo di Susa e del governatore, nel quale si era discussa l'opportunità di introdurre nel collegio d'Oulx l'insegnamento della lingua italiana<sup>94</sup>. Il ministro informava dunque il Napione che ne avrebbe parlato con il magistrato della riforma<sup>95</sup>. Il progetto ebbe un seguito. Nel febbraio del 1784 il Segretario agli interni scriveva all'intendente per giustificare i ritardi protrattesi a causa della malattia del magistrato, avvisando che alla prima occasione si sarebbero fatti inviare alcuni libri in lingua italiana per il collegio, come da suggerimento ricevuto dallo stesso intendente<sup>96</sup>. Ma l'invio subì, purtroppo, ritardi di ordine burocratico. L'11 dicembre il conte di San Raffaele, riformatore nella Regia Università, scriveva all'intendente di Susa, sfogandosi per «il destino di quasi tutti i progetti tendenti a pubblico bene di trovar cento intoppi, i quali o gli attraversano, o li ritardano, o li sconciano»<sup>97</sup>; dopo aver superato i contrasti con il vescovo di Pinerolo per l'insegnamento della lingua italiana, era avvenuta la morte del tesoriere dell'Università, con il suo lascito di «grossissimi imbrogli, e quasi sicura perdita di lire 19 mila pel costo delle provincie, e di 14 mila pel nostro erario». Era dunque difficile, viste le difficoltà finanziarie, inviare al momento i libri

---

<sup>93</sup> ASCO, Parte I, Serie 30, Deliberazioni originali, Faldone 155, 1750, ottobre 4.

<sup>94</sup> Nella neonata diocesi, eretta con la bolla di papa Clemente XIV il 3 agosto 1772, era stato nominato vescovo il 4 aprile 1778 Giuseppe Maria Francesco Ferraris dei conti di Genola. Cfr. ZONATO, *La storia religiosa valsusina in età moderna*, cit., p. 52.

<sup>95</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, m. 83, Lettere della Segreteria interni all'intendente di Susa, 1782, ottobre 26.

<sup>96</sup> *Ivi*, m. 84, Lettere della Segreteria interni all'intendente di Susa, 1784, luglio 6.

<sup>97</sup> *Ivi*, 1784, dicembre 11.

richiesti. Il progetto era però destinato ad essere portato avanti, considerata anche la determinazione di un ceto di burocrati che avevano a cuore le umane lettere. Il San Raffaele aveva difatti scritto in precedenza all'intendente, per chiarire la posizione legale della patente di idoneità all'insegnamento di Giuseppe Lambert di Rochemolle; e nell'occasione aveva riportato anche la notizia di un incontro con Vittorio Alfieri, avvenuto a Torino nella sua casa, dove era stata letta la tragedia di Saul: «Il conte Alfieri nella breve sua dimora in questa capitale ha letto in vari luoghi alcune sue tragedie non ancor pubblicate. Quella, ch'egli ha letto alla nostra società raunatasi in casa mia, ha per argomento la morte di Saulle. Ed ha ottenuto universali gli applausi specialmente per la bellezza de' caratteri e dell'intreccio»<sup>98</sup>.

---

<sup>98</sup> Era dunque avvenuto nel mese di maggio del 1784, quando l'Alfieri aveva deciso di tornare in Italia, passando le Alpi attraverso il Moncenisio; cfr. M. CERRUTI (a cura di), *Vittorio Alfieri. Vita*, Milano, Rizzoli, 1987, pp. 241-245. La condivisione di argomenti di un tale interesse tra funzionari dell'amministrazione regia è testimonianza della circolazione di interessi letterari all'interno della cerchia dei burocrati dello stato.

## **8. Tra dispute locali e diplomazie: i trattati sui confini della seconda metà del Settecento**

### **8.1 I conflitti tra Montgenevre e Cesanne per lo sfruttamento della montagna di Gimont**

La storiografia è recentemente tornata sul problema dello sfruttamento dei beni collettivi nell'Italia dell'epoca preindustriale, dando una particolare enfasi alle implicazioni economiche<sup>1</sup>. In questo tema si inserisce in una posizione di particolare rilevanza il rapporto tra uomo e bosco<sup>2</sup>. I diritti esercitati sul bosco venivano regolamentati da statuti e da codici forestali, emanati da differenti soggetti aventi diritti giurisdizionali, dai poteri locali, laici e religiosi, fino a quelli statuali. Sulla base delle tipologie dei boschi si esercitavano differenti diritti: quelli di querce e di castagni erano sfruttati per i frutti utili all'alimentazione animale ed umana, ma vi erano anche boschi destinati alla produzione di legname ed alla ricrescita<sup>3</sup>. I principali punti su cui si sviluppò la codificazione riguardavano il taglio per l'utilizzo della legna e l'abbattimento delle foreste per fare spazio all'agricoltura. Tra Sei e Settecento su incolti improduttivi e boschi si concentrarono gli sforzi per trasformare il paesaggio in campi coltivati, pascoli, risaie, orti specializzati, cambiando la destinazione d'uso di terre che nei catasti figuravano come improduttive. Ma nelle comunità alpine la salvaguardia della

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al recente convegno, i cui atti sono stati pubblicati da G. ALFANI, R. RAO (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano, Angeli, 2011. In particolare si veda l'introduzione storiografica, curata da Guido Alfani e Riccardo Rao, alle pagine 7-14.

<sup>2</sup> A cui era stato dedicato l'importante convegno nella settimana di studi di Prato tra l'8 ed il 13 maggio 1995; cfr. S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII, Atti della ventesettesima settimana di studi (Prato 8-13 maggio 1995)*, Firenze, Le Monnier, 1996. Ma per una introduzione alla storiografia ed ai problemi da essa sollevati, si veda la più recente introduzione di M. Ambrosoli, in ID., F. BIANCO (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, Angeli, 2007, pp. 7-24.

<sup>3</sup> Molta attenzione è stata dedicata agli spazi della Terraferma veneta ed al Friuli; A. PANJEK, *Gli usi del bosco nelle Alpi Giulie in età moderna*, in *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale*, cit., pp. 144-168. C. LORENZINI, *Monte versus bosco, e viceversa. Gestione delle risorse collettive e mobilità in area alpine: il caso della Carnia fra Sei e Settecento*, in *La gestione delle risorse collettive*, cit., pp. 95-109; inoltre D. CELETTI, *La gestione del patrimonio boschivo in area bellunese e feltrina. Aspetti economici, sociali, naturalistici*, in *Ivi*, pp. 125-138.

foresta si rendeva necessaria per la difesa degli insediamenti da nevicate e valanghe. Nelle vallate del Brianzonese le comunità, poste ad altitudini che giungevano fino a 1500 metri, avevano costruito gli insediamenti laddove la presenza di alberi consentiva la riparazione del villaggio dalle valanghe. L'importanza delle foreste era testimoniata dal divieto di taglio degli alberi, sanzionato anche con punizioni corporali, che poteva essere concesso solamente dal console che stabiliva, insieme ai consiglieri, i luoghi in cui tagliare le piante<sup>4</sup>. Anche per questo motivo, nonostante il freddo che maggiormente attanagliava le popolazioni di montagna, si consumava meno legna da ardere rispetto ad altri *pays* del regno di Francia. Per scaldarsi i montanari vivevano vicino al bestiame, mentre la legna era particolarmente usata soltanto per cucinare la zuppa in cui si bagnava il pane cotto una volta l'anno.

Nelle aree di confine, spesso caratterizzate dalla presenza di boschi, sono attestati conflitti per la rivendicazione dei diritti di possesso e di sfruttamento, sui quali villaggi, signori ed enti religiosi cercavano di costruire demarcazioni e confini di fronte a pretese nei confronti di terze parti<sup>5</sup>. Ma le foreste potevano coincidere anche con i confini tra gli stati, e spesso l'incertezza della definizione delle giurisdizioni era causa di controversie che dai tribunali locali si spostavano alle sedi diplomatiche: «Il territorio di uno stato era dunque costituito dall'insieme delle comunità e delle giurisdizioni (feudi, balivati, contee, vescovati, signorie, città) e la delimitazione finiva coll'essere fissata dai confini giurisdizionali dei singoli villaggi posti sulla frontiera, in ragione dei loro vincoli di sudditanza o di dedizione nei confronti del principe o del signore»<sup>6</sup>. La definizione del confine alpino portava dunque dentro di sé l'individuazione dei diritti collettivi d'uso:

---

<sup>4</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 5919, *Mémoire et description particulière du Briançonnais*. 1708, cit.

<sup>5</sup> J.-P. MÉTAILLÉ, *La forêt du village et la forêt carbonnée. La mise en place des paysages forestiers dans la chaîne pyrénéenne*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII, Atti della ventesettesima settimana di studi (Prato 8-13 maggio 1995)*, Firenze, Le Monnier, 1996, pp. 397-421.

<sup>6</sup> D. BALANI, *I confini tra Francia e Stato sabauda nel XVIII secolo: strategie diplomatiche e amministrazione del territorio*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, p. 63. Ma si veda anche J.-J. DUBOIS, *La forêt d'Eu: un cas de permanence des frontières provinciales*, in «L'espace géographique», I (1974), pp. 19-28. Il tema rientra anche nel caso illustrato da Sahlins per la definizione del confine pirenaico nel 1659; le difficoltà insite nella delimitazione e nella costruzione di un nuovo confine portarono a lunghe controversie tra comunità limitrofe, per diritti di pascolo e di irrigazione; cfr. P. SAHLINS, *Boundaries. The making of France and Spain in the Pyrenees*, cit.



«l'enclave alpina, nella sua ridefinizione seicentesca, è il prodotto dell'interazione tra gruppi dominanti locali e statali, oltre ad essere il risultato delle scelte di valorizzazione del confine tra rade boschive ed alpeggi»<sup>7</sup>.

Le controversie sui confini tra le comunità di Montgenevre, nel regno di Francia, di Cesanne e di Clavieres, nel regno di Sardegna, avevano avuto diversi episodi giudiziari dalla fine del Quattrocento, ma a partire dal 1713 divennero questioni di stato<sup>8</sup>. La ridefinizione del confine alpino, che aveva portato a disegnare la linea tra i due regni sulle vette delle Alpi, aveva separato le antiche confederazioni di valle, spostando molte comunità sotto una diversa sovranità. Cambiando gli interlocutori, le azioni intraprese dai rappresentanti locali subirono innovazioni, chiamando in causa i rapporti tra le diplomazie delle due corone. Le controversie per lo sfruttamento dei pascoli e dei boschi comuni affondavano le proprie radici in tempi lontani. Da una memoria dell'ambasciatore di Francia Fonçet di Montailleu emergono i dettagli di un conflitto che si acui nel corso del Settecento, coinvolgendo direttamente le diplomazie dei due stati<sup>9</sup>.

La montagna di Gimont, situata entro i confini sabaudi, era divisa dal torrente Doire. Sulla sponda destra del fiume, dal lato di Montgenevre, si estendeva la foresta denominata *Bois de la Blanche*, verso la quale gli abitanti di Montgenevre rivendicavano diritti di possesso, sulla base di una consolidata tradizione di pascolo. Gli stessi erano ribaditi per il lato opposto del fiume, verso la comunità di

---

<sup>7</sup> B. PALMERO, *Boschi e confini nelle Alpi Marittime in età moderna. Gli usi di confine e i limiti del bosco di Gerbonte tra le Alpi delle comunità (1666-1670)*, in *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale*, cit., pp. 25-42. Sul problema delle pratiche d'uso e del possesso dei boschi si veda O. RAGGIO, *Annotazioni su boschi, giurisdizioni e definizione delle risorse*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini*, cit., pp. 72-82. Per il taglio rituale nei boschi come momento di certificazione dei diritti e dei rapporti tra signori e rustici, attraverso il caso di studio di Montaldo Scarampi in Monferrato, si veda A. TORRE, *Il bosco della Rama: rituali e forme di possesso nel Monferrato casalese*, Ivi, pp. 60-71.

<sup>8</sup> Il capitolo riprende tematiche sulle quali Donatella Balani si è già soffermata, ma in spazi di frontiera differenti: D. BALANI, *I confini tra Francia e Stato sabardo nel XVIII secolo*, cit., pp. 59-99.

<sup>9</sup> *Copie d'une memoire remis en 1758 par l'ambassadeur de France*, in ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d'Oulx, m. 6, n. 15, *Relazioni, carte topografiche, verbali, lettere, e memorie riguardanti le differenze insorte tralle comunità di Cezana e Montgenevre, Plampinet e Melezet, state rimesse all'arbitramento de' rispettivi commessari principali di S.M., e del re di Francia in esecuzione del Trattato de' confini delli 24 marzo 1760; state quindi tali differenze terminate nelle conferenze di Mommeliano sotto li 13 settembre detto anno. Colli verbali, o siano transazioni seguite tralle soprannominate comunità sotto li 27 e 28 luglio, e 14 settembre 1762. Ed altri verbali seguiti in esecuzione delle suddette transazioni per il piantamento de' termini dividenti li confini tralle predette comunità, in data delli 31 agosto 1763 e 4 luglio 1764, 1760-1764.*

Cesanne, dove il diritto era legittimato dal primo agosto di ogni anno. Questa consuetudine era corroborata da un *embannement* del 1322 concesso dal delfino Umberto II di Vienne, e da una sentenza arbitrale del 2 settembre 1346, emessa a seguito di controversia con gli abitanti di Cesanne. Gli arbitri avevano consentito a quest'ultima il pieno possesso degli alpeggi, pascoli e foreste della montagna di Gimont, di quella di Sambua, fino alla sommità, e di quella che dalla *Blanche superior*, scendendo dalla vetta, comprendeva la cosiddetta *Blanche inferior*<sup>10</sup>. In più, a Cesanne erano date le altre foreste posizionate dalla detta *Serre de la Blanche*, fino alle "basse" di Cesanne<sup>11</sup>. Secondo una memoria settecentesca, nella quale si interpretavano i contenuti della sentenza dal punto di vista delle ragioni di Cesanne<sup>12</sup>, gli arbitri avevano fissato i confini sulla medesima linea, seguendo «l'arete» della montagna, ed individuando il diritto di possesso sulla base dell'inclinazione e della direzione dei suoi due versanti. La giurisprudenza di riferimento, cui facevano menzione in particolare gli abitanti di Cesanne, era data anche dalla sentenza del vicebalivo di Briançon, del 19 dicembre 1471, e dall'*arrêst* del Parlamento del Delfinato del 22 dicembre 1474, nelle quali si confermavano agli abitanti di Montgenevre il solo diritto di pascolo nelle clausole stabilite; era dunque necessario che cessassero gli attentati nei confronti di Cesanne, ovvero usurpazioni in boschi, alpeggi, ed irruzioni nel vallone prima di agosto.

---

<sup>10</sup> «Et primo quod pascua, seu pasqueiragia, et omnia nemora de Gimont et de Sambua, usque ad caunem et servum de la Blanca, et descendendo de dicto serro ad servum vocatum de la Blanca, et infra versus Gismont, in solidum esse debent, et liberes remanent universitates de Cezana, et eis libere uti possint absque conturbatione hominum Montisjani».

<sup>11</sup> «Ce mot baisse en patois du país veut dire un terrain qui baisse rapidement, un pente rapide qui s'incline du coté de Cezane, ainsi qu'est celle dont il est en question».

<sup>12</sup> *Memoire pour la communauté de Cezanne le 20 7bre 1760*, in *Ivi*. Il documento è sottoscritto *Bouvier*, probabilmente console della comunità di Cesanne.

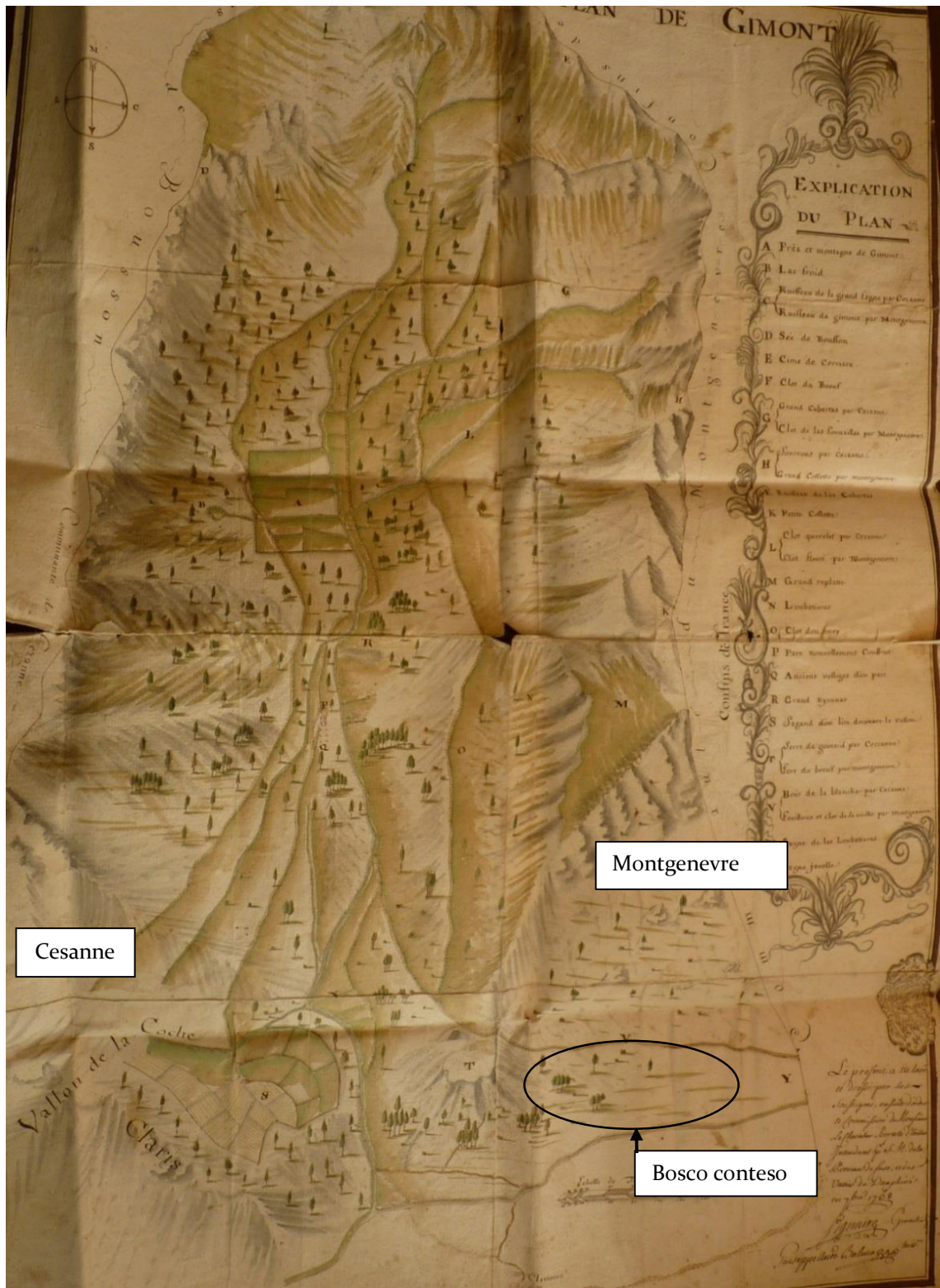
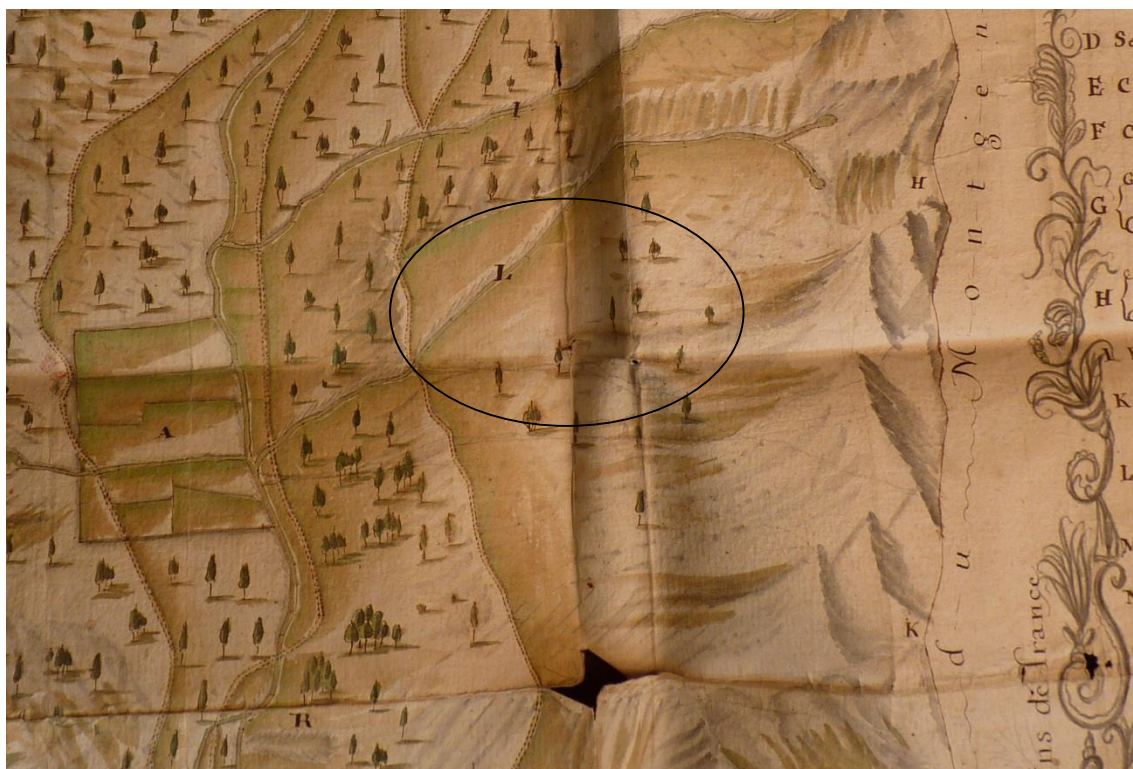


Figura 1. Carta della montagna contesa (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Carte et plan de Gimont*, 1758)

Tra i diversi momenti di contrasto, era successo che il 17 agosto 1648 gli abitanti di Cesanne avevano sequestrato dei muli di conduttori di Montgenevre, trovati nella montagna in un luogo chiamato *Clot Querellet*, posizionato a nord rispetto al *Bois de la Blanche*. A seguito di ricorso al Parlamento di Grenoble, era stata ordinata la «desaisie moienant caution en attendant que l'on pû connoitre du droits des parties». Il processo seguente aveva subito dei rallentamenti («l'arrêt de la Cour toutefois ne s'en suivi point parceque on ne le sollicita pas»), ma gli abitanti di Cesanne perseverarono, continuando a ventilare le proprie ragioni ancora nel 1685. Il primo agosto del 1689 si erano nuovamente impossessati di due vacche, i cui proprietari ebbero ragione di riottenere mediante cauzione («les proprietaires du Montgenevre aiant eu recours au Parlement susditte obtivrent main levée moienant caution»).



**Figura 2.** Dettaglio della montagna presso il *Clot Querellet* (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Carte et plan de Gimont*, 1758)

Questo tipo di azioni non erano però destinate a concludersi. Il 20 novembre 1725 gli abitanti di Montgenevre scrissero al conte De Cambier, ambasciatore di Francia presso la corte del re di Sardegna, esponendo che un particolare della loro comunità era stato fermato da due guardie della dogana di Piemonte, «a une petite distance au dela des limites»; sia il mulo che il carico di legna trasportata erano stati sequestrati, e portati a Susa<sup>13</sup>. Per intercessione del prefetto a Briançon d'Argenson, era stato possibile recuperare il vettore ed il carico, ma ancora dietro pagamento di una cauzione. I supplicanti chiedevano che l'ambasciatore si interessasse, affinché venisse rispettato l'articolo IV del trattato di Utrecht, e che non venissero ostacolati nel godimento dei propri diritti, dei quali da tempo immemore gioivano, ben prima che si tracciassero i confini tra i due stati. Il 12 marzo del 1726, con una nota il marchese del Borgo dichiarava che si era restituita la cauzione, e che le guardie della dogana avevano ricevuto ordini «de laisser transporter librement aux dits habitants leur revenue, et fruits en conformité di traité d'Utrecht».

Nel 1730 era avvenuto un altro importante sequestro di novantanove bestie bovine. Anche in questo caso gli abitanti di Montgenevre si lamentarono dinanzi alle autorità sabaude, il governatore e l'intendente di Susa, che ordinarono al castellano di Cesanne di cercare una mediazione per porre fine alle controversie in modo conveniente. Le bestie vennero rilasciate senza cauzione, e per il momento i supplicanti riottennero il diritto di continuare il pascolo. Ma un altro sequestro di sedici vacche si era ripetuto il primo agosto del 1731. La scelta delle date doveva essere meramente provocatoria: in tale giornata i pastori di Montgenevre facevano valere il proprio diritto di pascolo. Gli incidenti non ebbero una risoluzione, tanto che la situazione precipitò nuovamente negli anni cinquanta. Ma stavano

---

<sup>13</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna ed Oulx, m. 6, n. 10, 1726, gennaio 31. *Memoria rimessa dall'ambasciatore di Francia sull'arresto fattosi da due invigillatori della dogana del Piemonte d'un mulo carico di legna in odio d'un particolare di Montgenevre, il quale aveva escavato alcuni alberi nel proprio fondo situato poco distante dai confini. Colla risposta del Marchese del Borgo alla sudetta memoria.* Per quanto riguarda i traffici commerciali lungo le strade alpine e le politiche sul controllo della frontiera da parte delle autorità governative, si rimanda al recente volume di D. BALANI, *Per terra e per mare. Traffici leciti e illeciti ai confini occidentali dei domini sabaudi (XVIII secolo)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2012.

maturando le condizioni affinché si potesse dirimere in modo definitivo una controversia secolare.

Nel 1756 erano stati tagliati venti alberi di “malegine” a danno della comunità di Cesanne, che accusava gli abitanti di Montgenevre. Secondo l’avvocato generale piemontese Gallo, questi ultimi non ne avevano la facoltà, in quanto la sentenza del 1471 dava loro il solo diritto al taglio di legna atta a creare recinzioni, e non per fare carbone, come era successo dalle tracce riscontrate *in loco*. Si osservava poi che l’intendente della provincia era anche incaricato della conservazione dei boschi, secondo quanto disposto dal libro VI, titolo IX, paragrafo 1 delle regie Costituzioni, ed in particolare nella provincia di Susa, dove il regio editto del 5 gennaio 1725 aveva istituito la giurisdizione sui boschi dei giudici conservatori<sup>14</sup>. L’avvocato consigliava dunque che si pubblicassero i divieti di taglio, sulla base dei regolamenti predetti, incaricando il castellano e la comunità di Cesanne di vegliare, e di deputare un custode. Qualora tali mezzi di dissuasione non fossero bastati, si consigliava di informare la Segreteria di stato, «per dar mano a quegli altri mezzi, che possono essere convenienti, per contenere li detti uomini di Montgenevre sudditi d’altro principe»<sup>15</sup>.

Sulla questione dei diritti di pascolo, era ancora successo che gli abitanti di Cesanne avevano costruito delle *charbonnieres* nella foresta, sulla sponda sinistra della Doire, impedendo a quelli di Montgenevre di condurre i loro bestiami dal primo di agosto. Il Bertola d’Exilles, intendente di Susa, nel 1758 aveva delegato il vice intendente ad Oulx, Alexis Mallen, per porre termine alle contestazioni, non riuscendo però a trovare una conciliazione tra le parti. Secondo il Mallen, era necessario giungere ad un arbitrato attraverso degli esperti che fossero in grado di assistere i Consigli delle comunità, ritenendo che «les dits differents ne sont pas

---

<sup>14</sup> Come si è detto nel paragrafo 7.1, pp. 182 sgg. Il libro VI, paragrafo IX, titolo 1 enunciava che «Gl’intendenti delle provincie veglieranno attentamente all’importante conservazione de’ boschi e delle selve, ed al riparo d’ogni abuso, che si commettesse a pregiudizio di essi» (DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, Libro XII, Titolo IV, 1729, luglio 11, pp. 1009 sg).

<sup>15</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, mazzo 1° d’addizione, n. 3, *Parere dell’avvocato generale Gallo sulle provvidenze da darsi sul tagliamento fatto di vari alberi nella montagna di Gimont finaggio di Cezana, e sulle quistioni eccittatesi tra la detta comunità, e quella di Montgenevre*, 1756, novembre 19.

bien considerables nottamment au sujet des pasturages»<sup>16</sup>; per gli abitanti di Montgenevre il mantenimento di quei diritti garantiva un certo agio, «parceque le port et le trainage leur est aisé, et qu'un agrandissement de propriété, dans ce bois, ou il n'y a pas beaucoup des pièces propres a la batisse, leur est une ressource, non seulement pour leur utilité particuliere, mais aussi pour les fortifications». Oltre a questo, il contestato vallone di Gimont era posizionato tra la Doire, che nasceva nel Montgenevre, e la Durance: un proverbio locale dettava: «qui est que Doire, et Durance au Montgenevre prenent naissance, l'une va en Piemont, et l'autre en Provence»; i due corsi d'acqua definivano, con i loro percorsi, principi di appartenenza territoriale. Montgenevre, dal suo canto, pretendeva che tutta la parte di montagna a fianco della Doire, tra mezzogiorno e settentrione, fino alla cappella di San Gervasio, verso Clavieres, fosse di sua pertinenza<sup>17</sup>. Il problema nasceva dalla consuetudine di trasportare legna da questi luoghi verso le fortificazioni di Briançon. Si trattava di un'annosa controversia, nata localmente, che per le autorità sabaude lambiva i sensibili interessi de «la montagne qui est à la plus grande commodité des limitrophes des Etats de S.M.». Nel contesto del conflitto, sia Montgenevre che Cesanne si adoperavano per produrre documentazione ai commissari delegati, ovvero atti di enfiteusi, catasti e sentenze, che dovevano dimostrare i diritti di possesso sulla montagna.

La commissione giunse dunque alla conclusione, stabilendo che gli abitanti di Montgenevre potessero pascolare le loro bestie sui beni di Cesanne del monte di Gimont dal primo di agosto di ogni anno fino al 23 marzo del seguente, definendo inoltre le rispettive pertinenze territoriali. La memoria giungeva in risposta alle puntualizzazioni dell'ambasciatore di Francia, e lanciava una considerazione pungente, agli abitanti di Montgenevre: questi dovevano considerarsi già soddisfatti sulle proposte di divisione delle proprietà nel preteso *Bois la Blanche*. La sistemazione così stabilita doveva mettere fine ad una questione su cui nessuno

---

<sup>16</sup> *Copie du sentiment de monsieur Mallen subdelegué de monsieur l'intendant de Suze dans les vallées du Dauphiné*, in ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d'Oulx, m. 6, n. 15, cit., s.d.

<sup>17</sup> «La communauté du Montgenevre ne pretendant rien autre sur la dite montagne que la dite seule forêt du Bois la Blanche, elle pretende toutes fois que toute la partie de la montagne qui est au couchant du ruisseau, qui flüe tout au long d'icelle, y est comprises depuis le midi au nord jusqu'à la chapelle de Saint Gervais et l'appelle du nom general du Bois la Blanche».

potrebbe più ritenersi insoddisfatto, anche perché avrebbe provocato la rinuncia ai diritti sul *Bois la Blanche* da parte degli abitanti di Clavieres, in favore di quelli di Montgenevre: «Il ne seroit plus question qu'aucun des sujets de Sa Majesté eut rien à démêler avec ceux du Roi de France».

I tempi per gli accordi tra le due corone per i confini sembravano maturi. Il trattato del 24 marzo 1760, tra le corti di Versailles e di Torino, aveva difatti convenuto di stabilire in modo definitivo i confini tra i due stati, quarantadue anni dopo il trattato di Parigi. I delegati ritenevano che per concludere le differenze tra le due comunità fosse necessario rivedere i confini, estendendo la proprietà di Montgenevre «jusqu'à l'arête le plus naturelle»<sup>18</sup>. Il 22 agosto 1761 una delegazione franco-sabauda si portò sul Monte Gimont per la definizione dei limiti<sup>19</sup>. I delegati francesi si opposero alla proposta di quelli sabaudi, che volevano porre i confini dei pascoli nel passaggio a sinistra della *Petite Collette*, segnalata nella mappa datata settembre 1758 alla lettera K, lasciandone la proprietà agli abitanti di Cesanne<sup>20</sup>. Così facendo, i pastori di Montgenevre avrebbero dovuto allungare di sei ore la marcia dei bestiami per il *Bois la Blanche* situato nel vallone di Gimont, essendo invece abituati ad una marcia di due ore attraverso la *Petite Collette*. Sarebbero dunque stati privati dei diritti derivanti dalla sentenza arbitrale del 1346, mentre lo spostamento delle proprietà sarebbe pertanto diventato illusorio, non essendo in grado di raggiungere agevolmente i pascoli. Inoltre, la mappa fornita dagli abitanti

---

<sup>18</sup> Si veda la Figura 1. La proposta era in pratica volta a dividere la montagna seguendo una linea il più naturale possibile: «la propriété doit être adjudgée à la communauté de Montgenevre, jusqu'à l'arête la plus naturelle, et qui par le jugement des mêmes subdelegués, se trouvera la plus proche de l'endroit indiqué sur la carte par la lettre K, en tirant de là par la direction la plus convenable vers la lettre R, jusqu'au Ruisseau de Gimont, que l'on suivroit ensuite jusqu'à la chapelle de Saint Gervais, au moïen de quoi la dite communauté se départiroit de tout droit de pâturage, et autres qui peuvent lui competer au de là du même Ruisseau, de même que du Bois de Sambua, existant du côté de Cezanne; sauf, et reservé au village des Clavières, faisant autrefois partie du Montgenevre, la portion qui peut lui competer sur le dit Bois la Blanche».

<sup>19</sup> *Verbal du subdelegué, et ingénieur de France, 1761, agosto 22*, in *Ivi*. La delegazione francese era composta da Jean Bonnot, avvocato al Parlamento di Grenoble e subdelegato dell'intendenza del Delfinato, e da Claude François, primo ingegnere e geografo del re, incaricati da Monsieur de Bourcet, maresciallo di campo e delle armate del re, nonché Direttore generale delle fortificazioni del Delfinato. Quella sabauda era formata da Alexis Mallen, commissario delle truppe regie, e viceintendente nelle Valli del Delfinato, ed Antoine Durieu, ingegnere geografo del re, delegati dal barone Foncet de Montaille, commissario deputato da Carlo Emanuele III «pour l'esecution du reglement de limites sur les frontières».

<sup>20</sup> Si veda la Figura 1, p. 235.



di Cesanne (la *Carte de Gimont* della Figura 1), veniva considerata piena di errori, ed omissioni, venuti alla luce dopo l'ispezione sui luoghi. I commissari francesi ritenevano dunque che l'*arête* più conveniente per gli abitanti di Montgenevre fosse quello della *Grande Collette*, denominato *Sorel ou Soreau*<sup>21</sup>, e che il ruscello *Combal de la Maye*, che si univa al ruscello di *Gimont*, poteva costituire il confine meglio marcato, e più conveniente. Il detto ruscello di *Gimont* avrebbe continuato a costituire il confine fino a Saint Gervais. La proposta dei commissari francesi non venne accolta, dando luogo ad una situazione di stallo per l'opposizione ad una soluzione che ritenevano dannosa per la comunità di Montgenevre<sup>22</sup>.

L'atto definitivo dei confini venne stipulato il 14 settembre 1762<sup>23</sup>. Erano presenti i notai reali Claude Roussel d'Oulx per gli stati sabaudi, e Joseph de Nevache per la Francia; inoltre erano presenti Antoine Bouvier figlio di Jean, precettore delle dame e principesse dei Savoia-Carignano, ed altri deputati di Cesanne; per le autorità sabaude era presente Alexis Mallen, segretario insinuatore del dipartimento d'Oulx, ed inoltre vice intendente nelle Valli del Delfinato, agente anche a nome di Loüis Antoine Bernard de Latourette, avvocato nel Senato di Torino, castellano nelle valli d'Oulx e Cesanne, nonché giudice nella valle di Bardonneche. I confini erano così descritti<sup>24</sup>:

Après avoir parcouru ledit valon et etendus les resentantions respectives des parties, de fixer les points de division des paturages et bois contentieux dans ledit valon, à la somité qui est directement au dessus d'un rocher qui fait face au plateau inferieur à iceluy appellé par Cesanne Clot Querelet, et par le Montgenevre Cot Fleury, sur la droite, en descendant dans ledit valon par le passage de la Petite Collete du Rocher qui est scarpé et le plus près dudit passage prendre une ligne droite Je dis une ligne directe jusques au

---

<sup>21</sup> Corrispondente alla lettera H della mappa del settembre 1758 (Figura 1, p. 235).

<sup>22</sup> «Malgré toutes les observations ci-dessous, messieurs Mallen et Durien aiant persisté à proposer pour limite l'*arête* qui est sur la gauche de passage de la petite Collette; nous nous sommes retirés sans rien conclurre, plutôt que d'acquiescer à une limitation manifestement contraire à l'intention des souverains, à celle de messieurs les commissaires principaux, et si préjudiciable aux habitans du Montgenevre, le 23 aoust 1761, signé Bonnot, Potin».

<sup>23</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Relazioni, carte topografiche, verbali, lettere, e memorie riguardanti le differenze insorte tralle comunità di Cezana e Montgenevre, Plampinet e Melezet*, cit. Inoltre ASTO, Corte, Commissione dei confini con la Francia, m. 24, n. 8, Transaction entre la communauté de Cezanne et celle de Montgenevre au sujet du Vallon de Gimont, 1762, septembre 14.

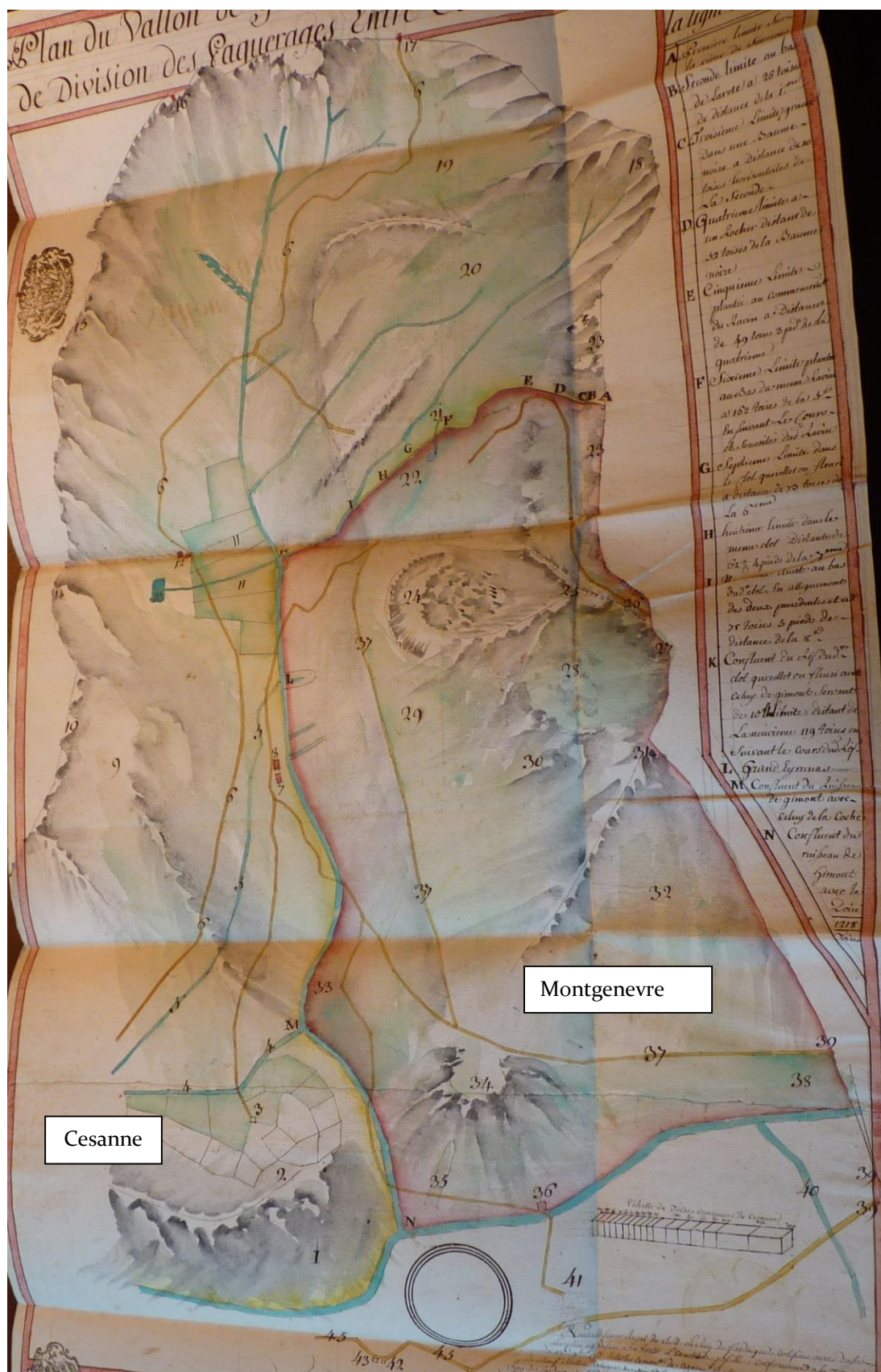
<sup>24</sup> La presenza di Antoine Bouvier, figlio di quel Jean nei cui confronti vi erano stati innumerevoli sospetti di mala gestione della cosa pubblica, dimostra che il potere di questa élite familiare non solo non venne ridimensionato, ma anzi si ampliò, fino ad entrare nel sistema degli onori sabauda, essendo Antoine diventato precettore nella corte dei Carignano.

commencement d'un ravin qui se trouve à la gauche du chemin ou aboutir ledit passage; de ce point le fonds dudit ravin serviroit de limite jusques à son debouché au haut dudit plateau, du quel debouché on prendroit une autre ligne droite qui aboutiroit a deux gros melaises au pied du même plateau et attenans à la rive droite du ruisseau sans eau, sauf au temps dela fonte des neiges et fortes pluyes le quel serpente ledit plateau, et on commence la pente du dit ruisseau qui aboutir a celui de Gimont, Je dis depuis les quels arbres ledit ruisseau dans le quel se trouvent quelques sources serviroit de limites dans toute sa longuer jusques à son confluant dans ledit ruisseau de Gimont, le quel serviroit aussi de limite dans toute sa longueur jusques à son confluant dans la Doire, que par la dicte limitation, le chemin de la Petite Colette resteroit inclus dans la partie adjugée à la communauté du Montgenevre.

In definitiva, la soluzione finale accontentava la parte francese. Il sentiero della *Petit Collette* restava dentro la proprietà di Montgenevre, che avanzava fino al ruscello di Gimont, nel punto di confluenza con la Doire, che costituiva il lato meridionale dei confini. Se da un lato i corsi d'acqua finivano, ancora una volta, per rappresentare i confini materiali tra i due stati, il limite settentrionale, compreso tra la *Grande Collette* ed il ruscello di Gimont, pareva più incerto, e veniva segnato da rocce e pali di ferro, di cui si davano il colore e le dimensioni, e su cui si disegnavano le lettere M e C, iniziali delle due comunità. A seguito dell'atto venne realizzata una carta con diverse colorazioni segnalanti le pertinenze territoriali: i numeri arabi segnalavano i differenti toponimi, mentre le lettere alfabetiche i nodi del confine, costituiti in parte da rocce e da corsi d'acqua<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> *Plan du Vallon de Gimont dressé pour constater la ligne de division des paquerages entre Cezanne et Montgenevre*, 1764, febbraio 20, in Ivi.



**Figura 3.** Divisione della montagna con individuazione dei confini tra le due comunità (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15 *Plan du Vallon de Gimont dressé pour constater la ligne de division des paquerages entre Cezanne et Montgenevre*, 1764, febbraio 20)

## 8.2 *La controversia tra Clavieres e Montgenevre*

Le contrapposizioni in questo settore della frontiera non si conclusero con il trattato del 1760, ma si spostarono verso nuovi attori. Il primo di marzo del 1780 i capi di casa ed il console della parrocchia e comunità di Montgenevre si radunarono nella piazza pubblica, per deliberare alcune lagnanze nei confronti di Clavieres. Era difatti successo che l'operazione di estimazione dei beni nel nuovo catasto di Clavieres non aveva visto la partecipazione delle autorità di Montgenevre, i cui proprietari si erano visti aumentare gli estimi, «avec une partialité, et injustice qui sautent aux yeux». Era inoltre stato aumentato il rapporto tra lira e soldo d'estimo, portando quest'ultimo da circa 5 lire a 9 lire per soldo. Oltre a questo, restavano gli strascichi dei contrasti per la montagna di Gimont, in quanto gli abitanti di Clavieres impedivano ai loro vicini l'accesso ed il taglio della legna nei boschi<sup>26</sup>. Tra i diversi episodi, era difatti successo che nell'autunno del 1779 un particolare di Montgenevre, Giovanni Luigi Brun, avesse tagliato della legna nei boschi indivisi con Clavieres; il 13 novembre il Segretario agli interni Giuseppe Ignazio Corte di Bonvicino aveva scritto all'intendente di Susa, dichiarando che sarebbe stata esaminata la questione, e se sussistesse tale diritto di sfruttamento, sulla base del trattato tra i due stati del 1760<sup>27</sup>.

Era inoltre successo che gli abitanti di Montgenevre si fossero rivolti all'ambasciatore di Francia presso il re di Sardegna, per lamentarsi dei continui incidenti di confine. I fatti meritano alcune premesse; dopo il trattato di Utrecht il re di Sardegna aveva eretto in comunità il luogo di Claviere, che aveva deciso di redigere un nuovo catasto, pur essendo composto di qualche decina di abitanti, non coinvolgendo pertanto la comunità di Montgenevre, che possedeva la maggior parte dei beni tagliabili. In questo modo si voleva sottolineare l'indipendenza dalla comunità madre, di cui fu conseguenza la dismissione di 57 soldi ai 459 dall'estimo

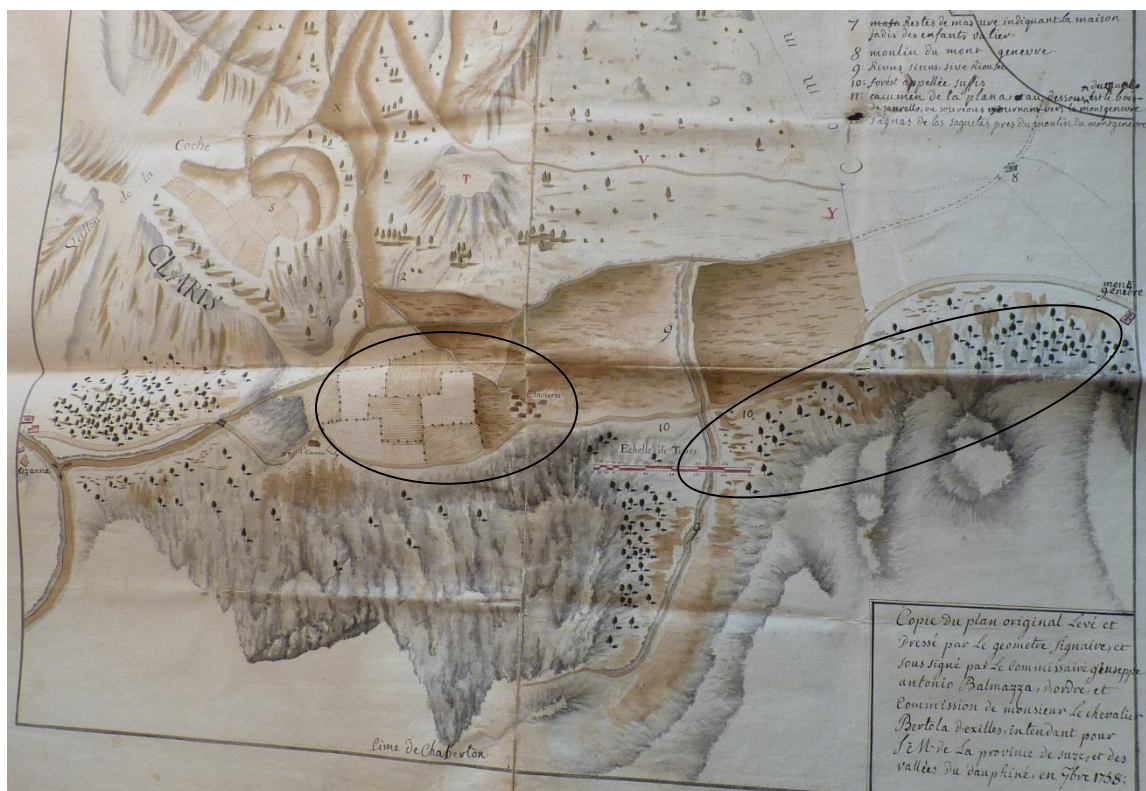
---

<sup>26</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d'Oulx, mazzo non inventariato.

<sup>27</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Intendenza di Susa, Lettere della Segreteria interni all'intendente di Susa m. 83, 1779, novembre 13. Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino, presidente della Camera dei conti, era stato chiamato alla guida della Segreteria agli interni il 13 dicembre del 1773, al posto del conte Carlo Filippo Vittorio Morozzo; cfr. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento*, cit. p. 167.

del catasto di Montgenevre; dal 1777 Clavieres aveva poi deciso di ridurre la propria massa d'estimo a 51 soldi, causando una diminuzione della partecipazione finanziaria al sostegno della parrocchia che aveva la cura d'anime dei due insediamenti.

Ancor più, si erano riaccese controversie sullo sfruttamento della montagna di Gimont, per la quale il concordato del marzo 1760 aveva difatto escluso le ragioni della piccola comunità, che non vi aveva partecipato, anche da un punto di vista legale; ma dal 1777 aveva cercato di appropriarsi del bosco, cercando di impedire il passaggio agli abitanti francesi, che vi andavano a tagliar legna, provocando incidenti «jusqu'à l'effusion du sang».



**Figura 4.** Inseadimento e contado di Clavieres, con la foresta della montagna di Gimont (ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Carte et plan de Gimont*, 1758)

In ballo vi erano anche i diritti di riscossione dei frutti di un'ospedale, fondato nel 1221 dal delfino Umberto sul Mont Genevre, per il quale i consoli avevano avuto il diritto alla gestione ed all'amministrazione, confermata da numerose sentenze del Parlamento di Grenoble. Ma dal 1777 era successo che gli abitanti di Clavieres si

erano arrogati il diritto di tenere la paglia ed il grano prodotti, portando così i consoli di Montgenevre ad abbandonare la gestione, e provocando la decadenza dell'ospedale, viste le difficoltà e gli ostacoli a trovare nuovi economi in grado di continuare la gestione. Questa situazione finiva per privare il luogo di una struttura «aussi utile aux pauvre Piemontois, que François, passant d'un état à l'autre». Per queste motivazioni i supplicanti di Montgenevre chiedevano all'ambasciatore di Francia di «donner un coup d'oeil à leur memoire», e di «les proteger de votre puissante autorité auprès de S.M. le Roy de Sardaigne, leur impetrer par votre charitable mediation», ossia di fare in modo che venissero rifatti gli estimi, di concerto con le parti interessate del territorio di Clavieres, a proporzione del valore delle terre, di potersi rifornire liberamente di legna nella foresta di Gimont, ed infine di rilasciare ogni anno agli amministratori dell'ospedale la parte spettantegli di grano e di paglia. Di queste suppliche l'ambasciatore di Francia si incaricò, scrivendo al suo omologo sabauda, Il cavaliere Collomb, il 25 luglio ed il 4 ottobre 1780. Il 7 ottobre la Segreteria di stato per gli affari esteri rimise la questione al Corte, rilasciandogli copia delle memorie, affinché venissero esaminate. Il Segretario agli interni aveva dunque indagato, rispondendo il 25 novembre all'ambasciatore francese sui singoli punti, ed esponendo le ragioni addotte da Clavieres<sup>28</sup>; La riduzione del registro collettabile da 56 soldi e 3 denari a 51 soldi, era avvenuta a causa della deduzione sui fondi abbandonati. Montgenevre aveva rinnovato il catasto dal 1740, operazione per la quale si erano deputati degli estimatori delle due comunità, al fine di calcolare di concerto la bontà e l'allibramento di ogni fondo, concludendo il tutto nel settembre del 1779, con la pubblicazione degli atti. In seguito vi erano però state fatte delle opposizioni, denunciando errori, senza che vi seguissero istanze formali all'ufficio dell'intendenza. In secondo luogo, prima della formazione del nuovo catasto di Clavieres, il cambio del soldo d'estimo era fissato a 5 lire e 14 soldi, escluse le spese

---

<sup>28</sup> ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d'Oulx, mazzo non inventariato, *Memoire de monseigneur le comte Corte en reponse à ceux de monseigneur l'ambassadeur de France du 25 juillet et 4 octore 1780, concernant les griefs que la communauté du Mont Genevre territoire de France pretend avoir contre celle de Clavieres territoire de S.M.*, 1780, novembre 25. Sull'intitolazione vi è la nota: «Remis à monseigneur l'ambassadeur de France le 27 novembre en y changeant seulement le préambule et la conclusion»

straordinarie dei consoli, per le quali essi stessi si facevano carico; quando si decise di spostare questo costo sulla comunità, il prezzo della moneta locale, dalla quale si calcolavano gli imponibili, crebbe fino a 8 lire e 10 soldi: comprendeva sia il pagamento della taglia reale, che altre voci di spesa, ovvero imposte, costi della segreteria e del lavoro dei consoli, ma anche riparazioni delle strade, il sostegno alla parrocchia di Montgenevre, infine le spese impreviste, inserite in un fondo di emergenza.

In conclusione il Corte proponeva, viste le opposizioni, di intervenire laddove vi erano i fatti contestati, evitando di ripetere una costosa operazione d'estimo. Per quanto riguardava la foresta di Gimont, Clavieres non si opponeva all'uso comune, ma faceva notare che, mentre gli abitanti di Montgenevre lasciavano morire piante in foreste più vicine al loro insediamento, non disdegnavano d'altro canto di spostarsi per tagliar legna in un luogo più lontano. La pratica dello sfruttamento veniva affermata in modo rituale: non era importante prendere la legna in qualsiasi luogo, bensì laddove era necessario ribadire tale diritto, affinché la consuetudine non ne lasciasse decadere l'efficacia. Per quanto riguardava gli incidenti ai danni dei trasportatori di legname, era altresì vero che erano avvenuti con i soldati vigilatori delle regie gabelle, a causa del trasporto di legna fuori dai confini dello stato sabauda senza licenza. Era dunque lecito applicare le leggi in vigore, ma si auspicava che, dopo gli incidenti di confine, si giungesse ad una conciliazione tra le parti. Infine, il Corte sottolineava che la parrocchia di Montgenevre percepiva i due terzi della decima, mentre il terzo restava all'ente assistenziale; i consoli di questo luogo, per antica consuetudine, quale ricompensa per il lavoro di raccolta della decima, trattenevano la paglia, consegnando invece il grano; ma da due anni a questa parte anche i consoli di Clavieres, sul loro esempio, si comportavano di conseguenza, in quanto essi stessi si consideravano coinvolti per diritti e doveri, in quanto concorrevano al pagamento della decima; su questo punto la Segreteria proponeva di discutere la questione, affinché si giungesse ad un'equa divisione dei proventi. Il Corte, dopo la fine delle controversie, auspicava pertanto che tutte le rivendicazioni successive potessero essere affrontate nei tribunali ordinari, senza coinvolgere le autorità dei due stati. Il 26 marzo del 1781 l'ambasciatore di

Francia scriveva al conte Perron, sostenendo la necessità di nominare una commissione a Torino, dove ciascuna parte avrebbe inviato i suoi deputati. Il giorno seguente il Corte era stato messo al corrente della questione relativa alla formazione della delegazione a Torino, che avrebbe dovuto lavorare «pour terminer les differents en question».

Le controversie non si risolsero con facilità. Nel 1781 le due comunità si erano impegnate a giungere ad una conciliazione, ma ancora l'anno seguente il Galeani Napione, intendente di Susa, sottolineava che non si era ancora raggiunto un accordo tra le parti<sup>29</sup>. La risoluzione di parte del problema venne raggiunta istituendo la parrocchia di Clavieres, nel 1791, finanziata direttamente dal re, e non dalla comunità, che contribuiva solo sui diritti dell'altare. Con la definizione di un nuovo polo religioso, indipendente dalla parrocchia "madre", l'annualità di 50 lire dovuta al prevosto di Montgenevre non venne più versata, dal 1793<sup>30</sup>. In questo modo si slegavano, anche dal punto di vista rituale, i reciproci legami di dipendenza, e la linea divisoria dei confini, non essendo stata raggiunta da trattati in sede di diplomazia, veniva più efficacemente disegnata risolvendo, punto per punto, le maggiori criticità locali.

### **8.3 Lo stato dei confini al tramonto del secolo**

L'attenzione sui confini permase costantemente alta, anche dopo la conclusione dei principali trattati che definirono i limiti nelle aree della Savoia, del Brianzone e del Nizzardo. Le informative inviate a Torino negli anni finali del Settecento erano finalizzate a sintetizzare lo stato delle controversie, le giurisdizioni, la geografia ecclesiastica dei luoghi posti a contatto con gli spazi francesi. Galeani Napione di Cocconato, intendente di Susa dal 1782 al 1785, riassume lo stato sui confini delle comunità della provincia: «Le valli di Bardonechia, d'Oulx, e di Cesana confinano cogli Stati esteri per via delle comunità di Melezet, Beolard, Oulx,

---

<sup>29</sup> ASTO, Corte, Commissione dei confini con la Francia, m. 24, n. 20, *Informativa dell'intendente di Susa con tabella delle comuni di quella provincia confinanti colla Francia*, 1782, settembre 8.

<sup>30</sup> *Ivi*, 1798, giugno 21.



Desertes, Fenils, Mollieres, Cesana, Clavieres, Bousson, Thures, e Sauze di Cesana, costeggiando dalla provincia di Moriana insino a quella di Pinerolo la porzione delle Alpi, che separano dette Valli dagli Stati di Francia». Queste comunità erano sotto la giurisdizione della diocesi di Susa, eccettuata Clavieres, che dipendeva dalla parrocchia di Montgenevre, e di conseguenza dalla diocesi d'Embrun, fino al 1791. Dal punto di vista delle giurisdizioni, quelle in mano esterna al territorio si distribuivano a macchia di leopardo: il feudo d'Oulx era stato venduto al conte Niger, mentre restava al re la giurisdizione sui borghi, «ossiano cantoni», di Saint Marc, Gad, Amazas, Soubras, Vasonz. A Fenils vi era il conte Demorra, mentre a Clavieres il conte Guasco. I primi due feudatari dimoravano a Torino, mentre il terzo, piemontese, era al servizio dell'Imperatore. Era altresì vero che Claude des Ambrois, ufficiale al servizio per le truppe del regno di Sardegna, era feudatario del luogo di Nevache nella provincia del Delfinato. L'intendente faceva notare che al momento le questioni di confine tra le comunità erano state regolate dai trattati, ed avevano essenzialmente riguardato la gestione dei beni comuni. Gli abitanti di Plampinet avevano in passato avuto pretese sui pascoli del colle di Thures, nella valle di Bardonneche, concluse con il trattato del 4 luglio del 1764, che aveva concesso ai forestieri del Delfinato una porzione dei pascoli estesi oltre confini. Ma pare che continuassero a sussistere lagnanze per l'omissione al pagamento delle taglie dovute alle comunità di Melezet ed Arnaud.

Le controversie tra Montgenevre e Cesanne, per il vallone di Gimont, erano state «felicemente terminate», e, come nel caso del trattato stabilito, nel 1760-1761 con l'altro luogo di Melezet, era successo perché erano stati fissati «tra le due comunità dei punti divisionali distinti, e stabili, e permanenti». Le controversie tra Montgenevre e Clavieres non si erano, invece, al momento ancora risolte, mentre quelle tra Bousson e Cervieres ed altri luoghi del Brianzonese, ancora relative alla definizione dei diritti su proprietà fondiarie e taglie, si erano concluse con la mediazione del conte Peiretti di Condove, tra il 1767 ed il 1769.

## **9. Fonti dell'intendenza a confronto per un'analisi dello stato economico e sociale della provincia**

### **9.1 Metodologia di un'indagine di metà Settecento**

Tra le diverse tipologie di fonti d'antico regime utilizzabili per la storia economica, hanno sempre suscitato un certo fascino le fonti estimative, ed il modo in cui si sono evolute nel corso del tempo. Catasti ed estimi sono stati ampiamente utilizzati tra il 1950 ed il 1980, sia in Italia che in Europa, sebbene non manchino ricerche e studi precedenti<sup>1</sup>. Ma in quei decenni si iniziarono ad analizzare le fonti catastali con una certa sistematicità, accumulando una mole vasta di dati che non ebbe paragoni successivi. Tuttavia il momento dell'apice coincise con la drastica interruzione degli studi, suscitata dal dibattito storiografico sull'utilità e la "veridicità" delle rilevazioni estimativo-censuarie d'antico regime<sup>2</sup>. L'eterogeneità degli estimi, la loro natura politica, la mancata conoscenza dei contesti fiscali generali, i diversi modi di possedere e le quote di ricchezza celate – quali ad esempio i beni ecclesiastici – furono alcuni dei temi sui quali Berengo e la cosiddetta scuola bolognese di Dal Pane s'interrogarono. Tuttavia, nonostante la fondatezza di alcune critiche, lo studio degli estimi ha favorito la conoscenza della distribuzione e della concentrazione della ricchezza<sup>3</sup>, delle strutture demografiche<sup>4</sup>, e di quelle socio-economiche<sup>5</sup>. Inoltre sono emerse con maggiore evidenza le dinamiche degli insediamenti e del paesaggio

---

<sup>1</sup> Per una sintesi storiografica d'insieme si rimanda ai saggi ed alla bibliografia contenuta in G. ALFANI, M. BARBOT, *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale*, Venezia, Marsilio, 2009. Inoltre A. BULGARELLI, *La finanza locale sotto tutela*, 2 voll., Venezia, Marsilio, 2012.

<sup>2</sup> M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), I, pp. 121-147; G. PORISINI, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), II, pp. 374-386; L. DAL PANE, *La Storia come storia del lavoro*, Bologna, Pàtron, 1968.

<sup>3</sup> D. HERLIHY, *The distribution of wealth in a Renaissance Community: Florence 1427*, in P. Abrams, E. A. Wrigley (a cura di), *Towns and Societies*, Bristol, Cambridge University Press, 1978, pp. 131-157.

<sup>4</sup> D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Tuscans and their families*, New Haven e London, Yale University Press, 1985.

<sup>5</sup> C. M. CIPOLLA, *Condizioni economiche e gruppi sociali in Pavia secondo un estimo cinquecentesco*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», XIV, 1943, pp. 264-287; M. A. ROMANI, *La gente, le occupazioni e i redditi del piacentino (da un estimo della fine del secolo XVI)*, Parma, Nuova STEP, 1969.

agrario<sup>6</sup>, e l'evoluzione dei sistemi fiscali<sup>7</sup>. Di recente, peraltro, gli estimi sembrano essere tornati una fonte di interesse, e possono tornare utili alla ricostruzione delle disuguaglianze economiche, grazie alla ricchezza di numerosi archivi, soprattutto comunali, che consentono di costruire ipotesi per lunghi periodi storici<sup>8</sup>.

È dunque chiaro che la ricchezza di queste tipologie di fonti ha sollecitato gli storici a porsi nuove domande, per individuare altrettante vie di ricerca. Ma la possibilità di utilizzare i catasti per rappresentare lo stato economico di una data area regionale si ritrova fin verso la fine del XVII secolo, quando le burocrazie degli stati intervennero con maggiore intensità sui territori al fine di incentivare la produttività delle terre, secondo una politica che mirava a rendere più efficiente e capillare l'imposizione sui beni fondiari<sup>9</sup>. La perequazione, e la riforma del catasto sabaudo nel corso del XVIII secolo, portarono a livelli così elevati di affidabilità la rappresentazione fondiaria da essere ampiamente utilizzata fin verso il XX secolo. Ma nel secolo dei lumi una generazione di burocrati e funzionari seppero abilmente utilizzare inchieste e catasti per elaborare dettagliate relazioni, capaci di restituire utili informazioni su svariati

---

<sup>6</sup> L. GAMBI, *Le rationes decimarum: volumi e carte e il loro valore per la storia dell'insediamento umano in Italia*, Imola, Tip. Galeati, 1952; C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966; F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, Giuffrè, 1970.

<sup>7</sup> G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1979. R. ZANGHERI, *Catasti e proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980. G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO (a cura di), *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, Verona, Libreria Universitaria, 1982. G. ALFANI, *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth centuries*, in M. Vester (a cura di), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty, & Territory. 1400-1700*, Missouri, Truman State University Press, 2013, pp. 213-239.

<sup>8</sup> È il caso del progetto finanziato dallo European Research Council nell'ambito del Settimo Programma Quadro promosso dall'Unione Europea (FP7/2007-2013) / ERC Grant agreement n° 283802, EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800, per il quale collabora chi scrive. Sul tema si vedano G. ALFANI, *Wealth inequalities and population in early modern northern Italy*, in «Journal of Interdisciplinary History», XL (2010), 4, pp. 513-549. G. ALFANI, *Economic inequality in northwestern Italy: a long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, Dondena Working Paper, n. 61, 2014. F. AMMANNATI, D. DE FRANCO, M. DI TULLIO, *Misurare la disuguaglianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia centro-settentrionale*, Dondena Working Paper, in corso di pubblicazione.

<sup>9</sup> I. MASSABÒ RICCI, *Perequazione e catasto in Piemonte nel secolo XVIII*, in C. Carozzi and L. Gambi (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Angeli, 1982, pp. 133-152; D. BORIGLI, M. FERRARIS, A. PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabaudo e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIII (1985), I, 131-230.

aspetti dell'organizzazione politica, economica e sociale di specifiche circoscrizioni amministrative. L'istruzione emessa dalle regie Finanze il 25 aprile 1742 ordinava agli intendenti la redazione di relazioni informative sullo stato delle province amministrate: «Vuole in primo luogo M.S., che rispetto ad ogni città, e comunità della di lei provincia, V.S. ill.ma m'informi in ciascun anno dello stato, e qualità de' terreni, e singolarmente di quelli che già fossero, o si lasciassero in l'avvenire incolti, coll'espressione non solo delle cagioni della loro sterilità, ed abbandono, ma di più de' remedi che saranno propri per ovviare ad un tanto pregiudizio»<sup>10</sup>.

Gli amministratori ed i segretari delle comunità avrebbero dovuto formare delle tabelle contenenti note dei raccolti, dei bestiami, dei commerci, numero di abitanti. La *ratio* sottintesa alle politiche centrali era guidata da quel concetto di pubblico vantaggio al quale si ricorreva quando si trattava di vigilare sugli enti e sulla gestione finanziaria locale, incentivando la cura della produzione agricola e manifatturiera, con il fine ultimo di garantire una maggiore prosperità economica e di conseguenza un regolare gettito fiscale nelle casse centrali dello stato.

Tra le diverse relazioni delle province sabaude, nel 1753 vennero redatte dall'intendente Antonio Bongino *Le Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa*<sup>11</sup>. Si trattava di uno strumento che, insieme ad altri analoghi lavori, non era destinato a rimanere negli archivi: sarebbero diventati oggetto di interesse di una generazione di giovani ed ambiziosi funzionari, che se da una parte si nutrivano del modello di governo del periodo boginiano, dall'altra cercavano di proseguire oltre, progettando cambiamenti strutturali per lo stato: Prospero Balbo,

---

<sup>10</sup> Lettera circolare scritta dall'ufficio delle regie finanze agl'intendenti del Piemonte per averne varie notizie intorno all'agricoltura, ai prodotti, al commercio, ed alla popolazione delle province, in 1742, aprile 25, in DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, cit., Libro VII, Titolo X, pp. 115-120.

<sup>11</sup> ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 12, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa*, 1753. Si veda inoltre l'edizione dell'intendente di Asti Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino, il cui profilo personale e familiare è stato accuratamente ricostruito: B. A. RAVIOLA, «Il più acurato intendente». *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino (1760-1826) e la Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, Torino, Zamorani, 2004.

insieme ad altri della sua generazione lavorò dal 1783 al 1787, richiedendo alle regie Finanze le relazioni della metà del secolo per costruire un dizionario corografico del territorio e delle sue risorse, analizzando i risultati delle riforme del secolo, per creare strumenti utili di politica economica<sup>12</sup>. La relazione dell'intendente Bongino venne dunque rielaborata nel 1785, e riproposta dal Balbo in forma di uno strumento capace di evidenziare dati generali, disposti in modo da essere confrontabili per la ricostruzione di sintesi più ampie: «Una minuta notizia se si ponga isolata e solitaria non è di niun riguardo perché non fa nascere alcuna idea: ma l'avvicinamento e il confronto di molte notizie della stessa natura acquista loro ben tutt'altra importanza»<sup>13</sup>.

In origine la relazione del Bongino era stata strutturata secondo un duplice registro: una parte introduttiva, descritta secondo un modulo letterario narrativo, dove il funzionario sabauda anticipava le modalità di indagine, le criticità territoriali, riflettendo infine sulle soluzioni da adottare, ed una seconda parte, nella quale si descriveva, secondo tabelle predefinite, ogni singola comunità, presentata con una minuzia di dati relativi ad estensione territoriale, tipologie colturali, popolazione, raccolti, bestiami, principali commerci, calcolo dei bisogni alimentari e delle eccedenze prodotte. Ma dentro questo schema generale si articolava un'ulteriore divisione, rispettata anche nella sintesi di Prospero Balbo: la provincia era descritta facendo precedere la bassa valle di Susa, che dagli anfiteatri morenici di Rivoli si estendeva, circondata su due lati da montagne, lungo il corso del torrente Dora Riparia fino a Susa, protraendosi lungo la Val Cenischia, in direzione del Moncenisio; la sezione seguente riguardava invece le valli del Delfinato annesse nel 1713. La scelta di affrontare separatamente due aree regionali facenti parte della medesima circoscrizione amministrativa era dettata da ragioni evidentemente storiche: le differenti caratteristiche istituzionali, amministrative, economiche, sociali, ma anche

---

<sup>12</sup> G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda*, cit., pp. 220-221. G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1985.

<sup>13</sup> Biblioteca Reale di Torino, Storia patria 854, pp. 25-26, *Descrizione della provincia di Susa circa il 1753*, 1785 agosto.

culturali e linguistiche imponevano trattazioni distinte, sebbene le informazioni venissero ricondotte alle stesse unità di misura, e le deduzioni su produzione agricola, fabbisogno alimentare ed eccedenze prodotte fossero calcolate secondo le medesime variabili.

I dati presentati nel documento erano stati cercati sul campo, tra le diverse comunità. Inizialmente l'indagine si era rivolta intervistando direttamente gli amministratori locali, che avevano ricevuto precise istruzioni sulle informazioni da fornire a riguardo di commerci e redditi prodotti, secondo quanto era stato stabilito dalle Finanze: «Le istruzioni prescrivono d'indirizzarsi agl'amministratori e cancellieri delle comunità per avere le notizie del reddito di ciaschedun territorio, e de commerci che in essi si fanno». Ma il sospetto che le informazioni potessero essere utilizzate dall'autorità regia per calcolare con più precisione le capacità produttive, intervenendo quindi con modifiche al rialzo delle imposizioni, aveva probabilmente prevalso presso le autorità locali, che avevano collaborato in un clima di sospetto:

ne dagl'amministratori, ne da cancellieri si sono potute trarre le dette notizie, poscia che le informazioni date da persone di questo calibro altro non contenevano se non grossolane menzogne indirizzate al fine di coprire quali fossero li redditi de loro territori, imperciocché non solamente li detti territori non avrebbero prodotto tanto con che soccorrere li suoi popolani; ma la mettà per lo meno de bestiami che tengono ordinariamente alle loro stalle sarebbe stata intieramente senza fieno. Questi villani sebbene serbino ancora molta salvatichezza, eglino però allora che dell'interesse loro si ragiona l'intendono a meraviglia e sono sottili ed astutti. Per la qual cosa, vedendo che questa via era disperata, si è stimato di attenersi a un'altra.

Il funzionario regio aveva dunque scelto di raccogliere le informazioni con maggiore astuzia, interrogando i luoghi confinanti, «ed in questa foggia credendo li villani di parlare del vicino, e non di loro medesimi, non hanno avuto ribbrezzo di favellare del prodotto delli territori altrui, e di commerci che vi fanno li rispettivi popolani; e si sono avute tutte le notizie che risultano dalla informativa seguente».

Il Bongino univa oltretutto l'esperienza amministrativa dei decenni di riforme dello stato sabauda. Le riflessioni partivano da considerazioni generali, per poi entrare nel dettaglio sulle questioni emergenti nei singoli territori. La sua concezione di provincia

veniva sintetizzata nell'idea che fosse costituita da un corpo di comunità, o, anche, che fosse una comunità di comunità:

Le comunità le quali compongono una provincia possono riputarsi come tanti membri, li quali tra tutti concorrano a formare il corpo della provincia, e per conseguenza possono esse comunità considerarsi come se prima di fare la detta unione e corpo abbiano tra di loro stabilita una società di prestarsi vicendevolmente quegli'aiuti, e souvenimenti, che li loro bisogni reciproci possono richiedere con quella corrispondenza medesima, che noi osserviamo essere di mutuo giovamento li membri ad ogni corpo materiale

Era dunque auspicabile che fra le comunità concorressero quegli obiettivi comuni indirizzati al bene pubblico, in modo tale che si operassero le iniziative utili alla crescita del commercio; ogni comunità doveva partecipare a questo benessere generale contribuendo attraverso la propria capacità fiscale, calcolata dal registro, «come viene costantemente praticato in tutta la Francia». Ma era necessario che nel concorrere al pubblico bene non vi fossero abusi capaci di danneggiare le finanze locali: era quindi auspicabile che l'intendente verificasse i costi delle opere infrastrutturali, informando le regie Finanze per ottenerne anche l'approvazione: «In questa guisa le spese pubbliche si potrebbero fare a tempo e luogo e come si conviene, non sarebbero le medesime di agravio alle comunità poscia che, col ripartimento sovra tutte, la spesa si renderebbe quasi insensibile e sarebbe assicurato l'interesse delle comunità, poiché non sarebbero intraprese se non se quelle opere, che fossero conosciute necessarie alla pubblica tranquillità e sicurezza del commercio». Strade e ponti, che risultavano di primario interesse per l'accrescimento dei mercati, dovevano dunque essere sottoposti ad un'attenta vigilanza, al fine di risultare utili e di poco costo per tutte le comunità, in modo tale che il denaro venisse speso e «tutto convertito in publico vantaggio», essendo stato maneggiato secondo l'insegnamento del «buono e diligente padre di famiglia», come già si era praticato in Savoia.

Sul piano economico e sociale, mentre da un lato si fornivano dati puntuali su popolazione, quantità, qualità delle produzioni agricole e manifatturiere, estensione delle tipologie colturali, dall'altro non si tralasciavano riflessioni di ordine personale sulle caratteristiche sociologiche delle popolazioni, e più in generale sulla capacità di

tradurre in ricchezza di prodotti e di commerci quanto era offerto dal contesto ambientale. Per l'ufficiale regio la popolazione della provincia era formata da «persone timorate dalla umana giustizia... ma la maggior parte d'una umanità molto acerba». Erano considerati industriosi, acuti d'ingegno, «sebbene s'infingano di non intendere». Erano rarissimi gli omicidi, ed i ferimenti provocanti «effuzioni di sangue, mutilamenti di membra, deturpamenti di faccia», rari i furti ed in generale tutte quelle azioni prodotte dalla «corrotta umanità», sebbene a questa regola non si attenessero gli abitanti di Rubiana, Coazze, Valgioie, Giaveno, Val della Torre e Rivera, nel tratto iniziale della valle di Susa.

Nei confronti dei montanari vigeva un'alta considerazione:

Se a tempi nostri fosse per avventura in osservanza quella legge, la qual voleva che in ogni provincia fossero creati magistrati, che sopra la coltura de beni vegliassero, al fine di promoverne sempre più l'accrescimento con autorità di premiare que' contadini, li quali avevano riddotti ad uno aspetto migliore di coltura li loro terreni, e d'imporre pene a quegli altri villani, che come fuggi fatica, sonnacchiosi, spensierati, e neghittosi lasciavano crescere ne loro fondi li sterpi, e le spine, li popolani di tutte le montagne di questa provincia non salamente sariano annoverati fra quelli, a quali il detto premio sarebbe giustamente dovuto, ma le leggi da essi praticate nell'agricoltura, e le osservazioni loro che sopra vi anno fatte, e vi fanno ogni di potrebbero servire di norma a molte province. Vedrebbero li detti magistrati con quanta immensa fatica, e con quale sollecitudine, ed industria questi abitatori di montagna abbiano procurato di migliorare li loro terreni con riddurre a coltura ogni quantunque angusto, sassoso, ed ingrato angolo di dette montagne non lasciando ne sito, ne mezzo alcuno intentato, affine di poter trarre dal terreno tutto ciò, che il medesimo, aiutato dalle vanghe maneggiate dalle mani le più callose e nerborute, può generare.

Sebbene la cosa passi così nella montagna, nel piano però si trovano alcune cose, le quali desidererebbero una riforma.

Orgogliosamente il Bongino rivendicava la loro inesauribile laboriosità, e la capacità di coltivare e rendere fruttifere le poche ed anguste terre di cui disponevano; le loro fatiche dovevano dunque servire da modello per tutte le province, ed essere premiate, affinché i contadini più negligenti, e meno operosi, fossero maggiormente invogliati, onde evitare quelle sanzioni sulle quali dovevano vegliare gli intendenti. Quanto si osservava nei territori di pianura era, invece, degno di riprovazione; albergava una



scarsa propensione alla cura del territorio, testimoniata dall'estensione di vaste zone incolte e paludose, dove la stagnazione dell'acqua causava una cattiva qualità dell'aria.

Le citazioni su eventi calamitosi e caratteristiche climatiche costituivano variabili utili a spiegare capacità e potenzialità produttive dei territori, nonché le difficoltà incontrate nella messa a coltura dei campi<sup>14</sup>. A Sant'Antonino di Susa, per esempio, «l'aria del clima è pesante, e le acque sono cattive, poiché questo terreno ha l'infelicità che in qual si sia angolo sia il medesimo scavato per la profondità di due in tre piedi liprandi s'incontra subito l'acqua e da questo nasce che questi abitatori sono soventemente ammalati»; situazioni non dissimili si incontravano anche a Bruzolo, Borgone e presso i laghi di Avigliana.

La Dora Riparia, che nasceva presso il Montgenere, condizionava notevolmente la vita della valle, causando più danni che benefici. Era difatti inutilizzabile per l'irrigazione, in quanto i terreni coltivati, posti lungo i pendii delle montagne, si trovavano a quote più elevate; le numerose alluvioni, inoltre, arrecavano danni alle coltivazioni prossime al fiume, creando vaste aree ghiaiose, di nessuna utilità; era dunque necessario costruire muraglioni di argini, per contenere le inondazioni. Ancor più, i numerosi rivi che scendevano dalle montagne contribuivano a limitare gli spazi della superficie coltivabile. Erano peraltro non troppo lontani i ricordi delle alluvioni della Dora, che in più occasioni aveva provocato danni alle colture. In una nota dei raccolti preparata da Bardonneche per l'intendenza, sul finire del 1754, si sottolineava che durante le inondazioni del 1706, 1707, 1728 e 1733, parte dei campi erano stati ricoperti di ghiaie, e per la rimessa in coltura vi erano state grandi spese da parte della comunità, ma, nonostante gli sforzi, la metà dei fondi danneggiati risultava irrecuperabile<sup>15</sup>. L'alluvione del 1728 era stata in effetti particolarmente drammatica, come riconosceva lo stesso intendente. A seguito di abbondanti piogge, le montagne circostanti la Dora,

---

<sup>14</sup> D. DE FRANCO, *Lo studio della produzione agricola e del clima dalle fonti dell'intendenza sabauda, in Les sources d'archives pour l'étude du climat et de l'environnement, VIe rencontre des archivistes de l'Arc alpin occidental (Chambery, 5-6 juillet 2012)*, «La Gazette des archives», 230, 2, 2013, pp. 221-229.

<sup>15</sup> ASCB, Sezione prima, Cartella 3, Fascicolo 25, *Relation de l'Etat et culture des biens du territoire des communautés de Bardonneche, Melezet et Arnaud*, 1754.

in particolare quelle poste nel versante sud, franarono, formando barriere di sassi ed alberi nel fiume, le cui acque ostruite crebbero inesorabilmente, rompendo infine le barriere per scendere rovinosamente sulla valle; in particolare, si riconoscevano grossi danni ad Exilles, dove furono distrutte le case, sradicati alberi, «così seguito il fiume rabbioso a malmenare ogni cosa che incontrava a Chiomone, a Susa dove sobbissò un borgo, e la maggior parte del miglior terreno fu corrosa, in somma tutti li territori della provincia furono sì fattamente pregiudicati, che restò ogni cosa piena di spavento, di lagrime, e di desolazione»<sup>16</sup>.

Per l'intendente era dunque necessario intervenire laddove i pareri discordanti, espressi a livello locale, non producevano risultati, provocando invece notevoli ritardi sulle soluzioni da adottare.

## **9.2 La produzione agricola**

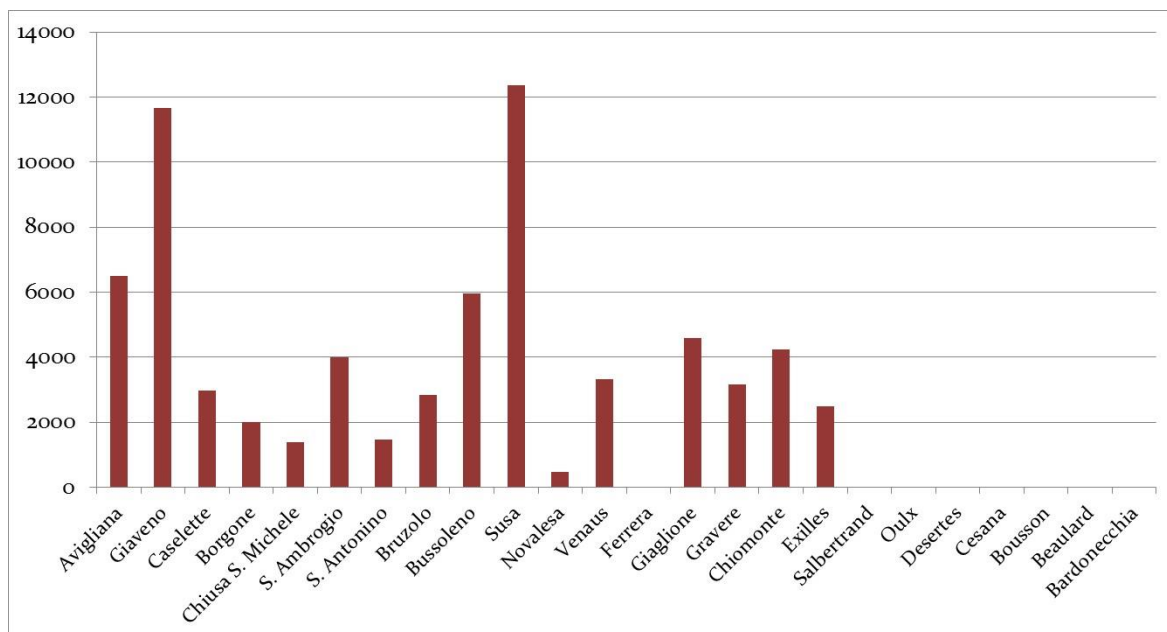
L'economia del Brianzese era fortemente incentrata su agricoltura e pastorizia, ma non si trascurava la lavorazione dei tessuti e l'allevamento di bestiame, per uso proprio e per il commercio. In linea generale l'intendente mostrava una certa ammirazione per la fatica e l'impegno profuso dai montanari nel miglioramento della produttività delle loro terre, che veniva messa in relazione con le qualità climatiche ed ambientali dei luoghi. In tutta la bassa valle il clima veniva definito temperato. A Chaumont, l'aria era salubre; come ad Exilles vi fioriva una discreta produzione della vite, gli unici luoghi in cui si coltivava con successo. Ma vista la scarsa produzione, in tutta la valle se ne consumava poco, venendo sostituito da latte, ed acqua, ed anche le persone benestanti, che potevano permetterselo, ne consumavano, «ma non soverchiamente»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753, cit.

<sup>17</sup> Biblioteca Reale di Torino, Storia patria 854, pp. 25-26, *Descrizione della provincia di Susa circa il 1753*, 1785 agosto.

I campi ad aleno erano coltivati soltanto nei tratti di pianura. Questa tipologia colturale, molto diffusa in Piemonte dal basso medioevo, consisteva nell'utilizzo di tutori vivi, come olmi, aceri, salici. Si dava luogo così a tre colture differenziate: la vite, i cereali e l'albero tutore. Negli ampi spazi tra le piante, era possibile coltivare frumento, legumi e ortaggi<sup>18</sup>. La produzione di vino era attestata nel tratto montano solamente nei territori di Chaumont ed Exilles, mentre i risultati migliori si ottenevano a Susa, Bussoleno, Giaveno ed Avigliana, come evidenziato dalla Figura 1. Susa, oltre ad essere un centro importante di produzione, costituiva anche un luogo di scambio. I maggiori compratori di vino erano i mercanti savoirdi e della Moriana. L'esistenza di privilegi di origine medievale, che non consentivano il transito di vini forestieri, nati fuori dalla giurisdizione della comunità, aveva creato non poche controversie dalla seconda metà del Cinquecento, ed attestati casi di contrabbando<sup>19</sup>.



**Figura 1.** Produzione di vino annuale secondo la relazione del 1753 (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753). I liquidi sono misurati in brente (1 brente = 49,284 lt.). Per i sistemi di misura antecedenti al 1818, cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma, Editrice E.R.A., 1976, pp. 783-792

<sup>18</sup> R. COMBA, *Vigne e vini nel Piemonte moderno*, Cuneo, L'Arciere, 1992.

<sup>19</sup> Del problema se ne è occupato chi scrive in un saggio che uscirà prossimamente; cfr. D. DE FRANCO, *La parentela spirituale nelle Alpi occidentali: due casi di studio tra Piemonte, Savoia e Delfinato (secoli XVI-XVII)*, «Popolazione e Storia», in corso di pubblicazione.

Nelle valli del Delfinato la produzione di frumento era quasi assente, eccetto che a Salbertrand, Oulx, Desertes e Beaulard, dove, nonostante le rese alte, le quantità di raccolti, causa la minore estensione della superficie coltivabile, erano decisamente minori rispetto alla bassa valle, in particolar modo ad Avigliana e Giaveno, luoghi più prossimi alla pianura di Torino. La principale produzione delle aree montane riguardava segala, avena, legumi e fieno. La rotazione era generalmente biennale, ma nella valle di Cesanne, sottoposta a temperature più rigide, i campi erano fatti fruttare per due anni consecutivi, il primo a segala, il secondo ad avena, mentre nel terzo erano lasciati a maggese: «Questa differenza non è già cagionata dacché li campi della Valle di Cezanna sieno di migliore qualità delli altri, poiché piuttosto sono d'inferiore bontà a gl'altri; ma siccome l'avena ama molto il clima freddo, quello di Cezanna essendo tale, il detto genere vi fa perciò felicemente. Negl'altri luoghi, siccome il clima è un po' più caldo, l'avena soventemente resta disseccata sul campo, onde què popolani non giudicano economica cosa di seminare il detto genere salvo in què sitti, li quali sendo esposti piuttosto a settentrione, e coperti dal mezodì, e sull'alta montagna dove li venti si fanno ben soventi sentire e questi sitti anche nelle altre Valli sono perciò seminati due anni successivi restando solamente vacanti ogni triennio». L'avena era coltivata nella bassa valle solo nelle terre montuose di Bruzolo e Bussoleno, ma le produzioni si concentravano essenzialmente alle altimetrie più elevate, sia in val Cenischia che nel Delfinato, dove si riuscivano a produrre fino a 46 emine per giornata.

Dalla produzione di segale, che dava migliori rese alle quote più alte, si produceva un tipo di pane che veniva cotto una volta l'anno, in autunno, come sostenuto anche dall'ingegnere La Blottière, che nel 1708 specificava che la sua fabbricazione avveniva nel mese di ottobre<sup>20</sup>. La stessa memoria dell'ufficiale francese fornisce informazioni dettagliate sulle pratiche agricole; il grano si seminava a metà agosto, ed alle quote più elevate non si raccoglieva che a metà settembre dell'anno successivo. In questo

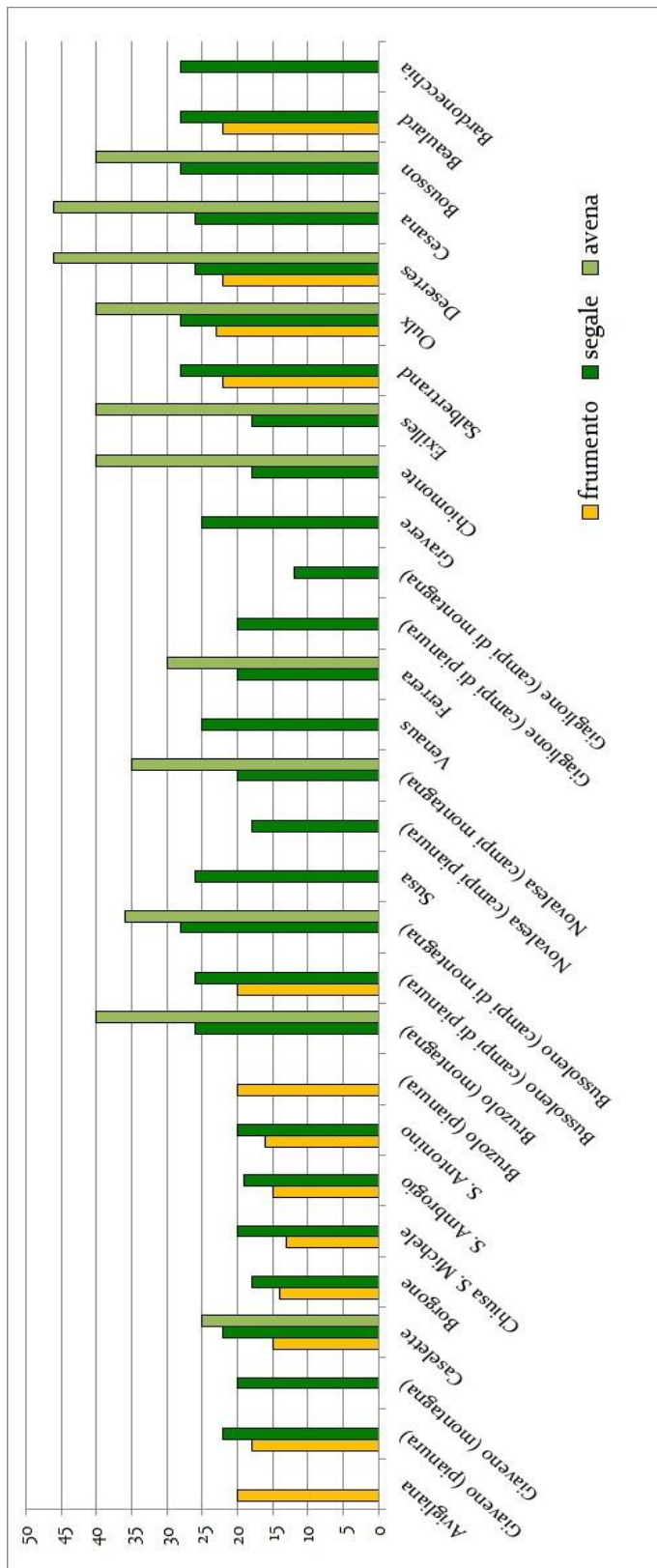
---

<sup>20</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnais*. 1708, cit.

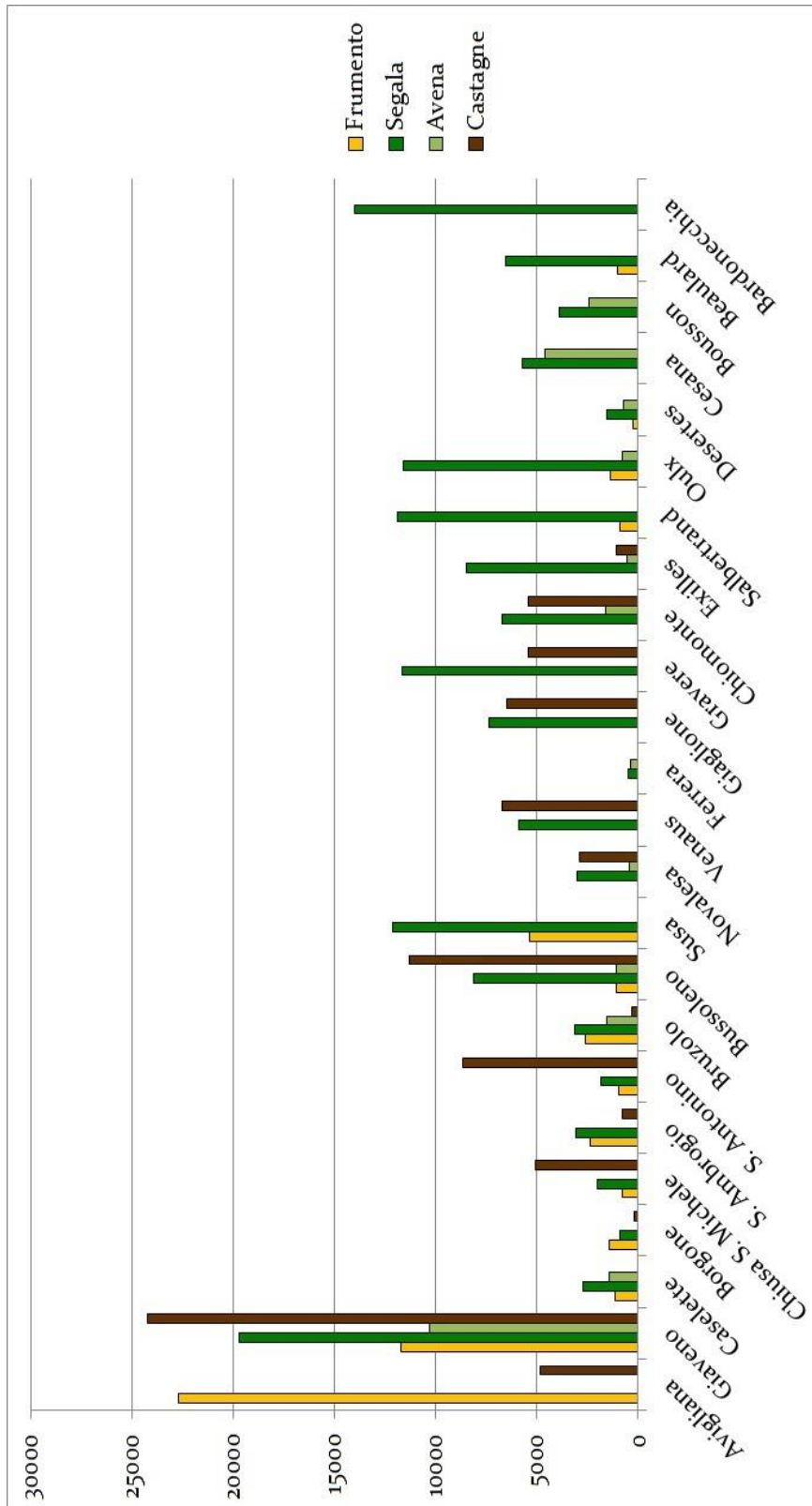
periodo gli uomini e le donne erano interamente impegnati, «comme des forçats nuit et jour». L'orzo e l'avena si potevano invece seminare dal mese di aprile, e raccogliere dal mese di maggio-giugno dell'anno seguente.

	Frumento	Segala	Avena
Avigliana	20		
Giaveno (pianura)	18	22	
Giaveno (montagna)		20	
Caselette	15	22	25
Borgone	14	18	
Chiusa S. Michele	13	20	
S. Ambrogio	15	19	
S. Antonino	16	20	
Bruzolo (pianura)	20		
Bruzolo (montagna)		26	40
Bussoleno (campi di pianura)	20	26	
Bussoleno (campi di montagna)		28	36
Susa		26	
Novalesa (campi pianura)		18	
Novalesa (campi montagna)		20	35
Venaus		25	
Ferrera		20	30
Giaglione (campi di pianura)		20	
Giaglione (campi di montagna)		12	
Gravere		25	
Chiomonte		18	40
Exilles		18	40
Salbertrand	22	28	
Oulx	23	28	40
Desertes	22	26	46
Cesana		26	46
Bousson		28	40
Beaulard	22	28	
Bardonecchia		28	

Tabella 1. Rese dei cereali in emine per giornata (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, mazzo 91, numero 17, 1753); 1 emina = 23,005 litri; 1 giornata=3800,9 mq.



**Figura 2.** Rese dei cereali in emine per giornata; 1 emina = 23,005 litri (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, maggio 91, numero 17, 1753); 1 giornata=3800,9 mq.



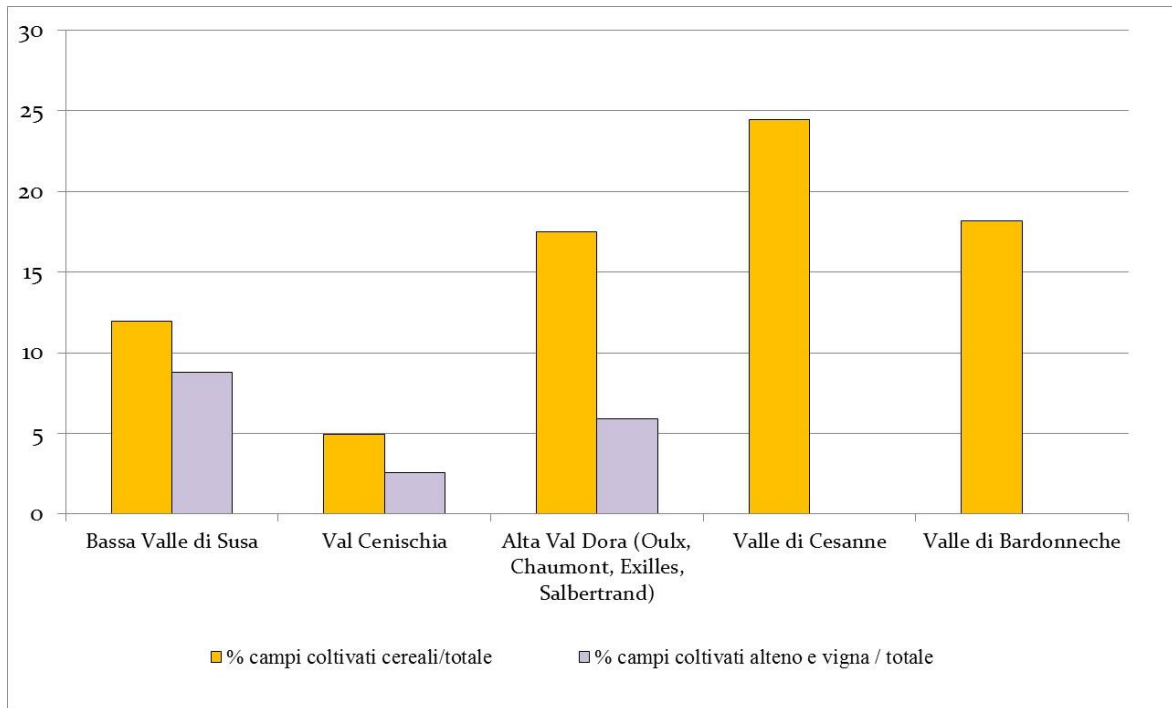
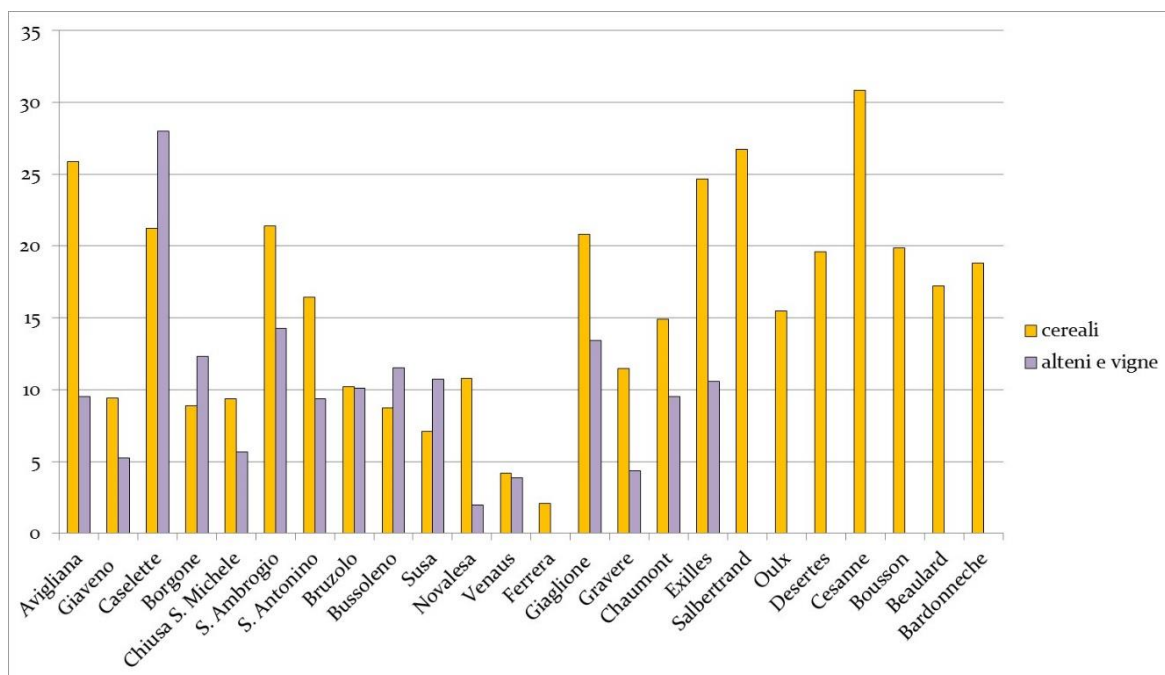
**Figura 3.** Produzione annuale di cereali e castagne in emine (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753); 1 emina = 23,005 litri; 1 giornata=3800,9 mq.

I dati forniti dall'intendente consentono di effettuare ulteriori valutazioni. Il territorio comunale comprendeva, oltre alle terre coltivate, zone mantenute a bosco, prati, inoltre quantità più o meno ampie di gerbidi, siti ghiaiosi, o paludosi, non produttivi. Quelli delle comunità alpine si estendevano fino ad altimetrie molto elevate, dove prati e boschi erano sfruttati per il pascolo ed il legnatico<sup>21</sup>. Dalle tabelle del Bongino si deduce che le terre del Delfinato presentavano rapporti più elevati tra campi coltivati ed estensione del territorio comunale, rispetto alla bassa valle dove, eccetto ad Avigliana, Giaveno e Sant'Ambrogio, i rapporti percentuali si aggiravano intorno al 10%, contro il 15-25% dell'alta valle, che salivano al 30% a Cesanne. Anche i campi a vino ed aleno, presentavano le medesime proporzioni tra Exilles, Chaumont e la bassa valle, aggirandosi intorno al 10% del territorio comunale. Se raggruppiamo inoltre le diverse comunità per "aree storiche di pertinenza", notiamo che le percentuali sono decisamente superiori per la valle d'Oulx. Questi dati dovevano probabilmente servire a corroborare nell'intendente l'idea di quella laboriosità dei montanari e della capacità di sfruttare al meglio gli spazi offerti dai propri territori.

---

<sup>21</sup> R. RAO, *I boschi delle Alpi piemontesi nel basso medioevo: considerazioni sulle trasformazioni e sullo sfruttamento delle risorse forestali*, in L. Berardo, R. Comba (a cura di), *Uomini, risorse, comunità delle Alpi occidentali*, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2007, pp. 61-89.



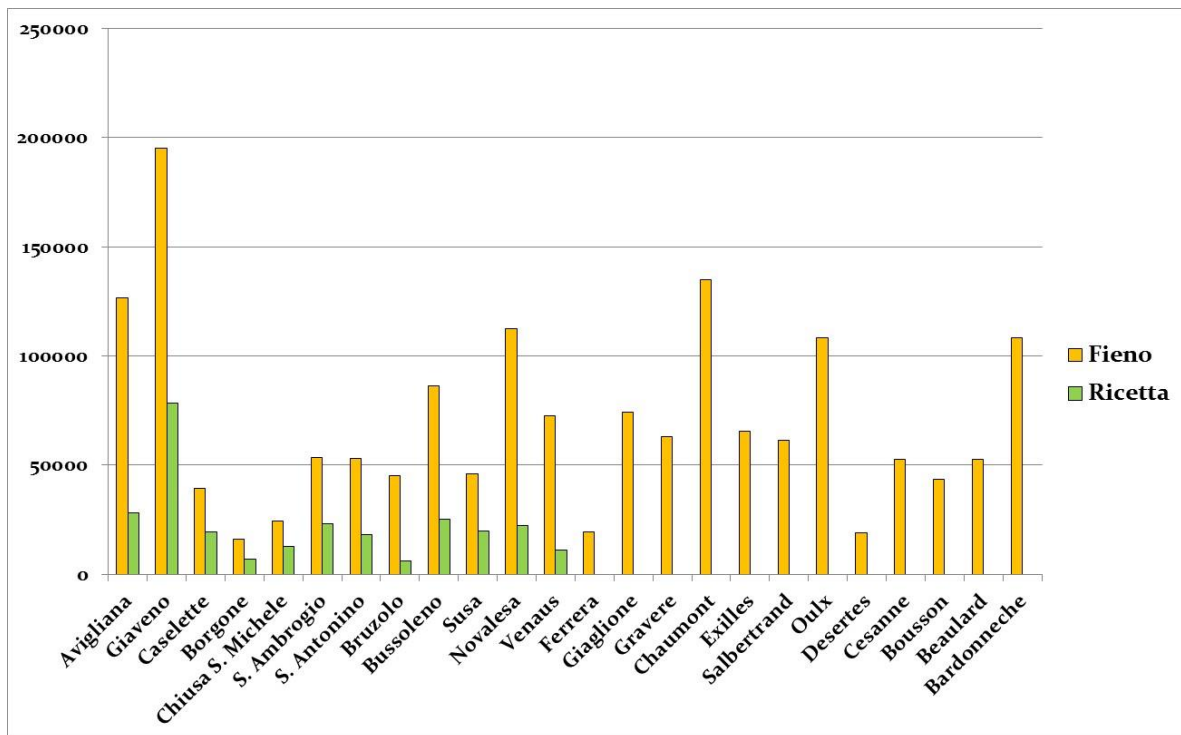


**Figure 4-5.** Rapporti percentuali tra campi ed estensione del territori comunale (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753).

	Campi a cereali (giornate)	Alteni e vigne (giornate)	Estensione territorio comunale (giornate)	% Coltivato cereali / Totale	% Coltivato alteni e vigne / Totale
Avigliana	1419	523	5485	25,9	9,5
Giaveno	1737	971	18450	9,4	5,3
Caselette	224	295	1054	21,3	28,0
Borgone	164	227	1845	8,9	12,3
Chiusa S. Michele	166	100	1772	9,4	5,6
S. Ambrogio	429	286	2006	21,4	14,3
S. Antonino	185	105	1125	16,4	9,3
Bruzolo	264	261	2592	10,2	10,1
Bussoleno	354	469	4071	8,7	11,5
Susa	504	762	7106	7,1	10,7
Novalesa	201	37	1869	10,8	2,0
Venaus	230	213	5473	4,2	3,9
Ferrera	51		2447	2,1	
Giaglione	472	305	2271	20,8	13,4
Gravere	466	176	4069	11,5	4,3
Chaumont	414	265	2784	14,9	9,5
Exilles	483	207	1960	24,6	10,6
Salbertrand	484		1811	26,7	
Oulx	495		3196	15,5	
Desertes	95		485	19,6	
Cesanne	340		1102	30,9	
Bousson	200		1008	19,8	
Beaulard	280		1626	17,2	
Bardonneche	500		2660	18,8	

Tabella 2. Rapporti percentuali tra campi ed estensione del territorio comunale (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, maggio 91, numero 17, 1753).

Per quanto concerneva la produzione di fieno, i tre tagli annuali si effettuavano solamente tra Avigliana e Sant'Antonino, nella bassa valle, mentre il secondo taglio, detto "ricetta", si praticava fino a Susa e nella Val Cenischia, a Novalesa e Venaus. Nelle valli del Delfinato, si effettuava solo il primo taglio, quello del fieno, la cui produzione restava comunque elevata a Chaumont, Oulx e Bardonneche:



**Figura 6.** Produzione di fieno in rubbi (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753); 1 rubbo = 9,22 kg.

L'accuratezza di questi dati, la loro capacità di rappresentazione complessiva dello stato economico della provincia non possono essere considerati in senso assoluto, sebbene restituiscano l'idea che un funzionario dello stato aveva della capacità produttiva di una data regione. L'intendente aveva premesso le modalità d'indagine, concentrate attraverso l'interrogazione sulle qualità e quantità dei raccolti nelle annate precedenti, e non sempre ai diretti interessati. Le cifre relative alla produzione complessiva ed al fabbisogno alimentare erano evidentemente stati desunti da considerazioni sull'estensione dei coltivi e sulla produttività per giornata. Da questi

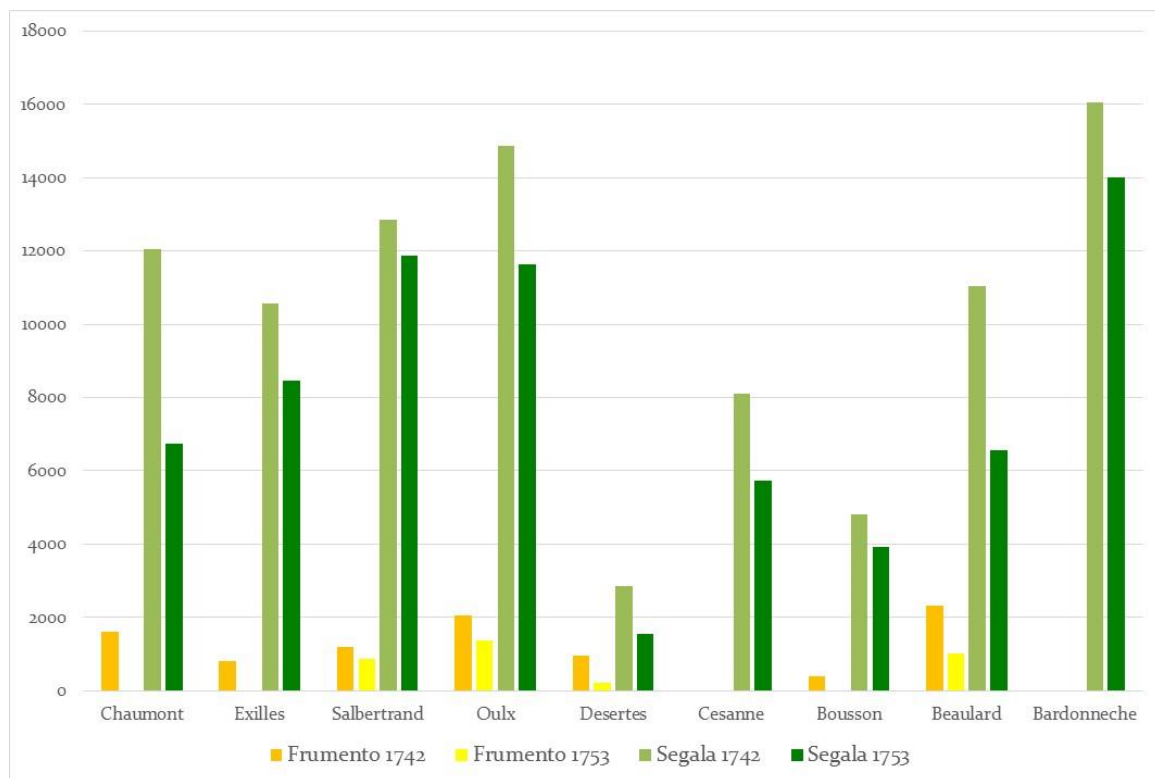
due dati si era dunque calcolato, in modo teorico, quanti cereali, vino, legumi si producevano ogni anno, ipotizzando che il fabbisogno alimentare annuo della popolazione consisteva in 12 emine di segala per adulto, e in 4 emine per un minore di 7 anni. Si era poi tenuto conto dei consumi di fieno per gli animali, ossia vacche, pecore, muli. In questo modo era possibile calcolare se vi erano delle eccedenze da destinare alla vendita nei mercati, e dove la produzione era insufficiente, proponendo quale via si potesse intraprendere per consentire il sostegno alimentare base della popolazione. L'intendente faceva in effetti notare che nonostante gli sforzi, la produzione cerealicola delle Valli del Delfinato non fosse sufficiente, fattore che aveva contraddistinto quel fenomeno, tipicamente alpino. dell'emigrazione invernale, mirante ad integrare le proprie sostanze praticando altri mestieri in paesi stranieri: «Se tutte le persone, le quali trovansi in ogni una delle comunità sotto nominate facessero pendente l'anno la loro continua dimora nel paese, le granaglie che si raccolgono ordinariamente dalli fondi di queste comunità non potrebbero certamente essere sufficienti».

Ma ogni inchiesta di questo tipo andrebbe considerata in relazione ai soli dati che enumera. Se per esempio si confronta l'enorme mole di informazioni della relazione con altre indagini intendentizie, si può notare che non sempre i dati sono concordanti, ma trovano in diversi casi rilevanti discrepanze, la cui origine può derivare da differenti fattori: le differenze dei raccolti in annate anche vicine tra loro, soprattutto in epoca di antico regime, dove sono attestati periodi di crisi alimentari e produttive sia per cause naturali, quali tempeste, gelate, inondazioni, che per cause antropiche, in particolare eventi bellici<sup>22</sup>. Ma potevano incidere in modo rilevante anche le

---

<sup>22</sup> Diversi studiosi si sono concentrati ad esempio sulla piccola età glaciale, e sulle conseguenze dei cambiamenti climatici per le società umane tra basso medioevo ed età moderna. Cfr. B. FAGAN, *The little ice age: how climate made history, 1350-1850*, New York, Basic Books, 2000. G. ALFANI, *Climate, population and famine in Northern Italy: General tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800*, Dondeña working papers, Carlo F. Dondeña Centre for Research on Social Dynamics, Università L. Bocconi, Milano, 2010. L. MERCALLI, D. CAT BERRO, *Ricostruzione del clima medioevale nelle Alpi occidentali tramite fonti archivistiche. Il progetto Archlim*, in *Les sources d'archives pour l'étude du climat et de l'environnement, VIe rencontre des archivistes de l'Arc alpin occidental (Chambery, 5-6 juillet 2012)*, «*La Gazette des archives*», 230, 2, 2013 pp. 67-75.

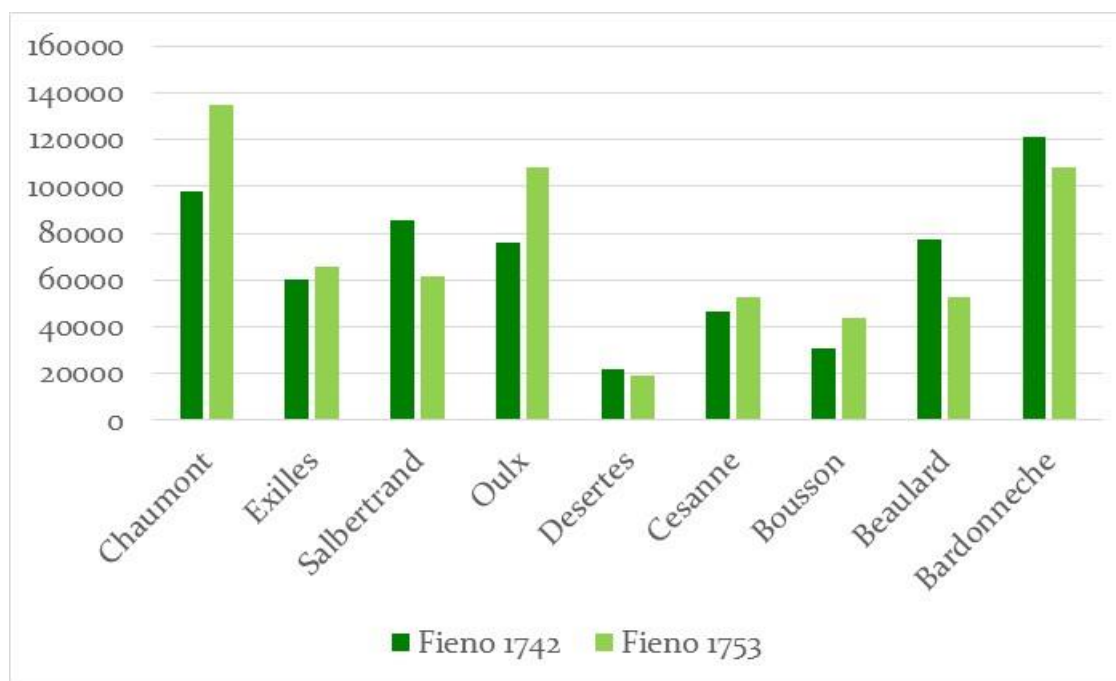
modalità di raccolta delle informazioni, che variavano da intendente ad intendente. I dati che vengono presentati nella Tabella 3 e nella Figura 7 mettono a confronto i risultati dei raccolti di cereali e di fieno nel 1742, con quelli dell'inchiesta del 1753 (che farebbero in realtà riferimento almeno al precedente anno 1752). È dunque possibile notare che mentre in alcuni casi non vi sono significative variazioni nei raccolti, in altri i risultati sembrano in opposizione, come a Chaumont, Exilles, Cesanne, Bousson, dove nel 1753 non figuravano produzioni di frumento.



**Figura 7.** Grafico di confronto tra produzioni (in emine) di frumento e segala nel 1742 e nel 1753 (ASTO, Sezioni Riunite, Prima Archiviazione, Provincia di Susa, m. 1, n. 16, *Stato del personale delle città, e comunità della Provincia di Susa unitamente a quello delle Valli di Pragellato, 1741-1742*; ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753).

	Frumento (emine)		Segala (emine)		Vino (brente)		Fieno (rubbi)	
	1742	1753	1742	1753	1742	1753	1742	1753
Chaumont	1600		12045	6732	2550	4240	98000	134800
Exilles	800		10550	8460	600	2484	60000	65700
Salbertrand	1200	880	12845	11872			85850	61336
Oulx	2065	1380	14860	11620			76250	108450
Desertes	950	220	2850	1560			21600	18850
Cesanne			8095	5720			46450	52480
Bousson	400		4805	3920			30600	43500
Beaulard	2325	1012	11040	6552			77250	52500
Bardonneche			16040	14000			120850	108240

**Tabella 3.** Dati delle produzioni (in emine) di frumento e segala nel 1742 e nel 1753 (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753).



**Figura 8.** Grafico di confronto tra produzioni (in emine) di fieno nel 1742 e nel 1753 (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753).

### **9.3 Commercio ed emigrazione**

Da secoli, nonostante l'appartenenza a realtà statuali distinte e spesso in conflitto militare tra loro, le valli del Delfinato "di qua dai monti" commerciavano prodotti con il Piemonte in misura non minore che con il Brianzone. Una particolare rilevanza era rivestita dall'allevamento e dalle fiere di bestiame, che nella bassa valle si tenevano principalmente a Susa, Bussoleno, Giaveno ed Avigliana.

Questo tipo di economia era particolarmente curato nelle valli del Delfinato. L'intendente notava che i montanari avevano «una cura singolare de loro bestiami», nonostante fossero scarsamente nutriti. A Bardonneche gran parte della produzione di fieno era destinata al nutrimento degli animali, mentre la parte restante era venduta ai «cabarettieri», che a loro volta la vendevano ai mercanti in arrivo dal Colle della Roüe, e da Plampinet, per le fiere. Presso la comunità vi erano dei telai per la fabbricazione dei panni, in parte venduti, in parte utilizzati dagli abitanti. Per tre volte l'anno si tenevano le fiere, ad aprile, a maggio ed a settembre, durante le quali si vendevano bestie bovine ed ovine.

Il posizionamento rispetto alle vie di transito era di forte vantaggio per alcuni centri, come Avigliana, Bussoleno e Novalesa, dove i mercanti, che commerciavano prodotti e bestiame tra Francia e Piemonte, sostavano arricchendo l'economia locale.

Lungo l'asse che collegava il Brianzone con il Piemonte, attraverso il Montgenevre, la fortuna poteva dipendere da diversificati fattori. La ricchezza economica di Chaumont si era fermata quando era avvenuto il cambio di sovranità. La persistenza della condizione frontaliera aveva per molto tempo garantito la presenza «di soldatesca, che faceva molte spese, trovavansi in questo luogo contanti in quantità, e particolari benestanti, e prevalentemente non avendo più questo luogo il beneficio della truppa, egli è molto decaduto». Una fiera si teneva il 12 novembre di ogni anno, nella quale si commerciavano bestie bovine e caprine. Ma si faceva notare l'esistenza di cinque miniere già scavate in epoca francese, mentre altre erano state scoperte da pochi anni. Diversamente, ad Exilles, la presenza del forte poteva garantire un

certo livello di benessere: «resta compreso un numero di abitatori forensi, li quali si sono portati ad abitare in detto luogo per causa del forte, ed ivi fanno qualche commercio rivendendo comestibili, o facendo osteria».

Ad Oulx le 4.660 emine di fieno non consumate dalle bestie erano vendute ai cabarettieri, che a loro volta le rivendevano per il nutrimento dei muli di passaggio dal Montgenevre. Nel luogo si tenevano tre fiere l'anno, in cui si commerciavano, principalmente, bovini ed ovini. La prima cadeva presso le feste di Pasqua, la seconda, chiamata «il ritorno», seguiva di quindici giorni la prima, mentre la terza era il 6 ottobre. Fino a 40 anni prima, si teneva un mercato il sabato, decaduto per la mancanza di commercio, ma gli abitanti speravano che con l'istituzione del collegio venisse rimesso in auge.

Un altro dato di forte interesse è dato dall'emigrazione. Durante la stagione invernale, parte della popolazione maschile di ogni villaggio emigrava per alcuni mesi, al fine di integrare le capacità economiche delle famiglie, e di riequilibrare l'impossibilità al sostegno alimentare dalla produzione di cereali, che, nonostante gli sforzi ed i risultati raggiunti, non era sufficiente. Si trattava di migrazioni dal carattere meramente qualitativo, non di fuga dalla povertà<sup>23</sup>. Secondo i dati forniti dal Bongino, il 5-16% della popolazione maschile emigrava nei periodi invernali<sup>24</sup>. Nelle terre di pianura i montanari portavano professioni e competenze specifiche. Molti uomini si adoperavano nella lavorazione della canapa, non soltanto in Piemonte, ma spingendosi finanche in Lombardia ed Emilia. Praticavano inoltre il mestiere di falegname, di fabbro ferraio, di tessitore di tela. L'intendente notava che, a dispetto

---

<sup>23</sup> L. LORENZETTI, *Evolutions des comportements démographiques face à l'émigration et au dépeuplement: le cas de la Valmaggia (Canton du Tessin) au XIXe siècle*, in A. BIDEAU (a cura di), *Les systèmes démographiques du passé*, Lyon, Centre Jacques Cartier, 1996, pp. 83-102. P. P. VIAZZO, *Migrazione e mobilità in area alpina*, cit., D. ALBERA, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2011.

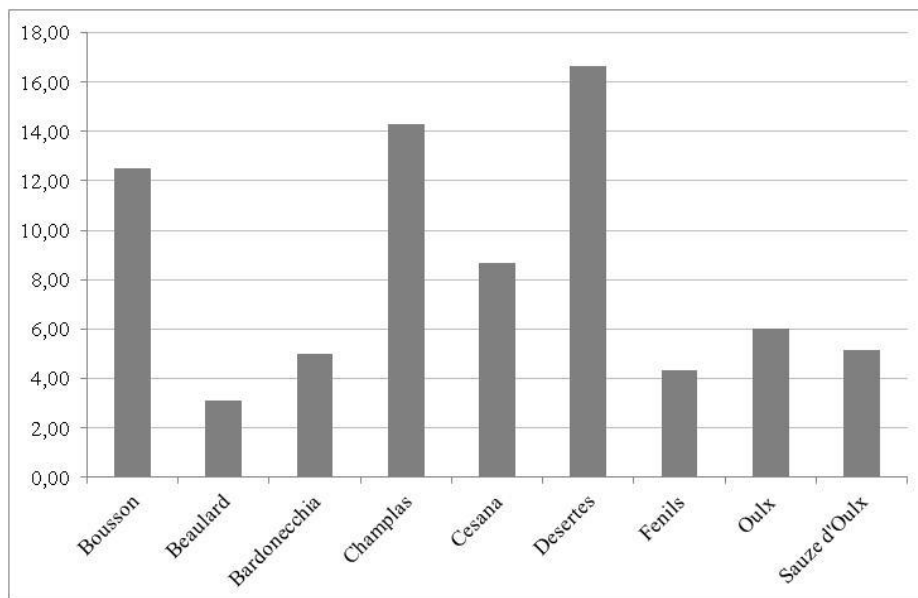
<sup>24</sup> Colgo l'occasione per correggere un refuso pubblicato in D. DE FRANCO, *Lo studio della produzione agricola e del clima dalle fonti dell'intendenza sabauda*, in *Les sources d'archives pour l'étude du climat et de l'environnement, VIe rencontre des archivistes de l'Arc alpin occidental (Chambery, 5-6 juillet 2012)*, «*La Gazette des archives*», 230, 2, 2013, pp. 226: diversamente da come indicato nel testo, le migrazioni non riguardavano i periodi estivi, bensì quelli invernali.



della scarsità di risorse agricole, vigeva un alto livello di alfabetizzazione, diversamente dalla pianura, tanto da notare che molti uomini, durante l'inverno, si recassero in Moriana, nel Brianzonese ed in Provenza per esercitare il mestiere di maestro ai fanciulli.

	Popolazione	Emigranti stagionali al di fuori dello stato	% emigranti / popolazione
Bousson	320	40	12,50
Beaulard	640	20	3,13
Bardonecchia	800	40	5,00
Champlas	280	40	14,29
Cesana	460	40	8,70
Desertes	240	40	16,67
Fenils	230	10	4,35
Oulx	1000	60	6,00
Sauze d'Oulx	580	30	5,17

**Tabella 4 e Figura 4.** Popolazione ed emigranti stagionali fuori dei confini dello stato (ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, marzo 91, numero 17, 1753).



**Figura 4.**

Su questo tipo di emigrazione i dati non sono univoci. L'intendente faceva riferimento agli uomini che uscivano «fuori di Stato», ma secondo testimonianze precedenti, i movimenti stagionali erano più consistenti. Secondo l'ingegner La Blottière, più dei due terzi della popolazione, nei periodi seguenti la semina, emigravano nei paesi vicini, per impegnarsi nella pettinatura della canapa; si spostavano principalmente in Italia, ritornando nel mese di aprile. Grazie alle migrazioni potevano fare fortuna, accumulando molto denaro: «la raison de celà est qu'ils sont très laborieux et fort sobres dans le manger»<sup>25</sup>.

Gli studi di antropologi e demografi hanno sottolineato inoltre che il basso regime di pressione demografica, determinato dal controllo delle nascite e dalla tarda età al matrimonio, unitamente agli spostamenti stagionali, consentiva alle comunità alpine di riequilibrare le risorse disponibili, consentendo la sopravvivenza delle famiglie in luoghi segnati da criticità ambientali particolarmente condizionanti per le popolazioni. Tra la fine del Seicento e la metà del Settecento, nonostante l'incorrere di tre conflitti, di cui uno – la guerra di successione spagnola – era stato aspramente combattuto nelle valli del Delfinato, permase un certo equilibrio demografico, eccezion fatta per Bardonneche e Cesanne, comunità poste alle altimetrie più elevate, che avevano perso quote importanti di popolazione:

	1698	1741	1742	1753
Chaumont	1124	1402	1363	1150
Oulx	1040	1044	1063	1000
Sauze d'Oulx	520	573	563	580
Exilles e Salbertrand	1980	1965	1970	1990
Cesanne	3324	508	516	460
Bardonneche	3172	928	940	800

**Tabella 5.** Popolazione nel periodo 1698-1753 (ADI, 1703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, fin du XVII<sup>e</sup> siècle; ASTO, Sezioni Riunite, Prima Archiviazione, Provincia di Susa, m. 1, n. 16, *Stato del personale delle città, e comunità della Provincia di Susa unitamente a quello delle Valli di Pragellato*, 1741-1742; ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, 1753).

<sup>25</sup> BMG, Fonds Dauphinois, R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnais*. 1708, cit.

## 10. Conclusioni

Il *Voyage d'inspection de la frontiere des Alpes en 1752*, pubblicato a Grenoble nel 1902 da Henry Duhamel, presenta alcune memorie della missione effettuata dal *marquis de Paulmy*, Segretario di stato ed aiutante del ministro della guerra, lungo la frontiera sud-est del regno di Francia<sup>1</sup>. L'opera è una raccolta di testimonianze attribuite al brigadiere di fanteria ed ingegnere Pierre-Joseph Bourcet, esperto dei luoghi ed accompagnatore del Paulmy, nella quale descriveva strade e sentieri di comunicazione, morfologia del territorio alpino, fortificazioni, non tralasciando puntualizzazioni sull'amministrazione delle città e sulle attività economiche del Delfinato. Il capitolo XI, allegato alla raccolta, è il *Memoire sur les pays Briançonnais*, scritto da non meglio specificati *consuls*. La descrizione, molto probabilmente coeva alle altre del Bourcet, presentava il balliaggio delle montagne, dando notizie storiche, con ampio spazio alla carta di franchigie del 1343 ed alle conferme ricevute dai successivi re di Francia. Gli *escartons* erano in questo modo definiti: «Escartons...qui signifient union et association pour supporter entre elles toutes les charges communes, principalement dans les temps de guerre où le service du roi est justifié». Gli autori ricordavano come questa «réunion chère aux intérêts du prince, et indispensable au bien intime de l'Etat», aveva consentito di difendere efficacemente la frontiera durante le campagne d'Italia, in particolare dal 1680 al 1713, periodo durante il quale le comunità avevano versato più di cento mila lire in forniture alle truppe, come risultava da una sentenza del Consiglio di stato del 29 maggio 1708 e del 29 aprile 1709. I rimborsi erano però stati lenti, non senza considerabili difficoltà economiche conseguenti per le popolazioni. Ma gli amministratori facevano notare quanto fosse sorprendente che durante un periodo in cui le soldatesche spesso non erano pagate, il *Pays*, essendo peraltro teatro di guerra, ed avendo così sofferto da riuscire a sostenere a malapena le proprie famiglie, era comunque riuscito a trovare le

---

<sup>1</sup> H. DUHAMEL, *Voyage d'inspection de la frontière des Alpes en 1752 par le Marquis de Paulmy, Secrétaire d'Etat, adjoint au Ministre de la guerre, le comte d'Argenson*, Grenoble, Librairie Dauphinoise H. Falque & Felix Perrin, 1902.

risorse per assistere le truppe in ritirata, soprattutto a seguito della sconfitta avvenuta alle porte di Torino nel 1706. Ma il loro impegno era proseguito nelle successive guerre di successione polacca ed austriaca, sempre a sostegno dei reggimenti in movimento per il territorio alpino.

Una simile apologia degli *escartons*, intorno alla metà del Settecento stava forse maggiormente a cuore a chi la scriveva, interessato a ricordare il ruolo insostituibile degli uomini delle montagne e la loro capacità organizzativa nella difesa delle frontiere. Luigi XIV aveva, nel 1701, confermato le unioni di valle, ravvisando in esse un elemento di fondamentale stabilità in spazi politicamente instabili, soggetti al dinamismo ed alle mire espansionistiche di Vittorio Amedeo II di Savoia.

Nel corso del Settecento diversi segnali lasciano però intuire che le autonomie delle comunità cedessero progressivamente il passo verso una maggiore integrazione alle riforme ed alle direttive emanate dai poteri centrali, sia negli spazi francesi che in quelli sabaudi. La controversia per il controllo delle cariche consolari a Briançon mostra che le aspirazioni di alcuni ceti professionali, a scapito del sistema maggiormente egitario sancito dalle franchigie del 1343, incontrassero favore sia in alcuni settori degli organismi giurisdizionali del Delfinato, che negli organi di potere centrali. Un'analisi delle riunioni del *grand escarton* lascia intuire che il sistema di coordinamento tra le comunità si affievolisse nel corso del secolo, quando ci si avviava verso il lungo periodo di pace – mai vissuto prima in Europa – successivo alla pace di Aquisgrana. La tensione di cui si erano alimentati gli *escartons* era stata – paradossalmente – la guerra. I conflitti avevano perpetuato la necessità di difendere le unioni di valle, ma erano anche stati occasione di arricchimento per alcune *élites* locali. Il regolamento dei conti negli equilibri locali, sotto una spinta che giungeva da segmenti interni alle stesse comunità, molto probabilmente esclusi dalla gestione del potere, si doveva però ridimensionare di fronte alla forza di notabili che erano riusciti ad accreditarsi presso gli occhi della nuova sovranità. È il caso di Antoine Bouvier, figlio di quel Jean, pluri-indagato per presunte malversazioni di inizio secolo, che nella seconda metà del Settecento divenne partecipe del sistema degli onori sabaudi,

ricoprendo la carica di precettore delle dame e delle principesse dei Savoia-Carignano. Oltre ad essere attivo nella corte di Torino, presenziò al trattato del 1762, che regolava in modo definitivo i confini tra Montgenevre e Cesanne, testimoniando, con la propria presenza, il mantenimento di una posizione di prestigio in un atto così importante per il territorio di cui era originario.

Attraverso un percorso diverso i Latourette erano riusciti a restare saldamente in una posizione di potere sul territorio: notai, castellani, segretari, avevano ricoperto le più prestigiose cariche istituzionali nella valle d'Oulx, diventando interlocutori irrinunciabili per il potere sabauda. Il lavoro di Pierre Bernard sarebbe stato di fondamentale importanza per la riconferma delle franchigie del 1737, ma è altresì vero che il medesimo, nel 1764, si era adoperato affinché le direttive del governo centrale sulla gestione del sistema assembleare delle comunità venissero pedissequamente applicate, incontrando l'opposizione delle comunità, che si appellavano alle franchigie medievali. Il figlio, Louis-Antoine, oltre a mantenere la carica di segretario e castellano della valle d'Oulx, entrò in seguito nel Senato di Torino come avvocato. Le vicende – non ancora completamente svelate – di queste due *élites* famigliari possono costituire un capitolo dell'integrazione del Brianzone subalpino nei sistemi di potere degli spazi sabaudi.

Il secolo delle riforme, nelle modalità di governo degli enti locali fu segnato, in questo settore della frontiera, da un percorso di progressiva integrazione alle direttive centrali. Da parte sabauda si registrò un continuativo lavoro di comprensione dei meccanismi di funzionamento delle istituzioni del Delfinato, e dei principali testi legislativi in vigore, per attuare l'annessione nel solco della continuità, cercando di evitare opposizioni rispetto alla giurisprudenza emanata in epoca francese. Questo processo fu accompagnato dalle reiterate richieste di conferma delle carte di franchigia da parte delle comunità di valle. Una volta ottenuto il riconoscimento, che permase almeno fino al terzo quarto del secolo, l'introduzione di innovazioni nella gestione amministrativa delle comunità, su un modello più vicino a quello piemontese, venne parzialmente condotto ed applicato da parte dei burocrati sabaudi.

Sul piano linguistico, la decisione di istituire un collegio ad Oulx qualificava una politica volta ad evitare che giovani energie continuassero a gravitare verso gli spazi oltralpini. L'introduzione di libri in lingua italiana dovette rappresentare un ulteriore passo in questa direzione.

Mentre le riforme mutavano alcuni tratti del sistema di autonomie, la creazione della diocesi di Susa consentiva di ridisegnare gli spazi ecclesiastici, smembrando parte della giurisdizione torinese a favore di una nuova geografia, maggiormente aderente all'avanzamento dei confini dello stato sabauda. La progressiva decadenza della prevostura d'Oulx aveva consentito di svilire un centro di potere di riferimento, non solo religioso, fortemente radicato nelle parrocchie del territorio alpino.

In contemporanea, il definitivo assestamento dei confini si accompagnò ad una dialettica continua tra istanze locali e ragioni della diplomazia. In questo contesto le autorità centrali intervennero per raggiungere una pacificazione tra le parti interessate, ma non senza difficoltà. L'interpretazione di antiche sentenze arbitrali, unitamente alla comprensione delle pratiche di sfruttamento dei territori contesi, non rese facile il lavoro per i delegati delle due corone. Soprattutto, bisognava pacificare conflitti stratificati da secoli. Quelli di Montgenevre, Cesanne e Clavieres sono soltanto alcuni esempi tra quelli di cui la storiografia si è occupata, spesso riprendendo questioni relative al contrabbando e ad incidenti con le guardie delle dogane, a testimonianza di un confine politico permeabile a percorsi e scambi commerciali, che pur essendo stato disegnato dalle diplomazie si era, dopo Utrecht, modificato sotto pressioni delle istanze locali.

L'esistenza di regioni frontaliere in cui furono confermati istituti giuridici specifici, fin verso la Rivoluzione francese, induce ulteriormente a riflettere sulla natura dello stato moderno, e come anche quelle monarchie, per tradizione storiografica considerate un modello di disciplinamento e di innovazione nel campo delle riforme burocratiche, abbiano optato, per ragioni di opportunità politica, verso la conservazione delle autonomie alpine, pur in un quadro di riforme che dovevano, progressivamente, modificarne gli assetti istituzionali locali.

## **Appendice documentaria in ordine cronologico**

*(in corsivo signature archivistiche e note introduttive, in tondo il testo originale)*

*BMG, Fonds Dauphinois, R 628, post 1651.*

A MONSEIGNEUR LE DUC DE Lesdiguières pair de France, gouverneur et lieutenant general pour le roy en Dauphiné. Nosseigneurs de Parlement, et à monseigneur Hervart intendant des Finances de France.

Les deputez des vallées et escartons d'Oulx et Praiala en Briançonnois, remonstrant tres – humblement que par dessus l'entretien et fournitures qu'elles font aux estapes establies en leurs vallées de grande despense, pour recevoir toutes les troupes qui vont et viennent du Piedmont, tant par la marche de Suse que de Pignerol et les quartiers d'hyver qu'ils ont soufert [l]és années 48.49. et 1650 des regimens d'Aniou, Sully et autres, qui reviennent à beaucoup plus que de la part les concernant de la soule generale soufferte par la province, de la quelle ils ne composent que la trente-troisième partie pour raison desquelles dispenses, ils n'ont eu aucunes aydes ny remboursement iusques à present.

Ils ont pardessus tout cela soufert le mois de decembre 1649 et ianvier 1650. L'irruption et logement de toutes les troupes de l'armée du roy commandée par monsieur de S. Aunez, lesquelles se son iettées dans lesdites vallées, faute d'avoir recue leur subsistence en l'Italie, et y ont seiourné l'espace de 55 iours, vescu à discretion et commis plusieurs excés et desordres, comme il est iustificié par bons verbaux, ayans cause ausdites habitans plus de quatre cens mil livres de despense effective.

Pour raison de laquelle la Cour ayant prins commiseration desdites pauvres valées en consequence de son arrest 23 iuliet 1649 qui affectoit le payement du premier quartier de la taille de ladite année 1648 pour l'entretien de ladite armée, fit autre arrest en presence et de l'advis de mond. Seigneur le Duc le 18 decembre suivant, lors que les troupes estoient sur les lieux, par laquelle a ordonné que ladite despense seroit payée des trois cens unze mille livres du premier quartier de ladite taille affecté par preference à l'espargne pour la subsistence desdites troupes, avec inhibitions aux receveurs tant general que particuliers de s'en dessaisir iusques audit remboursement, ce qui a esté confirmé par autres arrests et reglemens generaux des 3 et 5 mars 1650.

Et finalement par decret du 0 avril suivant sur les remonstrances desdites deputez en execution desdits arrests, ladite Cour leur a ordonné qu'ils seroient arrester leur dépenses par monsieur les tresoriers generaux de France, pour ester pourveu au remboursement d'icelle, et cependant a compte, et par provision, elle leur a accordé la mainlevée de la somme de vingt-quatre mil cinq cens trente-cinq livres dix sols, qu'elles devoient de reste de ladite taille de l'année 1648 pour server à compte sur les deniers dudit premier quartier à eux assignés par lesdits arrests.

Et en suite d'iceux et dudit decret, lesdits deputez ont rapport l'estat de leur despense à mesdits sieurs les tresoriers generaux, qu'ils ont arrêté à la somme de deux cens vingt-un mil trois cens huict livres dix-huict sols, tant seulement, ce qui est Presque la moitié moins de la veritable despense; mesdits sieurs les

commissaires n'ayans fait aucune consideration sur la verité de la fourniture, excés et desordres soufferts, iustifiez par les verbaux, mais suivi la rigueur des reglemens faits pour le quartier d'hyver, qu'il a esté impossible de faire observer dans un petit pays surcharge de grand nombre de troupes.

Et comme il luy a esté impossible de subvenir à une despense si excessive, les habitans ont recouru au secours de leurs voisins du Piedmont et vallée de Pignerol, pour en tirer du vin, n'en croissant aucun dans lesdites vallées, et des denrées qui leurs manquoient iournellement, et emprunter de grandes sommes d'argent, qu'ils a fallu donner ausdits gens de guerre, pour empescher l'embrasement et saccagement entire de leurs maisons, apres leur avoir consume tous leurs bestiaux, de la nourriture desquels, ils ont toujours tire leur principale subsistence, qui leur manqué à present; et ils ont eu ce credit, sur la soy et assurance donnée par l'arrest du 18 decembre, rendu sur le commencement de ladite fourniture.

Mais lesdites vallées, n'ayans peu jouyr encor, que de la compensation de ladite somme de vingt-quatre mille cinq cens trente-cinq livres, qui ne leur fournit aucuns deniers, et manqué à satisfaire à leurs creanciers de monarchie et iurisdiction estrangere, avec lesquels ils ont leur principal commerce, leurs voituriers y sont journellement arrestés, et leurs bestiaux vendus à leur entire desolation; se trouvang reduits à cette extremité de mourir de fain dans leurs maisons, par la cessation dudit commerce; et veritablement, s'ils ne sont assistés d'un prompt secours, cette frontiere sera bien-tost deserte, à l'interest du service du roy, qui n'a point d'autre passage pour ses troupes en Piedmont, et ne pourroit continuer à faire subsister lesdites estapes, ny payer aucunes tailles de long-temps, comme il avoit fait iusqu'à lors, avec soin, diligence et affection; et outre ce Pignerol ville importante à l'Etat, joignant la vallée de Pra-jala, ne scauroit subsister, si lesfittes vallées, ne sont en estat de luy continuer leur assistance, comme il a esté fait par le passé.

Ce qui doit obliger mesdits seigneurs, d'avoir en protection particuliere lesdites vallées, est, que se trouvang frontiers, ells sont exposées à des foules toutes particulieres, comm'au seiour des troupes allans en Piedmont, par le refus de les y recevoir, ou par le renvoy d'icelles, sur les orders du roy, sans attache, et quelques fois sans orders, ainsi qu'il est arrive au mois de may 1650, que les 20 compagnies du regiment lyonnois, avec une compagnie du prince Maurice de Savoye, s'estant mises sur la route, iusqu'à la frontier de Piedmont, et de là renvoyées, ells ont seiourné ausdites vallées soixante trois iours, et cause une nouvelle et extraordinaure despense, pour laquelle lesdits habitans n'ont eu aucunes aydes, ny remboursement quelconque, et en ianvier 1651 lesdites troupes revenans de l'armée d'Italie partie d'icelles ont seiourné dans le lieu de Chaumont, l'une des communautés desdites vallées, attendant l'attache de mondit seigneur le gouverneur, et pour prevenir semblables despences, lesdits habitans sont necessités Presque annuellement de demeurer la pluspart d'iceux en garde à grands frais, sur leurs frontiers et barricades, pour empescher l'entrée des troupes dans la province, comme il est arrive sur la fin de l'année 1650 qu'ils y ont tenu Durant environ six sepmaines plus de 1200 hommes, sur la menace qu'elles faisoient de s'y venir ietter avant que d'en avoir les orders et attache, comme ells avoient fait l'année precedente, ce qui a retardé ladite entrée plus de six semaines, et par ainsi ont espargné à la province une despense considerable, comme il est notoire à nosdits seigneurs.



Pour toutes lesquelles considerations, lesdits deputez qui sont en cette ville depuis l'entrée du mois de decembre dernier 1650 à poursuivre l'execution desdits arrests et decrets, suppliant tres humblement nosdits seigneurs, qu'il leur plaise prenans pitié desdites pauvres vallées, les faire ioüir de l'efect desdits arrests et ce faisant, leur octroyer les descharges en forme, en faveur du receveur particulier du Briançonnois, tant pour les vingt-quatre mil cinq cens trente-cinq livres dix sols compensées sur la taille de 1648 que pour ce qu'ils peuvent devoir de 1649 et les contraintes necessaires contre le sieur receveur general de la province, pour recevoir de luy le surplus de leur deub, pour au moyen de ce, restablir ladite frontiere, aux fins qu'elle puisse continuer les services, comm'elle a fait par le passé.

*BMG, Fonds Dauphinois, V4556, 1701*

ARREST DU CONSEIL,

PORTANT confirmation des Sociétés & Unions des Efcartons du Bailliage du Briançonnois

Du vingt-deuxième février mil sept cent-un.

Le Roi étant informé que les Communautés du Bailliage de Briançon compofent depuis très-long temps différen-tes fociétés, vulgairement dites Efcartons, & que l'union qui est entre elles pour partager, tant aux char-ges, qu'à certains avantages les uns des autres, a main- tenu ce Pays, malgré l'autorité de sa situation, & les £,ules auxquelles cette frontière a été iï fouvent expofée : Que néan-moins quelques Communautés, mal confeillées, ont voulu depuis peu rompre ces fociétés, auffi avantageufes audit Pays, qu'au bien du service de Sa Majesté: Oüi le rapport du sieur Chamillart, Con- feiller ordinaire au Confeil Royal, Contrôleur général des finances, SA MAJESTÉ ÉTANT EN SON CONSEIL , a ordonné & ordonne très-expressement aux Communautés du Bailliage de Briançon, d'entre-tenir exactement les Unions qui font entre elles. Fait très-expreflès inhibitions & défenfes auxdites Communautés de s'en féparer, à peine de defobéissance: Veut Sa Majesté que toutes les difficultés nées ou à naître concernant lefdites Unions , foient traitées par devant le sieur Bouchu, Confeiller de Sa Majesté en fes Confèils, Maî-tre des Requêtes ordinaire de son Hôtel, Intendant en Dauphiné ; même celles concernant les Comptes defdites Unions ou Efcartons; Sa Majesté lui en attribuant à cet effet toute Cour, juridiction & connoissance en icelle , interdifant à toutes ses autres Cours et Juges ; et que ce qui sera par lui ordonné soit exécuté nonobftant oppositions, appellations, ou autres empêchemens quelconques fans préjudice d'iceux, dont si aucuns interviennent, Sa Majesté s'est réservée et à son Confeil la connoiffance. FAIT au Confeil d'État du Roi, Sa Majesté y étant, tenu à Versailles le vingt-deuxième février mil sept cent un. Signe' COLBERT.

Collationné aux Originaux par nous Confeiller-Secrétaire du Roi, Maison , couronne de France et de ses Finances , Greffier en chef en la Cour de Parlement, Ajdes et Finances de Dauphine.

*ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 25, n. 23, Sentiment des peres Valle, Marez, Audifred, Audiberti, Pisset, Doyen, Machet, et d'autres teologiens sur la question qui leur fut proposée de la part de S.A.R. avant qu'il signast les articles secrets du Traitté d'alliance avec S.M.B<sup>que</sup> et les Estats d'Hollande en l'année 1704 sçavoir si l'on pouvoit recevoir les protestants nationaux, et estrangers dans la vallée de Pragelat, 1704*

Minuta di lettera di S.A.R. al padre Valle in data delli 20 luglio 1704.

S.A.R. al Padre Valle li 20 luglio 1704.

Già siete informato dell'articolo segreto, che vi comunicammo quest'inverno, del trattato che dobbiamo concludere con le due potenze marittime. Non lasciamo tuttavia di mandarvene qui giunta la copia con dirvi, che si sta in procinto di divenire alla conclusione; ma questi loro inviati insistono che si specifichi espressamente in detto articolo segreto la libertà di coscienza ne' paesi che venissero conquistati, senza il che non pretendono di finire. Peraltro non si parla più della reintegrazione ne' beni. Prima però che si passi alla firma, habbiamo à caro per maggior nostra sicurezza di haver di nuovo il vostro parere sovra tal punto della libertà di coscienza, sendo anco da riflettere, che si tratta di cosa, che possa accadere in avvenire, e che preme di presente per la salvezza publica dello Stato di divenire alla terminatione d'esso trattato. Staremo dunque attendendo al più presto i sensi che havrete à spiegarci in questo particolare, mentre accertandovi della nostra protezione preghiamo Dio.

Risposta di Pietro Valle del 28 luglio 1704

A.R.,

Venendomi sugerito, che V.A.R. gradirà il mio parere in iscritto circa il consaputo articolo segreto, mi rendo all'onore di accennarle, che si può con tutta sicurezza di coscienza permettere à protestanti fuoesciti di rientrare, riabilitare ne' loro paesi, e godervi de' beni, che legittimamente acquisteranno con l'esercizio libero della loro religione. Questi medesimi privilegi può un sovrano altresì lecitamente concedere a tutti gli altri protestanti nati altrove, ce venissero a introdursi ne' predetti paesi, a condizione però che non tentino direttamente ne' indirettamente di sovvertire i cattolici nella fede, o di far loro alcun danno in qualunque sorte di beni. Con questa condizione si permettono in Roma ed altrove gli ebrei, in molte città massimamente mercantili gli eretici; perocché cessato il pericolo della sovversione cessa nella Chiesa il titolo d'ogni giusta querela. È ben vero che tal condizione deve assicurarsi con tutte le cautele in modo che sia rigorosamente osservata. Con ciò ne men può esservi difficoltà di rinovare l'editto in favor de' valdesi concesso sin dalla guerra passata. E umiliando a piè di V.A.R. l'ossequio mio riverentissimo e fedelissimo sono e sarò sempre D.V.A.R.

Torino, 28 luglio 1704

Umilissimo devotissimo obbedientissimo servitore e sudito Pietro Valle della  
Comagnia di Gesù.

ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*, m. 5, n. 18.  
*Giuramenti di fedeltà prestata a SARle dalle comunità di Bardoneschia, Salabertrand,  
Exilles, Chaumont, Cesana, Moulières, Fenils, Desertes, Solomiac, Tourres, Sauz,  
Roullières, e Champlas, come altresì dal Capitolo di Oulx, in seguito all'ordine del  
barone di St. Remy delli 2 gennaio detto anno ivi unuto. 1709.*

Ordine di prestazione del giuramento di fedeltà a comunità e prevostura della valle  
d'Oulx

Philippe Palavicin baron de St. Remy feltmarechal aux arme de SAR, collonel dans  
son regiment des gardes et commandant generalmente dans la Vallée, et province  
de Suze, et autres Vallées conquises pour sa dicte AR.

Il est ordonné aux commune, et particuliers de Chaumont, Exilles, Salabertrand,  
Oulx, Bardoneche, Sezanne et tous les villagers, et hameaux dependants d'icelles de  
se rendre en personne de ses consuls, ou d'un iceux pour chacun des dictes villages,  
et dependances surnommés pou prester le serment de fidelité envers SAR au nom  
de sa dicte commune, et dependances, le quell consul, ou depute devrat ester  
pourvu d'un pouvoir necessaire par un acte du conseil general public(...) et autentic  
pour la prestation du dicte serment, le quel il se devra prester le jour au bas a  
chaque commune specifiè dans la ville de Suze et hostel de monseigneur le  
jugemage de sous dictes Vallées et par devant luy sous peine en cas de minore  
retardement de l'execution militaire, les advertissant, que dans l'acte du pouvoir qui  
sera fourny a chacun de dictes deputes il y deurat estre specifiè nommemant chacun  
des villages, qui auront donné le ducte pouvoir fait a Suze le deuxieme du 1709. Les  
communes en passeront receve dernier le present, et en feront afficher la copie.

Chaumont, Exilles , et Salabertrand avec leurs dependances se rendront a Suze pour  
ce que dessus le 7me du courant a 9 heures de matin.

Oulx, Bardoneche, et dependances le 8me a l'heure que dessus.

Sezane, et dependances le 9 a la mesme heure.

S. Remy Pallavicin.

Le chapitré d'Oulx sera mesment tenu d'envoyer un deputé pourvu du pouvoir  
necessaire pour la prestation du dicte serment de fidelité et le dit deputé de part du  
dicte Chapitre se rendra a Suze le 7me de ce mois a l'heure comme dessus.

*ASTO, Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 689, Patenti controllo finanze, 1712 in 1713, 1713, settembre 22.*

Vittorio Amedeo

Per editto nostro delli 28 maggio 1700 habbiamo stabilito il Consiglio superiore di Pinerollo, et oltre la giurisdizione ch'eserciva prima dell'anno 1696 consistente solo nella detta città di Pinerolo con sue dipendenze Rive, Buriasco superiore, Bandenasca, abbazia presso Pinerolo, S. Pietro di Lemine con sue dipendenze, le Poiste, Villano, Pinasca, e Perosa li sono state aggregate le comunità, terre e luoghi in esso editto descritte, e richiedendo hora la detta giurisdizione ci siamo determinati di lasciarvi la sudetta città, e luoghi ch'erano di quella giurisdittione, prima che siano ritornate sotto la nostra dominatione, e similmente le terre, e Valli di Luserna, Perosa, St Martino, St Bartolomeo Pravustino, Roccapiasta, Bricherasio, St Secondo, Frosasco, e suo mandamento compreso Piscina che già le sono state aggregate per il sovra dassignato nostro editto, in oltre uniamo et aggreghiamo alla medema giurisdittione le Valli d'Oulx, Bardonneche, Sezana, e quelle di Pragellato quali tutte città, Valli, comunità, e luoghi comporranno d'hor in avvenire l'intiera giurisdittione di detto Consiglio, mentre habbiamo riunito, e riuniamo a quella del Senato di Piemonte le comunità, e luoghi di Garzigliana, Rubbiana, Campiglione, Fenile, Ozasco, Macello, e Buriasco inferiore, così per le presenti dichiariamo spettar al detto Consiglio la giurisdittione sovra espressa, e per l'esercitio d'essa le conferiamo in quanto sia spediante l'auttorità necessaria di provvedere, conoscere, giudicare, e decidere il tutto nel modo, e come dispone il sovra mentonato editto, volendo che le cause già ventilanti siano spedite avanti essi sovra nel stato in cui si ritrovano senza necessità di nuova legitimatione di giudicio ne' rinovatione d'incombente, e che le già decise siano eseguite senza nuova deliberatione né cognitione di meriti; e così ordiniamo a detti magistrati per quant'è caduno spetta et appartiene d'osservare questo nostro regolamento, in tutto il suo contenuto, con far pubblicare li loro manifesti, a finchè le città, e comunità venghino notitiate del disposto dal medemo tal sendo il nostro preciso volere. Dat in Torino li 22 settembre 1713.

V. Amedeo, DeGubernatis, Gropello.

*ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas, m. 25, n. 22, Copie des articles 3me et 5me du traité de ligue entre S.A.R. Victor Amé 2 et la reine Anne d'Angleterre, en ce qui regarde le País deçà du Montgenevrem que S.M. Brit. S'obligea de faire ceder à Sa dicte A.R., et le retablissement des religionaires, qui ont été chassés du Pragelas, post 1713.*

Copie de l'article troisieme des secrets du traitté d'alliance entre S.M. Britannique, et S.A.R. le 4 aoust 1704.

Sa majesté britannique s'oblige en outre expressement par ce present traitté en cas que par le sort des armes l'on vinst à conqueror le Pragelas, Dauphiné, et Provence, ou partie de ces Païs, de faire tous ses efforts au premier traitté de paix generale pour que Son Altesse Royale, et ses succeseurs demeurent en la paisible possession, et libre souveraineté des dits Païs conquis, et mesme en cas que par le sort des armes S.A.R. n'eust pas conquis les dits Pays, Sa M<sup>te</sup> Brit<sup>que</sup> s'engage de plus de faire les mesmes efforts pour que les dits Pays soient remis à Sa dicte A. R<sup>le</sup>, et particulièrement la partie qui est en deçà du Montgenevre par l'importante nécessité qu'il y a pour la seureté de S.A.R<sup>le</sup>, et commune que le dit Montgenevre serve de barriere contre la France, et qu'il ne reste à celle cy aucun pied en deçà des Alpes, ainsy qu'il est porté par l'article cinquiele dudit traitté signé aujourdhuy S.A.R. promet reciproquement de permettre à tous ceux de la religion protestante qui ont esté obliges de sortir des susdits Pays, d'y rentrer, rehabiter, et jôuir des biens qu'ils y acquerront avec le libre exercise de leur religion, ainsy qu'ils l'exerçoient avant leur sortie, Sa d.e A.R. accordant les mesmes privileges à tous autres de la d.e religion qui viendroient habiter dans les dits Pays, moyennant que les uns, et les autres ne tenteront en aucune maniere de pervertir les catholiques dans leur religion, ny leur causer aucun dommage dans leurs biens de quelque nature qu'ils soient.

Article 4 du Traitté de paix entre S.M.T.C. et S.A.R. convenu, et conclu en presence des plenipotentiaries de S.M. Brit.<sup>que</sup> le 11 avril 1713.

Sa majesté tres Chretienne pour elle ses heritiers, et succeseurs cede, et transporte à Son Altesse Royale de Savoye, ò ses heritiers, et succeseurs irrevocablement, et à toujours les vallées qui suivent, sçavoir la vallée de Pragelas avec les forts d'Exilles, ed de Fenesterlles, et les vallées d'Oulx, de Sezane, de Bardonache, et de Chateau Dauphin, et tout cequi est à l'eau pendant des Alpes du costé du Piemont, reciproquement sa site Aletesse Royale cede ò Sa Majesté tres Chretienne, et à ses heritiers, et succeseurs irrevocablement, et à toujours la Vallée de Barcelonette, et ses dependances, de manière que les sommités des Alps, serviront à l'avenir de limites entre la France, le Piémont, et le Comté de Nice, et quel les plaines qui se trouveront sur les dites sommités et hauteurs, seront partagées, et la moitié avec les eaux pendantes du coté du Dauphiné, et de la Provence appartiendront à Sa Majesté Très Chrétienne, et celle du coté du Piémont, et du Comté de Nice appartiendront à Son Altesse Royale de Savoie, pour ester à l'àvenir les choses cy dessus cedées, tenües, et possedées par Sa Majesté Tres Chretienne, et par Son Altesse Royale de Savoye leurs heritiers, et succeseurs en toute propriété, et souveraineté, regales, actions, iurisdiction, droit de patronage, nominations, prerogatives, et generalement tous autres droits quelconques sans rien reserver, et de la mesmes maniere en tout, et avec les mêmes privileges que Sa Majesté Tres Chrétienne, et Son Altesse Royale de Savoye le ont possedées au commencement de cette guerre

Article du traité de paix conclu entre S.M.Brit<sup>que</sup>, et S.M.T.C. le 11 avril 1713.

Le traité de paix de ce jourdhuy entre Sa Majesté Tres Chrétienne, et Son Altesse Royale de Savoye est spécialement compris, et confirmé par le present comme partie essentielle d'iceluy, et comme si le dit traité estoit inseré icy mot à mot. Sa Mahesté la Reine de la Grande Bretagne s'engageant expressement aux mesmes promesses de maintenance, et de garentie stipulées par le dit traité, outre celles par elle cy devant promises.

*ASDS, Fondo Parrocchia di Salbertrand, Faldone 2, Fascicolo 11, 1713, agosto 9-14 circa.*

La testimonianza è posta in una pagina tra un battesimo del 9 agosto ed un altro del 14 agosto.

Rapel de monsieur Noel de Berard curé de Salbertrand natif de Briançon.

L'on sera surpris à l'avenir et mes successeurs seront étonnés de voir dans les registres des baptemes, mortueries et mariages, pendant pres de cinq années signé comme curé un sieur Poncet prêtre du Melecet, S.A.R. ayant conquis ces vallées en l'année mille septcent huit au mois de septembre par ses généraux et luy en personne après avoir resté pendant tous le temps de sa conquest, et luy avoir en teste des chefs de ma paroisse fait met soumissions, ses généraux ou par le mouvement des prêtres qui n'y étaient pas logés a sollicité par ses prêtres que la modestie et la charité me fait faire; il fut ordonné par monsieur de Rebinder le premier de généraux de S.A.R. de nous retirer dans notre pays qui est Briançon, monsieur le prieur de Suze, monsieur Ferrus curé de Sauze de Sézanne, le prieur rappelé monsieur Fantin chanoine d'Oulx, et grand vicaire de son frère monsieur Fantin abbé d'Oulx qui est mort dans le temps de la guerre à Paris, et monsieur Ferrus dans la paroisse du Puys S. Pierre sa premiere cure chez son frere curé de la dite paroisse à presant, et moi Noel Berard rappelé dans ma paroisse par S.A.R. je me suis retiré le vingt et deux jeur julliet mille sept cent treize et depuis ce temps l'on ne verra plus le nom de monsieur Poncet commis, mais celui du veritable curé.

*ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 1, Notes des terres des vallées de Pragelas, d'Oulx, de Sezanne, de Bardonnache, et de Chateau Dauphin qui ont préte le serment de fidelité à SAR au mois d'aous 1713.*

Vallée de Pragelas

Pragelas

Roure

Usseaux

Mentoules

Fenestrelles  
Mean

Vallée d'Oulx  
Oulx  
Chaumont  
Exilles  
Salbertrand  
Savoux  
Sauze, et Jouvenceaux

Vallée de Sezanne  
Sezanne  
Bousson  
Chianlas, ou Chanlas du Col  
Desertes  
Fenils  
Mollieres  
Rollieres  
Sauze  
Sollemiac  
Tures  
Clavieres

Vallée de Bardonnache  
Bardonnache  
Arnaud  
Beaular  
Mellezet  
Millaures  
Rochemolle

Vallée de Château Dauphin  
St. Eusebe, soit Chauteau Dauphin  
Pontchenal  
Et Bellins.

*ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 5, Ricorso presentato a SM dalli deputati delle Valli di Bardoneschia, Cezana, ed Oulx ad effetto d'ottenere in vantaggio di que' nuovi sudditi la continuazione delle grazie stategli già accordate col manifesto 12 settembre 1708 coll'approvare, e confermare gl'usi, giurisprudenza, ed economia delle comunità d'esse Valli. Sommario delle scritture presentate da diversi particolari di Chaumont pretendenti obbligare li consoli alla revisione de' conti della loro amministrazione, contro gl'usi sino allora praticati nelle sudette Valli. Ed un informativa a SM sul medesimo soggetto. 1719, marzo 27.*

*Documento 1. Supplica, in francese, degli abitanti di alcune comunità.*

Sire,

Les députés des Vallées d'Oulx, Cezane, et Bardonesche exposent tres humblement a VM qu'ensuite des murmures que quelques particulier du lieu du Chaumont commençoins d'elever contre l'administration de leurs precedens consuls; ceux y firent afficher un acte public en datte du 24<sup>o</sup> janvier de l'année derniere, par le qual desirant justifier de la droiture de leur conduite, ils offrirent de produire de gré a gré leurs comptes consulaires et de les soumettre a l'examen de tous les particuliers qui pretendroint avoir lieu de se plaindre d'eux; sous la declaration formelle que s'ils trouvoient les moindre grief legitimentement fondé, ils etoint prêts en ce cas de le reparer incessament et de donner une entier satisfaction aux plaintifs, sans les obliger de faire a ce sujet aucune formalité.

Nonobstant ces offres qui devoit faire cesser la discorde et disposer les parties a terminer l'amiable leurs differens, lesdits particuliers se sont pour vers a V.M. sans luy rien temoigner des propositions de paix ny des offers convenables au bien public qui leur avoint esté faittes sous le pretente imaginaire des malversations qu'ils osent imputer a leurs consuls, ils ont demandé permission de faire prouder iudiciairement a la revision de tous comptes depuis l'année 1691 jusqu'au l'année 1718 inclus.

Autre que cette demande paroitra d'abord odieuse aux yeux de V.M. des qu'elle sera informée des offres tres pertinents, au moyen des quels lesdits consuls ont taché de rendre les plaintifs contents et d'etoceffer la discorde dans sa naissance; lesdits députés prennent la liberté de représenter tres respectivement a V.M. qu'en premier lieu les procedures de revision de comptes don't il s'agit sont tres dispendieuses et par consequent tendentes a la ruine de ses nouveaux sujets, lesquels commençant a peine de se relever des malheurs de la guerre, n'ont pas besoin qu'on acheve de les avables[sic] par des frais superflus.

En deuxieme lieu les procedures de revision sont inoüies dans les communautés des vallées, ou l'on ne sçavoir faire voir qu'elles ayent esté ny ordonnées ny praatiquées en aucun temps.

En troisieme lieu les demandes de ces sortes de revisions ont esté reiettés depuis pres de deux siecles par la jurisprudence de la province du Dauphiné. Monsieur Basset en son recueil des arrests notables rapporte un arrest du Parlement de Grenoble du premier fevrier 1556 par le quel il fut déclaré n'y avoir lieu de demander lesdittes revisions.



En quatrieme lieu l'ordonnance du Roy T.C. de 1667 au titre 29 les a entierement abrogées et defendues par rapport aux depens excessifs qu'elles causent ordinairement par l'article 19e dudit titre.

Les procès verbaux d'examen de comptes sont defendus meme aux cours souveraines; et par l'article 21e les revisions de compte son generiquement prohibées sans en excepter les comptes consulaires. C'est ce que ledit sieur Basset Temoigne dans son recueil d'arrests et ses annotations sur l'ordonnance, et d'ailleurs messieurs les juges royaux du bailliage de Briançon.

L'ont nouvellement attesté par leur declaration du sixieme de ce mois.

Les particulier plaintifs ont taché d'insinuer que l'ordonnance ne doit pas etre suivi en ce point et qu'elle semble mettre a couvrir les fraudes et les malversations des comptables qui resteroient impunies si les revisions de compte etoient prohibées mais pour persuader V.M. que l'ordonnance est equitable et qu'en abregiant la longueur et les frais des procedures, elle a pris soin a meme temps de pouvoir aux moyens de faire reparer toutes erreurs de compte, omissions de recette, faux et double employ; elle est très humblement suppliée d'observer qu'a la suite de l'article 21e qui prohibe la revision il est expressement disposé que ceux qui pretendront avoir receu quelques griefs pourront les citter sur l'exhibition des comptes qui leur sera faite, en demander la reparation, et en cas de refus pour suivre le jugement desdits griefs en audience.

Cette voye etant aysié, briefue, moins dispendieuses aux parties et moins onereuse au public; les consuls qu'on pretend vexer en frais par les formalités de revision que l'on a entrepris de commencer, esperent de la clemence et de la justice de V.M. qu'elle voudra bien ordonner ausdits particulier plaintifs de proceder en conformité de l'ordonnance et de suivre les regles qu'elle a prescrites pour etablir et faire reparer leurs griefs s'il y escheoit.

Leur esperance aux egard est d'autant mieux fondée que par le manifeste qu'il plût a V.M. de faire publier dans toutes les valleés le 12e 7bre 1708, elle leur fit la grace de declarer que les intentions etoient d'y faire administrer la justice et d'y conserver l'economie des communautés sous les memes regles et les memes manures qui y etoient au pour avant pratiquées.

Cela etant les particuliers plaintifs, au lieu de troubler mal a propos la tranquillité des suiets de V.M. par des innovations odieuses et qui tendent a les vexer en frais, doivent suivre la voye de proceder que l'ordonnance leur a prescrite.

D'autant mieux qu'ils doivent se souvenir que le 7e juin de l'année 1697 s'étant deja pourvues a feu mr Bouchu pour lors intendant de Dauphiné par requeste temdante a fin de revision de comptes, leur demande fut reiettée a cet egard, de sorte qu'ils furent obligés par une seconde requeste du 7e juillet suivant de rectifier les conclusions de la premier, en se reduisant a demander que les comptes consulaires fussent produits a trois d'entre eux, pour y prendre telles annotations qu'ils verroient bon etre et former sur icelles leurs plus amples griefs et demandes.

En consequence de ce les comptes depuis 1691 jusques en 1696 inclus leur ayant été produits, ils y ont cotté leurs griefs, on y a repondu article par article et deux ans apres ils ont transigé sur le tout par acte du 6e 1699, quel est donc leur esprit de chicane et quelle est leur mauvaise foy d'oser encor pretendre la revision de six comptes sur les quels ils ont transigé depuis vingt ans, apres avoir en plus de deux

ans de loisir depuis leurs plaintes pour examiner lesdits comptes et y coter leurs griefs.

La chose etant ainsy, quand les comptes consulaires n'auroint pas toute la force que les usages et la iurisprudence de tous les temps leur ont donné: quand il seroit vray (ce que non) que la pretendue revision n'en seroit pas prohibée par la disposition de l'ordonnance, il est deja certain que les six comptes, sur la rivification desquels la transaction est intervenue, sont et doivent estre a couvert de toute recherche.

Il importe encor ausdits deutes de représenter a V.M. que les memes particuliers qui demandent la revision des comptes consulaires, s'opposent d'ailleurs a l'exécution des rolles de taille, sous pretexte que le relement fait par le Parlement du Dauphiné en l'année 1661 declare leur action caduque et prescrite par le laps de trois ans faut de diligence.

Sur cet article lesdits deputés ont interest d'exposer que suivant l'usage du Briançonnais l'action des rolles de taille subsiste pendant trente ans: qu'elle est prediale, hypothécaire et privilégiée sur les biens des cottisés: qu'elle a été reconnue pour telle jusqu'a ce jour par tous les habitans des communautés des Vallées, la plus part ayant volontairement payé leur cottes de taille en capital et interests vingt et trente ans après la faction desdits rolles: que ceux qui ont voulu resister a cette action ont été condamnés au bureau de messieurs les élus de Gap juges expressement delegués pour le fait des tailles: que la plus part des condamnés ont suby leurs jugements: qu'en enfin lors qu'il y a eu quelque appellation interiettée au Parlement de Grenoble, laditte Cour, nonobstant le reglement par elle fait en 1661, a maintenus et confirmé les usages su Briançonnais, mis les appellation a [...] et condamné les appellans avec depens et amende a suivre de point en point les sentences dudit bureau de Gap.

Pou faire cesser la dessus toute ombre de se[...] ledit bureau assemblé en corps a donné une attestation judiciaire portant qu'a l'égard de Briançonnais les tailles ne se prescrivent qu'après trente ans ecoutés pendant les quels elles sont exigibles en capital et interests sans que l'on y puisse opposer du reglement de 1661 et il paroît evident que le pays du Briançonnais en est excepté, non seulement par la declaration que le dit bureau a faite, mais encor par arrest du Parlement de Grenoble en datte du 2 mars 1679 cet arres a été rendu en contradiction jugement en faveur d'un consul de Briançon contre un particulier de laditte ville qui pretendoit eviter le payement des tailles arrearagées par luy deües, en opposant des fins du non revoir tirées dudit reglement de l'année 1661.

Au moyen des raisons que lesdits deputés viennent d'exposer tres respectivement a V.M. ils osent recourir.

A ce qu'il soit de votre bon plaisir, sire, accorder aux nouveaux sujets de V.M. la continuation des graces qu'elle leur a fait par le manifeste du 12e 7bre 1708 en approuvant et confirmant les usages, la jurisprudence et l'economie de leurs communautés, et en consequence ordonner que suivant le titre 29e de l'ordonnance du 1667. Il ne sera procedé a la revision d'aucun comte consulaire, sauf aux particuliers qui demandent laditte revision de se prevaloir des offres qui leur ont été faits de verifier de gré a gré lesdits comptes sur l'exhibition qui leur en sera faite, d'y coter grief. Si aucun Il y en a, et d'en poursuivre la reparation en cas de refus, auquel cas ils seront tenus en conformité de l'ordonnance de se pourvoir par devant

monsieur l'intendant de la province de Suze Juge mage des Vallées pour faire dire droit en audience sur le merite de leurs pretendus griefs, a l'exception neantmoins des six comptes sur les quels ils ont deja transigé depuis vingt ans. Et pour raison de ce les deputés desdittes vallées offrent encor de nbouveau de leur faire produire les comptes consulaires depuis 1697 jusqu'a present, de les soumettre a leur examen et de tous ceux qui seront par eux preposés, le tout pour obvier aux frais des revisions prohibées par l'ordonnance, lesquels frais sont la seule chose que les communautés et les particuliers qui les composent ont le plus d'interest d'éviter.

Et a l'égard des rolles de taille lesdits deputes recourent pareillement aux pieds de V.M. aux fins qu'il luy plaise ordonner, qu'en conformité de l'arrest rendu par le Parlement de Grenoble le 2e mars 1679, et de la declaration de messieurs du bureau de Gap du 26e fevrier 1718, [...] usage du Briançonnois concernant l'action sy [...] naissante desdits rolles de taille subsistera en son entier; et ce faisant que les debiteurs des tailles arreragés seront contraints par toute voye de justice a payer en capital et interest lesdits arrerages, sans qu'aucun prescription au dessous de la trentenaire puisse leur etre opposée. Les deputés suppliantes continueront d'adresse leurs veus au [...] pour la prosperité de la personne sacrée de V.M. et de toute la Famille Royale.

Des Ambrois Rochemolles député desdites vallées

Iuget autre député

*Documento 2. Memoria dell'intendente di Susa.*

Informe che s'humilia a SM circa la revisione de conti della comunità chiamata da particolari delle Valli di Cezana Salbertrand, Chiaumont.

Sotto li 20 dicembre 1718 l'intendente generale della provincia di Susa si diede l'honore d'informare VM, che li particolari d'alcune comunità del suo dipartimento nel Delfinato pretendevano si procedesse alla revisione de conti consolarii dell'anno 1690, sino al 1718, et a ciò opponevansi quelli che contemporaneamente havevano amministrato. Havuta questa notitia unitamente a motivi del sudetto intendente, la MV si compiacque mandar al medemo di far procedere alla sudetta revisione, il quale in conformità de sensi di VM diede l'opportune providenze, per obbligare li sudetti interessati ad un novo esame de loro conti, et questi appellarono alla MV dall'ordinanza dell'intendente, et esposero che essendo pervenuto a notitia de precedenti amministratori le giattanze, con le quali diversi particolari di Chaumont oggettavano il loro maneggio, s'erano offerti di comunicare loro i rispettivi conti, et indennisare il publico d'ogni articolo, in dipendenza del quale constasse havebbe patito qualche aggravio, che ciò non ostante hanno surepito da VM un ordine per la revisione de conti tacciuta questa circostanza.

Sotto quet'espositiva rappresentazione a VM, che la sudetta revisione de conti è dispendiosissima, senza esempio in quella Valla, anzi prohibita dall'ordinanza del re Luiggi decimo quarto emanata nell'anno 1667, in questo proposito, et osservato religiosamente da tutti li magistrati del Delfinato, salva però ragione di farli riparare

ne cappi l'aggravio ad alcuna delle parti oltre che nell'anno 1699 e seguita transazione sovra la pretesa reparatione de conti dall'anno 1691, sino al 1697 inclusivamente.

E supplicarono VM si degnasse mandare l'osservanza de loro stili, statuti e privilegi in conformità del manifesto pubblicato d'ordine della MV nell'anno 1708, et reggetta qualunque revisione di conti, procedersi avanti l'intendente alla reparatione de cappi, che stimerà essere stati gravato rii al publico, alla mente dell'ordinanza sudetta del 1667 dall'anno 1697 in poi.

Pervenuta a notizia de sudetti particolari opposenti l'appellatione interposta per parte delli amministratori, avrebbero pure riaccorso a VM, et rappresentato, che quest'oppositione è fatta solamente ad oggetto d'elludere l'esame della loro amministrazione, che a questo fine hanno procurato estrazione delle scritture pubbliche dalli archivii, et quelle rifugiate in alcune case particolari et nella sacristia della parrocchiale, sotto pretesto di deposito per sottrahere alla cognizione de suplicanti li titoli fondamentali della loro contabilità, e finalmente imputato a medemi l'attentato della infractione de loro privilegi a disegno d'allienare l'animo de meno sperimentati dalla prosecuzione dell'istanza hanno per ciò supplicato VM si degnasse, rigetta la sudetta appellatione, mandar eseguirsi l'ordinanza dell'intendente, et estrahersi dalle case, et sacristia le scritture pubbliche peer l'opportuno esame delle medeme.

Ciò supposto pareva all'hora che VM potesse degnarsi distinguere li conti già resi, et transati dagl'altri, et quanto a primi mandare sia inhibita molestia a respetivi interessati per la revisione de medemi et inservata solamente ragione dal opponenti d'agire per la circoscrizione della transazione, si et come loro può compettere in dipendenza di nullità, et lesione, o qualche altro difetto tanto intrinseco di causa, che estrinseco di solennità.

Quanto poi a conti non transati ordinarne la revisione supplicata non ostante il disposto dell'ordinanza reggia dell'1667, che non parla di contabilità communitative nelle quali suole più facilmente patire il publico tanto nell'amministrazione che nella resa de conti anzi tanto più che questi si ricevono clausulari et arrestan in quel dipartimento con la sola assistenza de sindici et auditori de conti senza intervento del giudice ne del castelano il motivo del dispendio tolto di mezo dall'offerta degl'opponenti di avansarne le spese il riflesso che sia senza esempio convinto di errore dall'ordinanza lascia in questo proposito dagl'eletti di Gapp nell'anno 1717. Come da coppia rimessa e lettere concesse dal parlamento di Grenoble al nottario Deyme li 14 magio 1701 rimesse in originale.

Riflettisi che la supposta transazione non riguarda che li conti della comunità di Chiaumont per gl'anni accennati non già quelle di Cezana.

Et a riguardo di detta transazione risulta da un verbale di 3 agosto 1697 che al tempo si chiamò la revisione de conti fecero li contabili tutto il possibile con minacie e tersivergationi per impedirne l'effetto, e né nel verbale né nella transazione osserva l'eccessione hora proposta dalla resistenza dell'ordinanza del re di Francia.

Havuta la rellatione di quanto sovra credete VM di sospender le sue determinazioni in altro tempo.

Et in questo intervallo li particolari opposenti alli conti sudetti hanno presentato altre rimonstranze in qual espongono

Che li 13 settembre 1718 il conte Giulier intendente della provincia di Susa sovra la pendenza tra Claudio Alois stato sindaco della comunità d'Oulx nel 1706 e gl'agenti dell'istessa comunità dichiarò in conformità dell'arresto del Cconsiglio di Stato di Francia fatto specificamente per le comunità della provincia di Delfinato li 11 marzo 1648 altro de 21 aprile 1650 e del regolamento del Parlamento dell'istessa provincia de 24 luglio 1653 non esser dovuti al detto sindaco alcun interessi per gl'articoli presi nel suo conto e provenienti da somministranze fatte alle truppe, vacationi, travagli et altre spese simili.

Et in conseguenza ordionsolenò una revisione di detto conto con la dedutione degl'intteressi sudetti s'interpose da puochi particolari interessati l'appellatione di detta sentenza ma poi ne ricedettero et accettata da tutti con gradimento si divenne a tenor di essa li 25, 26 et 27 settembre 1719 alla revisione di detto conto da cui risultando prima l'Alois creditore di £ 15334:18 si ridusse doppo detta revisione a £ 8394:9 in modo che il publico non sente l'utile di £ 6940:9.

Che all'esempio di detta comunità d'Oulx le sudette raccorenti e particolarmente quelle del mandamento di Cezana si credevano fondate chiamare una revisione de conti fatti per gl'anni della scorsa guerra e precedentemente per li motivi infra espressi.

Primo per verificare le conclusioni et estorsioni fatte dal nodaro Bovier stato peer una longhissima serie d'anni segretario della Valle con qual dallo stato misero di fortuna in cui si ritrovava s'è portato a lasciar un patrimonio di più di 200 mila liure e di bona parte di dette concussioni pensano ne risulti dalle scritture che si ritrovano sigillate appresso l'intendenza e fatte ritirare via per del castellano dalla casa di detto Bouvier.

Secondo che una gran parte di detti conti appena si ritrovano sottoscritti da cinque o sei consoli et altri ancor meno quando per altro dovrebbero esserlo a tenore de loro stili da più di venti persone, e le sottoscrizioni che pur vi si ritrovano essere degl'adherenti di detto Bouvier e partecipanti nelle concussioni e malversazioni sudette.

Terzo che una parte di detti conti si sono posati gl'interessi di dette somministrante, vacationi e spese a cinque per cento.

Quarto che in altri posteriori s'è posto gl'interesse descritto come sovra ne conti antecedenti, et a questo s'è dato un novo interesse il che anche siè praticato in altri conti posteriormente fatti di modo che si è esato, et ancor si pretende gl'interesse dell'interesse dell'interesse cosa che va all'infinito.

Quinto che ciò stante non hanno mai più li particolari speranza di poter redimersi da loro debiti.

Sesto si pretende far vedere non essersi dato fede del conto delle somme provedute dalla Francia per pagamento delle somministrante alle truppe.

Settimo ch'alcuna comunità ne di qua ne di là dall'Alpi si ritrova in maneggio si irregolare che le sudette ricorrenti.

Si conclude per che si ordini la revisione sudetta ad ogni caso si mandi suspendersi ogni atto compulsivo in odio de particolari per le somme dipendenti da detti conti sinché sii deciso sovra la revisione sudetta.

Il castellano sudetto avisa che per inteso detto raccorso da particolari creditori in dipendenza de sudetti conti questi si danno tutti li movimenti per esiger quanto pretendono esserle dovuto ricevendo in pagamento qualunque effetto granalia, bestiame, fieno, paglia et altre cose nel timore di non esservi più a tempo seguendo detta revisione.

Et all'incontro pare che li particolari racorenti sentano con amarezza un ritardo alla determinazione sul loro raccorso e si dolgono di non poter ricever la giustizia che già vedono haver havuta la comunità di Oulx.

Nasce doppo quanto sovra un novo, emergente rispetto alla Valle di Cezana et alla comunità di Salbertrand a riguardo de luoro averi verso la Francia per l'accennate somministranze, e s'è quanto alla prima che Giovanni Bouvier figlio dell'accennato segretario della Valle havendo del 1714 esatto dalle finanze di SM Cristianissima £ 52.000 ne fece di motto proposito e senza mandato della Valle imprestanza al ricevitore Bonot come ne risulta da sei promesse et atergationi ad esse de 14 luglio detto anno, tempo in cui il corso delle monette era quasi uguale a quello del Piemonte, il Bonot ha restituito presentemente la somma in biglietti di banca et il Bouvier pretende che la Valle debba accetarli per denaro contante.

Quanto a Salbertrand l'avvocato Simiand venuto da Grenoble ha portato £ 15.000 in simili biglietti di banca che si dice intiero saldo di 40.000 franchi che detta comunità era pur creditrice per le cause sudette et essendo quello creditore d'egregia somma per le predette somministrante vuole che la comunità li riceva et egli esser pagato in denari contanti. Si suppone esser detto avvocato o sia il Damiano suo padre unitamente al fu nottario Giraud sii stato la causa principale della grave perdita di detta comunità si per la riduzione delle £ 40.000 a £ 15.000 che del pagamento in biglietti per haver impedito nell'1714 una deputazione che s'era proposta in cappo del medico Barbier che all'ora stava in Parigi per altri affari simili della Valle di Bardonechia per liquidar d'havere per rancore di che s'erra interroto il corso ad altra che essi volevano in loro cappo con la vacatione a £ 9 di Francia per cadun giorno.

S'è proposta una diminuzione di tassa de vini, pane, carne, biade e affine di regolarne il prezzo con moderate almeno sul piede delle comunità circonvicine, il detto avvocato Simiand consente rispetto ai due ultimi cappi, in quali ha pocco o nulla d'interesse ma per i tre anni sendo questi la principal causa del suo credito sia fatte sempre forti opposizioni a tal diminuzione.

Si chiama un pronto provvedimento alli emergenti sidetti senza di che li particolari sono ridotti all'estrema e totale miseria.

### *Documento 3. Altra memoria dell'intendente posteriore al documento 2.*

Sommario delle scritture presentate all'illustrissimo sig. conte e generale delle reggie finanze da diversi particolari di Chaumont pretendenti obligar li consoli dall'anno 1690 sino all'anno 1718 inclusivamente alla revisione de conti della luoro amministrazione"

Sotto li 19 genaro 1718 Giovanni Battista Bacon unitamente a 87 particolari del luogo di Chaumont allegando l'amministrazione nel tempo dell'ultime guerre delle tappe,

e dell'hospedalle delle truppe stabilito in detto luogo esser stata regolata da consoli eletti dall'1690 rispettivamente in cadun anno sino all'1715 senza che da medemi amministratori sia mai stato reso alcun conto in un consiglio generale, e con visione di scritture realmente prodotte, ma solamente sovra certe memorie da medemi consoli formate a luoro capriccio, e prodotte alli uditori de conti, la maggior parte de quali erano interessati nel medemo fatto compagni, o parenti de medemi amministratori; hanno fatto istanza al sig. intendente della provincia per ottener una revisione de conti dal 1690 sin per tutto l'anno 1718, inclusivamente, e hanno raportato decreto dal medemo intendente conforme all'istanza con commissione in capo del sig. nodaro Didier di Bussone esso decreto del giorno et anno sudetto.

Alli 24 genaro medesimo anno Gio Brun, e Lorenzo Luc consoli della detta comunità, assistiti come dicono dalli consiglieri, e collettori delle taglie dell'anni precedenti et altri habitanti del luogo congregati hanno unanimemente per atto di consiglio di detto giorno conchiuso, e deliberato di fare citar per affissione di copia a luoghi soliti gli habitanti che hanno presentato la sudetta supplica, a comparer avanti detti consoli moderni, per far constante de luoro pretesi pregiudicii che credono poter risultare dalli sovraascritti conti, con dichiarazione che detti consoli fanno per detto atto d'esser pronti a riparare ogni aggravio protestando che persistendo detti habitanti nella loro primiera richiesta, che dicono non poter tender che a perturbare il publico riposo, e causare per altri grave dispendio, detti consoli agiranno a communi spese e s'opporanno all'intentione di detti habitanti per sostenere la luoro causa particolare e quella di detta comunità stabilendo per procuratori in tal caso, e per l'effetto sovr'espreso il signor Giuseppe Giugel medico, Gio Giugel castellano, Gio Cler et Enrico Gaij congiuntamente e separatamente secondo l'esigenza de casi, e dichiarando di non haver segnato la sovrascritta suplica che per sorpresa e sollecitudine, e senza havere conosciuto alcun legittimo fondamento.

Essendo stato significato il sovra inferto decreto delli 19 genaro 1718 per exploit delli 14 febraro anno sudetto segnato dall'uscire Griglieto al sudetto Didier commissaro come sovra deputato per la revisione de sudetti conti. Esso sotto pretesto di occupazioni per causa delle fontioni della sua professione di nottaro, e della sua avansata età come appare dal sudetto exploit di significazione ha preteso scusarsi, e se esimere dalla sudetta comissione.

il 17 maggio seguente vien presentata a detto intendente nuova suplica a nome del sovrascritto Bacon et altri particolari per ottener la revisione de conti di Francesco Zaijl e Glaudio Balb consoli nell'anno 1693, e hanno raportato decreto per quale vien ordinato a detti Zaijl e Balb di prrodurre all'ufficio dell'intendenza fra giorni tre doppo la significazione del decreto i conti da luoro resi dalla luoro amministrazione consulare dell'anno 1693 per esser visti e esaminati, e per esser in seguito provisto sommariamente secondo sarebbe di ragione e giustamente, esso decreto significato a detti consoli dal Sargente Terziano li 17 maggio detto anno.

Il 20 maggio detto anno in seguito a detto decreto e significazione d'esso comparsi all'ufficio dell'intendenza Gio Giugel in qualità di marito di Madalena Balb figlia del fu Glaudio Balbe t il sig. Enrico Zaij in qualità di figlio et herede del fu Francesco Zaijl consoli e collettori della comunità di Chaumont nell'anno sudetto 1693, oppongono di nullità alla sudetta assigna-, di più di non esser i medemi provisti delle scritture concernenti detti conti, per esser già state rimesse da luoro autori

nell'archivij della comunità secondo il solito stile, falsità nel narrato della sudetta suplica, non esser detti conti sottoposti a revisione in virtù dell'ordinanze reali che dicono dover servire di regola secondo il manifesto dell'anno 1708 a giudici nell'amministrazione della giustizia nelle Valli, secondo le quali ordinanze, e sentenze rese in seguito ad esse dal Parlamento di Grenoble, dicono esser solo permesso d'appellare dalla clausura del conto in caso d'errore di calcolo, o di far constar de pregiudicij in caso d'omissione, frode o malversazione, massime che detti abitanti pretendenti la sudetta revisione nel fine dell'ultimo secolo avanti il signor intendente Bossu, già si sono dipartiti dalla medema istanza, et hanno transato per atto ricevuto dal nodaro Cler, e per conseguenza opponersi alla luoro dimanda, la fin de non recevoir eccezione perentoria alla dimanda istessa.

I particolari pretendenti la sudetta revisione de conti sono poscia comparsi avanti della M.S. con suplica in numero di 103, instando perchè si degnasse ordinare la revisione generale di tutti li conti consulari della sudetta comunità dall'anno 1690 sin per tutto il 1718 inclusivamente, et hanno ottenuto decreto per cui vien ordinato al detto intendente della provincia di fare senza dilatione proceder alla revisione de conti di quelli che hanno regolato et amministrato i beni della sudetta comunità pendente il tempo nella suplica espresso, e per tal effetto deputar commissarij non sospetti alle parti, per udir e repigliar detti conti in presenza delle medeme, et esse parti interessate chiamatte, ordinando alli contabili di produrre dentro il termine che li sarebbe fissato tutti li documenti giustificanti li conti della luoro amministrazione sotto pena in caso di rifiuto, a ritardo d'eguire, d'esser a ciò costretti per strada di giusta somma via, e come debitori di maneggio di denaro reale conferendo al detto intendente per ciò fare e dependenti tutta l'auttorità e giurisdizione richiesta e necessaria per proceder e prroveder secondo le conclusioni di detta suplica sommariamente e senza figura di processo, et havuto riguardo alla sola verità del fatto esso decreto delli 16 dicembre 1718. E come che nel tempo stesso dell'istanza di detti racorenti alla M.S. esso intendente della provincia vedendo che sul esempio di detti particolari di Chaumont molti particolari di Zezana, Bardonnance, Exiles, et altre terre del suo dipartimento facevano anche istanza per la revisione de conti de luoro consoli pendente il tempo sudetto e che per conseguenza vendendosi detta istanza generale per tutte le terre del Delfinato sottoposte alla sua giurisdizione poteva produrre qualche agitazione in dette Valli ove si fosse diferto all'istanza attesa la quantità prodigiosa de contabili, e quando si fosse rigettata havea potuto pregiudicare alla giustitia, per tanto per conseguire questi estremi, e sodisfar nel medemo tempo al proprio debito, massime che poteva incontrarsi qualche difficoltà per riflesso all'ordinanza dell'1667 et al articolo 21 d'essa al titolo della redisione de conti, secondo la quale dal re Luiggi decimo quarto vien proibita ogni revisione de conti se ben detta ordinanza non si credesse possa rifletter contro i conti delle comunità ma solo regolare gl'interessi de particolari, tutta via detto intendente inherendo alla massima che=quotiescumque (?) adest dubbium in legge recurendum est ad auctoritatem legislatoris, si è dato l'onore d'inviare al signor conte e generale delle finanze sotto li 20 dicembre 1718 una memoria informativa a SM delle ragioni delle parti non tanto per riflesso a detta resa de conti, che per il fatto della prescrizione delle taglie doppo i tre anni da che sono verificati i rolli a tenor del regolamento del Parlamento di Grenoble nel 1661; in seguito alla quale memoria informativa doppo un congresso fatto tra S.E. il sig. conte Mellarede, detto sig. conte e generale delle Finanze e detto sig. intendente



della provincia e colloquio havuto come si supone con SM è seguito ordine della medema, trasmesso al detto intendente nel principio di marzo hor scorso, per cui è stata ordinata detta revisione de conti, onde è che detto intendente sotto l'istanza e suplica presentatali da detto Gio Bacon, e pretendenti sudetti in esecuzione delli ordini di SM significati tanto per riflesso al sovrascritto reggio decreto delli 16 dicembre sudetto, che di lettera del primo marzo scorso ha commesso al sig. nottaro Agnes di Bardonece per proceder dall'anno 1690 sino all'anno 1718 inclusivamente alla revisione de conti di quelli che hanno regolato et amministrato i beni della comunità di Chaumont, il tutto in presenza delle parti interessate, e quelle debitamente chiamate, e con assistenza del signor Syrod castellano reale di dette Valli, a chi ha ordinato dover intervenire nella sudetta revisione de conti, per interesse del publico ordinando per tal effetto alli contabili di produrre dentro il tempo che li sarebbe prefisso da detto commissario tutti li documenti e scritture giustificanti i conti della luoro rispettivamente amministrazione, a pena d'esser a ciò astretti per via di giusta somma via, e come debitori di maneggio de denari della M. s.a. conferendo al commissario sudetto per il fatto sovra espresso, e dependenti tutta l'autorità necessaria et opportuna. Et in caso di contestazioni, o difficoltà ordina dover le parti comparer avanti lui per essersi provisto secondo ragione e giustizia, esso decreto delli 6 marzo 1719.

In seguito poi a detta comissione da lui accettata come per verbale delli 7 marzo scorso l'istesso signor Agnes nottaro ha fatto cittare i consoli presentanei e secretario della comunità sudetta comparire avanti lui alli 20 marzo sudetto in casa di Giacomo Baney nel detto luogo di Chaumon, e precatato ad esibire, e rimetter in tal tempo i conti consulari dell'anno 1691 resi alla comunità dal sig. Giuseppe Galleani, e Michele Rochetto, e successivamente tutti gli altro conti della comunità resi doppo il detto anno 1691 sino all'anno 1718, e pezze giustificative di detti conti che si ritrovarebbero in detti archivi, ordinando pure ingiungersi i consoli che hanno resi detti conti a comparere avanti lui detto giorno e hora, con produrre, e rimetter per parte luoro tutte le scritture esistenti appresso di luoro, e concernenti detti conti.

Sono comparsi in seguito a detta citatione Giuseppe Bran, e Pietro Bacon consoli sudetti allegando non esser in luoro potere di presentar i conti, e pezze giustificative per non essere nell'archivi della comunità, e d'esserli venuto in cognizione che il signor Giovanni Cler procuratore della chiesa di detto luogo ritiene le scritture, e titoli della comunità nella sacrestia di detta chiesa, il quale sovra l'istanze fatte da detti consoli ha rifiutato di quelle rimettere, dicendo non esser luoro medemi in ragione di ritare dette scritture senza un precedente ordinato del Consiglio in termini espressi.

A 21 marzo sudetto compaiono diversi particolari opposenti a detta revisione de conti avanti il grefiere della giurisdizione di detto luogo formando una dichiarazione per cui intendono apellare a S.M. dall'ordinanza resa sotto la suplica di detti pretendenti la revisione de conti proferta dal detto intendente per esser come dicono la medema contraria all'ordine del 1667, havendo tale dichiarazione fatta intimare alla parte.

Indi li medemi opposenti alla detta resa de conti d'un interesse particolare della comunità di Chaumont formandone un generale di tutta la Valle per render commune l'impegno hanno brigato una assemblea generale, e in essa fatto una

deputazione del signor medico Giuger, e giudice di Chaumont des Ambroices, quali portarsi a Torino hanno presentato suplica a S.M. come deputati dalle Valli d'Oulx, Sezanne, Bardonece a fine d'ottener che S.M. si degni dichiarare non esser luogo ad alcuna revisione di conto consulare, se non in conformità dell'ordinanza con ecetuazione ancora di sei conti espressi in detta siplica, sovra quali dicono esser già seguita transazione da 20 anni indietro, e ciò per oviare come essi dicono alle spese di tali revisioni, quali le comunità devono omninamente evitare.

In seguito all'apellazione interposta da detti opposenti alla revisione de conti, significando debitamente alli pretendenti la medema, questi pure si sono presentati a S.M. per suplica instando esser dichiarata nulla la sudetta apellatione come temeraria et insusistente, et in conseguenza ordinare definitivamente e confermare la revisione, e farne, e verificazione generale di detti conti dell'amministrazione dell'interessi di detta comunità, dalla reale produzione ed esibizione avanti il commissario di dutti li titoli e documenti, et in caso di rifiuto dichiarare esser permesso al detto commissario di proceder ad un'esata inquisizione di detti titoli ovunque sieno e ritrovar si possano medesimamente nella chiesa di detto luogo, e acordar alli racorenti ogni beneficio di rescrittione in intiero non ostante il trascorso del tempo per trovarsi del ben publico.

In ordine dunque all'istanza per la revisione de conti deve farsi a mio giudizio distinzione tra conti già resi e confirmati per transazione, e conti non transati dicendosi in quanto a primi che havendo gli amministratori la sua intenzione fondata in dette transazioni che habens vim iudicat i pretendenti revisione devono provedersi per le strade ordine della giustitia dovendo de nullitate transactioni de lesione enormissima vel saltem enormi de deferti consensus vel aliis altrimenti saressimo nel caso da termini della legge 10 cod. de transactione cioè che nullus esset licitum (?) finis si transactionibus bona fide innitis (?) licerret farile (?) discedere.

Quanto poi a conti quali non è stata a stipulare alcuna transactione credesi esser giusto e molto proficuo alle comunità di devenir a nuovo esame d'essi, e che non si può però ottenere che col mezo d'una revisione generale a causa della relatione e connessione che ha un conto con l'altro.

E questo sentimento si riconoscerà sostenibile se si farà qualche riflesso per alli fondamenti e mottivi addotti dal detto intendente nella sovra riferita memoria informativa a S.M., secondo alli pregiudicij che si crede habbi ricevuto il publico da tal resa de conti fatta avanti gli uditori di detta comunità, risultanti da sedeci cappi d'una scrittura che si presenta unitamente alli sovra riferiti documenti da pretendenti tal revisione, e finalmente all'insusistenza dei tre fondamenti unicamente proposti dalli opposenti per escluderla, cioè il primo che tal revisione sia prohibita dall'ordinanza 1667, quando per altro la medema non parla de iure publico sed de iure privato, e perciò non cencerne la disposizione d'essa i conti di comunità; il secondo proveniente dal dispendio che per altro non potrebbe ritrovarsi maggiore di un conto generalmente reso che d'un procedimento in conformità di detta ordinanza, offerendosi massime nel nostro caso i pretendenti tal revisione avansar tutte le spese che si faranno per essa, e terzo da che dicono non essersi mai proceduto in dette Valli ad alcuna revisione di conto giudizialmente per non potersi meno appellare dalla totalità de conti, ne trasportarsi le scritture dall'archivii altrove, il che si ritrova falso, adducendosi per comprovar l'erroneità di tal suposto copia

autentica d'ordinanza resa dall'eletti di Gabb delli 10 aprile 1717, oltre molti altri documenti che potranno in seguito presentarsi.

ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*, m. 6, n. 9. *Ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana, e Bardoneschia a SM ad effetto d'essere mantenute in possesso de' privilegi, e prerogative, de quail godevano allorché stavano sotto il dominio di SM Cristianissima*, secondo decennio del XVIII secolo ca.

*Documento 1.*

Sire,

les communautés des Vallées d'Oulx, Cezanne, et Bardonneche, après asseuré V.M. de leurs entieres soumission, osens prendre la liberté de liey représenter qu'avans qu'elles eussens l'avantage d'etre inies au domaine de sa couronne, elles jöüissoiens de plusieurs prerogative set libertés, sous la nomination de S.M..T.C. qui leur avoies été accordées par les princes Dauphins leurs premiers maitres, et confirmées par les Roy de France, sepuis eviro quatre ans, ils ont remis par ordre de V.M. les pieces et titres justifiants leurs privileges entre les mains de mons. De la Mellarede qui les a examines, ensuite de quoy il auroin pleu a votre majesté par decret au bas d'un placer qu'elles ont lu l'honneur de luy presenter l'année derniere, ordonner quell le memes pieces servient remifes a monsieur le comte Ferrero lors intendant a Suze pour estre par luy examinées et donné ses avis, pour sur ceux estre pourveu; les communautés recourrent très respectou seulement a V.M. a cequ'il luy plaise ordonner a mons. Sieve le comte Ferrero a presenr general de ses finances, de repondre si fais n'a été aux articles et chefs des demandes des suppliants, et ensuite sur son raport vouloir le maintenir et confesuer dans leurs anciennes libertés eet privileges qui tendent au soulagement de vos sujets et nullement contraire au bien du service de V.M.

La plus aussi a V.M. depuis que ces Vallées ont l'honneur de luy appartenir de leur accorder preque annuellement une moderation sur l'imposition de la taille royalle, eu egård a ceque le pied de cette imposition a toujours des lors été pris sur celle de l'année 1708 qui a été la plus forte qui aye été faite par leur ancien souverain, a cause de la guerre et a raison de ceque le payement s'enfaisoit, non en deniers comptants, mais bien in fournitures de danrées et fourrages qui se payoient a haut prix; ces communauté dons les habitants sons a present dans une estreme indigence supliens très humblement V.M. de vouloir leur accorder une semblable moderation sur le deu de leure taille de l'année presente et vouloir a continuer sur l'imposition qui se fera a la suite.

Comme ces communautés en conformmité des anciens reglements faits pour la province de Dauphiné confirmés pas l'edit de la revision des ceux de 1706 ont

toujours avans leur reduction a l'obeissance de V.M. --- d'une portion de la somme de 50.000 £ quell le roy T.C. accordois sur la taille annuellement et qui se distribuoit a ceux qui pendans l'anneé souffroient quelque perte, par incendie, inondation, ravines, ou autrement, elle supliens aussi V.M. de vouloir a l'avenir chaque année permettre que sur les brevets de la taille royalle il sois prelevé la somme de 1600 # tournois a la quelle reviens leur portion d- aux les Vallées pour quatre vingt trios feux qui les composens, dela preditte somme de cinquante mille liures.

Ells supliens aussi très humblement V.M. d'observer que la levee du droit de doüane sur les bestiaux se faissans sur le pied qu'on l'exige en Piemont, leur cause une suppression totale du commerce des bestiaux et que s'il ne plait a S.M. de remettre ces fortes de droits a ceux qui s'exigeoient anciennement pour la doüanne de Valence, il est du tous impossible non seulement que ces habitants acquittent leurs tailles, mais meme qu'ils puissant acheter le sel necessaire a la subcistance de leurs familles, puisqu'il en de fait notoire e qu'il n'y a dans leur païs d'autre moyen d'avoir quelque argent que par la vente de quelque betail que les habitants nourris sens pendance l'hyver, dons ils nous le debit qu'en France es nullement dans le Piemont.

Il reste enconre aux des communitées a supplier V.M. de vouloir observer que l'insinuation des actes de notaire est extremement a charge aux peuples de ces Vallées par les droits qu'on exige d'eux, qui sons que la plus part des particuliers pour n'être pas obliges de payer les droits e sons entre eux des actes privés, qui a la suite venans a se perdre peuvent produire dans leurs familles de très mauvais effects es demandens qu'en casque S.M. pour la securté puplique veüille bien que la dicte insinuation subsiste dans les dictes Vallées comme dans le reste de ses états, elle daigne en moderer le droit et le reduire a cinq sols pour chaque acte comme l'etoit le droit du controle pendant la guerre dans tout le Briançonnais, qui ce pendant a été entierement de chargé depuis la paix, cequi engagera les habitants de ces pauvres Vallées de redouble leurs vocux au ciel pour la santé de S.M. et pour la gloire de son regne.

*Documento 2.*

Au roy.

Sire,

Les communitées de la Vallee de Bardoneschem representent tres respectuevesement a V.M.

Que ayant esté obliges d'acheter fort chirement la terre et seigneurie de la Valle, pour se tirer des procez quelles avoint journallement avec leurs seigneurs, ells se sont notablement endebtees tant en general quen avoint particulier pour se payement du prix de leurs acquisitions.

Parmy les droits seigneuriaux quelles ont acquis si principal, et essential a esté celuy de la justice haute, moyenne et basse, mero, mixte et imperio, que les seigneurs leurs vendeurs ont de tout temps fait exercet sur les lieux par les officiers quilz nommoient et instituoint a cet effet, les dicte communautez ont continue de jour de tous les mesmesce qui droits, jusques a ceque V. ill. Ayant conquis le pays en

l'annee 1708 a fait exercer la justice pour touttis les Valles par un seul juge mage, et un seul chastelain.

Après la publication de la paix, les communaitez suppliants ont recource a V.M. pour demander la restabliement de la justice sur les lieux, et elle a eu la bonté de commettre mons. Le President Mellaredde, pour voir, et examiner tous les actes quelles avoint justificatif du d. droit, elle luy ont remis les d. actes, qui ont resté entre ses mains, jusques en l'annee derniere 1716 que le d. communautez ayant presente un nouveau placet a V.M. sur ce fait, elle a chargé mons. Le comte Ferrero lors intendant de Suze d'en prendre connoissance, et d'en faire son rapport a V.M.

Il n'est pas conneu aux d.s communautez que depuis lors il y a esté rien d'endé ny statue a ce sujet, s- porte a s'adresser de nouveau a V.M. et a luy représenter par ce placet l'interest sensible quelles ont d'estre remises en leur ancien droit, pour que restablissans la justice sur les lieux ils puissent éviter les grands frais que son éloignement les expose a supporter, qu'il soit pourveu promptement a la punition des crimes qui pour l'ordinaire restent impunys, faute par les plaintifs d'estre en estat de mainlever les frais de la poursuite, et que suivans leur ancien usage, ells fassent proceder sans frais aux elections consulaires, qui ne se font a present qu'auc- beaucoup de depeuce.

Les communautez suppliants osent esperer que V.M. daignera par la clemence leur accorder l'effet de leur demande, et ells continueront de dresser leurs voux a dieu pour la conservation de vostre sacre personne, et pour la santé et prosperité de toute la famille royalle.

*ASTO, Corte, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 12. Cenni intorno allo stile giudiziario in uso nelle Valli superiori della provincia di Susa, 1721, novembre 20.*

Sul retro: 20 9bre 1721. Mr le iugemaje Guillier concenrnant le stile iudiciaire des Valleés

Monsieur,

Le stile judiciale dans les Valleés de mon department est effectivamenst different en plusieurs articles de celluy qu'on pratique en Piemont, et il est entierement fondé par raport aux articles civiles sur l'ordonnance de Louis XIII donné a St. Germain en Laye au mois d'avril 1667, et al egard des criminelles sur autre ordonnance du mame roy donné a St. Germain au mois d'aoust 1670. Sous la decisive l'on doit se rapporter aux edits, don't l'on a fait un recueil diversé en sept tomine, et en de faut d'iceux à la disposition du diviet commun cet ce qui est observé generalement par tout le royaume de France, dans le quel par S.M. a etéz etably un style universel en toute les cours, e sieges. En consequence de la disposition de l'article 13e tit. 31e de la ditte ordonnance du 1667 at été forme un reglement par la court du parlement de Dauffiné contenant la taxe des droits des officiers, tant d'geue, que des autres subalternes. Le dit reglement public en audience le 13e aoust 1699, en progré de temps a receu en divers articles des augement tant en la ditte cour, que du

Briançonnois une tariffe des d. emoluments, l'on m'en à envoye trois differents en plusieurs articles, ce qui ,m'at determiné a suivre ce qui at été pratiqué par mes predecesseurs, qui et a peu pres ce qui est porté par le dit reglement. Quant aux epices du juge elle n'ont jamais ete taxé par auquun reglement ny edit, mais bien par celui, qui aurà presside dans les parlements, presidieaux, sieges des vibailifs, et autres juge dans les jurisdiction subalternes eu egard a la qualité des faits, a la difficulté, et importance du proces, et a la diligence, e travail du rapporteur, où du juge ce qui est preuve par autre ordonnance du roy en aoust de 1669. V.E. trouverà tous ces livres chez les libraires de mage chateau si l'interruption du commerce n'empechoit de les faire venir, j'auois l'attention d'envoyer inmediatelement a Grenoble pour en avoir une copie, qu'j autois en suite l'onneur d'envoyer a V.E. en execution des ordres de S.Me, don't j'attens les intentions par raport à la sentence criminele que j'ai envoye a V.E. aussi bien que les actes, sur les quels elle est fondé, je prend la liberté de lui reppresenter, que tous les accuses, qu'elle regarde sont en prisons. Le juste devoir vent d'en retirer les innocens, e punir les coupables, si S.M. apres avoir fait examiner le proces, e la sentence le trouverà bon. Je crois avoir remplé les devoir d'un juge integre, maimé selon la rigeur des edits publie pour la conservation de la santé. La teneur des instructions communique en consequence d'jeux, les loix du pays, e les principes du droit commun, et au moien de la presente avoir satisfait a l'ordre, que par sa lettre du 19 courant il a pleu a V.E. me donner ainsi il ne me reste que de me dire d'un tres sincere, et respectueux attachement. Suse ce 20 9bre 1721.

Le tres umbl. Tres obeis.ser

M. Guillier.

*ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 12. 1736, febbraio 3 - 1737, giugno 20. Pareri del procuratore generale Maistre, et dell'avvocato generale Dani sul ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, CEzana, e Val Chisone a S.M., ad' effetto d'ottenere la confermazione de' loro privilegi portati dall'istrumento 29 maggio 1343, e confermati da diversi re di Francia, come altresì per ottenere qualche provvidenza controli feudatari di Fenils, Usseaux, e Mean, i quali in virtù delle infeudazioni ultimamente rapportate dalla M.V. pretendono attribuirsi diversi diritti signorili, contro li privilegi d'esse comunità.*

*Documento 1.*

Au roy.

Sire,

supplient humblement le communauté des Vallées d'Oulx, Cezanne, et Valcluson, au moyen de leurs consuls, et deputés...que lesterrés de Fenils, Uxceaux, et Mean en

Valcluson, ayant esté acquises des finances de V.M. les seigneurs des dits lieux, pretendent s'attribuer plusieurs droits, et devoirs seigneuriaux qui appartiennent aux dittes communautés en suite des acquisitions qu'ils en ont fait par acte du 29<sup>o</sup> may 1343.

Par c'est acte le seigneur Umbert Dauphin prince du Briançonnois, et marquis de Cezanne ceddà et vendit a perpetuité aux cummunaites du dicte pays la jouissance de tous droits et devoirs feodaux et segneuriaux, censes, lods, tiers, treizains vingt ens, bans, rois, aifances, usages, paturages champarts, laux, forest, cours, mollins, les offices, et officiers municipaux des d.es comm..tes comme syndics...par le mesme acte les habitans du dit païs ont esté habilites de clarés capables a posseder tous fiefs, et arriere fiefs, biens et heritages nobles tant en general, qu'en paricullier, et leur a permis de faire des levees de deniers sur eux faire des impositions, et permis de s'assembler pour leurs affaires communes, quand il c'eroit necessaire, et generalmente leur' a astandon tous les droits qu'il pouvoit avoir, et pretendre dans les dites païs de Briançonnois

Tous ces droits ont esté acquis moyennant la somme de douze mille florins d'or qu'ils payerent comptant, et une rante annuelle et perpetuelle de quatre mille ducats, desquels les communautés au de la du Montgenevre furent tirées pour les deux tiers, et l'autre tiers et resté a la charge des communautés, suppliantes, quelles ont toujours payé, et quelle continuent de payer annuellement aux finances de V.M.e outre la taille ordinaire.

Le Briançonnois, avec le reste de la province de Dauphiné, passa a la couronne de France par la cession que le prince dauphin luy en fit vers l'an 1353 avec les mesmes clauses et conditions, portée par l'acte ci devant citté du 29e may 1343, et le roys de France les ont toujours confirmé et laissé dans cest usage, et mesme le Briançonnois y a esté confirmé par Loüis XV par lettres patantes du mois de may 1727.

Les habitans des dittes vallées vos très humbles, et fidels sujets se jettent encore aux pieds de vôtre majesté, pour luy represant quelle n'avoyent jamais eu qu'un seul juge pour toute les dittes vallées, et que les seigneurs qui y acquierent des terres en nomment dans leurs terres, ce qui jette lesdits habitans dans des grands fraix par le nombre de jurisdiction par ou il faut qu'ils passent, et que par l'eschange qui a esté fait des dittes vallée contre celle de Barcelonnette par le traité de paix signé a Utrechq le 11e avril 1733 [sic], article 4. Il a esté expressement stipullé que les pays reciproquement ceddés seroyent tenus et possedes, avec les mesme usage et droits, don't ils jöüssent avant le dit eschange, en execution de ce traitté tous les privileges, et uzages don't, jouissoyent les habitans de la vallée de Barcelonnette ont esté confirmés par le roy de France, par arrest de son conseil du 11 janvier 1716, et declarations du 21 fevrier suivant et ce ensuite de la demande qui en fut faite par monsieur le comte de Vernom, et autrés ambassadeurs de V.M. a la Cour de France.

Le roy Victor, de gloriouse memoire a par le manifeste qu'il a fait publier dans les dittes Vallées, declare qu'ils les conserveroit dans les mesme droits et usages quelles avoyent sous la domination de France.

Le communaites prennent la liberté d'observer très respectivement a V.M. quelles ne pouissent des dits droits privileges le usages qua titre oncreux puis quelles payent annuellement aux finances de V.M. une plante de mille trios cents trante trios ducats, et ce outré la taille ordinaire.

Elles prennent la liberté de joindre très humblement ycy les coppies des pieces sy devant cittées a l'exception de celle du dict acte du 29e may 1343 don't les exemption quelles en avoyent düciment authentiques, ont esté tous fournis en differente fois, tant aux Bureau des Finances, qu'à la royalle chambre des comptés.

Et comme en vertu de l'edit de V.M. du 16e avril 1734 elles ont consigné entre le mains des commissaries, les susdits actes, traits et confirmations sans qu'il aye esté opourveu ils sont obliges de recourir de nouveau a la clemence, bonté, et justice de votre majesté, pour la supplier très humblement de les confirmer dans les dits droits et usages, et en concequence ordonner, par les lettres patentes qu'il luy plairra, d'en faire expedier, a ces officiers tant de justice que de finance de les en faire jouïr, et ils ne cesseront de prier dieu, pour la santé et prosperitté de V.M., et de toute la famille royalle.

F. Eydallin pour la vallée d'Oulx, Bouvier pour la Vallée de Cezanne.

Emmanuel Garin pour Valcluson.

*Documento 2.*

Parere per le Valli d'Oulx, Cezana e Pragellato che pretendono di non potersi infeudare al stato de loro privilegi.

Le comunità delle Valli d'Oulx, Cesana, e Val Chisone nel ricorso per loro parte umiliato a S.M., dolendosi, che li vassalli che hanno accomprati dalle regie finanze li feudi di Fenils, Uceaux, e Mean pretendino attribuirsi diversi dritti, e prerogative spettanti ad esse comunità, hanno esposto:

che per instrumento delli 29 maggio 1343 l'ultimo Delfino Umberto abbia venduto alle comunità del Briansonese la goldita di tutti li dritti ragioni feudali, e signorili, censi, laudemi, terze vendite, bandi, boschi, pascoli, aque, foreste, forni, e molini, li uffizi, ed uffiziali municipali d'esse comunità, come sindici, segretari, esattori, guardie de boschi, ed altri di qualunque denominazione; ed inoltre abbia abilitati, e dicchiarati capaci gli abitanti di quel paese a possedere ogni sorte di feudi, e retro feudi, beni ed eredità nobili tanto in generale, che in particolare, e loro abbia permesso di far tra loro levate di denari, et imposizioni, congregarsi per gli affari comuni, e generalmente le abbia rilasciati tutti li dritti, che poteva avere, e pretendere nel detto paese del Briansonese, e ciò mediante la somma di fiorini 12/m



d'oro pagatili in contanti, ed un annua prestazione di 4/m ducati d'oro, de quali, due terzi furono accollati alle comunità esistenti al di là, e l'altro terzo a quelle del Monginevro, le quali l'abbino sempre pagato, e lo paghino ancor di presente alle regie finanze, oltre le taglie ordinarie; di quali concessioni ne abbino di tempo in tempo rapportate le conferme dai re di Francia successori del detto Delfino, e specialmente da Luiggi XIV in febbraio del 1644, ed ultimamente quelli di Briansone dal re presentaneo in maggio 1727.

Rappresentano inoltre, che la deputazione d'un giudice, che ciascuno de sudetti vassalli pretende fare ne rispettivi loro feudi sia contrariante all'antica consuetudine d'esse Valli di non avere tra tutte, che un sol giudice, e le riesca dispendiosa per la moltiplicazione delle spese che le apporta la molteplicità delle giurisdizioni, la quale in conseguenza allegano incontrare la resistenza del cap. 4 del trattato d'Utrecht, per cui fu convenuto tra questa corona, e quella di Francia il cambio d'esse Valli in quella di Barcellonetta, da rittenersi da ciascuna d'esse colli privilegi, e consuetudini, di quali gioivano dette rispettive Valli, della manutenzione de quali, il re Vittorio ne abbia in specie assicurati gli abitanti delle ricorrenti nel manifesto fatto ivi pubblicare dopo il cambio, com'anche la Francia in seguito a rappresentanza degli ambasciatori di S.M. abbia mantenuti li Barcellonesi nel godimento delle loro lettere regie, e regolamento delli 11 gennaio et 21 febbraio 1716.

E conchiudono il loro ricorso con supplicare S.M. della conferma de sudetti loro dritti, e privilegi, con mandare per sue regie patenti a tutti li suoi ufficiali tanto di giustizia, che di finanze di farle gioire de medesimi.

Dal tenore di questo ricorso apparisce aver egli due parti:

la prima, in cui le comunità propongono, che le infeudazioni narrate, o sia il loro esercizio sia pregiudiziale ai loro dritti, e privilegi accordabili dal Delfino, ed all'usanza d'avere un sol giudice tra tutte contro il disposto del trattato d'Utrecht, e promessa fattali dal re Vittorio.

La seconda, in cui, senza ponto conchiudere in riguardo di dette infeudazioni, sonosi ristrette a chiamare la conferma generale de suddetti loro dritti, privilegi, e consuetudini.

Quanto alla prima, esaminato il contenuto dell'instromento 29 maggio 1343 in confronto delle patenti d'infeudazione de succitati tre feudi, non trovo, che queste siano in cos'alcuna pregiudiziali alle concessioni da quello portate in favore delle comunità

Nelle patenti che sono in data rispettivamente delli 9 e 24 febbraio e 4 marzo 1734 e tutte d'un istesso tenore, S.M. non infeudò che la giurisdizione d'essi luoghi col mero, e miste impero, prima, e seconda cognizione, facoltà di deputare, giudici, fiscali, segretari, campari, ed altri inservienti alla giustizia, pene, multe, caccia e pesca, e bandi campestri, salvo però quanto a queste tre ultime la ragione del terzo.

Di tutte queste prerogative nessuna si legge nel sudetto instrumento trasfusa nelle comunità, salvo in quanto in conseguenza del cap. 18 possa questionarsi circa li bandi de boschi; non si legge ad esse concesso verun privileggio di non essere infeudato, e meno si fa menzione della caccia, e pesca, rispetto alle quali peraltro, et anche in definitivamente per li bandi campestri, e così delle comunità, ed in conseguenza resta assai manifesto, che le infeudazioni non sono contrarianti alle concessioni portate dal detto instrumento.

In quanto poi si pretende, che la deputazione de giudici sia contrariante alla consuetudine d'averne che un solo tra tutte le comunità, e così al trattato d'Utrecht, e manifesto del re Vittorio:

osservo pure, che dal sudetto instrumeento risulta, che ognuna delle comunità avevano li loro castellani, e luogotenenti, che equivagliano ai moderni giudici, e da tutto il tenore delle concessioni, che infra compendiariamente si rapporta, non si ricava la menoma restrizione della libera facoltà del principe di poterne deputare per ogni luogo.

Il trattato d'Utrecht nulla contiene pregiudiziale a questa libera facoltà, ed esercizio della medesima, perché in esso nulla più fecero le corone contraenti, che cedere li rispettivi paesi permutati con tutte le ragioni, dritti, e prerogative ad esse corone rispettivamente appartenenti sovra li paesi dismessi; onde siccome li re di Francia non erano ligati da verun privileggio delle comunità ricorrenti di non poterle infeudare e deputarli de giudici per ogni luogo, quando l'avessero creduto oportuno, così nemeno lo puol essere S.M., che ritiene questi paesi colle stesse prerogative; per qual ragione tali infeudazioni, e deputazioni de giudici non restano pure contrarianti alla promessa portata dal manifesto del re Vittorio di mantenere alle comunità li privileggi, che godevano sotto la dominazione francese.

Parendomi poi tantomeno fondata la doglianza circa la deputazione de giudici per li luoghi infeudati, in quanto che non trattandosi d'imporle l'obbligo d'alcun stipendio, quella non può considerarsi, se non utile, vantaggiosa ai rispettivi luoghi, sia per il maggior contegno da delitti, che importa la presenza de giudicanti, sia per il risparmio di molte spese ed incomodi ne viaggi, e disturbi dalle famigliari occupazioni, racorsi della campagna, comerzi ad esercizio delle arti, per andar ricercare altrove l'amministrazione della giustizia.

Per il che rispetto a questa prima parte del detto ricorso, sono in senso essere destitute di legittimo fondamento le dogliazioni proposte dalle comunità ricorrenti contro le accennate infeudazioni, ed altre che sian per seguire; tanto più, che concorrendo ancor esse al supporto di tutti li carichi ordinari, e straordinari dello Stato partecipano pure nel beneficio comune, che dai prezzo, che si ricavano dalle infeudazioni ne proviene a solievo di tutto lo Stato.

A riguardo poi della seconda parte del ricorso, in cui le comunità chiamano la conferma de suddetti loro dritti, privileggi, e consuetudini.

Osservo, che l'instromento precittato delli 29 maggio 1343 contiene diverse concessioni sparse in 38 capi a favore delle comunità, e particolari del Briansonese, tra quali restano espressamente nominate quelle di Cesana, e d'Oulx, quali concessioni si riducono sostanzialmente alle seguenti sei categorie:

Nella prima si confermano li privilegim franchisie e consuetudini del Paese in riguardo delle successioni tanto comuni, che altre qualsivogliano, in modo, che tanto li maschi, che femine succedino au feudi, trofeudi, beni, e qualsivogliano altre eredità, ed i proximiori, e colaterali tanto nobili, che ignobili siano admessi alle successioni tanto testamentarie, che intestate.

Nella seconda categoria per ovviare ai dispendi, che occorrevano nelle esazioni de seguenti dritti, e redditi a danno de particolari, il Delfino concesse alle rispettive comunità le raggioni d'esigge da particolari le granaglie, laudemie, terze vendite, trezeni, e venteni, eschie, e devoluzioni, paschi, fidanze, galline, caponi, agnelli, e fromaggi paschali, ed ogni loro sequella mediante l'obbligazionee assontasi dalle comunità di pagarsi annualmente il giorno della purificazione della Vergine in danari contanti la vigesima di tutto ciò, che dai conti di venti anni addietro sarebbe risultato aver tali redditi prodotto al principe (da qui viene l'annua prestazione delli 4/m ducati d'oro esposta dalle comunità nel ricorso) e ciò oltre le taglie comitali, e generali dovute ad esso principe, il qual in conseguenza libera li particolari dall'obbligo di passare in avvenire verso lui ricognizioni, dovendo però ogni novo acquirente fra un mese dal suo acquisto passarne la ricognizione alla comunità sotto pena della caducità da incorrersi per la metà in favore del Delfino, e per l'altra alla comunità, contentandosi, che rispetto ad esso le comunità sempre che saranno ricercate, riconoscono verso di lui le taglie, censi, e servizi regolati però a dinari come sopra per le cose sudette, senz'obbligo di esprimerne i beni, et che le medesime, tanto in nome loro, che de particolari, confessino in genere d'esser persone ligge del sovrano contro ogni altro, e di tenere da lui li beni, e cose sue, salvo per quelle, che avessero, affranchite, o tenessero da altri; si regola la cavalcata personale col numero de soldati, che le comunità dovevano somministrare all'esercito secondo l'uso di que' tempi, e si dichiarano tutti li particolari di quel paese franchi, e borghesi, quali perciò come tali, debbano essere admessi al baccio della mano in occasione dell'omaggio, e non del pollice, come praticavasi co' plebei.

Nella terza categoria il Delfino accordò alle comunità di potersi congregare, ed ellegere sindaci, con assistenza però de castellani, o loro luogotenenti, levar denari sopra se stessi, e non sopra li forestieri per il pagamento di quanto sopra, elegersi un segretario per ricevere i loro atti, valersi dei servienti del principe, e elegersene altri, mediante l'opportuno giuramento di tutti essi sindaci, segretari, e messi, et che siano persone suddite, e fedeli, et ad istanza de sindaci li castellani debbano compellire morosi al pagamento delle taglie, ed altre debiture sudette senza che il Delfino potesse accordare esenzione ad alcuno da dette debiture, e gli acquisti, che esso fosse per fare sortissero la stessa natura degli altri beni.

Nella quarta fu concesso alle comunità, e particolari di far bealere, ed estrarne l'acqua per uso de loro beni: di allargare, e restringere le strade, e ripararle, con deputare perciò campari, eccettuate peraltro le strade reali, che non potessero intaccarsi se non per evidente miglioramento delle medesime; fu proibito alli ufficiali del principe, e nobili del paese di tagliar legan ne boschi de particolari, ed in certi altri ivi specificati a causa del pericolo di rovine, ed inondazioni, avendo eziando il Delfino rimesso li bandi di tutti li boschi alle comunità, e singolari persone presenti, e future, sendosi solamente riservate le pensioni solite a pagarsegli, gli permise di puoter andare ad Avignone per qualonque strada, con proibizione a suoi ufficiali, e nobili di togliere le bestie ai vetturieri per uso della cavalcata, e d'ingerirsi nell'esazione de redditi delle chiese; volendo, che li particolari non fossero obbligati a pagar cos'alcuna alla guardia di Brianzone, ne astretti alla custodia de castelli, e prigionieri in essi arrestati, se non in casi ardui, o in seguito ad ordine del principe.

Alla quinta categoria si riducono diversi regolamenti circa l'amministrazione della giustizia, sia nel fissare la tassa di certi dritti ai giudici, e loro segretari, come in regolare il procedimento delle cause criminali, cioè, che per delitti non fossero li sudditi estratti fuori del paese, se non per ordine del Delfino, o del suo Consiglio: che non si procedesse ad inquisizione ex officio, ne alla carcerazione, se non ne casi portati dalla raggione, che non potessero li castellani, ed ufficiali riscoter le pene da loro imposte, salvo precedente cognizione del giudice delfinale del Brianzone, e tanto esse pene, che qualonque condanna, ed esazioni dovessero farsi in moneta corrente del paese.

La sesta finalmente contiene l'abolizione de sissudi, fogaggi, e carnaggi, e l'esenzione, che il Delfino in esecuzione del testamento di suo padre fece in favore di quelli del paese però solamente, e non de forestieri, di tutte le gabelle di Brianzone, eccettuata una denominata dell'avere lanuto.

E nel cap. 13 si contiene, che ogni novo Delfino dovesse giurarli l'osservanza de loro privilegi, il che finatanto che avesse fatto, non fossero in obbligo di prestarli l'omaggio, come altresì ogni ufficiale dovesse prestare un tal giuramento prima d'entrare in esercizio del suo impiego.

In considerazione de quali tutte grazie le comunità si obbligarono di pagare al Delfino rispettivamente in sei anni dodeci milla fiorini d'oro, de quali due terzi furono incaricati alle comunità esistenti al di là del Monginevro, e l'altro terzo a quelle di qua.

E perché la castellania di Val Chiusone non era compresa nelle sudette concessioni il Delfino estese pure la medema la partecipazione d'esse per patenti del mese di maggio 1344 ne quali fu liquidato in lire ventidue tornesi annue l'importare de dritti, e servizi signorili sovra espressi da essa dovuti al principe.

In patenti del 1644 Luiggi XIV sotto l'enonciatura, che le comunità del Briansonese avessero rapportati dal prenominato Delfino diversi privilegi contenuti nel riferito

instromento 29 maggio 1343 quali le siano successivamente stati confermati dai re di Francia successori del detto Delfino, et che in dipendenza di tall'instromento le comunità sudette pagavano annualmente 4/m ducati d'oro oltre le taglie tanto ordinarie, che straordinarie, come il restante del Delfinato, le confermò detti privilegi in quanto però non si trovassero rievocati da editti, arresti, e dichiarazioni contrarie, et si et come si trovavano in uso, e salve nel resto le ragioni regie, e quelle del terzo in tutto; alla qual conferma resta consimile quella accordata da re Luiggi XV ai Briansonesi nel 1727.

Fatto adonque riflesso sovra il contenuto de suddetti privilegi, e concessioni et che le comunità ricorrenti, oltre il pagamento del terzo delli quattromila ducati annuali sudetti concorrono anche ai carighi tanto ordinari, che straordinari dello Stato, che la medesima anno prestato il dovuto omaggio a S.M. senza difficoltà, e ricevute, e messe in osservanza le reggie costituzioni, al qual stato di possesso cessa ogni illazione, che potessero pretendere di dedurre dal cittato cap. 13 circa l'omaggio, e dal cap. 35 circa il cerimoniale in ordine al medemo, come altresì tutto ciò, che nella 5° categoria si è osservato riguardare li regolamenti giuridici, e nella 6° circa l'abolizione de sussidi, non trovo nel resto cosa, che possi rimuovere la M.V. dall'accordarli la chiamata conferma: epperò sarei in senso, che S.M. potesse graziare le comunità ricorrenti della conferma de dritti, privilegi, e concessioni portate dal precittati istrumento 29 maggio 1343, si et come si trovano in uso, e le comunità sono in possesso di goderne solamente, e non altrimenti, e salve le ragioni di S.M. con quelle del terzo. Torino li 3 di febbraio 1736.

*Documento 3.*

20 giugno 1737. Sentimento dell'avvocato generale sovra la dimanda degli abitanti delle Valli d'Oulx, Cezana, e Cluson per la confermazione de loro privilegi. Accord.o per patenti 28 giugno 1737.

Avendo esaminato il volumee de privilegi o sian concessioni dell'ultimo Delfino Viennese Umberto in data delli 29 maggio 1343... come anche visto il parere del procuratore generale e progetto di patenti di conferma

E dovendo dare il mio sentimento per ciò che si aspetta alla giurisdizione del Senato, osservo, che veramente fra gli articoli de mentovati privilegi, franchigie, e convenzioni, ve ne sono alcuni concernenti gli uffiziali della giustizia, e l'amministrazione di essa singolarmente nelle cause criminali, e la tassa di certi diritti a giudici, e loro secretari, come si vedde raccolto in breve nel mentovato parere del procuratore generale nella quinta categoria, cosa per altro non compatibile coll'osservanza delle Regie Costituzioni.

Onde per quello riguarda la giurisdizione del Senato, stimarei che bastasse l'aggiungere alle clausole limitative e preservative già contenute nel suddetto

progetto di regie patenti di conferma, la seguente clausola, ed in quelle cose, che sono compatibili coll'osservanza delle Regie Costituzioni.

E ciò in vista, che dal detto parere del procuratore generale risulta, che nelle terre delle comunità ricorrenti sono state messe in osservanza le sudette regie costituzioni, e che il re Lodovico 14 nelle sue regie patenti del 1644 di conferma di detti privilegi vi appose anche la clausola, in quanto però non si ritrovassero rivocati da editti, arresti, e dichiarazioni contrarie, oltre le altre limitazioni in dette patenti contenute, e riportate nel sudetto progetto, e che reziando a tal conferma resta consimile quella, che è stata accordata dal re Ludovico XV alle terre Briansonesi comprese nelle stesse concessioni nell'anno 1727.

Quindi ne risulterebbe, che la limitazione da me proposta non sia per essere rimirata da queio popoli per cosa nova, quali porti seco durezza.

Sottopongo. Torino li 20 giugno 1737.

Dani avvocato generale

*ASTO, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. n. 13 secondo. 1744 in 1745. Ricorso del prevosto, e della comunità d'Oulx ad effetto d'ottenere da S.M. la permissione di stabilire nel sudetto luogo un collegio per le scuole. Con due pareri del magistrato della riforma de' studi, ed alcune memorie riguardanti tal fatto.*

*Documento 1.*

Relazione della supplica del prevosto e comunità d'Oulx per il stabilimento di un collegio per le scuole in detto luogo.

A nome dell'abate di S. Innocent prevosto d'Oulx, e de consoli della comunità di quel luogo è stato rappresentato che le Valli d'Oulx, Cesana, Bardoneche, e Pragellato avendo un linguaggio che obbliga di mandare li loro figli fuori de Stati per farvi li loro studi, riesce egualmente dispendioso, e pregiudiziale sia alla religione, che al buon governo, atteso che molti di essi si procurano in Francia qualche stabilimento, e quindi privano la loro patria di soggetti sia per l'ecclesiastico, che per le arti, e commercio, proponendo perciò essere necessario di stabilire un collegio a Oulx per l'educazione della gioventù tanto più ora che li passaggi sono chiusi per la Francia.

Che detta comunità d'Oulx ha tra una fondazione, et un imposto volontario il fondo di £ 500 annue per la spesa de mastri di scuola, obligandosi in oltre di dare l'alloggio necessario per il collegio e reggenti.

Che sendovi in Susa un collegio, vi è così poco numero di scolari, che appena è bastante a conservargli il nome di collegio, e che diminuirebbe vi e più quando in Oulx ve ne fosse uno, nel quale insegnare la lingua francese, dove al principio del anno scolastico non vi sarebbe meno di cento scolari, et che in oltre abbino quelle Valli la sorte di aver parte in questo collegio delle provincie.

Parere 22 giugno 1744. Esaminatosi questo ricorso dal magistrato della Riforma de studi, il medesimo ha considerato essere cosa degna della regia approvazione di V.M. lo stabilimento di un collegio in Oulx, massime per riflesso che non essendovi chi insegni in lingua francese, debbono que' figlioli o andare in Francia, o non essere in stato di fare li loro studi.

Che tal collegio potrebbe comporsi di quattro maestri, uno per insegnare le belle lettere, unendo l'umanità della retorica, altro per la grammatica nella classe che si chiama la terza. Il terzo per li primi elementi della lingua latina in sino alla sudetta classe et il quarto per esercitare i piccoli figlioli nel legger, e scrivere, e nell'aritmetica secondo la fondazione.

Ma che non avendovi per la spesa di detto collegio altro fondo se non quello delle £ 500 sudette mancherebbe per lo stipendio delli altri due non meno di £ 650, pel quale non vi fosse altro mezzo che quello del concorso della comunità di quella Valle, onde convenisse eccitare il sentimento dell'intendente della provincia di Susa per accertarsi se le terre di detta Valle sieno in stato di supplire al pagamento del sovrapiù in sino a che possa altrimenti provvedersi, massimamente se si facesse qualche altra lascita a favore della fondazione di questo collegio.

Che rispetto a quello di Susa ancorche ridotto ad un piccol numero di studenti non sia conveniente di sopprimerlo, trattandosi di un collegio aperto nella città capo della provincia, e rispetto ad una classe per l'umanità, e rettorica et ad un'altra per la grammatica, con un ripetitore.

Quanto poi all'altro capo della supplica riguardante l'essere ammessi li suddeti di quelle Valli nel collegio delle provincie, esserle risultato che quelle Valli sono incluse nel ripartimento assegnato alla provincia di Susa, et essersi scielto sulli anni passati, et ammesso uno di loro nel collegio, onde basti che si continui come si farà a farneli godere.

Sendoci in seguito a questo parere domandata una informativa all'intendente di Susa.

Relazione 23 gennaio 1745 [scritto in alto colonna a sx]

Il medesimo in una sua relazione rimostra con ampie ragioni l'utilità dell'accennato stabilimento delle scuole in Oulx, e li motivi della decadenza di quelle di Susa, dicendo non essere quella città luogo proprio per l'insegnamento delle scienze sia per la naturale tardità d'ingegno delli abitanti a ragione della qualità del clima di quella Valle, che per la condizione della maggior parte di essi che sono botegai, o trafficanti, come pure per il sito improprio, in cui sono collocate le scuole, onde

stimerebbe, che per quella città fossero sufficienti due maestri, cioè uno per li primi rudimenti, e l'altro per la terza; e quindi ove si stimasse di suprimere due classi, si potesse previsionalmente destinare lo stipendio delle £ 400 che si paga al professore d'umanità, e rettorica al sudetto collegio d'Oulx, il quale come avrebbe il numero di cento scolari, avrebbe altre in bisogno di qualche professori.

Che secondo l'asserzione del abate di S. Innocent e da una sua memoria si ricava, che la Valle di Pragellato con le comunità d'Oulx, e di Chaumont, compreso il reddito delle fondazioni che si trovano stabilite in Oulx, somministrarebbero tra tutte l'annua somma di £ 900: onde unendo le £ 400 che si pagano al professore di belle lettere stabilito in Susa, si verrebbe a comporre la somma di £ 1300: colla quale vi potrebbero assegnare li infrascritti stipendi:

al professore di rettorica £ 400, a quello di umanità £ 400, a quello di terza, e quarta £ 350, a quello di rudimenti £ 250, al direttore spirituale £ 50: [totale] £ 1450.

Che le £ 150 mancanti, se non si stimasse di dedurle da suddetti stipendi si potrebbero imporre nelle partite locali delle vintitrè comunità di quelle Valli.

Che ove poi non si stimasse questo di applicare anche previsionalmente le suddette £ 400 già destinate per le scuole delle antiche terre di quella provincia, si procurerebbe di disporre in tempo meno calamitoso e più opportuno le comunità delle Valli a pagare fra tutte la somma di £ 600 annue a tenore di un ripartimento che manda, e che fatto che fosse lo stabilimento del collegio in Oulx, sarebbero poco meno che inutili nelle altre comunità li maestri della 3°, e 4°, onde dalla diminuzione de stipendi di essi si verrebbe a constare gran parte d'essa somma, e che l'imposizione di qualche tenue aggiunta verrebbe abbondantemente compensata dalla utilità che si ricaverebbeda questo stabilimento che verrebbe universalmente gradito in quelle Valli."

Il magistrato della Riforma è dello stesso avviso, ossia di non sopprimere il collegio di Susa, ma di utilizzare le 900 £ delle comunità per spese così ripartite: professore di umanità e retorica (400 £), quello di grammatica (300 £), quello dei primi rudimenti (150 £), direttore spirituale (50 £).

#### *Documento 2.*

SRM.

Il pensiero di stabilire un collegio nel luogo d'Oulx...essendo stato da noi considerato, non possiamo se non lodarlo...per essere vero, e rilevante il riflesso, che non essendosi chi insegna in lingua francese, debbono quindi que' figlioli o andare in Francia per fare i loro studi, o non avendone il mezzo, non essere in istato di poterli fare in verun modo." Ancora si dice che necessiterebbe di quattro professori: belle lettere e retorica, grammatica, primi elementi di latino, rudimenti di lettura,



scrittura e aritmetica. Che non vi sarebbero altri soldi per la fondazione se non quello di 240 lire di Francia, e di 190 lire da parte della comunità di Oulx, motivo per cui mancherebbe lo stipendio per due maestri, per i quali ci vorrebbero non meno di £ 650. Si suggerisce di far contribuire le altre comunità, dopo aver però sentito il parere dell'intendente di Susa, che deve verificare se tali terre possono sopperire ad ulteriori spese. " in ordine a quello di Susa [il collegio], ancorchè ridotto ad un picciolo numero di studenti, cioè di 12 circa nella scuola di unità, e rettorica, e di venti nelle altre della grammatica, non sarebbe niente di meno conveniente il pensiero di sopprimerlo, trattandosi di un collegio aperto nella città capo della provincia...rispetto poi all'altro capo della supplica, concenrnete il vantaggio, che si domanda per i sudditi delle Valli d'Oulx, di essere ammessi, come gli altri nel collegio delle provincie, ci è risultato, che quelle Valli sono per questo fine incluse nel ripartimento assegnato alla provincia di Susa, e siamo stati altresì informati, che negli anni passati è stato scelto uno di loro, ed ammesso nel Collegio, onde basta, che si continui, come si farà, a farnegli godere.

Torino li 22 di giugno 1744.

Caissotti di Chiusano, D. Giuseppe Morozzo, Alfieri di S. Martino.

Filipponi

*Documento 3.*

Au roy.

Sire

Supliant tres humblement Jean Baptiste d'Orlie de St Innocent prevôt perpetuel commandataire de la prevoté d'Oulx et les consuls de la communauté du même lieu,

Disant quell les Vallées d'Oulx, Cezanne, Bardonneche et Pragelas conquises par le roy Victor de glorieuse memoire se trouvent situées dans des endroits ecartés et ont un langage qui oblige d'envoyer les enfans hors des Etats de V.M. pour y faire leurs etudes, ce qui est tres dispendieux pour eux et meme prejudiciable a la religion et au bon gouvernement, les meilleurs sujets restants en France, ou ils s'y procurent des etablissements qui par la privent le pays, tant des ministres de l'eglise, que d'autres personnes necessaire pour faire fleurir le commerce et les arts dans ces Vallées. Cest pourquoy les supliants vñ et meurement consideré la necessité qu'il y a d'establir un college pour l'education de la jeunesse reesurent en toute humilité a VM affin qu'elle daigne par un effet de sa royale bonté envers ses peuples en faire etablir un a Oulx comme le centre de ces Vallés et l'endroit le plus grand et le plus commode pour y venir etudier: il est d'autant plus necessaire dans les circonstances presents de guerre, quell les passages etant fermés, une grande partie de la jeunesse se trouve

privée des moyens de pousser leurs études, ce qui leur fait mener une vie oisive et les retards beaucoup dans leur avancement.

La communauté d'Oulx a entre fondation ou imposition volontaire environ 500 £ l'année pour la dépendance des maîtres d'école comme il conste par le mémoire y joint elle s'oblige outre cela de donner le logement nécessaire pour le collège et les régents.

Votre majesté entretient un collège dans la ville de Suze qui a un si petit nombre d'écoliers, qu'à peine peuvent ils fournir pour lui conserver le nom de collège, il diminueroit bien plus s'il y en avoit un à Oulx ou l'on enseignât en langue française pour lors la dépendance que V.M. fait à Suzé seroit plus utile à Oulx qui pourroit à la fête de tous saints prochaine au moins cent écoliers selon la liste des étudiants qu'on a pris exactement.

Les suppliants remplis de confiance dans les bontés vraiment paternelles de V.M. espèrent qu'elle voudra bien les rendre participants de l'avantage dont jouissent ses autres sujets dans le collège des provinces établies à Turin et qu'elle daignera ordonner qu'il soit assigné quelque place pour ceux des Vallées susnommées; ils tâcheront de répondre aux bienfaits de leur souverain en consacrant leurs études pour la gloire de Dieu et le service de V.M. et ils redoubleront leurs prières au seigneur pour la conservation de votre majesté, de toute la famille royale et pour la prospérité de ses armes.

J.B. Orlié de St Innocent prévôt d'Oulx.

Micheliet consul

Bochards second consul.

#### *Documento 4*

Il signor abate di St. Innocent prevosto d'Oulx con li due sindaci del detto luogo ne' supplicati a S.M. umiliati ha esposta la necessità che v'è di stabilir ivi un collegio per lo studio delle belle lettere a beneficio della gioventù di queste Valli del Delfinato.

Li motivi che si eccitano in detti supplicati per provare detta necessità mi sembrano degni di tutto il riflesso.

Si tratta di ritenere in questi Stati un numero considerabile di giovani di dette Valli compresa quella del Pragellato obbligati dal naturale loro idioma ad andar ad apprendere le belle lettere umane e la rettorica in Cembruno ed altre città della Francia, ove li migliori talenti sogliono proseguire li loro studi e poscia allettati da qualche mediocre convenienza doppo il compimento d'essi stabilirvisi. E quelli che ritrovano alle loro patrie vi portano seco stranieri costumi, massime, ed inclinazioni di cui imbevuti ne' primi anni della loro adolescenza non solo gli ritengono negli anni più maturi ma facilmente con quel credito che loro danno le scienze ed arti

altrove apprese li comunicano a popoli già naturalmente inclinati ad ammirare, ed abbracciare cecamente tutto ciò che ha del francese.

Quindi poi ne avviene che continuando detti popoli con la Francia cessa fra finisimi (?) quella solita gelosia ed en colazione che d'ordinario sono li primi custodi de' confini. X. Le(...) amne discrretis emulato et invidia tacit: history: lib: 1. Vicinis coloniis invidia et emulatio. Idem histor: lib: 2.

Forse rimirando a pregiudizi che da tale disordine ne puonno nascere la gloriosa memoria del duca Emanuele Filiberto già con suo editto delli 23 luglio 1572 proibì sotto gravi pene a padre di mandar figlioli ed a questi rimasti poi liberi della patria podestà d'andar a studiare fuori di questi Stati non solo la teologia, leggi e medicina, ma altresì qualunque altra sorta di arti liberali.

Il signor supplicante dissegna di stabilire il progettato collegio in Oulx con l'abolizione di quello che già da quindici anni si trova in questa città eretto.

Se dallo studio della gramatica si separano le due classi dell'umanità e della rettorica si conviene che queste due ultime per esser ormai del tutto abbandonate sono in questa città di puoco o nessun vantaggio. Poiché fra ambe non contano al presente più di sette soggetti fra quali eziando alcuni vi si sono stati tirati con qualche violenza alla loro capacità della terza per puoter formar detto numero, e conservar il nome a dette classi.

Ne ciò deve reccar meraviglia poiché li luoghi che a questo collegio potrebbero fornire allievi altri non sono, fuorchè quelli che si trovano in questa Valle inferiore ai due lati della Dora.

Li migliori di detti luoghi si trovano in maggiore vicinanza di cotesta città e perciò con maggiore loro comodo e vantaggio fanno costi ammaestrare la loro gioventù.

Quella parte poi della provincia che si trova separata dalla detta Valle dal giogo di montagne verso Coasse e che contiene Giaveno, ed altri luoghi di qualche considerazione resta anche più vicina a cotesta città e costi manda li suoi soggetti per il motivo suaccennato.

Sichè a portata di questo collegio non ci restano che puocchissimi luoghi quasi tutti picciolissimi ed in gran parte de più miserabili della provincia, ed inoltre dominati da un'aria si puoco addatta a raffinare spiriti per lo studio delle lettere che se qualche soggetto per buona sorte mandano alle scuole beotrem in crasso juvaret aere nature. Horat:epistol: 1 lib: 2.

Inoltre questa città non pare sede propria per li studi delle belle lettere ella è dii un circuito molto angusto ee ripiena d'ordinario molto più di soldati che de suoi cittadini. La stanza in cui si asegnano le dette due classi di umanità e rettorica si trova in mezzo ed in totale vicinanza del publico caffè e del corpo di guardia ed ha a rimpetto il luogo dove si fa la piazza d'armi, che vale a dire si trova in mezzo allo

strepito dell'armi e della licenza militare, e li cittadini non sono del caso di fornire gran soggetti per detti studi per esser la più parte semplici bottegai e trafficanti.

Onde basterebbero in essa città per quanto mi sembra, li due maestri che vi si trovano uno per insegnare li primi rudimenti, e l'altro per la terza.

Nel caso che si stimasse di sopprimere in detta città dette due classi si potrebbe previsionalmente destinare lo stipendio delle lire quattrocento, che si paga a questo professore d'umanità e rettorica, al sudetto collegio d'Oulx, quale, come accerta in detti supplicati il pre nominato abate, sta per contare nella sua prima apertura cento scolari, e per conseguenza avrebbe bisogno d'un quatro professori, uno per la rettorica, altro per l'umanità, altro per la terza e quarta, ed un maestro per li primi rudimenti e per insegnar a legere e scrivere.

Dalla memoria del predetto abate rimessami intitolata di fuori progetto per il collegio delle regie scuole d'Oulx e che qui unisce, si ricava che la Valle di Pragellato con le comunità d'Oulx e Chiomonte compresi li redditi dalle fondazioni che si trovano stabilite nel detto luogo d'Oulx fornirebbero fra tutte l'annua somma di lire novecento, per qual somma di lire detto signor abate m'assicurava che rendeva esso sigortà supposto che tal cauzione si puotesse avere unendo alle dette £ 900 le altre quattrocento che ora si pagano a questo professore di belle lettere se ne produrrebbe la somma di £ 1300 sicchè non ci mancherebbero più che £ 200 per il pagamento degli infra descritti stipendi:

al professore di rettorica £ 400

d'umanità £ 400

di terza e quarta £ 350

de rudimenti £ 250

pel direttore spirituale £ 50

---

£ 1500

Delle lire duecento ancora mancanti se non si stimasse di dedurle da suddetti stipendi a motivo far si che paressero alquanto forte si potrebbero imporre a proporzione nelle partite locali delle vinti e tre comunità di dette Valli.

Se poi non si credesse giusto d'applicare le predette lire 400 già destinate per le scuole delle antiche terre di questa provincia in detto collegio si procurerebbero di disporre in tempo men calamitoso e più opportuno le comunità di dette Valli a pagare fra tutte la somma di £ 600 annue con la proporzione che risulta dal qui annesso stato. Anzi come che stabilito il detto collegio in Oulx nelle altre comunità di dette Valli sarebbero puocomen che inutili altri maestri della terza e quarta dalla di(...)do stipendi de medesimi si verrebbe a conflare gran parte di detta somma e l'evidente vantaggio che caduna di dette comunità verrebbe a ricevere dal detto

collegio farebbe assai abbondante compensa a qualche tenue aggiunta ne' loro imposti. Tanto più che da quanto ho scoperto si veniva con comune pradimento in dette Valli lo stabilimento del collegio sudetto.

Susa 23 gennaio 1745.

Taraglio intendente

*Documento 5*

Abbiamo considerate l'informazione dell'intendente della provincial di Susa, ed il sentimento ch'egli da in ordine allo stabilimento d'un collegio nel luogo d'Oulx per l'insegnamento della gioventù di quelle Valli.

Il pensiero, com'ebbimo l'onore di rassegnare a V.M. nel nostro foglio de' 22 di giugno dell'anno scorso, è veramente opportuno; onde, siccome per eseguirlo, altro non ostava, se non il riguardo della spesa, suggerimmo, che poteva eccitarsi il sentimento dell'intendente, per considerare se le comunità di quelle Valli erano in istato di supplirvi, essendosi nel medesimo tempo rappresentato, che non era cosa ne giusta, ne conveniente, di sopprimere il collegio di Susa, come si farebbe in sostanza, se si riducesse alla scuola della grammatica, e de' primi rudimenti, per impiegare a pro del collegio d'Oulx lo stipendio del professore di retorica ed umanità, ancorchè nelle circostanze presenti singolarmente il numero degli studenti sia picciolo.

Ora noi siamo sempre in questo medesimo sentimento e tanto più, che osservando, come lo stesso intendente ha rilevato, che vi sarebbe tra le fondazioni, e quello, ch'iesibiscono le comunità, la somma di lire novecento, poco più basterebbe per comporvi un collegio, come quello di Susa, e così d'un professore per le belle lettere coll'unione dell'umanità, e della retorica, d'un altro per la grammatica, ed un altro per i primi rudimenti, anzi ove, com'è forse probabile, si ritrovino soggetti quali si contentino d'un moderato stipendio, non vi vorrebbe nemmeno di più, assegnando lire quattrocento al professore di umanità, e retorica: lire trecento a quello di grammatica, e lire centocinquanta a quello de' primi rudimenti, non avendo più i maestri di Susa, onde rimarrebbero ancora lire cinquanta per un direttore spirituale.

Potrebbe darsi intanto principio al collegio d'Oulx su questo sistema, se per altro le contingenze permettono eziando a quelle comunità di fare presentemente questa spesa; e si vedrà poi col tempo, se converrà ingrandirlo, e se ne avrà il mezzo, o per un concorso meno sensibile delle comunità, o altrimenti, sembrando, che per ora, e nello stato, nel quale sono le cose, convenga lasciarlo ancora com'è.

Rassegniamo però a V.S.M. questi nostri rispettosissimi riflessi, e suggerimenti.

Torino, li 17 ottobre 1745.

Caissotti, D. Giuseppe Morozzo, Alfieri di San Martino. Airino segretario.”

*Documento 6*

Eccellenza,

qui compiegata ho l'onore di trasmettere a V.E. il mio parere sovra la supplica stata a S.M. umiliata dal sig. abbate di S. Innocent unitamente alli sindaci della comunità d'Oulx, con la memoria che alla medema andava annessa, supplicando V.E. di volermi continuare l'onore de di lei riveritissimi comandamenti, con quello di considerarmi, quale col solito profondo rispetto ho la gloria di riprotestarmi d'V.E.

Susa @ 28 del 1745.

Umilissimi devotissimo ed ossequiosissimo intendente

Taraglio

*Documento 7*

Repartizione

di lire seicento sovra le comunità delle Valli del Delfinato

mandamento	comunità	somma a caduna comunità assignata		
Oulx	Oulx	55	10	6
	Sauze	34	0	6
	Savoulx	18	11	6
Valle di Cesana	Cesana	31	12	2
	Sauze	26	3	6
	Bousson	23	14	2
	Rollieres	17	11	6
	Champlas	15	18	2
	Tures	12	3	2
	Mollieres	11	0	8
	Fenils	10	17	2
	Desertes	10	2	
	Solomiac	7	17	
Valle di Bardonecchia	Bardonecchia	61	5	8
	Beaulard	33	7	6

	Rochemolle	16	8	6
	Millaures	17	14	8
	Melezet	19	6	2
	Arnauds	9	13	2
	Salbertrand	50	1	8
	Exilles	42	16	
	Chaumont	74	4	8
	Totale	600		

*Documento 8*

Ill.mo signor

Nel rimirare a V.X.ill.ma la qui annessa rappresentanza del magistrato della Riforma de studi, sul punto dello stabilimento d'un commeggio nel luogo d'Oulx, per l'insegnamento de giovani di quelle Valli, stimo bene, nel mio particolare, di soggiungere, e rassegnare alla di ler considerazione una circostanza, la quale non è, a non de (?) mera nota ad altri, onde, senza farne cenno alli signori riformatori, mi sono riserbato, d'eccitarla solamente in questo foglio, ed è, che lo stipendio de professori si paga bensì dalle regie finanze, ma fu in occasione della perequazione imposta sopra lo Stato, ed invalso nel tributo; onde la città, ed a proporzione la provincia di Susa sono quelle, che sodisfanno i professori, ivi stabiliti, e conseguentemente non sarebbe giusto, che continuassero a far il pagamento di quello dell'umanità, e rettorica, per altri, che per i propri figliuoli, e quindi sembra sempre più adeguato il pensiero, di non aprire il colleggio d'Oulx in pregiudizio di quello di Susa, ma osservando questo, di cercar altri mezi per farlo.

V.S. ill.ma gradisca, come la prego, questa mia attenzione, e nello stesso tempo gli atti dell'in(...)plicabile ossequio, col quale mi pregio d'(...).

Torino 17 ottobre 1745.

Divot.mo ed oblig.mo Caissotti di S.ta (...)

*Documento 9*

Memoire pour la prevoté d'Oulx.

1° ce qui regarde les ecoles.

Il est d'estendu par le reglemens de la prevoté d'admettre qui que ce soit a enseigner, qu'il ne soit approuvé par mr le prévot ou son grnad vicair, comme son peut voir entre autres, dans celui de messire René de Birague prevot d'Oulx, fait en l'assemblé generale de son clergé le 14 juin 1612 § 4 ou il est dit..."

Memoria sull'insegnamento nelle regie costituzioni.

Al massimo ritornare a trascrivere.

*Documento 10*

Memoire de ce que la communauté d'Oulx a et peut fournir pour l'entretien des maitres d'ecole.

1°. La somme de deux cent quarante livres de France procedant des foundations faités par mr. allois presidents a mortier au parlement et a la chamber des comptes de Grenoble, assignees sur la recette des tailles di Briançonnois et sur l'hopital general de la ville de Grenoble a la communauté d'Oulx pour l'entretien d'un maitre a ecrire, aritmetique et avec obligation d'enseigner a tous les enfans depuis le Montgenevre jusqu'a Chaumont.

La somme de cent quatre vingt dix livres quell la dicte communauté impose annuellement au general et qu'elle pourra pousser jusqu'a deux cent cinquante livres pour un autres maitre d'ecole.

Outré ce, la dicte communauté donnera le logement pour les regens et le college dans la maison de ville.

*ASTO, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17. Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa contenute in un volume di fogli affogliati n. 298, 1753.*

Foll. 1-15

Ragionamento generale sovra la provincia di Susa, situazione e benefizi della medesima, de' disatri, ed incomodi a quali soggiace, dell'indole, e de' costumi de' provinciali, loro commerci, della conservazione de' boschi, abusi introdotti, e modo di ripararli.

...laudato ingentia rura exiguum colito. Virgilio.



Se a tempi nostri fosse per avventura in osservanza quella legge, la qual voleva che in ogni provincia fossero creati magistrati, che sovra la coltura de beni vegliassero, al fine di promoverne sempre più l'accrescimento con autorità di premiare que contadini, li quali avevano riddotti ad uno aspetto migliore di coltura li loro terreni, e d'imporre pene a quegli altri villani, che come fuggi fatica, sonnacchiosi, spensierati, e neghittosi lasciavano crescere ne loro fondi li sterpi, e le spine, li popolani di tutte le montagne di questa provincia non salamente sariano annoverati fra quelli, a quali il detto premio sarebbe giustamente dovuto, ma le leggi da essi praticate nell'agricoltura, e le osservazioni loro che sopra vi anno fatte, e vi fanno ogni dì potrebbero servire di norma a molte province. Vedrebbero li detti magistrati con quanta immensa fatica, e con quale sollecitudine, ed industria questi abitatori di montagna abbiano procurato di migliorare li loro terreni con riddurre a coltura ogni quantonque angusto, sassoso, ed ingrato angolo di dette montagne non lasciando ne sito, ne mezzo alcuno intentato, affine di poter trarre dal terreno tutto ciò, che il medesimo, ajutato dalle vanghe maneggiate dalle mani le più callose e nerborute, può generare.

Sebbene la cosa passi così nella montagna, nel piano però si trovano alcune cose, le quali desidererebbero una riforma.

Primieramente sonovi 1300 circa giornate, cioè 500 circa sulli territori di Bruzolo, Burgone, e S. Didero, 400 circa tra il Villar fochiardo, e S. Antonino, 300 altre in vicinanza de laghi d'Avigliana, 200 altre a Trana dal canto del territorio di detta Avigliana le quali, perciocche l'acqua in esse resta stagnante, sono assai pantanose, e chiamansi dalli terrassani mareschi, li quali altra cosa non fruttano se non se un così magro strame, che secondo la costumanza de' villani si getta a marcire, e a far lettame sotto li bestiami, e l'ingrasso ancora non riesce di buona qualità.

Li siti sovraccennati, oltrecche sono di ben poco vantaggio al pubblico, cagionano delle esalazioni così gravi, che apportano un pregiudizio considerabile alla salubrità dell'aria di que' territori ne' quali li medesimi sono situati, avvegnacche siasi fatta osservazione, che ne mesi di luglio, agoosto, e 7bre gl'abitatori nelle vicinanze di detti terreni paludosi siano per lo più ammalati.

Si potrebbero scannare li detti terreni e farvisi delle fosse, le quali conducessero nella Dora, ed in altri canali le acque souverchie, il che si può ottenere agevolmente, avvegnacche li detti terreni sieno appostati in una altezza tale, che le acque, per il declivio naturale della situazione, possano avere quella pendenza, che è necessaria per farle scolare nella Dora, ed in altri canali". I siti diventerebbero così liberi da aria malsano a vantaggio dei padroni dei fondi. pareva che ci fosse un certo interesse tra i proprietari, ma la presenza di molte persone, con pareri discordanti, ha bloccato l'opera, per la quale si è deciso il "governo", ad interessarsi per coinvolgere i proprietari "sia per il pubblico, che per il privato vantaggio".

"altra quantità di beni evvi in questa provincia, la quale avrebbe bisogno di una maggior coltura, e da quali il pubblico potrebbe sperare un soccorso molto

considerabile. Questi sono li beni ecclesiastici, che montano a giornate 9977...sono eglino nelle mani di fittavoli, che ad altro non pensano se non se a spremere da medesimi quel sugo che possono mentre dura la loro locazione, senza darsi alcuna menema briga od impaccio dell'avvenire. Se per avventura le terre anzidette fossero nelle mani di questi villani, e che le potessero maneggiare a modo loro, e tramandarle alli discendenti, senza dubbio alcuno sarebbero esse terre abilitate, perciocche sono una gran parte della migliore natura, a fruttare il doppio di ciò che elleno danno oggidì. Sarebbe una cosa desiderabile per il publico bene che queste terre fossero tutte livellate con discreta annua pensione a favore della Chiesa, e che con detto livello, o pensione che vogliam dire, passassero a posterì, e nel commercio, e se la Chiesa avesse difficoltà nel livellarle a persone private, le potrebbe albergare, e dare in enfiteusi alle comunità medesime, nel territorio delle quali essi beni sono sittiati, e queste poi potrebbero fare la distribuzione di detti siti alli diversi possessori, da quali sarebbero rimborsate dal livello, pensione a canone, che il publico sarebbe ogni anno obbligato di pagare alla Chiesa". La Chiesa ne avrebbe così vantaggio ed il contadino, ricevendo di padre in figlio la terra, la terrebbe in uno stato migliore.

“premesse queste cose si passa a ragionare della situazione della provincia, della estensione della medesima, de' disastri a quali è sottoposta, e de benefizi che essa gode, delle persone, da quali la medesima è popolata, dell'indole, e de costumi loro, e de commerci in genere che ivi si fanno, e per fine si è aggiunta la notizia di alcuni abusi intorno alla conservazione de boschi, ed il modo di provvedervi, colla notizia de' mezzi praticati per compilare la seguente informazione della provincia.

La detta provincia è composta di 65 terre e luoghi compresa la città di Susa, che è la capitale. Si divide questa in inferiore, e superiore. L'inferiore provincia è quella, che da Susa tende sino a Rivoli di qua da Dora, e di là d'esso fiume sino a S. Gillio, o sia S. Egidio. La superiore è quella parte che da Susa va da una parte sino a Blampinet terra di Francia, e contiene per conseguenza le Valli del Delfinato, cioè buona parte di quelle terre state acquistate colla pace di Utrecht.

È di estensione in lunghezza da levante a ponente di circa miglia 32, e da mezzogiorno a mezzanotte miglia 6 circa nel sito più angusto. Dal canto di Torino, o sia di levante questa provincia la dove comincia dal territorio di Rosta e Valle della Torre è ordinata a foggia di anfiteatro vedendosi nelle sue estremità laterali fiancheggiata a mezzogiorno dalle montagne e colline di Giaveno e di Coazze che separano la provincia di Susa, da quella di Pinerolo, ed a meza notte da altre montagne che dividono questa provincia dalla Valle di Lanzo sul territorio di Valle della Torre. La distanza che passa tra le dette montagne di mezzogiorno, e quelle poste a settentrione può fissarsi a miglia dodeci. Ma fatti appena due miglia nella provincia di Susa, la Valle si comincia a serrare a Caselette, e Rivera, cioè dal canto di mezzanotte, e la distanza di queste montagne dalle altre situate a mezo giorno si riduce a miglia sei in sette. Caminandosi un miglio più avanti s'incontra la terra di S.

Ambroggio, ivi si chiude la Valle di Susa in maniera che dalle falde delle une a quelle delle altre montagne non vi passa maggiore distanza d'un miglio circa. Con queste montagne è serrata la detta Valle di lungo in lungo, e giontosi nelle vicinanze di Foresto e del territorio di Susa, la Valle va sempre più rinserrandosi, di sorta che il territorio della città di Susa si vede così angusto che da una falda all'altra della montagna vi può appena essere la fuga di circa 200 trabucchi. Ivi la detta Valle sembra chiusa da tutte le parti, fuori che da quella di levante. Da detta città partono due strade, cioè una tra ponente, e mezanotte che si trova a mano diritta andando sempre allo insù, la quale conduce nella picciola ed angusta Valle della Novalesa, e da ivi al Monte Cenisio. Prima d'entrare in questa Valle s'incontra la rocca della Brunetta, la quale ha lo spalto, che va a terminare nella strada reale, che tente a questa Valle, e guarda, e distende principalmente questo passaggio. L'altra strada è a manomanca di detta città tendendo tra mezzogiorno e ponente, e conduce questa a Chiomone, e successivamente nelle Valli del Delfinato. Giontosi sul territorio di Chiomone, e nella picciola pianura di esso, si vedono due montagne laterali a mezo giorno una, a meza notte l'altra. Quella di mezzogiorno divide il territorio di Chiomone dall'alto Pragellato. Questa è la famosa montagna, in cui si trova l'Assietta, il vallone de' morti l'Orgoglio, colle di Serrano, ed altre denominazioni molto conosciute a ragione delle fortificazioni state intraprese nel 1747, e molto più per la compiuta vittoria avutasi sopra li francesi, che renderà sempre memorabili questi luoghi alla posterità e commendabile il valore della nazione. Questa montagna si va sempre protendendo così di lungo in lungo tra mezo giorno, e pontente, e gionta nelle vicinanze del forte di Exilles sono le sue falde bagnate dalla Dora, ed aquista il nome di cravassem dall'altro canto di mezanotte sul territorio di Chiomone la montagna è chiamata les Ramàs, nel pendio delle falde della quale sono situate le vigne di Chiomone. Alzasi poi notabilmente questa montagna confinando con Giaglione, ed ivi trovasi la capella Biana, sito stato gelosamente custodito nella passata guerra, e seguitando la detta montagna da mezanotte verso un po' di ponente gionta nella vicinanza del forte d'Exilles e parallela a quella delle Cravasse è denominata Scels. Si eleva un monticello scarpato da ogni lato fatto quasi a forma di piramide e buona parte rocca. Scorre dal lato sinistro o sia dal canto delle Cravasse la Dora, e sopra questo monticello è fabbrivato il forte di Exilles, il quale ha lo spalto che guarda dal canto di ponente. Seguitando le dette montagne quasi in llinea retta giontosi in sul finire del territorio di Exilles la dove principia quello di Salbertrand, le dette due montagne si serrano assaissimo, e la distanza dall'una all'altra non è maggiore di quanto sia un getto di pietra. Questo passo è chiamato dalli terrazzani il Serre del aVoute molto malagevoe a traghettarsi in tempo d'inverno a cagione della neve e del pendio ripido, che qui ha la natura del sito. Questo posto nel 1728 fu di gravissimo scandalo, avvegnacche sendo cadute longhe piogge una parte dalla montagna di mezo giorno rovinò nella Dora, e servì d'argine per qualche tempo al fiume, le acque di cui sendosi oltremodo elevate, rotto finalmente l'argine stato dalla rovina formato, il fiume si portò colla sua piena ad atterrare, e rovinare tuutto ciò che incontrava. Il picciol piano del Giambone d'Exilles

fu tutto distrutto, distrutte fa fondamenti le case, sradicati tutti gl'alberi, così seguito il fiume rabbioso a malmenare ogni cosa che incontrava a Chiomone, a Susa dove sobbissò un borgo, e la maggior parte del miglior terreno fu corrosa, in somma tutti li territori della provincia furono sì fattamente pregiudicati, che restò ogni cosa piena di spavento, di lagrime, e di desolazione.

Passato il detto stretto del Serre de La Voute le su accennate montagne si allargano alquanto sul territorio di Salbertrand che confina con Oulx, e gionte sul territorio d'Oulx le medesime si partono. Quella che trovasi dal canto di mezodì fa un poco di risvolto in vicinanza del borgo d'Oulx, e su questa a poca distanza è situata la terra di Sauze d'Oulx, e volgendosi quasi tutta la montagna verso mezo giorno si trova Champlas dove è situato il noto colle di Sestrieres che da un facile passo col cannone ed attresi militari al Pragellato, e Valle di Fenestrelle, ed anche da la comunicazione all'Assieta, si vedono poi successivamente nel pendio d'essa montagna verso mezo giorno, e ponente, Sauze di Cezanna e Rollieres, indi stendendosi a ponente si va la montagna ad unirre a Cezanna col Monte Ginevro, dove il picciol territorio della borgata di Clavieres divide li Stati di S.M. da quelli di Francia. Dall'altro canto verso mezanotte la montagna del Seguret, che è altissima, dal territorio d'Oulx va continuando, e sul dorso di questa nel suo pendio si vedono Savoulx, Millaures, indi Rochemolles, e finalmente si va la detta montagna a combacciare con il Colle detto della Roux, che divide la Valle di Bardonecchia dalla Savoia. Al piè di questa montagna del colle della Roux compare una picciola pianura cinta di montagne parte della Savoia, e parte di Plampinet che dividono li Stati di S.M. da quelli di Francia. In questo piano sonovi Arnaud, Melezet, e Bardonecchia, che da il nome alla Valle.

Dal detto Monte Ginevro discende a Cezanna la Dora, e dalle montagne di Plampinet altra riviera nella Valle di Bardonecchia. Entrambi queste acque si uniscono sul territorio d'Oulx nelle vicinanze della prevostura di S. Lorenzo detta altre volte plebe Martyrum, fatta questa unione comincia ad essere chiamata dalli terrazzani Dora, la quale va scorrendo da ponente a mezzogiorno sulli territori di Salbertrand, Exilles, Chaumont, indi discende a Susa, e da ponente a levante continua per il suo corso sino a Torino, e va a sboccare nel Po. Questo fiume poco vantaggio arreca alli terreni di questa provincia, sendo pochi quelli, che da queste acque possono essere irrigati, avvegnacche li due lati della Valle fiancheggianti la Dora sendo in pendio, e quasi a foggio di cunetta, l'acqua scorrendo sempre per il più basso, non si possono per conseguenza a favore de' sitti che sono elevati più del pelo dell'acqua derivare dalle bealere per l'irrigamento de beni. Gravi però sono li pregiudizi che sono da detto fiume apportati all'occasione delle sue escrescenze, poichè la naturalezza di questo fiume portando con se copia di materiali, a luogo a luogo va alzandosi il letto più dell'orizzonte della campagna, onde necessaria cosa è in questo stato di cose che la medesima versi poi o da un canto, o dall'altro, e li poveri contadini sono soventemente costretti a vedere esportate così malamente le loro sostanze, e riddotto a faccie di nuda inutile ghiaia quel terreno che altre colte

era il sostentamento della loro famiglia, e quindi si sentono frequenti li pianti di miserabili persone, che si querelano della loro mala ventura. Non finiscono qui li disastri, a quali purtroppo questa provincia è condannata dalla sua situazione, avvegnacchè sendo tutta come sovra si è detto fiancheggiata da alte montagne sboccano da queste tratto tratto de' rivi, e torrenti rovinosi, li quali attraversando le campagne del piano si portano nella Dora, e manco male ancora sarebbe se li medesimi stessero rinchiusi ne loro alvei; ma purtroppo, siccome scendono dall'alto, allora che sono gonfi, fanno de' salti qua e là, e sempre coprono le faccie delle vicine campagne di grossi sassi, e si portano a corrodere il terreno migliore. Questi torrenti e roivi così perniziosi si contano in numero di vinti in tutta la provincia, a quali non è possibil cosa di poter fare alcun riparo sodo, e permanente. Soffre ancora il terreno montuoso tratto il pregiudizio della siccità, il quale è frequente assai in queste montagne, le quali perciochè non hanno un'altezza conveniente di terreno, non sono atte a potere longo tempo conservare quel umido, che una benigna pioggia in tempo d'estate gli avrà forse comunicato.

Tante acque, e torrenti che in questa provincia si trovano esigono che per la pubblica sicurezza e del comercio, di cui sotto si farà parola, si facciano, e si trattengano ponti sodi e pieno le strade riparate, e siccome quasi niun ponte sodo è sicuro anche alle urgenze militari si trovava, sono state obbligate diverse terre, e la città di Susa ad ergerne de' nuovi con grosse pietre in calcina, due sovra la Sinischia, due sovra la Dora, ed uno sopra il Sangone. La strada reale per renderla in ogni tempo sicura, e per le militari spedizioni e per il comerico, e per la pubblica tranquillità abbisogna ancora d'un ponte di più archi sovra il torrente Gravio sul territorio del Villar Focchiardo, come pure, stante l'altezza che ivi ha il letto della Dora più elevato di tre piedi liprandi dell'orizzonte della campagna, la strada reale ivi vicina tratto tratto è occupata da una gran parte della Dora con danno di S. Antonino, e di Villarfocchiardo, li beni de' quali restano corrosi, e con grave incomodo del publico che resta in necessità di attraversare le campagne per sentieri incomodi, e strade fastidiose." Non solo bisognerebbe spurgare l'alveo della Dora di detriti e fare un muraglione o diga per contenere il fiume, ma spostare la strada reale di almeno mezzo miglio, ma costerebbe troppo per le comunità interessate di Sant'Antonino e Villarfocchiardo, che non possono permettersi una simile spesa. Dovrebbero essere condotti lavori di riparazione nei territori di Chiusa, Vaie, S. Giorio, Foresto, ma anche queste comunità sono in uno stato miserabile.

"Le comunità le quali compongono una provincia possono riputarsi come tanti membri, li quali tra tutti concorrano a formare il corpo della provincia, e per conseguenza possono esse comunità considerarsi come se prima di fare la detta unione e corpo abbiano tra di loro stabilita una società di prestarsi vicendevolmente quegl'aiuti, e souvenimenti, che li loro bisogni reciproci possono richiedere con quella corrispondenza medesima, che noi osserviamo essere di mutuo giovamento li membri ad ogni corpo materiale; che li medesimi formano su questo principio esigendo il publico bene che in una parte della provincia si faccia un'opera a

vantaggio della comune utilità e del commercio, massimamente ove quella parte della provincia da essa opera non venga a ricevere alcuno speciale o maggiore vantaggio delle restanti altre terre, che fanno parte della società, pare che tutta la provincia vi dovrebbe percorrere dipendentemente alle regole della società ed a proporzione delle forze di ogn'una di esse, cioè della massa universale del registro di ogni territorio, come viene costantemente praticato in tutta la Francia. Egli è vero che vi dovrebbe essere un freno in ciò, affinché quello che è indirizzato unicamente al pubblico bene, non degeneri poscia in abuso in danno delle comunità medesime le quali s'intendono di sollevare, e per togliere questo maneggio ogni sinistra sospettazione, si potrebbe obbligare bensì l'intendente della provincia a far seguire l'imposto per l'opra che s'intende di fare, la quale primieramente dovrà essere approvata dall'ufficio generale delle regie finanze, e quanto al conto del maneggio giusta cosa sarebbe d'imporre l'obbligo agli'intendenti di rendere il conto di dette spese od all'ufficio delle regie finanze od alla regia camera. In questa guisa le spese pubbliche si potrebbero fare a tempo e luogo e come si conviene, non sarebbero le medesime di agravio alle comunità poscia che, col ripartimento sovra tutte, la spesa si renderebbe quasi insensibile e sarebbe assicurato l'interesse delle comunità, poiché non sarebbero intraprese se non se quelle opere, che fossero conosciute necessarie alla pubblica tranquillità e sicurezza del commercio, e verrebbero manegiate con ogni possibile economia, ed in ogni anno si farebbe la disamina del conto, e si conoscerebbe se tutto il denaro non solamente siasi tutto convertito in pubblico vantaggio. Ma ancora se il medesimo sia stato trattato colle regole da un buono e diligente padre di famiglia praticate si è per inteso che nel ducato di Savoia questa massima sia già stata adottata, e si crede che concorrendo da per tutto la stessa, e medema ragione e causa, la stessa regola per l'identità di ragione possa essere egualmente osservata.

Sin qui si è ragionato de' disastri e delle spese, a quali, e per natura del sito, e per esigenza di pubblica utilità, la provincia di Susa è sottoposta. Resta ora che si faccia parola de vantaggi, che la medesima sente dalla sua situazione.

Questa provincia tolte alcune terre, cioè Rosta, Buttigliera, Giaveno, Trana, Valle della Torre, Caselette, ed Avigliana non è sottoposta, salvo raramente alla gragnuola, e nemeno le vitti ad essere corrose da certi animaletti chiamati bruchi, come lo sono tante altre provincie, sendo rarissimo qui il caso di detta gragnuola.

Il soggiorno della soldatesca presidiata in Susa, e ne forti di Exilles, Brunetta, e S. Maria, è alla medema di molto vantaggio, poscia che si esitano (esiscano?) li vini, vittelli, formaggio, buttiro, e simili comestibili.

Il commercio considerabile delle grivere, buttivi ed il passaggio di tante bestie mulatine e di molte persone, le quali trafficano per la Savoia, Francia, Genova è di grande utilità, poiché essi mulatieri e commercianti si soffermano in Avigliana, in Bossoleno, ed alla Novalesa, e consumano li comestibili, e li fieni che esse terre e le vicine possono avere di più del bisogno per l'uso de loro bestiami.

L'alta Morianna sendo sproveduta di vini tutte le terre d'esso distretto servonsi di questo genere nella provincia, e medesimamente ancora dell'avena, o sia biada che resta loro necessaria.

Si fanno qui de panni grossolani in quantità ad uso de' villani, e molte tele ancora, de' quali se ne fa un considerabile commercio.

Si commercia carbone e legnami diversi in quantità, ed ancora di quelli atti all'uso delle fabbriche, come di reme, e remoni, ma vi mancano le canape, che sono condotte dal Piemonte al mercato di Giaveno.

Non omnis fert omnia tellus.

È grande il commercio de bestiami, o fieno bovine che si fa alle fiere di Susa, Bossoleno, Avigliana, e Giaveno sia di quelli del paese, che di quelli che qua si conducono dalla Savoia, e questo sendo il nerbo principale del reddito di questa provincia; da questo fonte deriva la forza alla medesima, onde sostentansi le persone, e pagansi li tributi principalmente.

Sin qui si è favellato de benefici della provincia, conviene ora parlare de boschi della medema e della conservazione loro.

Altre volte v'era in queste montagne una quantità prodigiosa di piante atte a produrre non solamente legna da fuoco, ma grosse travi, remme, canteri, ed altri legnami da fabbrica. La munizione di Susa, le caserme, e molto più le fortificazioni per le calcine, per li steccati, e per li coperti, e per altri usi militari hanno consumata la maggior parte di dette piante, onde presentemente molto se ne scarseggia. Cominciano però a crescere bellissime piantarelle, le quali gelosamente custodite forniranno col tratto del tempo, una quantità di boscamì alla provincia; sicche necessaria cosa è che le dette piantarelle sieno conservate dagli attentati de malviventi, e de contrabandieri de boschi.

Per conservarle come si conviene s'incontrano due intoppi nelle regie costituzioni lib. 6 tit. 9 § 2 e 4 tom. 2.

Vogliono queste che chicchesiasi, il quale senza licenza dell'intendente tagli piante in una selva sia gastigato colla pena di £ 50 per ogni pianta stata tagliata, e commettono la cognizione di queste cause in prima istanza alli podestà, e castellani, non volendo che si dia appello all'intendenza, salvo per le somme che eccedono lire cinquanta. Da queste disposizioni sono nati li due abusi seguenti.

Primieramente coloro li quali tagliano per ordinario li boschi sono nullatenenti che gli vendono poi di soppiatto ad altre persone, le quali abbisognano di detti boscamì, e queste fingono di aver tagliati essi boscamì ne loro poderi non formanti selva, oppure che detti nullatenenti fanno carbone o legna, o qualsi altro uso. Li castellani sapendo che la pena nella quale li delinquenti possono essere condannati è tutta pecuniaria, ed avendo notizia per altra parte che li medesimi sono nullatenenti, e che oltre al perdere le loro fatiche, sarebbero ancora perdenti per la carta,

ommettono di prendere le informazioni, la qual cosa sendo di mal esempio, li malviventi a man franca seguitano a fare li tagliamenti. Se alla penale pecuniaria s'aggiungesse una sussidiaria corporale, come di carcere a mesi, ed in caso di recidiva di bando, o simile da estendersi secondo le circostanze de casi sino ad un tratto di corda per publico esempio, e che a castellani fossero le spese, almeno forzose, pagate dalle comunità, nel territorio delle quali si è commesso il delitto, allora che il delinquente non è solvendo, sembra che si porrebbe farne tanto abuso, ne pare esorbitante la sussidiaria corporale a nullatenenti, imperciocché sostanzialmente si tratta di un furto, che apporta un grave pregiudizio al regio, ed al publico interesse. I castellani inoltre per evitare l'appello all'intendente pronunciano le loro sentenze con la formula "solutis iniberi", oppure applicano una sanzione di uno scudo d'oro soltanto, per non superare le 50 lire e ricorrere all'appello presso l'intendente. "Sicchè niuna di queste cause compare mai avanti l'ufficio dell'intendenza, poiché il fisco non è in uso di mai appellare dalle sentenze, le quali si pronanziano da castellani, se tutte queste cause dovessero comparire all'ufficio dell'intendenza, per la conferma o riparazione delle sentenze de castellani, quantunque assolutorie, sembra che vi farebbe un maggiore contegno di quello che vi è in vista massimamente che queste materie non sono soggette alle assisie, e possono fare a mano franca ciò che loro più piace.

Discorrendo ora delle persone, da quali questa provincia è popolata, rilleva il numero di queste 51.282.

Sono la maggior parte di queste persone timorate dalla umana giustizia, piuttosto arrendevoli alle insinuazioni; ma la maggior parte d'una umanità molto acerba. Sono per altro industriosi, acuti d'ingegno, sebbene s'infingano di non intendere, indefessi nella fatica, e de' loro negozi molto intendono e solleciti, badando molto pel minuto agl'interessi loro. Sono rarissimi qui li casi d'uccisioni, effuzioni di sangue, mutilamenti di membra, deturpamenti di faccia, ladronerii, venefizi, grassazioni, ed altri stravizi della corrotta umanità, pare però che in questa regola generale non sieno compresi quelli di Rubbiana, Coazze, Valgioie, Giaveno, Valle della Torre, e Rivera, che con molta facilità si levano a romore, sono un po' resti nell'obbedire, e dove si commettono di gravi deliti, e di quelli che turbano la publica tranquillità.

Il clima di questa provincia è temperato, tolta la Valle di Cezanna, dove il medemo è piuttosto freddo. L'aria è sottile anziché ciò, salvo in què luoghi che sono in vicinanza della Dora, ne' quali l'aria è grossa e grave.

Non seguono qui prepotenze, e molto meno se ne commettono dalli signori vassalli, li quali sono cavaglieri di garbo, costumati, amanti del dritto lasciando stare l'altrui.

Nemeno si sa che vi siano persone, le quali facciano professione di attendere allo sfrozo, e sebbene negl'anni passati a quando a quando si sentisse qualche sfrozo di tabacco, dopo l'editto ultimamente emanato concernente questa gabella, non si è inteso più mai che sia seguito alcuno sforzo, avendosi notizia, che coloro, li quali



altre volte dalla Francia venivano a quando a quando sulla frontiera e sopra le alte montagne d'essa a versare il tabacco, dopo il detto editto non sono più comparse.

Dopo aver spiegato tutte le sovrascritte cose, le quali riflettono la provincia in generale non è paruta essa souverchia di favellare del modo che si è tenuto nel compilare la seguente informazione.

Le istruzioni prescrivono d'indirizzarsi agl'amministratori e cancellieri delle comunità per avere le notizie del reddito di ciaschedun territorio, e de commerzi che in essi si fanno, ma né dagl'amministratori, né da cancellieri si sono potute trarre le dette notizie, poscia che le informazioni date da persone di questo calibro altro non contenevano se non sé grossolane menzogne indirizzate al fine di coprire quali fossero li redditi de loro territori, imperciocché non solamente li detti territori non avrebbero prodotto tanto con che soccorrere li suoi popolani; ma la metta per lo meno de bestiami che tengono ordinariamente alle loro stalle sarebbe stata intieramente senza fieno. Questi villani sebbene serbino ancora molta salvatichezza, eglino però allora che dell'interesse loro si ragiona l'intendono a meraviglia e sono sottili ed astutti. Per la qual cosa, vedendo che questa via era disperata, si è stimato di attenersi a un'altra. Quest'altra non è stata se non d'intendere dalle persone diverse d'un territorio confinante con l'altro separatamente, senza che gl'uni dagl'altri si avvedessero, quale fosse il reddito, ed il commercio d'ogni terra vicina, ed in questa foggia credendo li villani di parlare del vicino, e non di loro medesimi, non hanno avuto ribbrezzo di favellare del prodotto delli territori altrui, e di commerzi che vi fanno li rispettivi popolani; e si sono avute tutte le notizie che risultano dalla informativa seguente.

Non si può francamente avanzare, che il reddito, il quale si è in detta informativa ad ogni terreno applicato sia quello stesso e medemo che egli è prodotto, e che a buona equità si può un anno coll'altro acomunarem tuttavia però è paruto piuttosto verosimile e probabile, e per conseguenza se l'informativa non sarà vera, non sarà però molto distante dalla verità. Si è spiato da luoghi ne' quali si tengono mercati, quali sieno quelle comunità o sia particolari che vi concorrono per lo più a vebdere e commerciare, e quali generi vendono, e commerciano, com'altresi di quelle altre che comprano, e con questa aggiunta di notizie si sono fatte le conghietture le quali si sono credute le più proprie, che più simiglianti al vero per condurre al fine desiderato.

Ella è impresa assai malagevole di dover informare di molte cose che avvengono in un paese, di cui non si ha notizia, se non se quella che si prende dagl'abitatori medesimi, quali procurano o di tener ogni cosa segreta, o di pagliarla e coprirla con frasche il più che possono sempre piangendo le loro disgrazie e calamità, e lagnandosi della ingratitudine de' loro terreni, che alle fatiche, e sudori loro non corrispondono, onde necessaria cosa è, dopo intesi molto parlari e tutti diversi, andar così brancolando all'oscuro, e cercare a tentoni la verità il meglio che si può, come si è procurato di fare.

Per fare lo squittinio d'ogni terra del più, e del meno che resta necessario, e che può vendere, si è dovuto fare un calcolo della verosimile consumazione che si fa annualmente da ogni persone maggiore d'anni sette, e dalli minori si è stimata cosa probabile che in barbariato o segla ogni persona maggiore consumi emine 12, e li minori emine 4 di detta granaglia per l'ordinario sostentamento, con ciò che rispetto a contadini, quali sono quasi tutti gl'abitatori di questa provincia, per il tempo delle maggiori fatiche che fanni alla campagna che si è limitato a due mesi in tre circa, si faceva un aumento di granaglia, poiché il villano, allora che fatica straordinariamente, abbisogna di maggior cibo, e consuma il doppio di quanto fa nelle altre stagioni, ne' quali le fatiche non sono tanto pesanti, e trattandosi poi di melica, o castagne la quantità necessaria deve essere molto maggiore, poiché questo genere non sostiene tanto il villano, quanto la segla, e barbariato. Rispetto alla consumazione del fieno, siccome quasi in ogni terra v'è una differente costumanza, poiché le altre hanno pascoli vicini, altre lontani, altre hanno abbondanza di fieno, ed altre no, e suppliscono con foglie, strami, ed erbe, che qua, e là vanno attentamente raccogliendo, così si è dovuto dire ciò che li terrezani più disoretti, ed onesti hanno allegato in confronto però di altre notizie avutesi circa la vendita più o meno di fieno, che dalle medesime si fa annualmente.

Si avea un'idea di aggiungere informazioni una nota di quelle persone, le quali erano credute le più proprie per amministrare li rispettivi pubblici; ma si è fatta poi considerazione che siccome queste notizie non si possono avere se non col mezzo di altre persone, le quali sebbene si stimano oneste, e di probità, potrebbero per avventura avere in si fatti suggerimenti delli privati nascosti interessi, che informazioni suddette potrebbero per conseguenza essere soggette ad equivoci, e cagionare poi delle confusioni e discordie forse là dove non vi sono, così non si è giudicata buona cosa di rischiare alla ventura una tale informativa, e si è riputato più sicuro partito quello del silenzio all'esempio de' medici, li quali conoscendo dubbiosi ed equivoci li sintomi d'una malattia, si astengono di porgere all'amalato alcun rimedio per lui tanto che la malattia siasi dichiarata amando meglio che il male uccida esse piuttosto l'amalato, che con un rimecdio dato a buon fine essi medesimi talvolta gl'autori della morte di quello amalato medesimo, che fu alla loro cura commesso.

Foll. 241-246.

Valli del Delfinato.

Le terre del Delfinato acquistate da S. M. colla pace di Utrecht sono la maggior parte unite a questa provincia, e consistono in n. di 22, oltre la borgata di Clavieres.

Si dividono in tre valli, una denominata d'Oulx, l'altra di Cezanna, e la terza di Bardonecchia, oltre Salbertrand, Exilles, et Chaumont, che sono state, cioè quanto a Chauomont, sempre separate, ed Exilles ora unito a Salbertrand.

Le dette Valli formavano tre mandamenti distinti, ed Exilles, e Salbertrand era il quarto. Sovra tali mandamenti altre volte si facevano le imposizioni, ora però ciascuna comunità fa corpo a parte, è quotata particolarmente del suo tributo, che paga addirittura in tesoreria, sia li suoi amministratori, ed esattore particolare.

Formano esse comunità il loro bilancio, e causato, e rendono il conto giusta il praticato dalle comunità del Piemonte, e tutta la differenza che passa è la seguente.

Dal principio di luglio sin per tutto il mese di settembre ava(n)che questi popolani partano per la pettinatura delle canape, di cui sotto sarà fatta parola, ogni comunità in un giorno festivo tra essi determinato fa la sua assemblea generale per capi di casa con intervento del castellano, nella quale si eleggono li consoli, e consiglieri, li quali non possono mai, secondo la loro costumanza, essere in minor numero di tre nelle piccole comunità, e di nove nelle più considerabili. Si prescrivono dal popolo congregato come sovra quelle regole, che si credono di vantaggio al publico, s'impongono bandi, e penali per impedire li devastamenti delle campagne, e singolarmente per riparazione de canali delle acque, da quali li territori sono irrigati, per li pascoli publici, non meno che in ordine a boschi d'alto fusto. Nominano in tal giorno gl'uffiziali municipali, cioè li conservatori de boschi, conservatore de frutti, invigilatori sovra le riviere, ed acque del territorio, ed altri piccoli impieghi. Li bandi come sovra formati hanno l'intiera loro esenzione sulla semplice relazione del conservatore de frutti, il quale da la nota de' trasgressore, il Consiglio vi applica la penale a ciascheduno, e questa nota si presenta all'intendente al tempo dell'ammissione del causato, ed esse penali si portano in redito di comunità, esigendosi dall'esattore.

Li consiglieri, che come sovra sono ogni anno nominati in detta assemblea generale, durano pendente l'anno solamente, e questo spirato, sono li medesimi surrogati da altre persone, di modo che in ogni anno il Consiglio di detta comunità è rinovato ad esclusione d'una sola persona, che è il console, il quale secondo la costumanza del paese è obbligato a stare nel Consiglio due anni, nel primo in qualità di console, e nel secondo in qualità di primo consigliere.

Ogni qualvolta si deve deliberare d'una cosa di qualche sostanza, la quale riflette il publico è costume inverteratto di risolvere l'affare col consenso di tutto il popolo aspettandosi, che il medesimo esca dalla essa parochiale in giorno di festa. Queste assemblee si fanno pendente tutto l'anno quando così esigge il servizio publico senza intervento del castellano a tenore de' privilegi accordati alle dette Valli dal principe Imberto Delfino dipendentemente a transazione generale 29 maggio 1343.

Il console di ogni comunità è considerato esattore nato della medesima pendente il tempo del suo consolato, ed altre volte senz'altra costituzione di esattore mediante l'aggio del 4 per % era obbligato di esigere la taglia reale, e la locale da essi chiamata negoziale; ma da parecchi anni in qua si è introdotto lo stile sulle insinuazioni dell'intendenza di deliberare al miglior offerente ed all'asta publica la detta esazione, ed ove questa col beneficio degl'incanti sia diminuita dal quatro per

cento, allora il console è liberato dall'obbligo di esigere la taglia, che se poi con detti incanti non riesce di ottenere alcun vantaggio alla comunità, allora il console, fa anche l'esattore mediante lo stipendio, che caduna comunità ha fissato, succedendo questo caso, in una certa, e determinata somma, la quale viene a corrispondere circa al 4 per % della somma che deve esigersi.

Pagano queste comunità due sorta di tributi, uno chiamato il ducato, e l'altro taglia reale.

Il ducato è un tributo convenzionato sin nel 1343 col principe Imberto Delfino, e le comunità de' quali si tratta, esclusa la Valle di Bardonecchia, e la comunità di Chaumont. Erano debitori le dette comunità di certe annue prestazioni in natura al detto principe, che per transazione generale 29 maggio 1343 rogata Gui(n)go formenti furono riddotte in contanti.

Oltre il detto ducato sendo esse comunità tenute a scontare quell'obbligazione che è nata ne suditi verso de loro principi, fu loro imposte la taglia reale, che ne tempi antichi mai fu fissata ad una certa somma, e determinata, come ampiamente si legge nell'informativa trasmessa mesi sono da quest'intendenza all'ufficio generale delle regie finanze sul soggetto della perequazione ordinata a riguardo delle Valli sovr'accennate.

Il detto ducato deve pagarsi ogni anno in tesoreria alla festa della Madonna della Purificazione che vale a dire li 2 febbraio.

La taglia reale è pagabile in qualche quartieri il primo al primo di dicembre. Il secondo al principio di marzo. Il terzo al principio di giugno. Ed il quarto al principio di settembre.

Sono soggette le dette Valli alle gabelle del sale, e tabacco, ed alle dogane; ma non a quelle denominate di carne, corame, foglietta, grassina, bollo di candelle, carrte, tarocchi, e giuochi.

Ciò premesso si passa ora a raggionar del prodotto da fondi di ciascheduna di dette terre, delle persone, che ordinariamente le compongono, de bestiami che si mantengono, comeppure de commerzi che ivi si fanno, e dalle loro manifatture.

Poco si è il formento, che da queste Valli si raccoglie riducendosi li generi prodotti a segla, avena, legumi di poco momento, e fieno.

La Valle d'Oulx, cioè Oulx, e Savoulx produce qualche formento come altresì Fenils, Desertes che sono nella Valle di Cezanna, Beolard Valle di Bardonecchia, e Salbertrand. Exilles poi et Chaumont danno vino, e castagne.

Li campi di tutte queste comunità, regolarmente danno il loro prodotto quasi alternativo, cioè un anno si e l'altro no, nella Valle di Cezanna però li campi fruttano due anni successivi, il primo in segla, il secondo in avena, e nel terzo si riposano.

Questa differenza non è già cagionata dacche li campi della Valle di Cezanna sieno di migliore qualità delli altri, poiché piuttosto sono d'inferiore bontà a gl'altri; ma

siccome l'avena ama molto il clima freddo, quello di Cezanna essendo tale, il detto genere vi fa perciò felicemente. Negl'altri luoghi, siccome il clima è un po' più caldo, l'avena soventemente resta disseccata sul campo, onde que' popolani non giudicano economica cosa di seminare il detto genere salvo in que' sitti, li quali sendo esposti piuttosto a sententrione, e coperti dal mezodi, e sull'alta montagna dove li venti si fanno ben soventi sentire e questi sitti anche nelle altre Valli sono perciò seminati due anni successivi restando solamente vacanti ogni triennio.

Se tutte le persone, le quali trovansi in ogni una delle comunità sotto nominate facessero pendente l'anno la loro continua dimora nel paese, le granaglie che si raccolgono ordinariamente dalli fondi di queste comunità non potrebbero certamente essere sufficienti.

Ma perché una gran parte di questi terrazzani ha qualche impiego, e che si porta in Francia, chi in Piemonte, e chi in Italia ad esercitare chi il mestiere di fallegname, di fabro ferraio, di tessitore da tela, e di pettinatore da canapa, il tempo che impiegano queste persone fuori del paese contribuisce sostanzialmente ad abilitare questi popolani a potersi sostentare non solamente, ma anche a pagare li regi tributi, principalmente con quel poco contante che ciascheduno si guadagna colle fatiche della sua professione.

Tutti questi popolani hanno qualche arte, sono industriosi, ed attenti, lavorano il più che possono li loro terreni per fargli dare maggior frutto possibile, e non perdonano ad alcuna fatica, e sollecitudine per rendese se possono, migliore la loro condizione.

Sanno tutti leggere, scrivere e far conti, e molti di questi, pendente l'inverno, si portano in diversi luoghi vicini, e massimamente nell'alta Morianna, nel Brianzone e nella Provenza pendente l'inverno ad insegnare a fanciulli a leggere ed a scrivere e giunta la primavera se ne ritornano alle loro case.

Tutte le dette terre, tolte quelle di Exilles, e Chiomone non hanno ne vino, né castagne, né alberi fruttiferi nelle loro campagne.

Hanno una cura singolare de loro bestiami, sebbene quelli nodriscano molto parcamente, avvegnacche le vacche debbano servir loro e da tiro, e da frutto. La povertà del paese, e la scarsezza del fieno non permette di tener bovi alla stalla lavorando li loro terreni con vacche, assini, e muli. Hanno una quantità di pecore, da quali oltre il latte, ed il frutto del feto, ricavano quantità di lana, che cardano, battono, filano, e fanno di essa il panno non solamente ad uso loro; m'è ancora vendono quantità di detto drappo a Pinerolo, alla fiera di Chiomone, Susa, e Bossoleno.

La consumazione necessaria ad ogni persona maggiore d'anni sette, si è fissata, compresa quella maggior porzione necessaria al contadino ne' tempi de' maggiori lavori della campagna, ad emine 12 e per minori d'anni 7 ad emine 4.

Per impedire che si faccia una straordinaria consumazione di pane se questo si fa tutto di segla si cuoce una sol volta all'anno e nell'autunno, indi si ripone sulle griglier a disseccare, e diventa durissimo, e per conseguenza poca si è la consumazione che si da del medesimo.

Alle vacche ed altri bestiami si da una gran porzione di paglia, e di foglie. Essa paglia si fa fermentare col fieno, allorache di fresco è trasportato dal prato, e la medesima ritiene in se di quella sugosa quantità, che dal detto fieno gli è stata comunicata.

La porzione che in fieno si somministra alle medesime è di R 120 ed anche meno, così a proporzione per gl'altri bestiami. Le mule non mangiano più di R 200 fieno caduna usando straordinarie fatiche per raccogliere qua, e la, e massime ne comuni erba il più che possono per supplire all'esigenza de bestiami. Inoltre somministrano a detti bestiami delle foglie in quantità, sendo per tal fine proibito dalle deliberazioni generali di essi comuni di tagliare siepi ed alberi che possono produrre foglie atte a quest'uso.

Tutte le parrocchie di queste Valli sono della diocesi di Pinerolo, e sono amministrare giusta il rito della Chiesa gallicana.

Spetta al vescovo la nomina de' curati di tutte le terre, tolta la cura di Chiomone, la nomina della quale appartiene alla comunità.

Tutte le parrocchie non sono dotate di beni stabili sendo ciò dippeso dagl'editti di Francia, principalmente a quello di Chateau Briant il quale proibisce espressamente di fare donazione, legato, od alcun contratto tra vivi che porti la translazione di dominio di fondi stabili a corpi, o mani morte ecclesiastiche sotto pena di nulità degl'atti, e delle altre in detto editto contenute; e perché alcune parrocchie prima del detto editto si trovavano dottate di fondi stabili, e che esso editto di Chateau Briant parlava, e provvedeva solamente all'avvenire, e non alle cose passate, per altro editto 29 gennaio 1686 fu data facoltà alle comunità di ripigliarsi li fondi stabili alle medesime spettanti, e già dati alle parrocchie, chiamati dal detto editto col nome di curiali, con obbligazione ad esse comunità di pagare la porzione congrua a detti curati, che fu fissata in lire tre cento di Francia, con dichiarazione che in quelle comunità nelle quali si raccoglievano decime, li grossi decimatori delle medesime fossero obbligati a pagare la detta congrua porzione a parrochi, ove essi grossi decimatori non avessero amato meglio di abbandonare esse decime a favore delle comunità, e de parrochi medesimi.

Trovandosi queste comunità tutte nel caso di essere sottoposte al pagamento delle decime altre volte verso la prevostura d'Oulx, ed ora alla mensa vescovile di Pinerolo, le comunità hanno convenuto con il grosso decimatore di pagare esse in contanti alli rispettivi loro parrochi l'importare della congrua porzione portata dal detto editto in diffalco di quella decima, e cui erano tenute di sodisfare, e ciò che è restato fatto il conto, dopo deddotto l'importare di detta congrua porzione, si sono le medesime sottomesse di fare annualmente corrispondere in natura alla detta

prevostura d'Oulx, o sia alla mensa di Pinerolo nella conformità che a caduna comunità resta infra espressa.

Non trovansi in queste Valli veri benefizi, ma sole cappellanie, e nemeno alcuna congregazione di carità, salvo a Oulx, e Bardonecchia, dove vi sono gl'amministratori. Ogn'una d'esse due congregazioni ha £ 30 di reddito, non sussistendo altrimenti esse congregazioni che mediante la poletta.

Premesse queste cose si discende ora a ragionare spezialmente di ciascheduna comunità di dette Valli seguitandosi l'ordine alfabetico, il quale si è tenuto rispetto alle altre terre della inferiore provincia, onde in primo luogo si presenta la comunità di Arnaud.

Asto, Sezioni riunite, Ministero delle finanze, Intendenza di Susa, mazzo 82, Lettere della Segreteria agli interni, *Ordine all'intendente di far rispettare il divieto delle congreghe generali senza la presenza del castellano*, 1766, ottobre 4

Molto illustre signor oss.mo

La determinazione da S.M. data, e da questa segretaria di Stato partecipata, con lettera de 10 passato maggio, al signor prefetto circa le radunanze, che gli amministratori de pubblici nelle Valli di Cesana, Oulx, e Bardonecchia si sono arrogati di nuovamente fare, senza partecipazione de loro giusdicenti, non ostanti le proibizioni, ed intimazioni già seguite dallo stesso signor prefetto alli sindaci, e consiglieri di tutte le comunità di esse valli l'intimazione di dover sempre partecipare al rispettivo loro castellano le loro congreghe, e di non farle senza la di lui assistenza, o del suo luogotenente: e che ogni qualvolta stimi il medemo per servizio della giustizia, o del pubblico di far radunare il consiglio debbasi cioè eseguire, con aver inoltre fatto proibire alle stesse comunità di fare radunanze, generali senza averne prima ottenuta la licenza del signor intendente, queste proibizioni sendo già da longo tempo state intimate, ed ultimamente soltanto rinnovate, attesa l'inosservanza introdottane in dette comunità, non può in verun modo rinvocarsi, ne variarsi, al che sembra diretta la supplica al s. molto illustre rimessa per parte degli amministratori delle cinque nominate comunità della Valle di Cesana, che mi ha indirizzata col suo foglio de 28 scorso; onde nel rimandargliela qui giunta, solo mi occorre dirle di far intendere alle dette comunità che devono uniformarsi alle reali determinazioni, potendo prender le loro misure per far seguire le congreghe ne giorni, in cui li castellani si portano ne luoghi per l'amministrazione di giustizia, o far deputare luogotenenti per avere in simili radunanze la loro partecipazione ed intervento: il che mentre devo significarle in risposta al predetto di lei foglio, con singular osservanza mi rassegno.

Torino alli 4 8bre 1766

Devotissimo ed obbligatissimo servitore V. Bruel

*ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Intendenza di Susa, mazzo 83, Lettere della Segreteria interni all'intendente di Susa, 1782, ottobre 26.*

Al conte Napione di Cocconato, intendente e riformatore.

Parteciperò al magistrato della riforma il risultato del congresso de' 22 corrente in seguito al disposto delle regie costituzioni per l'Università.

Si è tenuto in questa città, come V.S. ill.ma m'accenna, in casa di monsignor vescovo, con l'assistenza del sig. governatore, e con di lei intervento, e del sig. avv.to fiscale.

Il suggerimento fatto, per avvezzare quelli del collegio d'Oulx alla lingua italiana, è sariissimo, e lo proporrò al magistrato in un congresso, quantunque non possa dissimulare le delicatezze, che potrebbero incontrarsi da chi ha fornito il fondo per lo stabilimento di quel collegio.

Lanfranchi

*ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Intendenza di Susa, mazzo 84, Lettera del magistrato della riforma all'intendente di Susa per confermare il prossimo invio di libri italiani alle scuole d'Oulx, 1784, luglio 6*

La patente del sacerdote Don Giuseppe Lambert di Rochemolle essendo pura patente d'idoneità per insegnar la grammatica superiore, siccome abbiamo riscontrato ne' registri, non ha bisogno d'altra iscrizione che di quella di S.E. e il sig. Conte Lanfranchi. La segnatura di alcuno de' riformatori non si usa, che per le patenti locali, cioè per quelle che si spediscono a qualche professor già approvato, quando questi vien destinato ad insegnare in un dato luogo.

Il conte Alfieri nella breve sua dimora in questa capitale ha letto in vari luoghi alcune sue tragedie non ancor pubblicate. Quella, ch'egli ha letto alla nostra società raunatasi in casa mia, ha per argomento la morte di Saulle. Ed ha ottenuto universali gli applausi spezialmente per la bellezza de' caratteri e dell'intreccio.

Passo con tutto il rispetto e la venerazione a profferirmi umilmente di VS  
illustrissima

Torino, li 6 luglio 84

Divotissimo servidore di S. Raffaele



*ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Intendenza di Susa, mazzo 84, Lettere della Segreteria interni all'intendente di Susa, mazzo 84, Lettera del Magistrato della Riforma all'intendente di Susa per giustificare il ritardo dell'invio di libri in lingua italiana per le scuole d'Oulx, 1784, dicembre 11.*

Mi par proprio il destino di quasi tutti i progetti tendenti a pubblico bene di trovar cento intoppi, i quali o gli attraversano, o li ritardano, o li sconciano. Appena ho ricevuto l'ultimo veneratissimo foglio di VS illustrissima, dove la difficoltà mossa circa l'approvazione di monsignor vescovo di Pinerolo per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di Oulx resta affatto appianata, che per disgrazia è morto quasi all'improvviso il tesoriere dell'Università, e lascia dopo di se grossissimi imbrogli, e quasi sicura perdita di lire 19 mila pel costo delle provincie, e di 14 mila pel nostro erario. Questo tesoriere non avea sicurtà, e non gli resta altro, che un piccol censo di lire 13 mila per suo patrimonio. Ella vede, in quali imbarazzi già siamo, e come né in poco tempo, né senza grave scapito di borsa ne usciremo. Perciò mi convien mio malgrado rimandar la progettata provvista di libri italiani a tempo migliore certamente lontano...

Torino li, 11 dicembre 1784.

San Raffaele

## Fonti Archivistiche

### Fonti edite

F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, etc, pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della real casa di Savoia, per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Dalla stamperia Davico e Picco, 1818-69.

*Patenti di S.A.R. colle quali prescrive all'auditore generale di guerra di provvedere all'osservanza degli ordini militari, e dichiara che le di lui ordinanze e sentenze, anche di morte, non sono soggette ad approvazione del Senato, né ad appello*, 1616, giugno 2, Libro III, Titolo VI, pp. 876-888.

*Istruzione agl'intendenti delle province di Piemonte, e per quello di Saluzzo*, 1697 marzo 31, Libro VII, Titolo X, pp. 21-23.

*Patenti di creatione del Consiglio Superiore nella città di Pinerolo*, 1700, maggio 28, Libro III, Titolo III, pp. 420-423.

*Degl'intendenti delle provincie, e della loro autorità ed incumbenza, Disposizioni delle regie Costituzioni lib. II tit. IV cap. VIII*, 1723 febbraio 20, Libro III, Titolo XIX, pp. 1233-1237.

*Édit de S.M. portant réglement pour la conservation des bois, isles, et forêts dans les vallées des provinces de Suse et de Pignerol*, Libro XII, Titolo IV, , 1725, gennaio 8, pp. 1004-1008.

*Regio biglietto agli intendenti del Piemonte concernente le congreghe generali de' capi di consigli delle comunità per capi di casa*, 1732, dicembre 18, Libro VII, Titolo XI, p. 422.

*Editto di S.M. pel buon reggimento delle città e comunità del Piemonte*, 1733, aprile 29, Libro VII, Titolo XI, pp. 422-429.

*Lettera circolare scritta dall'ufficio delle regie finanze agl'intendenti del Piemonte per averne varie notizie intorno all'agricoltura, ai prodotti, al commercio, ed alla popolazione delle province, in 1742, aprile 25, Libro VII, Titolo X, pp. 115-120.*

*Recueil des edits, declarations, lettres patentes et ordonnances du Roy: arrest des Conseils de Sa Maiesté et du Parlement de Grenoble; concernans en general et en particulier la Province de Dauphiné; avec les tables des chapitres et des matieres. Dedié a Monseigneur le premier President, Grenoble, Alexandre Giroud, marchand libraire ordinaire du Parlement, en la sale du palais, 1690.*

*Ordonnances d'Abbeville, 1539, febbraio 23, pp. 3-64.*

*Arrest et reglement donné par le roy en son conseil, entre le trois ordres du Dauphiné, sur les tailles et impositions du 15 d'avril 1602, pp. 167-173.*

*Reglement fait parla cour de Parlement, Aydes et Finances de Dauphiné, sur la connoissance et iurisdiction des officiers des elections de ladite province, 14 agosto 1630, pp. 174-176.*

*Arrest du Conseil d'estat du roy portant reglement entre les terres de la province de Dauphiné, sur la realité des tailles du dernier may, 1634, pp. 178-182.*

*Reglement fait par le roy entre les trois ordres de sa province de Dauphiné, en interpretation et modification des arrests et reglements donnez en son Conseil le dernier jour de may 1634, 9 janvier 1636, 23 may 1637 et 6 avril 1639, sur les differens meûs entre les trois orders de ladite Province pour le fait des tailles, le 24 jour d'octobre 1639, pp. 194-201.*

*Reglement du mesme Parlement sur le fait des tailles du 21 fevrier 1661, pp. 233-234.*

*Ordonnance de 1667 sur la procedure civile*, Tit. XXIX, art. XIV et XXI, in *L'esprit des ordonnances de Louis XIV. Ouvrae ou l'on a réuni la théorie et la pratique des ordonnances. Tome premier. Contenant l'Ordonnance de 1667, celle de 1669 et l'edit de 1669, servant de reglement pour les Epices et vacations*, par M. Sallé, avocat au Parlement, Paris, au Palais, Chez Le Veue Rouy, Libraire, à l'Epée Royale Herminée, Knapen, Imprimeur-Libraire, au bon protecteur, et à la justice, 1755, pp. 361; 365.

*Ordonnance criminelle de 1670*, Tit. XXV, Art. XIX, in *L'esprit des ordonnances de Louis XIV*, Tome second, par M. Sallé, avocat au Parlement, de l'Académie Royale des Sciences et Belles-Lettres de Berlin, Paris, Chez Samson, Libraire, Quai des Augustins, 1758, p. 308.

*A messieurs les conseuls de l'escarton d'Oulx*, 1590, luglio 22, in *Actes et correspondances du connétable de Lesdiguières. Publiés sur les manuscrits originaux*, par le Cte Douglas et J. Roman, Tome Ier, Grenoble Édouard Allier imprimeur, 1878, pp. 132-133.

*Histoire genealogique et chronologique de la maison royale de France, des pairs, grands officiers de la couronne et de la maison du roy: et des anciens barons du royaume*, Tome quatrième, suite des pairs de France, Paris, Par la Compagnie des Libraires, 1728.

## Fonti inedite

### Archivio di Stato di Torino (ASTO)

#### Corte

Materie giuridiche, Editti originali, m. 13bis, n. 62, 1683 ca

Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della real casa

m. 4, categoria 5

n. 2, *Titres des états de la royale maison de Savoie avec l'addition des breffs, et concordats entre la cour de Rome et celle de Turin*, 1780 circa

n. 17, *Raccolta di memorie concernenti...3. La permuta fatta colla Francia della Valle di Pragellato, Exilles, Oulx con la valle di Barcellona*, XVIII secolo

Storie particolari, m. 25, fasc. 3, *Memorie istoriche del regno di Carlo Emanuele terzo duca di Savoia, e primo di questo nome re di Sardegna*, 1768

Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, Brucco, m. 124, 1697, settembre 14.

Paesi, Susa, Provincia di Susa, *Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx*

mazzo 5, n. 18, *Giuramenti di fedeltà prestata a SARle dalle comunità di Bardoneschia, Salabertrand, Exilles, Chaumont, Cesana, Mollières, Fenils, Desertes, Solomiac, Tourres, Sauz, Roullières, e Champlas, come altresì dal Capitolo di Oulx, in seguito all'ordine del barone di St. Remy delli 2 gennaio detto anno ivi unito*, 1709

mazzo 5, n. 19, *Ricorsi delle comunità di Cesana, Savoulx, Rollières, Desertes, Fenils, Complas, Mollières, Solemiac, Bousson, Thures, St. Sicaire, Exilles, Cels, St. Colomban, Deveis, Salbertrand, Chaumont, Bardonneche et Oulx, per ottenere da S.A.R. qualche diminuzione della*

*taglia per esse rispettivamente dovuta: con uno stato de' danni dalle medesime sofferti nella guerra allora passata. Assieme ad un parere dell'intendente Palma sopra una tale dimanda, 1711 ca*

*mazzo 5, n. 20, Parere del generale Rebhinder sopra il cambio della Valle di Barcellona con quelle di Bardoneschia, d'Oulx e di Cesana, 1713, marzo 6*

*mazzo 5, n. 22, Ordine di SAR per la prestazione del giuramento di fedeltà delle Valli di Pragellato, d'Oulx, di Cesana, di Bardoneschia, e di Castel Delfino, state cedute da SM Cristianissima alla prefata SAR in virtù dell'articolo 4 del Trattato d'Utrecht delli 11 aprile detto anno. Colla formola della procura, 1713, luglio 29*

*mazzo 6, n. 5, Ricorso presentato a SM dalli deputati delle Valli di Bardoneschia, Cezana, ed Oulx ad effetto d'ottenere in vantaggio di que' nuovi sudditi la continuazione delle grazie stategli già accordate col manifesto 12 settembre 1708 coll'approvare, e confermare gl'usi, giurisprudenza, ed economia delle comunità d'esse Valli. Sommario delle scritture presentate da diversi particolari di Chaumont pretendenti obbligare li consoli alla revisione de' conti della loro amministrazione, contro gl'usi sino allora praticati nelle sudette Valli. Ed un informativa a SM sul medesimo soggetto, 1719, marzo 27.*

*mazzo 6, n. 6, Memoria formata dal castellano Syrod, continente uno stato in dettaglio delle Valli d'Oulx, Issiglie, Cezana, Bardoneschia, e loro dipendenze, prima metà del XVIII secolo*

*mazzo 6, n. 7. Nota delle famiglie della religione pretesa riformata della parrocchia di Fenils. Con una memoria riguardante li sudetti abitanti, ed alcune misure a prendersi a riguardo di detta religione, prima metà del XVIII secolo*

mazzo 6, n. 8, *Stato degli acquisti di diversi dritti signorili fattisi dalle comunità della Valle di Bardoneschia, mediante la finanza ivi annotata, secondo decennio del XVIII sec. ca*

mazzo 6, n. 9, *Ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana, e Bardoneschia a S.M. ad effetto d'essere mantenute in possesso de' privilegi, e prerogative, de quali godevano allorché stavano sotto il dominio di S.M. Cristianissima, 1716-1717, secondo decennio del XVIII secolo.*

mazzo 6, n. 10, 1726, gennaio 31. *Memoria rimessa dall'ambasciatore di Francia sull'arresto fattosi da due invigillatori della dogana del Piemonte d'un mulo carico di legna in odio d'un particolare di Montgenevre, il quale aveva escavato alcuni alberi nel proprio fondo situato poco distante dai confini. Colla risposta del Marchese del Borgo alla sudetta memoria*

mazzo 6, n. 12. 1736-1737, Pareri del procuratore generale Maistre, et dell'avvocato generale Dani sul ricorso delle comunità delle Valli d'Oulx, Cesana, e Val Chisone a S.M., ad' effetto d'ottenere la confermazione de' loro privilegi portati dall'istrumento 29 maggio 1343, e confermati da diversi re di Francia, come altresì per ottenere qualche provvidenza contro li feudatari di Fenils, Usseaux, e Mean, i quali in virtù delle infeudazioni ultimamente rapportate dalla M.V. pretendono attribuirsi diversi diritti signorili, contro li privilegi d'esse comunità

mazzo 6, n.12bis, *Patenti del re Carlo Emanuele di confermazione a favore delle comunità delle Valli di Oulx, Cezana, e di Chiusone, di tutte le di loro franchigie, e privilegi stati alle medesime accordati sotto li 29 maggio 1343 dal principe Umberto Delfino. Coll'interinazione camerale delli 3 agosto dello stesso anno, 1737 giugno 28*

mazzo 6, n. 13, *Interinazione senatoria de' bandi campestri, e del regolamento per la politica stati formati dal Consiglio ordinario della*

*comunità dell'alto Pragelato, sotto però l'osservanza delle modificazioni, e dichiarazioni ivi espresse, 1739, aprile 18*

*mazzo 6, n. 13bis, Ricorso del prevosto, e della comunità d'Oulx ad effetto d'ottenere da S.M. la permissione di stabilire nel sudetto luogo un collegio per le scuole. Con due pareri del magistrato della riforma de' studi, ed alcune memorie riguardanti tal fatto, 1744 in 1745.*

*mazzo non inventariato, Istanze della comunità di Cesana per obbligare i suoi abitanti a costruire le loro abitazioni in pietre onde preservarle dal pericolo d'incendio, 1781, luglio 3*

*mazzo 1° d'addizione, n. 1, Sentenza del giudice maggiore del Brianzone per sulle differenze insorte tra le comunità di Cezana, e Montgenevre per riguardo alla montagna di Gimont, per cui si è dichiarata dover la medesima spettare alla detta comunità di Cezana, salva la facoltà a particolari di Mongenevre di tagliar bosco per chiudere i loro prati, 1471, dicembre 19, copia del XVIII secolo.*

*mazzo 1° d'addizione, n. 1bis, Copia di brevetto di regia patente per la vendita, ed infeudazione a favore di Giovanni Francesco, ed Alessandro fratelli Guaschi del feudo, e giurisdizione di Clavière nella Valle d'Oulx, 1747, maggio 17.*

*mazzo 1° d'addizione, n. 3, Parere dell'avvocato generale Gallo sulle provvidenze da darsi sul tagliamento fatto di vari alberi nella montagna di Gimont finaggio di Cezana, e sulle quistioni eccittatesi tra la detta comunità, e quella di Montgenevre, 1756, novembre 19*

*mazzo 1° d'addizione, n. 5, Osservazioni sovra la domanda delle comunità delle Valli d'Oulx, Cezana e Clusone. Primo, per la confirmazione de' loro antichi privilegi, e frnachiggie. Secondo, per la dispensa dell'osservanza del Regolamento delle comunità del 1775. Terzo, che gli editti, causati, ordinanze dell'intendente siano scritti in idioma francese, post 1775*



mazzo 1° d'addizione, n. 6, *Copia dell'infeudazione fatta dal re Vittorio Amedeo a favore di D. Paolo Michele Niger, Presidente del Supremo Consiglio di Sardegna del feudo retto, e proprio per lui, e suoi discendenti maschi, ed in difetto per una femmina da esso discendente, mediante la somma di lire sette mila, 1773 novembre 28*

Paesi, Susa, Provincia di Susa, m. 2, n. 10. *Memoriale delle ragioni esistenti nelli archivi ducali sopra il pasco, o sia montagna d'Orgivallo fini di Susa contra la comunità di Chiomont, inizio del XVII secolo.*

Paesi, Susa, Provincia di Susa, mazzo 2, n. 11, *Atti seguiti avanti li commissari di Francia e Savoia per la terminazione de' confini tra la città di Susa Stato di Savoia, e Chaumont Stato di Francia, colla sentenza in fine de sudetti rispettivi commissari, 1606.*

Paesi, Paesi per province, Susa, mazzo 91, n. 17, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa, 1753*

n. 12, *Cenni intorno allo stile giudiziario in uso nelle Valli superiori della provincia di Susa, 1721 novembre 20*

n. 17, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa contenute in un volume di fogli affogliati n. 298, 1753.*

Paesi, Provincia di Pinerolo, Vallée de Pragelas

mazzo 25, n. 10, *Factum pour le prieur de Mentoules syndic de la prevosté d'Oulx pour les affaires de la religion dans la vallée du Pragelas contre les ministres, et habitans de la mesme vallée, faisant profession de la R. P. R. avec la reponse des dicts habitans au dict factum, ante 1685*

mazzo 25, n. 22, *Copie des articles 3me et 5me du traité de ligue entre S.A.R. Victor Amé 2 et la reine Anne d'Angletere, en ce qui regarde le Pais deça du Montgenevrem que S.M. Brit. S'obligea de faire ceder à Sa dicte*

*A.R., et le retablisement des religionaires, qui ont été chassés du Pragelas, post 1713.*

mazzo 25, n. 23, *Sentiment des peres Valle, Marez, Audifred, Audiberti, Pisset, Doyen, Machet, et d'autres teologiens sur la question qui leur fut proposée de la part de S.A.R. avant qu'il signast les articles secrets du Traitté d'alliance avec S.M.<sup>que</sup> et les Estats d'Hollande en l'année 1704 sçavoir si l'on pouvoit recevoir les protestants nationaux, et estrangers dans la vallée de Pragelat, 1704*

mazzo 26, n. 1, *Copie de l'article IIIe des secrets du traité conclu à la Haye entre S.A.R. Victor Amé II et les Etats Généraux des Provinces Unies des Païs Bas en ce que regarde les Païs en deça du Mont Genevre, et le retablisement des religionaires qui en ont été chassés, 1705, gennaio 21.*

mazzo 26, n. 2, *Copie d'ordre de S.A.R. publié dans la Vallée de Pragelas pour l'establisement d'un chatellain à Fenestrelles, pour la fixation du prix du sel, et pour le libre passage sans paiement de traite pour les vivres que la vallée tirera du Piemont, 1708, settembre 8.*

mazzo 26, n. 17, *Ordre de S.A.R. pour la prestation du serment de fidelité des vallées de Pragelas, d'Oulx, de Sezanne, de Bardonnache, et de Chateau Dauphin, avec les formules de procuration, et du dict serment de fidelité par les communautés des dictes vallées, et les instructions, et pouvoirs de S.A.R. aux marquis d'Andorno, general DEsportes, comte de Piozzo pour recevoir les dicts serments, 1713, luglio 29.*

mazzo 26, n. 21, *Copie d'instruction, et plein-pouvoir de S.M. sicilienne Victor Amé II au comte, et senateur Lascaris, et au comte, et referendaire Ruschis ses deputés, et commissaires pour aller regler avec les deputés de S.M.T.C. les limites des vallées de Pragelas, et autres cedées a Sa dicte Majesté Sicilienne par le traité d'Utrecht, et pour le lieu de Clavières de la vallée de Sezane, que la France pretendoit, n'être pas compris dans la*

*cession de la dicte vallée, avec copie du memoire du marquis de Chateauneuf ambassadeur de France au prés des Etats generaux pour faire voire que Deulemont est de la chatellanie de Lille, dont il est fait mention dans la dicte instruction*

*mazzo 26, n. 27, Memoire sur la contestation des confins qui doivent separer les États de S.M.T.C. d'avec ceux de S.M.S., 1715*

#### Commissione dei confini con la Francia

*m. 24, n. 8, Transaction entre la communauté de Cezanne et celle de Montgenevre au sujet du Vallon de Gimont, 1762, septembre 14.*

*m. 24, n. 20, Informativa dell'intendente di Susa con tabella delle comuni di quella provincia confinanti colla Francia, 1782, settembre 8*

*m. 24, n. 25, Nota delle terre delle Valli del Delfinato nella provincia di Susa confinanti col Brianzonese, 1798, giugno 21*

#### Sezioni Riunite

##### Camera Piemontese

art. 249, 1712-1714

art. 689, Patenti controllo finanze.

Rg. 1590 in 1591, fol. 305, 1591, ottobre 7

Rg. 1593 in 1594, fol. 289, 1594, marzo 31

Rg. 1712 in 1713, 1713, settembre 22

##### Prima Archiviazione

Tasso, m. 1, *Stato delle debiture delle comunità del Delfinato che sono sotto il dominio di S.A.R. per l'anno 1711, 1712*

Esenzioni e privilegi, m. 2, n. 3, *Ricavo de' castelli, cassinaggi, e luoghi, che non pagano alcun imposto. Stati delle comunità pretese esenti in tutto, o parte da tributi, e gabelle trasmessi da rispettivi intendenti delle provincie di Torino, Asti, Biella, Cuneo, Pinerolo, Saluzzo, Susa, e Vercelli, 1730-1731*

#### Provincia di Susa

mazzo 1, n. 1, *Parere del Gran cancelliere sovra le castellanie d'Exilles, Oulx, e Cesanne per l'esame de' titoli de sudetti uffici, con stati delle taglie d'essi luoghi, 1713*

mazzo 1, n. 2, *Stato delle liti, che hanno vertenti le città, e comunità della Provincia di Susa, 1717*

mazzo 1, n.3, *Informazioni dell'intendente di Susa sopra due contestazioni suscitate nelle Valli del Delfinato a riguardo delle taglie esortate dal regolamento del Parlamento di Grenoble 1661, 1718, dicembre 20.*

Feudi e giurisdizioni, mazzo 6, n. 2, *Notizie delli cassinali, e terre del Piemonte da infeudarsi..., 1734*

#### Ministero delle finanze, Intendenza di Susa

mazzo 29, *Ordinati, deputazioni, suppliche, atti consolari riguardanti le comunità della provincia di Susa*

*Supplica dei consoli di Chaumont, con risposta del generale delle finanze, 1733, marzo 21*

*Supplica di alcuni abitanti di Cesanne sull'elezione consolare, 1738*

*Atti del ricorso in appello di Antoine Lambert, condannato per taglio di legna, presso l'intendente di Susa, 1739*

mazzo 41, *Stato de redditi de beni feudali annessi, e non annessi alle giurisdizioni secondo li consegnamenti fatti da possessori di essi nell'anno 1742 et dovuti nel 1747 a tenore del regio editto de' 22 maggio anno suddetto 1747*

mazzo 82, Lettere della Segreteria agli interni

Ordine all'intendente di far rispettare il divieto delle congreghe generali senza la presenza del castellano, 1766, ottobre 4

mazzo 83, Lettera del Corte all'intendente di Susa per informarlo dell'indagine in atto sui diritti di sfruttamento di boschi del territorio di Clavieres da parte degli abitanti di Montgenevre, 1779, novembre 13.

mazzo 83, Lettera del Segretario agli interni al conte Napione di Cocconato per informarlo di avere intenzione di discutere con il magistrato della Riforma dell'opportunità di introdurre l'insegnamento della lingua italiana nel collegio d'Oulx, 1782, ottobre 26

mazzo 84, Lettera del Magistrato della Riforma all'intendente di Susa per confermare il prossimo invio di libri italiani alle scuole d'Oulx, 1784, luglio 6

mazzo 84, Lettera del Magistrato della Riforma all'intendente di Susa per giustificare il ritardo dell'invio di libri in lingua italiana per le scuole d'Oulx, 1784, dicembre 11

mazzo 90, Lettere delle comunità

Proposta del segretario d'Oulx Latourette di modifica del sistema elettivo nelle valli del Delfinato, 1770

Archivi privati, Archivio d'Harcourt, b. 118, n. 11, 1595, maggio 4

### **Biblioteca Reale di Torino**

Storia patria 854, pp. 25-26, *Descrizione della provincia di Susa circa il 1753*, 1785  
agosto

### **Archivio Curia Arcivescovile di Torino (ACATO)**

Visite pastorali, 7.1.7, 1583

### **Archivio Storico Diocesano di Susa (ASDS)**

Fondo Parrocchia di Salbertrand. Registro dei battesimi, Mazzo 2, Fascicolo 11,  
*Rapel de monsieur Noel de Berard curé de Salbertrand natif de Briançon*, 1713.

Fondo Parrocchia Sauze d'Oulx, Fondo della famille Gros, Fascicolo 239, *Recueil de differentes choses utiles, curieuses*, 1783

### **Archives Départementales de l'Isère (ADI)**

Juridictions (série B)

Parlement de Dauphiné

B 2439, *Lettres patentes de Louis XIV*, 1713, ottobre 13

Administration provinciale (série C)

Intendance du Dauphiné

2 C 107, *Procédure de plantement de l'imites des vallées de Briençonnois et de celle de Barcolenette cedées*, 1714-1718.

2 C 326. *Tome XVII, Finances, Revision de feux, Election de Gap, Recette de Briançon*, 1696-1706

2 C 337, *Impositions, Memoire concernant diverses impositions dans la province du Dauphiné (après 1787)*

2 C 338, *Impositions, edits, declarations, réglemens, arrests, lettres patentes relatives aux tailles*, 1602-1780

*Arrest et reglement donné par le roy en son conseil, entre le trois ordres du Dauphiné, sur les tailles et impositions du 15 d'avril 1602*

*Arrest du Conseil d'estat du roy portant reglement entre les terres de la province de Dauphiné, sur la realité des tailles du dernier may, 1634*

*Reglement fait par le roy entre les trois ordres de sa province de Dauphiné, en interpretation et modification des arrests et reglements donnez en son Conseil le dernier jour de may 1634, 9 janvier 1636, 23 may 1637 et 6 avril 1639, sur les differens meûs entre les trois orders de ladite Province pour le fait des tailles, le 24 jour d'octobre 1639*

Serie J

1J703, Pièces isolées, *Memoire de la province du Dauphiné*, fin du XVII<sup>e</sup> siècle

1J803, Pièces isolées, 1691, gennaio 19.

24 J 1, *Archives de la Famille de Bardonnenche, Arrêt du Parlement du Dauphiné, qui condamne les habitants de la vallée de Bardonneche à payer à*

*noble Hippolyte de Bardonneche, seigneur, les droits de taches qui lui appartenaient, conformément aux conventions autrefois intervenées entre les dits habitant et François de Bardonneche, 1538, aprile 13*

24 J 2, Archives de la Famille de Bardonnenche, *Investiture passée a nobles Constans et Pierre de Bardonneche, freres, et Guillaume de Bardonneche* [sic], 1328, gennaio 6 (copia settecentesca)

24 J 2, Archives de la Famille de Bardonnenche, *Dénombrement de noble Philippe de Bardonneche, seigneur dudit lieu et de Rochemolle, 1454, maggio 29* (copia seicentesca)

24 J 2, Archives de la Famille de Bardonnenche, *Dénombrement de Pierre et Bardoin Ambrois de Bardonneche envers le dauphin, 1476, febbraio 12* (copia seicentesca)

24 J 3, Archives de la Famille de Bardonnenche, *Reconnaissances passées au dauphin par les hommes des nobles de la châtellenie de Bardonneche, 1397-1402* (copia del 1620)

## **Archives Départementales des Hautes-Alpes (ADHA)**

### Election de Gap

C 50, *Perequaire de l'élection de Gap, 1706*

### Grand escarton et escarton de Briançon

#### Délibérations

E 701, 1650, febbraio 4

E 701, 1650, giugno 23



E 701, 1650, novembre 4

E 701, 1652, febbraio 5

E 702, 1671, luglio 31

E 702, 1673, marzo 13

E 702, 1673, giugno 20

E 702, 1673, settembre 3

E 702, 1673, novembre 22

E 702, 1674, gennaio 5

E 702, 1680, novembre 26

E 702, 1685, febbraio 3

E 703, 1703, marzo 1

E 703, 1703, maggio 2

E 703, 1705, dicembre 22

E 703, 1707, agosto 10

E 703, 1707, dicembre 15

E 703, 1708, gennaio 4

E 703, 1713, luglio 25

E 703, 1738, marzo 6

### Comptabilité

E 725, 1682, ottobre

E 725, *Requete des consuls du Montgenevre au compte d'escarton*, 1684

E 725, *Estat de l'argent que Jacques Morand advocat et consul de la ville de Briançon a deoursé pour les communautés de l'escarton du ditte Briançon durant l'annés de son consulat, 1684.*

E 725, *Requete des sieurs consuls de la communauté de Montgenevre, 1686 ca*

E 725, 1688

E 726, *Estat des sommes payées par messieurs les consuls de la ville de Briançon pour le port d'armes, poudre plomp, mesche, fauconneaux affus, partys de la ville de Briançon et envoyés aux lieux de Guillestre vallée de Queyras, Pragella, Cezanne, Oulx et Bardonnescche, ensuite des ordres de messieurs le marquis de Larray et Bachuiller, et encor pour lescorte de plusieurs munitions et du tresort, des quelles sommes ils supplient tres humblement monseigneur l'intendant d'en ordonner le rambourcement, 1690*

E 730, 1701

E 731, *Estat et parselle de la communauté du Montgenevre au compte d'escarton de l'année mil sept cent huit*

### **Bibliothèque municipale de Grenoble (BMG)**

R 42. *Les transactions d'Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne...*, 1343, maggio 29, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 1-18

R. 42, *Convention particuliere entre le seigneur Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne, d'une part et les syndics et communautez du mandement et chastellenie de Sezanne, d'autre*, 1343, giugno

19, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 31-36

R 42, *Convention particuliere entre le seigneur Imbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezanne, d'une part et les syndics et procureurs des communautez du mandement et chastellenie d'Oulx, d'autre*, 1343, giugno 19, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 37-41

R 42, *Lettres patentes du roy Charles V portant confirmation et ratification de la transaction cy-devant faite avec le seigneur Umbert dauphin de Viennois, prince du Briançonnois, et marquis de Sezane le 29 may 1343*, 1349, agosto 31, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, p. 76

R 42, *Autres letters patentes du roy Charles VIII portant confirmation et ratification de la transaction que cy-devant*, 1483, gennaio, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. pp. 77-78

R 42, *Lettres patentes du roy François I portant confirmation et ratification de la transaction cy-devant*, 1533, giugno, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 78-79

R 42, *Lettres patentes du roy François I portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin de Viennois, avec les universitez et communautez di Briançonnois*, 1547, giugno, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, pp. 79-80

R 42, *Autres lettres patentes du roy Henry III de glorieuse memoire, portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin avec les universitez et communautez di Briançonnois*, 1595, settembre, *Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances*, 1645, p. 80

R 42, *Autres lettres patentes du tres-auguste et tres Chrestien roy Louys le Iuste XIII du nom à present heureusement regnant, portant confirmation de la transaction cy-devant faite par le seigneur Imbert dauphin, avec les universitez et communautez di Briançonnois, 1612, aprile, Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances, 1645, p. 81*

R 259, *Arrêt du Conseil-Privé du Roi, du 4 juin 1630, contradictoirement rendu à la poursuite de Me. George Bertrand, notaire du Monnétier, contre les juges, châtelains et autres officiers de la principauté du Briançonnois, par lequel les habitants d'icelle ont été maintenus dans les privileges portés par la susdite transaction faite par leurs prédécesseurs avec le seigneur Humbert, dauphin, et suivant laquelle il leur a été permis de s'assembler pour leurs affaires communes, quand bon leur sembleroit, sans la présence desdits juges, châtelains ni d'autres officiers, 1630, giugno 4*

R 259, *Arrest du Conseil-d'Etat du Roi, du 9 juillet 1642, qui maintient les habitants des communautés de la principauté et du bailliage de Briançonnois, en la possession et jouissance d'établir des secretares-greffiers, 1642, luglio 9*

R 259, *Arrest du Conseil d'Etat du Roi, du 18 décembre 1642, qui décharge les communautés de la principauté et bailliage du Briançonnois de l'établissement des offices de collecteurs et contrôleurs, des secretares-greffiers, et des taxes faites en consequence, 1642, dicembre 18.*

R 259, *Arrêt du Conseil-d'Etat du Roi, du 12 octobre 1644, qui décharge les syndics, consuls et communautés du bailliage et principauté du Briançonnois, des taxes sur les offices de collecteurs et receveurs particuliers des tailles des paroisses, 1644, ottobre 12.*

R 42, *Confirmation des privileges du Briançonnois, accordez par le roy Louys XIV (heureusement regnant), 1644, febbraio, Collationné aux originaux par moy conseiller secretaire du roy et de ses Finances, 1645, pp. 90-91*

R 5409, *Par les comptes arrestes des despances souffertes par les vallées du Briançonnais au logement des gens de guerre duran le quartier d'hiver de sa presente année, s.d., metà XVII secolo*

R 628, post 1651

R 259, *Arrest du Parlement de Dauphiné, du 28 juin 1653, portant que les roles des tailles des communautés du bailliage de Briançon ne seront pas sujets à la verification des elus de Gap, et qu'il suffira de leur presenter les roles pour en avoir l'exequatur à la forme ancienne et accoutumée, 1653, giugno 28*

R 5407, 1660

R 5457, 1660

R 80, vol. 15, *Denombrement remis au greffe de la Chambre des comptes et court des Finances de [sic] Dauphiné, 1675-1677*

V 4655, 1688

R 259, *Arrest du Conseil d'Etat du Roi, du 13 mars 1691, qui maintient les communautés du Briançonnais dans la possession de nommer les secretaries-greffiers, 1691, marzo 13*

V 4656, *Arrest du Conseil. Portant confirmation des sociétés et unions des escartons du bailliage du Briançonnais, 1701.*

R 5919, *Mémoire et description particuliere du Briançonnais. Comme aussi des vallées de Barcelonette, de St. Martin et de Perouze qui appartient a present au roy, 1708, [a lato] Blottieré ingénieur ordinaire du roi*

R 259, *Lettres patentes du roi Louis XV, du mois de mai 1727, portant ratification et confirmation de la sudite transaction, 1727, maggio*

R 259, *Extrait de la requite présentée à m. l'intendant de Dauphiné, par le sieur Desambrois, seigneur de Neuvache dans le Briançonnais, tendante à être*

*déchargé du droit de franc-fief, et l'ordonnance conforme, rendue sur ladite requête, le 25 janvier 1738*

R 7474, *Memoire du Dauphiné, Savoie et Piémonte, corrigé en 1746*

O 11735, metà del XVIII secolo

R 259, *Lettres patentes du Roi Louis XVI, heureusement regnant, du mois d'août 1775, portant ratification et confirmation de la sousdite transaction*

V4658, *Memoire pour le bourgeois et habitants taillables de la ville et communauté de Briançon, opposants aux ordonnances sur requêtes rendues par la Cour, les 8 janvier 1765 et 22 août 1783, post 1785*

T 35, *Memoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie, depuis l'embouchure du Var jusquoau lac de Genève, par monsieur de Bource, lieutenant-général au service de France, etc., Paris et Strasbourg, chez Levrault, frères, imprimeurs –libraires, an. X, 1801.*

## **Archivio Storico Comune di Bardonecchia (ASCB)**

Sezione prima

Cartella 2

Fascicolo 13, *Vendita dei diritti signorili alla comunità di Bardonneche, 1672, ottobre 10*

Fascicolo 14, *Declaration pour la levée et liquidation des droits d'amortissement et de nouveaux acquets, 1689, luglio 5*

Fascicolo 14, *Ordonnance dell'intendente Bouchu, 1689, dicembre 7*

Fascicolo 17, *Enumerazione dei diritti signorili di Bardonecchia, 1680, novembre 22*

Fascicoli 20-21, *Ratifiche di vendita di diritti signorili*, 1684-1685

Fascicolo 23, *Copie de la patente accordée par le roy le 28<sup>e</sup> juin 1737 portant confirmation des concessions de prince dauphin comprises en la transaction du 29 may 1343*

Cartella 3

Fascicolo 14, *Supplica della comunità di Bardonecchia per ottenere conferma dei diritti signorili*, 1725

Fascicolo 19, *Consegnamento dei diritti signorili della comunità di Bardonecchia*, 1734, agosto 11

Fascicolo 20, *Supplica riconferma diritti signorili*, 1734 ca

Fascicolo 23, *Copie de la patente accordée par le roy le 28<sup>e</sup> juin 1737 portant confirmation des concessions de prince dauphin comprises en la transaction du 29 may 1343*

Fascicolo 25, *Relation de l'Etat et culture des biens du territoire des communautés de Bardonneche, Melezet et Arnaud*, 1754.

Cartella 4

Fascicolo 7, *Registres pour les deliberations et affaires de la communauté de Bardonneche commencé par moy secretaire de la dite communauté soussigné ce dixneuf mars mil sept cents trente*, 1730-1738

**Archivio Storico Comune di Oulx (ASCO),**

Parte I, Serie 2, Documenti antichi, Editti, atti giudiziari, ordinanze, ricevute, testimoniali di protesta, richieste, convenzioni, lettere, 1703-1761

*Edit du roi concernant la revision des feux de la province de Dauphiné*, 1706, giugno

Richiesta dei consoli d'Oulx all'intendente di Susa convocazione di un'assemblea per le elezioni di un console, 1758, gennaio 10

*Signification aux consuls de 1724 et a la communauté d'Oulx de la requete de monsieur Bochart, 1724*

Parte I, Serie 30, Deliberazioni originali, Faldone 154-155.

### **Archivio Storico Comune di Fenestrelle**

*Comptes de l'escarton de Pragelat, XVIII secolo*



## **Carte topografiche**

ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, m. 2, n. 11, Carta dei confini tra Gravere e Chaumont, 1606.

*Carte ed description generale de Dauphiné avec les confins des païs et provinces voisines. Le tout racourcy et reduict par Iean de Beins, ingenieur et geographe du roy. Avec privilege de sa maiesté, seconda metà del XVIII secolo.*

*Tabula Delphinatus et vicinarum regionum distribuita in principatus, comitatus, baronias etc, cum iisdem nominibus quae in antiquis chartis sub principibus delphinis expressa reperiuntur, autore Guillelmo de l'Isle, e Regia Scientiarum Academia, 1710.*

*Le gouvernement du Dauphiné, divisé par provinces par le sieur Bailleul Graveur geographe a Lyon chez Daudet grande rue merciere, post 1713*

*Le Dauphiné divisé en ses principales parties nouvellement corrigé avec ses limites suivant le traité de 1713. Dressé sur les memoires les plus nouveaux par H. Jaillot geographe du roy, 1728.*

ASTO, Corte, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cezana et Oulx, m. 6, n. 3, *Carta topografica delle Valli di Bardoneschia, Oulx, e Cezana, stata formata dagl'ingeneri Audibert, e Negro, ed approvata dalli rispettivi commessari del re di Sicilia, e di S.M. Xma, 1714, settembre 12.*

ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Carte et plan de Gimont, 1758.*

ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Susa, Valli di Bardoneschia, Cesanna d Oulx, m. 6, n. 15, *Plan du Vallon de Gimont dressé pour constater la ligne de division des paquerages entre Cezanne et Montgenevre, 1764, febbraio 20.*

## **Bibliografia**

1706 *L' ascesa del Piemonte verso il Regno*, Atti del convegno di studi (Torino, Accademia delle Scienze, 7 settembre 2006), Torino, Fondazione Filippo Burzio, Centro Studi Piemontesi, 2007.

D. ALBERA, *L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale*, in D. Jalla (a cura di), *Gli uomini e le Alpi*, Torino, Comune di Torino, 1991, pp. 179-206.

D. ALBERA, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2011.

G. ALFANI, M. BARBOT, *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale*, Venezia, Marsilio, 2009.

G. ALFANI, *Climate, population and famina in Northern Italy: General tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800*, Dondena working papers, Carlo F. Dondena Centre for Research on Social Dynamics, Università L. Bocconi, Milano, 2010.

G. ALFANI, *Wealth inequalities and population in early modern northern Italy*, in «Journal of Interdisciplinary History», XL (2010), 4, pp. 513-549.

G. ALFANI, R.RAO (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano, Angeli, 2011.

G. ALFANI, *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth centuries*, in M. Vester (a cura di), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty, & Territory. 1400-1700*, Missouri, Truman State University Press, 2013, pp. 213-239.

G. ALFANI, *Economic inequality in northwestern Italy: a long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, Dondena Working Paper, n. 61, 2014.

A. ALIMENTO, *Finanze e amministrazione. Un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento (1763-1764). Il viaggio di François-Joseph Harvoin con uno scritto inedito di Pompeo Neri*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008.

G. ALLARD, *Dictionnaire historique, chronologique, géographique, généalogique, héraldique, juridique, politique et botanographique du Dauphiné*, Publié pour la première fois et d'après le manuscrit original par H. Gariel, Grenoble, Imprimerie Edouard Allier, 1864.

M. AMBROSOLI, F. BIANCO (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, Angeli.

F. AMMANNATI, D. DE FRANCO, M. DI TULLIO, *Misurare la diseguaglianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia centro-settentrionale*, Dondena Working Paper, in corso di pubblicazione

*Atlante delle minoranze linguistiche storiche del Piemonte e della Provincia d'Imperia*, Chambra d'Òc, 2012.

G. ASTUTI, *La formazione dello stato moderno in Italia*, Torino, Giappicchelli, 1967.

D. BALANI, *Dalle Alpi al Var: strategie politiche, esigenze amministrative, interessi commerciali della monarchia sabauda nella definizione dei confini con la Francia*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CIII, 2005, II, pp. 445-488.

D. BALANI, *La definizione dei confini con la Francia*, in I. Massabò Ricci, Guido Gentile, Blythe Alice Raviola (a cura di), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Savigliano, L'artistica, 2006, pp. 129-135.

D. BALANI, *I confini tra Francia e Stato sabauda nel XVIII secolo: strategie diplomatiche e amministrazione del territorio*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, pp. 59-99.

D. BALANI, *Per terra e per mare. Traffici leciti e illeciti ai confini occidentali dei domini sabaudi (XVIII secolo)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2012.

W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.

- W. BARBERIS, A. MERLOTTI, T. RICARDI DI NETRO, *I Savoia. Storia di una dinastia*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, vol. 1, Torino, Allemandi, 2007, pp. 21-90.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- M. BATTISTONI, *Oulx*, in «Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte», 2006.
- A. BELMONT, *L'artisan et la frontière: l'exemple des peigneurs de chanvre du Briançonnais aux 17e et 18e siècles*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, pp. 201-212.
- M. A. BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa*, Torino, Giappicchelli, 1953.
- M. A. BENEDETTO, *La Collegiata di San Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1966, pp. 105-118.
- M. BERENGO, *Il Cinquecento*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, I, *Atti del I Congresso Nazionale di Scienze Storiche organizzato dalla Società degli Storici Italiani con il patrocinio della Giunta Centrale per gli Studi Storici*, Perugia, 9-13 ottobre 1967, Milano, Marzorati, 1970, pp. 485-518.
- L. BERGERON, J. C. PERROT, M. RONCAYOLO, *Définition de la ville et profils d'urbanisation en France (vers 1710 et vers 1810)*, in M. Flinn (a cura di), *Proceedings of the seventh International Economic History Congress*, 1, Edinburgh, 1978, pp. 83-89.
- B. BESSIÈRE, *Le tribunal de l'élection des trois bailliages des montagnes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 27-33.
- P. BIANCHI, *Il potere e la frontiera nello Stato sabauda: alcune riflessioni sugli spazi alpini nel Settecento*, «Società e storia», 2002, n. 96, pp. 221-241.

P. BIANCHI, A. MERLOTTI, *Cuneo in età moderna. Città e Stato nel Piemonte d'antico regime*, Milano, Angeli, 2002.

P. BIANCHI, *Spunti per una discussione sulle fonti di storia militare in età moderna: i documenti sui governatori nel Piemonte del Settecento*, in L. Antonelli, C. Donati (a cura di), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, atti del convegno di Messina (12-13 novembre 1999), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 77-98.

P. BIANCHI (a cura di), *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, Comitato promotore per l'ISPRE, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007.

P. BIANCHI, *L'arte della guerra e la rivoluzione militare*, in A. Barbero, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione, V. L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, *Popoli, stati, equilibri del potere*, volume XII a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 55-99.

R. BIZZOCCHI, *Stato e potere. Una lettera a Giorgio Chittolini*, in «Storia e politica», 3, 1990, pp. 55-64.

B. BONNIN, *Parlement et communautés rurales en Dauphiné, de la fin du XVI au milieu du XVIIIe siècle*, in R. Favier (s. dir.), *Le Parlement du Dauphiné, des origines à la Révolution*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2001, pp. 52-74.

B. BONNIN, R. FAVIER (a cura di), *L'intendance du Dauphiné en 1698. Édition critique du mémoire rédigé par l'intendant Etienne-Jean Bouchu «pour l'instruction du duc de Bourgogne»*, Paris, CTHS, 2005.

R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO (a cura di), *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, Verona, Libreria Universitaria, 1982.

- D. BORIGLI, M. FERRARIS, A. PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIII (1985), I, 131-230.
- P. J. DE BOURCET, *Memoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie*, Whitefish, Kessinger Publishing, 2009.
- O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, tr. It. a cura di P. Schiera, Milano, Giuffrè, 1983.
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1966.
- F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, trad. it., Torino, Einaudi, 1993.
- O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 2000.
- A. BULGARELLI, *La finanza locale sotto tutela*, 2 voll., Venezia, Marsilio, 2012.
- J. BURCKARDT, *Dier kultur der Renaissance in Italien*, 1860, trad. it., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1952.
- R. BURNS, *The circum-alpine area: a preliminary view*, in «Anthropological Quaterly», 36, 1963, pp. 130-155.
- N. CALAPÀ, *Strategie familiari, carriere e patrimoni nella Torino del Seicento. I Baronis*, Tesi di Laurea, A. A. 1999-2000, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Relatore prof. Paolo Piasenza.
- W. CANAVESIO, *La breve primavera dei riformati del Pragelatese: dalla annessione a Utrecht (1708-1713)*, in R. Genre (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione*, Villaretto-Roure, La Valaddo, 2007, pp. 39-72.
- M. CARAVALE, *La nascita dello Stato moderno*, in AAVV, *Storia moderna*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 77-101.

- D. CARPANETTO, *Confini, sovranità politica e questioni religiose nel trattato sabauda ginevrino del 1754*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, pp. 100-136.
- D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Bari-Roma, Laterza, 2008.
- E. CASTELNUOVO, C. GINZBURG, *Centro e periferia*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana, I: Materiali e problemi, Questioni e metodi*, Torino, Einaudi, 1979.
- S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII, Atti della ventisettesima settimana di studi (Prato 8-13 maggio 1995)*, Firenze, Le Monnier, 1996.
- M. CAVALLERA, *Considerazioni su Statuti e autonomie nelle Alpi centro-meridionali in età moderna*, in «Histoire des Alpes», pp. 213-231.
- F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, Giuffrè, 1970
- M. CERRUTI (a cura di), *Vittorio Alfieri. Vita*, Milano, Rizzoli, 1987.
- D. CELETTI, *La gestione del patrimonio boschivo in area bellunese e feltrina. Aspetti economici, sociali, naturalistici*, in G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano, Angeli, 2011, pp. 125-138.
- F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967.
- F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, Bari, Laterza, 1988.
- B. CHEVALIER, *Les bonnes villes de France du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1982.
- G. CHIARLE (a cura di), *Boschi e controllo del territorio nel Medioevo*, La Cassa, Comune di La Cassa, 2008.
- G. CHIARLE, *Nobili borghesi. La fortuna degli Arcour (secoli XIII-XV)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», CVI (2008), pp. 39-99.
- G. CHITTOLINI, *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1979.

- G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979.
- G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- A. CIFANI, F. MONETTI, *Fonti iconografico-letterarie e metodologia di lavoro dell'ebanista torinese Pietro Piffetti. Contributi documentari per la sua vita e scoperte per il cassettone a ribalta del Palazzo del Quirinale ed altri mobili*, in «Bollettino d'arte», 131, gennaio-marzo 2005, pp. 26-46.
- C. M. CIPOLLA, *Condizioni economiche e gruppi sociali in Pavia secondo un estimo cinquecentesco*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», XIV, 1943, pp. 264-287.
- J. COLE, E. WOLF, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press Inc, 1974.
- R. COMBA, *Vigne e vini nel Piemonte moderno*, Cuneo, L'Arciere, 1992.
- V. COMOLI MANDRACCI, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 453-459.
- P.G. CORINO, *Il Forte della Brunetta*, Borgone di Susa, Melli, 1999.
- H. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l' " Intendenza » dans les états de terre-ferme de la maison de Savoie à l'époque moderne*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. LXXXIII, II, 1985, pp. 373-469.
- G. COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in Id. (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, I, Roma, Jouvence, 1981, pp. 15-152.
- G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel Dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, Vicenza, Pozza, 1984, pp. 497-539



- C. CREMONINI, R. MUSSO (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del convegno di studi (Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004), Roma, Bulzoni, 2010.
- L. DAL PANE, *La Storia come storia del lavoro*, Bologna, Pàtron, 1968.
- S. DE BLASI, *Bernardo Ottone di Rehbinder*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia, Arte magnificenza e storia di una corte europea*, vol. 2, Torino, Allemandi, 2007, pp. 211-212.
- D. DE FRANCO, *Metamorfosi di un territorio di caccia: il caso di Venaria Reale (1589-1703)*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», anno CIX (2011), secondo semestre, pp. 567-606.
- D. DE FRANCO, *Venaria Reale, «a un genio guerrier gradito hostello»: la metamorfosi di un territorio di cacce per il loisir della corte sabauda*, in G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, Angeli, 2011, pp. 67-81.
- D. DE FRANCO, *Stato sabauda ed escarton d'Oulx dall'annessione alla seconda metà del Settecento*, «Segusium», n. 52, 2013, pp. 143-164.
- D. DE FRANCO, *Lo studio della produzione agricola e del clima dalle fonti dell'intendenza sabauda*, in *Les sources d'archives pour l'étude du climat et de l'environnement, VIe rencontre des archivistes de l'Arc alpin occidental (Chambery, 5-6 juillet 2012)*, «La Gazette des archives», 230, 2, 2013, pp. 221-229.
- D. DE FRANCO, *La parentela spirituale nelle Alpi occidentali: due casi di studio tra Piemonte, Savoia e Delfinato (secoli XVI-XVII)*, «Popolazione e Storia», in corso di pubblicazione.
- A. DE ROSSI, R. DINI, M. PENNA, F. TURCO (a cura di), *La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato. Il secolo XIX e la contemporaneità in Valle di Susa, Borgone di Susa*, Graffio, 2011.

M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, Unicopli, 2006.

V. DEFABIANI, *L'arte della caccia: una nobile «recreatione» per il controllo del territorio*, in C.R. Bardelli, M.G. Vinardi, V. Defabiani (a cura di), *Ville Sabaude*, Milano, Rusconi, 1990, pp. 61-66.

G. DELILLE, *Famiglia e comunità nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1988.

M. DERLANGE, *Les communautés d'habitants en Provence au dernier siècle de l'Ancien Régime*, Toulouse, Toulouse Association des publications de l'Université Toulouse-Le Mirail, et Éditions Eché, 1987.

P. DIDIER, *Le parlement de Dauphiné: prérogatives et limites de ses pouvoirs*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 17-21.

F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, etc, pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della real casa di Savoia, per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Dalla stamperia Davico e Picco, 1818-69.

J.-J. DUBOIS, *La forêt d'Eu: un cas de permanence des frontières provinciales*, in «L'espace géographique», I (1974), pp. 19-28.

DU CANGE, *Glossarium madae et infirmae latinitatis*, Niort, L. Favre imprimeur-éditeur, 1883-1887.

L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1908.

L. EINAUDI, *Le entrate pubbliche dello Stato sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnuola*, Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia, 1907.

- J. J. ELLIOTT, *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 1992, n. 137, pp. 48-71.
- A. ERBA, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento: ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder, 1979.
- S. R. EPSTEIN, *Town and country: economy and institutions in late medieval Italy*, in «Economic History Review», XLVI, 1993, pp. 453-477.
- B. FAGAN, *The little ice age: how climate made history, 1350-1850*, New York, Basic Books, 2000.
- H. FALQUE-VERT, *Les hommes et la montagne en Dauphiné au XIII<sup>e</sup> siècle*, Presses Universitaire de Grenoble, Grenoble, 1997.
- E. FASANO GUARINI, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXXXIX, 1977, pp. 490-538.
- E. FASANO GUARINI (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani fra '500 e '600*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.147-177.
- R. FAVIER, *Les villes du Dauphiné aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1993.
- A. FIERRO, *Un cycle démographique: Dauphiné et Faucigny du XIVE au XIXe siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 26e année, N. 5, 1971. pp. 941-959
- M. FIORAVANTI (a cura di), *Lo stato moderno in Europa*, Bari, Laterza, 2002.
- L. FONTAINE, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in «Histoire des Alpes», n. 6, 1994, pp. 1375-1391.

- L. FONTAINE, *Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», 20, 1995, pp. 135-154
- L. FONTAINE, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, in «Quaderni storici», 31, 1996, pp. 741-756.
- M.-C. FOURNY, *La frontière comme espace liminal. Proposition pour analyser l'émergence d'une figure de la frontière mobile dans le contexte alpin*, in « Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine», 101, 2, 2013, pp. 2-12.
- S. GAL, *Lesdiguières. Prince des Alpes et connétable de France*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2007.
- S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Biographie Payot, 2012
- G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965.
- L. GAMBI, *Le rationes decimarum: volumi e carte e il loro valore per la storia dell'insediamento umano in Italia*, Imola, Tip. Galeati, 1952.
- E. GAROGLIO, F. ZANNONI, *La difesa nascosta del Piemonte sabauda. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII)*, Quaderno 1, settore di Exilles, Revello, Nuova Stampa, 2011.
- E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983.
- E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani*, atti del convegno di Napoli (28-29 giugno 1996), Napoli, Cuen, 1997, pp. 43-57.
- E. GENTA, *Elementi di diritto comune. appunti dalle lezioni*, Torino, Giappicchelli, 2013.
- M. GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e storia», anno XXIII, n. 89, 2000, pp. 561-573.
- C. GIRAUD, *Précis de l'ancien droit coutumier français (2e article)*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», Tome 13, 1852, pp. 1-22.

- F. GORIA, *Una controversia fra Stato e Chiesa nel Piemonte del XVIII secolo: la prevostura di Oulx*, in «Rivista di storia del diritto italiano», anno LXXVI, 2003, pp. 291-338.
- E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi, 1993.
- E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio e A. Torre, Milano, Feltrinelli, 2004.
- PAUL GUICHONNET, *L'émigration alpine vers les pays de langue allemande*, in «Revue de Géographie Alpine», 36, 1948, pp. 533-576.
- P. GUIGNET, *Le pouvoir dans la ville au XVIIIe siècle. Pratiques politiques, notabilité et éthique sociale de part et d'autre de la frontière franco-belge*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1990.
- D. HERLIHY, *The distribution of wealth in a Renaissance Community: Florence 1427*, in P. Abrams, E. A. Wrigley (a cura di), *Towns and Societies*, Bristol, Cambridge University Press, 1978, pp. 131-157.
- D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Tuscans and their families*, New Haven e London, Yale University Press, 1985.
- D. HICKEY, *Le Dauphiné devant la monarchie absolue: le procès des tailles et la perte des libertés provinciales, 1540-1640*. Moncton (Canada) et Grenoble, Editions d'Acadie et Presses universitaires de Grenoble, 1993.
- D. HICKEY, *Le procès des tailles ou la contestation du pouvoir parlementaire*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 23-26.
- O. HINTZE, *Stato e società*, trad. it. a cura di P. Schiera, Zanichelli, Bologna, 1980.
- H. G. KÖNIGSBERGER, *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern History*, London, Hambleton Press 1986, pp. 1-25.

- M. LANZINGER, *Das gesicherte Erbe. Heirat in lokalen und familialen Kontexten: Innichen 1700–1900*, Wien, Böhlau, 2003.
- P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 27, 1972, pp. 847-872.
- C. LE TRONG, *Les institutions judiciaires ed administratives moyennes: bailliages et sénéchaussées en Dauphiné*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 35-40.
- A. LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in R. Favier (s. dir.), *Le Parlement du Dauphiné, des origines à la Révolution*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2001, pp. 11-23.
- A. LEMONDE, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2002.
- A. LEMONDE, *De la révolte aux libertés. L'intégration politique modèle d'un bailliage montagnard; le Briançonnais au XVI<sup>e</sup> siècle*, en *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 34<sup>e</sup> congrès, Chambéry, 2003, pp. 137-149.
- A. LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in O. Cogne (s. dir.), *Rendre la justice en Dauphiné*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2003, pp. 11-16.
- G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985.
- G. LEVI, *L'eredità immateriale, carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985.
- G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 44<sup>e</sup> année, n. 6, 1989. pp. 1325-1336.
- G. LEVI, *Appunti sulle migrazioni*, in «Bollettino di demografia storica», 19, 1993, pp. 35-39.

- P. LIBRA, *Storia di una " confusione necessaria ": l'ordinamento provinciale sabauda di antico regime*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. CI, I, 2003, pp. 95-183.
- S. LOMBARDINI, O. RAGGIO, A. TORRE (a cura di), *Conflitti locali e idiomi politici*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- L. LORENZETTI, *Evolutions des comportements démographiques face à l'émigration et au dépeuplement: le cas de la Valmaggia (Canton du Tessin) au XIXe siècle*, in A. Bideau (a cura di), *Les système démographiques du passé*, Lyon, Centre Jacques Cartier, 1996, pp. 83-102.
- C. LORENZINI, *Monte versus bosco, e viceversa. Gestione delle risorse collettive e mobilità in area alpine: il caso della Carnia fra Sei e Settecento*, in G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano, Angeli, 2011, pp. 95-109.
- N. MACCHIAVELLI, *Il principe*, ed. a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 1995.
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, 2 voll. a stampa, più 27 dattiloscritti, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1895-1906.
- L. MANNORI, *Il Sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.
- L. MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Bari, Laterza, 2001.
- P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2001.
- I. MASSABÒ RICCI, *Perequazione e catasto in Piemonte nel secolo XVIII*, in C. Carozzi and L. Gambi (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Angeli, 1982, pp. 133-152.
- J. MATHIEU, *Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien, Böhlau 1998.

C. MAURICE, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais. Les écartons d'Oulx et du Pragelat au XVIII<sup>ème</sup> s<sup>cl</sup>e*, «Segusium», anno 11-12, 1976.

L. MERCALLI, D. CAT BERRO, *Ricostruzione del clima medioevale nelle Alpi occidentali tramite fonti archivistiche. Il progetto Archlim*, in *Les sources d'archives pour l'étude du climat et de l'environnement, VI<sup>e</sup> rencontre des archivistes de l'Arc alpin occidental (Chambery, 5-6 juillet 2012)*, «La Gazette des archives», 230, 2, 2013 pp. 67-75.

P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994.

P. MERLIN, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in M. Fratini (a cura di), *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII)*, Torino, Claudiana, 2004, pp. 15-61.

A. MERLOTTI, *La successione possibile: il principe di Carignano Emanuele Filiberto Amedeo*, in G. ROMANO (a cura di), *Torino 1675-1699: strategie e conflitti del barocco*, Torino, Cassa di risparmio, 1993, pp. 139-156.

A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà: Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, L. S. Olschki, 2000.

A. MERLOTTI, «*Le armi e le leggi*»: *prefetti, governatori e gestione dell'ordine pubblico nel Piemonte del primo Settecento*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, atti del convegno di Somma Lombardo (10-11 novembre 2000), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 111-139.

A. MERLOTTI, *Prigionieri di Stato e prigionieri ad correctionem. Reclusi in fortezza nel Piemonte di Carlo Emanuele III*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'Antico regime all'Ottocento*, atti del convegno (Somma Lombardo, 14-15 dicembre 2001), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 215-234.



- A. MERLOTTI, *La corte sabauda fra Cinque e Settecento*, in E. Castelnovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, vol. 1, Torino, Allemandi, 2007, pp. 91-102.
- A. MERLOTTI, *Una «muta fedeltà»: le cerimonie di baciavano tra Sei e Ottocento*, in P. Bianchi, Id. (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 93-132.
- J.-P. MÉTAILLIÉ, *La forêt du village et la forêt carbonnée. La mise en place des paysages forestiers dans la chaîne pyrénéenne*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII, Atti della ventisettesima settimana di studi (Prato 8-13 maggio 1995)*, Firenze, Le Monnier, pp. 397-421.
- E. MONGIANO, *«Universae Europae securitas». I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II*, Torino, Giappicchelli, 1995.
- D. MORENO, *Dal documento al terreno: storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- E. MOSCA (a cura di), *Gli statuti di Altessano Superiore*, Bra, Tipografia dei Padri giuseppini, 1955.
- F. MOUTHON, *Les communautés alpines et l'État (milieu XIIIe-début XVIe siècle)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 34e congrès*, Chambéry, 2003, pp. 151-178.
- W. NÄF, *Le prime forme dello «Stato moderno» nel basso medioevo*, in *Lo Stato moderno. Dal medioevo all'età moderna*, I, a cura di E. Rotelli, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 51-68.
- D. NORMAN, *Frontière de France. De l'espace au territoire XVI-XIX siècle*, Paris, Gallimard, 1998.
- D. NORMAN, *La frontière: notions et problèmes en France (XVI-XVIII siècle)*, in B. A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Angeli, 2007, pp. 19-30.

- G. G. ORTU, *Lo stato moderno. Profili storici*, Bari, Laterza, 2001.
- C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI, *La frontiera da Stato a nazione: il caso Piemonte*, Roma, Bulzoni, 1987
- L. PAGE MOCH, *Moving Europeans. Migration in western Europe since 1650*, Bloomington, Indiana University Press, 2003
- B. PALMERO, *Boschi e confini nelle Alpi Marittime in età moderna. Gli usi di confine e i limiti del bosco di Gerbonte tra le Alpi delle comunità (1666-1670)*, in M. AMBROSOLI, F. BIANCO (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, Angeli, pp. 25-42.
- A. PANJEK, *Gli usi del bosco nelle Alpi Giulie in età moderna*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (16-19 sec.)*, Milano, Angeli, 2007, pp. 144-168.
- P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il cerimoniale della caccia al cervo*, in P. Bianchi e A. Merlotti (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 201-222.
- L. PATRIA, *L'alta valle della Dora Riparia dall'XI al XVIII sec.*, in P. Molteni (a cura di), *San Restituto nel Delfinato del Gran Sauze nel Delfinato di qua dai monti*, Torino, Omega, 1996, pp. 29-103.
- B. PAZÈ BEDA, *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685*, Pinerolo, Alzani, 1975.
- G. S. PENE VIDARI, *I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, Torino, Giappicchelli, 2001.
- E. PEYRONEL, *LA Val Pragelato dalla revoca dell'editto di Nantes alla fine della dominazione francese (1685-1708)*, in R. Genre (a cura di), *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione*, Villaretto-Roure, La Valaddo, 2007, pp. 13-36.

- L. PICCO, *Il Savoia sordomuto. Emanuele Filiberto di Savoia Carignano. 1628-1709*, Torino, Giappicchelli, 2010.
- G. PORISINI, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), II, pp. 374-386.
- J.-P. POUSSOU, *Les mouvements migratoires en France et à partir de la France de la fin du XVe siècle au début du XIXe siècle: approches pour une synthèse*, in «Annales de Démographie Historique», 1970, pp. 11-68.
- J. -P. POUSSOU, PH. LOUPÈS (sous la direction de), *Les petites villes du Moyen Age à nos jours*, Paris, éd. du CNRS, 1987
- G. PRAY, *La moneta piemontese ai tempi di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II (1630-1675)*, Torino, Collegio Artigianelli, 1939.
- G. PRATO, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII, XVIII*, «Rivista italiana di sociologia», a. 10, 1906.
- G PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, Officine grafiche della Società tipografico-editrice nazionale, 1908.
- G. PRATO, *Il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino, Bocca, 1907.
- L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 335-340.
- G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957.
- C. RAFFESTIN, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Libraires techniques, 1980.

O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990.

O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C. Ginzburg (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. IV, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527.

O. RAGGIO, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in «Quaderni storici», 108 (2001), pp. 843-876.

O. RAGGIO, *Annotazioni su boschi, giurisdizioni e definizione delle risorse*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, Angeli, 2007, pp. 72-82.

R. RAO, *I boschi delle Alpi piemontesi nel basso medioevo: considerazioni sulle trasformazioni e sullo sfruttamento delle risorse forestali*, in L. Berardo, R. Comba (a cura di), *Uomini, risorse, comunità delle Alpi occidentali*, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2007, pp. 61-89.

B. A. RAVIOLA, *Carriere, poteri ed onori di un'élite. I governatori nei domini sabaudi da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I (1560-1630)*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea, a.a. 1995-'96, rel. prof. Giuseppe Ricuperati.

B. A. RAVIOLA, *San Secondo nella prima età moderna*, in P. Cozzo (a cura di), *San Secondo di Pinerolo: immagini e storie di un paese del Piemonte*, Comune di San Secondo di Pinerolo, 2002.

B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003.

B. A. RAVIOLA, «*Il più acurato intendente*». *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino (1760-1826) e la Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, Torino, Zamorani, 2004

- T. RICARDI DI NETRO, *Il duca diventa re. Cerimonie di corte per l'assunzione del titolo regio*, in P. Bianchi, Id. (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 133-146.
- G. RICUPERATI, *Lo stato sabaudo nel Settecento*, Torino, Utet, 2001.
- G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, voll. III-V, Torino, Einaudi, 2002.
- M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato sabaudo: l'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981.
- G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1985.
- M. A. ROMANI, *La gente, le occupazioni e i redditi del piacentino (da un estimo della fine del secolo XVI)*, Parma, Nuova STEP, 1969.
- C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994, pp. 173-267.
- C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca*, G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 7-195.
- C. ROSSO, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, in A. Barbero, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione, V. L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, *Popoli, stati, equilibri del potere*, volume XII a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 15-53.
- C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966.
- G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957.
- P. SAHLINS, *Boundaries. The making of France and Spain in the Pyrenees*, Berkeley, University of California Press, 1989.

- P. SAHLINS, *Natural frontiers revisited: France's boundaries since the Seventeenth century*, in «The American Historical Review», vol. 95, n. 5 (december 1990), pp. 1423-1451.
- G. SAUNDERS, *Social Change and Psychocultural Continuity in an Alpine Italian Village*, in «Ethos», vol. 7, 1979, pp. 206-231.
- P. SCHIERA, *Specchi della politica. Disciplina, melanconia, socialità nell'Occidente moderno*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- P. SERENO, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi: la colonizzazione delle valli valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali : relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Atti del convegno internazionale di studi (Cuneo, 1-3 giugno 1984), Torino, Regione Piemonte, 1989, pp. 425-470.
- P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, Angeli, 2007, pp. 59-64.
- G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambery a Torino*, Napoli, Liguori, 1983.
- J. SIBILLE, *Le parler occitan de Chiomonte (Italie): situation linguistique et sociolinguistique (au contact de l'italien, du français, du piémontais et du francoprovençal)*, dans *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF, 2012*, pp. 2231-2247 (articolo scaricabile dal sito internet <http://creativecommons.org/licenses/by/2.0>).
- M. T. SILVESTRINI, *La politica della religione, il governo ecclesiastico nello stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997.
- G. SERGI, *La Valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, Umberto Allemandi & c, 2005, pp. 37-43.

- G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli, Liguori, 2010.
- I. SOFFIETTI, M. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappicchelli, 2001.
- E. STUMPO, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.
- M. L. STURANI, *La carta come strumento di controllo di una risorsa ambientale instabile: il caso del Po piemontese tra XVII e XVIII secolo*, in *Atti del XXVII Congresso Geografico Italiano* (Trieste, 1996), Bologna, Patron, 2001, vol. I, pp. 189-198.
- M. L. STURANI, A. DE ROSSI, L. MERCALLI, *Il paesaggio della montagna tra costruzione culturale e realtà materiale*, in A. De Rossi, G. Sergi, A. Zonato (a cura di), *Alpi da scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro*, Catalogo della mostra (Susa – Exilles - Bardonecchia, luglio-ottobre 2008), Susa, Centro Culturale Diocesano, 2008, pp. 123-125.
- G. SYMCOX, Vittorio Amedeo II. *L'assolutismo sabauda 1675-1730*, Torino, Sei, 1989.
- CH. STORRS, *War, Diplomacy and the rise of Savoy. 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- A. TENENTI, *Centro e periferia*, numero monografico di «Quaderni sardi», 4, luglio 1983-giugno 1984, pp. 3-14.
- A. DE TOQUEVILLE, *L'antico regime e la Rivoluzione*, trad. it., in N. Matteucci (a cura di), *Scritti politici*, vol. I, Torino, Utet, 1968.
- A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni storici», a. 21, n. 3, 1986, pp. 775-810.
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Venezia, Marsilio, 1995.

- A. TORRE, *Il bosco della Rama: rituali e forme di possesso nel Monferrato casalese*, in M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, Angeli, 2007, pp. 60-71.
- A. TORRE, *Luoghi: la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- E. TORTAROLO, G. BALDISSONE, *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, 2 vol., Torino, Utet, 2011.
- P. VAI (a cura di), *Le lingue madri: Occitana, Francoprovenzale, Francese. 28 comuni in rete nelle province di Torino e Imperia – Legge 482/1999*, Saluzzo, Fusta Editore, 2011.
- P. VAILLANT, *Les libertés des communautés dauphinoises (des origines au 5 janvier 1355)*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1951.
- G. M. VARANINI, *Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, in «Histoire des Alpes», n. 5, 2000, pp. 125-138.
- A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964.
- P. VEYRET, G. VEYRET-VERNER, *Au coeur de l'Europe: les Alpes*, Paris, Flammarion, 1967.
- P. P. VIAZZO, DIONIGI ALBERA, *Population, Resources and Homeostatic Regulation in the Alps: The Role of Nuptiality*, in «Itinera», 5/6, 1986, pp. 182-231.
- P. P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- P. VIAZZO, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, in «Histoire des Alpes», n. 3, 1998, pp. 37-48.
- P. P. VIAZZO, *Transizioni alla modernità in area alpina. Dicotomie, paradossi, questioni aperte*, in «Histoire des Alpes», n. 12, 2007, pp. 13-28.
- G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, Laterza, 1967.



M. WEBER, *Economia e società*, ed. a cura di P. Rossi, Milano, Edizioni di comunità, 1995.

S. J. WOOLF, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II*, in «Nuova Rivista Storica», Anno XLVI, gennaio-aprile 1962, Fascicolo 1, pp. 1-57.

R. ZANGHERI, *Catasti e proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980.

A. ZONATO, *La storia religiosa valsusina in età moderna: un caleidoscopio di esperienze*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, Umberto Allemandi & C, 2005, pp. 45-56.

## Indice dei nomi

### A

- Abrams, Philip, 250  
Ada Benedetto, Maria, 67  
Agnes, Mathieu di Bardonneche, 80  
Aimerito, Francesco, 131  
Alamos de Barrientos, Baldassarre, 16  
Albera, Dionigi, 42, 272  
Albon, conti di, 65, 67  
Alfani, Guido, 29, 108, 231, 250, 251, 268  
Alfieri di San Martino, 228  
Alimento, Antonella, 62  
Allard, Guy, 50  
Allay, Jean, 80  
Alliaud, Antoine, 211  
Allodi, Antonio Maria, 191  
Alloys, Claude, 102  
Alloys, consigliere di Stato, 86  
Alloys, Jean, 101  
Alloys, notaio, 88  
Alloys, Pierre, 102  
Alois, console d'Oulx, 197  
Ambrois, Jean Louis des, 106  
Ambrosius, Antonio, 104  
Ambrosius, Bardoino, 104  
Ambrosius, Pietro, 104  
Ambrosoli, Mauro, 29, 231, 233  
Ammannati, Francesco, 251  
Angevillers, d', 155  
Antonielli, Livio, 27, 35  
Arcour, Carlo e Giorgio, consignori di Altessano Superiore, 29  
Arcour, famiglia, 29  
Arensberg, Conrad, 39  
Armand, delegato della *ville* di Briançon, 169  
Astuti, Guido, 24  
Audibert, ingegnere e capitano di fanteria del re di Sicilia, 148

**B**

- Bacon, Giovanni Battista, 196, 197
- Bacon, Pietro, console di Chaumont, 201
- Balani, Donatella, 155, 232, 233, 237
- Balat, luogotenente della castellania di Cesanne, 210
- Balb, Claudio, 197
- Balb, Margherita, 197
- Balbo, Prospero, 194, 252, 253
- Balcet, Alexandre, 209
- Baldissonne, Giusi, 15
- Barberis, Walter, 18
- Barbero, Alessandro, 15
- Barbot, Michela, 250
- Bardelli,, 28
- Bardonneche, de, famiglia, 65, 66, 103, 104
- Bardonneche, Filippo de, 104
- Bardonneche, Guigoneto de, 104
- Bardonneche, Ippolito di, 105
- Bardonneche, Ozias de, 105
- Bartellot, Jeay Lauranel, capitano e castellano della valle del Queyras, 86
- Bassel, Jean Guy, primo presidente al *Bureau des finances* del Delfinato, 97
- Battistoni, Marco, 66
- Bauyn, Nicolas Prosper, consigliere nel Consiglio del re di Francia e intendente del Delfinato, 148
- Belmont, Alain, 173
- Benedetto, Maria Ada, 38
- Berard, Noel de, 140
- Berengo, Marino, 11, 250
- Bergeron, Louis, 49
- Bermond, famiglia dei, 65

- Bernard, Louys, notaio e castellano d'Oulx, 88
- Bertola d'Exilles, intendente di Susa, 217, 238
- Bertola, Ignazio, primo ingegnere del re di Sardegna, 195
- Bertolotto, Claudio, 64, 107
- Bertone di Crillon, Giovanni Luigi, 30
- Bervick, duca di, comandante l'armata francese in Delfinato, 127
- Bessièrè, Baptiste, 63
- Bianchi, Paola, 15, 30, 35, 114, 145, 175
- Bianco, Furio, 29, 231, 233
- Bizzocchi, Roberto, 17, 18
- Blancy, Sprit, 102
- Bochard, console d'Oulx, 218
- Bongino, Antonio, intendente di Susa, 215, 252, 254
- Bonnin, Bernard, 56, 97
- Bonnot, Jean, avvocato al Parlamento di Grenoble e subdelegato dell'intendenza del Delfinato, 240
- Bonnot, Joseph, 102
- Bore, Antoine, 80
- Borbone-Soissons, Maria di, 109
- Bordone, Renato, 22, 23
- Borel, Jean, notaio di Pragelat, 115
- Borelli, Giorgio, 29, 251
- Borigli, Daniele, 251
- Bornardel, Jean d'Oulx, 80
- Botero, Giovanni, 16
- Bouchu, Estienne,-Jean, consigliere di Stato, *maître des requêtes*, intendente di giustizia, polizia e finanza del Delfinato, 49, 52, 96, 97, 119, 202
- Bourcet, maresciallo di campo e delle armate del re, nonché Direttore generale delle fortificazioni del Delfinato, poi luogotenente generale, 158, 240, 275
- Bourg, Jean de, 60
- Bout, avvocato del Senato di Torino, 180
- Bouvier, Antoine, 92, 204, 205, 207, 209

Bouvier, Antoine, di Jean, precettore delle dame e principesse dei Savoia-Carignano, 241, 276  
Bouvier, famiglia, 93, 206, 207, 211, 218  
Bouvier, Jean, segretario di Cesanne, 82, 92, 204, 205, 209, 211  
Bran, Giuseppe, console di Chauomont, 201  
Braudel, Fernand, 14  
Bruchet, consigliere, segretario del re di Francia e delle Finanze, 70  
Brun, Giovanni, 196  
Brunetta, Giovanni Battista, 191  
Brunner, Otto, 9, 18  
Bulgarelli, Alessandra, 250  
Burckardt, Jacob, 10  
Burns, Robert, 39  
Butticaris, Giovanni, intendente della provincia di Susa, 182, 208, 209, 211

## C

Caissotti, Carlo Luigi, primo presidente del Senato di Torino, 228  
Calapà, Nicoletta, 57  
Cambier, conte De, ambasciatore di Francia a Torino, 237  
Campanella, Tommaso, 16  
Canavesio, Walter, 120  
Canel, Claude, consigliere nel Parlamento di Grenoble, 97  
Caravale, Mario, 16  
Careno, Cesare Andrea, notaio, 189  
Carignano-Soissons, Emanuele Filiberto Amedeo, 109  
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 253  
Carlo d'Asburgo, Imperatore, 11  
Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 106, 107, 142  
Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 177, 179, 191, 208, 213, 221, 223, 228, 240  
Carlo V di Valois, re di Francia, 53, 79  
Carlo VI di Valois, re di Francia, 59

Carlo VII di Valois, re di Francia, 59  
Carlo VIII di Valois, re di Francia, 79  
Caroldo, Giangiacomo, 22  
Carozzi, Carlo, 251  
Carpanetto, Dino, 15, 141  
Castelnuovo, Enrico, 17, 31, 140  
Cat Berro, Daniele, 268  
Catinat, luogotenente generale e maresciallo di Francia, 117  
Cavaciocchi, Simonetta, 231, 232  
Cavallera, Marina, 44, 170  
Cazzola, Franco, 251  
Celetti, Davide, 231  
Cerruti, Marco, 230  
Chabod, Federico, 10, 11, 13, 17  
Chailliol, François, giudice, vicebalivo di Briançon, consigliere di Stato, 85  
Chalier, Mathieu, 216  
Chamillart, Consigliere di Stato, Controllore generale delle finanze, 119  
Charbonnel-Salle, delegato della ville di Briançon, 169  
Chevalier, Bernard, 50  
Chiarle, Giancarlo, 29  
Chittolini, Giorgio, 12, 13, 16, 17, 18, 21  
Cifani, Arabella, 140  
Cipolla, Carlo Maria, 250  
Clemente VIII, papa, 106  
Clemente XIV, papa, 229  
Cler, Andre di Chaumont, 80  
Cler, Giovanni, procuratore della parrocchia di Chaumont, 201  
Cogne, Olivier, 53, 55, 58, 60, 63  
Colaoud, Antoine, 87  
Cole, John, 40  
Collomb, ambasciatore del re di Sardegna, 246

Colombiere, Humbert de la, *maître ordinaire* nella Camera dei conti, 97  
Commines, Philippe de, 9  
Comoli Mandracci, Vera, 28  
Conba, Rinaldo, 259  
Contisio, Paolo, avvocato patrimoniale del duca di Savoia, 142  
Corino, Pier Giorgio, 123  
Corte di Bonvicino, Giuseppe Ignazio, Segretario agli interni, 244  
Costamagna, Henri, 36  
Coste, Jean de la, di Chaumont, 80  
Cot, delegato della ville di Briançon, 169  
Cozzi, Gaetano, 12  
Cozzo, Paolo, 90  
Cremonini, Cinzia, 146  
Cristina di Francia, duchessa di Savoia, 110

## D

Dal Pane, Luigi, 250  
Dalma, Jeany, segretario della valle del Queyras, 86  
Dani, avvocato generale, 177, 178, 179, 192  
D'Argenson, prefetto di Briançon, 237  
d'Auroce, famiglia dei, 65  
De Blasi, Silvia, 140  
De Franco, Davide, 29, 30, 90, 251, 257, 259, 272  
De Geneys, George Agnes, 218  
De Gubernatis, gran cancelliere, 187  
De Rossi, Antonio, 42, 43  
Defabiani, Vittorio, 28  
Del Borgo, marchese, 237  
Delille, Gérard, 51  
Della Croce, Giovanni, consigliere di Stato del re di Francia, 142  
Della Misericordia, Massimo, 45  
Demichelis, giudice maggiore della valle di Pragelat, 131  
Demorra, Carlo Tommaso, conte e senatore di Piemonte, 191, 195  
Deperaldi, Hugue, vicario della prevostura d'Oulx, 68

Derlange,, 13  
Des Ambrois, Antoine, signore di Nevache, 220  
Des Geneys, Angélique Agnès, 222  
Des Geneys, George Agnes, 220  
Des Ambrois, signore di Nevache, 162  
Di Cravanzana, generale delle Finanze, 182  
Di Tullio, Matteo, 29, 251  
Didier, Philippe, 55  
Dini, Roberto, 42  
Doyme. Jean d'Exilles, 82  
Donati, Claudio, 27, 35  
Du Cange, 77  
Duboin, Felice Amato, 29, 132, 182, 186, 217, 252  
Dubois, Jean-Jacques, 232  
Duhamel, Henry, 275  
Durieu, Antoine, ingegnere geografo del re di Sardegna, 240

## E

Edellin, Claude, 102  
Einaudi, Luigi, 14  
Elliott, John, 15, 16, 19, 20, 21  
Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia-Carignano, 109  
Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 28, 225  
Enrico II di Valois- Angoulême, re di Francia, 79  
Enrico IV di Borbone, re di Francia, 60, 79, 106, 142  
Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 11  
Epstein, Stephan R., 12  
Erba, Achille, 68  
Eugenio di Savoia, principe e condottiero, 123, 129  
Expilli, Claude, consigliere ed avvocato al Parlamento di Grenoble, 142  
Fagan, Brian, 268  
Falque-Vert, Henri, 66  
Fantin, canonico e vicario della prevostura d'Oulx, 140  
Fantin La Tour del Queyras, Jean, 80  
Fasano Guarini, Elena, 12, 13, 17  
Favier, René, 49, 53, 54, 56, 58, 97  
Favre, Jean, 204



Federico di Sassonia, 11  
Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, 11  
Ferraris, Giuseppe Maria Francesco, dei conti di Genola, 229  
Ferraris, Magda, 251  
Ferrero, intendente di Susa e giudice maggiore nelle Valli del Delfinato, 175, 188  
Ferrus, curato di Sauze di Cesanne, 140  
Ferrus, delegato della ville di Briançon, 169  
Fierro, Alfred, 65  
Fieschi, famiglia dei, 22  
Filippo Pallavicino, comandante le truppe sabaude, 130  
Fioravanti, Maurizio, 24  
Foncet de Montaille, commissario deputato da Carlo Emanuele III di Savoia, 233, 240  
Fontaine, Laurence, 41, 42, 47  
Fourny, Marie-Christine, 1  
Francesco I di Valois- Angoulême, re di Francia, 11, 54, 68, 79  
Franco, Gaspare Orazio, 191  
François De Bardonnèche, 66  
François, Claude, primo ingegnere e geografo del re di Francia, 240  
Fratini, Marco, 107

## G

Gal, Stéphane, 54, 106, 113  
Galasso, Giuseppe, 13  
Galeani Napione di Cocconato, intendente di Susa, 229, 248  
Gallo, avvocato generale del regno di Sardegna, 238  
Gambi, Lucio, 251  
Garcin, Antoine, 80  
Gariel, Hyacinthe, 50  
Garoglio, Eugenio, 123  
Genesi, Alessandro, commissario del re di Sicilia, 148  
Genre, Raimondo, 120  
Genta, Enrico, 10, 37, 163  
Gentile, Marco, 21, 22  
Gerard, Joseph, di Jean, 218  
Gerard, Mathieu, di Antoine, 218  
Gerin, tesoriere, 161  
Ginzburg, Carlo, 17

Giovanni, principe del Delfinato, 72  
Goria, Federico, 130  
Gounet, Jeay, console di Pragelat, 86  
Gourdon, Jean Henri Lombart de, consigliere del re di Francia, 148, 153  
Graham, Jones, 23  
Granella, vice intendente, 199  
Grendi, Edoardo, 19, 23, 51  
Guasco, Alessandro, 194  
Guasco, Giovanni Francesco, 194  
Guglielmotti, Paola, 22, 23  
Guichonnet, Paul, 41  
Guighi, famiglia dei, 65  
Guignet, Philippe, 13  
Guigo André, conte d'Albon, 65  
Guigo VI, conte d'Albon, 65  
Guillier, intendente di Susa e giudice maggiore per le Valli del Delfinato, 185, 196, 204, 207

## **H**

Harcourt, famiglia, 29, 30  
Herlihy, David, 250  
Hickey, Daniel, 59, 60  
Hintze, Otto, 8  
Hugue de Bardonnèche, castellano di Exilles, 66

## **J**

Jalla, Daniele, 42  
Jertoux, Bernard, presbitero di Château Dauphin, 68  
Joseph de Nevache, 241  
Jouffrey, Pierre Anthoine de, signore di Saint Cecile, 104, 105  
Jouve di Briançon, 80  
Jugel, Giovanni, castellano, 196  
Jugel, Giuseppe, medico di Chaumont, 174, 175, 196

**K**

Klapisch-Zuber, Christiane, 250  
Königsberger, Helmut Georg, 15

**L**

La Blottière, ingegnere militare del regno di Francia, 52, 89, 103, 260  
La Casette, comandante partito cattolico, 107  
La Feuillade, duca de, governatore del Delfinato, 118, 122, 123  
Lambert, Antoine, 182  
Lanaro, Paola, 251  
Lanfranchi, Segretario agli interni, 229  
Lanzinger, Margareth, 43, 44  
Lascaris, Giulio Cesare, conte di Castellar, consigliere e senatore nel Senato di Nizza, 147, 155  
Laslett, Peter, 40  
Latourette, famiglia, 277  
Latourette, Louis-Antoine Bernard de, avvocato nel Senato di Torino e castellano d'Oulx, 222, 241, 277  
Latourette, Pierre Bernard, castellano reale d'Oulx, 88, 218, 220, 222, 228, 277  
Laslett, Peter, 40  
Le Trong, Caroline, 58  
Lemonde, Anne, 53, 65, 66, 80  
Leone X, papa, 68  
Leotand, Alexandre, 80  
Lesdiguières, François de Bonne, connétable duc de, 54, 63, 106, 107  
Lesdiguières, François de Bonne, de Crequy, pari di Francia, conte di Sault, marchese di Ragny, governatore del Delfinato, duca di, 86, 110, 111, 114  
Levi, Giovanni, 14, 17, 19, 51  
Lichtenberger, Elisabeth, 42  
Lombardini, Sandro, 20, 22, 23  
Lorenzetti, Luigi, 42, 272  
Lorenzini, Claudio, 231

Loupès, Philippe, 49  
Luc, Lorenzo, 196  
Lucas, Julien, secretaire-greffier, 96  
Ludovico il Moro, signore di Milano, 11  
Luigi II, delfino, poi re di Francia con il nome di Luigi XI, 53, 59  
Luigi XIII di Borbone, re di Francia, 32, 57, 79, 108, 117  
Luigi XIV di Borbone, re di Francia, 80, 94, 109, 119, 148, 161, 178, 179, 185, 207, 276  
Luigi XV di Borbone, re di Francia, 161, 163, 192  
Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 166

## **M**

Macchiavelli, Niccolò, 11  
Macchiavelli, 11  
Magnier, Antoine, procuratore, 86  
Maistre, Gianfrancesco, procuratore generale, 177, 179, 192, 193  
Malen, Antoine, 204  
Malen, Jean, 204  
Mallen, Alexis, vice intendente nella valle d'Oulx, 238, 240, 241  
Mallen, Antoine, 209  
Manno, Antonio, 29, 133, 177, 195  
Mannori, Luca, 12, 25, 32, 34, 59  
Marchetti, Paolo, 141  
Marchisio, famiglia di Torino, 195  
Massabò Ricci, Isabella, 251  
Mathieu, Jon, 44  
Matteucci,, 32  
Maurice, Charles, 81, 174, 175, 213, 222  
Maurizio di Savoia, cardinale e principe, 110, 111, 113  
Mellarède, Pierre, diplomatico ad Utrecht, poi Segretario agli interni del regno di Sicilia, 188  
Mercalli, Luca, 43, 268

Merlin, Pierpaolo, 15, 106, 107  
Merlotti, Andrea, 15, 27, 30, 31, 35, 38, 109, 175, 191  
Métailié, Jean-Paul, 232  
Meunel, Claude, 102  
Michellet, Gabriele, 204  
Miroud, seretaio del Parlamento, 87  
Mocarelli, Luca, 29  
Molho, Anthony, 16, 17  
Molteni, Paolo, 65  
Mombroy, André, 111  
Monet, Francesco, intendente di Susa, 177, 208  
Monetti, Franco, 140  
Montanari, Massimo, 10  
Montoux, Antoine, 102  
Morand, avvocato, 86  
Morand, delegato della ville di Briançon, 169  
Moreno, Diego, 28  
Moret, avvocato al Parlamento di Grenoble, 118  
Morozzo, Carlo Filippo Vittorio, riformatore dell'Università, poi Segretario agli interni, 228, 244  
Mosca, Edoardo, 29  
Mouthon, Fabrice, 50, 51

## **N**

Näf, Werner, 9  
Näf, 9  
Nevache, Antonio di, 104  
Nevache, Esprit de, 105  
Névache, famiglia dei, 65  
Nevache, Michele di, 104  
Niger, Paolo Michele, presidente del Consiglio supremo di Sardegna, 195  
Nolleve, Pierre Roland di Monestier, 86

Nordman, Daniel, 141

## **O**

Odiard des Ambrois, famiglia, 213, 222

Ollagnier, delegato della ville di Briançon, 169

Ollagnies, Antoine, 80

Ortu, Gian Giacomo, 11

Ossola, Carlo, 14

## **P**

Page Moch, Leslie, 41

Pallavicini, famiglia dei, 22

Palley, Jean, appaltatore delle imposte, 96

Palma, Gianfrancesco, intendente della provincia di Susa e giudice maggiore del Delfinato, 131, 133

Palma, Giovanni Aurelio, dei conti di Borgofranco e signori di Moriondo, 133

Palmero, Beatrice, 233

Panjek, Aleksander, 29, 231

Pasini, abate, 191

Passerin D'Entrèves, Pietro, 30

Pastore, Alessandro, 141

Patria, Luca, 65

Paulmy, marquis de, Segretario di stato del regno di Francia, 275

Pazè Beda, Bona, 107

Pene Vidari, Gian Savino, 10

Penna, Michele, 42

Perrot, avvocato generale del Parlamento di Grenoble, 94

Perrot, Jean-CLaude, 49

Petitti, generale delle Finanze, 208

Peyronel, Ettore, 121

Peyrrone, Antoine, 211

Picco, Leila, 109

Pierre Mellarede, generale delle finanze, 200  
Piffetti, Pietro, 140  
Ponnat, Giovanni Battista, consigliere del Parlamento di Grenoble, 142  
Porisini, Giorgio, 250  
Pourcel, Joseph, 211  
Pourroy, François, consigliere nel Parlamento di Grenoble, 97  
Poussou, Jean-Pierre, 41, 49  
Pral, Jean Baptiste, 102  
Prato, Giuseppe, 14  
Premoli, Antonio, 251  
Previtali,, 17  
Prevost, Jean-Jacques, appaltatore generale delle fermes nel Brianzonese, 163  
Provero, Luigi, 51  
Pusterla, Stefano Ludovico, referendario della provincia di Susa, 138

## **Q**

Quazza, Guido, 13, 35, 36, 140

## **R**

Raffestin, Claude, 14, 17  
Raggio, Osvaldo, 19, 20, 21, 22, 23, 51, 141, 233  
Rao, Riccardo, 231, 264  
Raviola, Blythe Alice, 35, 90, 108  
Rey, Joseph, 211  
Rhebinder, Bernardo Ottone, generale, 140, 146  
Ricardi di Netro, Tomaso, 175  
Ricciardi, Mario, 14  
Richard, Abraz, notaio di Château Dauphin, 86  
Richelieu, cardinale Armand-Jean Du Plessis de, 63  
Rcuperati, Giuseppe, 15, 28, 35, 106, 109, 244, 253  
Rignon, Laurent, 209, 211  
Roggero, Marina, 226  
Romagnani, Gian Paolo, 35, 253  
Romagnosi, Gian Domenico, 25  
Romani, Marzio Achille, 250

Romano, Giovanni, 109  
Roncayolo, Marcel, 49  
Rortain, Antoine, 211  
Rossetti, procuratore generale presso il Consiglio di Pinerolo, 189  
Rossi, famiglia dei, 22  
Rossi, Pietro, 26  
Rosso, Claudio, 15, 26, 90, 106, 109  
Rotelli, Claudio, 9, 251  
Roussel d'Oulx, Claude, 241  
Rovasenda, Riccardo Cesare, consigliere di Stato e senatore del Senato di Piemonte, 142  
Rozano, vice intendente di Susa, 208  
Rusquis, Antoine, consigliere di Stato del re di Sicilia, 147, 155

## **S**

Sahlins, Peter, 40, 141, 232  
Saint Cecile, signora di, 105  
Salle, Charbonnel, magistrato municipale, 168  
Saluzzo di Mombarone, Alberto Tomaso, 191  
Salvemini, Biagio, 23  
San Raffaele, conte di, riformatore della Regia Università, 229  
Saunders, George, 40  
Savoia-Carignano, Tomaso di, 109  
Savoia-Saisons, Giuseppe Emanuele di, 109  
Savoia-Soissons, Eugenio Maurizio di, 109  
Schiera, Pierangelo, 8, 9, 16, 17, 18  
Serenò, Paola, 120, 141  
Sergi, Giuseppe, 43, 64  
Sibille, Jean, 224  
Silvestre, Antoine, 204  
Silvestre, Claude, 80  
Silvestre, Joseph, 209  
Silvestrini, Maria Teresa, 68  
Simiay, Jacque, console di Briançon, 86  
Soffietti, Isidoro, 10  
Sordi, Bernardo, 25, 32, 59



Steward, Julian, 39  
Storrs, Christofer, 120  
Stumpo, Enrico, 14, 57  
Sturani, Maria Luisa, 43, 141  
Symcox, Geoffrey, 15, 106, 120  
Syrod, Pierre François, castellano reale d'Oulx, 83, 85, 88, 90, 91, 92, 95, 102, 103, 182, 200, 201, 204, 205, 206, 210, 215, 218, 223

## T

Tallard, conte di, luogotenente generale, 118  
Taraglio, intendente di Susa, 227  
Tenenti,, 17  
Tesauro, Francesco, 191  
Tessé, maresciallo, comandante l'armata francese in Delfinato, 123  
Toqueville, Alexis de, 32  
Torre, Angelo, 20, 21, 22, 23, 51, 233  
Tortarolo, Edoardo, 15  
Turco, Federica, 42

## U

Umberto II di Vienne, delfino, 16, 51, 53, 54, 66, 67, 71, 72, 78, 79, 80, 88, 94, 159, 164, 177, 192, 234

## V

Vai, Paola, 224  
Vaillant, Pierre, 66  
Valle, Pietro, gesuita, 121  
Valois, dinastia dei, 67  
Varanini, Gian Maria, 23, 45  
Vecchiato, Francesco, 251  
Ventura, Angelo, 11  
Venturi, Franco, 14  
Vester, Matthew, 251  
Veyret, Paul, 42  
Veyret-Verner, Germaine, 42

Viazzo, Pier Paolo, 40, 41, 42, 43, 44

Vigo, Giovanni, 251

Villari, Rosario, 13

Villars, duca di, comandante l'armata francese in Delfinato, 124, 125

Vinardi, Maria Grazia, 28

Vittorio Alfieri, 230

Vittorio Amedeo I di Savoia, duca, 225

Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia, poi re di Sardegna, 30, 70, 93, 118, 116, 120, 121, 122, 129, 131, 132, 140, 146, 147, 158, 161, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 185, 188, 189, 191, 276

Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 31, 147

Vivaldo, Clemente, consigliere di Stato del duca di Savoia e presidente del Senato di Piemonte, 142

## **W**

Weber, Max, 26

Wolf, Eric, 40

Wrigley, Edward A., 250

## **Z**

Zaij, Enrico, 197

Zaij, Francesco, 197

Zangheri, Renato, 251

Zannoni, Fabrizio, 123

Zonato, Andrea, 43, 107, 195, 229